# DELLA INSTITVTION MORALE

## DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

### LIBRI XII.

Ne' quali egli leuando le cose souerchie, & aggiugnendo molte importanti, ha emendato, & à miglior forma, & ordine ridotto tutto quello, che già scrisse in sua giouanezza della Institution dell'huomo nobile.









IN VENETIA, MDLXXXIII.

PRESSO FRANCESCO ZILETTI.

# AL MOLTO REVERENDO PADRE D. GIO. BATTISTA STELLA, dignissimo Abbate di San Faustino di Brescia,



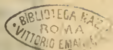
## GIORDANO ZILETTI.

HAVENDO io à mandare in luce questo bellissimo libro del Sig. Alessandro Piccolomini; & uolendo, secondo il mio solito, farlo uscir sotto il nome di persona, laqual fosse per aggiugnere splendore all'opera, all'auttore, & à me insieme: io con matura consideratione, & con ricordi, & consigli di persone di molto giudicio ho eletto di farlo uscir sotto l'honoratissimo nome di vostra Reuerenda Paternità. Nel che due cose principalmente io doueua considerare. l'una, che il libro uscisse sotto il nome di persona, che all'auttor suo fosse per esser carissimo in ogni parte: & in questa io mi rendo certo, che hauerò interamente adempito il debito mio; sapendo, che ad un gentilhuomo cosi raro, & cosi eccellente, com'è il S. Alessandro, douerà esser sommamente caro, che le sue uirtuose fatiche si portino in fronte il nome di V. P. R. nobilissima di sangue, & adornata d'ogni sorte di uirtù uera. l'altra era l'indrizzar io questo libro a persona, a chi pienamente si conuenisse: & in questo parimente mi tengo certo, che poche persone chiare io poteua ritrouare hoggi, a chi più, che a V. P. si conuenga un'opera, com'è questa; la qual cosi felicemente contiene tutto il neruo della filosofia morale, da V. P. non solamente posseduta in teorica, ma ancora di continuo posta in prattica, & in effetto co i costumi, & con tutte le principali attioni della sua uita: come quella, che essendo stata sempre de' primi della sua honoratissima religione, ha quasi di continuo hauuti carichi, & gradi importantissimi, non solo in gouernar de' primi monasterij della congregation loro, & in uisitar le prouincie; ma ancora in negocij, & maneggi grandi con tanti gran Principi particolari, & con sommi Pontefici; oue sempre con la prudentia, con la sincerità, con la bontà, & con la destrezza sua ella si è fatta amare, & riuerire da tutti i buo-

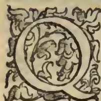
ni. Et, per tacer di tanti Reuerendissimi Prelati, & altri personaggi Illustri, che in Perugia, in Roma, & ouunque ella è stata, hanno hauuta sempre gratissima l'amicitia sua; mi basterà di ricordar solo quello, che se ne uede al presente in cotesta nobilissima città nostra di Brescia: oue V. P. R. da tutti i più nobili, più chiari, & più honorati è tenuta in quel colmo di riputatione, & di stima, in che si possa tenere una persona di gran maneggi, di gratissima conuersatione, & d'ottima uita. Con lequali sue rare qualità, io mi rendo sicuro, che si come il mondo giudicherà, che io molto conueneuolmente habbia ornata questa si degna opera col nome suo; così ella gradirà con tutto l'animo questa somma diuotiõ mia uerso lei: & mi accrescerà sperãza d'hauere ogni giorno a gloriarmi tanto con me stesso, & col mondo di questo mio ufficio; quanto ella uerrà tuttauia crescendo in quei gradi, de' quali da già molto tempo l'hanno fatta degna nel giudicio del mondo le rarissime uirtù sue. Di Venetia, il dì XX. d'Agosto, M D LX.

MO

# ALL'ECCELLEN. IVRISCONSVLTO M. GIOVAMBATTISTA PICCOLOMINI FRATELLO OSSERVANDISSIMO,




## ALESSANDRO PICCOLOMINI.



*VANTO sia sopra ogni altra arte, e scienza, fratello amatissimo, da tenere in pregio quella che arte della uita nostra si può chiamare; si come quella che la uirtù, & l'honeste proprijssime attioni dell'huomo riguarda, io molto spesso, & breuemente, ogni uolta, che me n'è uenuta occasione, mi sono ingegnato di far palese, & con gli scritti, & con la uiua uoce; & uoi specialmente, M. Giouambattista, mi hauete udito (se ben ui ricorda) spessissime uolte parlar di questo. E, trouandoui in questa cosa conforme al mio giudicio; di qui nasceua, chi ogni fiata, che i nostri studi, & le altre cure nostre ci concedeuano tanto di ocio, che ci potessimo alcuni giorni, di tempo in tempo, o nella nostra uilla di Valdasso, o in altra parte, godere insieme; smisurata dolcezza gustaua ne' discorsi, che noi faceuamo della felicità del l'huomo, de gli uffici, de' costumi, et delle operationi, che come a huomo gli conuengono, & di altre cosi fatte cose. Ne ui potrei dir giamai, quanto di marauiglia, & di piacere io sentiua in conoscere, che ogni dì più con l'elettione stabiliuate, & confermauate quella buona disposition d'animo, che io conobbi essere in uoi da natura ne' primi teneri anni uostri, fin da che fanciulletto rimaneste dopo la morte di nostro padre, ilquale già trentaquattro anni sono morendo ci lasciò. Et in uero, se uogliamo con maturo discorso considerar la natura delle cose, & insieme la propria condition dell'huomo; non si potrà negare, che lo specular non sia operation nobilissima & all'huomo per natura dolcissima: al quale la certezza delle Matematiche, la curiosa notitia delle cose della natura, & sopra tutto la sublime contēplatione del grande Iddio, & de gli angelici spiriti del cielo, tanto di ornamēto, & di diletto apporta; che a poco a poco lo tira, & l'inalza a più eleuato grado, & a più alta pfettione, che d'huomo. Ma, essendo egli per natura ordinato all'attione, & fabricato animal ciuile, & conuersatiuo; & nato finalmente, non a se solo, ma a parenti, a gli amici, a' uicini, & sopra tutto alla patria sua: conosceremo chiaramente, che, se bene il contemplare, quanto a se, è da stimar per la piu nobile operatione, che si possa trouar nell'huomo; poiche egli per quella uiene a farse più che huomo, & simile in un certo modo a' piu sublimi intelletti diuini;*

nondimeno

nondimeno non è ella così propria sua, come è l'arte ciuile, che riguarda la uirtù, e i buoni costumi. Onde, ueggendo noi, che la Natura, come benigna madre delle cose, che ella produce, quelle fabrica tali, che non è loro impossibile l'acquisto de' loro ueri fini, & delle proprie lor perfettioni: possiamo molto ben giudicare, che, se la nuda contemplatione, & speculatione delle cose fusse la propria, & peculiar perfettione dell'huomo; ella non gli l'haurebbe fatto così difficile, & in gran parte impossibile una cotal notitia contemplatiua, come ueggiamo, che ella ha fatto. conciosia che, quantunque l'huomo uiuesse per dieci Nestori, non che LX, ò LXX. anni, dentro a' quali la uita sua è racchiusa, tuttauia egli non saria bastante à poter nè trouar, nè imparare una millesima parte di quello, che s'asconde, non uoglio dire in tutto l'uniuerso; ma in quanto si uoglia picciolo, ò imperfetto animale, ò ignobil pianta. Non consiste adunque il proprio nostro fine nelle scienze contemplatiue: poscia che lo speculare non solo si troua in noi; ma ancora, & molto più, ne gl'intelletti diuini: anzi in essi è posto eccellentemente, doue in noi imperfettissimo si ritroua. L'arti ancora, come son la Medicina, l'Agricoltura, la Nauigatoria, la Pittura, l'Architettura, la Mercatura, & tutte le altre, che l'utile, e il commodo, e il diletto del senso principalmente riguardano; non ci possono per il più donar quella perfettione, che ci conuiene: ma sola fra tutte l'arti lo potrà far quella, che sarà Architettonica di tutte le altre, da noi Ciuile, ouero Morale domandata: laquale mentre che in noi modera gli affetti dell'appetito, & pone lo scettro della nostra uita in mano della ragione; quella propria nostra felicità ci dona, che ci conuiene. Perciochè questa così nobile arte c'insegna non edificare, ò à nauigare, ò à coltiuare, ò à mercantare, ò simili; ma (quel che importa piu) c'insegna à uiuere: ilche non consiste in cibarsi, in uestirsi, ò in altra simigliante cōmodità del senso; ma nelle operationi uirtuose, lequali sole ci possono far beati. Per laqual cosa non posso se non marauigliarmi, & ancor dolermi, in uedere, che tutte l'altre scienze, & tutte le altre arti, fino etiandio alle uili, siano il più con maggiore studio da gli huomini seguite, che non è quest'arte nobilissimo, ch'insegna a uiuere. di maniera che per gli Studi, per le Academie, e per le Scole delle città si troua chi tante altre facoltà publicamente insegna, & espone: & la Filosofia morale, da quel buon Socrate insin dal cielo fatta uenir nel mondo, hoggidì ne gli Studi, & nelle Scole non ritroua più luogo alcuno. Et, doue, per render sani i corpi nostri, ad ogni passo si ueggono persone, lequali ò insegnano, ò medicando essercitano la medicina: per la salute poi delle nostre menti, non si uede, che insegnando procuri publicamente, come si habbiano a scacciare da i petti nostri i uitij, e i rei co-

stumi;

*fiumi; infermità bruttissime, & dannosissime sopra tutte le altre: forse perche cosi fatte infermità non sentiamo, et conosciamo cosi bene, come facciamo quelle de i corpi. Queste, & molte altre cosi fatte cose, da me già è buon tempo considerate, furono cagione, che io, per dar, secondo il poter mio, alquanto di luce alla uera strada della uita nostra; acciò che l'huomo, caminando per quella, potesse più sicuramente arriuare alla sua felicità: feci fin nell'anno MDXLII. quella mia Institution dell'huomo nobile: la quale è andata poi con gran frequenza, & hoggi uà per le mani de gli huomini, come uoi ben sapete. Hora, quantunque, tosto che questa opera fu mandata fuori, cominciasse ad essere hauuta cara, & lodata uniuersalmente & da i dotti, & da gl'indotti: nondimeno coloro, che più sapeuano, tutto che uedessero non esserui cosa falsa; tuttauia giudicarono, ch'ella hauesse bisogno di alcuna limatura: parendo loro, ch'ella fusse uscita fuori troppo per tempo. Et nel uero cosi era: hauendola io nell'anno XXXII. della mia età, in mia giouanezza, nel mezo de' miei più graui, & più caldi studi, quasi in un tempo stesso & composta, & lasciata uscir nella luce del mondo. La onde molti, & molti miei amici, desiderosi dell'honor mio, parendo loro, che quella opera fusse atta à uiuer per molti secoli; m'auertirono in diuersi tempi, quando l'uno, & quando l'altro, che saria stata bene spesa ogni fatica, ch'io hauessi posta in riuederla, in limarla, & in ripolirla, secondo che mi fusse paruto meglio. Furono questi consigli di tanta forza appresso di me, ch'io mi disposi quattro anni sono à leggerla auertitamente, & à considerarla con gran diligenza da capo a' piedi. Et, per confessarui il uero, M. Giouambattista, io non potei far questo senza mio gran rossore; conciosia che quantunque io non ui trouassi cosa, ch'io stimassi falsa, ò poco peripatetica: tuttauia molte ue ne trouai da douere esser corrette, molte ne uidi souerchie, & molte altre di grande importanza conobbi mancarue ne; & in somma dodici anni più haueuan fatto tal mutatione in me, che io mi accorsi hauer quei miei libri bisogno di non picciola emendatione. Feci adunque subito risolutione di mettermi a questa impresa: ma d'uno impedimento in un'altro passando, mandai in lungo cotale essecutione tre anni più infino a tanto che la primauera passata hebbi in Roma uostre lettere: nelle quali uoi, come colui, che da molti, che ci amano, haueuate costi in Macerata inteso questo medesimo; acceso di zelo del mio honore, col quale stà in parte parimente il uostro congiunto, mi scriueuate, & pregauate, che non mi fusse graue prender tutta quella fatica, che fusse necessaria à emendation di quei miei libri tanto importanti. Le uostre lettere adunque diedero l'ultimo crollo al mio animo, che per se stesso hauea già cominciato ad inchinare a questo.*

*Onde*

*Onde postami subito quell'opera tra le mani, non son restato prima, ch'io l'habbia dal principio al fin ripolita, riformata, & quasi in tutto rinouata; togliẽdo uia le cose souerchie, & aggiugnendoui q̃lle che ui mancauano in diuersi luoghi: di maniera che i libri interi interi, & molti capitoli parimente interi in uarij luoghi, & molte altre aggiunte, sparte per gli altri capitoli, ui ho io aggiunto in modo, che non solamente per tutto il corpo suo par quella opera in nuoua forma ridotta; ma ella è ancora, se tutte le aggiunte si computano, per più che per la terza parte ampliata. Et, douendo io hora mandarla in luce, acciò che quella mia prima institution perisca, & ritorni in nulla; mi è paruto di far cosa conforme al fraterno affetto, ch'io ui porto donando, & indrizzando l'opera a uoi. & maggiormente, che, essendo stata la principal cagione di essa l'essortatione, e il consiglio uostro; pare, ch'ella habbia a riconoscere in parte da uoi la sua origine, è il suo principio: & uoi prego, che, come uostra amoreuole, & cara l'accettiate, & la tegniate. Et io, ispeditomi hora di questa fatica, penserò di dar fine alla terza, & alla quarta parte della mia Filosofia Naturale: acciò quella non habbia a rimanere imperfetta, ogni uolta ch'io mancassi di uita prima ch'io la finissi. Non mi occorre per hora altra cosa, che dirui, se non quello, che già più uolte ui ho scritto; cioè che uogliate horamai disporui à ritornare a goder la uostra patria trà noi altri pregandoui, che, se bèn ui uolesse cotesta Communità di Macerata confermar per piu anni con qual si uoglia augmento di conditione la prima Catedra, che uoi tenete nel loro studio; uoi nondimeno non l'accettiate. percioche, si come in questi quattro, ò cinque anni, fin qui passati, per le calamitose turbulentie, che sono state in questi paesi nostri, habbiam douuto hauer cara la uostra lontananza; cosi hora per contrario haureremo carissima la uostra presenza: poscia che la nostra città con buona giustitia, & con sicura quiete par, che non pure habbia da un'anno, & piu in quà cominciato a respirare; ma possa ancor con questo modo di uiuere sperar d'andar prosperando di giorno in giorno. Dell'esser mio non ho per hora che dirui altro, saluo che io mi sento della persona al solito poco ben disposto; ma d'animo in uero assai tranquillo. Mi ritrouo al presente, & son per fermarmi ancora alcun mese nella Villa del Poggiarel di Stigliano in casa de' nostri nipoti, figliuoli già di Lattantio nostro fratello: liquali con gran diligenza sono dalla prudente M. Caterina lor madre educati. & ella, & essi insieme il uostro ritorno desiderano a marauiglia. Dio nostro Signore ui conserui sano. Dalla già sopradetta Villa, il dì X X V I. di Settembre, del M D L V I I I.*

# LA TAVOLA DE' CAPI, CHE NELLA PRESENTE OPERA SONO.

## NEL PRIMO LIBRO.



## NEL SECONDO LIBRO.



## NEL TERZO LIBRO.



a Come

## NEL QVARTO LIBRO.



Della

## NEL QVINTO LIBRO.

## NEL SESTO LIBRO.



## NEL SETTIMO LIBRO.

## NELL'OTTAVO LIBRO.



## NEL NONO LIBRO.



Di

## NEL DECIMO LIBRO.



## NELL'VNDECIMO LIBRO.

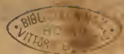


Del

## NEL DVODECIMO LIBRO.



IL FINE DELLA TAVOLA DE' CAPI.



# TAVOLA DELLE COSE PIV DEGNE, CHE IN QVESTA OPERA SI CONTENGONO.





b

Bellezza

B



C



Città

D



Dio

E



La

A' Fan-

La.

I

Mer-

*Mer-*

N



O

P

R



S



Nella

T

*IL FINE.*

# DELLA INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI.

## IL PROEMIO.



ITAGORA era solito di assomigliar la uita dell'huomo in questo mondo qua giù da basso ad un solennissimo, & gran mercato, doue tutta la Grecia concorresse, portandoui da ogni parte le piu pretiose, & le piu rare merci, che fussero in quella prouincia. Nelquale spettacolo, & nelqual mercato molti per uendere, & molti per comprar ritrouandosi, & questa ad una merce, & quelli ad un'altra appigliandosi, li medesimi quel che pur'hora han compro, quasi pentiti, poco dapoi riuendendo, permutando, & in mille modi contrattando, & uarij negotij l'un con l'altro facendo & maneggiando, con gran turbulentia per ogni angolo di quel mercato si aggirano, & per mille occasioni si oltraggiano, si percuotono, si uillaneggiano, di maniera, che à guisa d'un mare trauagliato da i uenti si mostrano quelle strade & quelle piazze d'inquiete persone ondeggianti, & si sente un incerto rimbombo di confuso strepito d'ogn'intorno. Ma fra tanta turba alcuni ui uanno poi, non con animo di far contratto, ò negotio alcuno, ma solamente per pascer gli occhi loro della uista di tante uarie & pretiose merci, che quiui sono, & ueggendo i trauagli, l'inquiete, l'incostantia, & la confusione di cosi fatta turba, in un medesimo tempo se ne ridono, & compassion gliene portano. Non altrimenti (diceua quel gran Filosofo) aduiene à gli huomini, che uengono à uiuere in questo mondo. percioche trouando essi quiui tante & si belle doti della natura, & specialmente nella Terra, come sono, oro, argento, gemme, & tanti frutti, & commodi, ch'ella porge, & oltra di queste cose, trouandone ancor molte altre, che gli huomini di età in età hanno stoltamente in proprio danno loro ordinate; come son principati, scettri, & simili: subito occupati, & inuescati chi dall'una, & chi dall'altra di queste cose, s'affannano, tormentano, s'inquietano, s'ingiuriano, si battono, & si ammazzano, per conquistarle, &, mentre che ciechi, & attoniti chi

per auaritia, chi per gola, chi per lasciuia, & chi per ambitione ò altro simile stolto affetto con incredibil leggierezza, & inconstantia s'occupano in così fatte cose la notte e'l giorno, fan parere l'humana uita simile à un'aere turbido, quando in uno stesso tempo è combattuto da tutti i venti. Ma tra tanti & tanti, che così trauagliano, uengono nondimeno in questo Theatro del mondo alcuni, non per immergersi in così fatte cure, ma solo per veder così belle cose, che non solamente nella Terra sono, che è la feccia dell'Vniuerso, ma nell'altre parti del mondo ci si mostrano d'ogn'intorno, & da tal vista alzando la mente à considerare le cause di quelle cose, e'l bello ordine, in che son fatte, mentre che questo fanno, senton diletto inestimabile, & si ridono in vn tempo delle stolte occupationi, & cieche voglie, che in altri veggono. Questi (dicea Pitagora) son coloro, che se non in tutto sapienti, almeno con piu modesto nome si posson Filosofi, cioè amatori della sapientia domandare, de'quali egli si sforzaua di esser'vno. Hor per le pedate di questi tali se ben'io ho conosciuto & conosco le deboli forze de'piedi miei, tuttauia, almeno col desiderio, ho hauuto sempre natural impeto di caminare. Cōciosia cosa che per fin da fanciullo, da che cominciai a distinguere il mal dal bene, e'l vero dal falso, essendomi io sentito, per gran dono di DIO grandissimo, spogliato in buona parte d'alcuni desiderii, che, per quel che si vede per esperienza sogliono tormentare gli huomini senza ragioneuol cagione alcuna, com'à dire, di desiderio di souerchie ricchezze, di preminentie, di degnità, & di molte vane, & superflue sensualità, & marauigliandomi assai di chi tutto si occupa in simil cose, sono stato sempre auido di sapere, & per consequenza sono andato sempre con ogni studio considerando, & con sudore, & fatica cercando le cagioni di tante, & si varie cose, che l'vna piu marauigliosa dell'altra, ò chinando io gli occhi alla terra, ò uolgendoli in giro, o pur leuandoli al cielo, con uaghissimo ordine incatenate mi si porgono innanzi la notte e'l giorno, in guisa, che, dalla marauiglia del l'una al desiderio dell'altra tirato, sento pascere l'intelletto di dolcissimo cibo, mentre che ad ogni hora tra me stesso riuolgo l'insatiabile appetito dell'antica materia, la sodezza, & fermezza della Terra, il reflusso dell'acque, la sottilezza dell'aere, la transparentia del fuoco, gli incendii delle comete, il latte del cielo, la prodottione della neue, il cader delle pioggie, la

forza de venti, i colori de gli archi del Sole, la condensatione de metalli, la lucidezza de' diamanti, la salsedine del mare, il germogliar delle piante, il sentimento de gli animali, l'industria dell'huomo, la splendidezza del Sole, il lume del giorno, le tenebre della notte, l'oscurar della Luna, il girar de' Pianeti, & la dispositione delle stelle. Et, non contento dentro à confini del gran chiostro del Cielo, penetro poi col pensiero in quel miglior modo, ch'io posso, à quei puri, & chiari intelletti, & dall'uno all'altro cō la mente salendo, mi conduco alla contemplatione di quell'vltimo segno, doue inuisibilmente si accoglie l'esser dell'altre cose, & quindi, di nuouo stupore assalito, comincio, per conoscer meglio la possanza di quella prima causa, à ritornare di grado in grado alla consideratione delle cose da lei prodotte. Et alle piu basse di nuouo arriuato, m'accendo altra volta di desiderio di cōtemplare quella stessa prima cagione dell'esser di quelle. Onde, di nuouo salendo, & quindi per la cagion detta di sopra scendendo, & in tal maniera quasi in circolo con la mente scorrendo, vò con gran contentezza passando i miei giorni di tempo in tempo. Et, quantunque infinite sien le cose, che con gran mio stupore ogni giorno piu mi fan conoscere l'incredibil prouidentia della natura, & consequentemente l'immensa sapientia di colui, onde ella prende l'essempio di quel che fa, nondimeno quel, che mi rende attonito sopra modo, è il considerare, che non men l'vn, che l'altro di loro sia si capital nimico dell'ocio, che niuna cosa che per lor si regga, & conserui, senza quella operatione, che propria se le conuiene, pur vn momento di tempo trappassa indarno. Comincisi pur à discorrere da i piu vili elementi, & piu bassi corpi fino à quelle sfere celesti, & diuine, & vedrassi chiaramente, che ciascheduna cosa, come da scorta guidata, che nō puo errare, cerca non otiosamente, ma con quella operatione, che più gli è propria, di guadagnarsi la sua perfettione, ò men nobile, ò piu nobile, secondo che à chi la guida è piacciuto di darle. Ma, perche mi ristringo io dentro alle sfere del cielo? se quei perfetti spirti celesti, fuor sempre d'ocio mouendo i lor'orbi, cercan di conseruar la perfettion loro? Et non solo essi, ma quella suprema intelligentia, produttrice, & conseruatrice del tutto, anchor che di niuna perfettione sia bisognosa, nondimeno fuggendo l'ocio, producendo, conseruando, & intendendo, salua tutto l'auanzo, che da lei prende. Le quai

cose considerando, come poss'io far poi, che non mi marauigli, & mi dolga? ueggendo, che solo l'huomo, al quale DIO grandissimo, per essaltarlo, togliendolo dal seruitio de la natura, anzi facendo essa ministra di quello, ha fatto dono de la libertà del uolere, & conceduto priuilegio di uiuersi, & reggersi à modo suo, sol'egli dico così si faccia (saluo che pochi) à se stesso nemico, che, lasciata dietro alle spalle la propria sua perfettione, & lo stesso fin suo, tra l'ocio inuolto si uiue indarno, & per altra strada da quel fine allungandosi s'affatica, & s'affama di caminare. Et, se pur'alcuni pochi, benche rari (com'ho detto) uan, con l'allontanarsi dalla uita del uolgo, cercando di farli felici, & perfetti: non però compiutamente adempiono il lor desio. Questo dico, percioche alcuni sono, liquali, stimandosi di trouare la felicità, che si conuiene all'huomo, come huomo, col cercare di speculare le cagioni de le cose naturali, in questo affaticandosi; & se pur alcune ne trouano in quelle acquetandosi; sprezzando ogni altra operatione humana, uan consumando la uita loro. In che quanto s'ingannino, di qui facilmente si può conoscere, che, essendo noi huomini per l'intelletto, & diuidendosi quello in due, poscia che per l'un conosciamo, & per l'altro conoscendo operiamo: è necessario, se uogliamo acquistare quella felicità che à noi conuiene, mentre che huomini, & non angeli siamo; che, non solo speculando, ma ancora operando, à quella ci affatichiamo d'arriuare. Veramente diuina cosa è lo speculare, & lo intendere; & è quello in uero, che ci fa simili à gli angeli, nondimeno non è egli a noi proprio, mentre che huomini siamo: ne, se ben migliaia d'anni uiuessimo, non che cinquanta, ò sessanta, sarebbe mai l'huomo bastante a conoscer perfettamente per le sue cause una minima particella, non uo dir delle ricchezze de' cieli; ma de' piu uili animali, ò sterpi, che la terra produca. perche lo specular ci è dato non solo per un saggio di quel, che saremo poi, salendo al Re de le stelle, nella cui fronte insiememente le cagioni del tutto conosceremo: ma ancora, perche, mentre che la terra ci ueste, possiamo tant'oltre intendere, che, bastandoci allo stesso operare, doue consiste la felicità nostra di questa uita, possiamo prepararsi à quell'altra felicità, che sperar debbiamo di godere in compagnia de gli spiriti del Cielo. La onde è cosa degna di marauiglia, che tanti Signori de gli studij d'Italia con ogni diligentia s'ingegnino, che i desiderosi delle lettere habbiano

occasione di farsi dotti nelle scientie Fisice, Matematice, & Metafisice, & specialmente in Astrologia, Medicina, Aritmetica, Geometria, & simili: nondimeno quanto all'acquisto di quel, che importa piu, che è delle honoratissime Scientie, donde s'impari l'arte del uiuere, cioè la uia delle uirtù, & de' buoni costumi, che ci guidino alla felicità, che ci potria far beati; non si curano di procacciare, d'onde pur si possa alquanto di luce hauere, che à tanto bene ci mostri il sentiero. Et, essendo composti noi d'una parte, che poco vale, & presto manca; & d'un'altra, ch'è degna molto, & sempre dura: per la salute di quella prima senza perdonare à spesa & fatica, in fauore della Medicina, & dell'altre arti, indrizzate al commodo della persona, & delle ricchezze nostre, se ne uergan le carte, & ne rimbombano ogni hor le scuole: & per la cura & salute dell'altra poi non è chi pensi di far parola; se già dir non uolessimo, che alla cura delle menti nostre attēdano coloro, che, per gli studij d'Italia con la misura del giusto interpretando le leggi, fanno altrui conoscere la mente de i Legislatori. Ma questo ancor non è quello, che la nostra felicità ci possa recar giamai: percioche, se noi ben consideraremo, per qual cagione principalmente da prima constituite fosser le leggi; trouerremo, che, per punire, & tenere à freno coloro, che, ricusando il fren della ragione, uinono a voglia dell'appetito, ne i primi ordinamenti delle Città furon in fauor delle leggi della natura dalle genti introdotte. Et di qui è, che afferma Aristotele ne i diuini suoi libri della Politica, & Platone piu volte ne i dialoghi delle leggi, che l'huomo uirtuoso, dalla sua prudentia guidato, diuentando legge à se stesso, d'altre leggi non ha mestieri. Non son dunque le leggi nel modo, che s'usano hoggi, quelle, che ci possan far perfetti, & felici: poscia che alla felicità nostra uolontieri, & allegramente fa di bisogno di caminare; nè per forza, ò dolendoci, è possibile che noi ui ci andiamo. Confesso bene, che da santissime leggi, & prudentissimamente constituite si potria trarre di felice uita la prima occasione, quando i Signori delle città loro procurassero con ottime constitutioni, che i lor cittadini, che capi di famiglia sono, con l'osseruantia di dette constitutioni nutrissero, & instituissero i figli loro, per fin che, à gli anni di piu fermo intelletto arriuati, hauendo già fatto habito nelle uirtù, & ne i buoni costumi, potessero con somma gloria della lor patria, & da se stessi menar felice quel tempo, che poi lor resta. Et à questo

modo gioueriano à gli huomini assai piu le leggi, non lasciandoli dal principio por piè nel uitio, che non fanno hoggi, uolendo in darno leuarli suso, poi che sono in quello immersi fino alla gola. Lequai cose ageuolmente conosceremo esser vere, se da vna parte riguarderemo molte ben guidate Republiche antiche, come di Creta, di Sparta, d'Atene, & altri ben gouernati regni, & cittadi; & dall'altra parte uolgeremo gli occhi à quelle, che hoggi si reggono. Percioche allhor uedremo, che quelle non à larghezza di dominio attendeua principalmente, (poscia che nel dominio di se stessi si fan gli huomini felici, & non nel uincer l'altrui:) ma nel render buoni, & prudēti i lor Cittadini erano intenti i Legislatori, e teneuano l'occhio, i Magistrati la notte e'l giorno. Per cōtrario questi gouerni de' nostri tempi, lasciando instituir ciascheduno à uoglia sua, niente altro intendono, che i lor confini ogni giorno allargare: usando le leggi loro, non in riparar dal principio che i lor cittadini diuentin buoni, ma à pena in punirli, se pur son rei. Onde nasce, che quelli non d'esser veramente buoni si curan mai, ma solo di far si, che le sceleranze loro fuggano occulte le insidie de' Magistrati: cosa in tutto dalla felicità degli huomini lontana, laquale nella propria & uolontaria nostra uirtù consiste, & si posa.

Per laqual cosa non posso fare, che io non porti alcuna uolta inuidia a coloro, che hebber fauoreuol la sorte di nascere in si ben guidate Republiche, quali eran quelle, che disopra ho raccontē, nellequali per esser l'huomo, mentre ch'egli è huomo, naturalmēte animal ciuile, & atto alla conuersatione, tra tutte l'altre scientie, le discipline morali erano in pregio, in quelle fin quasi dalle fascie i lor figli i padri nutriuano, in quelle vigorando essi poi con l'intelletto ueniuan crescendo di giorno in giorno. in guisa che, sapendo ciascheduno, qnai debbano essere le attioni, & gli ufficii dell'huomo uerso del grande Iddio, uerso del padre, & della madre, uerso della consorte, de i figli, de gli amici, de i serui, & in che maniera si debba uiuere fra i cittadini nel foro, nel Senato, & in qual si sia altro luogo, doue huopo faccia di conuersare; & secondo tali ufficii operando, ueniuano à far si, che la città loro ad una celeste Republica rendeuan simile. de' quali ufficii, & habiti uirtuosi, & modo di ben uiuere, non mancauano huomini eccellentissimi, che con uoce, & con scritti trattassero, & all'amor del ben fare infiammassero, animassero, & instruissero

gio-

giouani con ogni studio, come fra gli altri fan di ciò fede i due gran Filosofi Aristotele, & Platone: de iquali l'uno con estrema diligentia scrisse l'Etica, l'Iconomica, & la Politica, & l'altro in più dialoghi sparse i semi della uirtù; & principalmente fece quãto ne i libri della Republica, & delle Leggi si uede, con tanta altezza scriuendo di tal materia, che io non gli leggo mai, che del nostro secolo non mi uergogni. nelquale non solo non si trouano così bẽ guidate case, & bene amministrati gouerni; ma non si procura ancora, che una minima parte di così utili discipline publicamente si mostri in qualche luogo. La onde poiche da publico precettore tali scientie acquistar non si possono; ho più uolte considerato, che grandissimo obligo douerebbe hauer alcuno à chi con amore nella uia delle uirtù lo instituisse di tempo in tempo per tutto il corso de gli anni suoi: & molto maggiore, & più uniuersal obligo si douerebbe poi a colui, che non un giouine solo priuatamente, ma tutti uniuersalmente instituisse, scriuendo di questa materia. Per laqual cosa mi è paruto far cosa degna dell'amor, ch'io porto alla uirtù & della carità humana, che in un certo modo mi stringe à desiderare ad ogni huomo la felicità; in raccoglier con ogni diligentia il succo di tutto quello, che & Platone, & Aristotele hanno scritto di queste scientie, che morali si chiamano; nellequali io mi sono per assai buona parte di tempo essercitato: & in ridurre il tutto quasi à modo d'introduttione; d'onde quasi da uno specchio possa l'huomo di anno in anno prender norma alle attioni sue, con mostrargli con somma facilità minutamente di passo in passo, qual debba esser la uita sua, quali essercitij, quali operationi, quali studij, & quai modi di conuersare; & finalmente qual debba essere ogni gesto, & parola sua, per potere ottenere con ageuolezza quella felicità, che in questo mondo si può hauere, & laquale habbia ancora ad esser mezo d'acquistar poi nella Patria del Cielo quell'altra maggior felicità, che hauer qui non possiamo. L'intention mia dunque in questi libri sarà di mostrare all'huomo, non l arte dell'edificare, del nauigare, e del mercatantare, & simili; ma l'arte del uiuer suo: instruẽdolo, da che egli nasce, fin che duri la sua uita, in guisa che sappia con la sua felicità uiuere non solo à se medesimo; ma a i parenti, a gli amici, alla casa, & alla patria sua, alle quai cose tutte egli nasce; &, per dire il tutto in una parola, sappia, essendo huomo, esser'huomo. Ma, si come noi ueggiamo ne i bruti animali auue-

vita egli poi diuenendo padrone dà a'ſuoi figli, & quegli à gli altri di mano in mano. Volendo noi adunque trattar della perfettion dell'huomo per tutta la uita, cominciando dall'infantia fino a gli ultimi anni della uecchiezza, è forza, che ſi come la perfettion dell'infantia, & della fanciullezza da lui non depende, ma da'ſuoi genitori, coſi noi à quelli, & non ad eſſo fino a quel tempo ci riuolgiamo.

Nè per queſto ſi può dire, che io cominci dall'Iconomica, di cui tratterò poi al luogo ſuo, quando harò condotto l'huomo à quell'età, che gli ſarà conueneuole il prender moglie, & l'hauer figli. Et, ſe ben par, ch'io facendo queſto, moſtri di trattar prima dell'vfficio del padre verſo il figlio, coſa, che appartiene all'Iconomica, nondimeno debbiam ſapere, che in due modi ſi poſſono conſiderare li precetti, ch'io darò nel principio per l'educatión de i figli. L'vn modo è, conſiderandogli, come neceſſarii alla perfettione dell'educante, per farlo buono Iconomico, & in tal modo non ſi han da prender quì, ma nel luogo proprio, doue dell'Iconomica trattaremo. In un'altro modo ſi poſſono conſiderare, come che ſian neceſſarii cotai precetti à beneficio, & perfettione, dell'educato, & coſi preſi, non ſon parte d'Iconomica, come ognun può diſcorrere per ſe medeſimo. Non è inconueniente adunque, che vna medeſima operatione ſecondo diuerſi riſpetti a diuerſe facultà ſi poſſa adattare, ſi come di queſta educatión ueggiamo, che, preſa in riſpetto dell'educante, uiene à far lui buono Iconomico, & in riſpetto dell'educato, uiene ad eſſer neceſſaria per la perfettion della ſua uita, che è la prima intentione, che mi ha indotto a ſcriuere. Ben'è vero, che quando queſti educati, & inſtrutti per li miei libri ſaranno in età d'hauer figli, potranno allhora queſto medeſimo, che ui haurò detto à beneficio de'lor primi anni, applicare à inſtruttione di ſe steſsi nell'Iconomica, imparando a ſapere eſſer padri, & uſandolo a beneficio de'figli, che haueranno. di maniera che queſta mia Inſtitutione anderà in un certo modo circolare, ſi come uà parimente la generation de gli huomini, com'habbiam detto. Queſta è dunque in uniuerſale la mia intentione in queſti libri, & queſto è il modo di procedere in eſsi, che noi terremo. Nè piu al particolar uenendo in queſto proemio dirò altro, ſe non, che douendo io in queſta opera formare un'huō felice, & moſtrargli la uia di arriuare all'ultima ſua perfettione, mi è paruto per buon riſpetto

ben fatto di disegnar prima di tutte le cose alquanto in uniuersale, qual sia l'humana felicità, da che proceda, & in che consista: accioche ueggendosi un cosi bel disegno dipinto innanzi, & considerando, quanto importi un si fatto acquisto, piu prontamente cosi gli educanti, come gli educati abbraccino i precetti, che io metto loro innanzi. E maggiormente, che si come un'arciero, per non tirar le saette indarno, ha di mestieri di uedere egli stesso il segno, posto dinanzi à gli occhi: cosi coloro, che non uogliono guidar la uita indarno, han d'hauer dinanzi all'intelletto almeno un'imagine del fin loro, & di ql sommo bene, che uogliono ui uendo acquistare. Et à questo si aggiugne ancora, che, essendo la uia della uirtù alquanto faticosa nel principio, benche soauissima poi nel fine, è ben fatto, che prima di ogni altra cosa si dicano alcune cose del suo pregio, & del suo ualore, per dare animo à coloro, che leggeranno. Dunque io prima, che al terzo libro ponga principio all'institution mia, & a' miei precetti, ragionerò di questa felicità humana, non distintamente, come farò poi al luogo suo, ma alquanto in uniuersale, per le ragioni, che io ho già dette. Et perche la felicità dell'huomo non è diuersa dalla felicità uera ciuile, come uederemo quando sarà il tempo: mi è paruto bẽ fatto di dichiarare prima d'ogni altra cosa, che nõ solo sia l'huomo atto, & capace à cotal felicità, ma che sia naturalmente animal ciuile, & communicatiuo. Et a confermation di questo dichiarerò, come da prima fossero edificate le case, & le Città, come instituite le leggi, & ridotta a uiuer politico la uita humana.

La onde uerranno ad esser questi due Primi libri, come un Proemio di tutta l'opera mia morale, cosi quanto alla prima parte, come quanto alla seconda, che uerrà poi; nellequali quantunque io tratti (come si uedrà) di ogni essercitatione, operatione, scientia, & facultà, conueneuole alla compiuta perfettion d'un'huomo; nondimeno quelle cose, che son fuora delli morali, tratterò uniuersalmente, & leggiermente, come non principali nell'intention mia, doue che delle morali assai più in lungo ragionerò, per esser quelle, ch'io considero in questa opera principalmente, donde ella per tal causa morale si denomina, com'ogn'un uede, concio sia che, quanto alle scientie speculatiue, & altre facultà, che sono ornamento nell'huomo, non mancano hoggi molti, che & con scritti, & con uiua uoce ne le insegnano in molti luoghi: doue che

delle morali non è quasi huomo, che s'arrischi di far parola. Aggiungo ancora à quel, che si è detto, come in questa prima parte della mia Filosofia morale, che si contiene in questi dodici Libri si son comprese ancora buona parte di quelle cose, che io scrissi già per Institutione dell'huomo nobile, nato in città libera; ma in nuoua metodo, & in nuoua forma si son'hor rinouate, & riformate, & quasi di nuouo prodotte. Percioche quella Institutione fu da me composta già diciotto anni sono nella prima mia giouinezza. Dopo il qual tempo hauendo io meglio ponderato, & considerato quanto appartiene alla scientia delle uirtù, & de i buoni costumi, mi son risoluto di ridur così fatta filosofia ad altra metodo, & ad altra forma, come si potrà uedere in questi libri, ne i quali non solo si contiene, come ho detto, tutto quello che di miglior si conteneua nella Institutione già detta; la quale per questa causa uiene ad essere annullata, & tolta uia: ma ancora molte, & molte altre cose vi ho aggiunte di nuouo di gran momento, per la felice Institutione della uita dell'huomo nobile, come potrà ciascheduno, che leggerà, far giudicio per se medesimo.

DELLA

## DELLA NOBILTA DELL'HVOMO, ET COME EGLI SIA CAPACE DELLA SVA FELICITA'.

### CAPO PRIMO.

SE questo animale ciuile, domestico, & mãsueto, che huomo domandiamo, si come egli è stato dalla Natura uniuersale, madre prouidentissima di tutte le cose, formato capace, atto, & disposto à tãta perfettione, che sopra tutti gli altri animali felicissimo può uenire; cosi ancora d'una guida dotato fosse, cosi secura, che senza errare la strada mai, à quel fine, che à lui conuiene, lo conducesse: certamente non saria bisognato, scriuendo, ò leggendo, insegnare, ò imparare, come le case, & le città s'habbiano à gouernare. Ma, poiche, per qual si uoglia occulta cagione, à tutte l'altre cose sotto la Luna non solo una propria perfettione, & un proprio fine fu cõsegnato; ma d'una guida ancora, che senza errore ue le cõducesse, fu proueduto, & solo l'huomo senz'altra scorta fu lasciato alla cura di se medesimo: di qui è, che, per conoscere il sentier dritto, tanti ingegni si sono affaticati filosofando; & tante carte si son piene, & tutto il giorno à q̃sto effetto si uanno empiendo. Fu posto in alto il proprio fine, & proprio bene, che cõuiene al fuoco, & q̃llo della terra nel cẽtro à basso. Fu parimente tal guida donata loro, che, se impedimento non uien di fuora, per dritto camino à quella perfettione, senza un filo torcere, gli guida sempre. Chi nõ si marauiglierà della prouidentia della Natura mirãdo li sterpi, & le piante poi? lequali non solamente di dure corteccie, per defensione del freddo, & del caldo, son prodotte dal trõco coperte fuora; ma, mẽtre che uiuono, è dato loro appresso, chi dall'acque, & da i uenti insegna loro à difendere cõ le frondi i proprij frutti; & con le polpe à guidare piu à dentro i semi, onde pende la uirtù di conseruarsi nelle specie loro. Et, quel, che importa piu, di cõueneuol cibo è prouisto loro, mẽtre che, senz'andarselo procacciãdo, in prõto han sempre q̃ll'humore, che alle lor radici, quasi alle lor bocche, procacciato da chi le guida, si stà d'intorno. Negli animali dipoi è cosa marauigliosa à cõsiderare, cõ quali, & con quãte diuerse uie sia prouida, & amoreuole la Natura in ꝓdurli al mõdo; & ꝓdotti che gli ha,

in cui conseruarli, senza lasciarli mai. De' quali animali ad alcuni ha proueduto questa benigna madre di duro cuoio, altri ha uesti to di forti setole, altri di penne ha coperti, & di piume, altri di sca glie ha i dorsi intessuti; à molti ha dato il uolo per lor salute; questi di zanne, & quelli di ugne, & di corni ha armati. Quelli, che timidi son di core, ha prodotti pronti alla fuga: & quei, che per contrario son pigri à muouersi, ò ella gli ha fatti ualorosi, & arditi à difesa loro; o una durissima scorza, quasi che la casa loro, si portan seco. Per il pasto & cibo loro a ciascheduno, secondo la conditione, e'l gusto suo, ha largamente proueduto la natura di uiuande conueneuoli, & appropriate. E per cotali nutrimenti poi non si potrebbe mai à bastanza contare, quante arte, & quanta auuertentia habbia ella hauuto minutamente in ogni minima particella, che, cosi dentro, come fuora, à proprio ufficio ha ordinata: di maniera che niente ui è uario, niente ui manca; ma tutto à punto sta posto, come conuiene. Et, si come di uarie maniere sono gli animali, ch'ella tiene à cura; cosi uariamente ha ageuolato le strade, per le quali possano pascersi, & nodricarsi. conciosia che altri di passo, altro strascinandosi, questi uolando, & quelli nuotando ci procacciano il cibo loro; & quel procacciato, altri lo succiano, altri il masticano, & altri il diuorano. Chi potria mai raccontare la prudentia naturale, che per guida infallibile è stata donata loro? con la quale raccogliendo abbondantia di cibo, à le future necessità proueggono, edificano artificiosi nidi, doue poi generano, & partoriscono; tele sottilissime intessono, & astutissime insidie pongono per nodricarsi; secondo le stagioni hora i caldi, & hora i freddi paesi lasciano; nelle infermità loro, quasi che dotti d'appropriate medicine si proueggono: & in somma cosa non lasciano in dietro, che alla uita, & alla salute loro appartenga; mercè della lor benigna madre Natura, che da certa guida, che errar non può, non gli scompagna.

Ma nella prodottion dell'huomo pare che habbia ella mutato stile; & chi ben non discerne le cose adentro, giudica, che piu tosto cruda madregna gli sia stata, che madre pia. conciosiacosa che, se ben'ella con maggior artificio, che qual si uoglia altro animale, lo produca al mondo atto, & capace à guadagnarsi quel sommo bene, & quella perfettione, che a lui proprio ha posto inanzi: nondimeno non prima tale natura l'ha prodotto, qual'ho detto, che subito, quasi pentita di cosi bella opera, senza

lasciargli

lasciargli alcuna guida, che al suo fin lo conduca, & senza vn mi nimo aiuto donargli appresso, l'abbondaua, & lo lascia al gouer no di se medesimo. Ond'egli, nato debole, & ignudo, quasi orfanello, veggendosi rimaso in preda del freddo, del caldo, della fame, & della sete, disarmato da ogni parte, che da qual si voglia minimo vermicello lo difenda, niente altro, che farsi, che pianger subito, ch'egli è nato, quasi presago delle future fatiche sue. Nel cibarsi poi il piu delle volte à cibo s'accosta, che piu tosto gli è nociuo, che di alcuno vtile, & tirato dietro à le lusinghe della dolcezza del senso, piu sempre si scosta dalla perfettiõ sua, che punto se la auuicini, di maniera, che à pena in vita si troua l'huomo, che quasi per perduto si vede in mare senza gouerno, onde non pare, che sia marauiglia, se, ò dietro all'ambitione tra le inuidie delle corti arrabbiando, ò con la cupidigia dell'oro questo & quello in mercatura ingannando, ò nel continuo giuoco infocato, crucciandosi, & bestemmiando, ò bruttamente per le tauerne ingrassando, ò tra le lasciuie delle meretrici cõsumandosi, & impouerendo, piu sempre dal vero porto della vita humana si dilunga, in guisa, che rarissimi son quelli, che vi peruengano, colpa come molti dicono, della natura, laqual solo, fra le altre cose prodotte al mondo, d'ogni secura guida priuandolo, l'ha lasciato alla debol custodia di se medesimo. Ma chi vorrà poi le cose con occhio piu schietto, & piu libero riguardare, conoscerà chiaramente, che non solo la natura non è stata madregna all'huomo, ma che tra tutti gli altri animali cosi liberale, benigna, & cortese madre gli si è mostrata, che par quasi, che egli solo vnigenito le sia stato. Percioche, hauendo ella dotati gli altri di doni, doti, mortali, à beneficio poi dell'huomo, togliendo dal mezo de i cieli stessi vn dono eccellente, & diuino, di quello gli fece parte, per mezo del quale, cosi ignudo, debole, & disarmato com'egli nasce, tosto si veste, s'arma, & si fa forte in maniera, che le vgnie, le corna, le zanne, il veleno, il volo, il corso, e'l nuoto di tutti gli altri animali supera di gran lunga, & quasi signore, & prencipe si fa di tutto. Questo dono eccellente fu l'intelletto; colquale discorrendo l'huomo per ogni parte, tali, & tante arti, & si varie va procacciando, che di souerchio gli bastano, & gli ben l'vsa, a viuer commodo, sano, & libero, & cosi fatte virtù & scientie può guadagnarsi, che alla sua felicità possan guidarlo securissimo, & senza intoppo. Queste cose ci vuole insegnar

Plato-

Platone, quando egli sotto velame di fauole, com'egli suole, ci racconta, come, hauendo Prometeo tutti doni, che à i mortali conuengono, dati a Epimeteo, con carico, che a ciascheduno animale, secondo il grado, che gli conuiene, li distribuisse, subito Epimeteo, mentre che ad vno la velocità, all'altro la forza, à questo la durezza delle setole, à quello l'acutezza de l'vgnie, & de denti, à questo vna sorte di cibo, à quello vn'altra andò dispensando, così fu liberale, & largo in questa dispensatione, che, hauendo già distribuito ogni cosa, che hauuto haueua, venendo all'huomo, & non hauendo alcuna cosa, che dargli, fu forza, che ignudo, disarmato, & d'ogni cosa bisognoso lo lasciasse. La qual cosa veggendo Prometeo, mosso à pietà, che'l piu nobile artificio di animale, che fusse al mondo, così restasse infelice, & veggendo consumati tutte le dotti mortali, che distribuite si erano à gli altri, fece pensiero di ricorrere alle diuine, & tolto da Vulcano, & da Minerua l'arte, & la sapientia, quelle riuolte nel velo della ragione, & donate all'huomo, subito tanto de gli altri animali lo fece piu nobile, quanto le cose celesti, & immortali le terrene auanzano, & le caduche. Et, se ben'è, che, se questo intelletto, & questo dono della ragione sarà dall'huomo in contraria parte vsato, che non conuiene, lo renderà infelisissimo di tutti gli altri, conciosia cosa, che, si come l'huomo col dritto uso della ragione, è il piu perfetto animale, che produr si possa, così per contrario, torcendo la ragione dal corso suo, diuenta egli il peggiore di tutti gli altri, per non esser al mondo la piu fiera, la piu barbara, & crudel cosa, che la Ingiustitia, che tiene l'armi, e'l potere, & alhor lo tiene, ch'ella è congiunta col discorso della ragione, non dimeno haurà egli di questo la colpa solo, non già la madre Natura, che l'ha prodotto. laquale, auuenga che non gli habbia voluto prouedere per la uita sua, come ha fatto alle altre cose, d'una guida infallibile, dietro allaquale, quasi cieco, seguisse sempre, ma piu tosto, per farlo piu nobile, ha uoluto lasciar, ch'egli à voglia sua libero si gouerni, tuttauia ella non lo lascia così priuo di lume, ch'egli à bastanza non possa reggersi, come conuiene. Percioche, essendo composto l'huomo di due parti, l'una diuina, & l'altra mortale, possiam uedere, che nella parte men nobile prima ha la natura procurato di farlo tale, che ageuolezza truoui à quella uita, che gli conuiene, conciosia che di sensi sagaci, & accorti, & di ueloce, & ben trattabile imaginatione l'ha ornato

& le

& le mani gli ha date cosi atte,& destre,& à infinite arti accommodate, che non senza ragione son chiamate instrumēti de gl'instrumenti, aggiunsegli dipoi la fauella, della qual parleremo piu di sotto. Gli ha ella il corpo, non a terra humilmente, come à gli altri animali, & incoronato, ma, in alto inalzandolo, e'l volto verso il Cielo, eleuatogli, ha dato inditio di volere, che à cose molto piu alte, & nobili sia nato, che à queste, ch'egli ha tra i piedi. Il qual volto cosi proportionato a gli affetti dell'animo è fabricato, che nella fronte, nelle guancie, & ne gli occhi, se dalla simulatione non è dato impedimento, il piacere, il dolore, la speranza, il timore, la vergogna, lo sdegno, & ogni altro affetto finalmente si scuopre di fuora, come sta dentro. La qual cosa à gli altri animali nō auuiene, liquali se ben'hanno il muso, e'l griffo, il uolto, & la faccia però non hanno. Ma che uoglio io andare in ogni minima parte del corpo humano, & dentro, & di fuora considerando la diligentia che la natura ha mostrato per dare all'huomo aiuto, & impeto alla vita, che segli deue? Riguardiam poi nella parte piu nobile, che l'intelletto, non ui racchiuse ella dentro, inanzi ch'all'huomo il porga, cosi fatti semi, & principii dell'humana felicità, che punto punto che sien poi coltiuati, & nodriti, con ageuolezza à quella condur lo possono? conciosia cosa che essendo per la nimicitia, che tien la natura con l'ocio, l'huomo, si come tutte l'altre cose, nato per operare, & tra l'altre sue proprie operationi due essendo le principali, nelle quali consiste il suo sommo bene, e'l fin suo, la prima, il penetrar con l'ali del suo intelletto, non solo per ogni parte del mondo, racchiuso dentro alle braccia del cielo ma passar le celesti sfere, & conoscere quelli beati spiriti, che le girano, & le gouernano, la seconda, poi amministrar prudentemēte se stesso, la Republica, & la casa sua, di qui è, che la natura, parimente all'una, & all'altra di queste felicità prouedendo, informa parimente nell'intelletto humano, alcune semenze, & alcune scintille accende, per le quali l'huomo, senza saper d'onde tal cosa uenga, tant'oltre sa, che infiammato per tal causa d'un natural desiderio saper piu oltre, può per se medesimo poi penetrare i segreti della natura. Di qui nasce, che in tutti gli huomini è stampato naturalmente un cosi ardente desiderio di sapere, che non può dubitare alcuno, che dalla natura non sia l'huomo alla notitia delle cose inuitato, & rapito. Non ueggiam noi, come i fanciulli, à pena nati, à fatica con la sferza si posson ritrarre

re

re dal guardare ingordamente, & udire qualunque cosa à gli occhi,& à gli orecchi occorra loro innanzi? per qual cagion crediam noi,che gli occhi ci sien dell'orecchie piu cari? se non, per che con quelli molte piu diuersità di cose apprendiamo, che con queste non posſiam fare. Che direm noi poi di coloro, iquali, passata la fanciullezza, hauendo già cominciato à gustar la dolcezza,che si truoua nell'inuention di qualche arte,& nella profonda consideration d'alcuna scientia; cosi fatto contento prouano in cercar tuttauia di saper piu oltre,che le cure famigliari, & le cose al uitto necessarie pospongono,& di se medesimi si dimenticano? Qual'ardor di sapere crediam noi che fosse in Archimede? ilquale, mentre che nella poluere alcune figure matematiche contemplaua, non s'accorgeua, che la patria sua propria, doue egli si trouaua,piena di romore, & d'arme era già presa, & saccheggiata. Ma a che uò io consumando il tempo in cosa cosi manifesta? Ciaschedun può da se stesso pigliar fede di quanto diletto prenda, mētre che gli ordini del Cielo, i momenti delle stelle, & tanti altri segreti della natura ode chi gli dichiari. Chi è quello,che nel leggere, non solo per le historie le cose uere, ma per le fauole le cose finte,auidamente non uoglia uederne il fine? & spesse,per raddoppiare il piacere nō torni a leggerle tre uolte, & quattro? Concluder dunque si può,che la natura,per indrizzar l'huomo a quella parte della Filosofia, che consiste nel contemplare, lo accende di desiderio di sapere; & tai principij di scientie gli fa conoscere, che egli poi, se non manca a se medesimo,può,piu oltre sempre imparando,farsi felice al fine. Quanto all'altra parte poi della felicità dell'huomo, che nelle amministrationi uirtuose è riposta, troueremo, che la natura non punto manco è stata sagace, & diligente in beneficio nostro. Percioche ha ella nell'anima nostra piantato si uiue semenze di uirtù,& tali scintille di gloria accese, che continuamente ci inclina, & ci inuita a quelle honorate operationi, che ci conuengono. Ha dunque la natura seminata, cominciata in noi la uirtù: a noi tocca poi di aggiugnerui, & d'ampliarla. Et ciò amoreuolisſimamente ha ella ordinato. percioche, se noi con la industria, & con la diligentia nostra faremo far tutto a questa uirtù, dellaquale la natura ha dato il seme: noi stesſi uerremo à meritar lode, & honore. doue che, se dall'altrui prudentia, come da guida, menati fosſimo al nostro bene, di ciò ne lode, ne

biaſmo ci ſeguiria. ſi come à tutti gli altri animali adiuiene, a i quali, perche viuono ſotto'l reggimento d'altrui, non tocca nè honor, nè gloria, nè lode di quanto fanno. Baſta bene adunque che l'huomo è ſtato prodotto al mondo atto, & inclinato alla virtù, & alcune prime notitie, per poter meglio ſeguirla, ha egli per ſua natura nel petto dentro. Conoſce tra tutti gli altri animali ſolo l'huomo quaſi per ſua natura, che Dio ſi troua, & ha quaſi naturale impeto à honorarlo, ſolo l'huomo ſi truoua auido di gloria à marauiglia, laqual coſa fa uero inditio, che egli habbia natiuo inſtinto, & impeto alla virtù, non eſſendo altro la gloria, che un fermo conſentimento dei buoni nella uirtù di altrui. Hor chi ſarà mai ſi barbaramente nato, & tanto fieramente alleuato, & coſi tra' uitii, & tra le ſceleranze nodrito, che in qualche vitioſa operatione ritrouandoſi, non ſi ſenta occultamente dall'acuto dente, e pungente ſtimolo della conſcienza pungere, & morder l'animo? chi à coſi ardente auaritia ſi ſarà dato in preda, che d'eſſer chiamato auaro non ſi conturbi? qual ſarà mai tanto sfrenato nelle ſue cupidità, tanto ſeruo d'ogni ſceleranza, il quale quelle tai coſe, ch'egli bruttamente deſidera, non uoleſſe, ſe foſſe posſibile, piu toſto ſenze ſceleranza ottenere, & eſſerne lodato ſopra, che uitioſamente acquiſtandole, reſtarne con biaſmo poi? Chi ſarà colui ſi poco di gloria amico, che udendo parlare de i Catoni, de i Fabii, de gli Africani, non ſi uergogni dentro al ſuo animo del uitio ſuo, & all'imitation di coloro non s'infiammi dentro? Quanto rari ſaran coloro, che naturalmente non habbiano in odio i uani, gli otioſi, i beſtemmiatori, i traditori, & ſimili? & per contrario non honorino almen nell'animo loro i forti, i liberali, i magnanimi? Troppo lungo ſarei, ſe io uoleſſi à pieno dimoſtrare, quanto l'huomo ſia dalla natura fabricato diſpoſto, & inclinato alla uirtù, & nemico del uitio. Et ſe ben queſta inclinatione dalla dolcezza del ſenſo, & dalla mala educatione è il piu delle uolte impedita alquanto, non è però, che ſempre dentro al cor dell'huomo queſta pretioſa gemma della uirtù non riluca, & ſi moſtri bella. Tale adunque, & di tanta eccellentia hauendo la Natura fabricato queſto animale, prouido, manſueto, ingegnoſo, ſagace, & dotato di memoria, di ragione, & di conſiglio, che noi huomo domãdiamo, che posſiamo altro cõcludere, ſe nõ che ſia nobiliſsimo ſopra tutti gli altri animali, & nel cõfin poſto tra le coſe diuine, & terrene, capace della ſua felicità, &

pron-

pronto a quella, se da mala educatione, da mal'uso, & da sensual diletto non si lascia corrompere, & perturbare?

## CHE L'HVOMO SIA PER NATVRA ANIMAL *ciuile, & communicatiuo.* *Cap. II.*

OLtre à molte eccellentie, per lequali l'huomo (com'habbiam ueduto) auanza gli altri animali di dignità; in questa oltre modo è da quelli differente, che egli seco tiene la ragione, & la mente uigorosa, & acuta, con laquale molte cose insieme uà trattando, & paragonando, le cagioni delle cose conosce; le cose adunate con l'intelletto distingue, & le distinte congiugne; & quello, che è passato, con quel, che dee uenire, somigliando, & congiugnendo, il uero stato della sua uita dispone: & (quel, che importa molto) con questa istessa mente, & ragione l'huomo de gli huomini diuiene amatore; co i quali la natura, & la conuersatione di maniera lo congiungono, che cominciando dalla charità de i suoi; & piu oltra col suo amor trapassando, prima co' cittadini, & con gli amici poi, & finalmente con tutti gli altri huomini di beniuolentia s'accende; che questo è quello, che scriueua Platone ad Archita, dicendo, che non solamente deue pensar l'huomo d'esser nato a se solo, ma a i parenti, a gli amici, & alla patria; in guisa, che la minor parte di se a se stesso rimanga. Onde meritamente animale communicatiuo, ouer conuersatiuo, & ciuile da i filosofi è domandato.

Et, per dire il uero, nascendo l'huomo, non per essere, ò per uiuer solo, ma per bene essere, & per ben uiuere; & ciò dependendo da mille diuerse operationi, che parte per sostentamento di uita commoda, & parte per ornamento dell'intelletto, di molte, & molto uarie arti, & scientie han di mestieri: non è marauiglia, se gli huomini furono per natura in un certo modo con amor collegati; accioche l'un con l'altro conuersando, & in quel, che ciaschedun uale, commune aiuto porgendosi, uenissero a far felice la uita loro. Questo dunque natural legame di beneuolentia è cagion che coloro, che contemplando, & con la ragion cercando, qualche bel segreto han trouato; tanto piacer si piglino in altrui mostrarlo, quanto noi prouiam tutto il giorno. Chi sarà quello, si barbaramente alleuato, & da biasmeuole uso così corrotto, che incontrandosi in persona, che non uidde mai, non lo

ritorca dalla ſmarrita ſtrada, ſe n'è ricerco? ò non lo ſoccorra, & difenda, ogni uolta che ſenza ſuo danno, ò fatica, lo poſſa fare? Per laqual coſa laſcierò il biſogno, che ha l'un'huomo dell'altro per menar commodamente la ſua uita: &, ſuppoſto per coſa poſſibile, che alcuno per aſſoluta potentia di DIO fuſſe in qualche ſolitario luogo portato, & di qual ſi uoglia coſa al uiuer neceſſario copioſamente aiutato; in guiſa, che, tra tutte le coſe, naturalmente care, ſolo gli fuſſe tolto il ueder mai huomo nella uita ſua: chi ſarà mai coſi di ferro, & di marmo, coſi aſpro, acerbo, melanconico, & rozo nel conuerſare, & tanto della faccia & della preſentia d'ogni altro huomo nemico, che in cotal uita poteſſe uolentieri durar molti giorni? O come bene à queſto propoſito diceua Archita: ilqual ſoleua affermare, che ſe alcuno, ſalito ſopra il ciel della Luna, apertamente uedeſſe, come quei cieli ſi uolgono, & ſi gouernano; & quindi mirando à baſſo, diſcopriſſe la natura, le proprietà, & la bellezza, & l'ordine delle coſe create: ſe non haueſſe appreſſo alcun'altro, à cui le ſapute coſe poi per ordine raccontaſſe, poco, ò nulla harrebbe hauuto diletto di tal uentura. Diletteuoliſsima certamente è la communicanza, & la natural beneuolentia, che ſe non ſon per mal'uſo corrotti hanno gli huomini tra di loro. dico, ſe non corrotti; perche già non mi è naſcoſto, quanto, corrompendo eſsi per mala educatione, ò per mala uſanza, la propria amicabil natùra loro, nemici diuentino di loro medeſimi. conciosia coſa, che ſi come per il mezo di queſta humana beneuolentia l'huomo all'huomo beneficandoſi inſieme, & aiutandoſi, ſimile ſi rende a DIO, ò, per dir meglio, è quaſi l'huomo all'huomo un ſecondo DIO: coſi per contrario, corrotta queſta charità, & bona natura dall'uſo rio, non ſi può trouar fiera coſi crudele, ne peſte coſi uelenoſa, ne ſtrage coſi acerba, che l'huomo ſteſſo all'huomo non ſia peggiore. Onde ben giudicaua Dicearco nel libro, ch'egli fece delle diuerſe cagioni delle morti de gli huomini: doue hauendo raccolto diligentemente, quante morti di huomini rechino le peſtilentie, i diluuij, i naufragij, i terremoti, le ſaette, i ueleni, & le febri; conclude al fine, che infinitamente maggior ſia la ſomma, & la uarietà delle morti, che à gli huomini portan gli huomini, mentre che con guerre, & attioni ciuili, con tradimenti, & inſidie, per ambitione, per auaritia, per adulterij, per inuidie, & per odio, mille ſorti di occaſioni tutto il giorno uan machinandoſi l'uno all'altro

col-

colpa(come ho detto)delle male educationi,& ſcelerate conuer ſationi;nellequali ſi nodriſcono nelle corrotte Republiche i fan ciulli in quella parte piu importante dell'età loro. Percioche chi dubita naſcendo l'huomo per natura amicabile con gli altri, & conuerſatiuo, deſideroſo di ſapere, & inclinato alla uirtù, con la qual ſi poſſa felice rendere; chi dubita, dico, che s'egli fuſſe con buona guida ſino all'ultimo della fanciullezza difeſo dall'inſidie, che portan ſeco i piaceri del ſenſo,uigorato poi l'intelletto, egli per ſe ſteſſo non foſſe poi coſi ben radicato nell'amor delle ſcien tie, & delle uirtù,che difficiliſsima coſa foſſe il rimouernelo più giamai? Poſsiam dunque ſicuramente concludere, che l'huomo ſia animal ciuile, amicabile, benefico, & conuerſatiuo; come a baſtanza la fauella ce lo manifeſta: laqual certamente non gli diede la natura a caſo: ma, hauendo ella a molti animali la uoce data,con la quale del diletto ſolo,& del dolore,che al ſenſo ap partiene faceſſero ſegno;perche all'huomo poi piu oltre conuiene,che al diletto,& dolor del ſenſo ſolo,riſpetto hauere, non baſtandogli la uoce ſola per quello,che trattar doueua,gli uolſe dar la fauella,con laquale i uarij penſieri, & le diuerſe inuentioni,che intorno alle ſcientie,& alle operationi utili & uirtuoſe con la ragione forma nella mente dentro; poteſſe, communicando il tutto con la fauella, far ſi che ſoccorrendoſi gli huomini, & aiutandoſi, & ſupplendo l'uno a quel, che comincia l'altro, riduceſſero a perfettione le ſcientie,& le uirtù: dallequai due coſe depende il lor ſommo bene, & la felicità loro. Et a che uogliam noi che ſeruir poſſa la fauella a colui,che togliendoſi, ò per pazzia,ò per qual ſi uoglia altra mala fortuna, dalla conuerſatione humana,nel mezo d'una folta ſelua, in cima d'un'alpeſtra montagna, uada a diuentar piu che può fiera ſaluatica, & inhumana? Certamente ò egli ſempre in tal uita, (com'è da credere)ſi ſtarà muto;& coſi renderà uana quella fauella,nel cui marauiglioſo artifi cio tanto la natura all'huomo ſi moſtra amica, ò ueramente, par lando egli con gli ſterpi,& co' ſaſsi, farà uane, & dauanzo le ſue parole: di maniera, che l'huomo ſolitario, ò ueramente piu toſto fiera,chehuomo,ſi dee ſtimare;mentre che,hauendo biſogno di piu coſe per commodo, & per ornamento della ſua uita, che ſenza l'aiuto d'altri non le può hauere, di quelle ſi troua priuo: ò uero è forza,che ſia tale, che d'ogni coſa(ſe eſſer può) baſtantiſsimo a ſe medeſimo, non huomo, ma piu che huomo, & quaſi

Dio si possa chiamare. Lasciando dunque le selue, & i deserti alle fiere, deue conuersando nelle frequentie de gli huomini uiuer l'huomo, come quello, a cui han da esser cari i figliuoli, cari i parenti, cari gli amici, & più d'ogni altra cosa cara la patria; laqual tutte l'altre communicanze, amicitie, & parentele abbraccia, & circonda; per la cui salute ha da por l'huomo le sostantie, gli amici, i parenti, e'l sangue proprio, s'ella bisogno n'haurà giamai. Per laqual cosa, accioche tante, & si fatte doti, che son date all'huomo, non si uadan perdendo, & corrompendo, ò facendo uane, ha da usare ogni diligentia che educa prima, & chi è educato poi, per l'acquisto dell'humana felicità: & io con questi miei libri ho preso fatica di porgere aiuto a questo. Et, perche la felicità dell'huomo a quella stessa, che può far felici le cittadi ancora, come dirò al luogo suo: uoglio, prima ch'io cominci a trattar di questa felicità, discorrere con breuità, come, & a che fine si sogliano da prima congregar gli huomini nelle città loro, & maggiormente che così fatto discorso darà non picciol lume alle cose, che io debbo dire della felicità dell'huomo ne i libri, che seguiranno.

## *A CHE FINE, ET IN QUAL MANIERA SOGLIANO hauer principio le città, & i gouerni loro.* Capo III.

HAVENDO la Natura uniuersale questa parte dell'uniuerso piu bassa, laquale è frale, & caduca, a quella piu alta, laquale è salda, & perpetua, congiunto: accioche questa da quella fosse gouernata, & guidata: ne segue, che si come quei corpi celesti, cangiando tra loro aspetto, & figura; hor uicini appressandosi, & hora allungandosi, quando ueloci, & quando tardi apparendo; hor piu alti, & hor piu bassi da gli orizonti mostrandosi; & secondo che piu diretti, ò piu obliqui ci guardano, piu, ò meno riscaldando, & alluminando, non restan mai di cangiar stato: così parimente è forza che le cose più basse, che da quei dependono, uadano ò generandosi, ò corrompendosi, ò augumentando ò stando, ò diminuendo, secondo che più, ò men fauor di sopra riceuono: di maniera che non son mancati filosofi, che ueggendo una tanta, & si continua mutatione di queste cose terrene, han creduto, che cosa alcuna non si possa ueramente di tai cose affermare, ò negare. Et se ben questa openion non è buona: non è però, che non

ſia uario a marauiglia, & mutabil lo ſtato di queſte coſe, che naſcono,& mancano,come ueggiamo.

Si generano gli animali, ſi generano le piante, & gli ſterpi naſcono, & creſcono ſino ad un certo ſtato, & toſto mancano, & è piu ſubito,o manco queſto lor creſcere,& lor mancare, ſecondo l'ordine de' gradi, ne i quali la Natura le coſe di tutto il mõdo ha riposto. Queſto medeſimo accade all'huomo,& non ſolamente per quanto tocca alla parte di lui terrena,per laquale,egli naſcẽdo,& alla giouinezza ſalendo, & nella uecchiezza cadendo,& finalmente morendo non molto da gli altri animali è diuerſo, ma nell'animo ſteſſo,doue le arti,le ſcientie,i coſtumi, & le uirtù ſon riposte,uà egli cangiando ſorte di giorno in giorno, conciosia coſa,che ſe ben l'animo in noi diuino, dalla natura eſſendo (come di ſopra hò detto) laſciato alla cura di ſe medeſimo, non ſi troua ò per indiſpoſitione di materia, ò per influſſo de i cieli,ò per qual ſi uoglia altro impedimento coſi ſoggiogato, che egli non poſſa operar libero a uoglia ſua, nondimeno gli è coſi ſtretta la ligatura, laquale,mentre che egli in queſta ueſte terrena è racchiuſo, con la carne, & col ſenſo il congiugne, che per noſtra propria colpa, uolgendo noi la inclinatione in forza, di liberi, che ſiã prodotti,ad ogni influſſo celeſte, & impeto di fortune ſoggetti ci ſottomettiamo. Et, quantunque alcuni ſi trouin pur coſi felicemente nati,& coſi diligentemente nodriti,che ogni inclinatiõ de i cieli,o dominio di fortuna ſprezzando, liberi, & ſchietti ſi conſeruano nella lor uita, tuttauia ſon queſti tali in ogni età coſi rari, & coſi fatta è la moltitudine de gli altri, che à guiſa di fiere ſi laſcian dalla materia, & dal ſenſo guidare, che riparar non ſi può, che per la città, & per le prouincie le arti, i coſtumi, e i gouerni non uadan creſcendo,& mancando,naſcendo, & cadendo, ſecondo che noi veggiamo. Onde uiene,che ſi uede hora un'arte in alcuna prouincia ſalir al cielo, che pur dianzi giaceua in terra,& hor tale ſcientia uenire a baſſo, che pur hora ſi ſtaua in alto. Fiorirono per un tempo in Grecia le lettere in guiſa tale,che pur' ancora per li ſcritti di Ariſtotele, & di Platone,& di tanti altri ingegni ſapientisſimi di quei tempi s'imparano: come ſtiano hoggi nella medeſima Grecia deſolate le lettere da fondamenti non accade raccontare.

Preſe forza in Italia poco tempo poi l'arte della militia in modo,che coſi grande,& poſſente diuenne Roma,che nelle ruine ſue

considerandosi la sua grandezza, stupisce ogni huomo. Furono i Poeti lungo tempo in stima, & quindi in modo caddero a terra, che dalle città ben gouernate gli discaccia Platone di fuori. La Pittura si trouò un tempo di tanto pregio, che tra i piu degni essercitii a i nobili nelle ben guidate Republiche conueniua, e cadde poi di stima tanto, che per arte uile, & quasi mecanica fu tenuta. Che direm noi della Musica, & dell'Eloquentia? lequali due eccellenti facultà, un tempo fu, che dannose, & non degne, & ne honorate, & quindi poi utili, & di gran pregio furon giudicate? Ma a che andiam noi paragonando i tempi molto da i nostri a dietro? Riguardiamo nell'età nostra, & de' padri, & de gli aui nostri, & conosceremo chiaramente, quanto nella pittura, & nella scoltura, & in ogni sorte di edificio sessanta, ò ottãta anni a dietro fusser rozi i passati nostri, doue che al presente si dipinge, si edifica, & si scolpisce in guisa, che non ci mancano de gli Apelli, & de' Prassitelli, e de' Vitruuii. Si scriueua allhora cosi in rima, come in prosa, tanto in Latino, quanto in Italiano, cosi rozzamente & senz'arte, che è cosa difficile, & faticuole il leggere hoggi o Comedie, o Egloghe, o Canzoni, o Sonetti di cinquanta, o sessanta anni sono, senza riso, & senza farsi beffe di cosi fatte cose. Et per cõtrario in questa età nostra si scriue, si ragiona, si compone, & si legge cosi elegantemente, & con tanto artificio insieme, & purità, che non habbiamo a portar inuidia a chi si uoglia de i tempi a dietro. Et pare in uero, che hoggi in Italia sian le scientie, le arti, e i costumi cosi al colmo uenuti, che non possiamo se non dubitare, che tosto al chino non sian per uolgersi, & se i Prencipi d'hoggi in Italia fauorissero punto le lettere, uerrebbeno in grado, doue non sono alzandosi mai uenute.

Concluder possiamo adunque, che le facultà, & le scientie uãno hora in questa prouincia abbassando, & hora in quell'altra alzandosi, & salendo in pregio, come ognun chiaramente può uedere: colpa della poca prudẽtia nostra, poscia che, dalle lusinghe del senso allettati, ci lasciamo in modo priuar di quel principato, che con l'aiuto della ragione doueremmo, & potrẽmo hauer di noi medesimi, che ogni inclinatione, che dalle stelle deriui, cangiando in forza, cosi uinti, & deboli, ci rendiamo, che doue l'inconstantia de gli elementi, & gli influssi celesti, mentre che, alterando il sangue, & la carne, hor a sdegno, hor a pace, & hora ad odio & ira incliniamo, non potrebbono (non uolẽdo noi) piu oltra

del

del senso passare un pũto: noi stessi tuttauia fino al centro dell'intelletto per il mezo de gli affetti siam quelli, che loro il passo concediamo. Questa dunque, che habbiam già detta, è vna delle cagioni, che le vsanze, le arti e i costumi vadan variando, & crescano, ò manchin di pregio di giorno in giorno. Della qual cagione l'huomo stesso piu, che la Natura, si può incolpare: come quello, che, se bene hora in ira, hora in odio, hor in desiderio ò di robba, ò di honore, ò di stato, ò di lasciuia, ò di gola inclinar di souerchio si sente; ha nondimeno seco vn principio, cō cui può, volendo, domar questi affetti, & ridurgli a quel mezo, che conuien loro. Ma, se bene i cieli, inclinando, non posson (come ho detto) alle scientie, & alle arti tai forze fare, che l'huomo non sia atto à difendere, & porsi incontra: tuttauia spesse volte, quasi per uendicarsi della resistentia, che si fa loro, tal necessità mandano i cieli nel mondo a basso, che le arti, & le facultà non solo uanno alterandosi, & transmutandosi hor l'una, hor l'altra; ma tutte insieme hor in questa prouincia, & hora in quella al tutto mancano, & muoiono, & poi rinascono di nuouo al mōdo. Percioche, quātunque l'intelletto nostro sia immortale, & diuino: nondimeno, essendo le arti, & le scientie proprie non del corpo nostro, o dell'animo separatamente, ma di tutto'l composto insieme; è forza, che, se al corrompersi d'un'huom solo viene a morire ogni attione, & ogni arte, che era in lui: parimente in quella prouincia, i cui habitatori ò tutti, ò poco men che tutti si distruggeranno, sarà necessario, che le arti, & le scientie cascano à terra tutte. La onde è da sapere, che quei corpi luminosi, che in cosi gran moltitudine son variamente per il cielo sparsi, mentre che co' diuersi loro riuolgimenti, & con la uaria forza de' raggi loro conseruano continuamente viua la discordia trà i quattro nemici principali di questo mondo abasso, che sono il caldo, il freddo, l'humido, e'l secco, uengano conseguentemente a produr continua confusione, & perpetua guerra in questi Elementi prima, & nelle altre cose poi, che di quelli nascono, & si compongono. Leua specialmente il Sole, come maggiore, & quasi guida di tutti gli altri; in alto tira fin dalle uiscere della terra, & delle acque del continuo co i raggi suoi un fumo caldo, & sottile: & leuato poi, mentre che la parte più secca dalla più humida si diparte; di queste le fontane, i fiumi, i laghi, le brine, le rugiade, le neui, le pioggie, & le grandini: & di quella i uenti, i terremoti, le comete,

le

le fiamme, i tuoni, & le saette si partoriscono. Delle quai cose hor piu l'una, che l'altra, & hor piu in questa prouincia, che in quella adiuengono, secondo che piu, ò men possanza si trouano hauer quelle stelle, che piu amiche son dell'un, che dell'altro dei quattro nemici, che habbiam già detto, di maniera che se per sorte assai buon numero di quelle stelle, che fauoriscono il caldo, e'l secco, saranno in parte del cielo collocate in modo, che cõ dritto occhio alcuna prouincia riguardino, quiui la stagione calda, & secca saranno per lungo tempo, & forse incendii, & comete in abondantia ui produrranno, & per contrario quelle, che all'humido son beneuole, se auien, che possano piu dell'altre, inondationi, & pioggie abondantemente ci porteranno. Ben'è vero, che difficil cosa è, che fra tante stelle, & di si uarie conditioni, che sono in cielo, alcuna uolta sole quelle, che d'una delle dette qualità sono amiche, cosi accommodino i raggi, e gli aspetti loro sopra d'una prouincia, che alcuna delle altre non ui possa nulla. Onde nasce, che porgendosi l'una all'altra impedimento co i raggi loro, son cagione, che le parti della terra non si dispongano ad vna stagione in modo, che insieme l'altra nõ ui habbia parte. Per laqual cosa non son cosi lunghe, nè si possenti le pioggie, & le grãdini, come potrebbono essere, se le stelle amiche del secco, & del caldo non s'interponessero col lume loro, nè di tal possanza le siccità, e i uenti sono, come sariano, se l'humido, e'l freddo non hauessero insiememente fauor dal cielo. La onde, se alcuna uolta accade, (benche difficilmente come ho detto, & di rado adiuienẽ) che tal seggio tengan nel cielo le stelle d'una delle dette qualità fauoreuoli, che cosi signoreggino alcuna prouincia, che le nemiche loro poco, ò nulla possano contra, allhora ò grandissime pestilentie, ò lunghissimi incendii, ò diluuii d'acque lunghissimi si producono, in maniera che le prouincie cosi dispergono d'habitatori, che à pena alcuni pochi, à luogo piu securo rifuggiti, quasi per seme della nuoua generatione, scampano, & restan salui. si come per il diluuio a'tempi di Deucalione si legge che nella Grecia adiuenne, ilquale diluuio, come à quel di Noe non possa in modo alcun corrispondere, nõ uoglio io disputare, pche deue ogni huomo credere, che il diluuio di Noe fusse sopra della Natura, & per ordine assoluto di Dio grandissimo, ilquale puo, uolẽdo insieme spegner l'Vniuerso per ogni parte. doue che non solo di quanto può per natura accadere, debbiam trattar ne

gli

gli scritti nostri. Si disperdono dunque gli huomini nelle prouincie loro alcuna volta per grandissime pestilentie, come fu quella in Atene, che descriue Lucretio. Si disperdono per gl'incendij, & per i diluuij, come si è detto; di maniera che se ben nõ può per sola natura, senza assoluto voler di Dio, esser diluuio, ò incendio così uniuersale, che tutta la terra abbracci; perche, se in vna parte quelle stelle han possanza, in vn'altra quelle, che lor son nemiche, hauran dominio: nondimeno possono alcuna volta così largamente accadere, che grandissima parte abbraccino; si come fu quel diluuio, che habbiamo detto di Deucalione, ilquale la Grecia tutta con buona parte dell'Europa, & della minore Asia sommerse. per ilqual diluuio non solo gli huomini, ma le città, le case, le pitture, i libri, & ogni memoria finalmente mancando, fu forza, che non solo le arti, le scientie, e i costumi si perdessero, con la distruttione de gli artefici, & de i sapienti, che le possedeuano; ma ancora si togliesse ogni occasione, onde ò per li libri, ò per gli essempi delle opere artificiose di nuouo apprender le potessero in poco tempo. Onde, se quelli huomini, che di nuouo cominciarono a succeder nel mondo, uolsero alcuna arte, ò scientia imparare, fu forza loro, che da principio per la marauiglia, che haueuano della bellezza de' cieli, & dello stupendo ordine dell'Vniuerso, cominciassero di nuouo a filosofare; & conseguentemente, a poco a poco osseruando, & aggiugnẽdo l'uno a quel che l'altro trouaua, dessero principio alle scientie, & alle arti, & di poi nate che quelle eran roze, di giorno in giorno le ripolissero, & alla lor perfettion le inuiassero; & prima quest'arte, & quella, secondo che la necessità piu all'una, che all'altra gli constringesse. in guisa che le arti, & le sciẽtie, che alle necessità nostre suppliscono, assai prima furono apprese, che quelle non furono, che à pompa, & ornamento appartengono. Così dunque (come ho detto) è verisimile, che dopo gli ultimi diluuij hauessero il principio le arti nel mondo, & così parimente hauranno ogni volta, che vniuersal distruttione d'vna prouincia accaderà. Onde non altrimenti in così fatte distruttioni accade all'huomo, che ad una aragna, ò ad altro così fatto animale adiuenga; conciosia cosa che, si come questo animaluccio, dopo che in molti, & molti giorni haurà pur finita la tela sua, che egli così sottilmente intesse, & distende; s'egli auuien per sorte, che da strano impedimento gli sia tutta guasta, & disfatta; subito s'affanna di nuouo, & da principio à ri-

farla incomincia: così parimẽte gli huomini, dopo che in una prouincia hauranno in molti, & molti anni trouato con l'ingegno loro, modo di edificar case, di ordinare, & regger Republiche, di nauigare, di leggere, di scriuere, di uestirsi, di difendersi, & uiuer finalmente con ogni commodo: subito poi, che in qualche dispositione di Stelle, ò per diluuio, ò per qual si uoglia altro distruggitiuo accidente sarà guasta loro, & corrotta ogni arte, ogni scientia, & ogni dottrina; come dipoi verran nuoui huomini al mõdo, sarà forza, che di nuouo si affannino, & si affatichino per ritrouar quelle arti, che perdute hanno prima. Nè debbiam credere, che quelli huomini, che dopo un diluuio comincian di nuouo à nascere, habbiano tanto di prouidentia, che per rihauer le arti, & le scientie perdute, sappiano andar lontano à quelle prouincie, che simili infortunij non hàn patito. percioche habbiam da considerare, che cotai genti, uenute al mondo, quasi in un nuouo mondo, così semplici, & roze si trouano per qualche tempo; che nõ solo non hanno l'arte del caualcare, & del nauigare per passare ad altri paesi; ma esse non sanno pure, che altra natione, nè altro mondo si possa trouare, che quella parte sola, nellaqual si trouano: come quelle, che non hauendo appreso nè Astrologia, nè Cosmografia, ne scientia alcuna, non sanno imaginarsi, che figura habbià la terra, doue sia habitabile, come stian l'acque, ò altra cosa, che simil sia. Ben'è vero, che dopo che per qualche secolo hauranno per se stessi questi nuoui popoli fatto nascer tant'oltre l'arti, & le scientie, che pure alquanto & Astrologi, & Geografi saràn fatti, & dopo che hauran cominciato a pigliare ardire di solcar l'onde del mare: allhora in altre prouincie, per polir le cominciate lor arti, & per impararne di nuouo, trappassaranno. come fece Platone, & innanzi a lui molti altri curiosi Filosofi, che di Grecia in Egitto, in Italia, & in altri luoghi per apprender le scientie passarono. Ma al proposito nostro delle Città ritornando; habbiamo a credere, che hauesser le Città in quei primi tempi un così fatto principio, qual noi diremo.

## *QVAL PRINCIPIO SOGLIANO HAVER DA prima le Città in qualche prouincia. Capo IIII.*

DOPO l'vltimo diluuio passato quelli primi antichi nostri che pochissimi dalle acque scãparono, vedutisi ochili, & soli, &

li,& dalla Natura stessa, poco men che fiere, alla generatione inuitati, dieder principio a produr figli, & nepoti, fin che pur cominciaua in qualche parte a riempiersi la terra d'huomini. La semplicità, & la rozezza lor comportaua, che poco men che ignudi, solo di frondi, & di qualche pelle d'animale si ricoprissero. & la terra stessa per se medesima, per la grande humidità dalle inondationi riceuuta, tanto piu di siluestri frutti produceua, che hor non fa, che, se ben gli huomini nõ haueuano ancor l'arte del coltiuarla; tuttauia di quei frutti, benche grossamente, uiueuano: &, per l'ignorantia, che haueuano, di compor cibi delicati, che furon trouati poi; eran cosi dolci, & saporite a loro quelle ghiande, & quelle corniole, di cui si pasceuano, come sono a noi le piu deliciose uiuande de' nostri tempi. Il non hauere essi ancor cognitione del pregio, che l'oro, & l'argento hebbe poi; & il non sapere che cosa importasse la uirtù, & la gloria, che le uà dietro, facea, che, lontani dall'auaritia, & dall'ambitione, & conseguentemente dalle ingiurie, che da queste due cose nascono, quietissimi si uiuessero. di maniera che piu per semplicità, che per uirtù, cosi giusta uita menauano, che la uergine Astrea, come fauoleggiarono i Poeti poi, con loro si dimoraua. Le case, & i palazzi loro eran grotte, & spelonche: le caccie erano i lor solazzi: & in somma cosi pura, sincera, & semplice era la uita loro, che l'età dell'oro fu dipoi domandata: come quella, che in uece d'insidie, d'arme, di guerra, & di sangue, era di quiete d'amore, d'allegrezza, & di pace ripiena. Cominciò poi di tempo in tempo a ripolirsi, & a farsi piu splendida quella lor uita, & in un medesimo tempo à diuentar piu maligna, piu inuidiosa, & piu graue: in guisa, che dall'oro passando all'argento, & quindi al rame, al ferro: finalmente si condusse, secondo che quell'età chiamauano i Poeti ne' versi loro. Et in uero, se uogliamo considerare, quanto alla purità, & bontà de' costumi, egli non è dubbio, che continuamente per molti secoli andò la uita de gli huomini peggiorando: mentre che le arti, che apprendeuano, in mal'uso conuertiuano, & non in buono, come doueuano, & per questo si può dir, che dall'oro à poco à poco al ferro passasse. Ma, se dall'altra parte alla rozezza & dapochezza di quei primi, che à caso senz'alcun'arte uiueuano; & alla sapientia, & accortezza di quei, che successero, dotati di molte arti, & scientie, uolgeremo l'animo, potremo quasi per contrario dire, che dal ferro all'oro s'andasse salendo di mano in mano. Non-

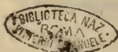
dimeno

dimeno i Poeti, che molto piu la purità della uirtù con la rozezza, & ſimplicità della uita, che per contrario le delicie, & le delicatezze del uiuere con la malitia, & col uitio apprezzauano; non ſenza ragione la prima età all'oro, & le altre dopo al rame, & al ferro aſſomigliarono. Tornando adunque a quei primi padri noſtri, che quaſi in un nuouo mondo rozi eran nati: dico, che, cominciando a poco a poco per la oſſeruatione, & per la eſperientia delle coſe ad accenderſi in loro qualche fauilla delle ſcientie, & delle arti, che quaſi ſopite, ſon nell'animo dell'huomo dalla natura ripoſte: cominciò parimente la ragione, laqual ſi può ueramente legge della uita chiamare, a riſplenderſi, & farſi bella, di maniera, che dalla generatione, che confuſamente, & quaſi a modo di fiere uſauan da prima, dieder principio a piu certe nozze, e piu conoſciuta prole. Et, doue che producendo prima la terra per ſe medeſima molti frutti, communemente ſenza diſtinguere il mio dal tuo, participandone, ſi nodriuano: mancando ella poi di quella liberalità, inſtrutti dalla neceſsità del modo di coltiuarla; incominciarono à diuidere il terreno ſecondo le fatiche, che in coltiuarlo durauano. Et altri, animali domando, & altri domeſticando, quelli in diuerſi uſi, & uarie commodità a lor ſeruitio, & utile conuertirono. & già, nell'edificar dotti a baſtanza, dalle ſpelonche, & dalle grotte, in cui prima dimorauano, nelle fabricate caſe tornarono; doue i figli & le mogli loro con le ſoſtantie, che poſſedeuano, alleuando, & di quanto alla giornata era biſogno loro co i frutti, che dalla coltiuata terra, & dalle mandre, & da gli armenti, & oltra di queſto dalle peſcagioni, & dalle caccie, abondantemente traheuano, ſoſtentandoſi; alla cura famigliare, & al gouerno dandoſi della caſa, già aſſai comportabili Iconomici ſi dimoſtrauano. Ma, moltiplicando poi nelle caſe dentro i figli, e i nepoti; & uenendo maturi poi: nuoue nozze per la conſeruation della ſpecie ſi faceuano: dalle quali i nepoti & i biſnepoti in gran numero creſcendo al mondo, fu forza al fine, che ſi come le api, dopo che in qualche ſeggio han coſi moltiplicato, che difficilmente ſi poſſon regger ſotto'l gouerno d'uno, ſubito nuoui principi ſeguitando, in grandi ſami dal primo nido ſi partono, & all'intorno ſi proueggon di nuouo ſeggio, così parimente, quando, per la moltiplicatione delle prime caſe, non potea commodamente un Capo di caſa ſolo gouernare; nuoue caſe alle prime d'intorno procacciando, uennero a poco a poco

a fare

à fare alcuni ridotti di piu case insieme, che vicinati, ò borghi si domandauano. In ciascheduno di questi borghi, si come tutti quelli d'una parentela habitauano, cosi hauendo un certo rispetto, & una certa riuerentia à colui sopra gli altri, che nella parentela di piu età si trouaua; à quello in ogni lor lite, & differentia, come à lor giudice, ricorreuano. Eran questi borghi, che habbiam detto, se ben la necessità gli haueua introdotti, nondimeno di gran commodo alla lor vita. perche, si come par, che in vna casa s'habbia solo ad amministrare, & proueder quelle cose, che alla sola necessità del uiuere occorrono giornalmente; così ne'borghi poi, ò vicinati, che uogliam dire, à molte altre cose con l'aiuto di questa famiglia, & di quella si prouedeua, che per piu cõmodamente viuere, se non giornalmente, almeno assai spesso accedeua d'hauer bisogno. Hor crescendo poi di tempo in tempo in assai buon numero le case, e i borghi; & riceuendosi spesso non poco danno da diuersi animali siluestri, che ad hora ad hora, & specialmente la notte, gli assaliuano, & gli offendeuano; & a questo aggiugnendosi, che per la malitia dell'huomo, che era con la già limata accortezza dell'ingegno, & con la continua esperientia cresciuta hormai nel mondo troppo, le ingiurie parimente eran nate, & le offese, che l'un borgo contra dell'altro faceua, da tutte queste occasioni insieme furono spinti finalmente à circondare i lor già cresciuti borghi di mura d'ogn'intorno: con la difesa dellequali & dalle fiere la notte, & da i nemici di fuora in ogni tempo, che gli occorresse, securi si rendessero, & tutta quella parte del paese, che d'un sol muro intorno era cinta, Città domandarono; composta (come ho detto) di piu borghi, doue diuerse arti si trattino, & maneggino. Furon dunque le Città di principio trouate da gli huomini per la necessità, che cosi fatta securezza mostrò loro. Ma tosto conobbero, che le mura non poteuano esser quelle, che da ogni ingiuria, & da ogni offesa, & da ogni inquiete securi gli rendessero. conciosia cosa che, fatti securi già dalla uiolentia di fuori, & crescendo ogni dì più quella di dentro; mentre che l'un l'altro per ogni minima occasione, che uenisse, offendeua: cominciarono quelli, che piu prudenti erano, & piu eloquenti, a suscitar quelle fauille della giustitia, che naturalmente ha l'huomo nel petto, & in questa guisa, & à questa cagione le leggi ordinarono; con lequali molti piu fecer forti, & securi la città loro, che con le mura non haueuan da prima fatto.

Statuite



Statuite adunque le leggi,& dato ordine, che i Magiſtrati,e i Prencipi le eſſercitaſſero; & ordinata baſtante guardia di huomini,che le difendeſſero:diedero tal forma alle lor Republiche, che fecero toſto apparire,quãto ſoaue ſia quella felicità,che conuiene all'huomo. Onde è da marauigliarſi delle forze,& della poſſanza della natura:che,eſſendo l'huomo nato animal ciuile,& cõuerſatiuo;la cui uera felicità(come di ſotto dichiareremo)con quella della ſua città felice; quando ella è guidata con buon gouerno, è congiunta, prima nõdimeno la neceſsità ſteſſa alle fabriche,& à i gouerni delle città lo conduceſſe; che egli uedeſſe aperto, che in queſto ſolamente ogni ſuo ſtato perfetto,& felice è riposto. Habbiam dunque fin quì dichiarato,come,& da chi,& con che occaſioni ſogliano di nuouo nelle prouincie hauer principio le città,& i gouerni loro. Et da queſto ſi potrà con ragion concludere,che la città non ſia altro,che uno adunamento di caſe habitate,& di borghi come propria materia ſua; raccolte inſieme, habitate,& cinta di mura, accioche,ſtandoſi in eſſa ſecuramente,& ſupplendo col commune cambieuole aiuto à i biſogni,che porta la uita ſeco;ſi poſſa con le propria uirtù dell'huomo uiuer commodamente,& felicemente. Et di queſta materia uoglio che per hora mi baſti hauer detto ſin quì;douendo io poi nel trattar delle Republiche,& delle leggi loro nella ſeconda parte della mia Filoſofia morale diſcorrer di queſto piu lungamente. Reſta, che hormai ueggiamo un poco, qual debba eſſer q̃lla felicità,che può far gli huomini beati, & le città loro. Onde, alquanto da alto facendomi,à queſta coſa nel ſeguente libro darò principio.

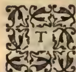
IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLA

# DELLA INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI

## IL SECONDO LIBRO.

### *CHE L'HVOMO HABBIA VN FINE VLTIMO, doue consiste la sua felicità. Cap. I.*



TVtte le cose, che al mondo sono, hanno un naturale appetito d'un loro proprio bene; al quale, come a lor fine, ogni loro operatione indirizzano. Onde non senza ragione ho diffinito il bene esser quello, ilquale tutte le cose appetiscono. L'huomo adunque in ogni sua arte, & uia di sapere, & in ogni sua elettione, & per dir breuemente, in ogni sua operatione, che non sia casuale, ma con proposito fatta, & con auuertentia; a cosa riguarda, che ò sia buona, ò almãco gli appaia tale. Per attioni casuali intendo io quelle, che senz'alcuno auuertimento inconsideratamente si fanno; come saria mouer una mano non si accorgendo; o'l maneggiarsi la barba, ò altra simil cosa, che si faccia pensando in altro. Ma in questo è differente dalle altre cose l'huomo, che quelle gui date da chi non può fallire, sempre appetiscono il lor uero bene, come il fuoco, il luogo di sopra, & la terra il cẽtro dell'uniuerso. doue che l'huomo può per molte cause restar ingannato, in modo, che quelle cose spesso giudica per suo bene, che ueramente suo ben non sono. Et, quantunque ueggiamo, che spesso eleggiamo alcune cose, che non solo non son buone, ma ne anco ci appaion tali; anzi per cattiue le conosciamo; si come adiuiene a coloro, che, nauigando, per scampar la uita gittan le merci in mare: nondimeno non per altro adiuien questo, se non perche quelle, poste in comparatione di cosa peggiore, ci sono in luogo di cosa buona; parendo a noi cosa buona lo scampar da i maggiori mali: si come adiuiene a' già detti nauiganti; liquali, non potendo saluar la uita, & la robba, stimano esser bene il perder questa, per saluar quella. La onde replicando dico, che ogni operatione, non fortuita, ma con proposito dall'huomo fatta, indrizza egli a cosa, che gli appar buona, come a fine di quella attione: poscia che ogni fine, in quanto fine, ha nelle attioni ragion di bene. Sono le attioni dell'huomo di

due maniere: percioche alcune uengono ad essere elle stesse il fine di se medesime. non riguardando, ne aspettando altra cosa per la lor propria pfettione: come si uede per essempio essere il caual care, il cantare, il saltare, & simili; doue la perfettione è posta nel ben far queste attioni, senza che altro ne resti poi: poscia che uen gano mancando con chi le fa. alcune altre attioni son poi, che non in se medesime si fermano; ma a qualche opera, che restar possa dopo di loro s'ordinano, & s'indrizzano: come saria la edificatione d'un palazzo, alquale è ordinata quella edificatione, & dopo quella rimane esso in essere. Possiamo dire adunque, che in quelle operationi, dalle quali rimangon le cose operate, si trouino più fini: l'uno è operatione, & l'altro è la cosa operata. Et, perche quello, che è fine d'una cosa, già habbiam detto, che ha in se ragion di bene, rispetto a quella; poscia che al fine attendiamo nelle nostre attioni, come a cosa, che ci appar buona: ne segue, che, doue saran più fini, come a dire l'operatione, & la cosa operata; sempre il secondo, per esser fin del primo, sarà miglior di quello: & per questo meglio si douerà stimare il palazzo, che l'edificatione, con cui egli è fatto, come fin di quella. Parimente quando saran piu orationi, che come fini incatenati si succedano l'una all'altra; sempre quella, che segue, sarà più nobile di quella, che la preceda: come per essempio, se noi ci imaginiamo, che un Prencipe, uolendo espugnare un Castello, consideri, che questo non si possa fare senza un fiorito essercito; ne questo si possa accogliere senza buona somma di denari; ne questi parimente si possano hauer senza por grauezze a i sudditi: troueremo, che tutta questa impresa sarà incatenata di più attioni, nella essecutione delle quali sempre quella, che succede, sarà più dal Prencipe hauuta per buona, che quella, che le ua inanzi. di maniera che, se la seguente, senza la precedente, potesse egli hauere, in quella, che precede, non s'affannarebbe. Se dunque egli porra grauezze a i sudditi, lo farà per questo fine d'hauer denari: liquali se egli prima hauesse hauuti, non haurebbe hauuto bisogno di por grauezze. Nel cercar denari parimente non hauria speso il tempo, se hauesse potuto racogliere essercito senza quelli: ne questo parimente raccolto haurebbe, se in altro modo piu facile hauesse potuto fare acquisto di quel castello. Cotale acquisto dunque, si come è l'ultimo fine, che quel Prencipe cerca; così è più nobile di quell'attione, che gli precede: & così de gli altri fini che precedono

dono di mano in mano. Quel Principe adunque se ben nell'essequir l'impresa comincia prima dal por grauezze, & finisce nell'acquisto di quel castello, nondimeno nel disegno, & nel desiderio suo quell'acquisto sta per principal fine di quella impresa: in guisa che, se ben quelle altre attioni manda egli inanzi, lo fa per necessità poi, che senza quelli fini precedenti non puo arriuare al fine ultimo, che disegna. Questo rispetto che han tra di loro i fini, onde sia l'uno miglior dell'altro nelle arti parimente si può conoscere: & non solo in una medesima arte, nella qual sian piu fini, come habbiam detto, ma ancora in diuerse arti haurà luogo, ogni uolta che l'una per l'altra, ordinata tra di loro, si paragonino, conciosia cosa che spesse uolte accade, che diuersi fini in diuerse arti sono ordinati tra di loro, l'uno in compimento dell'altro, in modo che quel fine, ch'è ordinato ad un'altro fine, è men perfetto di quello, & per questo le arti, che da i fini loro acquistano la nobilità, sono proportionatamẽte queste miglior di quelle, secõdo chel fin dell'una è piu nobile del fin dell'altra. La onde essendo, per essempio, il freno il fine dell'arte, che fa i freni, & essendo cotal fine ordinato al fin dell'arte del caualcare: dobbiamo stimare, che si come il freno è manco degno del caualcare, come che quella à questo sia ordinato, così dell'arte sarà di questa men nobile. Et perche medesimamente l'arte del caualcar è indrizzata principalmente all'arte della militia, sarà questa piu nobil di quella, si come il suo fine, che è la uittoria, assai piu perfetto si dee stimare, che il caualcare stesso, ch'è il fine dell'arte del caualcare. Non altrimenti in un'altro essempio diremo, che le arti di segar tauole, & di far chiodi, & simili sono ministre, & han rispetto ad un'altra arte piu nobile, come è dire a quella del far le naui, & questa poi è ordinata per l'arte del nochiero, che le gouerna. Diremo adunq;, che si come quei chiodi, & quelle segate tauole sono fini men nobili, che la naue non è, & q̃sta mẽ nobile, che nõ è il fine di chi la gouerna, cio è il nauigare, così parimente questa ultima arte stimarem piu perfetta, che la precedente; & quella ancor piu nobile dell'altre, che come ministre, le uanno innanzi. Et queste così fatte arti, che hanno altre arti men degne sotto di se, si domandano arti Architettoniche, cioè superiori, principali, & ordinatrici di quelle, che son lor sotto, si come noi ueggiamo, che colui, che fa la naue, ordina, & da legge a coloro, che tagliano gli arbori, & segan le tauole, & altre simili arti fanno, lequali punto non debbono

vſcire di quãto l'Architectonico artefice diſpone, & ordina loro. & quello artefice, che fa i freni, ha ſempre nelle attioni ſue riguardo, che l'opera ſi faccia in quel modo, che conoſce tornar cõmodo al caualcatore. e'l ſimil ſi deue dire di tutte l'arti, che all'Architectonico ſtanno ſotto. Hor per quel, che ſi è detto fin qui, ne ſegue, che ſe tra tutti i fini, che trouar ſi poſſono in tutte le attioni dell'huomo, uno ſe ne trouaſſe, che foſſe l'ultimo di tutti gli altri, & a cui gli altri tutti ſi indrizzaſſero, & ſi deſtinaſſero, queſto ſarebbe parimente di tutti gli altri perfettiſsimo, & nobiliſsimo, & a quella arte apparterrebbe, che le altre tutte auanzaſſe di pregio, & Architectonica di tutte fuſſe. Et, che coſi fatto vltimo fine d'ogni operatione humana ſi debba dare, a queſto apertamente ſi può conoſcere, che, quando un tal fine non ſi deſſe, per ilqual foſſer tutti gli altri ordinati, biſogneria, che non trouãdoſi fine, che non foſſe a qualche altro fine indirizzato, ſi andaſſe in infinito ordinando un fine per l'altro, & per conſequenza il deſiderio dell'huomo, non trouando mai doue fermarſi, & acquietarſi, verrebbe ad eſſer uano, & inutile: coſa in uero, che non è da concedere, come nemiciſsima della natura; la quale opera ſempre per il ſuo fine, & non fa coſa in vano. Non è dunque da dubitare, che tra tanti fini, che hanno le diuerſe operationi dell'huomo, uno non ue ne ſia, ilquale ultimo di tutti, tiri gli altri a ſe, come a lui, & per lui ordinati, & egli per niun'altro. Et, hauendo noi già detto, che il fine d'una operatione ha in ſe ragiõ di bene; & che tra i fini quello è migliore, a cui l'altro ſi ordina, & gli precede: ne ſegue, che quel fine, che ſarà ultimo di tutti i fini, & di tutte le non fortuite attioni humane, alquale tutti gli altri fini miniſtrino, & s'indrizzino, ſi debba parimente di tutti gli altri fini, che conuengono all'huomo, ſtimare ottimo, & perfettiſsimo: ilqual ſi può con ragion domandare il ſommo bene dell'huomo, la ſua felicità, & la ſua ultima perfettione: poſcia che, ſi come, eſſendo ultimo fine, non ha altro fine doppo di lui, coſi, eſſendo ſommo bene dell'huomo, come huomo, non ha altro bene, che in bontà l'auanzi. Nè creda alcuno, che queſta felicità, ch'io dico che può far felice l'huomo, ſia diuerſa da quella, che può render le città beate: anzi ſi deue credere, che non eſſendo altro una città, che communication d'huomini; quel medeſimo ſommo bene, che può far beato l'huomo, poſſa felicitar la città parimente: ſaluo che ſolo in

queſto

questo si può considerar qualche diuersità, che il bene, quanto è più commune, tanto è migliore. Questo perfettissimo fine adunque douendo esser quello, che l'huomo, come huomo, può far felice; è cosa ragioneuole, che per poter, uolendo esser huomo, in dirizzar le sue attioni a cõquistarlo, lo conosca, & se lo tenga innanzi: poscia, che si come un buono arciere, nõ ben discernẽdo quel uero segno, ch'egli desidera di ferire, ad altri segni, ingannato dalla uista, mandarà le sue saette: per conseguentia s'affaticarà indarno: cosi ancora quell'huomo, che nè per se medesimo, nè d'alcun' altro instrutto non ben conosce in qual parte, come in ultimo, & uero segno, indirizzar debba le sue attioni; indarno con la uita uagando inquieto in questa parte, e in quella, felice non sarà mai.

*A QUALE ARTEFICE, OVER FILOSOFO appartenga di trattar della felicità humana: & con quale ordine ciò si debba fare.*
*Cap. II.*

QVal sia quell'arte, & quella scientia, a cui di questo si nobil fine, & di questa felicità dell'huomo appartenga di considerare, ageuolmente per quello, che già s'è detto, si può conoscere. Conciosia che, hauendo noi fin qui ueduto, che di uarij fini considerati da diuerse arti, & scientie, quello è sempre più perfetto, per ilquale ordinati son gli altri; & quell'arte è più nobile, che quel fin più perfetto riguarda: ne segue, che quel fine di tutti gli altri sarà ottimo, sia parimente da quella scientia considerato, che sia nobilissima, & principalissima sopra tutte le altre scientie humane. Per conoscer, qual sia questa, ci debbiam ricordare, che di sopra è stato da noi dichiarato, che trà quelle arti, che sono in modo ordinate, che l'una serue, & ministra all'altra, quella, come più nobile, sarà domandata Architectonica, cioè superiore, & principale, laquale non solo ordina, & da legge all'altra: ma ancora si serue a suo uso dell'opera, & del fin di quella; come, per essempio, trà l'arte del fare i freni, & l'arte del caualcare adiuiene; mentre che questa ordina, & limita, come ha ad essere il freno & del freno poi si serue e in uso suo. Parimente l'edificatore d'un palazzo limita, & mostra, come hanno ad essere i mattoni, le traui, & l'altre cose simili, appartinẽti alle arti, che gli ministrano; & di tai cose nell'edificar poi si serue. Il nocchiero, e padrõ della naue ordi-

na a chi fa la naue, come habbia ad essere per il suo bisogno; &, fatta che ella è, la gouerna, & la pone in uso. Quell'arte adunque, che dà legge ad altre arti, & si serue de i fini, & delle opere loro, è superiore ad esse, & Architectonica si domanda. Onde, se alcuna se ne ritroua, che sia così fatta, rispetto a tutte le altre scientie, arti & f cultà dell'huomo; quella di tutte l'altre si douerà stimare & principalissima, & Architectonissima. Per laqual cosa ueggendo noi che l'arte politica, ouer ciuile, per il cui mezo può saper l'huomo gouernar le città, come conuiene, è tale, che di tutte le altre arti, che son necessarie alla commoda, & honorata uita dell'huomo, si serue; & à quelle pone limitatione, & dà leggi, ordinando, quali arti nella città accettar si debbano, & quali tor uia; quant'oltra, & dentro a qual termine si debbano usare; come a dire la Retorica, la Poetica, la Pittura, l'Architettura, la Mercatura, la Militare, & tutte le altre facultà finalmente: posiam senza alcun dubio dire, che questa facultà ciuile, che Filosofia Morale ancor si domanda, sia principalissima sopra tutte le altre sciente humane: dico humane, perche delle scientie diuine non parlo al presente; lequali considerando quel uero sommo bene, che è DIO grandissimo: ma parlo dell'ultimo fin dell'huomo, che come ad huomo gli conuiene.

Alla detta facultà ciuile, & morale adunque conuien di considerare, & trattare, qual sia questo ultimo fine, & questa somma felicità dell'huomo. Et io, trattandone in questi libri, non altrimenti lo debbo fare, se non come artefice politico, & moral Filosofo: &, come tale, con quella più chiarezza, & con quella piu diligentia, che a me sarà possibile, mi sforzerò di farlo.

Nè aspetti alcun già da me, che io in far questo proceda con quella certezza d'argomenti, & essatto modo di dottrina, cō cui si trattano le scientie naturali, & molto più le matematiche. percioche, douendo i modi della dottrina esser proportionati alle materie, & a i soggetti, de' quai si tratta: fa di mestieri, che si come i soggetti infallibili, & necessarij han di bisogno, che la lor certa uerità si mostri con modi essati, & certe dimostrationi; così ancora per il contrario, doue le materie non son così stabili, & così ferme, si deue trattar di esse con quella sorte di chiarezza, & di probatione, che conuien loro. Sono i soggetti della facultà morale, come uederemo al suo luogo, quelle operationi dell'huomo, che cascano sotto l'elettione, & sotto il consiglio suo: lequali essendo co

fe

se singolari,& a uarie circonstantie obligate, in mille modi posson riceuere uarietà, di maniera che una medesima operatione, come è dir, p essempio, un medesimo atto di liberalità, ouero una medesima donatione, in quel luogo,& a quel tempo, & per quel fine, che si conuiene, fatta, sarà lodeuole: doue che, fatta in altro tempo,& luogo,& per altro fine, meriterà biasmo. Oltra che i beni del corpo,& quelli della fortuna, iquali sogliono essere instrumenti delle nostre attioni, possono tale nell'uso loro uarietà riceuere, che doue appaiono cosa buona, e desiderabile, adiuiene spesse uolte, che ci apportan danno, poscia che per il mal uso loro ad alcuni le ricchezze,& le dignità han nocciuto molte uolte, & per fin la sanità stessa, cosa in apparenza tanto desiderabile, quanto io essendone priuato, prouo ogni hora,& ad alcuni è stata spesso causa dell'infamia,& della ruina loro.

Non è dũque fuor di ragione, che in questa facultà morale nõ si debba, nè si possa procedere con più certo,& infallibil modo di dottrina di quel, che comporti cosi fatta materia sua: & per consequentia dourà bastare a coloro, che leggeranno i miei libri ch'io mi sia sforzato con ogni studio di trattar le cose con quelle piu manifeste probationi, & con quella piu comportabil certezza, che ò piu, ò manco le materie comporteranno, laqual sarà nõdimeno tanta, che se bene ogni particolare attione, che può occorrere all'huomo, non si potrà minutamente determinare in particolare in ogni circonstantia, che le stia d'intorno: tuttauia tanto di lume porgerò a questa felicità, che ciaschedun poi con la propria natural prudentia, che stà dentro in lui potrà discernerla & abbracciarla, se già ei non sarà ò d'animo rozo in tutto, ò dal senso totalmente occupato,& fatto cieco, perche non ogni sorte d'huomo può essere lettore idoneo di questi libri, cõciosia che è tanto difficile, & tanto tempo si ricerca a spogliar l'animo nostro d'uno habito, che già sia fatto; che considerando la breuità della uita nostra, si può, parlando humanamente, metter quasi una tal cosa per impossibile, se particolar gratia non ci fa DIO. La onde, quantunque, per mala sorte sua fusse, & per educatione,& propria elettione alcuno cõ un già fatto habito nel uitio immerso, & per questo (come è uerisimile) fusse fatto nemico del la uirtù, non sarà atto a procacciar per se stesso quella felicità, che io tratto, nè a darla educando ad altri. A coloro adunque ho io scritto questi libri principalmente, i quali son desiderosi di co-

noſcer la felicità dell'huomo,& ſon pronti,conoſciuta che l'habbiano,a procacciarla a ſe ſteſsi, & a darla educando ad altri. Et, quantunque queſta felicità,di cui ragioniamo,ſia quella,che conuiene in queſto mondo all'huomo,mentre ch'egli è huomo,conſiderato ſolamente,come huomo, compoſto di corpo, & d'anima; nondimeno non mi ſcordarò io d'hauer l'occhio in ogni coſa,che io debbo dire,a quella maggior felicità,che a gli animi noſtri conuiene in cielo. percioche l'intention mia è di inſtituire altri in maniera,che viuendo quà giù da baſſo, godiam quello ſtato felice,che hauer qui conuiene: in modo che non ſolo non rechi impedimento al ſentiero del miglior ſtato la sù nel cielo; ma piu toſto lo renda piu facile: mētre che all'huomo ſi moſtra una via,che ſecuramente lo guidi ſi, che honoratiſsimo, & feliciſsimo viua quà giù il corſo de' ſuoi anni,ò più, ò manco, ſecondo che a Dio piacerà; & inſieme, facendoſi amico al grande Iddio, poſſa, quando ſarà dal terreno incarco ſgrauato, in miglior patria viuere eternamente.

## *DI VARIE OPENIONI DI QVAL SIA L'VLTIMO fine dell'huomo, & in che modo ſono fallaci.* Cap. III.

HAVENDO io fin quì prouato, che nelle operationi dell'huomo biſogna che ſi troui un'ultimo fine, a cui tutti gli altri fini delle ſue attioni ſieno ordinati;& che il trattar di coſi fatto fine appartiene a qll'arte, ouero facultà,'che ciuile, & morale ſi domanda: ſegue,che io già dichiari,qual ſia queſto nobiliſsimo fine,& ſommo bene. Per laqual coſa debbiam ſapere, che,quantūque tutti gli huomini, coſi quei del uolgo, come i piu ſaggi ancora conuengano unitamente nel nome di queſto ultimo fine, chiamandolo il lor ſommo bene, & la lor felicità; & giudicando non eſſere altro il uiuer noi felici, che il uiuer proſperamente, e à guſto noſtro: nondimeno in eſprimer poi, qual ſia queſta vita proſpera,& queſta felicità,& in che conſiſta,mentre che non ben s'accordano, uarie ſono ſtate, & ſono le openioni. percioche alcuni la pongono nella ſanità, alcuni nelle ricchezze, altri nelle dignità, altri nella bellezza, & nella gagliardia, & infiniti nel piacer del ſenſo; & finalmente, ſecondo che ſono a qualche affetto diſpoſti gli huomini, in quello ſenz'altro diſcorſo, ò ragione ſi propongono il ſommo bene. Et(quel,che peggio ſi de ſti-

mare) non solo tra di loro sono in questo differenti gli huomini, ma molte uolte discordano da se medesimi: poscia che quelli, i quali, poco fa stando infermi, poneuano il sommo bene nella sanità, poco dapoi, fatti sani nelle ricchezze lo pōgono, & fatti ricchi, quasi pentiti dell'operation loro, nelle dignità, & ne gli honori lo trasmutano. nè in questa sententia staranno stabili, se di ardente amore di qualche humana bellezza per sorte si accenderanno, pcioche nel piacer del senso, che nell'acquisto della cosa amata spe rino di ritrouare, collocheranno la somma d'ogni lor bene. La quale instabilità non d'altronde uiene, se non che, non hauendo eglino ancor conosciuto il uero lor fine, & la eccellentia della vera felicità loro, portando nel petto la causa del loro errore, uengono cangiando fini, & mutando uoglie per ogni uento de loro affetti, senza trouar quiete nel uero porto, che conuien loro. Hora io di tutte queste openioni, & altre ancora non penso di discorrere mostrando ad una ad una particolarmente, come sien false, non solo perche troppo cosa lunga sarebbe il far questo, ma ancor per non esser nè conueneuole, nè necessario il far conto d'ogni stolta openion del uolgo; essendo egli (come dice il mio Oratio) una fiera di molti capi, i cui giudicii si fan conoscere per l'imprudenti, & stolti per lor medesimi. Di alcune poche openioni adūque le piu famose, & da cui tutte l'altre dipendono, ragioneremo: & mostrato che hauremo la lor fallacia, dichiareremo, qual sia ueramente la felicità dell'huomo. Sono primieramente alcuni, che, a guisa di Eliogabali, o Sardanapali, hauendosi fatto quasi loro Idolo, il corpo loro, pongono la lor felicità ne i piaceri del senso, & in quelli principalmente, che a Venere, & a Bacco appartengono, & la loro openione con questo scudo coprono, & difendono, che coloro, che sono riueriti, & stimati superiori a gli altri huomini, come sono Principi, Tiranni, & simili, i quali, senza che alcun gli sforzi, & dia lor timore, possono uiuere a modo loro, tutti, o la maggior parte uiuono in tal piaceri, & sodisfanno alle uoglie, che'l senso porge. Quanto questa openione sia lontana dalla uerità, oltra che per se stessa si manifesta, a questo grandemente si può conoscere che la felicità propria dell'huomo ha da consistere in cosa, che propriamente conuēga a lui; doue che questa uita sensuale, & carnale, & specialmente alla lasciuia, & alla gola sottoposto, ha l'huomo commune con le bestie di maniera che non è cosa ragioneuole, che lo stato nostro

felice

tunque piu de gli altri si siano essi accostati al uero; tuttauia non ui sono in tutto arriuati: conciosiacosa che, douendo la felicità, per far felice un'huomo, esser da lui sentita, mentre, che si troua in essa, poscia che felice non si potrà dir qualunque non senta, & non s'accorga di esser tale: & ueggendo noi, che molti hannno l'habito della uirtù, & uirtuosi per questo sono in quel tempo, che tal uirtù non auuertiscono, non sentono, non conoscono, & non essercitano; come in chi dorme adiuiene: ne segue, che, essẽdo essi in tal tempo uirtuosi, & non felici; non sia la uirtù la felicità: poscia che nella metà della uita nostra, per causa del sonno, dice Aristotele, non è differente il felice dall'infelice. Ma che direm noi dell'openion di coloro, che nelle ricchezze pongono il sommo bene? certamente egli può in un certo modo parere, che questa openione sia più di tutte l'altre fuor di ragione: poschiache l'altre fondano il ben loro in cosa, che per se stessa ha ragion di bene, ò honesto, ò diletteuole ch'egli sia; doue che questa nelle ricchezze lo pone: lequali, non hauendo in se stesse altra ragion di bene, che l'utilità; uengono ad esser possedute, nõ per causa di se stesse, ma per instrumẽto de gli altri beni: perche l'oro, l'argẽto, le possessioni, & l'altre ricchezze tutte, se ò sensual diletto, ò honori, ò dignità, ò amici, ò altre cose simili non ci procacciasero; quanto a se sarieno inutili, & uane. senza che noi ueggiamo molte uolte auuenire, che ricchi si fanno gli huomini con il danno, & con la uiolentia, che fanno ad altri: mentre che ò con furti, ò con rapine, ò con usure, ò con altre frodi, & cosi fatti ingãni recano ad util loro le fatiche, & le sostãtie d'altri. Nè è cosa in alcun modo ragioneuole, che quella felicità, che conuiene all'huomo, habbia ad esser congiunta col danno, & con la morte, & con la infelicità de gli altri, contra l'ordine della natura, che tutti gli huomini uorrebbe uder felici.

*CHE L'HVMANA FELICITA NON SIA l'Idea del bene nel modo, che uuole Aristotele, che Platon ponesse. Capo IIII.*

PErche meglio si uegga, quanto uaglia l'openion di Platone del sommo bene, chiamato da' Platonici (come alcuni credono) Idea del bene; non sarà in tutto fuor di proposito, che alcune poche cose breuemente diciamo intorno a questa materia. peroche, se

se ben prima fronte parrà, ch'io esca alquanto della proposta no stra intentione; tuttauia non sarà ad essa inutile, ò uano in tutto quello, che noi diremo.

Debbiamo dunque primieramente sapere, che Platone, considerando esser Dio principio, fine, & causa efficiente, & conseruante di tutte le cose, & sommo artefice delle cose dell'uniuerso; giudicò, che, si come qual si uoglia artefice non potrebbe operare alcuna cosa nell'arte sua, s'egli non hauesse nella mente prima un tipo, & una imagine, ò uero una sceda di quello che uole operare: come a dir per essempio d'un palazzo, a somiglianza della quale imagine s'ingegnasse di produrlo: ancor che in uero mai cosi a punto perfetto, & come ne tien la forma nell'animo, non lo possa fare per l'impedimento, che porge la materia nelle cose, che si fanno: così ancora era necessario, che Dio nella mente sua, cioè in se stesso, hauesse le imagini, le scede di tutte le cose, che s'han da produrre in questo mondo, & specialmente delle sostantie: percioche gli accidenti conseguono poi le nature delle sostantie loro. Et questo per tre cagioni poneua Platone: cioè per causa delle scientie delle cose, per la generation di esse, & per l'esser loro. Quanto all'esser diceua Platone, che le cose particolari, come, per essempio gli huomini, che si producono al mondo, non possono essere stimati ueramente huomini, se non per la participatione, che hanno di quel tipo dell'huomo, che è posto nella mente di DIO: doue eternamente, & essentialmente è riposto in guisa; che gli huomini particulari, che quanto a loro son corrottibili, non potriano esser tali, se non per participation di quello: & cosi i caualli particolari son tali, per participation di quella lor natura, che è pur la suso; & il simile dell'altre sostanze tutte. Quanto alla scientia poi diceua egli, che, essendo queste cose singolari, che son nel mondo, generabili, & corrottibili; non possono esser soggetti ueri d'alcuna scientia: douendo la scientia esser cosa solida, ineffabile, & piena di uerità, che nelle cose corrottibili non ha luogo. Onde, per saluar, che si potesse hauer scientia della natura, come a dir per essempio dell'huomo, del cauallo, & delle altre sostantie; era forza, che in qualche luogo fosse uera, solida, & eterna la essentia di cotai cose. & questo era solo nella mente di DIO, doue son le forme di tutte le sostantie inferiori. Quanto alla generatione diceua pur Platone, che, si come uno artefice nõ può fare alcuna opera, se prima nõ tiene un

mo-

mo dello di quella nella mente, nelquale riguardando operi; così la natura particolare in ciascheduna sostantia non potria generare, & produrre sostantia simile a se, se non hauesse doue poter guardare, come in una sceda, & in uno essempio, per non errare. Percioche in vero saria cosa marauigliosa,& per dir meglio, impossibile, che in qual si uoglia specie producessero le sostantie altre sostantie simile ad esse, senza punto errare in qual si uoglia parte, se non hauessero vna mira ferma a qualche cosa, che fusse loro essempio. Per queste tre cause dette adunque pose Platone nella mente di Dio quelle forme, che io dico, & queste con nomi diuersi sono state nominate da Filosofi, alcuni chiamandole forme, alcuni specie, altri nominandole uniuersali,& altri Idee, secondo che piu ad una cagione, che ad un'altra delle tre già dette haueuano rispetto nel darloro il nome. Conciosia che forma, & specie eran dette, perche in esse si conserua eternamente, & stabilmente la natura delle sostantie singolari in qual si uoglia specie. Chiamanle uniuersali, perche ciascheduna di quelle era participata da tutti i singolari, che si produceuano di quella specie; poscia che le scientie non sono de' singolari, come corrottibili; ma de gli uniuersali, che eterna verità ritengono. Furon chiamate Idee, perche questo nome Idea in lingua Greca a noi significa essempio, ouero essemplare; & sono come essemplari nelle generationi, che si fanno. Soleuano ancora esser da molti chiamate queste Idee essitali, pigliando in qual si uoglia specie il nome di quella specie, & aggiungendoui questa parola Esso; & così intendeuano l'Idea, come, per essempio, nella specie dell'huomo chiamauan la Idea esso huomo, quella del cauallo esso cauallo, & così delle altre spetie: quasi che questa parola, Esso, denoti, & con una certa forza esprima la uera natura di quella tale specie. Hor questa è veramente l'openion di Platone delle Idee: laqual fu seguita, & lodata da molti Filosofi, & Aristotele stesso nella uerità della cosa non dissente quasi da lui, supponendo ancor esso nella diuina mente gli essempi, & le forme d'ogni sostantia. Ma, perche Platone nel suo filosofare usò molto di fare apparir le cose sue alte, & marauigliose, con ricoprirle di allegorie, & di sensi mistici, & con essornarle di essornationi poetiche, mischiandoui ancor qualche fauola, sempre con metafore, & con figure procedendo, in guisa, che spesso pare, che dica una cosa scempia, & di niun succo, sotto à cui è posto poi gran

mi-

misterio: di qui nacque, che da pochisſimi è ſtata bene inteſa la ſua dottrina. La ragione, che lo moſſe a far queſto; non accade, ch'io dica al preſente. baſta che, come nelle altre coſe ſue usò q̃ſto modo di filoſofare, coſi ancora nel trattar delle Idee fece'il medeſimo. in modo che alcuna uolta pare, che le põga fuor della mẽte di Dio ſeparate da tutte queſte coſe inferiori. Nè ſi può da' ſuoi ſcritti trar certa notitia del luogo, nelquale le poneſſe: percioche alcuna uolta par che le ponga nel cielo ſtellato ſotto'l zodiaco, alcuna uolta nel concauo del ciel lunare, di maniera che i Filoſofi, che lo interpretano, non ſono in queſto d'un medeſimo parere. Ma come ſi uoglia, che queſta coſa ſia, debbiam ſapere che Ariſtotele, quantunque ſi debba credere, ch'egli beniſsimo ſapeſſe la mente di Platone, nondimeno fu ſempre nemiciſsimo di quel modo di Filoſofar, che habbiam detto, & amiciſsimo per contrario di trattar la Filoſofia alla ſcoperta co i proprii nomi delle coſe, ſenz'altro uelame di oſcurezza, che quello ſteſſo, che portan ſeco le occulte coſe della natura. Onde ſpeſſo nell'opere ſue riprende Empedocle, & altri Filoſofi, che con modi poetici filoſofarono: & Platon fra gli altri riprende ancora ogni uolta, che gliene uiene occaſione, ſi come, oltre à molte altre materie, lo fa nella poſition delle Idee: moſtrando d'intendere, che Platon le poneſſe, non in mente di Dio, (come le poſe ueramente) ma ſeparate in altra parte, & ſecondo queſto intendimento lo riprende nella Metafiſica, nella Generatione, nell'Etica, & in ogni luogo, che ben gli uiene. Hora io non uoglio ſtare a perder tempo in aſſegnar, con quai ragioni Ariſtotile accuſa, & manda a terra le Idee di Platone, & maſsimamente l'Idea del bene: conciosia che, procedendo queſte ragioni d'Ariſtotile ſecõdo quell'intendimento, che egli attribuiſce all'openion di Platone, & non ſecondo il uero ſenſo di quel diuin Filoſofo, non accade che io le racconti, come quelle, che contra la uera ſententia Platonica non hanno luogo, ma ſolamente uoglio dire, che, quantunque ueriſsimo ſia tutto quello, che Platone ueramente poſe del ſommo bene, tuttauia non è quella la propria felicità dell'huomo, che all'huomo conuien, come ad huomo, mẽtre che qua giu uiue. percioche Platone, quando trattò del ſommo bene, ſi diſteſe in parlar di quello, che è uero, & eſſentiale, è ſõmo bene: non dell'huomo ſolo, ò di qual ſi uoglia altra ſoſtanza ſola, ma di tutte le coſe dell'uniuerſo, non piu proprio di queſta, che

che di quella; ma commune a tutte. ilqual communissimo bene è DIO grandissimo, primo principio, & ultimo fine di tutte le cose, che non sono esso: perche da lui è ogni cosa prodotta, & a lui, come a fine ultimo, & perfettissimo, si riferisce. DIO grandissimo adunque è il uero immenso bene, la uera Idea d'ogni perfettissimo principio, & fine d'ogni cosa, & per cōsequentia dell'huomo ancora, & tanto piu di lui, quanto che con maggior perfettione è stato prodotto al mondo, fatto all'imagine di chi lo produce, & di chi lo conserua. Nella contemplatione delqual consiste quel la felicità speculatiua, che conuiene all'huomo: non come composto di corpo, & d'anima; ma come dotato di cosi pregiato dono, com'è l'intelletto, ch'egli possiede: poscia che a quel felicissimo stato del contemplare assai piu danno, che utile il corpo porge. Ma, perche noi in questi libri non habbiam preso a trattar di cosi nobil felicità contemplatiua, laquale piu al diuino Filosofo, che al Morale appartiene; ma di quella felicità prattica, ouero attiua, ò ciuile, ò morale che la uogliamo chiamare: laquale, si come è mē degna, & men nobile della contemplatiua; cosi è ordinata ad essa, & in essa si riposa al fine: di quì è, che l'openion Platonica del sommo bene, si come approuiamo per vera; cosi affermiamo, che non è quella, che noi cerchiamo in questi libri: ne i quali considerar douendosi l'huomo, come animal ciuile, & per natura cō-municatiuo; come tale lo instituiremo: accioche cosi fatta institutione possa esser poi mezo a quell'ultima felicità migliore, che per ultimo compimento della sua perfettion gli conuiene; come uederemo.

## *QUAL SIA LA PROPRIA FELICITÀ dell'huomo. Cap. V.*

MAndate a terra le già dette openioni, prima che io mostri, in che consista ueramente l'humana felicità; debbiamo auuertire, che douendo ella essere il fine di tutte le attioni humane: uengono ad esser tutti gli altri fini indirizzati ad essa in guisa, che tutte l'altre cose, che, come buone, si desiderano, per l'acquisto di lei s'apetiscono; & ella, non per altro fine, ò per altro bene è appetibile, che p se medesima. Onde nasce, che si come uiene ad esser un bē pfetto; così si ha da stimare di niun'altra cosa bisognosa, ma ī tutto basteuole a se medesima.

Et, quando io dico, ch'ella deue esser per se basteuole, intẽdo, che questo sia non solo a beneficio di colui, che felice si troua; ma ancora a beneficio della consorte, de' figli, & de gli amici, & della patria sua; poscia che non per se solo nasce l'huomo, ma per giouare ancora a coloro, a i quali la ragione, & la natura il congiungono. Nè si ha da intender già, che questa carità humana, allaquale siamo obligati, ci habbia con ugual modo a stringere a i più prossimi, & a i più lontani: conciosia che non è fuor di ragione, che quanto più a i parenti de i parenti, & a gli amici de gli amici si uà il rispetto nostro, & l'amore allargando di mano in mano, tanto piu si intepisca l'affetto, & diuenga minor l'obligo. Per conoscer dunque in che consista questa felicità, primieramẽte debbiã considerare, che, se noi uorremo discorrere per tutti gli habiti, & per tutte le arti, che son nell'huomo: trouueremo, che la perfettion loro, per cui si acquistano, non consiste nel proprio loro essere, che hanno in noi; ma piu tosto in qualche operatione, che da quello nasca: si come, per essempio, si uede in un musico, in un pittore, in un lottatore, & simili; poscia che uana sarebbe nell'huomo la musica, la pittura, l'habito della lotta, & simili altre facultà, se, ociose stando, qualche operatione non producessero, in cui consistesse la perfettion di quelle. la onde la perfettion del musico nel cantare è posta, & quella del lottatore nel lottare, & del pittore nel pingere, & cosi dell'altre di mano in mano. Et molto maggiormente ha da conuenir questo all'altre della uita nostra; che è l'arte del uiuere per diuentar felice. Et per questo si dee tener per certo, che questa humana felicità consista nell'operare: poscia che nõ è cosa ragioneuole, che, considerato l'huomo, come artefice in qual si uoglia arte; habbia ad hauer la sua perfettione nell'operare: &, considerando poi, come huomo, che è la principal consideratione, che di lui si possa fare; habbia a star ocioso nell'esser huomo. onde conseguentemente debbiam concludere, che in qualche operatione ha à consister questa felicità. Ma per saper, qual sorte di operatione sia questa, primieramente debbiam considerare, che non può essere alcuna di quelle, che sono all'huomo cõmuni con le piante; come è il uiuere, il nodrirsi, l'augumentare, il generare, & simili; ne parimente può essere alcuna di quelle, che sono all'huomo communi con gli animali bruti; si come saria il sentire, l'appetire, il mangiare, il dormire & simili. conciosia cosa che, cercando noi un fine, & una felicità, che conuenga all'huomo,

non

non come uiuente, nè come animale, ma come huomo, fa di me stieri, che questa sia una operatione propria à lui, nellaquale cõ altra sostantia non participi in alcun modo. Essendo adunque l'anima rationale quella, che fa l'huomo esser huomo, sarà necessario, che questa operatione, in cui la propria sua felicità hà à consistere, conuenga a lui secondo quella rationalità. Ma perche tra le potentie dell'anima humana, lequali alla ragione appartengono, alcune sono, che di ragione in tanto participano, in quanto sono atte ad ubidire a quella, come è l'appetito sensitiuo nostro, & alcune sono, che sostantialmente son congiunte con la ragione, anzi sono la ragione istessa, secondo che a pieno dichiararemo più di sotto, quando nel capo nono di questo libro tratteremo delle potentie dell'anima nostra: ne segue, che douendo essere la nostra felicità il fine perfettissimo di tutte le attioni nostre, la potentia dell'anima appartenga, che non per sola participatione della ragione sia rationale, ma sia tale per essentia, & per sostantia sua. Laqual cosa parimente conosceremo esser uera, se per l'altre arti anderemo discorrendo, come per essempio nella musica, nella pittura, & simili, conciosia che quantunque il fine del musico sia quella operatione del cantare; tuttauia per la perfettione d'un perfetto musico non basta cantar semplicemente, ma è necessario di cantar perfettamente, secondo quella maggior eccellentia, & uirtù di quell'arte, che si troua in lui, & il medesimo nelle altre arti si dee dire, & per conseguentia la perfettione dell'huomo & la sua felicità non ha luogo in ogni operatione, che da uirtù nasca, che in qual si uoglia modo della ragione partecipi: ma fa di mistieri, che nasca dalla piu eccellẽte, & nobile uirtù, che nell'huomo come huomo, & nõ come solo intelletto, si ritroui, & tale è la prudentia, si come al luogo suo chiaramente manifesteremo. Habbiamo dunque ueduto fin qui, che la felicità humana, (dell'attiua parlo, & non della contemplatiua, come piu uolte ho detto) consiste nell'operatione uirtuosa, secondo che dispone, & determina la nobilissima uirtù dell'huomo.

Ma perche, si come non fa primauera un sol fiore, & una sola rondine, cosi ancora non una sola cosi fatta operatione nè può rẽder noi felici, di qui è, che per compimento della diffinitione già data della felicità, fa di mestieri, che ui si aggiunga, che quella perfettissima operatione sia congiunta con la uita perfetta in modo, che lungo tempo si perseueri in essa, ò piu tosto fin che dura

la uita nostra. Tale è adunque, quale ho detto, la diffinitione, e l'essenza della felicità dell'huomo. Nè, perche sia ella cōgiunta più cō la uirtù dell'anima, che col senso stesso, si dee stimare, che mestitia, ò tristitia apporti, anzi affermo per cosa certa, ch'ella è dilettevolissima in tal maniera, che in niun'altra operatione nostra cōcorre diletto più limpido, più puro, più soaue, & più priuo d'ogni mischiamento d'amaritudine di quello, che concorre in essa: come al suo luogo dichiararemo.

## ONDE S'ACQVISTI, OVERO DA CHE *causa dipenda la felicità humana. Capo VI.*

POi che habbiam saputo, che la felicità humana consiste in operare secondo la uirtù in uita perfetta, è ragioneuol cosa di sapere, da qual causa dipende, ò per dir meglio, in poter di chi sia il farcene fare acquisto. La onde è da notare, che da una delle tre cause è forza che deriui; ò da causa di uita, ò di humana, ò da fortuita: comprendendo io sotto la diuina, la naturale ancora; poscia che altra causa effettrice, ouero effettiua, non pongono, nè posson porre i Filosofi, che queste tre. Et, se da causa humana procede, è forza, che questo sia ò per uia di dottrina, ò per consuetudine, & essercitatione. Primieramēte, che dalla fortuna di pender nō possa, a questo ageuolmente si può conoscere; che uno effetto nobilissimo, quale è la felicità nostra; non è ragion che proceda da causa così uile, com'è la fortuna, poscia ch'ella non è causa essentiale, ma accidētale; & per cōseguēza uile, & ignobile. Causa essentiale domādo io quella, da cui si produce l'effetto secondo l'intention d'essa causa, come adiuiene d'uno architetto, da cui si produce un palazzo, secōdo l'intention d'esso: doue che la causa accidentale è quella per contrario, onde nasce l'effetto fuor de l'intentione di essa causa; come se il già detto architetto, mentre che intende di edificare, trouasse un tesoro fuor dell'intention sua principale, laquale è di edificare. Non si deue stimare adunque, che la fortuna sia causa della felicità dell'huomo in guisa, ch'egli diuenga felice a caso. & molto meno, che se un così gran ben dell'huomo pendesse dalla fortuna; tāto più doueriano pender da quella tutte l'altre sue attioni, come men nobili: non essendo cosa conueneuole, che i men degni effetti, habbian più degne cause. Sariano adunque

que tutti i beni, & le attioni dell'huomo in mano di essa fortuna, & per conseguenza non bisogneria, che l'huomo procurasse punto nelle attioni sue; lasciandole guidar, per le mani della fortuna, come che le habbia sola essa in mano: cosa in uero tanto ridicola, & tanto senza fondamento alcuno, che saria d'auanzo ciò, che io di cessi per risiutarla. Lasciando adunque questa fortuna, si deue ragioneuolmente credere, che un tanto bene, quanto è la felicità nostra, si come egli è in noi nobilissimo di tutti gli altri; così ancora da nobilissima causa habbia il primo principio suo: la quale è DIO grandissimo. percioche, donandoci DIO molti altri beni, & doni manco nobili, come sono l'essere, il uiuere, & simili; molto più si deue credere che ci doni quello, che sopra tutti gli altri in questa uita ci ha ad esser caro, & pregiato. Bene è vero che, quantunque questo sia; cioè, che dal grande IDDIO proceda principalmẽte questa felicità: non per questo segue, che in qualche parte dall'huomo non penda ancora. percioche, essendo ella (come habbiam veduto) operation propria dell'huomo, bisogna parimente, che egli nell'acquisto di quella habbia parte: sicome nell'operation propria del fuoco, per andare alla perfettion sua, ci interuiene, salendo, egli ancora. e'l simile adiuiene nelle operationi proprie delle altre cose. Per la qual cosa debbiã sapere, che delle cose, che all'huomo dona Dio, alcune gli dona, senza che l'huomo, che le riceue, punto ci si affatichi; come l'essere, il viuere, il sentire, la rationalità, & altri doni simili: alcuni altri doni gli dona poi, nell'acquisto de' quali bisogna che l'huomo col suo studio, & con la sua fatica interuenga à cotale acquisto. E tale, debbiam dire, che sia la felicità: poscia che, affaticandosi l'huomo per assuefarsi in operar secondo la uirtù; si vien dispone[n]do in modo, che, come prima haurà fatto l'habito in tali attioni, Dio gli darà quella felicità, di cui ragioniamo: si come parimente l'altra contemplatiua felicità celeste gli riserba per l'altra uita. della quale (come più uolte ho detto) in questi libri non ho à trattare. Nell'acquisto adunque di questa attiua nostra felicità concorre prima DIO: come quello, che non solo ci ha fatti idonei, & atti à possederla; ma ancora non mancando noi à noi medesimi in uirtuosamente assuefarci & disporci, con liberalità benignissima ce ne fa dono. Et così à tale acquisto concorriamo ancor noi; mentre che con ogni diligenza, & studio ci affatichiamo, & ci disponiamo, come ho detto. Da tutto quel che si è detto

saran nodriti nella uia delle uirtù, & nella regola del ben uiuere: non prima gli anni della matura ragione toccheranno, che, operando poi per se medesimi, come si deue, la loro felicità tosto conseguiranno; & felici per l'auanzo della uita si uiueranno: & non si satieranno di render gratie con l'animo a i padri, & madri loro, che, ben'educandoli, di tanto ben sien loro stati cagion principale: & si come per contrario douerebbono i uitiosi aborrir la memoria de' loro genitori, che con dannose delicie, & uelenose carezze, & biasimeuoli essempi gli hanno malamente educati.

## QVANDO, ET PER QVANTO TEMPO si dee l'huomo chiamar felice. Cap. VII.

SEgue al presente, che noi ueggiamo, quando, & per quanto spatio di tempo della uita sua si possa l'huomo ueramente chiamar felice. Intorno a che debbiam sapere, che alcuni furono, tra i quali fu Solone, che, considerando a quante auersità, & miserie sia sottoposta la uita humana; & quanto di giorno in giorno uada scherzando con l'huomo la fortuna, hora alzandolo fino al cielo, & poco dopo abbassandolo fino in terra, in modo che pochissimo tempo perseuera in uno stato: nè quanto si uoglia gran felicità si può sperar che duri per lungo tẽpo: giudicarono essere impossibile, che fin che l'huomo uiue, si possa chiamar felice. Et maggiormente, che noi ueggiamo molte uolte alcuni, che essendo uissuti fortunatamente per lungo tempo; uerso il fin della uita poi da estreme miserie sono assaliti, & infelicemente si muoiono: come si legge di Priamo, & d'altri molti. Fa di mestieri adunque, diceua Solone, che si uegga il fine della uita d'uno, prima che felice si possa chiamare. Questa openione nõ debbiamo in uero accettare: percioche, quando questo fusse, ne seguiria, che solamente nell'hora, che muore, ò più tosto dopo la morte, potesse l'huomo esser detto felice: cosa in uero fuora d'ogni ragione: poscia che, cõsistendo la felicità nell'operare, come habbiam ueduto, col mancar d'esser huomo, è forza che gli manchino l'operationi ancora. Ma dirà forse alcuno, per difender Solone, che da questa openion sua non segue, che l'huomo solamente nel fin della uita possa esser detto felice: ma uuol forse intender Solone, che, se

ben l'huomo, mētre che uiue, non può esser nominato felice; nondimeno, subito ch'egli è morto si può giudicar, se felice era stato, come quello, che essendo per la morte fatto libero della seruitù della fortuna; non può più riceuere turbamento di quello stato felice, che haueua goduto, uiuendo. A chi così difendesse Solo ne negarebbono tal uolta alcuni, che l'huomo dopo la morte non possa esser molestato dalla fortuna. conciosia che, quantunque alla persona stessa di chi già sia morto, la fortuna non possa nuocere; può nondimen nuocere a quelle persone, che sommamente egli amaua: dal qual nocumēto, quantunque ei non lo senta, se gli uiene in un certo modo a conturbar quella buona fortuna, prima già posseduta. si come si uede, che noi non sogliam chiamar felici quelli, i figli, & le mogli dei quali, essendo da lui lontani, senza ch'egli il sappia, si trouino in gran tormēto. & miseria inuolti. Onde, se, mentre che uiuiamo, si uede che ci corrompe il quieto stato nostro la infelicità, che soffriscono i figli, & padri nostri, ancora che non ne habbiamo notitia: per la medesima ragione si dee credere, che gl'infortunij de i cari parenti, & amici nostri, che dopo la uita nostra restano al mondo; conturbino, & macchino in qualche parte la nostra felicità passata: & per conseguenza non ci può far la morte sicuri del già posseduto bene, secondo che Solone uoleua. Questa risposta non manda a terra in tutto l'openion di Solone: però ch'egli potria negare, che le auersità, & gl'infortunij delle persone care, che restano in uita dopo noi, posino ueramente fare alteration di momento alla nostra felicità passata. conciosia che, quantunque gl'infortunij de gli amici nostri possano in qualche parte, mentre che uiuiamo, far macchia allo stato felice nostro per la conuersatione, & communication della vita, che habbiamo insieme; nondimeno, morti che noi siam poi, non restando in questa uita mortale altra communicatione tra noi, & esi, che quella, che con la sola memoria di noi ritengono; ne segue, che le buone, & male fortune loro, ò nulla toccar ci posino, ò molto poco: per quanto cioè toccheranno a quella memoria, c'hanno esi di noi. Laonde, si come i tragici auenimenti d'Ecuba, d'Oreste, d'Ercole, & d'altri simili, i quali imitar si sogliono in una scena; molta men commouono li spettatori, che se ueri, & non imitati fossero; & parimente molto men queste imitate miserie a coloro, che le soffersero uicino à tre mila anni sono, appartengono, che, quando eran ue-

re,

re, non gli apparteneuano: cosi parimente gli accidenti ò buoni, ò rei, che dopo la nostra uita accascano a i nostri amici, pochissimo ci appartengono; cioè, per quel poco di rispetto solo, che nella memoria restian di loro: & per consequenza alterar non possono cotali accidenti, o mutar quello stato, o felice, o misero, che fu, uiuendo, da noi posseduto. Per laqual cosa non bene si manda a terra l'openion di Solone, con dire, come i sopradetti diceuano, che nel fin della uita non si può parimente giudicare, & sententiar felice, chi è uissuto, per essere egli a gli auuersi accidenti de' posteri sottoposto. Noi adunque in altra guisa contra Solone rispondendo, diciamo, che se egli intende nell'openion sua, che bisogni aspettare il fin della uita dell'huomo felice, accioche si possa dar sententia, se felice sia stato; egli non potrà negare, che morto che l'huom sarà, non sia allhora uero il dire, che egli sia stato o misero, ouer felice. Adunque è forza di dire, che alcuna uolta fu, che dir si poteua, hora è felice: conciosia che, quando diciamo, che una cosa sia stata in tempo passato; fa di mestieri, che fosse qualche tempo, nel quale si poteua dir, che ella fusse in tempo presente, si come (per essempio) essendo uero, che io possa dire, che gia contra mia uoglia, & contra il mio genio venissi a Roma a seruire in Corte; è necessario, che qualche tempo fosse, ch'io potessi, non in tempo passato, ma nel presente, cotal cosa per uera affermare. Dunque, se doppo la uita d'uno si può dire, che felice era stato: parimente un tempo fu, che in tempo presente si poteua questo medesimo dir per uero. Il che Solone non concede, & dall'openion sua nondimeno consegue, & nasce, come dedutto habbiamo. Rifiutando adunque questa openion di Solone, dico, che non è necessario di aspettare il fine della uita d'uno, per conoscere, s'egli è felice: anzi è possibile, che, uiuendo, diuenga felice, & felice chiamar si possa. Et alla ragion di Solone, quando ei diceua, che infinite sono le miserie, che ad ogni hora può recar la fortuna per conturbar la posseduta felicità; rispondo, che la felicità dell'huomo non è di si poca fermezza, e di si debol radice, che la fortuna possa sopra di quella, percioche qualunque, rettamente habituato nella uirtù, sarà peruenuto alla sua felicità, si trouerà in modo sicuro dalla fortuna, che, nè per gli assalti di lei sbattuto, nè da i beneficii di lei fatto superbo, in qual si uoglia uolto, ch'ella gli uolga, sempre immutabile, costan-

te, & quadrato, nella sua uirtù raccolto, il medesimo rimarrà in piedi. Non ha dunque poter la fortuna contra l'huomo felice; come quella, che, se ben col maggiore, & minor suo fauore può recar qualche maggiore, ò minore ornamento a quella felicità, come uedremo nel seguente capo, tuttauia da quello stato felice non lo può mutare, & conseguentemente non fa di mestieri, per poter giudicar l'huomo felice, aspettar, come uoleua Solone, che col fine della uita si tolga alla fortuna il potere offenderlo: anzi può (s'egli uuole) il felice, poco di lei curandosi, conseruarsi in quella felicità lieto, & contento, fin che durano gli anni suoi.

## *IN QUAL SORTE DI BENI CONSISTA l'humana felicità. Capo VIII.*

INTORNO a questo, che habbiamo ultimamente detto della sicurezza della felicità, sono alcuni, non solo tra quei del uolgo, ma tra i Filosofi ancora, & tra gli amici stessi d'Aristotile, i quali non osano affermare in tutto, che questa felicità esser possa sicura in modo, che, stando l'huomo sottoposto a mille offese, che porta il mondo, ella parimente non porti pericolo d'essere in mille modi offesa, perturbata, & macchiata. conciosia che considerandosi tanti infortunii, che non solo nella persona sua, ma nella facultà, ne i figli, ne gli amici, & nelle altre cose, che gli sõ care, può riceuer l'huomo: chi sarà quello, che giudichi mai felice colui, ilquale, quantunq; habbia ogni habito di uirtù, sia nondimeno uenuto in estrema pouertà, piagato p tutti i mẽbri, tenendo dinãzi a gli occhi i figli occisi, arse le possessioni, mandate a terra le case, & saccheggiata la patria con ogni stratio? certamẽte non par da credere, che alcuno, che non sia più che Stoico, possa un tal huomo stimar felice. Per sodisfar meglio a questa difficultà, primieramente debbiam considerare, che di tre sorti beni si trouano che possono appartenere all'huomo: quei dell'animo, q̃i del corpo, & quei, che esterni si chiamano, posti per la maggior parte in mano della fortuna. I beni dell'animo sono le scienze, gli habiti delle uirtù, & le loro operationi. I beni del corpo sono la sanità, la forza, la bellezza, & la buona dispositione di quelle parti, che sono instrumẽti a i sensi, così esteriori, come interiori, onde uẽga buona memoria, buona agilità d'ingegno, & simili. I beni esterni poi sono

come a dire la nobiltà, le ricchezze, le dignità, la copia di buoni figli, & di buoni amici, & altri così fatti beni, doue in gran parte domina la fortuna. Et secondo, che l'anima nostra rationale è piu nobile assai, che il corpo, e'l corpo molto è piu nostro, che le cose che ci son di fuori: così parimente i beni dell'animo tengono il primo grado, & quei del corpo son piu da stimarsi, che quei della fortuna non sarian mai. Oltra di questo debbiam sapere, che in due modi si può considerar questa attiua felicità dell'huomo, della qual parliamo. in un modo secondo la propria diffinitione, essenza, & sostanza, che la fa esser tale, in un'altro modo la possiam considerare con ogni ornamento, & ripolimento, che le può uenire. Hor con queste distintioni, che habbiam già fatte, si può in questa materia disciogliere ogni dubitatione, & determinare ogni difficultà, conciosia cosa che, se noi uogliam prendere la felicità secondo la uera sua sostanza, che le porge l'essere humano, è da dire, che ella non sia altro, che l'operatione della uirtù nella uita perfetta, secondo che determina, & mostra la più eccellente uirtù nostra attiua, che è la prudenza, cioè secondo che la ben guidata ragion dimostra. Et, in questo modo intesa, non le fa bisogno di bene alcuno, ò di fortuna, ò del corpo, ò di qual si uoglia altro simil bene al mondo, se già noi non uolessimo dire, che, non potendo l'huomo uiuere senza cibarsi, & tener uiuo in essere il corpo suo, s'habbia per questo a stimare, che quel cibo, & quelle uesti entrino nella sostanza della felicità; ma una necessità così fatta è cosa accidentale ad essa felicità, laqual se possibil fusse, che'l corpo nostro, senza cibarsi si potesse saluare in essere, ella nel medesimo modo felicità sarebbe. si come diremo, che un cauallo, ò qual si uoglia altro animale. se ben, per durare in uita, ha bisogno di cibo, tuttauia quel cibo non ha luogo nella particolar natura, & nella descrittione, & sostanza di quel cauallo: poscia che, se possibil fusse, che senza cibo restasse in piedi, nondimeno non punto manco saria cauallo. Il cibo adunque, & le altre commodità necessarie a uiuer (lequali, guardando alla necessità della natura, & non all'appetito corrotto nostro, sono di tanto poca importanza, che rare uolte mancano a chi si uoglia) non riguardano essentialmente, ma per accidente la felicità nostra, in guisa che, se ben può occorrere, che per mācāza di uitto, un'huomo felice perda in un tempo la uita, & la felicità, tuttauia di felice infelice per questo non può uenire. Tornando adunque a proposito

sito, dico, che niun'altro bene, fuor di quei dell'animo è necessaria alla vera essenza della felicità, per se medesima in sua natura considerata. Ma, se dall'altra parte la uogliam considerare, non solo come felicità, ma come polita, & ornata di tutti quelli accidenti, che le posson recar bellezze: allhor diremo, che, quanto maggior parte haurà ella di questi beni; tanto più bella, & più splendida si mostrerà. Et, perche meglio io mi faccia intendere poniam per caso in essempio, che dināzi a gli occhi habbiam due caualli: l'un de' quali sia grasso, suelto, con buone ugne, con bella testa, & con tutte quelle buoni parti, che si ricercano ad un cauallo; & l'altro per contrario sia magro, debole, scalmato, bolso, & con tutti i difetti, che possa hauere. certa cosa sarà, che, quantunque si possa dir, che l'un sia più bello, più destro, più ueloce, più sano, che l'altro non è; nondimeno, quanto all'essenza, & alla sostanza del cauallo, fin che uiuono l'uno, & l'altro, non si potrà dir, che l'un sia più cauallo, che l'altro non è. Non altrimenti se noi uedrem due huomini, ugualmente dotati l'uno, & l'altro de gli habiti della uirtù: & l'uno de' quali sia seruo, infermo, pouero, priuo di amici, & poco apprezzato; & l'altro per contrario sia nobile, sano, ricco, amato, & potente: in tal caso, quantunque ueramente si possa dire, che la felicità di questo sia più lucida, più bella, più manifesta, più diletteuole, & più desiderabile, che quella dell'altro non è; nondimeno habbiamo a giudicar, che quanto alla sostanza della felicità, non sia l'uno più che l'altro felice. Et, si come io cōfesso, che miglior sia, & più eleggibile la felicità, congiunta con la ricchezza, con la sanità, & con altri beni cosi fatti, che senza quelli non è; poscia che qual si voglia perfetta cosa, aggiuntoui un'altro bene, quanto si uoglia picciolo, che prima in quella non si comprendesse, più desiderabil si rende, che se aggiunto non ui sia: cosi ancora la felicità, che per se è cosa perfetta, se qual si uoglia bene ò di fortuna, ò del corpo le si aggiugne, ancor che in rispetto della perfettion di lei sia ben di poco momento; tuttauia più eleggibile si renderà: ma non già per questo sarà più felicità, ch'ella si fosse prima. Hor, di questa ornata, & accumulata felicità parlando, dico, che, se alcuno in questa maniera sarà felice, si come era Ecuba, & Priamo innanzi al cadimento del regno loro; & dopo qualche tempo la fortuna se gli uolga in contra, habbiamo a dire, che, se percosso dalla fortuna sarà in cosa, che debol sia, non per questo si douerà stimar

mar turbata quella ornata felicità, che io dico. percioche, si come ad un gagliardo mulo, che addosso cinquecento libre di peso hauesse, un'oncia poi chi se gli togliesse, non saria questa diminutione cosi sensibile, che egli per questo punto sgrauato se ne sentisse: cosi ancora ad un'huomo, d'ogni ornata felicità dotato, ogni minimo danno, che la fortuna gli recchi, da quel felice suo stato non lo può torre. ma ogni uolta poi, che, crescendo lo infortunio, troppo sensibil diuenisse; non negherò io, che quella felicità non sia per perdere il suo ornamento: ma che, restandoui le uirtù quella felicità, in quanto alla pura sostãza sua, si perda, non dirò mai. Et quando i Poeti dipingono la infelicità di Priamo, hanno sol l'occhio alla felicità congiunta con tutti gli ornamenti, che la natura, & la fortuna le posson dare; si come gli huomini per la maggior parte sogliono la felicità considerare. oltra, che ueggendo noi per le historie, che Ecuba, & Priamo, dopo la morte de' figli, & dopo la ruina del regno loro, si mostrarono afflitti, & sbattuti, & caduti d'animo, pieni di lamenti, di lagrime, & di querele, possiam giudicar per questo, che, se bene haueuan prima gli ornamenti della felicità, come son li scettri, i figli, & le ricchezze, & simili; nondimeno sotto di quelli ornamẽti non era ben fondata la base dell'huom felice, che nella uirtù cõsiste, percioche, se questo fondamento ui fusse stato, non haurebbono mostrato per li colpi di fortuna l'animo mosso da quella constanza, che è essentiale della felicità, & per tal causa, non essendo ben fondato alcuno innanzi nella uirtù, non senza ragione, dopo la mala fortuna sua, misero, & afflitto si può chiamare, non perche perda la felicità, della quale altro, che l'ornamento di fuori, non haueua prima: ma perche, non hauendo lo scudo della uirtù, si lascia andare in preda della fortuna. Ma, lasciando questa felicità ornata, & circondata de gli altri beni; & della ꝓpria sostanza della felicità parlando, dico, che colui, che assuefatto, & habituato nelle operationi uirtuose, felice diuenta, non haurà a temere, che nè malignità di fortuna, nè trauaglio, che'l mondo porti, lo possa mouer da quello stato: nè alcuno accidente che ò buono, ò maligno accaschi, potrà far, che egli, sempre un medesimo conseruandosi, non resti sempre in piedi a guisa di un corpo cubico, ouer quadrato; ilquale in ogni riuolgimento, che se gli dia nel medesimo modo cade, & si posa sempre. Nè uoglio io già, che, per dir questo, si creda alcuno, che io all'ope

nion de gli Stoici adherisca punto: iquali vogliono, che i beni, & i mali della persona, & della fortuna non solo non possano mutare, & alterare l'essenza della felicità; ma dicono ancora, che ornamento alcuno non posson dare, ò torre alla detta felicità, nè farla punto più, ò manco, come buona desiderabile: di maniera che nel medesimo grado pōgono quel virtuoso, che di ricchezze, di sanità, & d'ogni ornamento abondi; & quell'altro poi, che sia pouero, vile, & infermo; affermando, che non punto miglior sia la virtù congiunta con la maggior bellezza, & sanità del mondo, & con gli scettri de i regni in mano; ch'ella sia in carcere tra le manaie, & tra' ceppi, & altri tormenti, che imaginar si possano: come che niun'altra cosa sia cattiua, fuor che'l vitio; & niun'altra sia buona, fuori della virtù del saggio. Non sono io adunque, come ho detto, amico di cosi Stoica seuerità, che io non voglia, che, si come si fan sentire, cosi ci apportino qualche tristitia l'infermità, le morti delle persone care, l'estrema pouertà, & altri infortunij simili: ma dico bene, che, se ben fondati saranno in noi questi habiti delle virtù; da ogni cosi fatta percossa in modo ci difenderemo, che immobili, & saldi dall'essenza della felicità nostra non ci partiremo. Et in vero troppo saria cosa fuor di ragione il voler, che una cosi pregiata cosa, quanto è la nostra felicità, sia sottoposta, come al vento foglia, ad ogni volubil voglia della fortuna: di maniera, che mētre che tutto il giorno và ella cāgiando volto, faccia, che l'huomo parimente cāgi lo stato suo di misero infelice, & di felice in misero mille volte nella uita sua, a guisa di un Cameleonte: ilquale, non hauendo vn fermo, & fisso colore addosso; piglia varie sembianze di quei colori, che gli son uicini. Ma dirà forse alcuno, come saluarem noi, volendo esser Peripatetici, che la felicità, della qual trattiamo, consista nel virtuosamēte operare; se la maggior parte delle virtù, ò per dir meglio, tutte han di bisogno, per operare, de i beni del corpo, & della fortuna? si come la liberalità ha bisogno delle ricchezze, la magnanimità de gli honori, la fortezza della sanità, & della gagliardia del corpo, e'l simile delle altre di mano in mano. Per laqual cosa debbiam sapere, che assai ben si saluano tutte queste operationi ogni volta, che mancando la facultà di farle, stà nondimeno disposta dentro la volontà con una apparecchiata, & ispedita prōtezza di operare ogni volta, che l'occasione, e'l commodo ci si porga innanzi. Et, se alcun dicesse, che potendo essere alcun felice, sen-

za operare coloro parimente potranno esser tali, iquali, quantunque habbiano gli habiti delle uirtù, & la facultà de'beni esterni per operare, nondimeno non operano; risponderei, che queste due cose insieme non possono stare, cioè l'habito fatto per la felicità, e'l non operare potendo farlo. conciosiacosa che delle due cose è forza che l'una accaschi: ò che se l'habito in alcuno è fatto, & la facultà d'operare, & l'occasione ci sia, operi di necessità, ouero, se con questa occasione non opera, egli non possegga quel l'habito ueramente. La onde, si come i Theologi affermano, che doue si troua la fede uiua, & non morta, quiui appariranno le buone opere di necessità, così nella uita morale, doue è la felicità, quiui è forza, che o interiore, o esterior si troui l'operatione, dico esteriore; ogni uolta che la faculta, & l'occasione ci sia, interior poi, quando almeno con la prontezza, che non gli può esser da chi si uoglia tolta, sia l'huomo apparecchiato, & pronto alle esteriori operationi anchora. Colui adunque, che hauendo il modo di operar fortemente, liberalmente, magnificamente, & simili, nondimeno non opera, fa chiaro indicio di non hauer quella felicità, che dice, o che egli si pensa di hauere. Et, che quando ho detto, non si opponga alla uerità Peripatetica, di qui ageuolmente si può uedere: che uolendo Aristotele, che fra le altre proprietà della felicità dell'huomo una sia, ch'ella debbi esser durabile per lungo tempo, certo è: che, se noi uogliamo, che non si possa dir l'huomo felice, se non mentre che in atto opera esteriormente, sarà di mestieri, che del continuo, senza niuna intermissione, operi nel modo detto, laqual cosa non è a pena imaginabile, non che possibile, poscia che niuna gagliardia di corpo potrebbe resistere ad operar fortemente, senza restar mai, ne tutto a pena il mondo, ripien d'argento, & d'oro, saria bastante a chi con man liberale senza intermissione donasse sempre, senza, che se solo nell'atto dell'operare fusse l'huomo felice, ne seguiria, che in quei tempi di mezo non si potesse dir felice, & per consequenza in un giorno medesimo potrebbe l'huomo mutarsi di felice in non felice molte uolte, cosa ridicola, & a cui Aristotele in alcun modo non consentirebbe.

E forza di dire adunque, che al felice basti di operar solamẽte, quando concorrono quelle circonstantie, che si ricercano, & che quella continua attuale perseuerantia non si ricerchi. Adunque, se, mentre che dura l'habito del felice, continuamente si domanda

da l'huomo felice; & continue non possono, nè debbono esser le operationi esteriori: si può concludere come ogniun uede, che le operationi del felice, si come hanno ad esser continue nella dispositione, & nella prontezza della uolontà; così nelle esteriori operationi basti che allhor solamente siano, quando ci sia l'occasione; nè ci manchi la facultà di farle. Oltra che, se noi uogliam poner per caso, che sian due habituati nella virtù; l'uno assai più ricco, che l'altro: a i quali ambidue si porga occasione di soccorrere cō la liberalità ad un commune amico loro: certa cosa è, che, se ben tanto l'uno gli darà, quanto l'altro; nondimeno perche con la medesima quantità di dono uiene il pouero a dare, per essempio, la terza parte, e'l ricco la millesima di tutto il suo: non si ha à dire, che ugual sia la liberalità dell'uno à quella dell'altro; essendo quella del primo molto maggiore. La onde posiam conoscere, che non secondo la quantità di quel che si dà; ma secondo la prontezza della uolontà, hanno à considerare, & ponderare le operationi uirtuose, che fanno gli huomini: & per consequenza, se sarà alcun così pouero, che non solo il poco, ma non possa anco dar nulla; & nondimeno sia pronto, & auido di dare assai: per quella sola prontezza, la qual non è altro, che operatione interiore, merita il nome di liberale. Hor, per concludere in questa materia, acciochè io non sia troppo tedioso cun lunghezza, dico, che, per quanto io mi sono affaticato con auuertenza ne i libri di Aristotele per lungo tempo, giudico, che la prattica, ouero attiua felicità dell'huomo, consista nell'operar uirtuosamente in vita perfetta, secondo che la ragion mostra, regolata dalla più eccellente uirtù prattica, che si troui, che è la Prudenza: della qual tratteremo al luogo suo. Et così fatta operatione si può considerare, come interiore, & come esteriore. nel primo modo dico, ch'ella è in modo necessaria alla felicità, che continuamente stà congiunta con essa, nè può star senza; douendo l'huomo felice del continuo conseruarsi disposto, apparecchiato, pronto, & vigilante à mandar fuori le operationi esteriori in ogni facultà, & in ogni ragioneuol circostanza, che gli si porga. ma così fatte operationi esteriori, hauendo bisogno di molti beni del corpo, & della fortuna; si come sempre non si posseggon questi beni, così sempre tali operationi non possono stare in atto. nè già per questo resta, che l'huomo non sia felice per tutto quel tempo, che l'operatione interiore, cioè quella prontezza uiua, c'hab

biam già detto, starà salda nel seggio suo. Concludo adunque, che quel felice, che dalla natura, & dalla fortuna sarà fatto di molti beni adorno; molto più manifesto, più splendido, più gioueuole al mondo, & finalmente più beato si dimostrerà. Et così fatta felicità ha l'huomo a desiderare. laquale se mai uiene spogliato di tutti i detti ornamenti; nondimeno ella non ha nell'essenza sua a cadere a terra; ma, ristretta in se medesima, ha à conuersare interiormente felici i suoi possessori. Et fin qui uoglio che mi basti hauer detto dell'essenza, & della sostanza di questa felicità; potendo ciascheduno per se medesimo pigliar da quel che io ho detto, occasione di considerare in questa materia altre cose conformi a queste.

## *DELLE POTENZE DELL'ANIMA HUMANA, in quale di esse la felicità si ritroui.* *Capo IX.*

NOn si dee marauigliare alcuno, se, trattando io in questi libri di materia; al ciuile, ouer moral Filosofo appartenente; alcune cose nondimeno son per dire al presente intorno alle potenze dell'anima humana, della quale il Filosofo naturale s'aspetta di ragionare. conciosiacosa che, per esser le scienze in un certo modo collegate l'una con l'altra; si come le cose parimente son nel mondo legate insieme da un certo uinculo dell'uniuerso: non si può fare, che in alcuna cosa l'una scienza non si serua spesso dell'altra. come auiene alla morale: che, hauendo a trattar delle uirtù, dallequali si causa la felicità; ha di mestieri, perche sappiamo in che parte dell'anima elle si ritrouino, di seruirsi, quanto fa al proposito suo, di quello, che il Filosofo naturale ha determinato dell'anima: poscia che per esser le scienze morali per la sanità dell'animo ritrouate; si come per la salute del corpo è ritrouata la medicina; conueneuol cosa è, che, si come per meglio sanare i corpi, il Medico ha bisogno di conoscer le parti loro; così parimente al morale, che è il Medico dell'animo, è necessario, per poter porger salute a quello, che egli habbia notitia delle parti, & delle potenze.

La onde, quantunque nella quarta parte della mia Filosofia naturale io habbia pienamente scritto della sostanza dell'anima, & d'ogni potenza, & ufficio suo; tuttauia, perche coloro, che leggeranno

geranno questi libri, non sono per hauer sempre appresso, & in pronto alle mani l'opere mie naturali, ho pensato, non esser cosa fuor di proposito, che io breuemente in questo capo raccolga, non tutto quello, che dir si possa dell'anima nostra, & delle potentie sue, ma quello a punto, che può fare aiuto, & dar lume al Filosofo morale, & conseguentemente a quelle cose, che in questi libri si tratteranno. Per laqual cosa trà più modi, che ci sarebbono, di distinguere, & di diuidere l'anima nelle uirtù sue, eleggendo questo per il più chiaro, dico, che, si come nell'ordine delle specie dell'uniuerso sempre la forma del più alto grado inchiude in se la forza di quella, che più semplice le stà di sotto, secondo che (per essempio) ueggiamo, che, essendo l'huomo composto de gli elementi, e specialmente del terrestre, per predominio ritiene dalla terra l'impeto dell'andare, così anchora l'anima humana, che è la forma dell'huomo, uiene ad inchiudere in se la forza di tre quasi anime, cioè di quella che porge la uita, di quella che dona il senso; & di quella della ragione, la prima delle quali tre cose, è commune all'huomo con le piante, la seconda co i bruti animali; la terza finalmente lo fa esser'huomo. Le potenze di quell'anima, che dona il uiuere, laquale uegetatiua si chiama, sono principalmente la nutritiua, la crescitiua, la generatiua, alle quali ministrano poi altre potentie, come sono l'espulsiua, la ritentiua, l'attrattatiua, la digestiua, & se alcune altre i Medici ne uoglion porre, lequali tutte sono indirizzate alla conseruatione della propria uita, fuor che la generatiua, che la conseruation delle specie riguarda, accioche quella perpetuità, che la natura non può dare a i particolari almeno la conceda lor nelle specie. Hor le operationi di queste potenze, come a dir l'attrare, il digerire, il crescere, & simili, sono congiunte con un'appetito naturale, che le guida, & mostra loro ciò, che sia ò da riceuere, & da tirare, come buono; ò da fuggire, & da scacciare, come reo, senz'altro proprio conoscimento in questo, che in quãto è conosciuto dalla natura; di maniera che, si come le piãte, tirando dalla terra il cibo, che conuien loro, per tutti i rami lo mandano, & augumentano, & generano, senza che per se stesse come tali lo conoscano, nè d'altro operante han bisogno, che della natura: così ancora l'huomo, mentre che egli nutricando, digerendo, & augumentando, le già dette potenze essercita, non porge a ciò fare come huomo, aiuto, ma è guidato dalla natura sola, co

me

me a questo si può uedere, che non è in poter suo il non hauer fame, quando ha fame; ò l'hauer sete, quando non ha sete; nè può riparare, che'l cibo preso non nutrisca, ò che nutrendo, non augumenti. & il medesimo si dee dire delle altre simili operationi: se già per accidente non accadesse altrimenti; come poco appresso diremo. Et, quantunque paia, che nell'appetir l'huomo il cibo sia cosi fatto appetito, non naturale, ma del senso; sentendo noi la fame, & la sete: doue questo alle piante non adiuiene: nondimeno ciò accade, non perche ueramente la sete, & la fame nostra non sia pura operation naturale, & non sensitiua; ma perche, essando in noi l'anima sensitiua, ancora, accade, che le operationi d'ambedue loro si congiunghino in un certo modo sì strettamente, che nō bene si distingue alcuna volta l'ufficio dell'una da quello dell'altra. onde, se nella virtù digestiua, nella nutritiua, nell'espulsiua, & nelle altre simili sentiamo ò diletto, ò dolore: questo non procede, perche ueramente non siano cosi fatte operationi naturali, ma solo per la stretta legatura, & cōgiuntione, che il senso nell'huomo ha con la natura. Non negherò già, che alcuna uolta non accaschi, che'l senso, per difetto nostro, non s'intrometta in modo in quelle operationi, & desiderij, i quali doueriano esser naturali; che egli, corrompēdogli, gli faccia diuenir sensitiui. si come veggiamo, che un goloso molte uolte appetisce per cibo quelle cose, che non solo non son desiderate dalla natura, come necessarie a viuere; ma più tosto sono d'essa nemiche, & atte a corrompere la propria vita. Ma questo adiuiene per sola colpa del nostro senso, mentre che, uolendo egli sodisfar più a se, che al bisogno della natura, si usurpa quelli ufficij, che a lui non conuengono. Onde pare, che in ciò habbia l'huomo hauuto peggior sorte delle piante: lequali, guidate dalla natura, & non hauendo il senso, che le corrompa; non appetiscono, ò prendono più, ò meno di quello, che fa loro bisogno: doue l'huomo in mille modi con lo sfrenato suo senso contrasta con la natura, in danno di se medesimo, Ma troppo forse mi son dilungato in queste potenze dell'anima uegetatiua, & maggiormente, che non potendo esse in alcun modo sottoporsi alla ragione, non appartengono al nostro principal proposito: se già alcuno non credesse, che ancor elle potessero alla ragione ubidire; poscia che noi ueggiamo, che col nostro discorso eleggiamo spesso ò questo, ò quel cibo, onde ò peggio, ò meglio si faccia la nutritione, & la digestione;

ne:& di molti cibi,& beuande col discorso ci procacciamo, onde più ageuolmente facciano il loro ufficio la potenza attrattiua, la espulsiua, & simili. Ma non per questo habbiamo a stimar, che queste potenze sieno sottomesse alla ragione: conciosia che, si come il fuoco, benche noi con l'elettion nostra gli aggiugniamo legna,& carbone, egli nondimeno nell'attion sua propria dell'ardere non si serue dell'opera nostra, ma arde naturalmente; così ancora, benche l'huomo per sua elettione porga più un cibo, che un'altro alla uirtù nutritiua; tuttauia l'attion propria di quella, che è il nutrire sarà ueramente naturale, & si farà senz'alcuno aiuto della ragione: dandone noi l'ccasion sola dell'operare, & operando ella per se stessa il tutto. Et il simile d'ogni altra potenza uegetatiua si deue dire. Tornãdo adunque a proposito, dico, che, per esser le operationi delle potenze di questa anima, naturali, non sottoposte al uoler dell'huomo; dal qual uoler dipende il biasimo, & la lode di quel che si opera: per conseguenza non potendo consistere in simili operationi habito di uirtù morale: non accade, ch'io più mi dilunghi in esse, come poco al nostro proposito appartenenti. Quanto poi alle potenze dell'anima sensitiua, è da sapere, che elle sono di tre sorti; conosciute, appetitiue, & motiue. per motiue intendo motiue di luogo a luogo. Le conosciute sono di due maniere: esteriori, & interiori. esteriori sono la potenza uisiua, la uditiua, l'odoratiua, & gustatiua, & la tattiua; dallequali, come da solleciti ambasciatori, è portato & riferito alle potenze di dentro, tutto quello che noi debbiamo conoscere, & appetire. Le quali potenze interiori, appartenenti pure al conoscere, sono tre. La prima si domanda il senso commune; alquale le dette potenze esteriori portan la preda, che fuori dalle cose raccolgono; & egli, mentre che le dette cose sono presenti, le giudica, & le distingue. & accioche ancora se ne possa hauer notitia, quando più non saranno presenti; quel tutto, che egli ha già preso, giudicato, & distinto, offerisce ad un'altra potenza, che imaginatiua, ouero fantasia si domanda: come quella, in cui si forman le imagini di quelle cose, che le son porte; accioche poi se n'habbia notitia nel tempo, che presenti non sono. Appresso questa imaginatiua segue una potenza reseruatiua, che memoria si chiama: laqual, mentre che le già fatte imagini, come in un'armario, riserba; se ben non è attualmente, & direttamente conoscitiua; tuttauia col ministrar, sempre che bisogna, le

dette

dette imagini ella ancora serue al conoscere. Aggiungono alcuni un'altra interior potenza sensitiua conoscitiua, più nobile della fantasia, chiamata da loro cogitatiua: per laqual le sostanze delle cose in particolare si distinguono, & particolar discorsi parimente si posson fare. Ma molti altri, tra quali son'io, per tor uia quello, che non è necessario, giudicano, questa potenza esser superflua: poscia che tutto quello, che alla cogitatiua assegnano, attribuir si può all'humana imaginatiua, non essendo fuor di ragione, che ella auanzi alquanto in nobilità quella de'bruti animali. Habbiam dunque per il senso otto, ò al piu noue potenze conoscitiue; cinque di fuori, & l'auanzo di dentro; come habbiamo fin qui ueduto. Le appetitiue poi due sole sono: l'appetito irascibile, e'l concupiscibile. de' quali due appetiti, perche in essi risseggono gli affetti, come a dir l'odio, l'amore, la speranza, l'ira, il timore, & simili, doue per la più parte hanno d'hauer luogo le uirtù morali: mi riserbo a parlar nel secondo capo del quinto libro, quando saremo arriuati à quella parte, doue particolarmente di tutte le uirtù morali, distinguendole, & descriuendole, tratteremo: & parimente dichiareremo, per qual cagione non è bastato a gli animali un solo sensitiuo appetito, come a dire il concupiscibile, ma d'ambedue per la loro salute hanno hauuto bisogno. Resta solo, quanto appartiene al senso, la potenza motiua di luogo a luogo; la qual ne' nerui, & ne' muscoli, & nelle legature stà sparsa per tutti i membri. Questa potenza ogni uolta che l'appetito il commanda, essercita l'ufficio suo, mediante quella parte purissima del sangue, che spirito si domanda. Tali adunque, quali habbiam detto, sono le potenze dell'anima sensitiua, lequali a salute de gli animali essercitano le attioni, & gli ufficii loro in questo modo. poi che per il mezzo prima de sensi esteriori, & poi de gl'interiori di grado in grado si son fatte nelle imaginatiue imagini, che le cose di fuori già prese rappresentino, ella, sotto significatione di diletteuole, o dispiaceuole, offerisce all'appetito; & egli, essendo, come habbiam detto, potenza cieca, & non conosciuta; secondo che dalla imaginatiua gli è significato, che spiaceuole, o diletteuole sia l'oggetto, che gli è posto innanzi, ò l'appetisce, o lo fugge, & quindi commanda alla potenza motiua sparsa, come ho detto, per tutti i membri, che ò segua quell'oggetto, ò lo fugga: & ella, obediente, subito, se non è impedita, co i debiti instrumenti, che sono ne' membri mo

uendo il corpo, ſegue, ò fugge, ſecondo il precetto, che dall'appe tito, come da principal potenza del ſenſo, gli è ſtato fatto. Et fin qui uolendo iò che baſti hauer detto intorno all'anima ſenſitiua, alla rationale uenendo, dico, che due ſono principalmente le potenze dell'anima noſtra rationale: l'una conoſcitiua, che intelletto ſi domanda: & l'altra, che come cieca, da ſe ſteſſa, non può conoſcere, & uolontà ſi chiama, ouero appetito intelletiuo. l'ufficio dell'intelletto è, riceuendo, conoſcer quelle imagini, che dal la fantaſia gli ſono portate innanzi. Vero è, che, come potenza molto più nobile, che le ſenſitiue non ſono, non può quelle imagini coſi particolari, & materiali, ſecondo che nella imaginatiua ſono, in ſe riceuere, come non proportionate ad eſſo; ſe eſſe non ſono prima alquanto purificate, & nobilitate. Per laqual coſa pongono i Filoſofi una Intelligenza nell'uniuerſo nobiliſsima, & immortale: ò ſia ella DIO, come alcuni uogliono, ò ſia pure un'altra particolare intelligenza, com'altri dicono, laquale Intelletto agente domandano. L'ufficio del quale ha ad eſſere d'illuminar con una luce inuiſibile tutte le imagini, che nell'imaginatione humana ſi ritrouano: per la cui illuminatione di particolari, ch'elle ſono, diuengono uniuerſali: & per conſeguenza uengon nobilitate in modo, che l'intelletto noſtro, come fatto per tal cauſa gli ſia proportionato, le può riceuere, & apprender commodamente. nè altro ſi ha ad intendere per queſta uniuerſali tà, ſe non che, doue ſarà, per eſſempio, nella fantaſia la imagine ſin golar di queſto, o di quell'huomo, & di queſto, o di quel cauallo, o d'altro particolare di qual ſi uoglia ſpecie, ſubito per uirtù di quell'Intelletto agente, ſi fanno quelle imagini coſi nobili, & purificate, che tolta uia quella materialità, che le faceua apparir ſingolari, rappreſentano all'Intelletto le forme uniuerſali di quelle ſpecie: come a dir la forma, & la natura dell'huomo, quella del ca uallo, & coſi delle altre di mano in mano. La onde, ſi come il Sole con la ſua luce fa, che coloro, che per lor medeſimi ſenza luce nō potrebbono eſſer da noi ueduti, ſubito che ſon dal Sole illuſtrati, diuengon tali, che, come proportionati al noſtro uiſiuo ſenſo ſi fanno uiſibili: coſi l'intelligenza agente con la uirtù, & operation ſua fa, che le imagini, che ſi trouano nell'humana imaginatiua; lequali per ſe ſteſſo non potrebbono dall'Intelletto dell'huomo, come particolari, & materiali ch'elle ſono, eſſer riceuute, & compreſe: nobilitate, & illuſtrate poi da quello ſpiritale ſplen-

dor

dore, che io dico diuengono atte a rappresentar l'uniuersalità delle specie loro, & per conseguenza si fanno idonee ad esser comprese dall'Intelletto nostro. Questa Intelligenza, ouero Intelletto agente, per esser una sola Intelligenza non propria più ad un'huomo, che ad un'altro ma commune a tutti gli huomini; non connumero io tra le potenze dell'anima nostra rationale: per esser come ho detto, un'agente, che opera naturalmente in guisa, che le operationi sue più alla natura, che all'huomo, si deono attribuire. Lasciandole adunque da parte, & all'Intelletto humano ritornando, dico, che questa potenza rationale conosciuta, che Intelletto si chiama, se si consider[illegible] prima che riceua quelle illuminate imagini, che habbiam [illegible]o, si domanda Intelletto in potenza, ò uero possibile; [illegible]e quello, che, quando è dato all'huomo, subito che l'huomo nasce, si truoua ignudo, & priuo d'ogni notitia, a guisa d'una tauola rasa, ouero d'una carta bianca prima che ui si scriua: ma è atto nondimeno a potersi riempir di notitie, con riceuer di mano in mano di quelle imagini, che dalla fantasia gli sono offerte, nuoui conoscimenti, ond'egli a poco a poco, uiene attuandosi in modo, che si riempie d'habiti di scienze, & d'arti, più, ò meno, secondo che con più, ò con meno studio l'huomo cercherà d'imparare. Per laqual cosa questo medesimo intelletto, se si cõsidera, quãdo da principio è dato all'huomo, si chiama intelletto possibile: quasi che allhora non sia in esso alcuna attualità di notitia; ma sola la possibilità di riempiersi delle notitie di mano in mano nel modo, che habbiam già detto. ma, se lo considereremo poi, quando sarà adorno dell'habito di qualche scienza; allhora, rispetto a quella scienza, lo domanderemo intelletto habituato, ouero in habito, hauendo in se la scienza; onde a uoglia sua può speculare in essa: & nell'atto stesso poi della speculatione si domanda intelletto in atto. & non è fuor di ragione, che in un medesimo tempo si possa domandare intelletto possibile, & habituato, rispetto a diuerse scienze: come se per essempio, sarà già fatto adorno dell'arte della Medicina, rozo nondimeno nella scienza dell'Astrologia, nelqual caso, egli rispetto alla Medicina, si chiama intelletto habituato, & rispetto all'Astrologia, non hauendo per ancora altro in se di quella, che la possibilità del riceuerla, possibile il chiareremo. Et, se possibil fusse che questo intelletto in qual si uoglia huomo si riempisse di tutte le scienze, che

l mondo sono, ò che possano essere (laqual cosa è impossibile secondo coloro, che tengono, come tener debbiamo, che ogni particolare huomo sia dotato del suo proprio intelletto;) allhora intelletto Adepto si chiamarebbe. Puossi ancora in due altri modi considerar questo intelletto nostro: cioè, come prattico, & come speculatiuo. percioche debbiam sapere, che, si come di due sorti sono tutte le cose, lequali possiamo apprender con l'intelletto: alcune, che, essendo operationi della natura, & del grande Iddio, in poter nostro non sono; alcune altre, che, per la liberta, che ci è stata data, son proprie nostre operationi, dal uoler nostro pendenti: cosi ancora è necessario, che in due modi si possa trouar disposto il nostro intelletto; acciochenell'un modo sia intento, & atto all'intendimento delle cose naturali, & diuine; & allhora si domanda intelletto speculatiuo: & nell'altro modo diuenga idoneo alla cognitione delle attioni humane, che dalla libera uolontà nostra dipendono; & allhora prattico intelletto si domanderà. L'ufficio dello speculatiuo è di non considerare alcuna cosa particolare, come tale; ma solamente le forme, & le nature, & le specie loro: lequali non particolari, ma uniuersali si domandano. Di maniera che il fine di cosi fatto intelletto non consiste in altro, che nello speculare stesso, & nel contemplare le nature delle cose dell'uniuerso: & senza applicarle ad alcun'altra attion singolare, in quella contemplation sola s'acqueta, & sente diletto. ma l'intelletto prattico per contrario, douendo applicarsi, come ho detto, alle attioni dell'huomo, che singolari sono; in due cose è differente dallo speculatiuo: prima perche ne' suoi discorsi, & ne' sillogismi, ch'egli fa, per concludere quelle operationi, che l'huomo ha a fare, lequali sono singolari, ouer particolari, è forza, che, dopo la maggior propositione del sillogismo, laqual sarà uniuersale, prenda la minore, che sia particolare; si come al suo luogo pienamente dichiareremo. oltra di questo è differente dallo speculatiuo nel proprio fine: poscia che il fine del prattico non è lo specular solo, come era dello speculatiuo; ma il fin suo è l'operare stesso: in guisa che ogni suo discorso, & ogni suo sillogismo sarebbe uano; se quelle cose, che si cócludono, non s'operassero. Della potenza dunque conosciuta rationale, domandata intelletto, basta per hora quanto fin qui si è detto. Quella potenza poi rationale non conoscitiua, che da noi di sopra fu domandata uolontà, è una potenza appetitiua,

quanto a se cieca; ma di gran dominio nell'huomo stesso. percioche a lei offerisce l'intelletto prattico tutto quello, ch'egli, discorrendo, ò sillogizando, conclude, & le significa in un certo modo, se buono, ò reo sia quello, che egli ha concluso. poscia che, si come l'ogetto dell'intelletto è il uero, è il falso; cosi della uolontà non è altro, che il buono, e il reo: come quella, che tutto quello che, come buono, l'è porto innanzi, appetisce; & per cõtrario ciò, che l'è offerto per reo, abborisce. Hor, per conoscere, come tra tutte le potentie dell'anima humana si esseguiscano in grado gli ufficij loro, per uenir finalmente all'effetto di qualche operatione, che dipenda dal uoler nostro, (percioche di quelle sole appartiene al Filosofo moral di considerare) dico primieramẽte, che quel le potentie, che ha l'huomo communi con le piante, mediante l'anima uegetatiua, non hanno alcun luogo in cotali attioni; come non atte in alcun modo ad esser regolate, ne dominate dalla ragione, se non per accidente: secondo che habbiam detto di sopra: &, per conseguentia non posson procacciare all'huomo ò biasimo, ò lode alcuna. Delle sensitiue poi le potentie conoscitiue, cosi esteriori, come interiori, non hanno luogo per le attioni morali; non essendo esse ancora idonee ad obedire a ragione alcuna, poscia che la ragione non farà mai, che la potentia uisiua, per essempio, se non haurà qualche impedimento, non ueggia; ò l'uditiua non oda; ò simili: saluo che per accidente, quando alcuno chiudesse gli occhi; ò gli si cauasse, per non uedere. ma s'hanno a considerar le cose, non per accidente, ma in natura loro. & gli occhi, per lor natura, se da accidente non sono impediti, stare aperti non possono, & non uedere: e'l simile discorrendo si dee dir di tutte le potentie del senso conoscitiue; &, per conseguentia, non uerranno sotto consideratione del moral Filosofo; come quelle, che non dipendono dal voler nostro, & che non ci posson recar ne biasimo, ne lode. la potentia medesimamente motiua di luogo a luogo non ha ad essere in consideration di Filosofo morale: poscia che, essendo ella fatta per natura obediente all'appetito, non può più, ò meno operare, che da quello le sia ordinato. di maniera che, quantunque faccia ò bene, ò male l'ufficio suo; nondimeno, si come la causa, & la colpa di ciò è in tutto dell'appetito; cosi ancora, ò biasimo, ò lode, che auenir n'habbia ha a nascer, non da lei, che necessariamente serue, ma dall'appetito, che le commanda. Resta dunque, che ueggiamo, quanto all'

potenze del senso, se l'appetito può in modo alcuno interuenir nelle attioni morali. Dico adunque, che benche cotale appetito sensitiuo, diuiso, come habbiam ueduto, in irascibile, & in concupiscibile, sia in potenza sensitiuo, & non rationale; nondimeno essendo egli per sua natura atto a poter obedire a la ragione, & a prender legge da quella, uiene a potersi in un certo modo chiamar rationale, non per essenza, ma per participatione: come quello, che in tanto participa della ragione, in quanto gli è atto, & potente, se non recalcitra, ad obedirle. Concorrono adunque essentialmente, & non per accidente, alle operationi morali l'appetito sensitiuo, l'intelletto, & la uolontà, de' quali il primo è rationale per participatione d'obedienza; & gli altri due per essenza, & natura loro. Le quali potentie, quando son nell'huomo bene ordinate nel modo, che debbono essere, la uolontà, priua d'ogni corrottione, che l'appetito del senso le possa dare, sarà regina delle operationi in guisa, che ogni uolta che l'intelletto pratico le porrà innanzi alcuna cosa, che ueramente sia buona, ella senza far contrasto con chi si sia, la eleggerà: & a questa elettione concorrendo l'appetito, senza alcun contrasto, egli farà essequire alla uirtù motiua, secondo che la uolontà commanda. Ma egli accade uie più spesso, che non bisognerebbe, che l'appetito del senso, che dourebbe star soggetto alle potētie rationali, a quelle si fa rubello; & il tutto conturbando, inquieta rende la uita nostra. Ma di questo combattimento, & di questa dissensione, che suole esser tra la ragione, & l'appetito, mi riserbo a ragionar nel libro stesso, quando tratterò della continentia, & dell'incontinentia: la doue con ragioni, & con essempi a pieno dichiarerò, come così fatti contrasti si fanno in noi, & come altrimenti sillogizan coloro, che son uinti dal senso, & non fanno quegli altri, che alla ragione obediscono; & in qual modo in così fatta controuersia hor l'uno, hor l'altro di quei nemici uittorioso rimane. A me basta per hora hauer detto delle potentie dell'anima fin qui, poscia che principalmente mi son posto a trattar di tal materia in questo capo: perche noi possiam uedere, in qual parte dell'anima nostra si ritroui questa attiua felicità, dellaqual ragioniamo. Et, se ben parrà forse a qualch'uno, ch'io troppo più, che a moral Filosofo non s'appartiene, mi sia disteso in trattar dell'anima; tuttauia egli ha da sapere, che queste cose, che qui si son dette, potrā venire a proposito in molti luoghi di questi libri; come i lettori cono-

conosceranno, quando a' detti luoghi sian giunti: ne quali io poi arriuato, mi rimetterò ne' propositi, che m'accascheranno, a quello, che in questo capo ho lungamente dell'anima ragionato. Ma, quanto a quel che per hora mi fa bisogno, basta che noi, concludiamo, che essendo questa prattica felicità operation propria del l'huomo secondo la uirtù, ella non può trouarsi in alcuna poteza irrationale, & essendo ella intorno alle nostre humane operationi, dal libero uoler nostro dipendenti, è forza, che ella si troua nell'intelletto prattico, congiunto con la uolontà; come meglio vedremo più di sotto: & non nello speculatiuo, secondo ilquale le opere della Natura contempliamo nelle specie, & nelle forme loro vniuersali, & in quella speculatione, senza considerare alcuna particolare attione, ci riposiamo.

## *DELLE DVE FELICITÀ SPECVLATIVA, & Prattica, ouer ciuile & della differenza, che è tra Platone, & Aristotele intorno a quelle. Capo X.*

PRima ch'io ponga fine a questo libro, non uoglio lasciar di dire intorno alla felicità dell'huomo, che in cotal materia sono alquanto tra loro differenti Aristotile, & Platone; percioche, quantunque ambedue confessino, che si come due sono, come ho detto, gl'intelletti, l'uno speculatiuo, & l'altro pratico, cosi ancora due debbono essere le felicità, per render l'uno, & l'altro di questi intelletti perfetto: & quantunque ancora insieme affermino, che la felicità, che fa perfetto l'intelletto speculatiuo, chiamata ancor'ella speculatiua, sia più nobile di quell'altra, & l'intelletto prattico si ritroui, laqual ciuile, ouer prattica si domāda: nōdimeno in questo sono poi differēti questi due gran Filosofi; che Aristotele uuole, che l'huomo, mētre che egli è in questa uita, possa acquistar ambedue questa felicità: doue Platone afferma, che la speculatiua felicità solamente dopo questa uita ci cōuiene. Et accioche meglio s'intenda quel che importino queste due felicità, debbiam sapere, che la felicità ciuile, ouer prattica non consiste in intender le cose prodotte dalla natura, & dal grāde Iddio, ma solo in guidar uirtuosamente le nostre operationi, secondo che la ragione c'insegna. ma la felicità speculatiua non ha cura d'altra opera che solo di speculare, & d'intender tante belle cose, e si bē ordinate, che si ueggono nell'uniuerso, infino a tāto che

poi che per quella haurem saputo tutte le cose della natura; possiamo col pensier penetrare a quei celesti spiriti, & finalmente a quella prima intelligenza gouernatrice del tutto: & in quella gli occhi dell'intelletto, senz'altro discorrere, fisando, quasi in uno specchio, la bontà, & la possanza di quella conoscendo, & la sua gran bellezza mirando, d'ambrosia pascendoci, felicissima uita gustiamo. Et questa si domanda felicità speculatiua; laqual secondo Aristotele è tale, che può l'huomo in questa mortal uita acquistarla: poscia che, se bene egli nel terzo libro dell'anima, mouẽdo questo dubbio, lo lasciò non risoluto; nondimeno nella sua Metafisica par che confessi, che cosi fatto felice stato almen per alquanto poco spatio di tempo possiamo ancor uiuendo acquistare. & afferma parimente, che la priuatione dell'intendere le sostanze beate del Cielo non sia in noi; come la cecità, che non torna a pigliare, ò racquistar di nuouo il uedere, perduto che si è. quasi per questo accenni, che quella priuatione d'intẽder le astratte sostanze possa ridursi in atto ad intender quelle. & più apertamente ancora ne' diuini libri dell'Etica lo conferma. Ma Platone ne' suoi dialogi delle leggi, & massimamente nel decimo, nel Simposio, nel Filebo, nel Fedone, & in altri luoghi, chiaramente afferma, che la nostra uera felicità in altro non può consistere, che in contemplar quel primo buono, & quel primo bello, onde ogni bontà, & onde ogni bellezza procede. laqual contemplatione egli dichiara nel Fedone, che in questa uita non possiamo altrimenti, che imperfettissima, possedere: ma in altra patria esserci riserbata; la doue con l'intelletto contemplando, & con la uolontà fruendo, & gustando con somma dilettatione, di nettare, & d'ambrosia ci pasceremo, come lungamente (quasi per bocca di DIO inteso) l'ha dimostrato esso Platone nel Simposio. Vuole adunque Platone, che l'huomo & operando, e speculando impari in questa uita ad assuefarsi tale, che meritamente, dopo la morte corporale a miglior uita passando, sia poi di cosi eccellente beatitudine rimunerato. Di quella felicità poi, che può conuenire all'huomo uiuendo, non ha molta cura Platone; per esser secondo lui imperfettissima: considerando egli, che, quantunque l'huomo, uiuendo arriui a quella profonda cognitione del grande IDDIO, che si può hauere in questo stato; non per questo sarà ella bastante a farlo felice: conciosia che sempre l'animo nostro, fin che stà congiunto col corpo, in ogni sua pro-

pria

pria operatione è in gran parte impedito da quello, il che dottissimamente, & non senza gran misterio dimostra Platone sotto la coperta della fauola di Prometeo. Hor'io non uoglio star'a disputare, se possibil cosa sia, che in questa uita cotal felicità speculatiua giamai acquistar si possa: poscia, che, ò sia possibile, ò nò, non importa al mio proponimento. ilquale è di trattar solamente della felicità ciuile, ouer pratica: lasciando il trattar dell'altra a' Theologi. intorno alla qual ciuile felicità non stimo io che sia gran differenza tra i Platonici, e i Peripatetici; percioche, quando dice Platone, che cotal felicità in questa uita è molto imperfetta; lo dice riguardando a quell'altra più eccellente felicità. nè questo già negherebbe Aristotele: ilquale, come Filosofo sensato, che della felicità, ò della miseria dell'altra uita non parlò mai, se chiama tal felicità grande, & di pregio; ciò intende in comparatione di tutte l'altre operationi, & buone fortune, che possono accascare all'huomo, mentre che egli è huomo. laqual cosa senza dubbio Platone parimente confesserebbe. Concludo adunque, che la felicità speculatiua, ò Platonicamente, ò Aristotelicamente che si parli, è più nobile, che l'altra non è: si per la nobilità della potenza dell'anima, in cui si troua, si ancora per la grandezza, & per la dignità dell'ogetto suo, ch'è esso grandissimo Iddio. & affermo, che, ò posseggasi, ò non si posseg ga, uiuendo; certo è, che solamente sarà perfettissima, quanto esser può, nell'altra uita: della quale altra uita, come più uolte ho detto, non ho io a parlare al presente. Tornando adunque all'attiua felicità nostra, laquale, non in speculare, ma in operar principalmente consiste; dico, che questa mi uoglio ingegenar che si possa per il mezo di questi libri acquistare. laquale di due grandissimi beni all'huomo sarà cagione: l'uno è di farlo in questa uita perfetto, & felice: ilche a rarissimi auuenir suole. l'altro sarà di più ageuolargli per qsto il uiaggio a quell'ultima beatitudine del l'altra uita; poscia che a chiunque impara a uiuer col lume della ragione, non suole Iddio negar la sua gratia, onde con assai più chiaro lume possa caminar per la uia della sua salute. La onde in questi miei libri non seguirò in tanto Aristotele, & in alcune cose Platone, che in cosa alcuna si possa far punto d'intoppo nella strada del buon Christiano: anzi m'ingegnerò di guidare altrui per si sicura uia a questa humana felicità, che, oltre al rendere altrui felice in questa uita, sarà ancora ottimo mezo di far

guada-

guadagnar quella del Cielo, conciosia che non men la legge di Christo, che i precetti di Aristotile uogliono, che non basti lo speculare, & l'intendere, per diuentar felici, & perfetti; ma che in ben'operar sia quello, che a tal perfettione ci conduca: & che non per se solo nasca l'huomo; ma per giouare altrui. di maniera, che tanto più perfetto, quanto di tal sua maggior perfettione sarà cagione, laqual cosa allhora potrà fare, che oltre a se stesso, la consorte, i figliuoli, gli amici, & la Republica continuamente riguarderà con cariteuole occhio; operando cõ ogni ingegno in beneficio di quelli, secõdo, che alla distintione dell'essere, & del grado loro s'appartiene. La onde senz'alcun dubbio coloro sempre saranno da DIO più amati, liquali per la salute de' più bene operando s'affaticheranno. Et, se bene alcuni saranno, che più liberamente nel Sacerdotio seruire a DIO, dal cõiugal uincolo si guarderanno; non perciò da questa legge del giouare altrui saranno disciolti anzi più tosto più de gli altri le saranno obligati; appartenendosi loro per mezo de gli ammaestramenti, & de gli essempi delle buone opere cercar del continuo di giouare alla salute di questo, & di quello: come molti di santi costumi fanno; quantunque in minor numero siano, che non bisognarebbe: iquali, per le lor Chiese, & per li pulpiti predicando, mentre che gran giouamento fanno più, saggi si mostrano, che coloro non sono, i quali, quasi nemici di tutti gli altri, & amici sol di se stessi, uãno a uiuer per le folte selue dispersi; pensandosi in tal guisa d'imitar Giouanni battezatore: & nõ s'accorgono, ch'egli ne' più maturi anni non restaua continuamente di predicare, & mostrare altrui la uia del Cielo. Le buone operationi adunque son quelle, che possono render l'huomo felice: & quelle principalmente, che non solo in beneficio di se stesso, ma in giouamento di molti, occorrendo, si fanno. Ma tempo è hormai di dar fine a questo secondo libro; concludendo, che questa prattica felicità, della quale in questo libro ho ragionato, è quella, dellaquale già io hò a trattare in questa opera, senza intromettermi nell'altra felicità: lasciando, che i Teologi la insegnino, & non men con gli essempi della uita, che con gli scritti, la mostrino altrui.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

# INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI

## IL TERZO LIBRO.

### *DELLA DISTINTIONE DE' BENI DELL'HVOmo, & quanto possa la natura in concorrere alla felicità di quello. Capo I.*

DI tre sorti ( come nel secondo libro habbiam detto ) sono i beni, che hanno a concorrere a far compiutamente, & con ogni ornamento felice un'huomo, men tre ch'egli è huomo: & questi sono i beni dell'animo, i beni del corpo, & quelli, che si chiamano esterni, riposti in mano della Fortuna, disponitrice uaria, & fallace. Et quantunque all'essenza della felicità soli bastino i beni dell'animo, tuttauia, come quiui si è detto, gli altri beni le possono arrecare grande ornamento, & renderla piu splendida, più gioueuole, & più manifesta. Sono tra loro cotai beni in grado di dignità in tal guisa dispo sti, che quelli dell'anima tengono per grande per spatio sopra gli altri il primo luogo, & quelli della fortuna l'infimo con ugual distanza, i beni poi del corpo, quantunque sieno di gran lunga inferiori a quelli dell'animo; nondimeno essendo l'huomo composto d'animo, & di corpo, gli sono tanto domestici, che pur nõ poca stima bisogna farne, & se non tanta, che possan pturbare la uera essẽza della felicità, almẽ cotãta, che nõ habbia l'homo da disprezzar di fare opera, & studio di possedergli. La onde in q̃sti nostri libri in tal modo prouederemo, che se bene il proposito nostro sarà di hauer l'occhio all'acquisto de' beni dell'animo; non fuggiremo nõ dimeno d'hauer qualche rispetto a gli altri ancora: poscia che, quanti più d'essi nell'huomo felice se ne ritroua; tanto egli, se non piu felice, almen più ornato, più altrui gioueuole, più splendido, & più beato se ne dimostra. E ben uero, che si come i beni della fortuna sono molto men degni di quelli del corpo, così parimen te noi assai men conto ne faremo, in maniera, che solo alquanto gli consideraremo, nel trattar poi del gouerno famigliare, che al buono economico s'appartiene; mostraremo allhora, come giustamente si possano procacciar le ricchezze, & le altre cose simili: doue

temperata uita ne' loro coſtumi: poſcia che, ſi come le infermità, l'uſo de' nociui cibi, la ingordigia de' potenti uini, la incontinenza ne' piaceri di Venere, & ſimili altre peſti, & ruine de' corpi noſtri portan contagioſe qualità nel concipere; coſi ancora i trauagli dell'animo, le doloroſe, & brutte imaginationi, le continue triſtezze, gli odij, le inuidie, i crucci, l'ire, & gli altri ſimili ſouerchi affetti, che perturbano gli huomini, accendono il ſangue, corrompono gli ſpiriti, & dannoſiſsimi effetti producono nelle future concettioni. La onde, perche i corpi, & gli animi non ben compoſti di coloro, che generano, portano a' generati il danno, che habbiam già detto; ſpecialmente nel tempo, che ſi concepiſe, fa di meſtieri; che non potendoſi ben ſapere, quando queſta concettione habbia a conſeguire, i genitori uiuano del continuo in maniera, che da lor non ſi poſſa, per le cagioni già dette, recar danno alle generationi da douer farſi. Quale particolarmente habbia ad eſser poi, per far queſto, la regola del uiuer loro; ciò più al Medico, che al moral Filoſofo di determinare s'appartiene. queſto ſolamente uoglio dire, che tra tutte le incontinenze, che nella generation ſono dannoſe, il ſouerchio uino, onde l'huomo alterato di ſangue, & ubbriaco, diuenga; ſarà peſtilente oltra miſura: & maſsimamente nelle madri; allequali l'uſare il uino parcamente è coſa conueneuole, & util molto. Il naſcer noi di bel padre, & di bella madre ueramente a beneficio noſtro non importa poco: poſcia che la bellezza del corpo (ſe altro accidente non la impediſce) ſuole eſsere argomento della bontà dell'animo; laquale è quella, che, come ho detto, per utile di chi ſi genera, ſi dee ſtimare di maggior momento. Ma dirà forſe alcuno, che queſto fauore, & beneficio, che habbiam detto douerſi deſiderare nella concettion dell'huomo, non par, che dipenda dalla natura; ſecondo che di ſopra fu da noi detto: ma più toſto dal uoler de' genitori; in poter de' quali ſtà il fare, ò il non far quella uita, che ſi conuien, per giouamento del conceputo. a' queſto riſpondo, che, ſe ben, conſiderandoſi quella tal regola di uita, riſpetto a' genitori, che la fanno, ſi può dir, che ſia operatione libera loro: tuttauia, conſiderandoſi in riſpetto del generato, tutto quello, che ſi ricerca nella concettione, non per altro ſi ricerca, ſe non perche la natura nella produttione, & formatione di quel l'huomo, che nel uentre della madre, è conceputo, faccia ò meglio, ò peggio le ſue operationi: ſecondo che da genitori con le

loro

loro auertenze di uita le sarà data occasione. Questo è dunque il primo fauore, che la natura, nel concepirsi dell'huomo può recare. L'altro beneficio di quella sarà poi, che, così nella concettione, come nel nascimento, siano i lumi celesti disposti fra loro in guisa, & le case del Cielo in maniera partite, che le stelle fortunate porgano i loro fauori, fatte in modo potenti, che contra le infelici, in uilissimo albergo scacciate, rimangano uittoriose. Dallequali forze del Cielo, è cosa molto uerisimile, che l'huomo possa riceuere tanta inclinatione alla sua felicità, che, se tutte con ogni studio s'accordassero in fauor d'alcuno; più che mortale si potrebbe quasi stimar quell'huomo. Non dico io già per questo, che una cotale inclinatione, causata da' detti lumi, possa in alcun modo far forza all'huomo, & spogliarlo del libero suo uolere; ma ben dico, che un tale influsso sarà di tanto ualore, che potrà rendere all'huomo così marauigliosa difficultà in operare contra quella inclinatione, che pochi si troueranno, che senza gran prudenza, & ( quel che importa più ) senza diuina gratia, la possano superare. Per laqual cosa ha d'hauer grand'obligo al grande Iddio, padre della natura, colui, che si troua fauorito da essa col beneficio delle stelle del Cielo. Qual debba esser poi quella dispositione di stelle, che fauoreuolissima si possa stimare, più all'Astrologo, che al moral Filosofo appartenendo, non penso io di esplicare. & molto meno, che non essendo in poter nostro l'hora del concepire, nè il fabricar gli aspetti delle stelle in Cielo a uoglia nostra; uano, & inutile sarebbe tutto quello, ch'io ne dicessi. Hor, concepute che l'huomo sarà, ancora che così il padre, come la madre, come communi suoi genitori, siano tenuti a sostentare, & regger la uita di quello con l'educatione, fin che con gli anni la ragione prenda uigore in esso: nondimeno per il tempo non solo della grauidezza, ma appresso a cinque anni ancora poi che sarà nato, par, che alla madre principalmente tocchi il carico d'educarlo. Per laqual cosa noi, fin ch'egli sarà a quella età peruenuto, alle madri principalmente nella nostra institutione ci uolgeremo. Grauida adunque del conceputo figlio sarà la madre, molto maggior, che prima, ha ad usare essa diligenza in procurar per tutto il tempo della grauidezza di hauere ancor più cura dell'ordinario nell'uso de' suoi cibi: considerando, che, secondo che di grosso, ò di sottil cibo essa si pascerà, parimente del medesimo s'haurà a nutrire il figlio, ch'ella ha nel uentre.

De,

Dee ancora il più che può, discacciar da se i trauagli dell'animo, & le horribili imaginationi; & quieta, & lieta cercare di conseruarsi. Non si stia neghittosa, pigra, & in ocio inuolta, & non cerchi all'incontro con troppo essercitio, & cō souerchio mouimento affannarsi: ma temperatamente alcuni essercitij moderati facendo; con misurato, & delicato cibo a conueneuoli hore si nutrisca. Et, per torre a lei maggiormente l'occasione de' trauagli de dispiaceri; potrà molto giouare il marito, con ingegnarsi di tener la consorte, nel tempo specialmente della grauidezza, più lieta ch'ei possa. La moderata adunque corporale essercitatione della madre è utile (come ho detto) al figlio, che ella ha nel uentre; & altrettanto è dannosa la inquiete dell'animo: ilquale in continua tranquillità deue in tal tempo riposarsi, poscia che i profondi pensieri, & massimamente se son molesti, a non picciole infermità, cosi dell'animo, come del corpo, conducono i conceputi fanciulli. ma di tal cosa più al consiglio del Medico, che alla mia determinatione appartiene: & maggiormente, che alcune cose più intorno a questo diremo più di sotto, quando del gouerno della famiglia, dell'Iconomica tratteremo.

### COME IN QVESTI LIBRI ALQVANTO *più principalmente, l'huomo, che la donna, s'instituisca. Capo II.*

HAuendo io fin quì alcune cose dette da osseruarsi nel tempo della grauidezza, & alcune altre hauendone riserbate a dire al luogo; seguita hora, che consideriamo l'educatione de' figliuoli, poi che son nati. Ma d'una cosa prima parmi di douere auuertir coloro, che leggeranno: cioè, che quantunque la uirtù, & la felicità della donna sia necessaria alla cōpiuta perfettione della uita ciuile; dicendo Aristotele, che, se in una città gli huomini soli, & nō ancora le dōne fossero uirtuose; ella sarebbe priuata della metà della sua felicità: nondimeno io in questi miei libri morali considero principalmente la felicità dell'huomo; percioche, trattando io di questa, uengo ad inchiudere in essa parimente quella della donna: poscia che quanto a' primi anni della fanciullezza, poco sono distinte l'educationi; & ne gli anni, che seguon poi, tolti uia gli studij delle scienze, che alla donna meno, che all'huomo, conuengono. Nella moral uita poi non hanno ad esser in

modo distinti i costumi loro, che da quel che si dica per la perfettion dell'huomo, non possa facilmente la donna trarre, & accommodare a se quella parte, che tocca a lei, & massimamente, essendo io poi nell'Iconomica per distinguer minutamente secondo'l giudicio d'Aristotele, quali tra le uirtù, & tra le attioni humane più in un certo modo conuengano all'homo, & quali più alla donna. conciosia cosa che quantunque di tutte le uirtù habbiano a participare ambidue, come le uirtù siano collegate tra loro: tuttauia esse nell'uso loro si uanno distintamēte all'huomo, & alla donna appropriando, senza che nel trattare io poi più di sotto del gouerno famigliare, mostrerò particolarmente tra tutte quelle auertenze, che haurò già descritte per la perfettion dell'huomo; quali sien quelle, che più ò all'huomo, ò alla donna conuengano; Et renderò la ragione, onde sia, che essendo ancor la donna d'intelletto idonea alle arti, & alle scienze, a' principati, a' gouerni, alla militia, & ad altre cosi fatte operationi; come molti essempi se ne son ueduti, & se ne ueggono di donne eccellenti: tuttauia i Filosofi non attribuiscon loro tutto quel, che conuiene all'huomo, ma in qualche parte distinguono le perfettioni: come quelli, che conoscono, che la natura ha prodotta la dōna, & l'huomo, accioche ambidue co i diuersi officii loro, constituiscano la loro casa felice, & per conseguente ancora la città, come a lungo dichiareremo al suo luogo. Hora tornando a proposito, dico, che, come sia giunto il tempo del parto, & come il fanciullo sarà per uoler di Dio, uscito in luce; la diligenza nella madre non ha ad esser punto minore, che prima: douendo essa considerare, che per alcuni pochi anni quasi a lei sola toccherà la cura di quello; infino a tanto che peruerrà a gli anni, alla institution de' quali haurà parimente da interuenire il padre.

## DELLA EDVCATIONE DE' FANCIVLLI fino al terzo anno. Capo III.

Conciosiacosa che il grandissimo Iddio sia il principio, il mezo, e'l fine di tutte le cose, che lui non sono, come produttore, & uera causa di quelle al cui minimo uolger di ciglio, s'egli uolesse, in niente ritornerebbono: ragioneuol cosa sarà, che in tutto quello, che io debbo, per formar la perfetta uita dell'huomo, in questi libri trattare, io habbia sempre l'occhio a non persuader

mai

mai cosa, che à cosi gran Monarca possa in parte alcuna dispiacere: poscia che ogni felice humana operatione in tanto è felice, in quanto ha rispetto, & riguardo di conformarsi col uoler di chi ci ha dato l'essere; & felicissimi si può far solamente col concederci quella felicità ciuile, della quale intendo in questa opera di ragionare. Acciò adunque che l'huomo dalle prime fascie, cosi allhora ignudo d'ogni uso di ragione, cominci a bersi col latte insieme il timor di DIO, da che dee dipender la radice de ogni suo felice stato, giudico, che con ogni diligenza in mano di deuota, & ben costumata nutrice debbano le madri porre i loro figliuoli. nè giudico ben fatto quello, che molte donne nobili, più di riguardo hauendo al torsi di noia, che al far l'utile de'figliuoli, usan di fare, con mandare i bambini, subito che son nati, alle case delle nutrici, leuandosigli dinanzi a gli occhi, nè fin che dura il tempo dell'allattare, si richiamano in casa allhora, che cō la faccia, co i gesti, & con ogni sorte di mouimento mostrano d'esser più tosto figli di qualche huomo di uilla, che di gentil huomo: e spesse uolte cosi fondata, & incarnata si troua in essi quella già presa rusticchezza, che con tutto lo studio, che si ponga poi in leuarla loro da dosso, ue ne resta sempre, fin che uiuono, qualche segno. La onde con ritener le nutrici in casa, voglio, che le madri sieno a'figli quasi una seconda nutrice. Et perche, secondo il parere d'Aristotele nella Politica, la uera educatione d'un fanciullo fino al terzo anno in tre cose consiste, nel conueneuole nutrimento, nell'essercitatione, & nel tolerare alle uolte qualche cosa difficile, secondo che quella età comporta: di qui è, che io vorrei, che quanto alla prima di queste tre cose, per maggior purità, & chiarezza del latte, la nutrice sua di cibo, nè molto grosso, nè molto tenue, si nutricasse; guardādosi da uini, che sian potenti, ò senz'acqua, per essere il uino a'fanciulli in quella tenerella età pernitioso, & di molte infermità cagione, & pochissimo importa (come ben dice Aristotele nel suo libro del Sonno) & per dir meglio, nō fa differenza, se o'l fanciullo stesso, o pur la nutrice lo beue. Parimente, leuati che sono dal latte al fin de'due anni, non meno è necessario, che almen fino al terzo anno sieno i fanciulli di non grossi cibi nutriti; uietandosi loro il uino puro, o potente sopra tutto. Quanto all'essercitatione poi, dice Aristotele nella Politica, che doppo il nascimēto, assai gioua l'assuefare i fanciulli a non impigrirsi nell'ocio, ma au-

uezzarli a poco a poco ad alcuni mouimenti, ancor che piccioli, ò di mani, ò di piedi, ò d'altra parte della persona: conciosia che, per tal mouimento uenendosi ad eccittare, il caldo naturale consuma,& fa essalare quella superflua humidità, che il fanciullo dal corpo della madre ha portato; & così diseccandosi il corpo, uiene a farsi più forte. & aggiugne Auicenna, che con questi tali mouimenti sono ancora da accompagnare alcune cantilene, & musicali consonanze: in che non è lontano da Platone; come si dirà, quando della musica trattetemo. Segue Aristotele, poi affermando, che per esser le mēbra de' fanciulli fino a due,& più anni, per la souerchia humidità, & tenerezza, facilmente in ogni parte, pieghéuoli, sarà molto ben fatto, che la nutrice non solo auertisca sempre, che qualche membro non si distorca, ò pieghi fuor del douere; ma ancora con diligenza, se alcun membro non fosse così ben proportionato, destramente lo formi, & quello assottigliando, stringendo, & stendendo, a quella miglior proportione che può, lo riduca; conciosia, che indurando poi la persona, tutto quel ui rimane, che ò male, ò bene in tenerezza a guisa di cera fu ridutto, & formato. Habbia oltre a ciò la nutrice auertenza, per esser l'occhio nobilissimo membro, che il fanciullino non faccia alcuni brutti riuolgimenti di occhi: & sempre lo tenga uolto in faccia di quello, ch'ella uuole, che egli guardi; accioche egli non habbia occasione di guardar bieco, & (come si suol dire) con la coda dell'occhio: hauendo io per cosa certa, che il più delle uolte, non la natura, ma le nutrici sono cagione della mala, ò della buona dispositione delle membra dell'huomo. La terza cosa, che in questa prima età per l'educatione de' fanciulli si dee osseruare, è, che le nutrici hanno a procurar d'assuefargli ad hora ad hora a tolerar qualche cosa difficile. Onde dice Aristotele nella Politica, che molto gioua, da che prima i fanciulli son nati, più che ad altra fatica, è da auezzarli a sopportare il freddo. il che non solo è utilissimo a render l'huomo natural mente sano; ma ancora può giouare a poter poi, bisognando, tolerare i disagi, che nelle guerre occorre di patire in difensione della patria, ò della fede diuina: come al suo luogo dichiareremo. senza, che p cotale assuefatione, se moderata sarà, uiene il caldo naturale a concentrarsi, & ad unirsi,& conseguentemente a render l'huomo più forte. Onde appresso di alcuni popoli fu usanza di attuffare ad hora ad hora i fanciulli, che di poco tempo eran nati,

in qualche riuo d'acqua freddissima, & di leggier ueste coprirli, conciosia che i fanciulli, più che ad altra difficil cosa, sieno atti a sostenere il freddo, per la caldezza, che hanno. Nondimeno cotali assuefattioni hanno ad esser fatte, non repentine, ma di grado in grado: accioche la uirtù, e'l uigore di quella età, per esser debole, & breue, non rimanesse superato. Debbono ancora le diligenti nutrici non tolerar, che i fanciulli così teneri si dirompino nel pianto; anzi con ogni miglior modo, che elle possono, dal batterli in fuori, sforzarsi, quanto piangono, di raffrenarli. conciosia che cotali restringimenti, & retenimenti del pianto son quasi; come essercitationi del corpo, senza che per il piangere si uengono ad allargar fuora gli spiriti uitali: doue in contrario, per il ritenimento di quello restringendosi, ueggono i detti spiriti, come più uniti, a farsi più forti; laqual fortezza al crescimento, & stabilimento della persona porge non piccola utilità. E sopra tutto d'auertire, che le nutrici si guardino di non porgere alcuna sorte di spauento a' bambini, ch'elle hanno in cura: come saria con contrafatti riuolgimenti di uolto, ò con iscambiamẽti di uoci: & massimamente all'oscuro: ouero con fintioni di fantasme, di fate, d'orchi, di streghe, di larue, di mascare, & di simili altre pazzie; da che, come da pessimo seme, crescon poi gli huomini ombrosi, timidi, uili, & spauentosi. Tolgasi dunque a' bambini ogni sorte di terrore, & di timore; fuor solamente il timor di DIO, & conseguentemente quello del mal fare: ilqual più tosto uergogna, che timore, si deue chiamare. Ilqual timor di DIO, ancora che in quella età l'intelletto sia come sopito, nondimeno può in essa pigliar tal radice, & far tal base, & tal fondamẽto; che sia non pur difficile, ma stò per dire impossibile il gittarlo mai più a terra, ò lo suellerlo totalmente. Non lascino adunque mai le nutrici trapassare una breue parte del tempo, che con segni, con gesti, con parole, ò come altrimenti possono, non insegnino a' bambini a temer DIO, riempiendo loro le tenere orecchie di questa parola, DIO, quasi d'un seme di religione. Ilqual nome, ancora, che'l bambino non conosca, nè intenda, che cosa significhi: nondimeno non si potrebbe dir mai la forza, ch'egli ha; & il frutto, che a conueneuol tempo sarà per produrre. Sia dunque questo nome un di quei primi nomi necessarij: per liquali nel secondo, & nel terzo anno si comincia a far segni a' bambini di quelle cose, che prima di tutte, come più necessarie, si porgono innanzi. lequali cose uolendo ac-

cennando mostrare, ò chiedere, per meglio esser'intesi; con alcune rotte parole alla fauella di chi è loro intorno s'ingegnano d'assomigliarsi. Così adunque, come ho detto, secondo ch'io posso trar da Aristotele nella sua Politica, & Iconomica, & da Platone nel suo Alcibiade, & nella sua Republica, & nel decimo delle leggi, giudico io, che infino al terzo anno sia da essere instituito, & nutrito l'huomo nuouamente uenuto al mondo.

## DELLA INSTITVTIONE DE' FANCIVLLI *dal terzo al quinto anno.* Capo IIII.

QVando i fanciulli sarãno già nel terzo anno arriuati, nel qual tempo l'intelletto comincia a pigliare alquanto di uigore; accioche essi qualche seruil costume non apprendano, debbono le madri fin da l'anno innanzi leuatigli dalle nutrici, alla custodia di se stesse ridurgli, & tenergli continuamente. Et perche, per le operationi de gli huomini, douendo insieme nella lor città conuersare, è necessaria una commune fauella per instrumento da palesare i lor concetti: ilche ne gli altri animali non accade, per esser dalla natura stessa con apertissimi segni i cõcetti loro fatti palesi; doue l'huomo, per la libertà del uolere, & del discorso della ragione, di più minuta manifestatione ha mestieri: di qui è, che le madri in questi due anni tra i tre & i cinque hãno a porre ogni studio, che quãto più propria si può, la fauella patria, & natiua insegnino a'loro fanciulli: risecãdo, limãdo, & ciuili facendo quelle parole, che rozamẽte, & rusticamẽte ne gli anni a dietro dalle nutrici hauessero apprese. Veggano adunque cõ diligẽza, che la fauella, che apprẽder debbono i lor figliuoli, sia pura, propria, dolce, & da q̃lla del uolgo lontana: & in somma tale, secondo l'auttorità d'Aristotele nel terzo della Retorica, che tra la cittadinanza più honorata sia tenuta propria, & in nessun modo forestiera, aspra, ò difficile. percioche la prima cagione, che fa, che l'huomo impari a parlare, è p seruirsi della fauella nella casa sua tra gli amici, & in somma tra' negocij della propria Republica. & per q̃sto più che in altra lingua, ĩ quella, che patria, & natia si chiama, dee ciascheduno essercitarsi. Dell'altre lingue poi q̃lle sole, & nõ più dee pigliare, che possano bastar p intender le cose, & che guidano à qualche honorata scienza, & nella propria lingua non si ritrouano; & di quelle tanto a punto apprendere, quanto sia assai a potere altrui condurre

durre a tal fine. & dell'auanzo non curando, a più importanti studij conuien di riuolger la mente; com'io più a lungo dirò, quando al proprio luogo di tal materia delle lingue sarò uenuto. Debbono adunque le buone madri adornare i fanciulli di quell'età della propria patria lingua. E ben uero, che perche le Donne, per hauere in Italia minor cõseruatione fuori delle case loro, che non hanno gli huomini, sogliono spesse uolte ritenere alcuni uocaboli, liquali, ò come troppo inuecchiati, ò come di mal suono conosciuti, sono già tralasciati nella città, & nella propria prouincia; & alcuni modi di dire ancora scabrosi, & intricati, con alcune legature di parole poco soaui, & horamai tralasciate: di qui è, che buona fortuna hauran coloro, che nasceranno di madri, che sappian regolatamente, & puramente parlare; come per il più parlano le gentil donne in Toscana. Ma, quando in questo l'huomo, che nasce, non fosse fauorito dalla fortuna: fa di mistieri, che'l padre supplisca in alcuna parte all'ufficio della madre in dar la prima fauella a' suoi figliuoli: tenendo l'orecchie intente a tutti quei mali uocaboli, & inetti modi di parlare, che senta fare alla consorte. & in questo auertisca, ricorregga secondo il bisogno. Et non senza cagione ho detto la prima fauella: conciosia che di questa base, & primo fondamento della patria natia fauella intendo al presente in questi si teneri anni. percioche, quanto poi al ripolimento, & all'ornamento della già presa lingua appartiene; hauerà ne gli anni, che poco dapoi seguiranno, ad essere ufficio del precettore: come diremo più di sotto.

Segue appresso, ch'io debba auertire altrui, che in questa tale età dal terzo al quinto anno nõ è bene d'accostare i figliuoli ad alcuna sorte di disciplina, fuor solamente, come ho detto, all'apprender dalla propria fauella: cosa, che più in ueros'apprende per consuetudine, che per disciplina. Et la cagion di questa auertenza è, che per non essere allhora l'intelletto ancora eccitatiuo: non è ben, che con souerchia fatica si porga impedimento, che i fanciulli non possan crescere a uoglia della natura: poscia che in questi due anni, doue la uirtù crescitiua più, che in altro tempo, fa sforzo, come che più dal giorno, che l'huomo nasce, fino al fine del quinto anno per il più si faccia augumento, che si soglia fare in altritanti anni in qual si uoglia età: a questo crescimento è molto la fatica contraria; laquale in cosi tenera età risolue la uirtù naturale, & gli spiriti. Sono etiandio i fanciulli in quel



conuersatio

tempo da esser tolti con ogni diligenza dalla pigritia, & dall'ocio; & fatti essercitarne in qualche dilettteuol solazzo,& piaceuol giuoco:ma lontan però da ogni uiltà,& sconueneuolezza. per lequali essercitationi il natural caldo eccitandosi, & l'humido souerchio uincendo,ogni inertia,& pigritia si manderà fuori delle membra. Ma auertiscasi nondimeno, che tali essercitationi non sieno così faticose, che il uigore,per ancor tenero,ne rimanga oppresso. Siano tali giuochi,& solazzi non lontano da gli occhi dalla madre fatti:& con fanciulli,non solo pari in età;ma d'ugual nobiltà,& cō simile educatione alleuati. Et sopra tutto non interuengano,& non si mescolino tra loro nè serui, nè schiaui, nè fanciulli di villa, nè altre persone uili: perche non è al mondo la più dannosa institutione di fanciulli,che quella di coloro,che tra le inette burle,& impertinenti nouelle, & rozi gesti de' serui sono nutriti. Le madri adunque non debbono ad alcun patto consentire a tal cosa;accio che alcuni uilissimi concetti, & ignobili costumi, & non degni gesti non s'apprendino in modo nelle tenere menti de' figli loro, che poi con la disciplina de' più prudenti precettori,che trouar si possano,non sia possibile a diradicarli. Et però sia detto hora per sempre,che non solo in questi due anni, de' quali al presente ragiono; ma in qual si uoglia età i fanciulli non sono mai da lasciar conuersare intra persone di sangue seruile, ò in altra maniera uili, & plebee. Appresso,perche(come altre uolte di sopra ho detto) ogni nostra operatione in ogni età, in ogni tempo, & in ogni luogo deue hauer principio,& mezo,& fine da chi, oltre all'essere, che ci ha dato, d'ogni nostra ciuil felicità parimente è cagione; & perche, secondo il precetto del mio moralissimo Oratio,un uaso nuouamente fabricato, riserba perpetuamente quell'odore,che nel principio in se riceuete:di qui è, che in questi due anni, ne' quali, prendendo il conoscimento alcun uigore,uiene a germogliar la ragione; debbono le madri con ogni miglior modo, che possono, cominciare,quanto quell'età comporta,à piantar nelle menti de' figli loro i semi della nostra diuina legge, & la cognitione de' misterij della fede, & della purità, & della bontà de gli spiriti angelici,& delle sante anime del cielo. nella quale età pigliaranno queste cose nelle tenere menti de' fanciulli il primo luogo in guisa; che in tal modo occupandosi, non potrà mai per alcun tempo trouarui luogo con tanta saldezza qual si uoglia heresia,ò altro dubbioso,& pernicioso stimolo di mēte. Et mi ricordo

do hauer letto in più buoni auttori, & massimamente in Auerroe, che tal forza hanno nelle fanciullesche mẽti quelle openioni, che ui sono state radicate da' padri loro, & con la consuetudine ogni di rinouate, & confermate: che, quando siano ben del tutto impossibili, & contra l'esperienza del senso; nondimeno difficilissima cosa sarà & in molti ancora impossibile, che mai col tempo, per chiarissime dimostrationi, lequali sogliono naturalmente far forza all'intelletto, nè a pena per il senso stesso, che è il principio del nostro sapere, si possa persuader loro il contrario. In quella età adunque fa di mestieri di buttare i fondamenti del timor di DIO, & della santissima religione, & de' precetti diuini. In che modo poi questo più conuenientemente possa esser fatto, ne diremo alcune cose nel seguente capo, & alcune altre nel trattar del l'Iconomica ne aggiugneremo.

## *COME COMMODAMENTE SI POSSA POR nelle menti de' fanciulli il seme della legge diuina. Capo V.*

ACCIOCHE io meglio in questa materia sia inteso, alquanto da alto facendomi, dico, che, oltre a' souerchi sensuali affetti, che si trouano nell'appetito, iquali son cagione delle uitiose operationi; due cose più principali son quelle, per lequali gli huomini scelerati si lasciano indurre a disprezzare i precetti della legge di Dio. Percioche questi tali empij, & scelerati, ò nell'animo loro credono, che DIO non si troui; ò che, se pur si troua, egli non tenga cura delle cose del mondo. Queste sono due semenze principali dell'empia sceleraggine de gli huomini. però che quando queste non ui si trouassero, potrebbe tanto nel l'huomo la forza del piacer sensuale, che il timor di non offender DIO, & lo spauento del castigo diuino non terrebbe a freno lo appetito. Quanto alla prima delle dette pestilenti semenze in vero non si trouan molti, che sì stolta openione tengano in ferma, se pur alcuni ue ne sono, come pestilẽtissima generatione, si dourebbono del mondo estirpare. Contra di questi tali nel decimo delle leggi, & altroue si riscalda Platone; prouando per più uie, che sia necessario, che Dio si troui. Per vna uia lo mostra egli col mezo del mouimẽto; laquale medesimamẽte usa Aristotele: mostrãdo ambidue, che, se nell'ordine de' mouimẽti, doue l'un muoue l'altro; nõ

si ue-

si uenisse finalmente salendo ad un motore, ilqual solamente mo uesse, & non fusse mosso; ma per contrario nessun fusse di quelli che muouono, che non hauesse anch'egli da chi fusse mosso: s'andarebbe salendo in infinito: cosa, che nella natura, laquale aborrisce l'attuale infinito: non si può concedere. E necessario adunque, che finalmente ad un motore si peruenga: ilqual solamente muoua, & da nissuno sia mosso; & per conseguenza sia il primo motore: come io a lungo ho trattato nella prima parte della mia Filosofia naturale. E douendo un cosi fatto primo motore esser potentissimo, & perfettissimo; quale noi DIO domandiamo. non può, nè deue essere altro, che un solo: poscia che, quando più fossero, ò tutti gli altri, fuor che un, sarebbon superflui per il gouerno dell'uniuerso; ouer quell'uno non saria perfettissimo, quale s'ha da presuppore esser DIO: come meglio i Filosofi naturali dimonstrano; a' quali più, che a' morali appartiene di considerar questa cosa. Con un'altra ragion metafisicale per il medesimo effetto procede Platone nel suo Parmenide, concludendo parimente, esser necessario, che si troui un primo principio del tutto; dalquale, & per lo quale sia l'auanzo delle altre cose. Lo pruoua parimente Platone nel decimo delle Leggi; pigliando argomento, che ne gli huomini, che non siano in tutto fuor di ragione naturalmente stia radicato un certo occulto zelo di religione Proualo ancora per il mezo di questo bellissimo ordine dell'uniuerso: percioche chi sarà sì cieco di mente, che ueggendo il regolar mouimento del Sole, & delle Stelle, la bellezza, & lo splendor di quelle, la ordinata varietà delle stagioni, la diuersità delle speci e, che di grado in grado l'una di dignità supera l'altra; & considerando finalmente, con quanta prouidenza, & sagacità, per la conseruatione di ciascheduna specie, di proprio naturale appetito, & di proprio sostentamento a ciaschedu na è prouisto: chi sarà, dico, si priuo del lume dell'intelletto, che non confessi, che non sia un prodottore, & conseruator d'ogni cosa? certo niuno. Contra coloro poi, che quantunque affermino che DIO si troui: nondimeno, mossi dal veder, che molte uolte i buoni sono depressi, & d'infinite miserie pieni; & per opposito i rei sublimati, giudicano, che DIO non habbia cura di queste cose quà giù: con più ragioni s'oppone Platone, & contrasta. Percioche nel decimo delle leggi, da poi che con bellissima dedutione ha prouato, esser necessario, che DIO sia prouidentissimo;

& con

& conſeguentemente conoſca tutto quello, che nell'vniuerſo ſi fa, & per eſſer giuſtisſimo, & d'ogni inuidia uuoto, uoglia hauer cura del tutto, uenendo Platone finalmente alla ragione di queſti tali, fa lor uedere, che quantunque ueggiano alcuna uolta in proſperità i rei, & in miſeria i buoni; non per queſto ſi ha a dire, che DIO non habbia cura di loro. prima, perche il grande Iddio come gouernator dell'uniuerſo, deue ordinar le parti di quello, ſecondo che fa meſtiero alla ſalute del tutto: onde s'ha a ſtimare, che la depreſsione d'una parte al giouamento del tutto importando, habbia riſpetto al tutto, nè coſi fatto gouerno uniuerſale può eſſer da noi conoſciuto: per laqual coſa non deue l'huomo da ſe ſteſſo miſurar l'auanzo del mondo, poſcia che, non il tutto per lui; ma lui per il tutto ha DIO nel mondo prodotto. Oltre a ciò, perche il premio, ò il caſtigo del bene, ò del mal'operare non in queſta breuiſsima uita, ma in altra perpetua all'huomo aſſegnar ſi deue, non debbiam noi marauigliarci, ſe qualche ſcelerato ueggiamo al mõdo eſſaltare, & alcun buono eſſere oppreſſo: anzi debbiamo tenere per fermo, che i premii, & le pene, che Iddio manda in queſta uita, ſono di niun momento, riſpetto a quelli eterni, che ſi debbono aſpettare altroue. Aggiungaſi, che troppo difficile, & arrogante coſa è il uoler noi giudicar le miſerie, & le proſperità de gli altri, ſolo da quel, che ſi uede eſtrinſeco; potendo noi conoſcere, che il proſpero, & l'auerſo ſtato noſtro ſi deue principalmente miſurare dall'affetto, che ſignoreggia in noi, & dal giudicio, che noi ſteſsi ne facciamo. Percioche non ſi potrà dir mai contento colui, che di quello ſtato, ch'egli ha, ancor che da tutti gli altri foſſe proſperiſsimo giudicato, egli ſteſſo nondimeno non s'acqueta, & non ſi cõtenta, & per contrario beato può dirſi quell'altro, che con intrinſeca allegrezza del cuore gode d'alcuna ſorte di uita, che dal uolgo, ò da chi ſi uoglia altri, che lui, ſia giudicata infelice.

La onde molte uolte accade, che il uolgo giudicarà feliciſsimo alcuno, che in qualche alto grado di dignità, ò di ricchezze, ò di potenza riſegga: ancor che foſſe il ſommo Pontificato: nondimeno quel medeſimo, che ſi alto ſiede, ha tal uerme, & tal coltello nel petto, che lo pũge, & lo rode; che al giudicio di ſe ſteſſo ſente tanta inquiete, & trauagli, & affanno, che non può goder quel dolce, & ſoaue ſonno, quella tranquillità d'animo, & quella ſoauiſsima libertà di uita, che molti altri nelle priuate caſe loro felicemẽte ſi

te si godono tra gli studij della filosofia: iquali fanno lor sentire un godimento celeste nell'animo, a cui simil diletto nel mondo non si può trouare. Non siano adunque temerarij gli huomini a uoler far giudicio delle altrui prosperità, ò miserie; non potēdosi conoscere gli occulti cuori, & pensieri de gli huomini, & tēga cia scheduno per cosa certa, che quel grande Iddio, che penetra ne' petti de gli huomini regge l'uniuerso con tanta giustitia, che niun uitio ò in un modo, ò in un'altro rimane impunto; & niuna buona attione non rimunerata. Tutte queste cose ho io detto fin qui, accioche le buone madri, saputi i falsissimi fondamenti, per liquali gli huomini del uolgo sogliono, la diuina legge sprezzando, bruttamente operare, possano contrarij fondamenti piantar nelle tenere menti de' loro piccioli figliuoli: sopra i quali fondamēti essi stessi possano poi a miglior tempo per se medesimi ottime attioni fabricare. Voglio adunque, che le madri con ogni ingegno s'affatichino, per far conoscere a' loro figliuoli in quel miglior modo, che si conuiene alla età, di cui ragiono, che DIO si troua, & che d'ogni minima nostra operatione ha notitia, & che le buone con premij riconosce, & le ree con castighi punisce. In che fare è di mestieri che s'habbia grandissima auertenza di non cercar di prouocar cotali conclusioni ò con uere, ò con uerisimili persuasioni, ò in quale altro modo si uoglia: conciosia che, quātunque cotai cose sian uere, & che per mille uie si possano mostrare; nondimeno non potrei mai dire, quanto gioui intorno alla legge diuina, per render l'animo humano religioso, sicuro, & quieto, auezzarlo da gli anni teneri a non cercar la ragione di quelle cose, la sola credenza delle quali, & non la scienza, ci deue far salui. Nè creda alcuno, ch'io dica questo, perch'io stimi, che ad un' huomo di buono intelletto possa mai cader nella mente ragione alcuna, che gli paia, necessariamente contra qual si uoglia cosa, che per fede creder debbiamo, si possa in alcun modo opporre: ma ciò dico, perche non mancano mai persone empie, & scandalose, & del uero lume della ragione acciecati; lequali ò per uaghezza di contendere, ò per sola arroganza, & presuntion di se stesse, uan sempre alcune sofistiche ragioni imaginando; onde contra qualche punto della fede nostra, ilquale esse non son degne d'intendere, possano in qualche modo contrastare. Le quai lor ragioni tutte alla fine pendono da una mera ignoranza di se stessi; non conoscendo, che essi, rispetto a DIO, sono un uil uer

me

me; ò, per meglio dire, son nulla: & che lo intendere, & il conoscere del grandissimo DIO è infinitamente più nobile, che'l nostro non è. per laqual cosa impossibil cosa è a noi il saper giamai i segreti dell'occulta prouidéza di DIO: delquale debbiamo esser certi, che quantunque noi non sappiamo le cagioni delle sue operationi: egli nondimeno non può in alcuna cosa errare, ò mancar della bontà infinita, che si troua in lui. Ilche ben conoscono gli huomini più sauij: come coloro, che di se stessi hauẽdo notitia, & conoscendo benissimo di esser uilissimi uermicelli, ò per dir più uero, esser nulla, rispetto a DIO, non in cercar la causa della predestinatione, ò simili altri occultissimi segreti di DIO, ma solo in contemplar la possanza, la gran bontà, la pietà, & la giustitia di quello, menano quietissimi gli anni loro. Tutto questo ho detto, accioche, sapendo le madri, che non mancan mai de gli huomini rei, liquali ad ogni hora con sofistiche persuasioni s'ingegnano di tor la mente de' buoni da quelle cose, lequali, ancor che necessarie, & uerissime siano, nondimeno a noi occultissime tengono le lor ragioni; possano, per rimedio di tal cosa, in questi primi anni de' figli loro fondare i semi della fede, e'l zelo de' precetti di DIO. auertendo di non cercar di prouocar mai alcuna cosa con altre ragioni, che con una fermissima confermatione, che sia così, & ch'egli è bene, & necessario, che cosi sia; nè in altro modo poteua, ò doueua esser giamai. Et, perche già di sopra ho detto che la causa per laquale alcuni non credono, ò che DIO si troui, ò che di queste cose basse habbia cura, è principalmente il uedere alcuna uolta i buoni in miseria, & i cattiui in felicità: per riparare a questo, uorrei, che le madri, in quel miglior modo, che si potesse, facessero, che i lor figliuoli s'imprimessero nell'animo per cosa certissima, & necessaria, che uerissimo sia quel prouerbio, che DIO non paga il sabbato, ma col tardare, (secondo che dice Valerio Massimo) raddoppiando il castigo, ricompensa poi la tardezza: senza che i premij, & i castighi, che DIO mãda in questa uita, son di breue momento, & non degni di consideratione, rispetto a quelli, che si danno nella futura uita. Queste, & simili impressioni, è ben fatto, che nelle tenere menti si stampino, auertendo sopra tutto di non dir cotai cose in modo di difensione, ò d'argomentatione; quasi a prouar, che DIO sia, & cura tenga di queste cose contra coloro, che il uolesser negare: percioche, quãdo questo si facesse, si uerrebbe a mostrare in un certo modo,

che

che tal cosa per se stessa fusse dubbiosa, & hauesse bisogno di difensione; ilche a qualche tempo potrebbe esser pernicioso, conciosia che, quantunque alcun figlio hauesse in se stesso impresse le ragioni, che la madre uerissime le hauesse date, nondimeno haurebbe egli ancora non so che di dubbio, nato dal ueder, che pur si trouino alcuni, che a quelle ragioni non s'acquetino. Sia adunque ogni persuasione, che gli si faccia, in modo di fermissima cōfermatione, riparando con ogni studio, che egli non pensi mai, che persona si troui al mondo, che di cose si manifeste possa giamai dubitare. Ilche ageuolmente si potrà fare, se ad ogni hora, & in qual si uoglia occasione le sue tenere orecchie di due cose si faran risonare: del nome cioè del grande IDDIO, & di altre parole, che dinotino temenza, che d'ogni minimo erroruccio che accaschi di fare, porga il diuin uolere ò tardi, o per tempo il castigo. Appresso di questo persuadendo loro, per quanto l'età comporta, che per li giusti preghi de gli huomini buoni il grā de IDDIO si moua a pietade, facciano le madri a' figliuoli alcune poche parole a memoria raccorre, o da loro stesse formate, o da qualche santo scrittore cauate, per le quali essi incomincino ad imparar di porger preghi a Dio, per hauer gratia di uiuere uirtuosamente, & senza errore, o peccato. Et, perche a' fanciulli di quell'età, come desiderosi di conoscere, per esser nuoui nel mōdo porge molto diletto l'ascoltare alcune historie, ò fauole, o simili altre fintioni, che noi nouelle chiamiamo, per questo nō sarà fuor di proposito, che tra tali nouelle alcuna uolta i gesti, e i detti d'alcuni santi, & profeti di Dio raccontando, si uenga a dar loro tra'l dolce delle nouelle qualche notitia della legge diuina. ilche (come ho detto) innanzi a tutte le altre cose, che i fanciulli imparar debbono, è da scolpire saldamente nelle lor menti. Ma poi che delle fauole ho fatto mentione; non uoglio mancar di dire, quanto sia da auertire intorno alle fauole, & alle nouelle, che a' fanciulli si sogliono raccontare.

### *DI CIO CHE IN LVOGO DI FAVOLE & nouelle si dee raccontare a' fanciulli. Capo VI.*

RESTA solo per institutione de' fanciulli dal terzo al quinto anno, ch'io dica alcune cose intorno a quelle fauole, che loro udir si conuiene. Vuole Aristotele, & stima per importante

cosa

cosa nella sua Politica, & Platone più lungamente l'afferma ne suoi dialoghi della Republica, & delle Leggi, che grande auuertenza ponganole madri in non raccontare a'figli di quella tenera età alcuna sorte di fauole, doue qual si uoglia uitio a persona honorata, & degne di riuerenza si attribuisca: come adiuiene nel più di quelle fauole, che per li Poeti si ritrouano sparse, nellequali sempre qualche DIO, ò grande Eroe hora in adulterio, hora in furto, hora in qualche tradimento, o bugia si uede sommerso, & in mille uarie figure conuerso, & trasmutato. Lequai cose tutte sentendo un fanciullo, ancor che mille uolte poi gli si dica, che non siano uere, & egli stesso poi ne gli anni più maturi habbia a conoscere che sian false, nondimeno generano nõ so in che modo in lui un certo disprezzamento, & minore estimatione verso le cose celesti, che ueramente non gli si conuiene: & gli si annida così addosso; che quantunque poi (come ho detto) habbia a conoscere, che tutte quelle fauole sian cose false, & vane, nondimeno il già beuuto ueleno non manca mai di far qualche danno. Per laqual cosa non si dee mai o in nouelle, o in qual si uoglia altro modo far mentione, che gli Dii sian piu d'uno; & che ò DIO, o alcuno de gli altri beati spiriti, o altra persona ancora honorata si lasci indurre a non esser uerace, o a macchiarsi di adulterio, o di furto, o di homicidio: anzi per opposito, queste tali persone si debbono nelle nouelle formare, & figurare amiche della uirtù, & massimamente della uerità, laquale tra tutte le virtù è quella, che ne'teneri animi de'fanciulli si dee radicare con ogni sforzo per le ragioni, che diremo al suo luogo. Et in somma siano le nouelle, che a'fanciulli si narrano, di quelle operationi, & ragionamenti ripiene, delle quali possano essi pigliar'essempio di quelle honorate imprese, che poi col tempo a loro si conuerrà d'operare. Scorgasi sempre in tai nouelle, che colui, che haurà fatto qualche atto liberale, magnifico, giusto, tẽperato, forte, magnanimo, & mansueto, diuenga per tale atto amico di DIO, & da gli huomini buoni sia con qualche premio honorato. tra i quali premii l'honore sempre sopra gli altri habbia il suo luogo, per esser l'honore il uero, & proprio premio della uirtù. Scorgauisi parimente, che niuna bugia rimãga per molto tempo coperta, ò impunita, & che se ben tardi, almen col tempo gli scelerati, & poco amici di Dio riceuono il douuto castigo. Scorgauisi medesimamente qualche rarissimo essempio di alcuna honorata coppia d'amici, facẽdo ue-

der,

der,quanta forza habbia tra gli huomini lo strettissimo uincolo dell'amicitia: laquale solamente tra i buoni si puo trouare al mondo uerace.Et finalmente hãno ad esser cotai nouelle insieme d'un certo che di dolcezza, & di diletto ripiene;& d'uno inuitameno a ben fare adornate:accioche i fanciulli,per il diletto di quella dolcezza,con grande attention di mẽte si beuan le cose, che col tẽpo gli habbiam da essere saldissimi essempij di uirtuose operationi. Et fin qui uoglio che mi basti, quanto all'institutione di quei due anni,tra'l terzo,e'l quinto,che apparteneua di considerare.

## DELLA EDVCATIONE DE' FANCIVLLI *dopo il quinto anno;& dell'ufficio del precettore:& prima quanto alla introdottione de' buoni costumi.*

## *Capo VII.*

SVole per il più ne' fanciulli, arriuati al quinto anno,hauer già col uigore delle mẽbra preso tãto di ualore l'intelletto, che in qualche parte cominciano a conoscere distinto il bene dal male: onde possono cõmodamẽte applicarsi a qualche disciplina:& per consegueñza è forza,che dalla madre passi in alcuna parte al padre la cura de' lor figliuoli;accioche meglio si prouegga a ql, che si bisogna.Et,per essere ageuol cosa, che ad hora ad hora comincino in tale età a partirsi da gli occhi della madre;& nõ potẽdo il padre esser sempre appresso loro,per riparare a queste due cose:debbono la madre,e'l padre prouedersi d'una persona,nõ meno di costumi,che di lettere ornata;laqual come regola,& norma debbia essere a figli loro.Et, se in altra cosa, ch'io habbia detta,ò debba dire, hanno ad esser le madri e i padri oculatissimi, & diligentissimi, in qsta sopra tutte l'altre cose debbon fare: conciosia che i costumi del precettore sono qlli,che ne' lor figliuoli da poi rimarãno:poscia che in qlla età per qualche anno si può dir che le madri,e i padri,quãto all'institution de' figli sian priui di qlli;lasciãdo in tutto alla protettione, & alla disciplina del precettore. nell'elettion del quale nõ si dee nè a spesa, nè a qualunque altro incõmodo riguardare;per esser(com'ho detto) questa cosa importantissima sopra tutte l'altre. Douendo io adunque ragionar dell'ufficio,& dell'obligo del precettore;& essendo egli necessario p due cagioni, per la disciplina delle lettere,& per la institutione de' buoni costumi: da questa,che più importa,incominciando, dico, che a due cose

quanto a' costumi appartiene, deue il precettore hauer riguardo. La prima è, che egli stesso sia quello, che & nelle parole, & ne' gesti ponga innanzi a' fanciulli l'essempio de' buoni costumi. La seconda poi sarà, che con ogni auertenza prouegga, che d'altronde non possano prender costume alcuno, che a' suoi non s'assomigli. Quanto alla prima parte; fa di mestieri, che i fanciulli habbian per chiarissima & indubitata cosa, che il precettor loro cosa alcuna non faccia, che non sia perfetta. conciosia che, se tal fede in loro punto mancasse, non potrebbono d'un tal precettore prender gran frutto; come quelli, che per l'età nouella non saprian mai distinguere, qual costume fosse degno, ò non degno d'imitatione. Bisogna adunque (come ho detto) che ferma fede habbiano i fanciulli, che'l precettor loro non debba, nè possa errare. Per lequali cose ageuolmēte si può uedere, quāto dall'altra parte habbia egli a procurar d'esser tale, che pure un minimo atto non faccia, almeno alla presenza de' suoi scolari, che sia degno di riprēsione. Quali debbano esser poi particolarmente i costumi, i gesti, le parole, & le operationi, che meritino lode, nō essendo questo il luogo suo, alquāto più oltra mi riserbo a parlarne, quando tratteremo delle virtù morali. Sol questo voglio che per hora basti di dire che, nascendo le operationi uirtuose dalle virtù, & le uirtù dalle operationi, simili alle virtuose (come al suo luogo minutamēte dichiareremo) ne segue, che grandemente all'acquisto delle uirtù gioue rà, che i fanciulli, senza sapere altrimenti, a che fine ciò si facciano, nondimeno, indotti dalle persuasioni, da gli ammaestramenti, da' cōforti, & dalle minaccie de' lor precettori, operino in guisa, che, assuefacēdosi nelle lodeuoli attioni, possano poi ageuolmente, acquistar gli habiti uirtuosi. Et, perche fra tutti i uitij, facilissimo per inueschiare i fanciulli, è quello dell'intemperanza, per esser fondato ne' piaceri sensuali, a' quali per lor natura son molto atti, & inclinati: di quì è, che fra tutte le altre lodeuoli operationi, che il precettore dee far germogliar ne' fanciulli: hà ad esser la cō tinenza; castigandogli aspramente ogni uolta, che, per ingordigia de' cibi, si dimostrassero incontinenti. Appresso di questo il desio dell'honore, l'honestà, la fortezza, le giustitia, la mansuetudine, & le altre simili belli parti, con ogni sorte di persuasioni, ò amoreuoli, ò minacciose, cerchino di por loro in pregio. Et, quantunque i fanciulli, e i gioueni parimente, per esser quella età naturalmente magnanima, di rado pecchino nel uilissimo uitio

dell'auaritia;per esser tal uitio proprio della uiltà de gli animi, & conseguentemente molto famigliare a' uecchi:nondimeno auertiscano i precettori,che i fanciulli in quanto si uoglia minima cosa non mostrino d'apprezzar le ricchezze: dal troppo desio delle quali nasce il più delle uolte il disturbo della nostra felicità. Ma doue lascio io quella tanta honorata, & illustre uirtù, che uerità si domanda ? Certamente non si può trouar lodeuol parte in un'huomo mendace,& amico della bugia.Ilqual uitio,essendo nemicissimo della natura, & particolar nemico del proprio esser del l'huomo,è quello,che,distruggendo l'humana conuersatione, laquale per il mezo della bugia non si può conseruare;conseguentemente l'humana natura; che è per se stessa conuersatiua, & ciuile, dissipando distrugge. Et,oltra che per mille ragioni,& a molti segni si può ueder quanto odiosa,infame, & nemica dell'huomo sia la bugia: quantunque egli fuor di quello, che gli deue,si faccia amico di lei;come diremo,quando tratteremo della uirtù della uerità:a questo per hora si può congetturare,che noi ueggiamo auenire,che,quãtunque a'più cari,& fedeli amici nostri sogliamo,senza quasi alcun rossore,occorrẽdo,cõfessare,& palesare alcuni nostri occorrenti errori;come sono adulterij, homicidij, furti,odij, nemicitie & simili:nondimeno la strettezza,& l'amicitia di uno amico,per grãde che sia,nõ farà mai,che d'esser noi per nostro costume bugiardi,osiamo di scoprirli.& s'egli auiene,che egli le nostre bugie conosca;noi subito di uergogna ciarrossiamo;cosa certo,che d'altronde non nasce,se non dall'estrema bruttezza di questo uitio,che per diritta linea s'oppone alla conuersatione de gli huomini;& gli rende tali,che a tutto quello,che affermando,ò negando,dicono,non altrimenti si porge loro l'orecchia,che a cosa uana,& di niun momento. Per laqual cosa habbian cura i precettori di non lasciar passar ne' fanciulli bugia, ancor di picciola cosa, che non si ritroui, & che non si esamini,& che non sia con uehemenza ripresa. Et tanto più, che in quella tenera età suole ageuolmente cader questo difetto; quasi che i fanciulli non sappiano trouar la più facile,& la più pronta uia da fuggir le punitione de' lor falli,che il negarli, & ricoprirli con mantello della bugia. Si potrebbe ancor dir a questo proposito qualche cosa intorno alla distintione, che si troua delle bugie: distinguendole in quelle, che nelle parole, & in quelle, che ne' fatti hanno luogo: essendo la bugia in fatti forse non meno biasimeuole, che si

ſia quella, che ſi commette nelle parole. ma, eſſendo piu oppor-
tuno a far queſto il luogo, doue poi ſi tratterà della uirtù della
verità; potrà forſe eſſere, (ancor che io per certo non l'afferini)
che io quiui alcune coſe ne dica. Appreſſo, perche l'età nouella,
per la copia dell'humido, naturalmente è amica del ſonno; deb-
bono i precettori uſar diligenza, che i fanciulli ſi leuino la mat-
tina a buon'hora dall'ocio delle piume: da che non ſolo una cer-
ta corporal vigilanza naſcerà nel tempo a uenire; ma ancora, fa-
cendoſi per tal cagione l'intelletto ſteſſo ogni giorno più deſto,
più accorto, & più uiuo, gran giouamento recherà per l'acqui-
ſto delle ſcienze. Et nel uero è coſa indegna dell'huomo il con
ſumar gli anni nel ſonno; oltre à quel poco di tempo, che per
ſusſidio della virtù, che nutriſce, fa biſogno di conſumare: po-
ſcia che dormendo, ci aſſomigliamo, & ci auuiciniamo al non
eſſere; & ſe ben fosſimo felici, la felicità noſtra alla miſeria de
gli altrì ſuole il ſonno agguagliare. Hor tutto quello, che io
ho fin qui dichiarato conuenirſi a'precettori per li buoni coſtu-
mi di quei fanciulli, che ſon poſti alla loro diſciplina, ſuperfluo
ſarebbe; ſe innanzi a tutte l'altre coſe non ſi prouedeſſe, che quel
timor di Dio, che fin dalle faſcie i fanciulli hanno prima dalle lor
nutrici; & dalle loro madri raccolto; non ſolamente ſi manteneſ
ſe, ma ſi faceſſe ogni giorno maggiore: in guiſa che con gli anni
creſceſſe proportionatamente vna vera religione, & un uero a-
mor verſo DIO, dal qual timore haueſſe a dipendere, & ad eſ-
ſer regolata la diſpoſitione della uita dell'huomo; & quella feli-
cità ciuile, della quale io ragiono in queſti miei libri. Procurino
adunque i precettori, che in ogni attione de' lor fanciulli, riluca
in un certo modo una certa purità di mente, che argomento fac
cia della religione de'loro animi. & diſegnino ſpecialmente una
certa parte del giorno, nella quale i fanciulli con alcuni preghi,
pieni di puro affetto innocente, rendano gratie à Dio, che ha da
to loro nõ pur l'eſſere, ma tale eſſere, che a niun'altra ſpecie ſotto
la Luna l'ha conceduto a gran pezza ſi nobile: haueudo egli fatto
l'huomo non mortale, ma di perpetua uita capace, & di che uita?
di quella, laquale (s'egli non è nemico a ſe ſteſſo) ha ad eſſere in cõ
pagnia de gli ſpiriti del cielo, alla preſentia del gran Monarca, fat
tor d'ogni coſa, ilquale non per altro finalmente ha prodotto
tanta, & ſi fatta bellezza di cielo, ſi bell'ordine d'elementi, ſi ua-
ria moltitudine di ſpecie, che noi ueggiamo: ſe non per ſoſtenta-

mento, & per compimento dell'huomo. Et in questa guisa ci sta fatto in qualche parte conoscere il saggio dell'infinita sua potenza, bellezza, & bontà: allaquale da questa beltà, che per tai cose n'ha sparsa, l'huomo rapito, habbia il sentiero di potere arriuare. Di tali adunque, & di tanti beneficii, da DIO riceuuti, vsinsi i fanciulli a rendergli gratie ogni giorno; & dipoi con puro affetto di mente imparino a pregarlo, che voglia le loro attioni in quel giorno reggere, & da ogni brutezza lontani custodirli. Et accioche tali preghi ageuolmente possano essere con clementi orecchie da DIO riceuuti, parsuadano i precettori a' fanciulli, che sia ben fatto, che in alcuni tempi; benche non molto spesso, si facciano alcune astinenze di cibi, & del sonno: lequali non solo a far più salda la religione de' loro animi, ma ancora alla salute, & alla sanità del corpo gioueranno incredibilmente. Et sopra tutto comincisi in questa età, quanto ella comporta, a far capaci i fanciulli de' precetti, che nella legge euangelica sono dati da DIO all'huomo, & come, & per qual uia, & con qual mezo, & per qual causa DIO potentissimo habbia mãdato il suo figliuolo nel mõdo per la salute nostra; & altre cose simili a queste si mostrino di tempo in tempo a' fanciulli; lequali, se ben in quella età non intendono, tuttauia fanno grandissima preparatione alla lor fede. Ma troppo forse in tai cose mi sono dilungato; in che la importanza d'esse mi scusi. Solo questo uoglio aggiungere, che, se i precettori con ammaestramenti, minaccie, essortationi, o simili altre persuasioni di parole s'ingegneranno di persuadere a' fanciulli il seguir quelle buone operationi, ch'io ho detto di sopra; & poi con le proprie attioni si mostreranno contrari a cotali persuasioni: nõ faran mai alcun giouamento, o profitto. anzi stò per dire, che più tosto assai noceranno: conciosia che, veggendo i fanciulli, che sia lor detta una cosa, & con l'essempio un'altra diuersa affermata; dubiteran facilmente, che inganno non sia lor fatto in tal cosa: poscia che difficilissima cosa è credere a coloro, che fanno il contrario di quel che dicono, onde Aristotele nella sua diuina Retorica più uolte con chiara uoce dice; che niun precetto tanto gioua all'oratore, quanto il dar di sé, & della sua uita buona openione con la sua oratione; & quanto il mostrarsi in effetto tale quale egli al fine uuol rendere in effetto colui, che l'ascolta. Purghino adunque se stessi quei precettori, che cercano di fare alcun frutto nella institution de' fanciulli; ouero finganſi tali:

di maniera, che specchi di tutto quello, che uogliono persuadere s'offeriscano palesemente. Et questo basti quanto a quella prima parte, che appartiene a' precettori intorno al far ben costumati i fanciulli, che sono commessi alla lor cura.

## *DI ALCVNI ALTRI VFFICII DE' PRECETTORI intorno a' buoni costumi de' fanciulli. Cap. VIII.*

INTORNO a' buoni costumi, la seconda cosa, che (come ho detto) a' precettori s'appartien d'osseruare, è che altronde i fanciulli non possano apprendere alcun costume, contrario a quella institutione di uita, che apprendono in casa. Considerando io adunque, quanto quella età de' cinque a' dieci anni sia per sua natura pericolosa, & fallace; & quanto oltre a questo le amicitie, & compagnie non buone sieno pestilenti, & uelenose a coloro, che hanno a uiuere, come conuiene: giudico, che il precettor non habbia mai pure una uolta a lasciare uscir di casa i fanciulli, che egli non sia loro appresso; in guisa che fino etiandio ne' giuochi, & nelle essercitationi del corpo, di che parleremo poco di sotto, sempre, & per tutto si ritroui presente. La onde un cosi fatto huomo, che noi precettor domandiamo, potrebbe forse fino al decimo anno de' fanciulli, che egli ha in custodia, più propriamente pedagogo, che precettor, nominarsi; non importando altro nella lingua Greca questa parola pedagogo, che quello, che importa nella nostra guidator di fanciulli. Ma, comunque noi il chiamiamo, ciò importa poco: ma importa bene assai, che egli faccia l'ufficio suo. Tornando adunque a proposito, dico, che egli mai non ha da lasciar'andare in alcun luogo i fanciulli, ch'egli non sia con esso loro, co' quali andando talhora a solazzo per la Città, gli assuefaccia a riuenir quei cittadini, che huomini uecchi, & honorati si trouano: & più, ò meno, secondo che più, ò meno son lor per sangue congiunti, ò più uecchi, ò più riputati. Et sopra ogni auertenza procuri, che riueriscano, & con ogni sommessione honorino il padre, & la madre loro, raccontando loro quelle cose, che a tal proposito dice Platone nell'undecimo delle Leggi; la doue quel santo huomo uuole, che il padre, & la madre siano appresso i loro figliuoli quasi in luogo di simulacri del grande Iddio: ilqual sopra modo si rallegra della riuerenza, che loro si porta; di maniera che i prieghi sopra i figli loro marauiglio-

rauigliosamente essaudisce,& apprezza.i quali preghi se in beneficio de'lor figliuoli saranno indirizzati; non è dubbio;che apporteranno certissimo giouamēto. & per contrario di gran danno saran quei prieghi,che i genitori, da'lor figli disprezzati, & scherniti,manderanno alle orecchie di DIO contra loro. Nè altro, che questo, importano, & significano quelle benedittioni, & maledittioni, che si leggono in molte historie sante hauere hauuto gran forza,o nel bene, o nel male, in coloro, sopra i quali da'lor genitori erano state. Riueriscano adunque i figliuoli con tutto l'animo i padri, & le madri loro. A che assai giouerà, che i padri, & le madri ritengano sempre, che nel uolto una certa grauità uerso i figliuoli, che habbiano horamai trapassato il quinto anno. Ma di questo si dirà nell'vndecimo libro, quando del padre, & della madre di famiglia ragioneremo. Tornando adunque al precettore, voglio, che egli, appresso questo, discorrendo minutamente i modi, & la institutione de gli altri fanciulli della città, che nella nobiltà del sangue sieno vguali a'suoi; fra tutti poi n'elegga uno, o due di quelli, che nell'età, nella complessione, nella educatione, & nella disciplina giudica, che al fanciullo che egli ha ad instituire, s'assomiglino: & a questi vegga nella cōuersatione d'accostarlo; accioche, cominciando fra essi a scintillare il santo foco dell'amicitia, venga con gli anni, per la purità de gli studii,& de gli essercitij,ad infiammarsi di sorte, che tale amicitia habbia ad esser quella,che la futura felicità cōdisca,& faccia più dolce. Et perche i fanciulli,per la debolezza del giudicio, facilmente nel conuersar contrastano; & d'amici, nemici, & di nemici amici molte uolte in breue tempo diuentano, & ritornano; ha à por cura il precettore d'esser lor sempre appresso, come norma,& regola delle loro attioni. Et perche spesse fiate in vna città occorre, che per alcuna occasione si fanno feste, caccie, tragedie, comedie,& altri spettacoli; procuri sempre il precettor di menare i fanciulli a quella sorte di spettacoli, ne'quali possano pigliare essempio di qualche uirtuosa, honesta, & ciuile operatione. & per opposito a gli altri procuri di non condurli, doue qualche cosa lasciua, ò qualche atto uile, & uolgare, & di male essempio si debba rappresentare: poscia che, per esser guardati tali spettacoli con attentione, & diletto, viene a farsi forte impressione di quel,che s'ode,ò si vede,o buono, ò reo che si sia. Onde con ogni studio doueriano auertire i Rettori delle Repu-

bliche,

bliche, che nelle loro città non si recitassero ò tragedie, ò comedie, ò altre cose simili; se prima non si uedesse per ottimi censori, ch'elle fussero piene d'ogni moralità, & ciuilità: come bene insegna Platone nel secondo della Republica, & come io lungamente dichiarerò, quando sarò arriuato a scriuere del gouerno delle Republiche. A questa auertenza de gli spettacoli sarà simile ancor quell'altra, che i fanciulli di questa età non hanno a uedere nelle lor camere, & nelle lor case, ò altroue, alcune pitture lasciue, & impudiche, lequali certo più, che forse altri non crede, inducono, & commouono a' brutti pensieri i riguardãti: & massimamente i fanciulli; iquali, per esser nuoui nel mondo, d'ogni cosa si marauigliano, & con ingordigia ciascuna cosa riguardano. Non uorrei parimente, che molto spesso, anzi non mai, uedessero quelle sorti di marauigliare, che soglion fare alcune persone uane, che da' Latini prestigiatori, & da' Volgari bagatellieri si domandano. ma molto manco quando per forza di maluagi spiriti persuadono altrui d'operar tai cose; facendo molte opere, lequali appresso il uolgo, & gli stolti son tenute sopra modo marauigliose, & da maggior forza, che da mortale operate. Non s'imprimano adunque cotali cose in alcun modo nelle menti di fanciulli. iquali quanto alla cosa de' miracoli, conoscano solamente & credano, che per sola fede de gli huomini buoni, & non per forza d'incanti, di circoli, & disegni, sogliano i miracoli dal grande Iddio in beneficio de' suoi fedeli operarsi. Ma è homai di por fine all'institutione che il precettore debba seguire, quanto a' buoni costumi di quei fanciulli, che dal quinto anno al decimo hanno in cura. Resta che dell'institutione letterale ragioniamo.

## DELL'VFFICIO DEL PRECETTORE DAL QVINTO AL *decimo anno de' fanciulli, intorno all'Institutione della Grammatica, & di quelle lettere, che humane son dette. Capo IX.*

ESsendo (come ho detto nel secondo libro) la miglior parte dell'huomo, laquale intelletto si chiama, in due parti distinta; per l'una dellequali a speculare le cagioni delle cose, & per l'altra ad operar rettamente è prodotto: non può l'huomo la sua felicità uiuendo acquistare, se l'una, & l'altra di queste parti, quanto si conuiene, non è perfetta; in guisa che, lo intendere al bene operare in questa uita indirizzando,

zando, dopo questa uita porga l'hauere operato giouamēto al uero contemplare in patria assai più felice. Di qui è, che noi cō ogni sforzo affaticar ci debbiamo di conoscer le cause di così bell'ordine della natura; & di sapere insieme da tali cognitioni pigliare occasione d'operare rettamente. Ma, cōciosia cosa che un solo huomo, & una sola età non sia bastante a conoscere una millesima parte delle cagioni di tante, & sì belle cose; la cui notitia in diuerse scienze è partita: è di mestieri, che, mentre che ciascheduno quello, ch'egli speculare ha potuto, dimostra a gli altri, che succedon da poi; uengano i posteri con nuoue inuentioni, & aggiugnimenti a far le scienze ogni giorno più ampie, & più ricche. laqual cosa in altra guisa far nō si poteua, che scriuēdo: poscia che gli scritti possono rimaner per lungo tempo a rappresentar la uiua uoce di coloro, che sanno. Ma è ben uero, che per la uarietà delle lingue di coloro, che scriuendo lascian fede, & memoria di quel che sanno; uenendo gli scritti d'una lingua in mani di persone remotissime, ignoranti di detta lingua, fa lor bisogno, se i concetti, in essa spiegati, desiderano di conoscere, che primieramente apprendano quella cotal fauella. Et, perche la miglior parte delle scienze, così speculatiue, come morali, fino a' tempi nō molto auanti a' nostri sono state sotto diuerse lingue nascoste; come sono la Greca, la Caldea, l'Araba, l'Ebraica, la Latina, & simili: era necessario, che, per farsi gli huomini dotti in quelle sciēze, imparassero tutte queste lingue. laqual cosa quanto fosse difficile, coloro l'hāno ben conosciuto, che per torre a' posteri buona parte di tal fatica, hanno diligentemente tradotto in lingua Latina in quel tempo quasi cōmune la miglior parte di quei migliori scrittori, che ò Arabi, ò Ebrei, ò Greci si trouauano. Ma non perciò son priuati hoggi i tempi nostri di tal fatica: conciosia che, se ben tali scrittori si sono tradotti in Latina lingua; nondimeno questa lingua Latina è a noi come forestiera. Et di qui nasce con gran nostro danno, che per la necessità, che hanno gli huomini hoggi in Italia d'Imparar nuoue lingue; per poter quei concetti apprendere, che nō son nella nostra; non si possono ad ogni passo trouar di quegli huomini, che si trouauano per la Grecia ne' tēpi, ch'ella fioriua. Ma spero bene (se Dio a tanta impresa non sarà contrario) che tosto, almeno nell'età, ch'è per seguire alla nostra, si trouerà nella nostra lingua almeno il fiore di quelli scrittori, che dalla ingiuria de' tempi, da gl'incendi, & dalle sommersioni d'infiniti libri si son

confer-

conseruati in pregio fino al presente giorno. Et non ho dubbio che allhora, potendo gli huomini i lor primi anni, toltigli dall'apprender delle lingue, donarli alle scienze, si uedranno per la bella Italia de' Theofrasti, de gli Aristoteli, & de' Platoni. Ma poscia che quei, che nascono hoggidì in Italia, uengono ancor'essi al mondo sotto questa mala fortuna di trouar le scienze sepolte nel le altrui lingue: conosco esser necessario, che i fanciulli, innanzi ad ogni altra disciplina, s'applichino alla Grammatica di alcune lingue straniere; come sono la Latina, & la Greca: questa, per non essere ancora da buoni tradottori in Latina lingua tradotti molti eccellenti Greci scrittori; & l'altra per essere ancor'ella di diuini, & nobilissimi auttori adornata. senza che, essendo a questi tempi la Latina fatta non propria ad alcuno, ma quasi a tutti cõtinua; pare, che per noi stessi ci siamo in un certo modo obligati ad impararla. Dell'Ebraica, & dell'Araba non fo mentione: si per esser nella Latina traportato tutto quello, che di migliore ne gli Arabi scrittori appariua; & si ancora, che, quando bene alcuna cosa da impararci restasse, l'utile, che di ciò si potrebbe trarre, non pareggieria il danno del tempo, che ui si consumerebbe. Concludendo adunque, dico, che, essendo uenuto il fanciullo al quinto anno, ò al sesto al più; il precettore, per le ragioni già dette, dee, prima d'ogni altra letteral disciplina, applicarlo ad apprender la lingua Latina, & la Greca: il che al giudicio di molti, che l'han prouato può in un medesimo tẽpo operarsi. Di questo negocio, se egli uuole esser diligente, in due anni si spedirà, quanto alla mera Grammatica s'appartiene, quanto poi alla elegãza di tai lingue, & alla più uiua notitia di quelle, l'auanzo fino al decimo anno si può lor destinare. In tutto ilqual tempo ad altro studio litterale non giudico che il fanciullo attenda, se non a quello, che humano si domãda. ilquale in tre cose, quanto fa al proposito nostro, consiste: cioè nell'acquisto dello stile, nella cognition delle historie, & nella notitia delle fauole, concordate, quãto più si può con l'historia. Conciosia che la Retorica, & la Poetica, lequali in un certo modo ancora esse humane lettere son chiamate; tra le rationali scienze giudico io, che si debbano connumerare: delle quali scienze rationali ragioneremo più di sotto. Quanto alle historie, & alle fauole, breuemẽte dico, che nõ cõ gran copia dell'historici, & poeti; ma cõ pochi, & per li migliori eletti, uoglio io, ch'elle s'apprendino. conciosia che, per le historie de' Greci, Plutarco, Polibio,

Seno-

Senofonte, Giustino, & Tucidide; & per quelle de' Latini il medesimo Plutarco, Liuio, Cesare, Salustio, Suetonio, Cornelio Tacito, Appiano, & pochi altri simili; & per l'unione delle historie, Eusebio possono per hora bastare. Et non senza causa ho io detto per hora: percioche io stimo, che, per compimento, & perfetto ornamento dell'huomo, habbia per tutta la sua vita a porgere assai, mouimento la historia; come quella, che gran diletto reca ad altrui, & molte occasioni di soaui intertenimenti, & piaceuoli conuersationi tutto il giorno ci porge. & (quel che importa più) chi dauanti, quasi uno specchio della uita, se lo pone; molte, & molte auertenze potrà prender da quella, per saper meglio fuggire il uitio, & seguir l'honesto: imparando egli a uiuere col pericolo, & (come si suol dire) alle spese di coloro, che sono uiuuti innanzi a lui. Per laqual cosa non intendo io, che i soli historici, di sopra da me nominati, bastino a tale effetto; ma questo ho detto solo, perche, in questa si tenera età, della quale hora ragioniamo, non essendo i fanciulli atti a gustare il sapor dell'historia, pare a me, che basti lor solamente fare alcuni fondamenti dell'historia, per gli edificij, che di mano in mano s'hauranno a far ne gli anni futuri. & questo facciano con alcuni pochi historici soli, liquali oltre all'historia, in un medesimo tempo seruano allo stile; di chi poco di sotto si parlerà. Allaqual cosa fare io reputo gl'historici, già nominati, esser di souerchio. Ma, fatto che hauranno in questa età i fanciulli detto fondamento, giudico, che ne gli anni a uenire, per una gran parte della uita loro, siano in modo amici dell'historia, che non per istudio principale la prendano; ma tra tutti gli altri studij, che succederanno, la interpongano in quelle hore del giorno, che a gli studij più graui nõ sono idonee. poscia che l'historia, per lo diletto, che porta seco, & per il poco bisogno, ch'ella ha della profonda fatica, & attẽtione dell'intelletto; in ogni hora, ch'ella si legga, ò si faccia leggere, si lascia intendere con molto piacer del lettore, ò dell'ascoltante. Qual sia poi la uia, e'l modo di studiar l'historia; & quali sieno gl'historici, che a legger s'hauráno, nõ appartiene in qsto luogo di ragionare: ma forse più di sotto non lasciaremo di dirne alcune cose. Basti per hora, ch'io son di parere, che l'historia, cosi antica, come moderna, di tempo in tempo, sino a' nostri secoli, debba esser dall'huomo conosciuta. & non solo l'historie vniuersali del mondo; ma le particolari delle Prouincie: come a dir de' Caldei, de gli Egittij, de gli Arabi, de' Per-

de' Persi, de' Greci, De' Romani, de' Turchi, de' Germani, de' Galli, de gl'Inglesi, de gli Spagnuoli, & altre simili. aggiugnendo ancora, per più minuta notitia delle cose d'Italia, le croniche particolari delle città principali; la genealogia delle più Illustri Case, che sieno state fino al dì d'hoggi, & p dire in poche parole il tutto, quanto più l'huomo saprà de' fatti, & de' costumi de' popoli; tanto più ornato si dimostrerà, & tanto maggiore utilità ne trarrà. Et questo uoglio che fin quì basti quanto all'historia. Intorno a' Poeti poi, di questo uoglio io prima i precettori auuertire, che di quelle fauole, che a prima uista par che dell'empio alcuna cosa ritengano, debbano, leuando la scorza, scoprire, & mostrare il senso allegorico, & morale, che u'è dentro racchiuso; & massimamente il morale. in che così facendo non pure i fanciulli danno alcuno non ne riceueranno: ma utile grandissimo ne conseguiranno. Ilche (come di sopra ho detto) ne' fanciulli di minore età tal uolta non auuerrebbe, per non essere essi ancor ben atti a distiguere il senso allegorico dal letterale. Dico adūque, che molti poeti sono, che se prudentemente saran dichiarati, marauiglioso frutto a' fanciulli, quanto a' costumi, apporteranno: come sono tra Greci Omero, & massimamente l'Odissea; della cui moralità fa fede il mio Oratio nelle sue epistole: & appresso lui Pinadro, Menandro (quel poco, che se ne truoua) Esiodo, Euripide, & Sofocle. Tra' Latini Virgilio, Terentio, & Oratio. Confesso bene, che Martiale, Ausonio. Giuuenale, ò simili non sono da mettere in mano a' fanciulli di sì poca età. Et questo basti, quanto a gli historici, & a' Poeti. de' quali Poeti certo è che quanto appartiene a' precetti poetici, & alla forza della poesia, i fanciulli in quella età non prenderanno molto frutto; per esser tal cosa bisognosa di più maturo giudicio: come io al suo luogo dichiarerò più di sotto.

## *DELL'VFFICIO DEL PRECETTORE QVANto allo stile. Capo X.*

RESTA hora, che si dicano alcune cose intorno allo stile: in che voglio prima auuertire, ch'io non giudico a proposito, che a' tempi nostri i precettori facciano affaticare i fanciulli per poter scriuere ò parlar grecamente conciosia che (come ho detto di sopra) non per altro è necessario

cessario d'apprender le lingue, se non per la necessità, che n'habbiamo. Onde, non hauendo noi necessità della lingua Greca per intender i concetti d'Aristotele, & di Platone, & de gli altri, che sotto a tal lingua il tesoro delle cose han nascosto tát'oltre saper se ne dee, che noi possiamo intender cotali scrittori. Quando poi allo scriuere, o ragionar Grecamente, non accade, che ci affatichiamo, per non hauer noi a conuersar nè in presentia, nè con lettere con persone, che siano Greche. Et, se alcũ mi dicesse, che meglio sarebbe saper le cose perfettamente, io gli risponderei, che meglio ancor sarebbe di saper tutte le cose del mondo, ma debbiamo, misurando le forze nostre, & la breuità della uita, che ci si dona, contrapesar l'utile di quello, che impariamo, col danno di quel, che lasciamo. Non curando adunque, che si parli, o si scriua Grecamente, il precettore ha solamente a procurare, che i fanciulli attendano con ogni ingegno a scriuer latinamente, & Volgarmente: conciosia che, per esserci l'una di queste lingue natia, a tutte l'hore ci farà mestiero d'adoperarla, & per esserci noi nõ so in che modo alla Latina obligati, è bisogno, che ancor in quella, in molte occorrentie, parliamo, & scriuiamo. Ma riserbãdomi a parlar della Volgar lingua poco di sotto; quanto alla Latina, dico, che non solamẽte il Precettor dee hauer cura, chè in quella i suoi scolari si essercitino; mà ancora ha a por loro innanzi alcun modo vtilissimo d'essercitarli. percioche, senza un tal modo, potrebbe ben che si uoglia molti, & molti anni affaticarsi, che non farebbe mai alcun frutto: doue per contrario con conueneuol modo di essercitarsi in breuissimo tẽpo potrà ragionar Latinamente, & elegantemente. Hòr qual si sia questo modo d'essercitarsi, & quali scrittori si debban torre ad imitare, & quale habbia ad esser l'imitatione; non è mio proponimento in questo libro minutamente di dichiarare. ma, solo alcune cose piu in uniuersale raccontandone, dico, che, quantunque Cicerone nella sua Retorica parli alquanto dell'imitatione, & dell'essercitio del dire ò prouistamente, o improuistamente, come si uoglia: nondimeno, percioche egli dice questo in proposito delle essercitationi oratorie, delle quali parleremo piu di sotto: nõ si può da Cicerone ne quiui, ne altroue cosa raccorre, che questo stile, di cui parlo, insegni a pieno di guadagnare: fuor solamente forse la sua Retorica, onde alcune cose, quasi come per forza, se ne posson trarre. ma quelle stesse molto più ampiamente dal fonte loro, che è il terzo

libro

libro della Retorica d'Aristotele, si possono attingere, dico, che quindi molte utilissime cose, tratte dal proposito dell'elocutione oratoria, si possono applicare al guadagno di questo stile: percioche quiui si può uedere, quali parti uoglia uno stile famigliare assai uicino alla narratione oratoria, & quali un piu gonfiato, simile ad una Retorica amplificatione; & come in ogni sorte di stile secondo le cose, che si debbono scriuere, o dire, bisogna o tenuemente, o mezanamente, o con grandezza proportionata trattarne. Le quai cose come si possan fare, nõ solo dalla Retorica d'esso Aristotele, ma dalla sua Poetica si può ageuolmente dedurre. Dal terzo della qual Retorica possiamo parimente imparare, quãto la chiarezza, & la purità in ogni sciolto stile porga ornamento: per la cui chiarezza quai parole seguire, & quai fuggir si debbano, Aristotele stesso c'insegna, essaltando sopra tutte le parole, che sono proprie, dolci, sonore, & non aspre, & non insieme in guisa legate, & dalle congiuntiue, & disgiuntiue particelle distinte, o raccolte, che non facciano oscuro intendimento. Insegna parimente a conoscer la bellezza d'una parola da che dipenda; & quali siano gli epiteti, & quali le metafore, figure, & altre essornationi, che per buone si debbano eleggere: mostrando finalmente cinque esser le parti della buona Latinità, secondo che le riducono i dottori; liquali minutamente potranno i precettori uedere in Aristotele nel terzo della Retorica al quinto capo. Ma, perche in tutte le cose la imitatione è quella, che, se torre è saputa da'buoni, può porger grandissimo giouamento; di qui è, che fa bisogno, che i precettori, per l'acquisto del Latino stile, põgano innãzi a i fanciulli alcuni scrittori da imitarsi. in che giudico assere al proposito Cicerone, Terentio, & particolarmente l'epistole di esso Cicerone; cosi le famigliari, come quelle a Pomponio. Et nõ giudicherei forse fuor di proposito, che tale imitatione in cotal maniera si douesse fare: cioè, che, dopo l'hauer piu uolte tali epistole dichiarate, & lette a'fanciulli; ueggendo il precettore, che già il numero, e'l suono insieme co i nomi, co i uerbi, & co i modi de'lagamenti Ciceroniani sia rimasto nell'orecchia di quelli: per più confermaruelo, dee procurare, che i fanciulli stessi trasportano ad hora ad hora qualche epistola di quella lingua in questa, sforzandosi d'esprimere quei medesimi concetti nella lingua propria natia. Et cotali tradottioni, poi, dopo qualche tempo, quando già sia la memoria della Latina epistola in qualche

parte distrutta, nella Latina fauella, s'ingegnino nuouamente di ritornarla. Et riguardando poi in quel, che si sono con Cicerone incontrati, & in quel, che si sono scostati da lui, uerranno à farsi marauigliosamente domestico quel suono, & numero Ciceroniano. Da cosi fatta essercitatione si potrà guadagnare il numero, & la legatura della Italiana lingua insieme, & della Latina. Et questo basti, quanto allo stile famigliare. Affermo anchora, che nella medesima guisa si può trattar l'imitatione per lo stile oratorio: prendendo, in cambio dell'epistole famigliari, alcune orationi Ciceroniane; & massimamente quella in fauor di Marcello, in difension di Milone, in fauor di Quintio, & simili altre orationi eleganti, pure, chiare, & aperte. Dell'istorico stile non ragiono; come quello, che non mi curo molto, che un fanciullo nobile debba scriuere historie. percioche, conciosiacosa che in esso lo stile sia continuato, & perpetuo; di troppo tempo ha bisogno: ilquale in più honorate imprese mi gioua che si spenda. Et quando pure alcuni si contentassero di farlo, Sallustio, & Cesare, & Cesare piu che Sallustio, fieno lor per essempio: auertendo sempre, che non è in qual si uoglia cosa da riuolger gran copia di libri, ma pochi, & buoni, per poter porre in essi maggior diligenza. Quanto allo stile de' Latini Poeti in due parole concludo, ch'io non mi curerei, che un nobil fanciullo consumasse il tempo in far uersi Latini: per esser tale essercitio a questi nostri tempi, al mio parere, non molto in pregio; & (per dir cosi) pedantesco, & poco da' buoni spiriti osseruato. Et la ragion, credo io, che sia, che per essere il fin del Poeta il cercar di persuadere, per il mezo del diletto, che dipende dall'imitation delle cose; laquale imitatione (come il nome suona) è la vera base della poesia: & per hauer nutrimento questo diletto principalmente da colori, dalle figure, & dalle essornationi poetiche, lequali accompagnan la proprietà della lingua più, che le cose: segue da tutto questo, che mouendosi tal proprietà insieme con la lingua stessa, conuien di necessità, che da coloro, che hanno vna lingua per forestiera, non possano simili proprietà esser ueramente, & uiuamente conosciute giamai: Et questo medesimo dico de' rithmi, & delle numerose misure; alle quali le parole obligate fanno conoscere una certa dolcezza a chi nasce con quella lingua, che a gli altri, che superficialmente, come straniera, l'apprendono, si sta nascosa. Ma di q̃sto ragioneremo forse piu di sotto al suo luogo.

Dico

Dico adunque, che non giudico io, che hoggidì un nobile spirito debba comporre nella lingua Latina poeticamente: conciosia che, non hauendo egli tal lingua natiua; non potrà mai alla poetica Latina dolcezza arriuare, ò con quella alcun dilettare. Onde non mi curo, che i precettori procurino d'applicare i fanciulli a questo essercitio. concedo bene, che insegnino loro assai copiosamēte l'arte metrica: percioche può lor giouare, cosi nel legger prose, come nel legger uersi; per essere bruttissima cosa il sentir, cosi leggendo, come ragionando, pronunciar lungamente quello, che ha a pronunciarsi breuemente: ò per contrario con lunghezza d'accento quel che con breuità si dee proferire. & cosi si potran fuggire i barbarismi; & insiememente potrà questa arte metrica, cioè arte di misurare il tempo delle sillabe, recar giouamento nel continuar delle prose: lequali d'alcuna sorte di numero ancor'esse hanno mestiero; come insegna Platone nel Gorgia, nel Fedro, & nel terzo della Republica parimente. Et questo, quanto alla lingua Latina.

## DELLA LINGVA PROPRIA natia. Capo XI.

QVantunque nell'Institution Morale, che io mi son posto a fare in questi libri, mia intention sia di farla in modo, che il più, che può, possa seruire, & esser'utile ad ogni popolo, & ad ogni natione; in guisa, che, quanto più uniuersale sarà il giouamento, tanto più corrisponda l'effetto alla cagione, che m'ha mosso a scriuere: nondimeno, douendo io alcuna uolta ò con gli essempi, ò con qualche altra particolarità, ristringermi alquanto ad alcuna particolar prouincia, ho presupposto, che Italia sia quella: si per essere io nato in Siena, nel mezo quasi di tal prouincia: & si ancora per esser'ella hoggidì più nota, & più commune alle altre nationi, benche con molto danno suo, che le altre nationi non sono ad essa. Nientedimanco son proceduto (come ho detto) in guisa, che tutto quello che ho detto in particolare; rispetto d'Italia; quello stesso potrà ageuolmente qual si uoglia natione, per se medesima, a suo proposito, & a suo utile accommodare: si come nel proposito, che hora siamo, si potrà far di qllo, che della lingua natia occorre di trattare al presente. Percioche, presupponendo io, che quei fanciulli, che io cerco d'instituire,

tuire,sian nati in Italia, la lingua parimente d'Italia stimerò io per lingua loro patria,& naturale: & specialmente quella, che si chiama Tosca. Et questo fo,non perche io non stimi,che in molte citta d'Italia non si parli soauemente,& elegantemente;ma lo fo, per che io ueggio, che la gente Italiana tutta par che con un certo tacito consenso habbia eletta la Tosca lingua per la migliore:mentre che coloro, che in qual si uoglia parte di questa prouincia si pongono ad vsar diligenza di bene scriuere, & parlare; s'affatican, per far questo, di accostarsi il più che possono, alle parole, alla legatura,& al suono della Tosca lingua; in maniera che la maggior parte di loro suol'essere in questo tanto scropulosa;che parola non osano di scriuere, ò di proferire, che in qualche honorato Tosco scrittore non si ritroui. ilche noi stessi,che nasciamo in Toscana,non facciamo con tanta osseruatione. Ma dirà forse alcuno, che,hauendo io detto nel proemio di questa opera,& in altre mie opere ancora;che tra i beneficii,che ci fanno coloro,i quali portano le scienze nella lingua nostra, grandissimo è questo, che in cotal guisa potranno i nostri huomini diuenire assai più dotti, per non hauere a consumare il tempo nell'apprender le lingue straniere,poscia che il tutto troueranno in quella lingua, che dalle nutrici hauranno imparato: pare, che al presente io mi contradica; mentre che io dò legge a' precettori, che con la lingua Greca, & con la Latina insegnino parimente a' fanciulli la patria lingua ancora: quasi non sia bastante quella, che già dalle nutrici, dalla madre, & dal padre hanno in casa imparata. Questi, che cosi dubitano,hanno a sapere,che io non intendo, che i precettori habbian di nuouo ad insegnar la lingua natia, com'adiuiene della Greca, & della Latina. ma, perche ogni lingua è diuisa in due modi di parlare, de' quali l'uno è quello,che usa il uolgo: & l'altro è usato da gli huomini di maggior conto, come dirò poco di sotto: uoglio io per questo, che i precettori habbiano cura, che tutto quello,che di uile,& di rozo hauesser preso i fanciulli in casa nella patria lor lingua; lo tolgan uia: & all'incontro quella eleganza, & lodeuole maniera di parlare, che mancasse per l'ornamento di quella lingua; mostrino, & insegnino fino a tanto che la lingua materna, & natia sia in quei fanciulli ridotta a quel miglior grado, che può ridursi. Ma, tornando hormai al nostro primo proposito, dico, che, quanto alla lingua Toscana, laquale è la terza di q̃lle,che già ho detto,che si debbono hoggidì

appren-

apprendere, dico, che quantunque cotal lingua ci ſia natia; nondimeno, per eſſere ogni lingua diuiſa in due: l'una del uolgo; & l'altra, che communemẽte ſi coſtuma tra gli huomini di buon giudicio: è biſogno d'apprenderla rettamẽte cõcioſia che non è al mõdo la più tedioſa coſa, che in qual ſi uoglia fauella ſentir parlare alcun huomo uolgare con una certa elettion di uocaboli aſpri, & difficili ad entrar per l'orecchia; inſieme con una certa proñũcia, piena di fiato, con uno incontro di uocali, con un contraſto di barbariſmi, & finalmente con una diſſonantia incomportabile, da far perder l'udito in breue ſpatio di tempo. Per laqual coſa ſarà ottimamente fatto, che i precettori, liquali io preſuppongo eſſere in tal lingua introdotti, pongano ogni ſtudio, che i fanciulli di queſta tenera età, che io tratto al preſente, ſi auezzino a parlare, & a ſcriuer Toſcanamente: auertendoli prima, quanto alla proſa, che in queſta lingua non men, che nelle altre, tre coſe concorrono alla ſua perfettione. la prima ſono le parole pure, & ſoaui, & a' concetti proportionate: della elettion delle quali Ariſtotele trattò a baſtanza nel terzo della ſua Retorica; doue quello, che dice, ſe ben appartiene alla lingua Greca, tuttauia può parimente ad ogni lingua adattarſi. concorrono a queſto ſecondariamente le buone miſure de' numeri: & finalmente vi concorre per terza coſa una certa conheniente diſpoſitione, & legatura di parole; laquale molti domandano compoſitione: & parimente in tal guiſa intendo di domandarla. Et è molto d'auuertire, che non poco differente è il numero dalla compoſitione: concioſiacoſa che il numero conſiſta in un certo conſumamento di tempo, con tal miſura determinato, che le orecchie de' giudicioſi, ſentendo di clauſula in clauſula quaſi un'armonia di parole, ben cominciata, & ben finita, grandiſsimo diletto prendono: ancora che nel uero più ſi conſideri uicino al fin della clauſula, che in altra parte. delqual numero ueramente difficiliſsima coſa è il dar ragione particolare; poſcia che finalmente col giudicioſo orecchio biſogna accordarſi. Cicerone parimente, & Ariſtotele prima, & Platone, hauendo fatte molte parole ſopra ciò non ſeppero mai altrimenti in fine, che ſecondo il giudicio dell'orecchia, determinare. Et è da credere, che, ſe nella lingua Greca, & nella Latina; nelle quali ogni ſillaba dal tempo era con deuuta miſura regolata, e difficil coſa il determinar cotai numeri, molto più difficil ſarà nella lingua Toſcana; doue una ſola ſillaba per ciaſcheduna

H parola

parola, misurando il tempo: ò transcorre, ò sospende: non perche ogni sillaba non consumi tempo in ogni lingua, ma perche nella Toscana non si conosce distintion di tempo; saluo che in una silla ba per parola. Consiste adunque il numero nel suono, & nella misura del tempo, che resulta da' legami delle parole. Ma la com positione è molto diuersa da questo; come quella, chè ha a consi ster nel compor delle parole: non per far suono, ò non suono; ma per far le clausule, piane, chiare, & talmente partite, che i nomi co' uerbi, non aspramente, ma secondo la natura loro, si conuengano; cioè che nel preporre, & nel prosporre si segua quasi l'ordine, che la natura stessa ci detta: non allontanando molto il uerbo da chi il sostiene: ne facendo molto sospensioni in una so la clausula, lequali per necesità non pendano da un capo stesso. Parimente i periodi non siano cosi breui, che il fiato di chi parla, ò di chi legge, & conseguentemente l'aspettatione di chi ode, paia, che ad ogni passo, come dice Cicerone, inciampi, & s'intrichi. S'appartiene parimente alla compositione, che gli epiteti non siano di souerchio, ò uero improprij, ò molto spesi, ò gõfiati: come adiuiene a molti, che, non essendo Toscani, si pensano di parlar Toscanamente, quanto i periodi loro di solazzeuoli, di stelleggianti, & d'altre cosi fatte parole mescolate tra quinci, & quindi riempiono. In questa compositione fu il Boccacio certamente miracoloso, ma alquauto men soaue nel numero. ilche nasceua dall'esser egli Toscano natio poscia che i Toscani, tirati dalla proprietà della lingua, cosi chiaramente, & purgatamente dispongono, che non procurano il numero in ogni perfettione: essendo questa cosa comun difetto di tutti coloro, che intenti, & abbagliati col giudicio nella perfettion d'una cosa, non s'accorgono della imperfettione d'un'altra. Onde nasce, che ancor'hoggi si uede, che quelli, che nõ sono Toscani, per auuertir più all'osseruantia della lingua Tosca, più numerosamen te, parlano, & scriuono, che non fanno molti Toscani; nondimeno nella chiarezza, nata dalla buona compositione, di gran lunga sono inferiori a' Toscani. & per questa causa pare, che i componimenti di questi tali siano sempre difficili, & duri, & di gonfiati epiteti pieni: non per altro, se non, perche essi, non potendo arriuare a quella purità, & dolcezza di compositione s'ingegnano di sostentarsi, in luogo di puntelli, con tali epiteti, & metafore impertinenti: & medicando a contrario, in maggiore

giore errore cascano di mano in mano. Ma ritornando al Boccacio, certo è, che quando egli famigliarmente ragionò, fu veramẽte diuino: per esser sua propria la compositione doue, quando egli uolle alquanto piu altamente ragionare, come nella nouella di Tito, del Zima, & della uedoua; & piu, che in altro luogo, nel principio della quarta giornata, fu molto di se stesso minore, come quegli, che uolendo uscir di quello, che gli era proprio, dalla sua diuinità parimente si dipartì. Sono adunque diuinissime le sue nouelle, quanto alla compositione; ma, quanto al numero, potrebbono di gran lunga esser migliori. Tornando adunque a proposito, dico, che richiedendosi ad una bella prosa, oltre alla scelta nelle parole, ciaschedùna ancora delle dette parti, debbono diligẽtemente i precettori auuertire, che i fanciulli non pur nella compositione, ma nel numero ancora siano perfetti. Et, perche l'imitatione in questa, come nelle altre cose, porge assai giouamento; quanto alla compositione non cerchino altronde essempio, che dal Decameron del Boccacio. quanto al numero poi bisogna, che auuertiscano di giorno in giorno l'orecchia a leggere, & a sentir le prose di coloro, che buoni in ciò son tenuti. Ma, perche ageuolmente non saprebbono in quella età l'una di queste parti dall'altra nel Boccacio distinguere; giudico, che sia ben fatto, che si pongan loro in mano di quelle prose, che sono in ogni parte perfette. Et se in ciò debbo dire, senz'alcuna scintilla di malignità, & alla libera, come io sono uso, il parer mio, dico, che fin qui nõ ho, quãto a questo, ueduto stampata opera continuata, che, quanto appartiene al Toscano stile, sia da esser posta nel sommo grado. Dico bene, che d'opere breui, come sono lettere, orationi, dialoghi, & simili, si ueggono al presente in luce, & in scritto molte cose di pregio: si come in piu uolumi di lettere se ne truouano sparse alcune degne di gran lode, come son quelle di M. Annibal Caro, di M. Claudio Tolomei, del Castiglione, del Guidiccione, del Torre, del Tasso, di M. Marcantonio Piccolomini, del Domenichi, del Ruscelli, & di piu altri buoni scrittori cosi fatti. Ci sono parimẽte i dialoghi di M. Sperone; il cui stile ha molte di quelle parti, che si ricercano. Parimente alcune orationi del Varchi sono al mio giudicio quanto allo stile degne d'esser lodate. Et le tradottioni historiche del Domenichi non son per niente da disprezzare. Ci son molti, che scriuon bene, i cui scritti se ben sono in man di molti, nondimeno non sono in publica luce, come, fra gli altri,

ne sono alcuni nella Città di Siena; si come fu M. Bartolameo Caroli de' Piccolomini, & al presente sono M. Camillo Falconetti Cieco, M. Marc'antonio Cinucci, M. Salustio Mandoli de' Piccolomini, M. Piergiouanni Saluestri, & altri ancora. Medesimamente sono in Italia, per quel, ch'io stimo, & per quelli, ch'io ne conosco, molti di questi tali: & tutto il giorno uien crescendo il numero: per la diligentia, che hoggi si pone in questa cosa. Ma io la scelta, & il giudicio, che s'habbia a far de' migliori tra quelli lascierò in arbitrio de' precettori: liquali presuppono douer'esser tali, che siano atti, & idonei a quelli ufficij, che hanno a fare. Et fin quì, uoglio, che mi basti, quanto alla prosa. De' uersi poi non affermo quello, che de' Latini di sopra affermai, anzi lodo, che uno spirito nobile, & bello debba sino ad un certo termine nella Poesia Toscana essercitarsi. Et il termine sia questo, che non molto spesso, ma con qualche opportuna occasione, occorrendo, sappia comporre un Sonetto, una Canzone, una Oda, ò alcune poche stanze, che mostrino la uiuezza dell'ingegno, che in se possiede. Opere continuate, & perpetue in uersi non lodo: conciosia che solo per un certo ornamento, & ricreation d'animo, io stimo, che tal poetica essercitatione alcuna uolta debba farsi. la qual ricreatione con qualche opera continuata in fastidio si uolgerebbe. Sia dunque la poesia, quanto all'uso, per superficiale ornamento dell'huomo: & accioche, rinfrancandosi in tal guisa gli animi stanchi dallo speculare, & dall'operare ritornino poi piu uigorosamenti a tali uirtuose operationi. I uersi sciolti non biasimo, & non lodo. Ben dico, che la rima è quella, che dà il polso alla Tosca poesia in luogo de' rithmi, & delle misure de' uersi Greci, & Latini, le quai misure di breue, & di lungo impossibile è anche a questa Toscana poesia commodamente (come forse pensano alcuno) s'adattin mai; conciosia cosa che i Greci, & i Latini, non meno scriuendo, che ragionando, misuranan le sillabe con misura proportionata di tempo; come ben ne' suoi Elenchi, & ne' suoi Predicamenti, & nella Poetica, & nella Retorica, dimostra Aristotele, & Platone ancora l'accenna nel suo Cratilo. Et se pur uenisse tempo, che una ordinata, & determinata proportiō di tempo in ogni sillaba trouasse luogo in questa nostra lingua, già piu questa nostra lingua non sarebbe quella che ella è, ma, corrotta l'essenza sua, un'altra diuenterebbe, essendo il numero una delle cose essentiali delle lingue. Delle regole particolari de' To-

schi

chi uersi, non è mio proposito di ragionare, & massimamete, che nelle Prose del Bembo & in altri libri ancora se ne ragiona in qual che parte. Solamente dirò, che giouãdo così in questa cosa, come nell'altra detta di sopra, l'imitatione; giudico, che, oltre al Petrarca, in questi tempi le rime del Bembo, della Marchesa di Pescara, del Molza, del Caro, di M. Bartolomeo Caroli de' Piccolomini, del Tasso, dello Scacciato, di M. Salustio Mandoli, del Varchi, di M. Lodouico, & di M. Vgollino Martelli, & d'alcuni altri, a questi simili, siano sommamente imitabili. Concludendo adunque in questa materia, dico, che i fanciulli dal quinto al decimo anno, ò all'undecimo al più, si debbono essercitare non meno nella Greca, & nella Latina, che nella Tosca si debbano: assuefacendosi in ciascheduna di quelle alla buona prosa, & non si curando del uerso, dal Toscano in fuori, per le ragioni dette di sopra: in modo che al decimo anno, ò all'undecimo al più si trouino ottimamente introdotto in queste lingue, & in quelle lettere, che humane s'appellano; acciò che a maggiori, & più importanti cose si possano nel seguente tempo applicare.

## DELLE ESERCITATIONI CORPORALI *dal quinto al decimo anno.* *Capo XII.*

SE ben mi ricordo, dissi uerso il principio di questo libro, che i fanciulli dal quinto al decimo anno a tre cose debbono applicar l'animo: alla institution morale, alla letteral disciplina, & a qualche essercitio della persona: per fare insieme il corpo più sano, & più agile; e tor le membra dalla pigritia, & dall'ocio. La onde resta, che hauendo fin qui delle altre due ragionato; di questa terza alcune poche cose breuemente discorra. Dico adunque, che, conciosa cosa che la fortezza sia una di quelle uirtù morali, che (come di sotto diremo) si richiede alla felicità dell'huomo: & essendo ancora a questa felicità la sanità del corpo di non picciolo aiuto, & ornamēto: per l'acquisto di queste due cose, è ben fatto, che i fanciulli secondo che cō gli anni uengono di mano in mano crescendo le forze, così parimēte in diuerse essercitationi corporali s'ingegnino d'essercitarsi. Tra le quali essercitationi in questa età da' cinque a' dieci anni, quando ancor le forze son deboli, giudico, che il correre, il saltare, & la lotta assai si conuengano. Questo dico, perche le essercitationi, che sono da usare, non hanno a

giouar solamente alla sanità del corpo,( a che ogni sorte quasi di mouimento seruirebbe) ma etiandio ad alcuna lodeuole, & uirtuosa operatione, il che de' detti essercitij adiuiene: poscia che del corso, del salto, & della lotta, spesse uolte accade, che con gran nostro giouamento ci accommodiamo; & principalmente nelle guerre, lequali, per difension della patria, & della fede, all'huomo felice accade. & conuiene di sostenere, doue la uirtù della fortezza con molta gloria del suo possessore si fa palese. Habbiano adunque cura i precettori, che dopo il tempo de gli studi letterali, almeno un'hora la mattina, & alquanto la sera, i fanciulli in qualche luogo determinato, doue essi sẽpre habbiã l'occhio, in cotal essercitii si essercitino, auuertendo sopra tutto, che in tai giuochi non si ritrouino serui, ò schiaui, ò persone di uilla, ò altre uili persone, tra lequali sorti d'huomini non conuersino i fanciulli in alcuna loro operatione. Et in cotai giuochi poi propongasi sempre alcun premio a colui, che sarà uincitor sopra gli altri. Il che parimente è da osseruare ne gli altri studii morali, & letterali: perche la gloria, & la speranza del premio non punto meno, che la tema del castigo, commoue i generosi spiriti, & gli animi grandi. Ma, per essersi assai a bastanza sopra l'institutione del quinto al decimo anno trattato; a gli anni, che seguono, trappasseremo.

IL FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA

# INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI

## IL QVARTO LIBRO.

### DELLA DIFFINITIONE, ET DELLA diuisione della Filosofia. Capo I.

NELLA Institutione, ch'io ho fatta fin quì di quelli anni, che precedeuano al decimo anno, hauendo io indirizzato le mie parole principalmente a' padri, & alle madri di quelli, che hanno ad essere instituiti, ho stimato, che sia ben fatto riuolgermi da hora innanzi a quegli stessi a beneficio de' quali scriuo conciosia cosa che, si come l'huomo in quei primi dieci anni, per la breue possanza in quel tempo della ragione; & per la gran dilettatione, che, come nuouo al mondo, prende di quello, che per li sensi raccoglie: per il più, quasi in guisa di brutto animale, da gli affetti guidato si trouerebbe; se a uoler suo, & non per le altrui persuasioni, & minaccie si gouernasse: così dall'altra parte, douendo in quel tempo, che segue poi, la ragione stessa tenere a freno il uoler del senso, molto più in ogni sorte di disciplina il proprio uoler dell'huomo, che le minaccie de' precettori, & la forza di chi gouerna, pare, che porga di giouamento. Per questa cagione adunque (come ho detto) mi sono ingegnato ne' precedenti libri di dimostrare a' proprii genitori la prima institutione de primi dieci anni: & per questa ragion medesima nella institutione di quel, che segue, a' loro figliuoli riuolgerommi. Dico adunque, seguendo il mio primo proponimento, che, trouandosi il fanciullo hormai al decimo anno arriuato, secondo ch'io presuppongo in questa opera di mano in mano la sua età; & essendo nelle tre lingue principali tant'oltre introdotto, che i Greci scrittori intenda, & Latinamente scriua, & ragioni non senza buona notitia de' migliori poeti, & historici: tempo è hormai, per douere a cose più alte, & di maggior momento passare, di prepararsi in prima a poter con ogni sforzo abbracciare l'honorata Filosofia. Ma prima, ch'io mostri, quale habbia ad esser cotal preparatione, non sarà fuori di proposito, che con somma breuità diffinisca questa Filosofia, & che finalmente nelle sue parti la distingua; mostrando, qual sian

ſimili ritrouarſi per ſe ſteſſe ſeparate ſi che,o in oro,o in legno,o in pietra, o in altra coſi fatta materia naturale non ſi ſoſtengano, ma le uere eſſentie,& le diffinitioni loro non hanno di tal materia biſogno: & per conſeguente, ſenza quella ſono dal noſtro intelletto inteſe,& conſiderare di maniera che, mētre che egli di quelle tratta nelle ſcientie,non più in una ſenſibil materia,che in un'altra,apprendendole; ma di tutte le materie naturali ſeparatamente intendendole: ſolamente in quanto linee,ſuperficie,& ſimili,nō come in oro,o in legno,o in altra materia poſte; ma ſolamente come aſtratte da quella, la conſidera; ſecondo che ſi può ueder nella Geometria & nelle altre ſcientie, che alla Geometria ſi riferiſcono,& ſottopongono.Hor dalla già poſta diuiſione delle coſe, che ( come ho detto ) ſenza la elettion dell'huomo, nell'uniuerſo ſi ritrouano,naſce,che la Filoſofia contemplatiua parimente in tre parti ſi diuide,in Naturale, in Diuina, & in Matematica. La Naturale, riſpetto alle coſe in tutto nella materia ſommerſe, la diuina, riſpetto a quelle ſoſtātie angeliche in tutto ignude,& priue di quella:le Matematiche poi,riſpetto a quelle coſe,che ſecondo l'eſſere, ſono in materia; ma per l'intelletto ſi apprendono ſeparate da quella.Et coſi uegniamo ad hauer tre Filoſofie contemplatiue, Naturale, Diuina, & Matematica.Della Filoſofia prattica poi è da ſapere, che ſi come le operationi dell'huomo, che dall'intellettiua parte dell'anima noſtra poſſono eſſer regolate,ſono di due maniere; alcune intrinſeche all'operante,dalle quali naſce la perfettione aſſoluta di chi opera; & alcune altre eſtrinſeche dall'operante, dalle quali ſegue piu toſto la perfettion delle coſe operate, che dell'operante: coſi parimente è neceſſario, che la Prattica Filoſofia ſi diuida in due; in Attiua, riſpetto all'intrinſeche operationi; & Fattiua,riſpetto all'eſtrinſeche. Diuideſi poi la Fattiua in piu arti,ch'el uolgo domanda Mecaniche, & da'dotti ſon dette Sedemtarie.delle quali io non ho à ragionare,percioche tali arti non concorrono all'aſſoluta perfettione dell'huomo anzi piu toſto in un certo modo alla imperfettione. Tornando adunque alla Filoſofia Attiua, che ci reſta, laqual conſiſte intorno a quelle operationi humane, che o biaſimo, o lode poſſono meritare, onde l'huomo ſi poſſa aſſolutamente chiamare o buono,o reo: in tre parti la diuideremo, ſecondo che in tre modi l'huomo ſi può conſiderare,hauendo riguardo al ſuo operare, conciosia che noi debbiamo ſapere, che l'huomo primamente ſi

può

## DELLE SCIENZE RATIONALI *in uniuersale.* Capo II.

FV ( se ben mi ricordo ) detto da noi nel secondo libro là doue trattammo delle potentie dell'anima nostra, che quella potentia, che si chiama Intelletto, tra le altre sue distintioni, si diuide in due: in Speculatiuo, & Attiuo. liquali Intelletti allhor si possono dir perfetti, che l'uno sia ripieno di quegli habiti, per liquali le operationi humane siano regolate: & l'altro diuenga adorno della notitia delle cagioni delle cose. conciosia che per l'Intelletto Speculatiuo l'huomo sia per intender la uerità delle cose naturali, & diuine, & per sapere, quali sieno le uere cause di quelle: doue poi per l'Attiuo Intelletto è per conoscere, quali sieno quelle buone operationi che a perfetto huomo si conuengono, accioche, secondo quelle operando, felice alla fin ne diuenga. Essendo adunque tutto questo uerissimo, & non si potendo senza gran difficultà distinguere le uere cagioni dalle false, nelle buone operationi dalle ree; per essere il buono dal molto reo, & dal molmolto falso il uero offuscato: fu necessario, per l'acquisto della perfettione dell'uno, & dell'altro intelletto, che si trouasse un'instrumento, ilquale più ageuolmente, che possibil fosse, s'hauesse a distinguere il uero dal falso, & il buon dal reo. Et questo Dialettica, ouer Logica ( che p una medesima cosa al presente le intẽdo ) addimandarono. Laquale se in uero non è scientia, nondimeno ella è modo, & uia di fare acquistare ogni scientia, non obligandosi nè a questa, nè a quella scientia, nè a questo, ò a quel soggetto, ò materia, anzi tutte communemente seruendo. laqual Dialettica, mediante due proue, ch'ella per suoi instrumenti si fabrica, discopre il uero nelle scientie Speculatiue, & il buono nelle Attiue. Et tali proue Sillogismo, & Induttione sono chiamate: questa cioè per li principii delle cose, & quello per le cose stesse, che da quelle dipendono, odoperata. Ma, perche qualche parte della uita degli huomini tra il uolgo, & tra quelli, che nella rozzezza dell'intelletto sono cresciuti, uiuendo, si consuma, co i quali in mille occorrenti negocii conuiene di necessità conuersare, & perche con simili genti saria uano il uoler con ordinati sillogismi, alesare la proprietà delle cagioni, per lequali una cosa operare, ò non operar si debba; per non essere il loro intelletto bastante a sostener tanta luce, fu bisogno di cercar per altra uia di persuader loro ò quel

giusto,

che imparar la debbiamo; cioè qual d'esse prima apprēder si debba,& qual piu.Et non senza causa ho detto,rispetto a noi,perche rispetto alla natura,non se ne dubita punto,egli non m'è nascoso quanto diuersamente si parli tra'dotti di cotale ordine, le cui diuersità d'opinioni,per cagion d'essere breue, lasciando da parte, quanto io di ciò giudichi, farò palese . Primieramente non è da dubitare, (ne, ch'io creda,è alcuno, che ne dubiti) che innanzi a tutte le parti della Filosofia si debbia apprendere la Dialetica, conciosia che mai non si potranno acquistar le scientie, se prima non si possede l'Instrumento, & la chiaue di ritrouarle. Della Retorica parimente non son molti, che dubitino, che o insieme con la Dialetica, o doppo quella non si debba acquistare: per essere (come dice Aristotele nel proemio della Retorica) seguace d'essa.Ben'è uero,che non sono mancati alcuni,che uogliono,che la Retorica non si possa apprendere innanzi alle scientie, Naturali, & Morali, conciosiacosa che non possa alcuno esser vero Oratore, se non possede bene, quali siano le opere virtuose: quali i gouerni delle Republiche, se non sa, come si cagioni l'Ira, la Pietà,l'Amore, la Speranza; & gli altri molti affetti,secondo i quali è mestiero di disporre gli ascoltanti, e i quali bisogna prima attignere dal fonte della Filosofia naturale,& morale, Per satisfattiō di questo, & di molti altri dubii,che intorno all'ordine delle sciē tie piu di sotto potrebbon nascere, non uoglio mancar prima di dire,che,percioche tutte le scientie, & la facultà sono da imparare insieme in un certo modo mischiate,& ligate; in guisa che l'una ha bisogno alcuna uolta dell'altra: non è marauiglia, che non si possa perfettamente hauer l'una, se l'altra: non s'ha. di maniera che,quantunque una di quelle scienze,al giudicio di tutti,sia prima;nondimeno, quanto quelle ancora, che seguono dopo lei, si saranno apprese, quella prima parimente, quantunque innanzi appresa fusse,tuttauia diuenterà perciò piu perfetta,come ne potrei mille essempi assegnare.Onde nasce, che quelle scientie, che prima s'imparano,essendo in alcuna parte imperfette,è di mestieri,che per la loro perfettione, aspettino l'acquisto delle altre.Per laqual cosa,per il miglior rimedio di questa mancanza,è necessario,che quelle scientie prima s'apprendano, lequali hanno minor bisogno di presupponere la notitia delle altre.Non è adunq; marauiglia,che qual si uoglia antiposta scientia possa mostrare d'hauer bisogno d'alcun'altra. Et per questo coloro, che riprendono alcun

cun'ordine di quelle; debbō mostrar, che quella, che prima è posta, habbia maggior bisogno di quella, che è posta poi; che per contrario non ha la seconda della prima. Hor, tenendo a proposito dico, che è ben uero, che alcun sarà piu compiuto oratore, s'egli haurà prima la cognitione delle scientie Naturali, & Morali; nondimeno conueneuol cosa è, che per questo almeno, l'arte dell'oratore, cio è la Retorica stessa, tosto s'impari, accioche, hauendo quest'arte gran bisogno d'essercitatione possa chi l'apprende, essercitandosi in essa, con l'acquisto di nuoue scientie, farsi ogni giorno migliore. doue, se per opposito aspettasse d'hauer l'altre scientie, verrebbe a farsi oratore uicino al fine della sua uita, quando piu tosto, secondo Aristotele, deue horamai delle passate fatiche oratorie in qualche parte riposarsi. Et quanto ho detto della Retorica, affermo ancora della Poetica: confessando, che niun può esser buon Poeta, che non sia insieme d'ogni scientia ripieno. Aggiungo sol questo, che, quantunque i precetti della Poesia si debbano apprender tosto: nondimeno l'huomo non ha ad essercitarsi in questa, se non nella lingua propria natia: & in quella modestamente: più per ricercar l'animo, che per seruirsene a quello, per che al principio fu la Poesia introdotta, & usata. conciosia cosa che, essendo per molte occasioni, & massimamente per la nostra diuina legge mancata la necessità di cotai coperte di fauole, & di simili di altre auuertētie poetiche, ella è solamente rimasa per semplice dilettatione, come forse diremo al suo luogo. Posciamo adunque concedere, che le facultà rationali, cioè la Dialettica, la Retorica, & la Poetica, siano quelle facultà, che innanzi alle parti della filosofia dall'huomo si debbono imparare.

*DELL'ORDINE DELLE PARTE DELla Filosofia, quanto all'impararle ò prima, o poi. Capo IIII.*

QVANTO all'ordine d'apprender le parti, che seguono della Filosofia, fuggēdo ogni disputatione, che in tal maniera si soglia fare, dico primieramente, che senza alcun contrasto le Matematiche precedono tutte: come quelle, che non hāno bisogno d'esperienza, come le Naturali, & Morali, lequali per q̄sto rispetto i fanciulli, che poco esperti si trouano, prēdono cō difficoltà. Ma

tà. Ma le Matematiche, per esser molto domestiche della nostra imaginatione;& per essere i fanciulli ancora imaginatiui: son da loro ageuolmēte imparate. Appresso queste, molti uogliono, che innanzi alle Morali uadano le naturali: si come par che uoglia Auerroe nel primo dell'anima, & Aristotele stesso par che l'accenni nell'Etica: mostrādo in quei libri di presuppor la notitia d'alcune cose della natura. Altri poi con altre auttorità, & ragioni uogliono, che le Morali scientie precedano alle naturali. Ilqual cōtrasto facilmēte acquetar si può per quello, che s'è detto di sopra del collegamento delle sciētie tra loro: che è tale, che par, che l'una presupponga l'altra: di maniera che quelle prima s'apprendono, che meno hāno mestieri di quelle, che seguono. Onde, quātunque sia uero, che le sciētie naturali, come dice Auerroe nel Proemio della Fisica, rechino giouamēto alle Morali, quanto al dominar de gli affetti; oltre alla cognition che ci dāno delle potentie dell'anima, della cui notitia ha bisogno il Morale: nondimeno molto più importa, che le Morali tosto s'imparino (ancora che nō così pfettamente) prima che gli anni moltiplichino; & dapoi per la notitia delle Naturali scientie uengano a farsi in tutto perfette: che per contrario apprese che fossero le Naturali; & per esse hauuta la cognitione delle potētie dell'anima, difficilissimo fusse poi, ò forse impossibile, ne gli anni uirili, attēdere all'acquisto delle Morali; allhora che bisognerebbe operare secondo tali scientie. Et a quello, che dicono, che le naturali rendono soggiogati gli affetti, secondo che con più ragioni dichiara Auerroe nel già detto proemio; dico, che la institutione, ch'io ho già fin delle fascie mostrata di sopra, potrà in qualche parte hauer renduto l'appetito seruo della ragione: poscia che le operationi, simili alle uirtuose, lequali ò per persuasioni, ò per minaccie, ò con quanta si uoglia fatica frequētemente si fanno, sono quelle, che generano la uirtù: donde poi le operationi ueramente uirtuose nascono, & uengon fuori. Et quanto occorre intorno alle potentie dell'anima, non è tanto necessario minutamente saperle, che non sia di souerchio bastante il sapere in un certo modo in uniuersale tutto quello, che d'esse potentie tratta Aristotele nell'Etica. Et, se ben par, che Aristotele, & Auuerroe accennino, che le Naturali debban precedere, per porgersi da quelle alcuna utilità alle Morali: io tuttauia dico, che è ben uero, che per hauer perfettissima cognition d'esse Morali, posson loro giouar le naturali; & non solamente le Naturali, ma

anco

ancora le Diuine, per quel collegamento, che detto habbiamo delle ſcienze tra loro. Et, che ſia vero, che non ſia neceſſaria la cógnition delle ſcienze Naturali per l'acquiſto delle Morali, di quì ſi può chiaramente uedere: che, ſe ciò foſſe, ne ſeguirebbe, che ſolamente coloro, che foſſer ripieni d'ogni ſcientia, poteſſero uirtuoſamēte operare. ilche è il fin del Morale. Onde le donne, & tanti altri, che tali ſcienze il più non apprendono; rimarriano inuolti nel uitio, ò almeno lungi dalla virtù; coſa, che non par conueneuole a dire. perche, ſe ben non può eſſere ornatamente felice, chi non è dotato delle ſcienze Speculatiue: tuttauia può almeno in parte etiandio colui a tal felicità appreſſarſi, che di tali ſcienze nō ſia in tutto compiutamente perfetto. Onde della perfettion delle donne dice Ariſtotele, che quella Città, nellaqual le donne non ſono uirtuoſe, manca della metà della ſua felicità. Concluderemo adunque, che le Morali ſcienze alle Naturali precedono, ſecondo l'ordine dell'impararle; ſe non nell'ultima lor perfettione, almeno in tanto, che ſi poſſa far gagliardo fondamento alla felicità futura. Di queſti Morali poi, che ſono Etica, Iconomica, & Politica; nō è dubbio alcuno, che l'Etica ī tale ordine à tutte l'arte precede; ſi come parimente prima dee precedere in la poſſeſſon della coſa, che habbiamo ad vſare, che l'vſo d'eſſa. ſenza che biſogna, che l'huomo ſia atto a regger ſe ſteſſo prima, che a regger la caſa, & la Republica. Oltra che, per eſſer l'Etica quaſi radice delle due altre; ne ſeguirebbe, che, ſe s'imparaſſe prima ò l'Iconomica, ò la Politica, biſognerebbe, che le medeſime coſe in più luoghi ſpeſſe uolte ſi replicaſſero. Precede adunque l'Etica alle altre due: & all'Etica ſegue Iconomica: e finalmente la Politica; com'è manifeſto per il proceſſo di Ariſtotele ne i ſuoi libri Morali. Reſta adūque, che delle Naturali ſcienze, & delle Diuine ſenz'alcun contraſto le Naturali ſian quelle, che prima ſi debbano apprendere: accioche finalmente le diuine, come compimento di tutto l'ornamento dell'huomo, ſian quelle, che, in qualche parte debolmente in queſta vita manifeſtandogliſi, facciano più calde le ſue uirtuoſe operationi: nellaquale perfettione in queſta uita poſsibile ſolamente ſi contiene. onde poi col mezo di cotali operatioui ſi poſſa acquiſtare quella ultima felicità contemplatiua, che in miglior patria, che queſta baſſa non è, ci è riſerbata. Voglio ultimamente in queſto propoſito dell'ordine delle ſcienze auuertire, che non hà a mettere in queſta alcuna felicità il ueder molte uol-

te

te ne' libri d'Aristotele le allegationi, ch'egli fa, citãdo se stesso; nè per questo si deue argomentare, che l'opera da lui citata, preceda quella, in cui egli la cita: percioche io ho auertito, che Aristotele nell'allegar se stesso non osserua l'ordine in l'opere, secondo che da lui prima, ò poi sono state fatte. poscia che alcuna uolta accade, che scambieuolmente due libri diuersi egli citi, & alleghi se stesso. di maniera che, se questa ragione fosse buona, sarebbe necessario, che quell'opera sua fosse stata fatta ò innanzi, ò dopo alcun'altra per la ragione già detta. ilche è cosa impossibile. Et fin quì basti hauer detto dell'ordine delle scienze, & dell'apprenderli ò prima, ò dapoi.

## *DI ALCVNE AVERTENZE NEcessarie. Capo V.*

IO mi stimo, che quanto al nostro proposito apparteneua, si sia fin quì detto a bastanza intorno alla diffinitione, & alla diuisione della Filosofia, & delle parti di quella, & dell'ordine parimente tra loro. Resta, che, tornando all'institution nostra, io ragioni di quegli anni, che seguono al decimo anno, & prima fino al quartodecimo: accioche più distintamente d'età in età si proceda. Primieramente io non uoglio lasciare in dietro di auertir coloro, che hanno ad essere instituiti, che non debbano tralasciare in tutto, & mandar fuori della memoria quello ch'essi hanno negli anni adietro per la data institutione imparato: conciosia che poco giouerebbe l'acquisto d'alcuna cosa, se la conseruation di quella si disprezzasse. Prima dũque d'ogni altra cosa nõ dee l'huomo dimenticarsi giamai, che & in questa età, & in qual si voglia, che venir debba, niuna honorata essercitatione, ò speculatione recherebbe mai punto d'ornamento, & di giouamento, se il grandissimo Iddio, dal qual dipende ogni bene, fosse dalla mẽte nostra lontano. La onde con ogni diligenza si dee sempre far sì, che mai giorno non passi, che almeno una breue parte di quello non si consumi in ricorrere à DIO col pensiero: ringratiandolo di quei beneficii, che per sua clemenza ci ha dati; & pregandolo, che per l'auenire, s'egli è il nostro meglio, segua di darcene. & ho detto s'egli è il nostro meglio; percioche mai non si deue assolutamente quasi di nostro arbitrio cosa alcuna a DIO domandare: poscia che, per non saper noi quel, che più giouamento ci porga, potre-

mo spesse uolte una cosa dannosa per una gioueuole domãdare. & perciò sono sempre da porger prieghi a Dio, secondo che insegna Platone nel suo secondo Alcibiade; & molto più, secondo che'l Redentor nostro ci mostra nell'Euãgelio. Questo adunque non si scordi chiunque sia; perche, senza il timor di Dio, ogni altra uirtù, & scienza, & buona fortuna si può chiamar uana; & con questo ogni altro bene prende uigore. Oltre a ciò tutto quello, ch'io ho detto di sopra ne' primi anni intorno al uirtuosamente operare, riconfermo parimente in questi altri anni, che seguono; poscia che, nè per cangiar di uolto, nè per riuolger d'anni, s'hanno a far meno calde le operationi uirtuose; anzi sempre s'hanno a far con ogni studio più feruenti insino a tanto, che poi alla fine, generandosi l'habito della uirtù quasi per natura, non solo senza fatica, ma con diletto s'operi secondo quella finalmente non uoglio ancor mancàr d'auertire altrui, che quelle lingue, che si son già secondo la data institutione apprese: & quello stile, così Latino, come Toscano, che già si sarà acquistato: s'ingegni l'huomo in questo tempo di conseruare. Il che si potrà far facilmente, se, alcuna uolta scriuendo ad alcuni amici; ò ad hora ad hora col precettor ragionando; ò l'uno, & l'altro facendo, procureranno i fanciulli d'essercitarsi. conciosia che, se ben d'età in età io distinguo, qual facoltà, & quale scienza si debba imparare: nondimeno per il nuouo acquisto dell'una non s'ha in tutto l'altra a tralasciare; anzi col mezo dell'essercitationi si ha sempre, quanto più si può a mantener quello, che una uolta si apprende: accioche, si come Penelope la notte disfaceua la tela, che il giorno intessuta haueua; così noi non andiam perdendo con gli anni, che seguono, quello, che co i precedenti habbiamo acquistato.

## *DELLA INSTITVTIONE DALL'ANNO decimo al quartodecimo. Capo VI.*

TRe cose per la institutione de' quattro anni, dal decimo al quartodecimo, s'hanno principalmente a considerare: l'una quanto alle facoltà letterali; l'altra intorno all'essercitatione della Musica, & la terza finalmente sopra quelle essercitationi, che per la sanità, & buona dispositione della persona conuiene osseruare in una certa parte del giorno. Quanto alla prima, secondo i già fatti discorsi, dico, che non potẽdo l'huomo per la imperfettion

fettion sua, cagionata dalla materia, in cui egli è sepolto apprender così la verità delle cose naturali, Matematiche, & diuine, come la bontà delle humane operationi, dallequali due cose dipende la sua felicità, senza l'Instrumento, che Logica ouer Dialettica si domanda; (che per hora, non fo distintion fra questi due nomi:) & non potendo altrui persuader l'honesto, l'utile, e'l giusto, (dallequali persuasioni dipende in bnona parte la salute delle Republiche) senza quello Instrumento, che Retorica, ouero Arte del dir domandiamo, di quì è che innanzi all'acquisto di qual si uoglia parte di Filosofia, fa di mestieri, che l'huomo si proueda di cotali instrumenti, al cui prouedimento giudico che siano disegnati in quattro anni, che sono dal decimo al quartodecimo. Sono adunque le facoltà rationali quelle, che innanzi alle facoltà reali, voglio, io che s'apprendano: & massimamente la Dialettica, & la Retorica; peroche della Poetica quel, ch'io giudichi dopo queste due dirò poi. Et, se ben pare, che la Dialettica, & la Retorica si trouino, senz'altra disciplina, & nella più parte de gli huomini, poscia che molti per natura, & molti altri per una certa imitatione, senz' altra arte, rendono, quasi sillogizãdo, ragione di quel che dicono; & cercano di persuadere altrui quel che uogliono; come si uede in molti huomini di uilla; che, senza conoscer d'usare induttione, ò essempio, usan parlando l'una, & l'altre di queste cose, fan proemii, cercan di far beneuoli, & attenti coloro, con chi parlano, &, senz'accorgesene, mossi dalla natura, usano molti ufficij del Dialettico, & del Retorico; ancor che per difetto d'arte imperfettamente: nondimeno non per questo (come ben dice Aristotele nel proemio della sua Retorica) debbiam dire, che tali facoltà non si ristringano sotto i precetti dell'arte; poscia che chiaramente si uede, che si può osseruare, & auertire, per qual cagione uno meglio d'un'altro persuada, ò dimostri il suo concetto. Et da così fatta auertenza uiene l'huomo imitando chi fa meglio a dar regole a questa facoltà, & per conseguenza a ridurla in arte. Concludendo adunque, dico per cosa certa, che cotali facoltà rationali si possono ragioneuolmente domandare arti. Et benche dalla natura hauessero principio, & crescimento, dall'uso nondimeno dall'osseruanza poi, riducendosi il tutto a i precetti, arti finalmente diuennero. Et uogliono molti, che Aristotele fosse quello, ilquale, doue innanzi a lui il sillogizare si faceua quasi senz'arte; & specialmente quanto alla parte ritrouatiua dei luo-

La onde molte uolte mi uien pietà di coloro, che nell'età, pochi anni a dietro alla nostra, ne gli studii delle lettere s'essercitauano. conciosia che, tutto il giorno dietro a uilissimi questi caminando, dalla uerità più sempre si dipartiuano, allaquale per proprie, & dritte strade, non per torte, & rimote, fa mestieri, che uengan coloro, che non il uero, per dubitare, & per contendere ma il dubitare, per trouare il uero s'ingegnano d'andar cercando. Per laqual cosa altrettanto hanno a lodarsi della fortuna coloro, che succedono in questa nostra età, come nati in tempo che le buone lettere, & principalmente di Logica, & di Filosofia, sono in buona parte uenute a luce; & tuttauia più ui uengono. conciosia che hanno pur cominciato a conoscer gli huomini, che per ueramēte sapere, & per ueramente esser buoni, & non per contēdere, & per parere di sapere, & d'esser buoni, si debbono spēdere quei pochi anni, che altri a uiuere ha: & hanno parimente conosciuto, che per esser fin quì le scienze uenute a noi dal fonte della sapienza de' Greci, & massimamente da Aristotele, & da Platone; è necessario, che coloro, che più uicini ad essi, commentarono gli scritti loro, molto più s'accostino al uero sentimento di quei gran Filosofi, che non hanno fatto questi altri: liquali, lontani dal porto, fra li scogli de' lor dubij smarriti, hanno piene le carte di confusione, fatta poi ogni giorno più dall'ambition de' sofisti maggiore. Et per tal cagione coloro, che hoggidì studiano, hanno cominciato ad applicar l'animo a gli antichi, & buoni scrittori in guisa, che in poco tempo hanno fatto frutto marauiglioso. conciosia che mai non si potrebbe dire, quanto importi in qual si uoglia studio seguir la strada di chi dirittamente la insegna; per la quale in breuissimo spatio di tempo si puo a quel fine arriuare, dal qual per altra uia è forza sempre d'allontanarsi. L'ordine adunque, & la dispositione de gli studij, insieme co i risoluti scrittori, & buoni precettori, son quelli, che tosto fanno acquistare quel che si cerca. Tutte queste cose considerando io, conforto i gioueni studiosi a seguir la buona strada delle scienze; con ingegnarsi prima d'apprenderle da ottimi precettori, a' quali uoglio io che si presti integrissima fede. Appresso questo giudico, che sia ben fatto che non di molti libri l'huomo studiando si carichi: anzi che tra tutti alcuni pochi de' migliori s'abbraccino. da che nasceranno due utilità: l'una, che di tante diuerse opinioni, & quistioni la mente non rimarrà grauata, & confusa; poscia che il uero in poche cose

consiste: l'altra, che, studiando pochi libri, & buoni, quelli più uolte dal principio al fine rileggendo, si faranno famigliarissimi, da che l'huomo nella verità delle cose diuerrà molto più risoluto, che non farebbe, leggendone molti una sol uolta; quando ben fossero, in parte buoni. conciosiache, per esser l'età nostra quasi un soffio, sia bisogno considerar bene, in che cosa pur si spenda una sol'hora, laqual se male è spesa, non gioua poi il pentirsene, per essere il tempo irreuocabile. Per uenir dunque al proposito nostro della Logica, giudico, che in solo Aristotele l'huomo cerchi principalmente d'affaticarsi, hauendo chi, non à pompa, ma puramente, & dottamente, secondo i commenti de' Greci, a uiua uoce l'esponga, i quai Greci, commentatori, con diligenza sono parimente da ueder per se stessi. Et perche questa facoltà intende principalmente di fabricare un'instrumẽto da far distinguere il uero dal falso, e'l buon dal reo; ilquale instrumento è il Sillogismo, ilqual d'appresso si compone di propositioni; & di lontano di dittioni, & di parole: & in tre sorti si diuide di Sillogismi; Dimostratiuo, Dialettico, & Sofistico, fu forza per questa causa ad Aristotele di diuider la Logica ne' predicamenti; per l'acquisto delle dittioni, & delle parole, ouer di cose semplici; nel libro dell'interpretatione, per le propositioni: nella Priora, per la compositione del Sillogismo in commune nella Posteriora, per il Dimostratiuo, ouero Scientifico Sillogismo: nella Topica, per il Dialettico, & finalmente ne gli Elenchi, per il Sofistico. conciosia che, si come al Medico fa mestieri d'hauer notitia de' ueleni, non per usarli, ma per saperli fuggire, & rimediare, cosi ancora a noi fa bisogno di conoscere il Sofistico Sillogismo, accioche, conoscendolo, lo possiamo schifare. Dunque io son di parere, che le cinque uoci di Porfirio, i Predicamenti d'Aristotele, il libro della Interpretatione, la Priora, la Posteriora, la Topica, & gli Elenchi si studino diligentemente, & con somma auertenza, con pochi interpreti; come sono Alessandro, Temistio, Filopono, Ammonio, Simplicio, ciascheduno sopra quel che fa: & se alcun Latino uogliamo, Boetio sarà quello. Et ciò non solo una uolta si dee fare; ma quattro, & sei: come ben si può fare in questi quattro anni procacciando d'hauer la sentenza d'Aristotele, secondo la espositione di coloro, ch'io ho già detti, familiarissima nella mente; accioche, armati essendo noi di tal corazza, i termini del Tartaretto, & le cõfuse, & inutili questioni de' termini-

sti non possano hauer contra noi punto di ualore, essendo atto il lume del uero ad offuscare, & confondere ogni bugia. Et a tutto questo, che detto ho, sarà per giouar marauigliosamente quello, che io ho scritto di Logica nel mio Instrumento della Filosofia: hauendo io per le pedate de' Greci interpreti d'Aristotele caminando, raccolto quiui tutto'l succo migliore, che in esso si truoua, hauendo io hauuta di ciò sola intentione di dir tutto quello a punto di quella facoltà, che è necessario all'acquisto della Filosofia. Et p q̃sta causa ho domãdato q̃lla opera l'instrumẽto della Filosofia. Et questo è, quanto m'occorre di dir per hora intorno alla Logica; auuertendo solo che in tal facultà, per consistere in cose rationali, ouero intentionali, fabricate dall'intelletto; suole la memoria uenir labile, & per confermarla, ui bisogna la essercitatione a tutte l'hore con la uiua voce; infino a tanto che, fatta questa facoltà nella mente saldissima, tanto di giouamento porterà, che sarebbe marauiglia a pensarlo: poscia che oltre all'esser la chiaue delle scienze, ella rende poi l'huomo in ogni atto, & pensiero, & in ogni conuersatione, & ragionamẽto acuto, suegliato, & accorto, aguzzando l'ingegno, & limando il giudicio oltra modo.

## *DELLA RETORICA. Capo VIII.*

GIA nel principio del precedente capo habbiam detto, esser ben fatto, che quel tempo, che in questa età dal decimo al quartodecimo anno s'ha a spendere in lettere, in due parti si diuida. Hora, hauendo già destinata una certa parte del giorno a gli studii della Logica; giudico, che l'altra parte si conceda alla Retorica: laquale è seguace di quella parte della Logica, che dandosi il nome del genere alla specie, si domanda Dialettica. Questa Retorica oltre: che all'huomo porge grande ornamento, sarà parimente molto necessaria, & utile a coloro, che si come per se soli, ma per li parenti, per gli amici, & per la patria nati sono, come al suo luogo dichiareremo, cosi ancora uogliono tali essere, & dimostrarsi. Onde essorto che intentamente s'applichi l'animo a questa cosa. Et, quantunque molti buoni scrittori siano stati, che di tale arte hanno trattato, come Ergomene, Cicerone: Quintiliano, & molti altri, & Cicerone fra gli altri assai diligentemente di tal materia habbia scritto, & più, che in altro luogo, al

mio giudicio, nelle Partitioni oratorie, doue più distintamente par che ne scriua: nondimeno, per non uscir della regola, che per ogni facoltà ho già data, cioè che non si debbono studiar molti scrittori, ma pochi, & buoni; uorrei, che in questa facoltà si facesse l'huomo specialmente famigliare Aristotele, & Platone: & Aristotele principalmente; ilquale assai più d'alcun'altro illustrò la Retorica in guisa, che Cicerone, rispetto ad Aristotele, se ben nell'uso forse l'auanzò; nondimeno nel dare i precetti retorici resta di gran lunga inferiore. Et perche pochissimi commentatori d'Aristotele in tai libri si trouano: & niun Greco, ò antico, fuor che alcuni fragamenti Greci di non conosciuto scrittore; il qual, sole le parole esponendo, in quelle ancora non in tutto mi sodisfà: per questa causa è molto necessario, che da persona dotta in una uoce si cerchi, che siano esposti. Et quanto a' commenti, che infino ad hoggi son sopra i tre libri della Retorica d'Aristotele; essorto a non uolere altra interpretatione, che quella di Pier Vittorio: fin che non si uede, che altri interpreti uengano, che lui auanzino. Lodo ben finalmente la Retorica, che in lingua Italiana è uenuta ultimamente in luce da M. Bortolomeo Caualcanti. Parimente tra le tradottioni, ch'io habbia fin quì ueduto, di Greco fatte in lingua Italiana, ò Latina, secondo il mio parere, mi par molto fedele, & molto elegante quella, da Marc'Antonio Maioraggio scritta Latinamente. Ma, presupponendo io, che già fino al decimo anno si sia appresa la Lingua Greca: non accascherà, che si uegga la dottrina d'Aristotele in altra lingua, che in quella nellaquale egli la scrisse. Da Aristotele adunque, come da uero fonte; s'ha a cercar d'attigner l'arte del dire; ilquale molto meglio de gli altri ha di cio distintamente parlato in tre libri: conciosia cosa che egli considerò, che, quantunque non douessero gli oratori cercar di persuader con altre persuasioni, che con quelle, che nella cosa stessa intrinseche sono; poscia che l'ufficio dell'oratore è solo di mostrare, se la cosa sia, ò non sia; & come, & quando ella sia; non attribuendosi l'ufficio de' giudici ascoltanti, che è di conoscere per quel, che l'oratore ha detto, se la cosa sia picciola, ò grande, giusta, o non giusta: nondimeno la maggior parte de gli oratori s'ingegnano ancor di persuadere con persuasioni, che son fuor della cosa stessa. & per questo primieramente nel primo Libro ragiona di quelle persuasioni intrinseche necessarie, che con l'Instrumento dell'Entimema, &

dell'

dell'Essempio deue l'oratore osseruare: & lungamente insegna di trouar gli argomenti, assegnando i luoghi di quelli in qual si uoglia sorte di causa; tra le quali cause appresso d'esso Aristotele la Deliberatiua è stimata superiore alla Demostratiua, & alla Giudiciale. Nel secōdo libro poi mostra i precetti delle persuasioni, che son fuori della cosa: non solo rispetto a gli ascoltanti, mostrando come commouersi debbiano, placandoli, infiammandoli, addolcendoli, inasprendoli, o in altro modo alterandoli, secondo che la causa richiede, ma ancora rispetto a colui che dice, insegnando, con che arte habbia a render se stesso degno di fede; & come possa la beniuolenza de gli uditori, & la buona openione di se proprio acquistarsi, & u'aggiugne ancora intorno a' luoghi communi, quanto a quell'arte s'appartiene.

Nel terzo libro finalmēte, cō grā dottrina scriuēdo, ci insegna con bel modo i precetti della costruttion dell'oratione, & delle parti di quella; & in somma dell'elocutione, & essornatione delle parole, della numerosa misura di quelle. Bellissima appresso di questa Retorica è parimente quella, che scrisse il medesimo Aristotele al grande Alessandro. Molto vtili ancora saran quelle cose, che in tal proposito per li suoi dialoghi ha sparse Platone; ma più, che in altro luogo, nel Gorgia, nel Fedro, & nel secondo della Republica: auuertendo però, che, si come in tutte le altre materie, di che tratta Platone; cosi in questa parimente, bisogna esser molto diligente, per mettere insieme le cose sue, come ch'egli per uia molto lontana da quella d'Aristotele, per interrogationi, diuisioni, & indottioni, uada in questa, & in quella parte de' suoi dialoghi hor questa bella cosa, & hor quella lasciādo. di maniera che non senza infinita auuertenza, non una, o due uolte bisogna leggere i suoi dialoghi, ma molte, & molte, con vsar diligenza da raunare insieme tutto quello, che egli in una stessa materia sparsamente ci insegna. Le tali cose raccolte insieme, se fieno ben considerate, & ordinate fra loro; partoriranno dottrina marauigliosa, & grandissimo lume porgeranno à questa facolta. Appresa che si sarà l'arte del dire, & che si sarà fatto famigliarissimo quanto insegna Platone, & Aristotele, insieme con alcune cose, da Cicerone auertite, & masimamente nelle Partitioni oratorie, fa di mestieri (come ancor della Logica ho detto) di essercitarsi, con fare spesse uolte qualche oratione in causa finta: & recitarla alcuna uolta, per risperto della pronūcia:

laquale

laquale, secondo il detto di Demostene, nelle cose oratorie è la regina del tutto.

## DELLA POETICA. Cap. IX.

SI come intorno alla Poetica, che è la terza delle facultà rationali, ho detto di sopra piu uolte; cosi affermo hora, che io non mi curo, che l'huomo molto si affatichi nell'essercitationi poetiche; per esser ne' tempi nostri mancata una gran parte della necessità di psuadere le cose uilissime cõ la coperta delle fauole, & col dolce insieme de' rithmi, & de' numeri: uolendo la nostra diuina legge, che apertamente i precetti di quella a tutti si predichino & si chiariscano; per dipender la salute nostra piu dalla propria uolontà, congiunta col fatto, che dal fatto stesso, o non fatto, separato da quella, doue al tempo, che fioriuano prima i Greci, & poi i Latini, forse in parte diuersamente accascaua; bastando loro, che in qual si uoglia modo, i popoli, e'l uolgo si riducessero sotto le leggi, & sotto il uoler de' Principi. E adunque mancata in buona parte l'occasion de' poeti in guisa, che solamente è restata la poesia per non so che di diletto, & di ricreation d'animo. Per laqual cosa l'essercitation poetica, o in Greca lingua, o in Latina, non giouando a questa ricreation ch'io dico: per piu ragioni, ch'io dissi di sopra, quando delle lingue trattai: giudico, che dall'huomo, quanto al comporre, si escluda in tutto; & solo in qualche particella nella Tosca lingua rimãga: poscia che almeno alla ricreatione della mente, alcuna uolta affaticata, potrà esser di giouamento. doue male in altra lingua il potrebbe fare; per essere appresso di noi perduta quella dolcezza, che portauano i uersi latini, e i Greci: come quella, che con la proprietà, & con l'uso nasce di giorno in giorno; & si perde: come più, che in altro, si può conoscere ne' versi Greci; & massimamente in quella sorte, che vsauano nelle Comedie, & nelle Tragedie. conciosia che difficilissima cosa sarebbe, che chiunq; i uersi d'Aristofane, & di Sofocle, & d'altri cosi fatti hoggi sentisse, li giudicasse uersi, & non prosa; il che auerrebbe ancora de' versi di Terentio, & di Plauto. Et di qui nasce, che gli scritti di coloro, che della Poesia hãno trattato, sono giudicati difficili, cosa in vero, che nõ deue dar marauiglia, pcioche il poeta (come ho detto) intende di dilettare; & nascendo il diletto, oltre all'imitatione, da alcune speciali proprietà della lingua, che con quella nascono, & muoiono:

muoiono;uien p forza a rẽderſi difficile a coloro, che tal lingua, come natia non apprendono. Et, che queſto ſia il uero, Ariſtotele nel terzo della ſua Retorica, uolendo far chiari i precetti, ch'egli porge;quelli con gli eſſempi de' poeti di quei tempi s'ingegna di dichiarare: quaſi allhora quei poeti foſſero notiſsimi; & fin dal uolgo, nelle lor Comedie, & Tragedie, beniſsimo inteſi: doue tali eſſempi, poſti da Ariſtotele, per far manifeſto quel, che ei dice, ſono a noi molto più difficili, che non ſono le coſe ſteſſe, che egli intẽde di ſpiegare. di maniera che al cõtrario di quel, che penſaua Ariſtotele, è forza, che noi gli eſſempi per li precetti, & nõ li precetti per gli eſſempi, come ſi conuerrebbe, intendiamo. Il che fa chiaro argomento, che inſieme con le lingue ſi uada mutando il diletto, che da' ritmi, & dalle figure de' Poeti dolcemente percuota l'orecchie noſtre. A che ancora s'aggiugne, che eſſendo la baſe della Poeſia la imitatione: come in Greco ben moſtra il nome: è neceſſario, che col cangiar de' coſtumi, & delle attioni de gli huomini, & delle uſanze di quelli, ſi uenga parimente a cangiar l'imitation di tai coſe, non potendo hauer luogo l'imitatione, ſe non nelle coſe imitabili. Queſta imitatione, per il natural piacere, che hanno gli huomini del conoſcere, & del ſapere, a guiſa di pitture, & di ritratti, ben ſimili al naturale, fuor di modo ci porge diletto. Cangiandoſi adunque queſta imitatione, che è il fondamento della Poeſia, è neceſſario, che il diletto che uien da' Poeti, uada ancora cangiandoſi di giorno in giorno. È ben uero, che quantunque, con andar uariando quelle coſe, che dipendono alla conſuetudine, come ſono le lingue, gli habiti del ueſtire, i modi della militia, & le conſuetudini, & coſtumi, che a molte humane attioni ſtanno d'intorno; uadano parimente uariando le imitationi in guiſa, che quel poema, che haueſſe in altri tempi imitato alcuna ſorte di tai coſtumi, & di tali uſanze, hoggi rimarrebbe inutile, & ſenza diletto: non hauendo noi notitia di quelle coſe, che quiui ſiano imitate: nondimeno molte altre coſe ſono, che, non riceuendo mutatione, come naturali ſiano, potranno in ogni tempo per mezo della imitatione recar diletto, come, per eſſempio adiuiene nell'imitar le proprietà naturali dell'età giouenile, ò della uirile: le proprietà de' Tiranni, de' ſerui, de' ricchi, de' poueri, & di altre ſimili diſtintioni d'huomini, che per natura portan ſeco alcune proprietà: come i gioueni la liberalità, i uecchi l'auaritia, i potenti l'in-

solenza, & simili. Le cose ancora puramente naturali, stando sempre le medesime nelle specie loro, sono parimente per ogni tempo capaci della medesima imitatione. Per laqual cosa non si puo negare, che, quanto a questa parte, i poeti, che hanno bene scritto, ancor che antichi sieno, non porgano diletto; & molto più i moderni, se procedono con uguale arte.

La onde non uolendo io priuar l'huomo di così gran diletto, concedo, che egli habbia in ogni tempo della sua età da poter ricreare in qualche hora, che più n'habbia bisogno, i più graui studi, & le fatiche sue: con legger qualche eccellente poeta. Et accioche meglio possa gustare la forza della Poesia, giudico ben fatto, che in questa età dal decimo al quartodecimo anno, della qual parliamo al presente, impari le leggi, e i precetti dell'arte Poetica: piu per seruirsene poi nel leggere, & nell'intendere, come ho detto, i buoni poeti; che perche egli habbia a scriuere, & a cóporre in tal'arte. laquale arte ha bisogno di tanta perfettione, & di tante scienze, & inclinatjon di natura, per poter comparire, & mostrarsi altrui; che per poter cóporre in essa cosa, che sia degna d'esser letta, non comportando essa alcuna mediocrità, bisognerebbe consumarui tutta l'età. Et questa è una delle cause principali, ch'io nó mi son curato d'instituir l'huomo in scriuere poeticamente: si come io gli concedo il leggere i buoni poeti; liquali in ogni età furon rari. Ne mi è nascosto gia, che Platon riprende alcuna uolta i poeti: si come dell'imperfettione della Poesia si legge nel decimo dialogo della Republica; doue dimostra il mancamento di quella facoltà; prouando, che la Poesia per tre gradi è lontana dalla uerità. & in altri luoghi cerca di escludere i poeti dalle perfettissime città, che forma. Ma tutto questo altronde non nasce in Platone, se non dal timor ch'egli ha, che la giouentù non prenda mai'essempio, & mali costumi dalla lasciuia, & dall'imprudenza de' mali poeti, come io intorno a ciò potrei molte cose dire, lequali a questo luogo non s'appartengono. Dico adunque, che io non mi curo, che l'huomo consumi tempo in essercitarsi in far uersi ò Greci, ò Latini; & ne' Toscani ancora non ha a passar quel termine, che io già di sopra mi ricordo hauer posto. ma ben mi contento, che l'arte metrica, per cui il tempo delle sillabe si misura, in buona parte s'apprenda: per esser cosa, che in più occasioni tutto il giorno, così nella lettion delle prose, come de uersi, può portare ornamento grandissimo. Hor, per conclude-

re in questa materia, dico, che douendo l'huomo, in ricreation della mente, in molte occasioni, che gli accade, di ricrearsi, prender non picciol diletto in legger qualche perfetto poeta; si come io stesso per esperienza prouo alcuna uolta con Oratio, con Lucretio, con Virgilio, con Omero, con Ouidio, col Petrarca, & qualche volta ancora con l'Ariosto, o con alcun'altro simile: fa di mestieri, che in questo spatio di tempo dal decimo al quartodecimo anno si apprendano in qualche parte i precetti di questa arte. il che si può fare in quella parte del giorno, che già alla Retorica ho assegnata: che bene ad ambedue può seruire, & massimamente, essendo simili tra loro. Et quantunque questa cosa, per farsi perfetta, haurebbe bisogno, che si leggessero, & osseruassero molti poeti Greci, & Latini, Eroici, Tragici, Lirici, Comici, & simili: nondimeno potrà in buona parte bastare a questo quello, che troua hoggi in esserre della Poetica d'Aristotele, & maggiormente, che doue fino a' tempi nostri ella è stata assai nascosta, come oscura, & difficile: hoggi si uede grandemente ageuolata, & illustrata: prima con la commentatione del Robortello, huomo di gran lettioni; & dipoi cõ quella di M. Vicentio Maggio, huomo di suprema dottrina, & che al uiuo ha ogni senso d'Aristotele con la sua acutezza penetrato: a cui io, come a mio precettore, debbo infinitamente. Della Poesia specialmente Toscana, oltre alle osseruationi, che si debbon far nel Petrarca, & alquanto in Dante ancora; ci sono alcune persone dotte, che hanno scritto dell'arte, come il Bembo, & alcuni altri, che non sono in luce, qual è M. Bartolomeo Caroli de' Piccolomini, & altri ancora: & ogni giorno nõ mãca, chi dottamente ne scriua. Ma tempo è homai che a queste rationali scienze si ponga fine; se prima alcune poche cose nel seguẽte capo si aggiugneranno.

## *DI ALCVNE COSE DA CONSIDERARSI intorno alle tre scienze Rationali, già dette. Capo X.*

HAVENDO io nel trattar di queste tre facoltà, Dialettica, Retori a, & Poetica, chiamatole Rationali, ouero Intentionali facultà non uorrei, che alcuno per auẽtura pensasse, che l'uso di esse parimẽte si debba stimar rationale. La onde m'è paruto bẽ fatto con questa picciola digressione auertir coloro, che leggeranno, come ciascheduna di queste facoltà si può considerare in

due modi. Nell'vno, inquanto ella ponga regole, leggi, & precetti da osseruarsi da coloro, che la debbono vsare, & in questo modo si chiamano rationali, per essere intorno a cose, che il nostro rationale intelletto fabrica con la sua consideratione: come per essempio, diremo, che, mentre che il Dialettico vuol dar legge, & por precetti in quell'arte, mediante liquali si sappia poi la Dialettica usare; viene a far questo a trattar di genere, di specie, di soggetti, di predicati, di nomi, di uerbi, di propositioni, di sillogismi, & d'altre voci simili; lequali nella natura non si trouerebbono, se l'intelletto non le considerasse, & fabricasse: percioche, essendo, per essempio, nella natura l'esser dell'huomo, & l'essere animale: l'intelletto nostro sarà quello, che considererà poi questo huomo, come specie dell'animale, & come soggetto nella propositione, che affermerà, l'huomo essere animale. & il simil si deue dire di molte altre cosi fatte parole, & concetti: considerati, dal Dialettico, lequali cose tutte (come ho detto) per mera operatione dell'intelletto si uanno considerando, & formando intorno alle cose, che sono veramente in natura. Parimente la Retorica, & la Poetica, quando si prendono, come facultà, che diano i precetti dell'arte, trattano di Entimema, di Essempio, di genere deliberatiuo, di giudicatiuo, d'essordio, di narratione, di nomi, di verbi, di metafore, di casi, & di simili altri concetti, & parole, che l'intelletto per se stesso forma & considera. conciosia che, se ben l'huomo, il cauallo, il correre, il leggere, & altre cose naturali sono in esser nella natura loro, & realmente si trouano; tuttauia il considerar queste cose, come uerbi, o nomi, o casi genitiui, o datiui, o simili, è officio del nostro intelletto: in guisa che, s'egli cosi non le cosiderasse, non sarebbono nella natura loro i nomi, i uerbi, & simili concetti, che si domandano secondi concetti, & seconde intentioni. Questo modo adunque di considerar le cose, il qual s'appartiene a coloro, che danno i precetti di queste arti, insegnando, come s'habbia a fare il sillogismo, come s'habbia a formar l'oratione, e'l poema, & di quante parti si compongano, & altre cosi fatte considerationi; fa, che tali facultà si domandano Rationali, ouero Intentionali. In un'altro modo poi si possono apprender queste facultà; in quanto elle siano poste in uso, mentre che disputando, & ragionando, ci seruiamo della Logica & delle altre due arti sue compagne: non co i termini d'esse, ma con applicatiō di quelli alle cose, che sono in natura, percioche, sillogizādo

orando, &

orando,& poetando, cerchiamo di prouare, di persuadere, & di dilettare,cō usar l'arte della Dialettica,della Retorica,e della Poetica,applicate alle cose,che ci occorrono realmente. ne usiamo allhora i proprii termini di quelle,come Rationali:ma gli applichiamo alle cose reali,delle quali ci occorre trattare. Tutto quello studio adunque,che io, secondo la institution,ch'io so ho al decimo anno al quartodecimo assegnato a queste facoltà, già dette;intendo io d'esse,in quanto sono Rationali: onde s'habbian da trarre i precetti,& le leggi di cotali arti;accioche,considerate poi quanto all'uso,possano, come reali,nel rimanente della uita per le occasioni,che gli occorreranno, esser dall'huomo poste in uso per suo utile,& per suo diletto. Più cose si potriano dire intorno a questa distintione delle scienze rationali,& dell'uso loro: che per non fare al nostro proposito principale,lascio da parte.

## *DISCORSO PER MODO DI DIGRESSIONE intorno alla facoltà della Poesia. Capo XI.*

ACcioche non sia alcuno, che da quel, ch'io ho detto ne' due capi precedenti, possa pigliare occasione di pensare, ch'io habbia uoluto detrarre, ò derogare alla nobiltà di così eccellente facoltà, com'è la Poetica:& massimamente prendendola noi,non come Intentionale, ò Rationale; ma come usuale, & regale: uoglio,quasi per digressione,distendermi alquanto in discorrere la sua eccellenza. & maggiormente, che così fatto discorso non sarà forse inutile al nostro proposito principale. Dico adunque, che frà tutte le facoltà, che fanno adorna quella parte dell'anima nostra,che gode di speculare, & di discorrere; la Poesia è quella, che sopra l'altre è da stimare honorata, (ò uogliam dire,honesta) utile,& diletteuole. Honorate prima, & di pregio le scienze, & le facoltà a questo si fan conoscere,che intiero, & schietto si sforzano di mostrare il uero,e'l buono. In che la Poesia in tāto auanza tutte le facoltà particolari,in quanto ciascheduna di quelle, intorno a determinati,& limitati soggetti s'affannano nell'ufficio loro: doue questa,non si restringendo dentro a confino alcuno,ampiamente s'allarga per li campi dell'altre tutte; non potendosi chiamar buon Poeta colui, che non sia buon Geometra, Aritmetico, Astrologo, Naturale, Teologo, Iconomico, Politico, & in ogni arte finalmente non si dimostri dotto, & perito. A

questo

questo s'aggiugne, che si come nel maneggiare, & nel mostrare altrui qualche santa reliquia, quel sacerdote si fa di più rispetto meriteuole, & di più fede, ilquale, per riuerenza, col mezo d'alcun sottil uelo trasparente cristallo la tratta, & altrui la mostra, secondo che si conuiene; che non fa quell'altro, che fuori d'ogni ueneratione, & rispetto, con le mani stesse la maneggia, à guisa di cosa uile: così medesimamente il poeta, mentre che fa ueder manifesta così santa, & diuina cosa, com'è la uerità, sotto tralucente uelame di lucida imitatione, & d'honesta fauola; di molto maggior pregio, & credenza si rende degno, che coloro non fanno, iquali nelle particolari scienze, trattando senza rispetto il uero, rendono quello sprezzabile, & men credibile. Vtilissima si dee parimente stimar questa facultà sopra tutte le altre, come quella, laquale, stringēdole tutte nelle sue braccia, come habbiam detto: uien per conseguenza a portare ella sola al mondo quei fini, & quel giouamento, che posson far quelle, tra lor diuise. oltra che qual si uoglia frutto, che a particolare scienza appartenga di far nascere nel l'intelletto nostro; ò sia l'amore uerso di DIO grandissimo, & la cognition di quello; ò sia la notitia delle cose della Natura; ò la prudēza, & la uirtuosa uita nelle Republiche, & nelle case nostre; ò qual si uoglia altro finalmente giouamento, che rechi al mondo la Filosofia: tanto più ageuolmente dalla Poesia, che dall'altre scienze sarà piantato nelle nostre menti, quanto più utile ad un corpo infermo si dee stimar quella medicina, che, ricoperta da qualche dolce scorza, sarà beuuta; che non si dee far quell'altra, che, palesando la sua amarezza, sarà ricusata dal gusto di chi l'ha a torre. Onde, si come il Medico de' corpi nostri, douendo darci una beuanda, per farci sani, molto più ci porterà di giouamento, se per ingannare il nostro gusto, ilquale per natura appetisce il dolce, & fugge l'amaro; & quella medicina, cō qualche succo dolce di fuori inuolta, ci porrà innanzi: che per opposito non sarebbe, se così ignuda, & porgendola, tal fastidio, & nausea ci cagionasse, che ne sofferir, nè ritener mai la potessimo: così parimente la medicina de gli animi nostri, che non consiste in altro, che nella uerità delle cose, & nella uirtù dell'huomo: se ignuda, & schietta ci sarà presentata nel modo che particolari Filosofi soglion fare; subito, per la difficoltà ch'ella porta seco, & per colpa del senso, che può troppo in noi; ci si mostrerà amara, & difficile ad inghiottirsi: doue, se con qualche soaue ricoperta, come di

dilet-

dilettevole imitatione, o gioconda favola, o di numeroso concento, o d'altra così fatta cosa, ci sarà posta innanzi: secōdo, che suol fare il poeta, che universal Filosofo si domāda: allhora, bevuta quasi con utile inganno, non prima haurà, digerendosi, dato principio di far palese la sua forza; che a gran corso sentirem farsi sana, & felice la nostra mente. Onde si può uedere, quanto s'ingannano coloro, i quali forse perche ueggono i poeti con le fauole, & fintioni loro trauagliarsi spesse tra cose, che nè sono, nè possono essere; si pensano per questo, che la materia della Poesia altro non sia, che la falsità stessa; & che il fine, & l'ufficio di così nobile arte sia il fingere, & trattare il falso, & non s'accorgono questi tali, che non per altro trattano di quello i poeti; se non accioche con la dolcezza di quel, che si finge, più trapassi, & meglio si digerisca nel petto de gli huomini (che per il più sono immersi nell'ignoranza) il uero, e'l buono, che i poeti principalmente intendono di persuadere. Percioche qual Teologo si trouò mai, che più amore, riuerēza, & timor di DIO facesse nascere nel profondo de' cuori de gli huomini, che si faccia Dauid nel petto di qualunque ben pensatamente canti gli affettuosissimi uersi suoi? Quel Mercurio, tre uolte grandissimo, & quel Museo, & tanti altri eccellentissimi poeti, che hanno cantato Teologicamente del grande Iddio; crederem noi, che tāto hauessero in quei primi tēpi, che rozi erano gli huomini, & quasi nuoui nel mondo, radicato nelle menti di quelli la pianta della religione, & della cognition di DIO; se con parole, ignude d'ogni ornamento, & uote di dolcezza di Poesia l'hauessero fatto? certamente egli non è da credere. Nelle cose parimente naturale, le cui cagioni, per loro difficoltà, si rendono a noi faticose, i poeti furon quelli, che indussero gli huomini a ricercarle; si come d'Empedocle, & d'altri si legge, che con misura di uersi le scrissero, & le cantarono. Appresso i quali seguirono & Pitagora, & Platone, & altri molti: liquali se bē furon disciolti dalla misura, & dal concento del uerso; con la imitatione almeno, sotto ricoperta di fauole, lasciaron dipinte le cose della natura. nellaquale imitatione così principalmente consiste la Poesia, che più poetici si debbono stimare i dialoghi di Platone, & le Comedie di Sofrone, & di Senarcho senza misura alcuna di uerso; che i uersi d'Empedocle, ò di altro simile, priuo d'imitatione. Ne manco Lucretio a' Latini; che così compiutamente, & dolcemente ancora ne scrisse, che cosa, a mio giudicio,

in tal materia, non si può leggere più risoluta al mondo, nè più soaue. Nell'Astrologia Arato anticamente, & Manilio ne' tempi, che seguiron poi, scrissero di sorte, che la dolcezza de' lor uersi cō gran diletto fa imparare i mouimenti, & gli aspetti di quei diuini corpi, che sono in cielo. Medesimamēte ne' tempi de' padri nostri diedero i cieli il Pontano: acciochè le cose celesti, & gran parte delle naturali con tāta soauità, & chiarezza descriuesse, quanta chi ha buon giudicio può ben conoscere. Ma delle uirtuose operationi dell'huomo, & delle attioni ciuili, & cure domestiche che direm noi? Certamente, se noi considereremo, quanto rozi, & ferini fossero i costumi, & le attioni humane, che si trouauano in quei primi antichi nostri; liquali a guisa di bruti, quasi senz'alcun segno d'humanità uiueuano: noi confesseremo chiaramente, che con altra arte non era possibile, che sotto a giogo di leggi, & dētro a cerchio di mura a conuersation ciuile, & mansuete si riducessero; se nō col mezo della Poesia, mentre che Anfione, Orfeo, & altri poeti accorti col suono de' lor uersi, riducendo quegli huomini rozi alla ciuilità, quasi fiere, sassi, & arbori, a se tirauano. Vtile adunque si può concludere che sia la Poesia sopra tutte l'altre facultà, col mezo dellaquale se a' tempi nostri le leggi, e i precetti da' prudenti legislatori, così per accrescimento della religione, come per sostenimento delle ben guidate case, & ben correte Republiche fosser con misura di uerso, & con sapore di Poesia mandate fuori; come auueniua nella Grecia, quādo ne' tempi, ch'ella più fioriua, fin dalle fasce ad apprenderle incominciauano, molto più profondamente nelle menti quasi generalmente d'ogniuno si radichereb bono, che non ueggiamo fare hoggi. si poscia che rarissimi sono coloro, che sappiano la minima parte de' precetti, che alla loro religione appartengono, & alla salute delle città loro. Senza che, per le fatiche, & per li trauagli, che mentre che noi uiuiamo al mondo, è forza, che ci accaschino alcuna uolta: niun solazzo, spasso, ò ricreation d'animo si può trouar più dolce, & insieme più honesto, che quello, che si può prēdere da' uersi de gli honorati, & ben costumati Poeti. Col cui diletto, & riposo d'animo si rinfresca, & prende uigore la mente nostra alle attioni uirtuose, & un tempo medesimo si conferma l'huomo nel bene operare. Hora, essendo adunque questo studio della Poesia così honesto, & così utile, come habbiam ueduto; per potere hor cōcludere, che auanzi di dignità gli altrui studij, resta solo, che noi dichiariamo, come

egli ſia ancora diletteuoliſsimo ſopra tutti. Ma chi ſarà coſi debole d'intelletto, & poco prattico tra le ſcienze, che ſtimi, tal coſa hauer biſogno di proua alcuna? percioche manifeſtiſsima coſa è, che egli è proprio vfficio della Poeſia, non ſolo dimoſtrare o commouere, come l'altre ſcienze fanno; ma dilettare ancora nel cercar di far conoſcere il vero, e'l buono. Et di qui naſce, che la facoltà poetica ſola fra tutte l'altre non da luogo a mediocre eccellenza: conciosia che, doue l'altre, percioche elle recano o l'honeſto, o l'vtil ſolo, o picciolo, o grande che lo portino, ritrouano pur qualche luogo nella mediocrità. queſta, come col diletto eſſerciti principalmente le ſue forze; non può, nè deue ſe non eccellentiſsima dimoſtrarſi. Et, che il diletto poſſa in queſta arte tanto, ageuolmente potrem conoſcere, ſe a' due nerui ſuoi, per cui ella è differente dalle altre facoltà, conſidereremo, i quali ſono l'imitatione, & la miſura proportionata, o uogliam dir miſurato numero delle ſillabe nelle parole. Le quai due coſe, ſe ben la prima, che nella natura delle coſe ſteſſe conſiſte, uiene ad eſſere una ſteſſa in tutte le lingue; & l'altra, eſſendo radicata nelle parole, uien per queſto a uariarſi, ſecondo che le lingue ſi uan cangiando, nondimeno ambedue, l'una penetrando, come più naturale, con la ſentenza delle parole fino nel centro dell'intelletto; & l'altra poi, col concento, che dal ben miſurato ſuono delle ſillabe riſulta, toccando dolcemente il ſenſo dell'udito noſtro, di marauiglioſo diletto ci ſon cagione. Et in uero parimente è coſa di marauiglia a conſiderare, quanto piacer rechi alle menti humane ogni ſorte di uera, & di buona ſomiglianza, che ſi ſoglia fare, imitãdo. laquale tanta forza porta ſeco, che molte coſe, lequali, uere appreſentãdociſi, ci portan noia. quãto piu proprie poi, & appreſſo al uero ci ſi moſtrã nell'imitatione, tanto più ci piacciono, & ci dilettano. come per eſſempio, nella Pittura ſi può uedere: che, qual ſi ſia più horrendo, & ſpauentoſo animale; o qual ſi uoglia più diſpiaceuol cadauero, o piu horribile, & noioſo moſtro, che trouar ſi poſſa, ſe dipinto artificioſamente ci ſi moſtra innanzi, tanto più ci diletteremo di contemplarlo, quanto più ſarà ſomigliante a quella propria natural bruttezza, che gli conuiene. Medeſimamente non ſi potrà trouar huomo, coſi per brutte, & moſtruoſe parti del corpo, & per odioſi coſtumi, & uili operationi, odiati, & abborriti da ciaſcheduno; che colui, che facetamente, o in comedia, o in qual ſi uoglia altro ſpettacolo cerche-

ci, e i Latini non si trouaua parole, in cui più, che due sillabe; nel fin di quella si sospendessero; appresso di noi tal parola si può trouare, nel cui fine tre, & quattro, & tal uolta cinque sillabe uelloci correndo, da una sola precedente sillaba si sostengono: si come si mostra chiaro a chiunque sia mediocremente prattico in questa lingua. Essendo adunque (come habbiam detto) diuersa la misura delle parole in questa, & in quelle altre lingue in tãto, che, se hoggi la lingua Greca, ò la Latina uiuesse, & udissimo la schietta pronuncia loro; molto ci parrebbe differente dalla pronuncia, che noi diamo loro: non è da marauigliarsi, se parimente il concento, che nella Poesia dee nascer da tal misura, non è un medesimo in ogni lingua, come habbiam detto. Variauano adunque i Greci, e i Latini le sorti de' lor poemi con la uarietà de' piedi de' uersi loro; nati da diuerse proportionati di tempo, che nelle sillabe ritrouauano: in guisa che ò più tarda, ò più ueloce, & conseguentemente ò più seuera, ò più dolce maniera di misura fabricauano; secondo che a materia ò eroica, ò amorosa, ò comica, ò nuttiale, ò funebre, ò ad altro soggetto così fatto si conueniua. Ma nella nostra lingua, poi che ella molti anni sono, nacque dalla corrottione della Latina, & della Greca; per la imperfettion di quella misura di tempo, che nelle nostre parole si troua, nón si son potute appropriar diuerse misure a diuerse materie di Poesie. La onde, per prouedere alla distintione de' nostri Poemi altrimenti, non solo si son trouati alcuni posamenti di seggi dentro nel uerso; ilche in qualche parte co' Greci, & co' Latini tien somiglianza: ma, non essendo bastato questo, per la imperfettione della lingua, come s'è detto; la corrispondente consonanza delle rime ha supplito in modo, che s'è data tal forma alla nostra Poesia, che & eroicamente, & di cose amorose, & d'ogni sorte materia al fine possiamo trattare commodamente. La necessità dunque fece trouar cotal materia di uarij poemi, & per l'uso poi, si sono così assuefatte le nostre orecchie a tal concento, & a cotali posamenti, che in ogni altro luogo del uerso, che si posi lo spirito di chi lo canta, ò lo proferisce, pare, che ci offenda, & ci porti noia. Et in questa cosa ritien tal parte la consuetudine con la proprietà delle lingue; che, doue appresso noi il uerso, nella quarta, nella sesta, & nella decima sillaba sostenendosi, & prendendo forza alquanto, uiene a nascere d'undici, di sette, & di cinque sillabe, secõdo che in Italia per il più s'usa, come ogniun uede: altre na

tioni poi, come a dire li Spagnuoli, i Tedeschi, ò i Francesi, d'altra maniera ricercano il uerso, accioche non offenda l'orecchie loro. Et della rima ancora, ueggiamo, che noi per addolcir la nostra Poesia, ci siamo seruiti; doue i Latini a materia mesta, & lugubre alcune uolte l'accõmodauano: tanto può la consuetudine nelle nostre attioni. Tutto questo, ch'io ho fin qui detto dell'honesto, dell'utile, & del diletto della Poesia (oltre a molte altre, cose, che a tal proposito si potrebbon dire) dimostra chiaramente, con quanta eccellenza alle altre facoltà tutte stia ella sopra. Per laqual cosa io sempre di legger buoni poeti sono stato uago: & non solo i Greci, & i Latini; ma gli Italiani ancora: e tãto più questi; quanto più con la misura, & proportionato numero sono accomodati all'udito nostro, che quelli non sono: il cui concento; per essere hoggi perduta la uera pronuncia di quelle lingue, ò nulla, ò poco gustar possiamo. Et se bene & i Comici, & i Tragici, & gli Eroici, & i Satirici poeti mi sono piacciuti; tuttauia i Lirici sopra modo m'han dilettato: come quelli, che sono da stimar più varij, più liberi, & a più varie sorti di materie accommodati. E tanto uoglio io che mi basti d'hauer quà per digressione discorso dell'eccellenza della Poesia: accioche si uegga, che, se io nel capo nono di questo libro non ho lodato, nè essortato, che profondamente, & per lungo tempo l'huomo s'habbia ad occupar in quest'Arte; gli ho fatto, non perche ella non sia nobilissima a marauiglia, ma per quelle ragioni, che intorno all'imitatione, & al concento de' uersi ho quiui dette: & massimamente nella lingua Greca, & nella Latina; come ogni huomo di buon giudicio può ancora discorrere per se medesimo.

## *DELLA MVSICA IN VNIVERSALE, & di quella specialmente, che nel concento delle voci è riposta. Capo XII.*

RIcerca l'ordine, che io di sopra ho proposto nel capo sesto, che si dica qualche cosa intorno alla Musica; laquale, secondo la sentenza di Platone, & d'Aristotele, è una delle principali discipline, che debbono imparare i fanciulli. conciosia che nõ tutte le sorti di discipline si cõuengono all'huomo nobile; ma quelle solamẽte, per lequali a noi stessi, & alla città nostra ci possano rendere utili, & honorati: utili, cioè di maniera, che non dia l'huomo

ricetto ad vna minima sembianza di vile essercitio; douendosi in tendere per essercitii vili tutti quelli, che alle operationi virtuose, di cui di sotto parleremo, rendono o il corpo, ò la mente manco utile. Essendo adunque la Musical disciplina al giudicio de' due diuini Filosofi honoratissima, non sia marauiglia, se io caldamēte a quella i gioueni essorto; intorno a che debbiam sapere, che diuerse sono state le opinioni, a che fine debbano i fanciulli apprēder la Musica. Percioche uogliono alcuni, che ciò sia per causa di far perfetto l'udito: per essere la Musical proportione con gran diletto dall'udito compresa; si come vn ben proportionato compartimento di parti visibili, che bellezza si chiama, diletta marauigliosamente l'occhio, & è questa openione de' Volgari i quali non conoscono altro diletto, che quello, che nasce dalle cose sensibili. La onde altri di spirito più eleuati, affermano, che la Musica è da imparare; accioche non il senso, ma l'intelletto accresca di perfettione di conoscere l'armonia delle uoci Musicali; in quella proportione adunate. Ma, comunque questa cosa si sia, io son ben certo, che l'openion d'Aristotele nell'ottaua della Politica è, che si debba principalmente apprender la Musica, accioche l'huomo, in quell'ocio, che alcuna uolta gli è conceduto tra le attioni esteriori, honoreuolmente ricreandosi, trapassi il tempo: perche il mero ocio si fa seme d'infiniti disordini, & poco honesti pensieri. Dee adunque l'huomo non sol ne' negocii, & nelle uirtuose operationi; ma ancor nell'ocio stesso, & nel riposo di quelle lodeuolmente uiuere, non pure vn'hora indarno mai trapassando.

Et per questa cagione nella Musical disciplina si debbono essercitare i fanciulli. Et non senza ragione gli antichi tra le liberali discipline la pongono, non come necessaria, ò utile alle ciuili operationi, ma come utilissima a far rettamente passar l'ocio, senza che punto porti di macchia. conciosia cosa che, per esser l'huomo composto di materia, è forza, che non solo le operationi de' sensi si stanchino; ma quelle parimente dell'intelletto: onde conuiene, che di qualche lodeuole ricreation di mente ci procacciamo. Et, se alcun dicesse, che douendosi apprender la Musica da' fanciulli, per il diletto, & per la ricreatione dell'animo, che segue loro; par di dire, che apprendere per questo non la deuessero; poscia che in impararla più di fatica, & d'affanno s'apprende, che di diletto; si come adiuiene nell'apprender di nuouo ogni sorte di disciplina: io risponderei, che non principalmente uoglio io: che

ciò imparino i fanciulli, per quel diletto, & ricreation d'animo, che n'habbian d'hauere, mentre che essi l'apprendano; ma p quello, che farà loro di mestieri ne gli anni, che seguiranno di mano in mano. Et, se pur, replicando, dicesse alcuno, che il medesimo diletto, & ricreatione potranno prender poi, ascoltando, quelli, che sono Musici; si come vsauan di fare i Re della Persia, & della Media, i quali, non imparando la Musica, ma ascoltandola in altri, si dilettauano: risponderei finalmente, che a colui, che sarà essercitato in qualche diletteuole operatione, più diletto porgerà il proprio operare, che l'aspettar quello spesso da altri: perche tra la causa, e'l suo effetto, che per natura sia diletteuole, si troua sempre più intenso l'amore, & conseguentemente più intenso il diletto. Appresso di questo, oltre al diletto, & ricreation di mente, che (come ho detto) porta seco la Musica; ella parimente porge grandissimo ornamento a' costumi, & giouamento alla dispositione dell'animo, rispetto alle operationi virtuose. conciosia che, per l'vso della Musica si dispone, & si tramuta l'animo a diuersi affetti; come sono Ira, Amore, Pietà, Mansuetudine, & simili: & conseguentemente a diuerse uirtù; lequali intorno a tali affetti consistono. Et, che ciò sia uero, cioè, che la Musica commuoue gli affetti, si può ueder ne' bruti animali stessi, che imperfettamente la gustano: i quali per diuersi instrumenti, che sentano suonare, diuersamente ancora si dispongono; hora animosi facendosi, hora iracondi, hora mansueti. il che molto più accade nell'huomo: ilquale alcuna uolta, per la gran dolcezza Musicale, uiene in tanta astrattion di mente, che quasi rimane insensato; si come scriue Aristotele di quella rapina dell'animo, che soleua accascare per la dolcezza di quelle melodie, che soleuan far da' sacerdoti di Gioue Olimpio. Et, se alcũ dicesse, che, commouendosi per la Musica gli affetti del nostro appetito, potria cotal commouimento cosi nuocere, come giouare, eccitando il desiderio, la speranza, l'ira, il timore, & simili uerso quelle cose, che non conuengono: risponderei, che di più forti concenti Musicali si ritrouano; de' quali alcuni a pietà, altri a mansuetudine, altri a fortezza, & altri ad altre operationi inducon coloro, che gli ascoltano; come, secondo i Greci, erano l'armonia Lidia, l'Ippolidia, la Frigia, la Dorica, & simili. Onde fa di mestieri, che i fanciulli in quelle armonie si essercitino, le quali a diuerse lodeuoli operationi gli

infiammino, & inuitino. laqual cosa ageuolmente verrà lor fatta, per esser l'armonie Musicali simili alle uirtù Morali; mentre che i rithmi, & le melodie in alcune determinate proportioni Musicali delle uoci consistono; si come gli habiti uirtuosi si trouano in una certa determinata mediocrità, rispetto a gli estremi. Onde segue, che per assuefarsi l'huomo a cotali melodie Musicali; uiene ancora ad assuefarsi a gli affetti ben proportionati del l'appetito, dalla qual proportione, & mediocrità si generano finalmente le uirtù. Et per questo si può concludere, esser ben fatto, che i fanciulli siano instituiti ne i concenti della Musica, non solo per diletto, & ricreation di mente, che col tempo ha spesso a uenir loro a bisogno, ma ancora per ornamento de i buoni costumi, & per assuefattione delle opere virtuose. senza che, per essere i fanciulli per natura molto amici delle cose soaui, & gioconde, pare, che la Musica a tal'età si conuenga: accioche, mentre che questo diletto gli tira, si tolga occasione di cercare altro diletto poco honesto. Oltra che la natura dell'huomo ritiene in se non poco di conuenienza con l'armonia, in guisa che non mancarono già gran Filosofi, che si pensauano, che l'anima nostra fosse armonia. Et tutto questo ho io detto fin qui, intendẽdo della Musica, secondo l'uso di quella: pcioche, quanto alla teorica, ouero alla speculation d'essa, & delle cause sue; ragioneremo, quando delle Matematiche parleremo: per esser la Musica all'Arithmetica subalternata, ò sottoposta che dir la uogliamo.

### *DELLA MVSICA, CHE NASCE DAL concetto de gl'instrumenti. Capo XIII.*

QVanto fin qui si è detto della Musical disciplina, è stato in rispetto della Musica in uniuersale: & quindi specialmente fu passato a quella, che procede dal concento delle uoci humane. Nõ sarà hora for di proposito, che alquãto si ragioni di quella, che deriua da diuersi instrumenti. E adunque da sapere, che non una medesima specie di Musica ad ogni età si cõuiene: poscia che tal Musica è più conueneuole alla giouenezza, che non ad età più matura, e tal per opposito conuiene ne gli anni graui, che ne' teneri non s'appartiene; e tale specie finalmente di Musica, può essere, che nè in questi, nè in quegli anni conuenga a persona nobile poscia che alcuna

alcuna Musica uolgare, & plebea si troua; il cui uso non a perfettione alcuna dell'intelletto, nè a conformatione alcuna de' buoni costumi, ma più tosto a lasciuia, & a brutti pensieri inuita coloro che in essa si essercitano, così in uoce, come ancora con alcuni instromenti. alcuna altra poi (come ho detto) ad honesto diletto, & ornamento di costumi, & di uirtù porta giouamento grãdissimo come ben conobbe Pitagora prima, & Platone dapoi, liquali tali specie di Musica ordinarono a temperare i desiderii, le cupidità, l'ire, l'inuidie: & non solo a questo: ma ancora a cantar lodi al grandissimo Iddio, & ad eccitar l'intelletto a poter riceuere il diuino lume: si come a' Profeti, & in particolare a Dauid marauigliosamẽte auenirua. Hora in queste tali specie di Musica uoglio io, che i fanciulli nobili cerchino d'essercitarsi. Et prima, quanto alle uoci perche quelle armonie Lidie, Ippolidie, Frigie, Doriche, & simili, sono a noi ignotissime, quantunque gli effetti, che operauano, ci sian noti: per questo, applicando tali effetti alle Musiche di questi tempi, facilmente si potrà distinguere, qual delle nostre Musiche d'hoggidì a ciascheduna di quelle antiche si rassomigli, come, per essempio, quelle arie Musicali, che s'usano in Lombardia, accendono l'animo ad un certo ardire, & animosità; & quasi di furore li riempiono; & quasi a forza commouono tutta la persona ad esterior mouimento: & per contrario le arie Napolitane addolciscon l'animo, & lo intenerisceno; & in parte effeminato, & molle lo rendono; le arie Francesi poi, per esser uehementi, inacerbiscon solamente: & le Spagnuole la fanno mansueta; le Toscane melodie a mediocri, & temperati affetti infiammano i cuori altrui: & così dell'altre similmente si può discorrere. Delle Musiche poi, per il mezo de gl'instromenti causate, il simile ancor adiuiene: cioè che alcune plebee, & degne di biasimo; & altre honorate si trouano; & diuerse di diuersi affetti commouono. Plebei, & indegni de un'huom ciuile sono tutti quelli instromenti, nel cui uso è forza, che qualche parte della persona, mentre che s'vsano, si distorca, & brutta si faccia, ouero a qualche honorata operatione meno atta la renda. Et per non hauer noi chiara notitia di quelli instrumenti antichi, come sono Fistole, Tibie, Barbiti, Eptagoni, Sinfonie, Sambuci, & simili; accommodandogli io à gl'instrumenti di questi tempi: dico, che tali instrumenti uili, & uolgari, iquali nell'uso loro storcono uilmente alcuna parte della persona, o a qualche uirtuosa operatione la disadatta; sarebbono co-

me

me Trombe, Pifferi, Sordine, Cornamuse, Cornetti, Flauti, Tromboni, & simili: de' quali instrumenti la maggior parte, ò per soffiamento, e sforzo di fiato, ò per qualche simil'atto seruile, è causa, che aggrauato, ò sforzato il fiato, & lo spirito, faccia il uolto bruttissimo, & di non so che schifezza ripieno. & mentre che si fiacca, & s'affanna il petto, uiene la persona a suenarsi: & (quel che è peggio) per lo conturbamento, & per la concitation de gli spiriti, si uiene a render l'huomo men disposto alla moderation de' costumi. Onde non senza ragione Aristotele nella sua Politica biasima tali instrumenti, & io parimente gli uitupero. Altri instrumenti si trouan poi, parte con corde di metallo, & parte di neruo: i quali parimente tutti non lodo: si per fuggir la confusione in tutte le cose, & massimamente non concedendosi all'huomo l'esser perfetto in ogni cosa: & si ancora, per esserne alcuni troppo semplici; doue diuersi, & uarii concenti nõ si possono fare commodamente. Lasciando adunque in dietro Arpe, Tricordi, Cetere, Ribichini, & simili; solo mi contenterei, che di Viola, di Liuto, & di Grauicembali l'huomo si dilettasse. Et quantunque la Viola sia honoratissimo Instrumento, & dolcissimo: nondimeno, per esser bisognoso delle altre parti, & conseguentemente essendo Instrumento obligato; & per esser di mestieri molte uolte di ricrear l'animo in tempo, che l'huomo si troua solitario: giudico, che il Grauicembalo, & il Liuto per tal cosa siano commodissimi: & massimamente il Liuto, ouer Cetera, per essere instrumento atto a seguir chi l'adopra: doue il Grauicembalo senza grande incommodità, non può far, che non oblighi altrui a star fermo in quella sol parte, doue egli l'usa, & si troua. Et non è dubio, che alle uolte può uenir bene all'huomo di prender simil diletto, ò passeggiando, ò per un giardino solazzandosi, a che il Liuto più, che il Grruicembalo, è commodo assai. sono hoggi parimẽte in uso certi Lironi, ne' quali sono le corde in modo moltiplicate, & disposte, che potendosi commodamente più d'una in un tempo insieme con l'archetto toccare, uien l'huomo a poter far per se stesso il concento di più uoci congiunte: & per conseguenza può, senz'hauer bisogno d'altro compagno, produr da se stesso assai perfetta armonia. Et è questa sorte di instrumento molto commoda alla ricreation di coloro, che in camera soli alcuna uolta desiderano di ricrear la mẽte. il che con gran soauità posson fare, accõmodãdo da se stessi la uoce in cosi fatto instru-

mento,

mento, con cantar qualche Oda di Oratio, ò qualche Elegia Latina, ò Canzone, ò Stãza Toscana, ò simili altre cose di gran diletto. Molte altre cose dir potrei sopra ciò: ma, perche io desidero di uenir tosto a trattar di cose maggiori: uoglio, che mi basti quanto ho detto fin qui; ricordando solo a qualunque intorno a tal materia desideri intender altro; che legga con attentione quello, che nel secondo, & nel settimo delle Leggi, & nel terzo della Republica scriue Platone, doue s'impareranno molte cose dell'armonia de' ritmi, & delle bellissime proportioni Musicali. Bisogna auertire ancora, che poco giouerebbe l'apprender la Musica, se poi parimente non si essercitasse: destinandosi una particella del giorno a tale essercitio, come saria un'hora, ò due dopo desinare. Volendo adunque, che la Musical disciplina all'ornamento de' costumi ci porga giouamento; fa di mestieri di rendercela con l'essercitio famigliare: & massimamente, acciò che i fanciulli, liquali, per la moltitudine de' mouimenti, che sono in quella età, non possono star mai saldi, & queti, & senza operar alcuna cosa onde prẽdan diletto; habbiano occasione di non darsi a qualche atto indegno, & seruile in quella parte del giorno, che da gli studii delle lettere si partiranno, per ricrear l'animo. La onde prudentemente debbian dire, che facesse Archita: ilqual, per intertenimento de' fanciulli, trouò loro un certo instrumtnto Musicale, quasi in guisa di tamburo, doue percotendo i fanciulli, che non si san mai fermare, per cotale occupatione si leuasse loro occasione d'hauere a rompere, & guastar molte cose, che sono in casa. ilche ageuolmente fuggiranno con l'aiuto della Musica; per esser quella con la sua dolcezza, & giocondità, alla giouenile età conueneuole.

## *DELLA DISCIPLINA FIGVRATIVA onero disegnatina.* Capo XIIII.

PRima che io dia fine all'Institutione di quell'età, che si chiude tra l'anno decimo, e'l quartodemo; uoglio altrui di un'altra cosa auertire: non perciò che la lodi, ò la biasimi; ma acciò che, contentandosene alcuno, sappia, che all'età già detta conuien d'impararla. Et, è che Aristotele nella sua Politica, & Iconomica tra le honorate discipline, che egli pone innanzi a' fanciulli, quella parimente ui aggiugne, che si

chiama

chiama disegnatiua, ouer figuratiua; & hoggi uolgarmente si può chiamare arte di disegno. laquale egli loda primieramente, perche per questa può l'huomo in mille occorrenze, che nel gouerno della casa sogliono accascare; non esser da chi si uoglia ingannato: come sarebbe, che, occorrendo di comprar uasi, statue, lauori di legnami, di marmo, case, possessioni, & simili; & parimente caualli, & altri animalii, potrà, per il mezo di questa facoltà, distinguerre il bello dal brutto, & il proportionato di quello, che sia difforme. La loda parimente, oltre a questo, per causa di molto maggiore importanza; & accioche l'huomo per tal disciplina possa conoscere, & considerare la bellezza de' corpi humani, laquale in bē proportionato compartimento delle parti consiste; cosi rispetto a se stesse, come in rispetto del tutto, & in douuti colori, cō determinata grandezza; & simili, poscia che tal cognitione nō pure è dilletteuole al senso; ma all'intelletto non meno; perche, mediante quella, diuien manifesta la bellezza dell'animo. conciosia cosa che (come altre uolte ho detto) il più delle uolte in un bel corpo, conuenientemēte organizato, & composto, risiede parimēte bello animo. Et quantunque, per qualche celeste influsso, ò dispositione di qualche instrumento di dentro, & più, che per altro, per mala educatione, & p biasimeuole institutione, accascar si uegga il contrario più spesso, che non bisognerebbe, nondimeno, per esser gli animi ignudi, prima, che ne' corpi si chiudano, d'ugual perfettione, è necessario che la maggior dignità dell'animo segua la maggior eccellenza del corpo, come in molte isperienze s'è ueduto, & si uede. Per queste ragioni adunque si moue Aristotele a uolere che la disciplina disegnatiua fusse tra quelle, che ad huomo nobile si conuenissero. Oltre a ciò una cosi fatta facultà del disegno è necessaria per la notitia dell'Architetura: laquale in questi tempi par che porga ad un gentilhuomo grande ornamento, & giouamento ancora; poscia che, col mezo di questo disegno, non solo si posson conoscere i belli compartimēti de gli edificii antichi, come son tempi, teatri, portici, ponti, palazzi, & simili; che è cosa di grandissima sodisfattione: ma ancora si può hauer notitia in questi tempi de' siti delle città, & delle fortezze, & fortificationi di quelle, & altre cose molte, che hoggi molto si stimano. Conosco adunque otimamente il pregio di questa disciplina, nondimeno non per questo ci essorto alcuno con molta caldezza; accioche tale occupatione non impedisca le altre più degne essercitationi, &

gli altri più honorati ſtudi,per la breuità del tempo,che ci è conceduto di uere: ilquale è sì breue,che con grande auertenza ci biſogna procurare in che modo lo conſumiamo.

## *DELLE ESERCITATIONI CORporali. Capo XV.*

DELLE tre maniere d'eſſercitationi, ch'io di ſopra nel capo ſeſto propoſi,che apprender ſi debbano dall'anno decimo al quartodecimo,la terza ci reſta al preſente,laquale,cōſiſtendo intorno alla ſalute del corpo, alla perfettion parimente gioua dell'animo.Dico adunque,non mi diſcoſtando dal parer d'Ariſtotele nella Politica,nè dal giudicio di Platone ne' dialoghi delle leggi,della Republica; che ſi come i fanciulli in quei primi lor teneri anni ( come di ſopra habbiam detto) debbono alla conſeruation della ſanità corporale proueder col mezo di alcune corporali eſſercitationi; lequali però non ſiano coſi graui, che la tenerezza de gli anni uinceſſero: coſi parimente nell'età, che di mano in mano ſuccede, ſi dee ſempre tal e auertenza oſſeruare; proportionando la grauezza di cotali eſſercitij alla forza de gli anni, ne' quali ſi fanno. Hauendo adunque a queſta coſa riſpetto, dico, che tra il decimo, e'l quartodecimo anno , hauendo già preſo qualche ſaldezza , & uigore le parti del corpo noſtro; quantunque per ancora in tutto non piena, io giudico ſimilmente, che le eſſercitationi corporali ſiano alquāto più uigoroſe,& difficili;che ſin quì non ſono ſtate; ma non di que l ualore, che poi nè gli anni della giouinezza ( ſecondo che io dirò nel luogo ſuo ) ſi conuerranno. Et, per uenir più al particolare, dico,che, riſerbando a più robuſta età lo ſchermire, & la caccia:tre ſorti di eſſercitii lodo primieramēte,che in tale età ſi frequētino;il trar del palo,il ſaltare,& il caualcare: cōcioſia coſa che, ſi come due parti debbono hauer quelle eſſercitationi corporali che ſiano honoreuoliſsime, l'una di conſeruare il corpo ſano,& ben diſpoſto; & l'altra di renderlo nemico della pigritia, agile, robuſto, forte,& gagliardo, & atto finalmente in ogni occorrenza, che uenga,a far potente quel la uirtù,che fortezza è detta;coſi ancora ciaſcheduno de' detti tre eſſercitii l'una,& l'altra di queſte coſe ci potrà dare. percioche,ol tre all'utile, che apertamēte ne uiene al corpo,l'aſſuefarſi al tratto del pal del ferro, per eſſer tal palo grauiſsimo, renderà il braccio

po-

potente al trar del dardo ne' fatti d'arme, ò d'altro ferro inastato, facendo parer la grauezza del pal del ferro ogni asta, pur che di legno sia, quasi una paglia. Et, che tale occasione possa accascare, cioè, che di questo s'habbia l'huom uirtuoso a seruire; più di sotto si uedrà, quando ragioneremo della fortezza. Del salto poi ageuol cosa è il ueder, quanto in molti casi, che possono occorrere, ci possa giouare, come sarebbe nella guerra, nelle caccie, & in difesa di molti casuali pericoli, che sogliono tutto dì auenire; per esser la uita nostra a mille pericoli sottoposta. Quanto al caualcar poi chi sarà quel che nieghi, che oltre all'utilità, & commodità, & uaghezza, che porta seco, non sia importantissimo nella guerra? senza che, per essere il cauallo animal fortissimo, utilissimo, diletteuole, magnanimo, & generoso, & come dice Aristotele, animal regio non può parimente, se non esser diletto lodeuolissimo quello, che un giouene prēde d'un bel cauallo, & honoreuolissima essercitation quella, che una particella del giorno consumi nel caualcare, hora spingendo il cauallo, hor uolgendolo, & hora in altra maniera mouendolo, & maneggiandolo. Lodo ancor molto il giuoco della palla picciola; ilquale non solo una parte del corpo rende agile, & destra; ma tutte le parti similmente essercita, & sueglia, & in un medesimo tēpo il corpo, & la mente auuiua, & si come ben dice Galeno nel suo trattato dell'essercitatione della palla picciola. Il corso, & la lotta (in che dal sesto al decimo anno ho già concluso, che in qualche parte del giorno si habbia il fanciullo ad essercitare) non sarà male che parimente in questa età, per conseruare il già acquistato, si prendano alcuna uolta, perche, si come nelle discipline dell'animo, cosi in quelle del corpo è mestiero di conseruar con l'uso quello, che già in prima è appreso. Et tanto basti, hauer detto, per fino al quartodecimo anno.

## DELLA INSTITVTIONE DOPO IL QVARTOdecimo anno; & parimente delle Matematiche.
## Capo XVI.

MOlti forse si marauiglierāno, che, essendo io già con questa mia intētione peruenuto all'anno quartodecimo, nō habbia fatto mētione alcuna delle Matematiche, poscia che Aristotele, & Platone presuppongono, che quasi ne' primi anni s'apprēdino, in guisa

guisa, che secondo che dice Simplicio, rari in Athene eran quelli, che nel duodecimo anno non fossero nelle Matematiche in buona parte introdotti: per esser quelle, che prima di ogni altra scienza s'apprendeuano; come utilissime non solo a tutte le operationi honoreuoli, ma ancora all'acquisto delle altre scienze Morali, Naturali, & Diuine, conciosia che delle speculationi Matematiche si fanno gl'ingegni acuti, prōti, e suegliati, & all'astrattion delle cose & parati. Onde Platon non uoleua che nelle scole sue entrassero ad imparar coloro, che non hauessero Matematica. Per la solution di questa dubitatione è da sapere, che, per hauer quei grā Filosofi, che fioriuano in Grecia, le scienze sotto quella medesima lingua, che essi dalle fascie prendeuano; molti anni ne gli studii delle lettere si guadagnauano; ilche noi non facciamo. dico guadagnauano: percioche quegli anni, che le lingue si spendono, rispetto a quello, che se ne dourebbe fare, si posson chiamar poco men che perduti. Poteuano adunque in quei tēpi, come prima la lingua patria appresa haueuano, darsi alla Logica, & alle facultà Rationali. di maniera che, prima che passassero il decimo anno, poteuano riuolgersi alle Matematiche. Essendo adunque tutto questo uerissimo, ha à mancare in tutto la marauiglia se io nella presente Institutione ho ritardate le Matematiche al quartodecimo anno conciosia cosa che, bisognando per l'acquisto delle scienze, che non sono nella nostra lingua, che noi due forestiere lingue, la Latina, & la Greca, apprendiamo. è stato necessario, che a tale acquisto, benche io habbia ristretto il tempo più, che io ho potuto, nondimeno habbia almeno appresso a quattro anni ordinato. Et di qui nasce, che le Matematiche, lequali haurei date al decimo, ò all'undecimo anno, ho al quartodecimo riserbate. Nelqual tempo douendosi pure dalle lingue, & dalle Rationali facoltà alle uere scienze passare; fa di mestieri, che s'incominci dalle Matematiche: hauendo noi di sopra risoluto, che elle quanto all'ordine dell'impararle, procedono per più ragioni allo Morali, alle Naturali, & alle Diuine: & massimamente, per esser più proportionate all'intelletto de' giouani, che le altre non sono: rispetto al non hauer bisogno d'isperienza, dellaquale i giouani sono priui. E dunque da sapere, che in due prime parti si diuide la Filosofia Matematica; percioche, si come la quantità, che è il soggetto di quella, in due si distingue: in quantità continua, & discretta: cosi parimente due sono le parti della detta Filosofia Matematica; Aritmetica, &

Geome-

Geometria: questa, per considerare la quantità continua;& quella per la consideratione della discreta, che Numero si domanda. Ha parimente l'Aritmetica sotto di se la Musica: ma la Geometria più scienze ha soggette; come sono la Perspettiua, la Specularia, l'Astrologia, la Cosmografia, la Geografia, la Stereometria,& simili: lequali tutte son quasi in mezo tra la natural Filosofia, & la Matematica; come ben dice Aristotele nel secondo della sua Fisica, & Filopono similmente. Et, per la notitia di questo, debbiá sapere, che la Matematica pura, come sono le due sue parti principali, Aritmetca,& Geometria, considerano la quantità, senza considerar materia alcuna naturale: come à dir, considerano la superficie, le linee, i numeri,& simili, in lor pura natura cō siderati; senza applicarsi a materia alcuna naturale: come a dire ad oro, a legno, a terra, ò simile: poscia che il nostro intelletto è atto à considerar le diffinitioni delle quantità, senza aggiugnimento di alcun soggetto naturale. Appresso di questo hanno le scientie Matematiche questo priuilegio, che più di tutte le altre, quanto al rispetto nostro, contengono in se certezza, & con più perfette dimostrationi dichiarano le cose loro, che le altre non fanno. Le scientie poi pure naturali per contrario hãno bisogno, che si considerino in esse le cose congiunte con la materia; non potendo quelle diffinir senza essa. Et, oltra di questo, per il più non riceuono perfetta dimostratione; ma cō sillogismi manco perfetti da gli effetti procedono alle cause. Hor la Perspettiua, la Musica, la Geografia, l'Astrologia, & simili altre scientie, dette di sopra, le quali sono sottoposte, ouer subternate alla Geometria, & all'Aritmetica; participano di Naturali scientie, & di Matematiche: come quelle, che se ben procedono cō quel sillogismo migliore, che Dimostratiuo si chiama; & quanto a questo si posson chiamar Matematiche; tuttauia hanno i lor soggetti, che non sono puramente ignudi di materia naturale; anzi sono in un certo modo congiunti con essa. percioche la Perspettiua, per essempio, considera le linee, non in tutto Matematiche, ma usuali; che non sono in tutto assolute in natura loro da materia naturale, inchiudendosi in esse la uisione. Et la Musica considera i numeri sonori; che son numeri non assoluti, ma congiunti con la uoce, & col suono; che son cose naturali. L'Astrologia parimente considera le sfere, i circoli, gli orbi, le linee, & simili; non in tutto assoluti da materia naturale, ma congiunti con materia celeste:

com'a dire orbi celesti, circoli celesti, & simili. La Geografia medesimamente considera così fatte quantità nella terra. Et così, discorrendo di mano in mano, diremo, che le scientie, sottoposte alle Matematiche, sono poste in mezo tra le Matematiche, & tra le Naturali, per le ragioni già dette come meglio ho dichiarato nella prima parte della mia Filosofia naturale. Hor di tutte queste scientie quelle, ch'io giudico, che s'apprendano, sono gli elementi della Geometria, & dell'Aritmetica; & quella parte d'Astronomia, che si chiama Speculatiua; & alcune particelle della Perspettiua, della Musica, della Cosmografia,, & della Geografia, come più distintamente uoglio, che di ciascheduna di queste ad una ad una ragioniamo, auertendo, che se ben di sopra habbiamo della Musica fatto mentione: tuttauia noi non intendeuamo quiui di quella Musica, che teoricale si domanda, come intendiamo in questo luogo. Allhora adunque, io uoleua, che nella essercitatione, & disciplina Musicale, quanto all'uso di quella, si essercitasse il fanciullo, & hora, per essere horamai il suo intelletto atto a speculare, intendo, che alquanto s'intrometta nella teorica di detta Musica.

## *DELLA GEOMETRIA, ET DELL'Aritmetica. Capo XVII.*

SOno la Geometria, & l'Aritmetica capi, & principii di tutte le scientie Matematicali. &, essendo necessario, per hauer notitia delle cose principiate, posseder parimente la cognitione de' principii; fa di mestieri, che, uenuto l'huomo al quartodecimo anno, prima d'ogni altra cosa si dia con tutto l'animo ad apprender bene i principii, & gli elementi di cotali scientie. in che, si come adiuiene in ogni altra scientia, è importantissimo l'impárar di uiua uoce di persona dotta, & in pochi, & utilissimi libri affaticarsi. a queste scientie Matematiche, con le sottoposte ad esse, ho destinato i quattro anni che sono dal quartodecimo al decim'ottauo: senza però, che in detto tempo s'interponga lo studio di quelle facultà, che già si sono acquistate, percioche uana cosa sarebbe l'affaticarsi in alcuna scientia, se poi, fin che ella non sia ben salda, si tralasciasse in maniera che per non essere ancor ben radicata nell'intelletto, si perdesse. Per laqual cosa in questi quattro anni detti in maniera s'ha a por

l'animo

l'animo alle scientie Matematiche, che non si tralasciano le Rationali, già possedute. Nè sarà molto difficile il far questo. conciosia che, consistendo le Matematiche in cose sensate, & recando seco un certo uiuo diletto: potranno impararsi in qual si uoglia parte del giorno: come quelle, che pascendo altrui di quel diletto, che io dico; si possono senza affanno apprendere ancora in quelle hore, lequali a' piu graui studi non sono idonee. come io in me stesso ho fatta esperientia ilqual soleua assegnar loro non quelle hore, che sono principali p la quiete de' graui studii; ma quelle, che molti sogliono consumare in giuochi, & in altri piaceuoli intertenimenti: come a dir dopo pranso, o dopo cena, hore, che in ogni altro studio di lettere sono perniciose, fuori che in quelle delle Matematiche. Hor per uenir più al particolare, tra tutti quei pochi scrittori, che d'infiniti, che già scrissero di tal materia, sono peruenuti salui ne' tempi nostri, giudico, che Euclide sia di gran lunga principalissimo: non solo per la dottrina abondantissima, che nel uentre delle sue propositioni, (benche in superficie paiano ignude) è racchiusa; ma ancora per il bello ordine, & facilissimo incatenamento dell'uno elemento con l'altro. doue appar marauiglioso l'ingegno, & l'auuertentia di quel grand'huomo, conciosia che egli habbia cosi ben legate insieme quelle sue ꝓpositioni, che l'una nascendo sempre dall'altra, senza molta fatica, qual si uoglia teorema, sino a quelle cose, che da principio, come fondamenti, per certissime si presuppongono, si può riducendo risoluere. Et quantunque questo adiuenga in ogni trattato Matematico; nondimeno il giudicio del dotto scrittore può tai collegamenti, & incatenamenti con più chiarezza, & apparente uicinanza comporre, che il men dotto non saprà fare: dico apparente; perche le conclusion Matematiche possono per diuerse cause formali da' suoi principii dedursi. Onde, molte uolte, sopra tal cosa considerando; & marauigliandomi, che potendosi le proprietà de' soggetti Matematici per più mezi concludere, & dimostrare, habbiano acquistato tali dimostrationi il titolo della certezza, & della perfetta dimostratione. finalmente mi son risoluto, che quantunque le scienze Matematiche siano certissime per causa del senso, rispetto alla quantità, che è sensibil commune, & è lor soggetto; nondimeno, per cagione d'argomentar da cause immediate, sono deboli, & poco certe, poscia che mai non si dimostrerà semplicemente, & perfettamente, quando un effetto haurà più

cause immediate d'una medesima sorte di causalità, come a dire, o formali, o effettiue, o simili. come adiuiene nelle Matematiche, nellequali le proprietà de' soggetti, in qual si uoglia conclusione, per diuerse cause formali; da' primi principii vgualmente lontane si possono dimostrare, come io più lungamente dichiarerei, se io non ne hauesfi già fatto un trattato. Della certezza delle Matematiche, ancor che in lingua Latina; doue abondantemẽte si tratta di questa cosa: per esser materia bellissima, & nuoua. nelqual trattato mi sforzo di palesare fin dalle uiscere la ragione, onde i moderni hanno fin qui preso occasione di allontanarsi dal uero; come coloro, che non hanno saputo interpretare quel detto d'Auerroe, per ilqual egli mette le Matematiche nel primo grado della certezza. & ho detto i moderni; peroche i Greci scrittori, come Proclo, & altri, ben accennano questo medesimo, ch'io dichiaro nel già detto trattato. Ma; tornando ad Euclide, dico, che egli è quello, che più dottamente, & più diligentemente ci ha dati gli elementi delle Matematiche, che alcun'altro scrittore, che hoggi si troui. Per la introduttione adunque della Geometria son di parere, che con diligentia si studiino i primi libri di esso Euclide: & non una uolta, o due; ma quattro, & sei; fino a tanto; che non solo l'huomo habbia fermato in memoria, come il Teone, o il Campano proui quelle propositioni, ouer teoremi; ma ancora per se stesso con diuerse dimostrationi li sappia prouare, per esser (come ho detto) le proprietà de' soggetti di Matematica tali, che per diuerse cause formali si posson prouare. E tra gli altri di questi sei libro il secondo, il quinto, e'l sesto hanno ad esseguir gli famigliari: auuertendo, che molte propositioni, che ui sono, benche si mostrino ignude, & senza succo a chi studia i libri senza auertentia; nondimeno son pregne in maniera, che da quelle infiniti ruscelli deriuano, importantissim: a molte conclusioni Astrologiche, Mecaniche, Perspettiue, & simili. come, per essempio, dalla prima del sesto nasce il fondamento, per ilqual gli Astrologi hanno per chiaro ne' calculi loro, che i minuti, in gradi moltiplicati, producano minuti; & i minuti muitiplicati producano secundi; i secondi terzi; i terzi quarti; e i secondi in secondi generino quarti; & simili: come dimostra Teone nel primo dell'Almagesto. Non sarà parimente mal fatto, per il bisogno di molte conclusioni Astrologiche, Mecaniche, Perspettiue, & simili, di appren-

Ila introduttione della Geometria Euclide, et

apprendere alcune propoſitioni di Teodoſio, che ſon quaſi come elementi, & alcune di Archimede, prouate da Eutochio. Per l'Aritmetica poi parimente eſſorto altrui a ſeguir gli elementi d'Euclide nel ſettimo, nell'ottauo, & nel nono, iquali tre libri ſono tanto pieni, abondanti, & grauidi di dottrina; che, chi quelli haurà bene appreſi, & ogni lor propoſitione fin dalle uiſcere haurà riſoluta, potrà domãdarſi Aritmetico eccellẽtiſsimo. Laqual ſcienza ad un'huomo uirtuoſo, & ciuile, ſarà ſopra modo importante; & ad ogni ſcientifica ſpeculatione utiliſsima. delle lodi dellaquale tratterei più a lungo, ſe foſſe mio proponimento di trattare in queſti miei libri delle ſcienze ſpeculatiue ſpecialmente; & non in un certo modo in commune, hauendo io in eſsi più alle operationi dell'huomo, che alle ſpeculationi di quello, il penſiero. Tacerò adunque le lodi dell'Aritmetica; rimettendomi a quello, che lungamente ne tratta Platone in più luoghi, & maſsimamente nel ſettimo della Republica, doue egli molto la loda, & dimoſtra, quanto ella ſia utile, & neceſſaria; & quanto propria alla natura dell'huomo; dicendo egli, che gli huomini per natura ſono Aritmetici; & affermando, che l'Aritmetica è quella, che fa l'ingegno dell'huomo acuto, & perſpicace: per eſſere il numero di grandiſsima forza in tutte le coſe della dignità del qual numero i Pittagorici lungamẽte parlarono, & Platone ſteſſo nel Timeo parimente. Di coſa honorata ſcienza dunque non uoglio che l'huomo ſia priuo giamai; anzi, con l'aiuto prima d'Euclide, & poi di Boetio, di Archimede, & di qualche parte di Frate Luca ſi eſſerciti con tutto l'animo. Nè uoglio io diſputare, qual di queſte due ſcienze, Aritmetica, & Geometria, debba prima impararſi; per eſſer diuerſe opinioni intorno à queſto: perche Platone nel ſettimo della Republica moſtra, che l'Aritmetica ſi debba apprender prima, che la Geometria: & Euclide c'inſegna il contrario: riducendo le propoſitioni Aritmetiche, oltre a i lor proprij principij, a q̃lli ancora della Geometria molte uolte. Dirò ſolamẽte, quanto a queſto, che ſia da ſeguirſi Euclide: quantunque, ſecondo la perfettione, io confeſsi, che l'Aritmetica preceda alla Geometria: per eſſer più biſognoſa queſta di quella, che per contrario quella di queſta non è. Per la qual coſa concludo, che, dal principio d'Euclide incominciãdo, i ſuoi noue primi libri con grã diligenza s'apprendino; eſſercitandoſi l'huomo in eſsi non ſolo in quella parte del giorno, che ſarà allo ſtudio delle lettere deter-

minata. ma ancora, andando a spasso, & fuor delle scole trouandosi, con qualche stile in un muro, ò nella poluere in terra, ò in quello, che più gli uien commodo, disegnando le figure delle propositioni d'Euclide, quelle si sforzi con la memoria per se stesso, senz'altro libro, prouocare.

## DELL'ASTROLOGIA, ET DELLA FALlacia della giudicatiua; & dell'inutilità del sapere il futuro. Capo XVIII.

DAPOI che l'huomo sarà introdotto ne gli elementi delle Matematiche (il che in spatio d'un'anno, ò poco più, se si seguirà il modo dello studio, che io ho già dato, uerrà fatto, conciosia che non la lunghezza del tempo; ma l'ordine dello studiare, & i buoni libri, e i buoni precettori son quelli, che fan l'huomo dotto) fa di mestieri, che s'applichino questi elementi ad altre sciētie, che pendono dalla Geometria, & dall'Aritmetica. tra lequali senz'alcun dubio l'Astrologia risiede nel primo luogo: come quella, che sola fra tutte le Matematiche cōsidera, nō solo della quātità, come l'altre; ma ancora (come dice Aristotile nella sua Metafisica) della sostātia corporea. Et di che tal sostantia? di quella, che, essendo incorruttibile impassibile, & tra tutti i corpi purissima, & semplicissima, tutte le altre corporee sostantie, alla correttiō sottoposte, p il mezo del suo splēdore, & del suo mouimēto, insieme, forse cō altra più occulta influētia, regge, & gouerna. Laquale Astrologia, perche in due parti si diuide: in una da Hali sopra il Quadripartito di Tolomeo, Quadriuiale domādata; & nell'altra, che Giudicatiua, ouero Pronosticatiua è chiamata: debbiam saper che la Quadriuiale, ouero speculatiua è quella, laqual tratta, & considera i mouimenti, i siti, i luoghi, la uelocità, la tardezza, la direttione, la retrogradatione, la statione, la grandezza, l'allontananza, l'appressamento, il discostamento, il riceuer del lume, la mancanza di quello, & altri simili accidenti apparenti de i diuinissimi corpi celesti; & è giudicata, senza discrepantia alcuna, più nobile, & più degna d'essere appresa dall'huomo nobile, che non sarà mai la Giudicatiua: per esser quella vera scientia certissima, & infallibile; & per questo più amica del nostro intellet to: ilqual non d'altro mai che della uerità, si nutrisce, & s'acqueta doue la giudicatiua, che cōsidera de gli effetti, che si generano in

queste

queste cose particolari caduche, & uariabili, dal mouimento, & dal lume de' corpi celesti, secondo diuersi aspetti, & distanze, uien per questo a renderli manco nobile;non solo per abbassarsi a queste cose particolari,in materia sepolte; ma ancora perche in cotale abbassamento, per infiniti impedimenti, che ad ogni passo s'incontrano, uiene a farsi dubbiosa & fallace: come ben dice Tolomeo nel Quadripartito: doue afferma, che la Giudiciaria scienza,per considerar quegli effetti,che in questo mondo generabile,& corrottibile si producono da'corpi celesti; è necessario, che per la imperfettion de'soggetti, laqual nasce dalla materia, che si rinchiude in esſi, possa in mille modi rimaner uana,& fallace.Non dico già,che non sia in perpetuo uero, che da determinati mouimenti,aspetti,& distanze de'lumi del Cielo procedino determinati effetti in queste cose piu basse, quanto ad esſi lumi appartiene;ma,per la uarietà,& imperfettione di che riceue,adiuengono cotali effetti moltisſime uolte pieni di fallacia. Sẽza che un' altra causa si può rendere,non forse minore, della imperfettione della Pronosticatiua Astrologia.laqual consiste,non rispetto al la fragilità de'soggetti, che riceuono tali influsſi; ma rispetto alla breuità della uita dell'huomo,& alla debolezza del nostro intelletto.percioche al cõtrario,che accasca nella natura,questo intelletto si troua nato all'apprender le cagioni delle cose per il mezo degli effetti,& de gli accidenti di quelle, come quello, che mentre che in questa massa materiale è racchiuso,non può apprender cosa alcuna senza l'aiuto del senso; ilquale gli effetti, accidenti estrinsechi,apprendendo, & quelli all'intelletto offerendo, fa che egli poi da questi le cagioni delle cose cerca, & conclude. Onde nasce,che uolendo noi uenire alla notitia necessaria,& uniuersale d'alcuna cosa;bisogna prima,che non una uolta,nè due,ma molte uolte alcuno effetto esteriore di quella tal cosa,offertosi al senso, causi prima la isperiẽza, & da piu isperienze poi prodottasi la memoria,finalmẽte affermiamo la cõclusione uniuersale di tale effetto,come ben mostra Aristotele nel secõdo della Posteriora,& nella sua Metafisica.come per essempio, ueggendo io piu uolte alcũ particolar color bianco; & sentendo che tal color mi dissolue la uista:facendone una uolta, & altra isperienza, e trouando sempre questo effetto medesimo:& tali isperienze nella memoria serbãdo:finalmẽte concluderò in uniuersale, che ogni color bianco dissolua la uista, & da questo effetto nella sua causa procedendo

finalmente quella si conoscerà. Et in tal maniera fu trouata, & augumentata, & ogni giorno piu si augumenta la Medicina, di sorte, che come ben dice Aristotele nell'Etica, più si domanderà Medico colui, che sappia, che questa tal herba particolare, poniam caso, questo particolar Timo, ch'egli ha innanzi, da una particolar infermità ci fa sani; non sapendo in uniuersale, che ogni Timo lo possa fare, che per opposito sapendolo in uniuersale, sia nel particolare ignorante; non sapendo che questa herba presente sia Timo, ò che questa sia quella tale infermità. Applicando adunque queste cose al mio proposito, dico, che uoler sapere in vniuersale, che Saturno, per essempio, & Marte, essendo con Gioue, & trouãdosi Venere nella quinta casa infelice, sempre causeranno in colui, che nasce in tal punto; impedimento nelle mani, ò ne'piedi: è bisogno prima d'hauer il senso, non una, o due uolte, ma molte, un tale effetto saputo: accioche per l'isperienze, & quindi per le memorie uegniamo nella cognitione uniuersale di questo effetto. La onde, non bastando non solo l'età d'un'huomo, ma di molti a uedere un simile aspetto, che ho detto di sopra, pure a pena vna uolta; ne segue, che per poter far cotale isperientià, bisogna, che quelli Astrologi, che procedono, lascino in scritto quei tali effetti, che essi hanno ueduti; accioche gli Astrologi, che succedono, quelli effetti per ueri presupponendo, con quegli altri simili, che essi proprii uedranno, gli accompagnino, & così facendo di mano in mano, peruengano finalmente alla notitia uniuersale d'alcuna cosa. Ilquale processo quanto sia difficile, & fallace; dipendendo da uarii sensi di diuersi huomini osseruatori, ageuolmente può ogn'un conoscere. Ma cõcedasi, che tal successiõn si possa senza error trapassare; nondimeno, non essendoci per le cose, che hoggi si leggono, notitia alcuna, che l'Astrologia cominciasse prima, che già tre mila, o quattro mila anni, o poco più; nel qual tempo, per la rinouation del mondo dal passato Diluuio, ricominciarono le scienze di nuouo, dalla marauiglia nate de gli huomini nuoui; dico, che tale spatio di tempo non è bastante a dar notitia di moltissime conclusioni uniuersali, che per uere pongono gli Astrologi. conciosia cosa che elle hanno bisogno del senso in molti effetti; che non che in quattro mila anni, ma ancora in trenta, ò in quaranta mila non occorrono pure una uolta. percioche trentasei mila anni, & secõdo molti, quarantanoue mila s'interpongono prima, che una mede-

desi-

desima constellatione di tutti i corpi luminosi celesti di nuouo apparisca. Onde di molte costellationi, & aspetti parlano gli Astrologi, che in quattro, sei, otto, & dieci mila anni accascano una sol uolta. di maniera ch'egli è forza di dire; che per non esser potuta precedere la cognition sensitiua in tali effetti che da quella nascono, non può parimente la cognitione intellettiua seguire. La onde chiarissima cosa è, quanto ageuolmente può esser fallace tutto quello che gli Astrologi giudicatiui assegnano ne' lor libri. Allaqual fallacia s'aggiugne ancora la imperfettione de gli instrumenti, sopra i quali è fondato il principio dell'Astrologia Giudicatiua; come si uede nel processo di Tolomeo, & come per se stesso si manifesta. Liquali instrumenti, difficil cosa è, che non siano in qualche parte imperfetti. & da ogni minimo errore, che si troui in essi, ne segue un grandissimo nella notitia de' corsi del cielo. Senza che le diuerse diafaneità, & trasparenze de' diuersi mezi, che sono nel mezo tra la nostra uista, e i corpi celesti, possono con la frattione de' raggi visuali della nostra vista grãdemente ingannarci. Concludẽdo adunque, dico, che, per esser la Giudicatiua Astrologia fallacissima per tante cause, quante ho dette, & si potrebbon dire; giudico, che, quantunque ella tratti della cognition delle cose future, di che l'huomo per sua natura è auido di sapere; nondimeno in modo alcuno non ha in quelle ad affaticarsi. & massimamente, perche, quando ben fusse certissima, & da noi per nostre osseruationi conosciuta, o miracolosamente già riuelata la influenza de' lumi del Cielo in questo mondo più basso; nondimeno le operationi uirtuose dell'huomo, & conseguentemente la sua felicità non impedirebbe giamai; poscia che l'huomo, che è sapiente, & prudente, nõ è per forza signoreggiato da Cieli, anzi egli, ogni influẽza uincendo, par, che a quegli in un certo modo signoreggi. Potrei a questo proposito ancora dire, che io son di parere, che l'intendere il futuro, & l'antiueder le cose cõtingenti; non sia cosa, che conuenga all'huomo: e stimo, che utile ciò non gli sia. Non gli conuiene, per esser tal cosa propria del grande Iddio. ilquale: quantunque molte uolte per la bocca de gli Angeli, & de' Profeti habbia fatto conoscere altrui alcune cose, future; tuttauia questo fa egli, quando con l'occulta sua prouidenza conosce esser ben, che si faccia. nè per questo è uerisimile, che gli sia caro, che gli huomini presontuosamente s'affatichino, & s'affannino in procacciar tal notitia per se medesimi. Oltra

tra che, se noi nelle attioni contingenti preuedessimo, che alcuna cosa necessariamente, & infallibilmente douesse a qualche tempo accascare; ne seguirebbe, che essendo il più delle cose di questo mondo infelici, uerrebbe per questo una tal notitia a procacciarci gran danno: posciache nō solo ci darebbe trauaglio la cosa stessa infelice, quando ella uenisse, & fosse presente; ma per tutto il tempo ancora che le precedesse, ci terrebbe quella notitia sospesi, & pieni di tormento. Senza che così fatto antiuedimento distruggerebbe in gran parte nell'huomo l'elettione, e'l consiglio; & conseguentemente tutte le sue proprie operationi, che potessero ò biasmo, ò lode meritare: poscia che, sapendo il futuro, ogni ufficio d'essortatione, d'ammonitione, di minaccie, & ogni attione elettiua, come cosa inutile, & uana, si potrebbe lasciare, & sprezzare; cosa inuero degna di riso, & contra il senso stesso. Molto a lungo potrei discorrere in questo proposito: ma perche nel proemio della prima parte delle mie Teoriche de' pianeti ho lungamente essaminata questa materia; distinguendo, risoluendo, & dichiarando tutto quello, che d'utile, ò di danno può dare all'huomo l'antiuedere il futuro contingente: rimetto a quel mio Libro tutti coloro, che di saper questa cosa fossero auidi, ò curiosi. Ma, se pure alcune cose di tale scientia alcuno sarà cupido di sapere; lo cōsiglio, che quel solo n'apprenda, che intorno principalmente appartiene a gli aspetti Lunari, & Solari: per esser questi per la lor frequenza & più apparente lume, più conosciuti dal senso; & conseguentemente più certi appresso dell'intelletto. Onde, per hauerne alquanto di notitia, si potranno imparar le Teoriche de' pianeti del Burbacchio, cō le Tauole d'Alfonso, per lequali, quando accasca, che noi delle Efemeridi, ouero almanacchi, non ci fidiamo, possiamo per noi stessi, quelli correggendo, conoscere il uero di quello, che di giorno in giorno occorre di desiderare. Laqual cosa fare ci sarà facile, se l'Astrologia speculatiua, doue è il fonte di tutte le tauole, appresa hauremo con diligentia. Allaquale speculatiua tornando, dico, che, per esser alla scientia ueramente degna d'ogni huomo honorato, con ogni caldezza essorto l'huomo ad apprenderla. In che con molti scrittori non giudico che studiando l'huomo s'affatichi, ma con pochi: come sarebbe sopra tutto la diuina opera dell'Almagesto di Tolomeo, laquale è si piena di tutto quel che può desiderare un'Astrologo, che colui, che con auertenza studierà, & intenderà ben

quella

quella opera, si potrà chiamare Astrologo eccellentissimo. E ben uero, che per più facilmente intenderla, non sarà mal fatto d'esser citarsi prima alquanto nella cognition della Sfera: come sarebbe in quella del Sacrobusto, & in qlla ancora, che io in lingua Italiana composi, più anni sono, doue più ampiamente, & al mio giudicio, più distintamente, & più chiaramente ho proceduto, che forse gli altri fin'hora non hanno fatto. Dopo quella dunque all'Almagesto applicandosi l'huomo, quello con l'aiuto dell'undecimo, duodecimo, & terzodecimo libro dell'Euclide, oltre a' noue primi libri, già detti, & con l'aiuto ancora dell'Epitome del Monteregio, & di Gebro, & principalmente col Commento di Teone, si sforzi con ogni studio d'intender bene. Et accioche le cose dell'Epitome del Monteregio, & di Gebro meglio s'apprendano; sarà bẽ fatto, che si ueggano i libri de' Triangoli del medesimo Monteregio: libri, per mia estimatione, molto fertili, utili, & dotti. Per le osseruationi poi Astrologiche, che studiando, potranno occorrer di fare, l'Astrolabio sarà bastantissimo: l'uso delquale, & per le canoni suoi, & per il libro di Stoflerino si può intendere assai a bastanza. Et fin qui basti hauer detto dell'Astrologia.

### *DELLA COSMOGRAFIA, GEOGRAFIA, & Corografia, ouero Topografia. Capo XIX.*

SEGVONO appresso, per la notitia della terra, & dell'acqua, che la ricopre, quelle tre scienze, tra loro collegate, che noi Cosmografia, Geografia, & Corografia domandiamo; in modo tra loro ordinate, che la seguente presuppone la precedente: non potendo diuenir l'huomo Corografo, nè buon Geografo, se non è prima buon Cosmografo. Considera il Cosmografo questo globo terrestre in rispetto dell'uniuerso, e specialmente del Cielo: cercando di sapere, in qual Zona sia questa, ò quella parte della terra; come a diuerse habitationi diuersamente cresca il giorno, & la notte; a chi più sia il polo eleuato sopra la terra; a chi più, ò manco numero di stelle l'orizonte nasconda; a qual parte dell'orizõte, come a dire a qual uento, riguardi l'un luogo, rispetto all'altro; quali stelle passino per il zenit d'una regione, ò d'un'altra; & altre così fatte considerationi, che riguardando la terra in rispetto, & in consideratione del Cielo. Alla Geografia

fia

fia poi, il cui nome altro non fignifica, che defcrittione della terra, s'appartiene d'hauer folamente in confideratione questo Globo terreftre: &, come quella, che alquanto più uiene al particolare, quel Globo diuide nelle parti che fono ò coperte, ò difcoperte dall'acque; & l'une, & l'altre diftingue in diuerfi mari, & in diuerfe prouincie: non lafciando di cercar la notitia delle città principali de' fiumi, & de' monti più nobili promontorij, & de' porti più noti, & delle ifole più famofe: facendo diligenza di fapere in modo i fiti delle dette cofe che non ci fia nafcofto, a qual uento l'una rifpetto all'altra, riguardi. La Corografia poi, ouer Topografia, fi come il fuo nome importa defcrittion d'alcuna regione, così uà particolarmente confiderando una fola regione, ouer prouincia per fe ftefla, quafi feparata dall'auanzo della Terra: pofcia che fenza il refto, la prende a defcriuere particolarmente; come faria, per effempio, la defcrittion della Spagna, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia, ò fimile altra prouincia particolare: doue s'hanno a notare i fiti in particolare, con la più parte delle felue, de' laghi, de' colli, de' ponti, le uolte de' fiumi, gl'incuruamenti de' porti, i pani, i poggi, le città tutte, & i più nominati caftelli, & altre così fatte cofe. Et, quando alcuno, più ancora al particolar uenendo, uoleffe d'alcuna di quefte prouincie defcriuere una particella; come faria, per effempio, la Tofcana nell'Italia: e, più ancora al particolare difcendendo, uoleffe dalla Tofcana il dominio del territorio di Siena, difcriuendo, conofcere; & ancor più al particolar riftringendofi, defideraffe d'hauer la defcrittione dentro a' confini di Lucignano di Valdaffo, caftello nel Senefe, doue fono i beni, & le poffefsioni patrimoniali, che da miei aui, bifaui, & molte età innanzi ad efsi, fi fon conferuate, & per noftre ancor conferuiamo: tutte quefte così fatte defcrittioni, quando s'haueffero a fare, al Corografo apparterebbono. lequali più, ò meno minutamente fi debbono defcriuere, & difegnare; fecondo che maggiore, ò minor parte della prouincia fi prende a defcriuere: di maniera, che la Corografia ritien più gradi, più, ò meno obligandofi al particolar nelle fue defcrittioni, fecondo che più, ò meno ampio giro di circuito haurà ad effer quella parte della terra, ch'ella torrà a defcriuere. ilche ha ad effer pofto nel buon giuditio del Corografo, che anderà feguendo la proportione della minuta defcrittione con l'anguftia del luogo che fi defcriue. può effere adonque il Globo della terra da tre fcienze confiderato,

to: dalla Cosmografia; il cui nome importa descrittione, in rispetto del mondo, ouero dell'Vniuerso, dalla Geografia, & dalla Corografia, in guisa (come ho detto) disposte tra loro, che la posteriore presuppone la notitia dell'anteriore. Conciosia che poco giouarebbe la notitia d'una prouincia, come a dire, della Toscana, se non si sapesse in qual parte della terra ella fosse, rispetto alle altre parti. nè per questa notitia sola della Toscana potremo noi Toscani saper la grandezza de'nostri giorni, l'eleuatione del nostro polo, & mille altre cose simili; se prima nō saremo buoni Cosmografi. La onde sogliono alcuni assomigliare il rispetto, che ha la Geografia alla Corografia, al rispetto, che ha il corpo integro dell'huomo ad un membro particolare; come a dire, all'occhio, alla mano, & simili. percioche, si come, se possibil fosse di conoscere, come habbia ad esser fatto l'occhio, la mano, il piede, & tutti gli altri membri dell'huomo, ciascheduno per se; non sapendo prima, come habbia ad esser tutto il corpo dell'huomo integro, non per questo si potrà dire, che s'habbia notitia del corpo humano, potendosi imaginare, che l'occhio sia quello doue hāno a stare i piedi; & la mano, doue ha a star l'occhio; & il simile degli altri membri: cosi parimente, se alcun fosse, che di diuerse particolari prouincie sapesse la descrittione per il mezo della Corografia, non sapendo poi, che rispetto s'habbiano l'una all'altra per il mezo della Geografia, non si potrebbe dire, che hauesse notitia della terra, non sapendo, per essempio, se la Spagna, in rispetto del l'Italia, si troui uerso Ponente, o uerso Leuante, o piu uerso Settentrione l'Africa, che l'Europa, & il simile dell'altre parti. Bisogna dunque, che l'huomo sia prima buon Geografo, & quindi passi cō la Corografia alla notitia delle prouincie particolari, per saper poi per se stesso collocarle, doue hanno da stare. Hora io non potrei mai dire a bastanza, quanto le sopradette scientie portino d'ornamento ad un'huomo nobile, mentre che gli fan saper le distantie de'luoghi, le larghezze della terra, le lunghezze, i mari, i fiumi, l'isole, le peninsule, i monti, le paludi, le fonti, i laghi, i promontorii, i porti, le selue, i stagni, le città, i castelli, & le altre parti della terra: cose tutte, dellequali tutto il giorno nella conseruatione degli huomini occorre di ragionare, di maniera che non si potrebbe esprimer mai, quanto brutta cosa, & indegna d'un'huomo nobile si dee stimare il sentir nelle conuersationi, & ne'ragionamenti, che occorron di fare, dir alcune co-

se impertinenti, & degne di riso, per ignorantia delle sopradette scientie: come io mi ricordo d'hauer già udito un'huomo, nō contadino, che saria stato mē male, ma nobilmēte nato, & (quel, che è peggio) arrogante ilquale, ragionandosi di alcune fantarie, che s'haueuano a condurre da Milano in Vngheria in aiuto del Re de'Romani, uolse saper da quelli, co' quali ragionaua, s'elle anderebbono per mare, ò per terra. hor se, si fosse ragionato delle Indie, ò delle Maluche, pensi ogni huomo quel che questo ignorante haurebbe detto; se così rozo era intorno à quello, che gli stà d'appresso. D'un'altro ancora ho memoria, che domandaua, trouandosi alla tauola d'un Cardinale, quante poste fossero da Genoua a Tunisi. Et altre ancora così fatte melensagini potrei raccontare, tutte nate dall'ignorantia della Geografia. Per la cognition poi dell'Historia chi sarà q̄lli, che nō conosca, che difficilmente si potran bene intendere nell'historia l'espugnationi delle città, le trasportationi ne gli esserciti, i modi de gli alloggiamenti, le adacquationi, le legationi, le nauigationi, i pericoli, le distantie, i costumi de'popoli, i siti del paese, & molte altre cose necessarie all'historia, se l'huomo non haurà, per far questo, l'aiuto della Corografia, & della Geografia? Senza adunque ch'io mi distenda in questo, basta, che ciascheduno potrà questa utilità, come notissima, per se stesso considerare. Hor, uenendo al nostro proposito, io uoglio, che in questa età dal quartodecimo anno al decimottauo, non lasci l'huomo d'apprendere le dette scientie. Et prima, quanto alla Cosmografia, grande utilità per la notitia di essa gli haurà dato la cognitione già presa dell'Astrologia speculatiua, e specialmente della Sfera, le speculationi dellaquale, applicate alla terra, fanno conoscere le distintioni delle zone, le lunghezze de'giorni, l'eleuatione de'poli, le diuersità dall'ombre, & altre cose simili, appartenenti tutte alla Cosmografia. Per la Geografia poi, bisogna in un medesimo tempo hauer discrittioni disegnate in carta, & auttori autentichi. Le Tauole di Tolomeo, con quello, che egli innanzi a quelle scriue, sono attissime a tal proposito. Strabone, & Solino parimente daranno grande aiuto. Bene è uero, che, per esser al tempo nostro scoperta gran parte della terra più, che anticamente non era; fa di mestieri d'hauer dissegnato o in tauola piana, o in globo fedelmente tutta l'acqua, & la terra secondo tutte le quarte, con le descrittioni delle Indie, nuouamente trouate, & con queste descrittioni bi-

bisogna hauere ancora quei libri, che trattano di tali cose, come sono i libri fatti modernamente delle nauigationi, & quelle, che di mano in mano sono per farsi. Per la Corografia poi è bisogno d'hauer le più fedeli carte delle prouincie, & dell'isole particolari, che si trouan descritte fino al dì d'hoggi, & che di nuouo si descriueranno, auertendo sempre, che l'anima della Corografia non è altro, che la Geografia; laquale è quella, che ci porta somma utilità, & ornamento. Et, perche una delle più importanti auertentie, che ha d'hauere il Geografo, ha ad esser la notitia de' rispetti, che hanno le prouincie alle parti dell'orizonte: di qui è, che, se non in più, almeno in otto parti principali bisogna hauer nota la diuisione dell'Orizonte; lequali coi nomi moderni de' uēti si possono determinare. come a dire, che la Tramontana ci mostra il Settentrione; l'Ostro, il Mezo giorno; il uento detto Leuante, mostra la uera parte Orientale; doue l'Equinottiale sale sopra l'Orizonte; il uento chiamato Ponēte, ci mostra la uera parte dell'Occidente doue tramonta l'Equinnotiale, tra Mezo giorno, & Leuāte risiede Sirocno; tra Leuante, e Tramontana stà Greco; fra Tramontana, & Ponente, il uento Maestrale; e tra Ponente, & Mezo giorno finalmente Libeccio, ouer Garbino a riposto, come chiaramente si può ueder nella Bossola, & parimente in questa figura, qui sotto descritta si può conoscere, secondo l'uso de' moderni nauiganti. nellaquale figura non mi son curato di mettere i uenti di meze quarte, parendomi, che alla notitia, che dè hauere un'huomo nobile della Geografia, bastino assai le otto parti principali dell'Orizonte.




Questi otto uenti diuidono l'Orizonte in otto parti principali, lequali fà di mestieri d'hauer famigliari; accioche in ogni prouincia, in cui noi si trouiamo, & di cui ragioniamo, posſiamo qual si uoglia altra prouincia guardare uerso quella parte dell'Orizonte, che le conuiene. come, per essempio, essendo noi, ò fingendo d'esser nel mezo d'Italia, diremo, che il mezo della Spagna riguardiamo a Garbino, ouer Libeccio; & l'Egitto a Sirocco; la Prouenza a Ponente; & così delle altre di mano in mano. Per laqual cosa io consiglio coloro, che uogliono in tali scientie posseder qualche notitia; che ueggan d'hauere in figura piana una descrittione Geografica di tutta la terra col mare insieme: laqual tengano appicata nella camera in quella parte, che più in prontò stà lor ne gli occhi: in maniera che non solo in quelle hore, che a questo studio si determinano, sia considerata, & ueduta; ma in tutte ancora quelle parti del tempo, che l'huomo stà rinchiuso in camera, ò in quella passeggia, dia sempre l'occhio a quella descrittione: tuttauia qualche cosa auertendo hor d'una prouincia, & hor d'un altra, & masſimamẽte ponga diligentia in sapere i rispetti, che hanno le prouincie, & le città tra loro, quãto al guardarsi l'una l'altra uerso le parti dell'Orizõte, diuise, & determinate da' nomi de uẽti

co-

come habbiam detto di ſopra: con ingegnarſi di tener queſto in memoria in modo, che, quando occorre ſenza ueder la carta, di parlar d'una città, poniam caſo di Siena; ſi ſappia, a che uento, & parte dell'Orizonte riguardi Siena l'altre città d'Italia: come a dir, che guardi Venetia uerſo Tramõtana, & Roma uerſo Mezo giorno, Genoua a Ponente, & così dell'altre di mano in mano. Et, quel, ch'io dico delle città, s'ha ad intender de' monti, de' laghi, de' promontorij, de' porti, & d'ogn'altra parte della prouincia. Habbia dunque l'huomo nella caſa, & nella camera ſua carte di Geografia, & Corografia; & ad ogni hora, che non ha che far coſa, che importi, ponga in quelle l'occhio. Il che facendo, uerrà ad acquiſtarſi toſto una famigliar notitia di tutta la terra in guiſa, che fatto domeſtico nelle carte di Geografia, & nella deſcrittion di tutta la terra; ageuolmente poi potrà queſta notitia applicare ad ogni deſcrittion di Corografia, con ſapere aſſegnare il luogo ſuo nella terra ad ogni particolar prouincia, che gli uerrà a propoſito. Ma troppo mi ſon dilungato in queſta materia; in che mi ſcuſi la importanza di quella.

### *DELLE MECANICHE, ET DELLA PERſpettiua, & altre coſi fatte ſcienze. Capo XX.*

NElle ſciẽze Mecaniche, non è dubbio alcuno, che utiliſsimo ſia lo impararne almeno alcune coſe in uniuerſale. Nè creda alcuno ch'io intenda delle arti, che il uolgo domãda Mecaniche; forſe perche dalle Mecaniche dipẽdono per la maggior parte; anzi ſcientie Mecaniche hãno ad intenderſi quelle, (& per tali l'intẽdo hora io) che, eſſendo in mezo tra le Naturali, & le Matematiche, anzi cõpoſte di ambedue, pongono, & ſtabiliſcono i principij, onde ogni ſorte d'ingegnoſi machinamenti, oue importi la grauezza, ſi poſſon dedurre, & conoſcere. liquali benche manualmente, & operatiuamente operare non debba un'huomo nobile: nondimeno è belliſsima, & honoratiſsima coſa il conoſcere, da quali cagioni, & principij ingegnoſiſsimamente deriuino cotali machinationi, ò machine, che uogliam dire. Hor di queſta facultà Mecanica, che inſegna, & dichiara i già detti principij; mi baſta, che un'huomo nobile tant'oltre, nè apprenda, quanto Ariſtotele ſteſſo nè ha ſcritto in un ſuo breue, ma belliſsimo libro: ſopra ilquale, per eſſer ꝑ le grãdi diſcorrettioni, & correttioni de' teſti che ui ſono,

M diffi

difficilissimo, & da niuno Commentatore illuminato: ho fatta io una parafrasi in Lingua Latina, mandata in luce più anni sono: nellaquale mi sono ingegnato di fare aperta dichiarando, & ampliando la mente d'Aristotele. Nella Perspettiua, & nella Specularia parimente, non mi curo, che s'introduca l'huomo molto oltre; ma solo alcuna cosa n'apprenda alquanto in uniuersale, in che posson bastare i quattro libri della Perspettiua commune, con quel poco, che ne scriue Euclide insieme con alcuni libri di Vitellione. Dell'Architettura ho detto alquanto di sopra nel trattare della facultà disegnatiua: parimente replico al presente, che è cosa di non picciolo ornamento il saperne, se non molto al uiuo, almen tanto, che, Vitruuio in più parte intendendosi, si possa hauer quel gusto, & giudicio de gli edificij antichi, con applicatione a' moderni, conoscendo in quel che ò siano, ò esser debbano differenti; & altre cose simili a questa. Resta, che io non lasci indietro la Musica, per esser (come di sopra ho detto) scienza nobilissima, & all'huomo propriissima. della Teoricale parlo: percioche della prattica già di sopra ho ragionato a bastanza. Dico adunque, che, & per meglio posseder quello, che, quanto alla prattica d'essa, si sarà già acquistato; & per essere in se parimente scienza dignissima; sarà ben fatto, se non a pieno, almeno in alcuna parte impararla. Et ageuolmente ci uerrà fatto con l'aiuto di Tolomeo, di Boetio, del Franchino, & del Folcano; liquali ne trattano assai distintamente. Et fin qui uoglio io che mi basti d'hauer trattato intorno alle scienze di Matematica. Solo innanzi ch'io ponga fine a questo libro, uoglio auertir l'huomo che sopra tutto si guardi di non esser desideroso di alcune sorti di facultà, piene di uanità, & di falsità; & conseguentemente poco honorate, & non degne d'un'animo uirtuoso: come sono la Negromantia, la Geomantia, la Onomandia, & molte altre simili: nate dalle curiosità, che ha l'huomo di saper le cose, che hanno a uenire: laqual curiosità tant'oltre spesso il trasporta, che fa parer, che sia uerissimo, & certo quello, che più tosto dipende dal caso, che da qual si uoglia segno di certezza. di maniera che, se di mille effetti, che si producono, quattro, ò sei ne seguiranno, come son predetti: quei soli considerando, & tenendo in conto; & gli altri, che in fumo son giti, sprezzando finalmente, ingannando l'huomo se stesso, troua al mondo scienze, che non solo di scienze non meritano il nome; ma nè d'opinione ancora: co-

me

me fallaci, uane, & piene di frode, & d'inganno. Della Chiromantia, Fisionomia, & simili non uoglio io disputare al presente, se sia no uere, ò false, ancora che forse nascano da qualche ragione, ma ancor che questo fosse, nondimeno per la difficoltà dell'imparrarle, & per la necessità di molta lunghezza di tempo, per concludere le isperienze de' loro effetti; giudico, che si en più tosto da stimar poco, che sia da perdere un sol giorno in esse. Dell'Alchimia, senza altrimenti disputare, s'ella sia uera, ò non uera, affermo gagliardamente, che non si può dare un'huomo uirtuoso a cosa più uile, & fallace di questa. Et, quantunque si troui fondata nelle cagioni della natura; & se possan cauar segreti di natura, degni di esser saputi: nondimeno tali cagioni, senza metterle in opera, si possono speculare per le scienze Naturali; come assai più di sotto diremo. Nella maniera adunque, che ho detto di sopra, s'haurà da spender quegli anni, che son posti tra il quartodecimo, e'l decimo ottauo: non tralasciando però la essercitatione di quelle cose, che nella precedente età si saran guadagnate.

## ESCVSATIONE DELL'AVTTORE.
### Capo XXI.

TEMO, che non sia alcuno, che si marauigli, che, essendo io già arriuato all'anno decim'ottauo dell'età dell'huomo, non habbia mai, per la sua institutione fatta mentione d'alcuna operatione, che ci sia data in obligo dalla nostra diuina Legge; come sono le confessioni, le uisitationi de' tempij, le ascoltationi de' diuini uffici, & altri simili attioni; a cui siamo tenuti in obligo, come prima l'intelletto nostro piglia pũto di vigore, & di conoscimẽto. Per laqual cosa, innãzi ch'io põga l'vltimo fine a questo quarto libro, uoglio cõ breuissime parole auertire, che, bẽche io per cosa principalissima stimi, & desideri, che nell'institution dell'huomo s'habbia ad interchiudere la osseruãza della nostra certissima Christiana legge; senza laquale ogni altra auertenza morale, come uana, & inutile, caderebbe a terra; nondimeno non ho uoluto una cosi fatta Christiana osseruanza inchiudere in questi libri minutamente; presupponendo, che già nelle città ben regolate habbiano ad essere i Parrocchiani, e i Vescoui, liquali essercitino i propri ufficii loro, d'hauer l'occhio, che le anime, che essi hanno in cura, uiuano secondo i precetti euangelici, & secondo i riti, & instituti della Ca-

tholica Chiesa Apostolica, cioè della Chiesa Romana: di maniera che, per non m'intromettere in modo alcuno presontuosamente tra gli ufficij loro, ho uoluto solo procedere in questi libri miei moralmente, & ciuilmente; in modo però, che la moralità non habbia ad esser contraria, ò da nuocer punto alla uita, che conuiene al la diuina Christiana legge nostra. La onde i padri, & le madri prima ne' teneri anni de' figli loro, & essi figli stessi poi nell'età lor più matura, hanno a prender del continuo cõsiglio da coloro, che saranno dati loro per padri spirituali; come sono i Parrocchiani, & i Vescoui loro, a' quali appartien di regger la uita del lor gregge in quelle cose, che cõuengono alla salute delle humane. L'huomo adunque, che uuole esser felice, segua il costor consiglio in quelle cose, che appartengono a' riti, & a gli ordini della Chiesa, uisitando i Tempij, udendo la Messa, & gli altri diuini ufficij; sentendo le predicationi de gli huomini santi; confessandosi, & communicandosi a' tempi debiti, & più spesso ancora; & in somma ogni altra cosa facendo, in che da i lor padrini, ouer Parrocchiani, & da' lor Vescoui, come da lor padri spirituali; ragioneuolmente saranno instrutti. Onde io senza hauer più a replicar questa cosa altra uolta, hora per sempre dico, che, in questo non intramettendomi; ma lasciandone la cura a chi più conuiene, solo haurò l'occhio alla mia intentione, secondo quel che nel principio di questa opera fu da me detto, & proposto.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO.

# INSTITVTIONE MORALE
## DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI
## IL QVINTO LIBRO.

### *COME PROEMIO DEL QVINTO LIBRO. Capo Primo.*



OME prima l'huomo sarà arriuato all'anno decim'ottauo dell'età sua, l'ordine delle sciēze da me nel quarto libro assegnato, ricerca, ch'egli alle Morali, ouero Attiue s'applichi con tutto il core. Et perche il principal mio intēdimento in qsti libri è d'instituir l'huomo intorno alle sciēze Morali, & alle uirtuose operationi, per condurlo per cotal mezo a qlla felicità che all'huomo, come huomo, cōuiene; accioche poi quella felicità acquisti, ch'egli haurà a godere cō gli Angeli insieme; di qui è, ch'io molto più minutamēte di tali sciēze ho in animo di ragionare, che delle speculatiue non ho fatto, ò son per fare. nō perche le speculatiue ancora à tal felicità nō sieno importanti; ma perche nō manca in più studij d'Italia occasione, onde le speculatiue si possano apprendere: doue delle Attiue non si uede pure in alcun luogo chi prēda cura d'insegnarle: colpa della malitia di questi tempi: ne' quali pare che gli huomini, scordatisi di se stessi, non curino di quelle operationi, che loro si cōuengono, & che felici far gli potrebbono. Per questa ragione adunque ho in animo di procedere in questi libri più particolarmente nelle sciēze morali, che io non ho fatto nelle Contemplatiue. Ma giustissima cosa è, che douendo io delle uirtù ragionare, prima auuertisca qualunque ha a riceuere questa mia institutione, che tutto quello ch'io son per dire de' buoni costumi, & delle uirtuose operationi, sarebbe inutile, uano, & fallace, se i due precetti, di sopra più uolte detti, l'huomo non temesse con ogni sforzo uiui nel petto. L'uno è l'amore, e'l timore, che cōtinuamente senza niuna interpositione ha ad essere in lui uerso il grandissimo IDDIO, fonte, & capo d'ogni nostra buona operatione, & felicità; dalquale non solo l'esser nostro, ma il bene esser deriua; & senza l'aiuto delquale indarno sempre ci affaneremo. &, accioche questo non habbia ad accascare in coloro, che io insti-

tuisce, sempre amaranno DIO con tutto il cuore: & specialmẽte niuna particella del giorno non si dimenticherãno di ringratiarlo di tutti i beneficij, che hauranno da lui riceuuti; & di pregarlo, che, come clemẽtissimo, uoglia, secondo il lor meglio, (il che solo egli conosce) per l'auenire parimente alla loro imperfettione prouedere. L'altro precetto è, che dopo DIO siano à figli sempre in grãdissima riuerenza il padre, & la madre: come coloro, che non solo gli hanno dato l'essere, & la luce del mondo, & lo spirito della uita: ma ancora (quel, che quasi importa più) gli hãno dato quella educatione, ch'io ho insegnata loro di sopra nel terzo libro, uolgẽdomi a padri, & alle madri: laquale educatione, già presuppõgo, che à loro figli habbian data. I figli adunque, come gratissimi, cõ ogni sorte di rispetto, & d'amore si sforzeranno, d'osseruare i loro genitori. Fatto l'huomo da questi due precetti forte, & sicuro; tempo è horamai, che alle uirtù con la mia institution si conduca.

## *DE' DVE APPETITI, IRASCIBILE, ET CONcupiscibile; & del contrasto loro con la ragione.*

### *Capo II.*

DOuendo noi adunque trattar della Morale attiua felicità del l'huomo alquanto più al uiuo, che non ne fu trattato da noi di sopra nel secondo libro; & hauendo noi detto quiui, ch'ella consiste nelle operationi uirtuose, guidate da ben'ordinata ragione: fa di mestieri, che noi essaminiamo, & dichiariamo, qual sia quel la uirtù, che regola questa ragione; & quali, & quãte siano le altre uirtù morali; & intorno a che materia consistano; & in quali parti dell'anima nostra risegganο. Primieramẽte adũque uoglio io, che alquanto in generale di queste uirtù discorriamo: & quindi più al particolar uenẽdo, ragioneremo di ciascheduna. Per far questo bisogna, che prima di ogni altra cosa ci ricordiamo di quello, che s'è detto nel capo nono del secondo libro intorno alla distintione delle potenze dell'anima nostra: doue fra l'altre cose fu da noi detto, che tra le parti sensitiue una ue n'è, che si chiama Appetito; atto per sua natura nell'huomo ad obedire alla ragione: & questo fu da noi diuiso in due parti: Irascibile, & Concupiscibile. Per miglior notitia dellaqual cosa debbiam sapere, che in tutte le cose naturali, per la conseruation loro, è stato conceduto dalla natura non solo una certa naturale inclinatione di se-

guir quelle cose, che giouano; & fuggir quelle, che son dannose: ma ancora è stato dato loro un'altra inclinatione di resister con ogni sforzo a chiunque cotal loro seguimento, & fugga impedisse, come, per essempio, si uede, che nel fuoco non solo si troua una inclination naturale di seguire, salendo al luogo, che gli si conuiene; & di fuggire il contrario: ma ancora ha in se la caldezza, & la forza dell'ardore; cō cui possa resistere a chiūque impedisce il suo impeto, e'l suo disegno. Parimente, per la salute de gli animali, non saria bastato, che la natura hauesse dato loro un'appetito di seguir tutto quello, che andasse loro a grado, & di fuggire il cōtrario: se nō hauesse dato loro ancora un'impeto da potere, & uoler resistere a chiūq; impedisse loro l'acquisto delle cose desiderate; & da poter far forza di superar la difficoltà, che in acquistarle ui ritrouassero. come, se per essempio, noi presupponessimo, che in un cauallo non fosse altra forza d'appetire, che d'appetire, & di cercar quel cibo, che gli cōuiene; sarebbe certo, che ogni minima difficultà, o impedimento, che gli offerisse incontra, (liquali impedimenti possono a tutte l'hore in infiniti modi accascare) egli s'asterrebbe di seguir quel cibo, per non hauere impeto di appetire di superar quelle difficultà: & per conseguentia si morrebbe per la mancanza del cibo; come quello, che ad ogni minimo intoppo, quanto si uoglia piccolo, sbigottirrebbe, & si arrestarebbe. Onde la natura, per riparare questo, gli ha dato, oltre all'appetito della cupidità, un'altro dell'iracundia: per il mezo del quale, ogni uolta, che impedimento s'oppone al primo appetito, si desta con accendimento del sangue l'ira: per cui può l'animale uenire appetitoso, & ardito a sperar d'ottener la cosa desiderata, mal grado di ciò, che per impedimento, innanzi s'opponesse, senza laqual forza dell'ira, non è dubio alcuno, che, douēdo gli animali mouersi a procacciarsi del cibo, doue lo ueggono, o sentono. per ogni minima fatica, & difficultà, che si attrauersasse loro; (il che può in mille modi accascare) indietro si rimarrebbono. nè si potrebbe conseruare in uita. La sagace natura adunque, come amica della salute de gli animali, & specialmente dell'huomo: non solamente ci ha dato l'appetito Concupiscibile, per il cui mezo possiamo desiderare, amare, odiare, & simili, ma ci ha dato ancora l'Irascibile, per il cui aiuto, mediante l'incendimento del sangue, ci sueglïamo a riempirci di speranza, & di ardire, & a cercar con le forze nostre di superar tutte le difficultà, che in in-

finiti modi, o piccole, o grandi, ci possono uenire in contra. Hora in questi due appetiti, Irascibile, & Concupiscibile, risieggono tutti li affetti nostri; come sono l'amore, l'odio, il desiderio, il timore, la sperãza, & simili; intorno a' quali hanno luogo per la maggior parte le uirtù morali. Et, accioche meglio questa materia s'intenda, dico, che quantunque questa parte sensitiua appetitiua sia atta nell'huomo a sottommettersi alla ragione: nondimeno, quanto a se, uolentieri contrasta con quella, & come nemica, le si oppone tuttauia. Et, che sia il uero che in noi sieno due potenze, nemiche tra loro: cioè le ragione, congiunta con la uolontà; & l'appetito sensitiuo: di qui facilmente si può uedere, che in vno incontinente, ancora che la ragione gli detti, & gli mostri quello, che meritamente douerebbe fare, persuadendogli, che qualche ingordigia di cibi s'astenga; nondimeno inuitandolo dall'altra parte l'appetito a ricusar quanto la ragion dimostra, & a seguire il piacere, che da quella ingordigia può uenire: alla fine, uinta la ragione, l'appetito rimane superiore. doue tutto il contrario adiuiene in un continente: ilqual disprezzando le lusinghe, & le promesse dell'appetito; & a' miglior consigli della ragione appigliandosi: viue allhora, come huomo. doue gl'incontinenti, & seguaci del sẽso, a guisa di bruti i loro anni consumano. Nè creda alcuno, che in coloro che sono scelerati, non sia parimente la ragione, che inuiti a uirtuosa vita. percioche debbiam sapere, che nell'huomo è sempre naturalmente un certo stimolo, che a ben fare punge, & inuita. perche niun sarà cosi reo, che uno stimolo non habbia in petto, che a riuerire, & adorar DIO, ad honorare il padre, & la madre; a non nuocere a chiunque sia; & ad altri simili principii di ben fare non lo punga, & essorti. Li quali principii di ben fare da Cicerone son chiamati semi di uirtù; quando dice, che, se noi bene gli coltiuiamo, ci condurranno alla nostra perfettione. Et, che tale stimolo, & inclinatione all'opere uirtuose sia in noi naturalmente, a questo ancora si può conoscere; che niuno si può trouare, (non parlo de gli stolti; liquali, essendo priui dell'uso del la mente son più da stimar fiere, che huomini) niun dico trouar si può cosi uitioso, che nõ desideri d'esser tenuto amico della uirtù; & non si vergogni, & non si sdegni d'esser per uirtuoso additato. Tornando adunque a proposito, possiamo concludere, che nell'huomo sia un continuo contrasto tra la ragione, congiunta con la uolontà, & l'appetito: fin che pur poi, diuenuta ella in

tutto superiore, toglia ad esso ogni ardire di più leuarsi contra di lei. Nè habbiamo a dubitare, che ella non sia atta a uincerlo, & porgli freno: conciosia che, oltra che in coloro, che sono continē ti, si vede spesso, che l'appetito riman uinto; si puo ancor da questo conoscere, che gli ammaestramenti, i consigli, le minaccie, le promesse, & altre sorti di persuasioni fanno rimouer molte uolte gli scelerati da'uitii loro; & alle virtù ritornare: doue, se l'appetito non fusse atto ad esser vinto dalla ragione; tali persuasioni, & ammaestramenti verrebbono ad essere uani, & superflui. il che si uede esser falso. La ragione adunque è quella, che, come regina delle nostre operationi, douerebbe dominare, uincere, & moderare ogni affetto, che si troui nell'appetito. dalqual dominio uerrebbe la uirtù germogliando: poscia che la virtù in altro non consiste, che nella uittoria della ragione sopra gli affetti dell'appetito. Et si come uarii sono quelli affetti; come a dire desiderio, timore, speranza, amore, allegrezza, tristezza, & simili: cosi uarie ancora sono le uirtù; secondo che meglio al suo luogo diremo, distinguendo minutamente cotali affetti, & le uirtù generate da quelli. Basti per hora di sapere, che tra le uirtù alcune sono intellettiue, come sono la Prudenza, la Intelligenza, la Sapienza, l'Arte, & la Scienza; & queste si ritrouano nell'Intelletto, cioè la Prudēza, & l'arte nel prattico, e'l restante nello speculatiuo. alcune uirtù son poi morali: la maggior parte dellequali risseggono nell'appetito sensitiuo; perche sola la Giustitia nella uolontà si ritroua. Sono queste uirtù morali undici in tutto: quattro nell'appetito Irascibile, che sono la Magnificenza, la Fortezza, la Mansuetudine, la Magnanimità: sei ne sono nel Concupiscibile, la Temperanza, la Liberalità, la Desideratiua dell'honore, l'Affabilità, la Verità, la Vrbanità, o la Piaceuolezza che uogliam dire. Resta la Giustitia, che come ho detto, tiene il seggio nella uolontà, come dichiararemo meglio nel capo, che segue.

## *DEL NVMERO DELLE VIRTV MORALI, & de' soggetti di quelle. Capo III.*

ACcioche meglio intendiamo quanto habbiamo nel precedente capo detto del numero delle uirtù morali, & de' soggetti loro, debbiam sapere, che la uirtù morale non sol si troua in torno a gli affetti intrinsechi, ma ancora intorno alle operationi di

di fuora. percioche, da retta ragione, le uirtù dipendendo, intorno a quello può cader la uirtù, che dalla retta cagione si possa ordinare: laqual non solo gli effetti, ma le operationi ancora di fuori ordina, & regge: come sono le compre, le vendite, le distributioni, che in qual si uoglia communanza, o compagnia d'huomini occorron di fare; come sono ancora le conuentioni, i contratti, i patti, & simili, intorno a che si ritroua la Giustitia. Delle dieci uirtù poi, che restano, quattro sono intorno a quelli affetti, che risseggono nell'Irascibile appetito, & sei intorno a quelli altri, che son posti nel Concupiscibile. conciosia che, quanto a gli affetti dell'Irascibile, l'oggetto del quale è la cosa che appare, o buona, o non buona; & che ardua, & difficil si mostra: se cotal cosa sarà non buona, come a dir dannosa, & corrottiua, & oltre a questo sarà futura: causerà il timore, & l'ardire, intorno a' quali affetti, o per dir meglio, in mezo de' quali consiste la virtù della Fortezza. Et se quella stessa cosa, apparentemente non buona, sarà presente, produrrà l'Ira; il cui contrario Inirascibilità si domanda, il cui mezo la uirtù si ritroua della Mansuetudine. Ma della cosa, apparentemente buona, parimente ardua, & difficile, s'ella sarà futura, ò ella sarà buona, quanto al bene utile: come son le ricchezze, & simili; & allhora uerrà fuor la uirtù della Magnificenza; o ella sarà buona, quanto al bene honesto; & allhora si produrrà la uirtù della Magnanimità, & cosi habbiamo quattro uirtù intorno a gli affetti dell'Irascibile. Intorno poi a quelli del Concupiscibile (l'oggetto del quale sarà la cosa apparentemente buona, o non buona, senza difficultà considerata) se tal cosa sarà diletteuole, ouer gioconda si produrrà la Temperanza: se utile, la Liberalità: se honesta; il Desio dell'honore. ma se tal cosa buona sarà, rispetto ad altrui, con cui occorra di cõuersare; questo in tre modi potrà auenire, secondo che in tre maniere le parole, & le operationi seruono all'huomo. conciosia che ouero seruono, quanto al manifestar la uarietà da' concetti nelle cose, che occorrono; & di qui nasce la uirtù, che si domanda Verità: o ueramente seruono ad una conueneuole, & honestamente lieta conuersatione, che tra' uirtuosi si dee trouare; & in questa è necessaria quella uirtù, che noi domandiamo Affabilità: ouer finalmente seruono ad vno honesto solazzo, & faceta ricreation d'animo, che o burlando, o honestamente giuocando, & motteggiando, tra buoni alle uolte prender si dee, & si suole; & a questo è bisogno

gno

gno quella uirtù, che si può chiamare Eutropelia, ò Vrbanità, che noi uogliam dire. Et così habbiamo sin qui sei uirtù d'intorno a gli affetti del cõcupiscibile: lequali con le quattro dell'Irascibile, & con la Giustitia, che nella uolontà si ritroua, conchiudono il numero d'undici uirtù morali. ciascheduna dellequali, dalla Giustitia in fuori, è riposta in mezo di due uitij cõtrarij; come nel trattar di ciascheduna diremo, poscia che quanto in questo capo s'è detto, è stato alquanto in uniuersale; douẽdosi di tutte queste cose assai più minutamẽte trattare. Non ho connumerata la Prudenza tra le uirtù morali, per hauerla io già posta nel numero de gli habiti Intellettiui: quantunque ancor'ella in un certo modo si possa dir morale: per esser regina delle morali; come al suo luogo copiosamente dichiareremo.

## *COME SI PRODVCA NELL'HVOMO la uirtù Morale. Capo IIII.*

QVanto alla Prudenza primieramente debbiam sapere, che così ella, come gli altri habiti itellettiui si generano nell'huomo per il più per dottrina, ò per isperienza. Et ho detto, per il più; perche può alcuna uolta accascare, che alcuno huomo sia così bẽ dalla natura dotato di sottile, & aueduto ingegno, che, senza apprender dottrina da altrui, può per se stesso in alcuna scienza trouando, & inuestigando, diuenir dotto: cosa in uero, che di rado interuiene. ma, come si sia. per l'acquisto delle scienze lungo tempo bisogna: per hauer scienza nell'huomo principio dal senso, & dall'isperieñze; che senza gran tempo non si può hauere. Ma se undici uirtù morali, che di sopra ho raccontе, non si possono acquistar per dottrina principalmente. conciosia che, quantunque alcuno per dottrina imparasse, che cosa sia la Giustitia: & non operasse secondo quella, non per questo haurebbe acquistato la Giustitia. perchè, non per sapere egli speculare, che cosa sia la uirtù: ma per operar secondo quella si dee l'huomo chiamar uirtuoso. Onde noi conosceremo molti, che hauranno perfetta notitia delle scienze morali: liquali nondimeno opereranno uitiosamente, di maniera, che non uirtuosi, per posseder quelle scienze, ma scelerati, per operar contra quelle, gli debbiamo istimare. Per altra uia dunque, che per dottrina, s'hanno a cercar queste uirtù morali: e tal uia non è altra, che l'assuefarsi a quelle operationi,

che

che, simili alle uirtuose, frequentate più uolte, alla fine diuentano ueramente uirtuose. Per laqual cosa è da sapere, che tali uirtù nõ sono in noi da natura, nè contra natura; (come si può dire, che in parte siano le intellettiue, per esser da natura la bontà dell'ingegno & la uelocità del discorso), ma stà in potestà di ciascheduno l'acquistarle, per essere in tutti quelli, che stolti non sono (percioche i stolti non si possono chiamar più huomini) una certa potenza naturale, per riceuerle. Et, che tali uirtù non siano in noi da natura, a questo si può uedere; che quelle cose, che sono ò p natura, ò contra natura, non è possibile, che per contrario costume giamai si cangino. come si uede d'una pietra, laquale, per esser graue di natura, quantunque infinite uolte in su si gittasse; non perciò prenderebbe da se giamai tal mouimento di salire. doue in noi stessi prouiamo, che alcuno, amico prima della virtù, p cominciar poi ad auuezzarsi a far male, si uedrà a poco a poco diuentar uitioso; suiato dalle male compagnie: & per contrario un uitioso potrà diuenire amico della uirtù per assuefatione. Per laqual cosa, per uenire alle cause, onde la moral uirtù si produce; dico, che non d'altrõde può nascere, che da operationi, che siano simili a quelle, che dalla uirtù procedendo, dipoi si potranno dir uirtuose. Ma non parrà forse ad alcuni cosa ragioneuole, che le operationi, lequali non sono ancora fatte uirtuose, possano generar la uirtù; quasi una cosa men degna, & men nobile possa esser causa d'una molto più nobile. Oltra di questo ò cotali prime operationi (diranno essi) sono uirtuose, ò nò. se sono uirtuose: già sarà la uirtù generata; & per questo non potranno più generarla. s'elle non sono uirtuose: non è uerisimile, che producano la uirtù, &, per mezo di quella, le operationi uirtuose, che poi da lei seguiranno. A questi dubij rispondo, che quelle prime operationi, onde nasce la uirtù, non son uirtuose, & sono men nobili, che non è la uirtù: & non meno possono produrla; non per sola possanza loro, ma con l'aiuto della diritta ragione: laquale è quella, che uincendo l'appetito, poi ch'ella ha contrasto con esso, concorre al produr d'essa uirtù. come per essempio, hauẽdo molte uolte in noi contrastato la ragione con l'appetito, per ritenerlo, che non erri nel piacer della gola; & hauendo, ancor che con gran fatica, ottenuto, che si ritenga da tal piacere: uien finalmente la ragione con molte uittorie, ch'ella ha hauute, a produr la uirtù della Temperanza. onde noi poi, per tal uirtù, senza fatica, anzi con diletto, da si brutto pia-

cer

cer ci asterremo di maniera, che quelle astinenze di prima, ancora ch'elle siano simili a quelle dipoi; nondimeno, per esser quelle di prima fatte con fatica, & dolore; & queste altre cõ piacere operate, ne segue, che queste sole, & non quelle, si possano uirtù nominare; poscia che niuna operation si chiama uirtuosa, che uolontieri, & con diletto non si operi. Possiamo adunque cõcludere, che le buone operationi, ancor che da prima con fatica, & con alquanto di dificultà si facciano; nondimeno, lungamẽte frequẽtate uẽgono alla fine, con diuẽtar dolci, & ageuoli, a produr la uirtù. conciosia che noi ueggiamo apertamẽte, che ꝑ opposito le male operationi corrõpono i buoni costumi: come si uede nelle arti, che, per continuare alcun, poniã caso, di scriuere, ò di dipinger male; si corrõpe in lui quella facultà, che haueua di scriuere, ò di dipinger bene. La onde, tornando a proposito della uirtù, sarà di grandissima importanza l'assuefarsi da picciolo a bene operare: si per potere acquistar la uirtù, & si ancora per non acquistare, operando male, qualche habito uitioso, ilquale ad ogni habito uirtuoso impedisca il camino. Ilche conoscẽdo io, mi sono con ogni ingegno sforzato di persuader di sopra a' padri, & alle madri, che, quasi fino dalle fascie, assuefacciano i figlioli, secondo che di mano in mano l'età cõporta, a quelle operationi, che alle uirtù possono recar giouamẽto. conciosia cosa che quãtunque un fanciullo operi in tal guisa, ò per persuasioni, ò per minaccie, ò per timore, senza diletto alcuno; nondimeno in tutti i modi tali operationi partoriranno grandissimo frutto. Habbiamo adunque fin qui ueduto, come le uirtù morali per le freqũẽti, & spesse loro operationi si producono in noi. segue, ch'io dimostri, quali debbano esser tali operaitoni, che son causa di acquistar la uirtù.

## *QVALI SIANO LE OPERATIONI, che producono la uirtù. Capo V.*

SOno le scienze morali, non, come l'altre scienze, per solo speculare introdotte; ma per le stesse operationi; perche, non per saper, che cosa sia il bene operare; ma ꝑ bene operare in tali scienze ci debbiamo essercitare. Et per questa cagione è mestier di saper minutamẽte, quali sieno le attioni, che possono far guadagnar la uirtù; dico minutamẽte; secondo che comporta il soggetto di tali scienze. concisia che consistendo quelle, non intorno alle

cose

cose della natura, che ordinariissime sono; ma intorno alle operationi dell'huomo; lequali dipendendo dal proprio suo uolere, possono conseguentemente essere, & non essere, & per questo variabili si ritrouano: è necessario, che di tai cose non si possa parlar cõ quella vera scienza, & con quella certa fermezza, che si può far delle cose della natura, & delle Matematiche molto più. Et maggiormente, perche, come dice Eustratio, le attioni dell'huomo nõ solamente possono riceuer uarietà per causa del tempo, & del luogo; poscia che altrimenti si dee operare in un tempo, che in un'altro non si dee fare: ma ancora ciò accade per li diuersi gradi delle persone; con lequali conuersando, conuien di operare. perche altre operationi ci si richieggono uerso gli amici, altre uerso i nimici, altre in fortuna prospera, altre in contraria, altre in giouentù, altre in uecchiezza, & il simil dico di molti altri rispetti. Varie adunque sono le operationi dell'huomo; doue quelle della natura sono il più delle uolte in una guisa ordinate. Onde (come ho detto) non si può di tali attioni nelle scienze morali dar perfetta certezza d'ogni minima cosa; per li molti diuersi casi, che posson far tai cose mutabili. iquali casi bisogna che dalla diritta ragione siano, quando occorrono, ben regolati, & considerati. Nondimeno non per questo hãno a mancare i Morali scrittori di darne quella meno imperfetta notitia, che possono: & così parimente in questi libri ho in animo di far io. Tornando adunque a quelle operationi, che ci posson far la uirtù guadagnare, dico, che hãno ad hauer due conditioni. La prima sarà, che sian fatte secondo la diritta ragione; cioè, secondo che la ragione ò d'altrui, o nostra ci mostra, ò ci detta. conciosia che io ho già detto, che la ragion, se non è distorta, ò corrotta in ciascheduno, che non sia stolto; sempre detta, & inuita a ben fare. Che cosa sia questa diritta ragione; & qual uirtù la regoli, & regga, di sotto ragioneremo, quando tratteremo della Prudenza, regina delle uirtù. L'altre conditioni delle dette operationi, che hanno a produr la uirtù, sarà, ch'elle siano sempre misurate da un mezo, che sia tra mancanza, e'l superfluo di quelli affetti, intorno a' quali le uirtù consistono, come di sopra ho già detto. Et che sia il uero, che la uirtù in tai mezi si conserui, si può da questo conoscere, che da gli estremi si uede corrompere. Et per far questa cosa più chiara, possiamo pigliar l'essẽpio d'alcuna cosa della natura, come poniã caso, del uigor corporale d'vn corpo humano, ilquale si come per

souer-

souerchie fatiche riman superato; così ancora per troppo ocio, marcendosi il corpo nella pigritia, uiene a mancar molte uolte. come ancor si uede della sanità corporale; laqual non solo per il souerchio cibo si corrompe; ma per la mancanza di quello ancora: doue per quel nutrimento, che nè troppo, nè poco sia, si conserua. Il medesimo possiamo affermare delle buone operationi, che appartengono all'animo: poscia che per l'estremo del troppo, & del poco si corrompono; & per la mediocrità nella propria bontà si conseruano. come, per essempio, diremo, che, si come la uirtù della Temperanza si corromperà, quando ci daremo ad ogni diletto sensuale, senza ritenimento alcuno: in che consiste il uitio della Intemperanza, & quando ancora ogni sorte di piacer fuggiremo: in che stà posto il uitio dell'Insensibilità; così ancora, quando opereremo in questo mezo, seguitando quel diletto, che si conuiene, & fuggendo quello, che non conuiene, tal uirtù della Temperanza conserueremo. Il medesimo dico delle altre uirtù; lequali solo si guadagneráno per queste operationi, che consisteranno nel mezo di due uitij contrarij. Et se ben queste tali operationi, prima che generino la uirtù, s'operino con fatica, & con dispiacere: nondimeno, a poco a poco, fatte sempre meno dispiaceuoli, finalmente poi produrran la uirtù. & allhora non solo accascheranno senza dispiacere: ma ancora con gran diletto. Onde segue, che la uirtù tali operationi produce, da quali ella è nata. come si uede nelle cose naturali, che, per nutrirsi l'huomo a poco a poco di molto cibo, si fa il corpo robusto; ilquale, com'è robusto, parimente è forza che si pasca di molto cibo. così delle uirtù dell'animo adiuiene, che astenutosi l'huomo con fatica a poco a poco, poniam caso, da' piaceri della gola: finalmente diuenta poi temperato; &, così diuenuto, s'astiene ageuolmente da tali piaceri. Ma in questo sono differẽti le operationi, che producono la uirtù, da quelle, che sono dalla uirtù prodotte, che quelle prime son fatte con qualche fatica, & con qualche cõtrasto della ragione cõ l'appetito; doue quelle, che seguon poi, senz'alcun cõtrasto, ò fatica sono operate, anzi cõ diletto, a uoglia della ragione. Hor quant' oltra, & fino a quel termine debban procedere queste tali buone operationi, a uoler, che generino la uirtù; non può con un certo disegnato numero determinare, poscia, che essendo gli huomini uariamẽte disposti, & inclinati all'acquisto delle uirtù, di maniera che alcuni più presti, & altri più tardi, & pigri si ritrouano per il
gua-

guadagno di quelle: ne segue, che non si possa assegnare in tali operationi un numero di quelle, che sia il medesimo a tutti. E necessario adunque uoler conoscere, quando a bastāza saranno state quelle operationi a produr la uirtù, d'hauere un segno, che faccia fede, che l'habito uirtuoso sia già conquistato. Nè più chiaro, ò più certo segno, per conoscer tal cosa si poteua trouare, che quello che pone Aristotele, & è il diletto del bene operare, conciosia che allhora potrà dirsi, che colui, che nelle buone operationi di qualche uirtù si essercita, uirtuoso secondo quella istessa sia diuenuto: quando egli non più con fatica, & con più difficultà produrrà tali operationi; anzi con diletto, & senz'alcun contrasto con l'appetito. Questo sarà segno, & indicio certissimo della uirtù: poscia che la uirtù ha a consistere intorno al diletto, & alla contristatione al diletto, cioè poi che ella è generata & alla contristatione in quel tempo, che si genera. Onde, se uedremo, che alcuno da' piaceri sensuali della gola s'astenga, se ciò sarà con diletto, potremo dire, che habbia già acquistata la uirtù della Temperanza. Et, se tali astinenze fà con qualche fatica, & contristatione: segno sarà, che non possegga la detta uirtù; ma ben sia per uia di possederla. Et simil dico della Fortezza, & dell'altre. E tutto questo non accade per altro, se non perche le attioni morali si ritrouano intorno ( come ho detto ) al diletto, & al dolore: poscia che per il diletto, & per il dolore di quel che conuiene, uien la uirtù germogliando; & per contrario dal diletto, & dal dolor di quello, che non si conuiene, hanno origine tutti i uitij. il che non d'altronde nasce, se non per esser fondate tali uirtù in quelli effetti, che si trouano nell'appetito; a' quali, è forza sempre, che ò diletto segua, ò dolore. Per laqual cosa prudentissimamente consigliaua Platone, che i fanciulli fossero assuefatti a dilettarsi di quel che si conuiene; & del contrario a dolersi. A questo parimente si può conoscere, che tutte le uirtù, & tutti i uitij consistono intorno al dolore, & al diletto; che le punitioni, & le pene, che a gli scelerati si danno, sempre, per sanare un contrario con l'altro contrario, sono congiunte con dolore: quasi che le loro sceleranze nascessero dal diletto, che prendeuano di quelle. Senza che di qui parimente si può questo stesso uedere, che di tutti gli effetti il diletto è naturalissimo all'huomo: ilquale fin dal suo nascimento prima d'ogni altro effetto porta seco il diletto, e il dolore. Et a questo si aggiugne, che delle tre sorti de' beni

beni, honesto, utile, e dilettevole. i due primi si tirano a se in buona parte il diletto, & senza non possono stare: & per conseguente viene il diletto ad esser un ben communissimo, & da ogni animale per natura desiderato. La onde è cõueneuol cosa, che la uirtù principalmente consista intorno a questo medesimo affetto del diletto douendo ella dominare a gli affetti nostri: & tanto più l'vno, che l'altro, quanto, per esser più naturale l'un che l'altro, più sta in pericolo, & più di freno ha mestiero. Per laqual concludere horamai possiamo, che consistẽdo la uirtù, e'l uitio intorno al diletto, & al dolore, con ogni sforzo dee l'huomo in questa età, di cui parlo al presente, si come nelle altre passate, essercitarsi a prender diletto di quello, che sia ben fatto, & contristarsi del suo contrario: seguendo quelle buone operationi, che si sono apprese per l'educatione, già presupposta ne' primi anni. Et questo facendo, si può render certo, che prima forse, che arriui alla terza parte della sua età, cominciando a sentir diletto grandissimo di cotali operationi, potrà esser chiaro, & certo d'esser diuenuto uirtuoso. il che molto piu stimar douerà, che l'Imperio di tutto il mondo; per esser maggior dominio il regger se stesso, che il gouernar l'uniuerso.

## DELLA DIFFERENZA, CHE E' TRA LE *operationi, che fanno acquistar la uirtù; & quelle, che nascono dalla virtù già acquistata. Capo VI.*

DA quel che s'è detto di sopra, mentre che si affermaua, che dalle operationi virtuose si generano le virtù; come a dire dall'operationi temperate si produce la Temperanza; potrà dubitare alcuno, che, se colui, che fa operationi temperate, diuiene temperato; pare, che ne segua, che innanzi, che fusse tẽperato, hauesse la Temperantia; posciache, se non possede la Temperantia, temperatamente non oprerebbe. si come ancor delle arti adiuiene: come a dire, che niun potria bene operare, poniam caso, della Pittura, se non fosse prima Pittore. Per scioglimento di questo dubbio, debbiam sapere, che non accade in questo nell'arte, come nella uirtù; percioche quelle cose, che uengono dall'arte, non hanno bisogno d'altra perfettione, che di quella, che nelle cose operare si può ritrouare: di maniera che pur ch'una Pittura sia ben fatta; poco importa, che chi l'ha fatta sia buono, ò reo. ma quelle ope-

rationi; che dal uoler nostro elettiuo dipendono; & alla perfettion dell'huomo, non come Pittore, ò altro artefice, ma come huomo, appartengono: non solamente hanno mestiero d'esser buone in se stesse, come a dir giuste, ò temperate, ò simili; ma è ancor necessario, che procedano da persona giusta, o temperata. Percioche tre cose nelle sue operationi bisognano a colui, che si dee chiamar virtuoso, come a dir temperato. la prima, è che non operi a caso: & poi, che egli elegga tale operatione per cagion d'esser uirtuoso, come a dir temperato; & non per qual si uoglia altra cagione: & finalmente si richiede, che in tale operatione con animo fermo, & constante, & con diletto perseueri. Di queste tre cose nell'artefice la prima solo si richiede; cioè il non essere egli ignorante di quelle opere, che posson mostrar, che l'artefice habbia in se l'arte. delle altre due poi nõ si cura, di maniera che colui, che ha l'arte della Pittura, dipinga, ò non dipinga, sempre si chiamerà Pittore: doue per opposito nel uirtuoso si richiede più che altro, la buona elettione: &, se non ha impedimento, la continua perseueranza nell'operare. in guisa, che il sapere operare opere virtuose poco si dee stimare, se non si opera: nè, per sapere operare, si potrà mai domandare alcun uirtuoso; se non metterà tale sua scientia ad effetto, operando secondo quelle conditioni, che poco di sopra habbiam dette. Onde da Aristotele è assomigliato colui, che specula, & Filosofa nelle scientie morali, & non opera secondo quelle; ad uno infermo, che intende quello, che dice il Medico, & non manda ad essecutione i precetti di lui. di maniera che, si come un tale infermo non diuerrà per questo mai sano: così il uitioso, che è infermo, se solo speculerà, & non opererà, non sanerà l'animo con la uirtù. Consiste la uirtù nell'operare ogni uolta, che uenga occasione, & non s'habbia impedimento, di maniera che il uirtuoso ha sempre da uolere operare, & da desiderare, che uenga l'occasion di farlo: doue nell'artefice non è necessario che si troui questo uolere, & questo desiderio ogni uolta, che ui si troui l'arte. Hor, per tornare al scioglimento del proposto dubbio, dico, che una operatione uirtuosa in due modi si puo intendere: In un modo, ch'ella sia, come quella, che da un' huomo uirtuoso si suole operare; come a dire, un'operatione temperata si dirà quella, che sia simile a quella, che un temperato operebbe. & in questo modo quelle operationi, che per l'acquisto della Temperãza innanzi a quella si fanno, sono ben temperate;

ma

ma non son già fatte da persona temperata: per non esserui tutte le conditioni; mancandoui la perseuerantia col diletto: ma ben sono vtili a douere acquistar la Temperantia, come ho detto. In vn'altro modo si può intendere vna operation uirtuosa, o temperata: quando non solo è tale, qual suole operarsi dal temperato; ma ancora è operata da chi possede la Temperantia. Et questa è quella, che ha tutte le sue conditioni, nata dalla uirtù, che da quel le prime operationi fu prodotta. Habbiamo adunque fin qui saputo, da quali operationi uirtuose si genera la uirtù: lequali habbiam detto esser quelle, che consistono nel mezo tra l'eccesso, & la mancanza de gli affetti dell'appetito, regolati dalla diritta ragione, della qual ragioneremo al suo luogo.

## CHE COSA SIA VIRTV: ET COME NON è potenza, nè affetto; ma habito. Capo VII.

HAuendo noi già dichiarato, quali sono quelle operationi, che generano la uirtù; segue, che noi ueggiamo, che cosa sia questa uirtù. Et perche già più uolte habbiam detto, che dalla uirtù procedono le operationi uirtuose in guisa, che ella è principio di quelle, è forza di dire, ch'ella sia o potētia dell'anima, o affetto, o habito di qlla: poscia che altri principii, che ꝓprii siano delle nostre operationi, non possono essere in noi. Che cosa si debba intendere per potentia dell'anima, già può esser manifesto per quel che si è detto nel capo nono del secondo Libro, doue l'anima nelle sue potentie fu distinta da noi. Per gli affetti intendo io, (si come in parte di sopra s'è detto) quelli, che sono nell'appetito: come a dire, nel concupiscibile l'amore, l'odio, il desiderio, la fuga, l'allegrezza, & la tristezza: & nell'Irascibile la speranza, la disperatione, il timore, l'ardire, l'ira, l'inuidia, la misericordia, la gelosia, la indignatione, & simili. Per habito intendo poi una dispositione fatta in qualche potentia dell'anima, così forte, che sia difficile il rimouerla: come sarebbe, per essempio, nella potentia, che l'huomo ha da scriuere, quello habito, che si troua in lei: per ilquale senza fatica alcuna l'huomo può scriuere a uoglia sua rettamēte. Hor, che la uirtù nō possa essere alcuno affetto, a questo si può conoscere, che per le uirtù, & per li uiti dell'huomo, ò buono, ò reo domandarsi; ma per tali affetti non già: poscia che, per temere, ò per non temere; per amare, ò per non

amare; & simili non dee l'huomo nominarsi, o buono, o reo, ma solamente per temere, ò per non temere: per amare, o per non amar quel che si dee, o non si dee, può tal nome acquistarsi. Onde non per amare, o per temere assolutamente, si merita lode, o bia simo: ma per amare, o per temer quello, che si conuiene, o quello, che non si conuiene, uegniamo o lodati, o biasimati. Oltre a ciò molte uolte desideriamo, odiamo, ci adiriamo, & simili, senza elettione; cioè senza che, dopo alquanto di discorso, & di cõsiglio, giudichiamo, & eleggiamo di così fare: doue la uirtù mai non può esser senza elettione; per esser (come ho detto di sopra) la elettione una delle conditioni, che, alle uirtuose operationi si conuengono. Onde si può concludere, che la uirtù non sia affetto. Parimente sarà ageuol cosa il uedere, ch'ella nõ può essere alcuna potentia dell'anima; dell'anima; come a dire, la Irascibile, o la concupiscibile, o simile. conciosia che, per il poter, che noi habbiamo d'infiammarci d'ira, o d'amore, o simile, non uegniamo a meritar nè biasimo, nè loda; si come per la uirtù, & per il uitio adiuiene che meritiamo. Appresso questo, le potentie dell'anima sono in noi o insieme, o prima, che le operationi. prima; come sarebbe la potentia de gli affetti, & della fauella: insieme; come sarebbe la potentia del uedere, dell'udire, & simili: poscia che nõ innanzi ueggiamo, che noi habbiamo la potentia del uedere; ma nel l'hauer quella ueggiamo: doue la uirtù s'acquista ĩ noi dopo le operationi, per l'assuefattione; come s'è detto nel capo precedente. Non essendo adunque la uirtù nè affetto, nè potentia; resta, per la diuision già fatta, che si possa domandare habito; per ilquale ci disponiamo ò bene, o male intorno a gli affetti di sopra assegnati. La onde questo habito, cha uirtù si domanda, ha ad esser tale; che non solo renda buono il soggetto, in cui si ritroua; cioè l'huomo stesso: ma ancora l'operatione, che nasce da lui, poscia che in tutte le cose, così uolontarie, come ancora naturali, la loro uirtù non solamente loro stesse, ma le loro operationi ancora rende perfette: si come la uirtù uisiua rende perfetto insieme l'occhio stesso, & l'operation di quello, che è la uisione. Il medesimo adunque dee far la uirtù dell'huomo; rendendo con esso insieme le sue operationi parimente perfette. La qual cosa per conoscere come ageuolmente si debba fare, è da sapere, che in tutte le cose, che sono diuisibili, si può trouare il più, il meno, & l'eguale, & è questo eguale in due modi, ò assolutamente, o in ri-

ſpetto di alcun'altra coſa. Quello, che è aſſolutamente in ogni caſo,& in ogni tempo,è un medeſimo.come ſarebbe, per eſſempio,ſe tanto il numero di dieci foſſe troppo,ouer dauanzo, quanto il due foſſe poco: allhora il numero di ſei aſſolutamente ſarebbe il mezo di quelli: conſiderandolo ſecondo ſe,non riſpetto d'alcun'altra coſa. ma, ſe noi lo conſideraſſimo, riſpetto ad altra coſa; allhora il mezo, ſecondo diuerſi riſpetti, ſarà egli parimente diuerſo. poniam caſo, ſe dieci miglia d'eſſercitio ad una infermità in tanto ſarà troppo, in quanto due miglia ſaran poco: non per queſto a quella medeſima infermità ſaranno ſempre ſei miglia il mezo; percioche, per le diuerſe compleſſioni de gli huomini, ad alcuni ſei miglia ſaranno troppo, & ad altri fien poche. Et queſto ſi domanda mezo geometrico, ouero proportionale; ilquale in ogni arte ſi cerca con diligentia. Onde ſi dice in prouerbio, per moſtrare una coſa perfetta,che nõ ſe le può nè aggiugner,nè torre; Il qual mezo geometrico applicando alla uirtù, dico, ch'egli conſiſte intorno a gli affetti dell'anima noſtra nel mezo,tra il troppo, e il poco di quelli, non aſſolutamente; ma in riſpetto di coſtui,ò di colui,che ha a poſſeder la virtù.conciosia coſa che, eſſendo diuerſiſsimi gli ſtati, & le conditioni de gli huomini, & uarij i tempi,& le occaſioni di operare:è forza,che parimente queſti mezi, ne' quali la virtù tiene il ſeggio, s'intendano geometricamente, cioè riſpettiuamente. di maniera che una operatione ſteſſa ſarà in un tempo,ò in luogo,ò per un fin uirtuoſa, che in altro tempo,o in altro luogo, ò per altro fine, ò da altra perſona fatta, non ſarà più uirtuoſa. Le virtù adunque,che intorno a gli affetti riſeggono,ne' quali ſi troua il troppo,il poco,& il mezo, debbono conſiſtere nel mezo d'eſſi: percioche, potendoſi amare, temere, & ſimili vitioſamente, coſi per il troppo, come ancora per il poco, la uirtù ſola è quella, che nel mezo ponendoſi, fa temere, & amare non più, nè meno, che far ſi debba, ma ſolamente, quando,& quanto,& in che parte conuenga.Oltra che, per eſſere il uero acquiſto della virtù difficile aſſai, più giuſta coſa ſarà, che conſiſta nel mezo,che ne gli eſtremi. perche ſempre ſarà più difficile a ritrouare il mezo d'alcuna coſa,che non ſaranno gli eſtremi:poſcia che il mezo conſiſte in un punto,come per eſſempio,in un centro di circolo: & gli eſtremi in allontanarſi da quel punto, & da quel centro uerſo la circonferenza. laqual coſa è molto più facile,che il trouar quel punto non è: come i diſcoſtamenti ſiano infiniti,

doue il mezo rimane indiuisibile,& uno. Et, come dice Pitagora, il bene è finito,& il male è infinito: il ben fare in un sol modo s'acquista,& nel mal fare in infiniti modi s'incorre. Per laqual cosa, tenendo per certo, che la mancanza,& il superfluo, ouero il troppo,e'l poco, al uitio solo appartenga; & solo il mezo rimanga alla uirtù: potremo apertamente concludere, che diffiniendo la uirtù, s'habbia a dire, ch'ella sia un'habito con elettione, ilquale consiste in un mezo, rispetto a noi, secondo che da diritta ragione sarà giudicato, laqual ragione ha ad essere regolata,& indirizzata dalla Prudentia come da regina d'ogni uirtù morale; per il mezo della qual Prudentia s'hanno a distinguere nelle nostre operationi tutte le circostãtie, che si ritrouano intorno all'operationi, secondo che più di sotto diremo. Et è d'auertire, che la uirtù morale consiste nel mezo intorno a quelli affetti, in cui tal mezo si ritroua. Questo dico, peroche non tutti gli affetti, ò tutte le attioni dell'huomo possono ritrouar mediocrità, nella quale uirtù sia riposta. conciosia che la maliuolentia, l'inuidia, il furto, l'homicidio, l'adulterio,& simili nõ si possono ad alcun lodeuol mezo ridur giamai: anzi, in qualunque modo si considerino, sempre uitii, & sempre biasimeuoli si ritrouano. Et simil dico di quei uitii, che già sono ò eccessi, ò mancanze; si come sono la timidità, l'auaritia, la prodigalità; & simili: posciache le mancanze,& gli eccessi non possono in altri mezi diuidersi: per essere essi gli estremi, che racchiudono i mezi, doue la uirtù si riparano. I quali mezi, accioche in questo non si proceda in infinito, parimente in altri estremi, ò altri mezi non s'hanno a diuidere. Habbiam dunque ueduto fin qui, in che consistono le uirtù morali, che son poste intorno a gli affetti, & che cosa elle sieno.

## *DELLE CIRCOSTANZE NECESSARIE alle operationi humane. Capo VIII.*

HAuendo noi fatta mentione delle circostãtie, che si ricercano nell'operationi uirtuose,& douẽdosene ancor parlar nelle cose, che s'hanno a dire, sarà ben fatto, che innanzi che si passi più oltre, io dichiari, quante, & quali elle sieno. Primieramente debbiam sapere, che altro non son queste circostantie, se non alcune conditioni particolari: lequali, benche non sîano parti intrinseche delle humane operationi: tuttauia son sempre necessariamente

mente intorno alle operationi dell'huomo in modo, ch'egli operatione alcuna non può fare, che quelle non gli siano d'intorno, & da esse uien in modo a ristringersi l'operatione al particolare, che non posson tutte secondo una medesima misura conuenire a più operationi, che ad una: come alquanto più chiaramente più di sotto mi farò intendere. Queste secondo il parer d'alcuni, sono assegnate da Aristotele fino al numero di sei, & come altri uogliono fino al numero di sette; ma, per quanto io stimo, arriuano ad otto: lequali son queste. la prima è colui, che opera; la seconda è la cosa operata, o attione, o opera ch'ella sia: la terza è la materia, intorno allaqual si opera: la quarta è l'instrumento, col quale operiamo: la quinta, in che tempo si opera: la sesta, in che luogo: la settima sarà il modo, secondo ilquale operiamo; l'ottaua finalmente sarà la causa, ouero il fine, per il quale si opera. E necessario adũque, che alcuna operatione humana non si possa fare, se non ui si trouano queste circonstantie dette, o la maggior parte: non potendosi operar senza l'operante, senza il tempo, senza il luogo, senza l'intention del fine, & simili. Con essempii meglio forse saremo intesi. Diremo adunque, che in questa operation, ch'io fo, di scriuere questa Institutione morale, per la prima circonstantia sono io, che la scriuo, per la seconda, son questi libri, così scritti, per la terza, sono le uirtù, & la felicità dell'huomo, come uera materia di questi libri; per la quarta, sono la penna, l'inchiostro, & se altri instrumenti uso in far questo, per la quinta, è questo anno quadragesimo sesto nell'età mia, nel quale scriuo, per la sesta, è la casa mia di S. Giorgio di Siena, doue io habito: per la settima mi stimo io, che sia il modo, & l'ordine, colquale procedo in questa opera; che è modo dottrinale, per l'ottaua circonstantia s'ha a stimar, che sia il gran desiderio, che io tengo di giouare altrui: che è il fine, che mi spinge. Hor tutte queste circõstantie stãno in modo d'intorno a questa operation, ch'io dico, & in modo la stringono al particolare, che impossibil sarebbe, che le medesime a punto si trouassero in qual si uoglia altra attione. conciosia cosa che, se bene io posso essere operante in qualche altra attione, tuttauia questo non potrà esser nel medesimo tempo: o se nel medesimo tempo, non della medesima materia: & se pur della medesima materia si potesse in questo stesso tempo, luogo, & modo scriuere, nondimeno non potrò essere io quello, che lo faccia. Medesimamente in qual si uoglia altra operatione humana, che si facesse al

se al mondo, bisogneria, che si trouassero o tutte, o la maggior parte delle circonstantie: lequali quell'attione ristringessero in modo al particolare, che con le medesime circonstantie a punto, con una stessa lor misura, non si potesse fare altra operatione, che quella. come, senza ch'io più mi distenda, ciascheduno per se medesimo potrà discorrere. Se uogliam dunque, che alcuna operatione si faccia, che sia uirtuosa, non solo sarà necessario, che ui si trouino le dette circonstantie: ilche a tutte le operationi humano non casuali, come ho detto, adiuiene; ma sarà di mestieri, che in quel modo a punto che conuiene, interuengano. di maniera ch'in quel tempo, & in quel luogo, che conuiene, & per quella causa, & con quell'instrumento, & in quella materia s'operi, che si conuiene. La onde molte uolte accascherà, ch'una operatione sarà giudicata in essentia sua uirtuosa, come a dire forte; laquale nondimeno, per non essere stata fatta in quel tempo, o per quella causa, o con quel mezo che si conuiene; non si potrà stimare opera di uirtù: doue una simile operatione a punto, in altro tempo, o in altro luogo, o ad altro fine fatta, diuenterà uirtuosa, come, se per essempio, sarà alcuno, che contra alcun'altro in duello combattendo, ualorosamente portandosi, & animosamente mettendo in pericolo la propria uita, rimarrà uittorioso, cosi fatto ardire, & cosi fatta attione ualorosa, se per odio, nato da mala causa, o contra un'amico, o parente, & contra le leggi della Republica, o in danno di quella, sarà fatta, non solo non si douerà giudicar uirtuosa cotale attione, ma sommamente uitiosa. doue che, se quella medesima operatione si farà con altre circōstantie; come a dir, per dar fine ad una guerra, a salute della patria, cōtra il nemico di quella, si douerà stimare attion uirtuosissima. Le circonstantie particolari adūque son quelle, che, secondo che, come conuiene: o non come conuiene, saran fatte, rendono le attioni o uirtuose, o non uirtuose. lequali circonstantie dalla ragione regolata dell'huomo prudente, hanno a prender la norma, se tali siano, o non siano, quali si ricercano in ciascheduna operatione. Et fin qui uoglio io, che per hora mi basti hauer detto delle circonstantie delle attioni morali: & maggiormente, hauendoue a dir di nuouo alcune cose più di sotto.

## DELLE VIRTV MORALI ALQVANTO in uniuersale. Capo IX.

HAuendo noi dimostrato, onde si generi la uirtù morale, & che cosa ella sia, & come non si parte d'intorno a gli affetti; & d'intorno alle operationi humane, che procedono da quegli affetti, non sarà fuor di proposito, prima che a trattar di ciascheduna specialmente uegniamo, il raccontarle al presente alquanto in uniuersale. Intorno a gli affetti adunque, che son posti nell'Irascibile appetito, habbiam già detto, che quattro uirtù si trouano: la Fortezza, la Mãsuetudine, la Magnanimità, & la magnificentia: & sei ne gli affetti del Concupiscibile, che sono la Temperantia, la Liberalità, il Desio dell'honore, l'Affabilità, la Verita, & l'Vrbanità. La Fortezza adunque consiste in una certa mediocrità intorno al timore, & dall'ardire: ne gli estremi della quale a coloro che eccedono in non temer cosa alcuna, per esser rarissimi, non è stato ancor dato un proprio nome; come a molti altri uitii parimẽte, per la medesima ragione, perche rari si trouano: Coloro poi, che eccedono nel troppo cõfidarsi, si chiamano Audaci, & coloro poi, che troppo temono, & poco confidano, Timidi si domãdano. di maniera che Forti saran coloro, che posti in mezo di q̃sti estremi, nè poco, nè molto confidano, o temono, cioe, nè più, nè meno di quello: che si conuenga di fare. La Tẽperantia parimente è una mediocrità intorno al piacere, & al dolor sensuale: e specialmẽte del Gusto, e del Tatto. nelqual piacer chi eccede nel troppo, si chiama Intẽperato: chi nel poco, cioè, chi meno lo sente, & lo cura, che nõ si cõuiene, non ha nome proprio, per esser tal uitio in rarissimi: poiche l'huomo naturalmente ha grande inclinatione a simili piaceri sensuali. è bẽ vero, che da Aristotele è chiamato un cosi fatto uitioso, Insensato. La Liberalità ancora è una mediocrità intorno al desiderio, & all'uso delle ricchezze, quãto appartiene al riceuerne, ò al darne. de'cui estremi, lo ecceder nel troppo dare, & nel poco riceuere, Prodigalità si domãda; doue per opposito, p eccedere nel troppo riceuere, & poco spendere, & poco dare, viẽ l'huomo Auaro domandato. Ma perche per il conseruare, & per lo spender delle ricchezze occorre di fare due modi, ouero nelle spese ordinarie, che accascan di giorno in giorno, oueramente in alcune grandissime spese, & sontuosi apparati, che p qualche spe

ciale

ciale occasione di rado auengono; di qui è, che intorno a queste spese importanti sorge un'altra uirtù, & mediocrità, detta Magnificentia, i cui estremi quantũque siano senza molto usitato nome; nondimeno, non allontanandoci da' nomi, che loro pone Aristotele, possiamo dire, che l'eccesso in troppo si possa chiamare Disperdimento; & l'eccesso nel poco Meschinità; come al suo luogo meglio dichiareremo; perche nel seguente libro più minutamente tratteremo di ciascheduna di queste virtù. E differente adunque il Liberale dal Magnifico: non intorno alla qualità del soggetto; poscia che ciascheduno di loro considera le ricchezze: ma il Liberale le considera, quanto alle spese minori, & continue; & il Magnifico, quanto alle maggiori, & di rado. Parimente intorno all'honore quel medesimo, che delle ricchezze adiuiene, cioè, che si può l'honore & come importante, & di gran momento, & ancor come minore, & di picciola importãtia considerare. In questa guisa, cioè in considerarlo, come meno importante, quella mediocrità, che si troua intorno ad esso, si domanda desio d'honore; de gli estremi del quale quello, che eccede nel troppo, Ambitione, & quel che nel poco Disprezzamento d'honore domandaremo. Ma intorno a quell'honore più importante, & di più momento, Magnanimità la virtù si potrà nominare, & Fumosità, ouer Fasto il vitio del troppo, & pusillanimità l'eccesso nel poco. Intorno all'Ira poi, la mediocrità è detta Mansuetudine, & l'eccesso nel troppo si chiama Iracondia, & nel poco Priuation d'Ira. Sono appresso di queste virtù, c'habbiam dette, tre altre mediocrità: lequali quantunque in un certo modo sian simili fra loro; nondimeno son poi pur alquanto differenti. conciosia, che, ben che ciascheduna d'esse consista intorno ad alcune attioni, che nel conuersarsi conuengono. nondimeno in queste son poi diuerse: che l'una, il uero abbracciando, secondo quello le parole, & le attioni ua regolãdo, & Verità si chiama: de' cui estremi, quello, che il vero col troppo eccede, si domanda Vantamento; & quello, che col poco, e detto Dissimulatione. Vn'altra virtù per consistere in una certa giocondità, & ricreation d'animo, che, conuersando insieme, sogliono gli huomini uirtuosi pigliarsi, si può chiamare Vrbanità, laqual chi eccede col troppo, sarà detto Buffone, & chi col poco, Rustico si può dire. Resta la terza di queste simili uirtù, ch'io dico, laqual consiste intorno a saper conuersar communemẽte, douunque uenga l'occasione: e tal mediocrità domandiamo

diamo Affabilità. laquale chi col troppo eccede, Adulatore, & chi col poco, Molesto, & Acerbo conueneuolmente si può chiamare. Sono alcune altre mediocrità, che non si chiamano uirtù, per esser più tosto affetti, che habiti. come la Verecondia in mezo alla Sfacciataggine, & all'Attonitezza, ouero Pauidezza: lo Sdegno ancora, Nemesis chiamato da Greci, stà in mezo dell'Inuidia, & della Maliuolentia: dellequali alcune cose diremo più di sotto. Habbiamo adunque fin qui dieci uirtù morali, che consistono intorno a gli affetti dell'appetito sensitiuo, & intorno alle operationi, che da quelli dipendono. Resta la Giustitia, che risiede nella uolontà; & la prudentia che è riposta nell'Intelletto delle quali ragioneremo al lor luogo distintamente.

## DELLA CONTRARIETA' DELLE VIRTV' co' uitij, & de' uitij trà loro. Capo X.

TRouandosi ciascheduna delle dette uirtù in mezo a due uitii estremi; l'uno de' quali procede dall'eccedere nel troppo, & l'altro nel poco: ne segue, che, si come i uitii estremi tra loro s'oppongono; così ancora con essi s'oppongano le uirtù. percioche, si come una medesima quantità, se si pone appresso d'una maggiore, sarà stimata minor di quella; & per contrario sarà detta maggiore, se con una minor di lei la paragoneremo, così ancora una uirtù stessa rispetto all'eccesso del troppo, sarà considerata, si potrà in un certo modo domandar mancanza; doue, rispetto all'eccesso del poco, si potrà dire auanzamento. come, per essempio, il Forte rispetto all'Audace, uiene a participare di timidezza: & rispetto al timido, uiene in un certo modo ad hauer parte d'audacia. & il medesimo nelle altre uirtù co i loro estremi si può discorrere. Onde nasce, che coloro, che son macchiati d'alcun uitio, sempre alla uirtù pongono il nome del uitio contrario al loro, per mostrar d'hauer essi parte nella uirtù. come a dire l'Auaro, per ricoprire il suo uitio, & farlo parer quasi uirtù, chiama il liberale Prodigo, & il Prodigo, per la medesima ragione, lo domanda Auaro. Et il simil dico de gli altri uitii. La uirtù adunque, stando in mezo a due estremi, uiene ad opporsi, & farsi contraria a ciaschedun di quelli: mentre che, rispetto all'uno, uiene ella ad hauer somiglianza di eccesso, & rispetto all'altro, di mācanza. Nè meno s'oppongon poi i suoi estremi uitii tra loro, anzi molto più, poscia che, come

me estremo ad estremo, sono tra loro contrarij; & per la maggior distantia, ch'esser possa, sono come per diametro, tra se lontani. Molto maggiore adunque, quanto alla distantia, sarà l'oppositiom di due uitij estremi tra loro; che non è l'oppositione, che ha la uirtù con l'uno, ò con l'altro d'essi. conciosia che, si come il mezo ritien sempre qualche somiglianza cō gli estremi, essendo in un certo modo composto, ouer participante di quelli; così parimente la uirtù, che stà in mezo di due uitii estremi, uien, secondo la distantia, alquanto più ad assomigliarsi ad essi; che tra se essi medesimi non s'assomigliano. Bene è uero, che quantunque, quanto alla distantia, siano più distanti, & opposti in due uitii estremi, che non è la uirtù di mezo con essi; nondimeno, quanto poi alla moralità, più s'oppone la uirtù a' uitii, che non fanno gli estremi a se stessi: poscia che la uirtù s'oppone a quelli, come cosa moderata a cosa immoderata, ò uogliam dire, come cosa buona, & lodeuole a cosa maluagia, & biasimeuole: doue gli estremi uitii, quanto alla moderatione, & alla bontà, & malitia, non s'oppongono; anzi così l'un come l'altro estremo è immoderato, maluagio, & biasimeuole. Et è d'auertire, che quantunque la uirtù sia a' suoi estremi uitii contraria; nondimeno sempre s'oppone più all'uno, che all'altro: alcuna più all'eccesso, & altra più alla mancanza. come, per essempio, la Fortezza più alla Timidità s'oppone, che all'Audacia non fa; & la Temperantia più all'Intemperantia è contraria, che all'Insensibilità; & il simile adiuien nelle altre uirtù morali. Laqual cosa nasce da due ragioni. La prima è, perche sempre il mezo della uirtù uien per natura ad essere alquanto più simile ad un'estremo, che all'altro: come, per essempio, ueggiamo, che la Fortezza è più simile all'Audacia, che alla Timidità; il liberale è più simile al Prodigo, che all'Auaro; & così delle altre uirtù discorrendo di mano in mano; secondo che noi diremo, quando particolarmente si ragionerà di quelle. L'altra ragione è, che il più delle uolte, in ciascheduna materia di uirtù, l'huomo pare inclinato di natura più ad uno estremo, che ad un'altro, poscia che alcuni nascono inclinati all'Auaritia, altri alla Prodigalità, alcuni all'Ardire, altri al Timore, & simili. Onde nasce, che, considerandosi la uirtù in rispetto di q̄sto huomo, ò di quello, si potrà dire, che la uirtù sia più contraria a quel uitio, alquale sarà più inclinato colui, che uorrà acquistar quella uirtù: perche più difficoltà sarà per trouare in astenersi, & ritirarsi da quello estremo; alquale

la natura l'ha fatto inclinato; che per contrario a quell'altro estremo di cui per natura egli è quasi nemico. E ben uero, che, quanto alla uirtù della Temperantia, per consistere ella intorno a' piaceri sensuali gli huomini per la più parte sono inclinati più all'Intemperãtia, che all'Insensibilità; poscia che per natura il piacere, e il diletto del senso è amico dell'huomo in guisa, che rarissimi si trouano, che ne siano nemici. Concluderemo adunque, che la uirtù sempre sarà più opposta, & più nemica a quello estremo, nelquale siamo per incorrere più facilmente.

## *PER QVAL VIA SI POSSA TROVARE IL mezo, doue consiste la uirtù. Capo XI.*

AGeuolmente per quel che fin qui s'è detto, si può uedere, quanto sia difficile il trouar la uirtù, & cõ quãta ageuolezza all'incontro si trouino, & s'acquistano i uitij. percioche, consistendo essa uirtù nel mezo, quasi nel centro d'un circolo, & i uitii in ogni parte fuori di quel centro: non è dubio alcuno, che, si come molto maggior diligentia bisognerà per ritrouare in un circolo quel punto del centro, ch'è sol'uno; che de gli altri non auerrà per che sono infiniti; così ancora molto piu facil sia sempre diuenire amico del uitio, che della uirtù. Percioche ageuolissima cosa è lo spendere, per essempio, il temere, l'adirarsi, & simili; ma difficilissimo è poi lo spendere, temere, & simili, quanto si conuiene, doue, con chi, quando, & in che modo ciò far si dee: poscia che queste conditioni, ouero circonstantie, determinano una sola maniera di ben fare in qual si uoglia occasione: dalle quali chi ò col meno, ò col più si parte, subito incorre nel uitio. La onde essendo il trouamento della uirtù sì difficile; per riparare in parte a questa difficoltà, due remedii, ouer uie di trouarla insegna Aristotele; La prima è, che, douendo l'huomo per trouare il mezo, doue consiste la uirtù, fuggir da ciaschedun de gli estremi auertisca sempre di fuggir prima quello estremo, che più s'oppone alla uirtù: hauendo noi già detto, che sempre de' due estremi alla uirtù l'un più, che l'altro è contrario. Onde si deue incominciar da questo, & finalmente seguir con l'altro. come p essempio, per diuentar temperato, prima debbiam fuggire la Intemperantia, che la Insensibilità; per esser quella maggior uitio di questa, da cui facil cosa fia poi lo scampare. L'altra uia, ouer rimedio sarà,

tà, che sempre ci sforziamo di fuggir più di quel uitio, alqual piu ci sentiamo inclinati. Et per conoscere, doue habbiamo inclination maggiore, fa mestiero di auertire, in qual cosa sentiamo maggior diletto: percioche, doue più sensibilmente ci dilettiamo; qui ui facciamo indicio, che piu siamo o per natura, o per consuetudine inclinati. La onde colui, che diletto prende di consumar le ricchezze, fa segno, che più alla Prodigalità si troui inclinato, che all'Auaritia: Onde uolendo uenire alla uirtù della Liberalità, è necessario, che egli più si guardi d'esser Prodigo, che Auaro, cioè che piu s'assuefaccia a ritener le ricchezze, che allo spenderle. Et il contrario dourà far colui, che dilettandosi nel tenere le ricchezze strette, mostrare segno d'essere inclinato all'Auaritia; dellaquale dourà cominciare a partirsi, per venire alla Liberalità: assuefacendosi, non a ritener le ricchezze; peroche a questo è inclinato per se medesimo: ma allo spenderle; come a quella cosa, che più gli sia difficil di fare. Et il simil dico de gli altri uitii, per l'acquisto dell'altre uirtù, che ho già dette. per il guadagno dellequali è bisogno di far, come fanno coloro, che uogliono ridurre un legno torto a dirittezza, cominciando a piegarlo dalle parte per contraria alla sua curuità: non perche uogliano che a quella guisa torto rimanga; ma ciò fanno, per assuefarlo al contrario di quello, che già ha da natura, o piu tosto dal caso: accioche finalmente ritorni diritto. secondo la qual somiglianza debbiam noi da quel vitio, alquale siamo più inclinati, piegarci al uitio contrario: non per restare in quello; ma accioche in tal guisa finalmente ritrouiamo la uirtù. Et per far questo pone Aristotele uno auertimento uninersale: cioè, che più che altra cosa, debbiam sempre hauer l'occhio a' piaceri corporali, ouer sensuali; liquali, per esserui noi naturalmente inclinati, sono i più forti nemici, che noi habbiamo: di maniera che non posiamo per si poco tempo, far con esi dimora: che per lo grandissimo contrasto, che fanno con la ragione, non rimagniamo inuescati, & macchiati. Onde è forza, che colui, che uuol diuentar uirtuoso, auertisca cō ogni studio di non restar preda di tai piaceri: liquali non solo gli torranno, che non possa mai possedere alcuna uirtù; ma ancora a uita ferina in breue tempo la condurranno. Con queste adunque, & simili auuertentie potendo l'huomo uincere ogni difficoltà; finalmente, aiutato da Dio, diuenterà uirtuoso: auuertendo ancora, che, quantunu eq io habbia di sopra affermato, che la uirtù consiste in un

ste in un punto: questo tal punto nōdimeno non s'ha ad intendere matematicalmēte indiuisibile in tutto;ma si lascia una certa poca larghezza,dentro allaqual chi si troua, si può domādar uirtuoso.& massimamente,che, per essere infiniti i rispetti, & le conditioni,che possono le operationi dell'huomo in uarii modi determinare;impossibil cosa sarebbe il uoler trattar di tutti questi rispetti,assegnādo a ciascheduno,quali debbano essere l'operationi,che si chiamano uirtuose.Onde è forza,che cotal dispositione si lasci al giudicio dell'huomo prudente;il quale con la ragione,regolata secondo le uarie occasioni, che auengono,determini,come quando,in che modo,doue,con chi,a quel fine,& simili altre conditioni,& circonstantie, che si richiedono nelle operationi uirtuose: come in parte habbiam detto di sopra; meglio diremo, quando della Prudentia più di sotto si ragionerà.

## *QVALI SIANO LE OPERATIONI SPONtanee, ouer uolontarie; & quali le inuolontarie: & specialmente quelle, che sono uiolente. Capo XII.*

COnciosia cosa che a uoler, che una operation nostra proceda da uirtù, sia necessario, ch'ella habbia quattro conditioni; cioè, ch'ella sia spontanea, cōsultata, eletta, & uoluta: fa di mestieri,che per meglio conoscere le operationi uirtuose,si dichiari prima che cosa importi ciascheduna delle quattro cōditioni già dette;come quelle, che sono principii concorrenti necessariamente all'attione della uirtù. Cominciando adunque dalle operationi spontanee,per intender meglio quali elle sieno, uoglio prima intorno a questo nome spontaneo auertire altri,che spontaneamente fatta s'intende quella attione,che noi di nostra propria uolontà facciamo: Et per contrario quelle operationi, che noi facciamo non di nostra propria uolontà, si posson dir non spontanee. Et io in questo capo,per usare un nome alquanto più dolce,le attioni spontanee chiamerò uolontarie; & le inspontaneee inuolontarie:delle quali è ben fatto di ragionare; percioche ( come ho detto ) elle sono necessarie alla uirtù. come a questo si può conoscere, che stando la uirtù,e'l uitio intorno alle attioni,che meritino ò biasimo,ò lode:ueggiamo, che le uolontarie operationi sono ò biasimate, ò lodate; & per contrario le ueramente uolontarie,

tarie, ancor che siano non buone, tuttauia meritano escusatione, & prendono: segno apertissimo, che chi della uirtù, & del uitio trattando, scriue, habbia parimente di tali attioni a trattare. Hor per miglior notitia del uolontario, cercheremo primamente di sapere, qual sia l'attione inuolontaria, che non sia però casuale: posciache dalla dichiaration d'un contrario si fa l'altro contrario ancor manifesto. & non senza causa ho detto, che non sia casuale: perche, trattando noi in questi libri delle uere operationi humane non habbiamo in alcuna consideratione quelle, che sono casuali, ò fortuite. come sarebbe, per essempio, se, senza auertire, & con pensare in altro, io mi toccassi la barba, ò mouessi una mano, ò simili. lequali attioni, inconsideratamente fatte, essendo indeterminate, & senza proposito; non hanno a cader nella consideratione, nè s'hanno a stimar di momento alcuno: come parimente quelle operationi, che son fatte da un'huomo mentecatto, & uscito del sentimento, non si hanno a stimar per attioni ueramente humane: poscia che un cosi fatto huomo già più non si può chiamar'huomo. Hor tornando alle operationi inuolontarie, dico, che in due modi può occorrere, che un'attione si possa chiamare inuolontaria: cioè, ò perch'ella sia fatta per uiolentia, & per forza; ò perch'ella sia fatta per uera ignorantia. Quanto all'Ignorantia, discorreremo più di sotto. Quanto alla uiolentia habbiamo a sapere, che in due maniere si possono chiamar le nostre operationi uiolente. in maniera, quando sono del tutto causate da uiolentia, come sarebbe quando alcuno contra sua uoglia facesse un'homicidio, con essergli per forza poste l'armi in mano, & mosso da altri il braccio a ferir mortalmente. In un'altro modo può esser l'operation uiolenta non del tutto, ma in qualche parte: come sarebbe, quando alcuno, ueggendosi necessitato ò di morire, ò di fare un'homicidio; per tema, & per iscampo della propria uita commette contra sua uoglia quell'homicidio. come adiuien parimente a coloro, che, trouandosi in mar tempestoso, per la salute della uita, contra lor uoglia, essi stessi eleggono di gittare in acqua le lor ricchezze. queste tali operatiooi, ancora che in un certo modo si possano dir uiolente, & fatte per forza; nondimeno in qualche parte ci concorre il uolere, e'l consenso di chi opera: posciache, essendo in quelli, che le operano, il principio di tali attioni in modo, che uolendo, potrebbono non consentire, & non operare: non si posson dir uiolente assolutamente. &; che

sia

sia il uero, se essi non hauesser uoluto così operare, era in potestà loro di lasciarsi ammazzare, & di sommergere in mare, prima che far tai cose. Onde cotal uiolentia è non assoluta, ma conditionata: perche molti sono, che per tali uiolente operationi, alcuna uolta acquistano ò biasimo, ò lode; come son coloro, iquali nelle minaccie di morte, che sono lor fatte, se non tradiscono la patria, più tosto aspettano la morte, che far lo uogliano. laquale operatione di aspettar la morte, per non tradir la patria, merita grandissima lode; & nondimeno si può dir uiolenta: conciosia che questi tali, se fosse stato lor possibile, haurebbon uoluto, senza tradir la patria, la uita parimente non perdere. medesimamente Lucretia, moglie di Collatino, uedutasi posta in necessità di perder l'honore, & la fama sua, se a Sesto Tarquinio non consentiua; elesse di consentirgli. il qual consentimento, se ben pare, che in un certo modo si debba dir uiolento, poscia che, se possibile fosse stato di saluare insieme la sua pudicitia, & d'hauer fatto repulsa a Tarquinio, non è dubbio, ch'ella haurebbe fatta tal ripulsa: nondimeno s'ha a stimare un tal consentimento uolontario; poscia che, s'ella hauesse uoluto non consentirgli, l'haurebbe potuto fare; con disporsi a lasciarsi ammazzare, senz'hauer cura della sua pudicitia: doue, antiponendo ella la fama sua al suo proprio uolere, dette il consenso a quell'attione; & per conseguente più tosto uolontaria operatione, che inuolontaria si deue stimare. Onde segue, che coloro, che, posti in condition uiolenta, eleggono il minor male, per fuggire il maggiore; sono grandemente lodati: &, facendo il contrario può accadere alcuna uolta, che meritino perdono, per la grauezza della condittione, che è lor proposta; & alcuna uolta, essendo la condition debole; meritano ò biasimo, ò ancora punitione. conciosia che spesse uolte occorre, che ad alcune operationi, in questo modo uiolente, ancora che non buone, si concede perdono. come sarebbe, quando alcuno, per fuggir di perdere un braccio, dicesse alcuna bugia di non molta importantia; nelqual caso, non è dubbio, che meriterebbe escusatione: ma non la meritarebbe già colui, che lo facesse, per fuggir qualche picciola incommodità, nelqual caso più tosto di uituperio sarebbe degno, che d'alcuna escusatione. Il che non auerrebbe, se tali operationi fosser del tutto uiolente in guisa, che colui, che opera, in niuna parte col suo consenso ui concorresse: poscia che le operationi, del tutto uiolente,

O non

non possono meritar nè biasimo, nè lode, nè castigo; come dipendenti in tutto dalla forza altrui. Segue da questo adunque, che le operationi, non del tutto, ma con conditione uiolente, non si possano in tutto chiamare inuolontarie; ma sian composte di uolontario, & di non uolontario, in modo, che il uolontario habbia assai più luogo in esse. Ma è ben d'auertire, che in così fatte operationi con conditioni uolontarie è necessario di conoscer bene, qual condition s'habbia ad eleggere, ouero a non eleggere; per poter meritar lode, ò almen perdono: percioche a uoler, che questo adiuenga, bisogna che assai maggior sia il male, che si fugge, che non è quel, che s'elegge. come, per essempio, sarebbe, se, per non perder la uita, io consentissi ad una picciola bugia; ò se, per salute della patria, posponessi il pericolo della uita; & simili. ma, se per opposito consentirò ad un maggior male, per fuggirne un minore; come per essempio, se, per non perder la ueste all'occision d'un'huomo acconsento, non solamente non meriterò perdono, ma uituperio grande, & castigo. Nè uoglio in questa materia mancar d'auertire, che quantunque, quanto alla moralità, possa accadere, che, per fuggire un maggior errore, s'acconsenta ad un minore: nondimeno, quanto alla nostra Christiana religione appartiene, non si dee, per qual si uoglia causa, consentire a peccato, che occida l'anima. Ma di questo lascierò io trattare al Teologo; poscia che a lui più tocca determinar tal materia, che nõ fa al Filosofo morale. Hor, tornando a proposito, per concludere, quali siano ueramente le attioni del tutto uiolenti, dico, che son quelle, lequali in tutto dipendono da causa estrinseca: senza che in alcuna parte col consenso concorra colui, che opera; come sarebbe, se alcuno, contra sua uoglia fosse, senza che egli in ciò punto operasse, portato da luogo a luogo. Et così fatte operationi non possono essere in alcun modo ò uirtuose, ò uitiose, per mancar loro una di quelle conditioni principali, poste nel principio di questo capo; laquale è l'essere spontaneamente, ouer uolontariamente fatte: come meglio ancora più di sotto diremo. Da quel che s'è detto, appare, quanto s'ingannino coloro, che uogliono, che per le operationi uitiose non si meriti biasimo, come sian fatte per uiolentia, poscia che pare, che gli affetti, & specialmente il diletto, sian quelli che ci tirino a uitiosamente operare; & ci faccian forza, & uiolentemente ci mouano. S'ingannano adunque coloro, che così credono, conciosia cosa che quelli

che operano uiolentemente,& per forza; sempre operano con di spiacere,& con dolore,doue ne' uitiosi adiuiene il contrario, operando essi con gran diletto. Et à questo s'aggiugne, che quella incitatione, che ci fa il diletto, e il piacer sensuale, inuitandoci ad operar uitiosamente; non è uera forza, poscia che noi possiamo resistere di non prestare à ciò il nostro consenso, contrastando con esso, & uincendolo col mezo della ragione. laqual resistenza se noi non facciamo, diamo indicio, che noi siamo coloro, che siamo ueramente causa di tale attione, & che uolontariamente operiamo. Oltra che tutte le nostre operationi elettiue sono per causa di qualche diletto, ò di qualche cosa, che ci appaia buona, di maniera che, se tutto quel che s'opera per causa di bene apparente, & diletto, fosse uiolento; non si trouerebbe attione elettiua nell'huomo, che non fosse uiolenta. ilche in alcun modo non è da concedere. Non meritano adunque iscusatione le attioni uitiose, come quelle, che non sono uiolente, o isforzate; ma proprie nostre. Nè altrimenti si deue dire di quelle operationi, che noi, mossi da persuasioni, da conforti, da ammaestramenti, da minaccie, o da prieghi altrui, facciamo: lequali, per questo, che, presa occasion dalle persuasioni, che ci sian fatte in qual si uoglia modo da altrui, non s'hanno a stimar uiolenti, ma uolontarie, poscia che in noi stà il repugnare a quelle persuasioni, & noi stessi siamo, che diamo il consenso nostro, & uolontariamente in esse operiamo. Et tanto basti hauer detto di quelle attioni, che sono inuolontarie per uiolenza. Resta, che diciamo alcune cose di quelle, che sono inuolontarie per ignoranza, che è il secondo modo dell'inuolontario, nel principio di questo capo assegnato.

## *DELLE OPERATIONI INVOLONTARIE per ignoranza. Capo XIII.*

SEGVE, che delle operationi inuolontarie ragioniamo, quando per ignoranza sono operate. intorno alla quale Ignoranza; accioche noi conosciamo, quali operationi sian quelle, che per l'ignoranza dell'operãte non meritano nè biasimo, nè lode; nè si possan chiamare o uitiose, o uirtuose: debbiam saper, che di due maniere si può trouar l'ignoranza. dellequali l'una innata, & quasi naturale, & l'altra non innata si può domandare. L'innata è quella, che si troua ne gli stolti, & mentecatti: i quali, per esser priui

dell'uso di quella parte, che fa l'huomo esser'huomo, non si posson chiamar ueramente huomini: & per consequentia non si possonnominare o uirtuosi, o uitiosi; ma più tosto fiere. Di questa adunque ignorantia innata non accade che ragioniamo. La nõ innata poi, laquale, stà doue può hauer luogo l'uso della ragione, si troua di piu sorti. Perche una sorte de ignorantia si può trouare, dellaqual l'huomo in modo alcuno non è causa: & questa ( come diremo di sotto ) può iscusar l'operation uitiosa. Vn'altra sorte d'ignorantia è, di cui l'huomo stesso è causa; & questo in due modi adiuiene. L'uno è per sua mera operatione. come sarebbe l'ignorantia de gli imbriachi, liquali, ancora che, operando in alcun uitio, non sappiano in quel punto di tẽpo quel, che si facciano; nondimeno eglino stessi sono di tal cosa cagione, hauendo per se stesi l'inebriarsi operato: il che se fatto non hauessero, questa tal ignorantia non haurebbono. Può accascare ancora l'ignorantia, di cui l'huomo è cagione, in maniera, che, non operando, ma o affettando, o per negligentia, egli stesso ne sia cagione: affettando, ouero compiacendosi in essa, sarebbe, per non uoler saper quello, ch'egli deue operare: quasi si contenti di uiuersi in quella ignorantia, & in quella si compiaccia; senza por mai riguardo a quello, che la ragione dimostra. Et questa si domanda ignorantia crassa, & è pestifera, & degna di grandissimo biasimo. Per negligentia poi si causa la ignorantia d'alcuni precetti della legge ciuile, o diuina: liquali, per esser communissimi, & necessarii a sapersi; debbono ad ogni huomo esser palesi: come sarebbe, che non si debba commetter fraude, frutto, homicidio, & simili. parimente è tale l'ignorantia de gli statuti, & de gli editti delle proprie città; iquali ciascheduno di quelle città dee sapere. Queste tai legge si debbono saper communemente da tutti; lequali chi non sa, fa segno, che non d'altronde questo proceda, che da propria negligentia; onde per tale ignorantia non merita escusatione in alcun modo. Hor tutte queste maniere d'ignorantia non escusano le operationi, che uirtuose non sono: saluo quella ignorantia, di cui l'huomo in modo alcun non è causa. laqual parimẽte si diuide in due. L'una è, quando l'huomo, se ben uolesse, nõ potrebbe, con ogni diligentia, che ui ponesse, riparar, che non fusse d'alcune cose ignorante: & l'altra è quando, non impossibile, ma difficilissima cosa sarebbe, ch'egli con la sua diligentia fuggisse tale ignorantia. Conciosia cosa che, douendo in ogni operatione

tione

tion nostra concorrer quelle otto circostantie, ò tutte, ò la maggior parte, di cui fu da noi ragionato nel capo ottauo di questo libro; molte uolte accade, che in qualche nostra attione alcune di quelle circostantie sono in natura loro tanto occulte, che non è possibile all'huomo il saperle: & altra uolta occorre, che benche possibile, tuttauia difficilissimo gli sarebbe il conoscerle: & nell'uno, & nell'altro di questi casi, & massimamente nel primo l'operatione non si può chiamar uolontaria; & per cõseguentia nè uirtuosa, nè uitiosa. Nel primo caso sarebbe, per essempio, quando un Capitano d'essercito hauesse prudentemẽte ordinato quanto bisognasse per un fatto d'arme, che s'hauesse a fare; & considerato ogni suo uantaggio, senza lasciare alcuna consideratione indietro. ma, se, uenendo poi l'hora del fatto d'arme, per un subito terremoto s'aprisse in gran bocca la terra in maniera, che, tornando tal caso più ad utile del nimico, che suo, gli facesse perder la giornata; non è dubbio alcuno, che, per essere stato impossibile il preuedere una così fatta apertura per terremoto a chi bẽ fusse dottissimo Filosofo naturale, non che ad un soldato, uerrebbe ad essere scusabile il suo danno, come nato da una sorte d'ignorantia che merita scusa. Parimente, se, lasciando io di comprare un palazzo, parendomi il prezzo ingordo; & comprandolo poi un'altro, quiui cauando a sorte sotto terra, trouasse un tesoro; il danno, che a me ne uerrebbe per l'error fatto a non comprarlo, nascerebbe da ignorantia di cosa, che impossibile m'era il saperla, ò l'antiuederla; & per conseguente il mio fatto diuerrebbe inuolontario, & il mio errore iscusabile. Molti altri essempi potrei dare d'ignorantie di cose impossibili a sapersi giamai. Altre ignorantie son poi di cose, che, se ben non sono impossibili, tuttauia sono tanto difficili ad esser da noi nell'operar conosciute, che parimente diuengono inuolontarie per ignorantia scusabile. come, per essempio sarebbe, quando cominciando io per una selua, doue non sia solita d'andar mai persona, & sentendo far strepito, & mouimento in una foltissima macchia: quiui, pensando d'uccidere una fiera, & uccidessi un'huomo occultato. nelqual caso, bẽche inuero sarebbe stato possibile d'hauer ben prima guardato che cosa facesse quello strepito: nõdimeno, per esser cosa difficile in ogni simil macchia di quella selua, che faccia qualche strepito, usar una tale auertentia; & per esser cosa insolita, che quiui stiano altri, che fiere, uiene a farsi quell'attione scusabile. Hor

queste due forti d'ignorantia, delle quali l'huomo non è causa, son quelle, che escusano le operationi, che non son uirtuose. Et cosi fatte ignorantie si trouano intorno a quelle particolari circonstantie, delle quali fu da noi ragionato di sopra. Queste circonstantie, sono molto difficili ad esser conosciute in tutte le operationi, che si fanno; potendo esse in molte, & in molte maniere per ogni minima occasione uariarsi. Bene è vero che una di quelle ue ne è, che, non potendo a niuno operante non esser nota, escusatione alcuna non può recare, & questa è la prima, cioè, l'operante stesso poscia che non è alcun che operi, ilqual non conosca, chi sia quel che opera, douendo ciaschedun ben conoscere se medesimo. Delle altre sette circostantie poi può occorrere, che ò tutte, ò parte di esse siano a chi opera ignote, & per consequentia lo rendono escusabile, come sarebbe, se, per essempio, interuenisse, che alcuno all'oscuro, pensandosi di percuotere un ladro, percotesse un suo amico, ò suo padre; ò veramente se pensasse, scherzando, di percuoter leggiermente un' amico, & quello uccidesse; & simili altri casi infiniti: liquali l'huomo, per la sua fragilità, non può sempre prouedendo auertire. Et perche meglio s'intenda questa cosa, uoglio per ciascheduna delle dette circostantie con essempio mostrare, quando possa occorrer questa ignorantia: procedendo in esse secondo l'ordine numerale, che io ho loro assegnato nel capo ottauo di questo libro, chiamandole quiui prima, seconda, terza; & simili. Dico adunque, che, quanto alla prima, laquale è colui, che opera, non accade di porre ignorantia; hauendo noi detto, che non s'ha à presumere, che alcuno sia, che non conosca, se stesso esser quel che opera. Nella seconda poi che è la cosa operata, può bastar, per essempio, quello, che auenne ad Eschilo Tragico: ilquale uolse far mentione in una Tragedia del sacrificio, che si soleua fare a Cerere; il quale era cosa, che occultamente si solea tenere, con graue editto contra qualunque lo palesasse. Eschilo adunque, mentre che, per imitar più al proprio, cercaua di esprimere il vero; venne, in uece d'imitatione, à far palese, non se n'accorgendo, quella cosa, che non conueniua: in guisa che, se questa ignorantia non l'escusaua, ueniua punito acerbamente. Nella terza circostantia, laquale è la materia, ouer soggetto, nel qual s'opera, sarà l'ignorantia, se alcun, per essempio, pensando allo scuro di percuotere un suo nimico, pcuotere il padre, ò il figliuolo, non

lo

lo conoſcendo: ſi come auenne a Cefalo, quando egli, credendo dentro ad uno ſterpo uccider col dardo una fiera; uccise Procri, cariſsima ſua conſorte. Nella quarta circonſtantia, laqual è l'inſtrumento, con cui s'opera, ſarà, per eſſempio, ignorante colui, ilqual penſando di percuotere, ſcherzando, un'amico, con un'haſta ſenza ferro; ritroua poi, che per hauer quella il ferro in punta, l'amico ſuo rimane ferito a morte. Nella quinta circoſtantia, che importa il tempo, ſarà l'ignorantia, quando, per eſſempio, io faceſsi alcuna attione in un giorno diuietato per le leggi a tale operatione; o quando alcun penſaſſe, che il tempo del ſuo eſilio fuſſe paſſato, & quello, non auuertendo, rompeſſe. Nella ſeſta circonſtantia, che importa il luogo, ſarebbe, per eſſempio ignorante colui, ilqual faceſſe la ſua mercantia, o altra diuietata operatione in luogo ſacro: non ſapendo egli, che quel luogo ſia ſacro. Nella ſettima circonſtantia, che importa il modo, ſecondo ilquale operiamo, ſi potrà dire uno, per eſſempio, ignorante, quando; penſando egli di battere un ſuo figliuolo leggiermente, per correggerlo con diſauuertentia lo battà grauemẽte: ouero quando uno inſegnaſſe Filoſofia confuſamente, penſando d'inſegnarla con metodo, & con ordine. Nell'ottaua circonſtantia, laqual conſiſte nella cauſa finale, per cui opera l'huomo, potria per eſſempio; trouarſi ignorantia, quando un Medico deſſe una medicina con intention di render la ſanità a chiunque ſia; & contra la ſua intentione ella gli deſſe la morte. Ma biſogna bene auuertire, che alcuna uolta potrà accadere in alcuna di queſte circonſtantie ignorantia, la qual nondimeno non eſcuſi; come ſarebbe, quando, con uſare alquanta diligentia, ſi foſſe fuggir quella ignorantia: come, ſe per eſſempio, perſone uſaſſero conſeruare ad ogni hora, per loro ſpaſſo, in una ſelua, hora in queſta macchia, & hora in quella ſedendo; nõ ſarei io ſcuſato, ſe, per lo ſtrepito, che io ſentiſsi fare in qualche parte, tiraſsi colà vn dardo, & penſando di ferire una fiera, feriſsi un'amico. Queſta ignorantia non mi ſcuſa, eſſendo coſa ragioneuole, che io, ſapendo la frequentia, che i miei amici ſono uſi di fare in quella ſelua, haueſsi prima ben conſiderato quello, che ageuolmente poteua auuenire. Parimente, ſe un medico haurà dato più uolte una medicina ſteſſa, onde ſia ſeguita la morte di chi l'ha tolta; non ſarà ſcuſato, ſe altra uolta la darà, ancora che la dia con intention di dar ſalute. Medeſimamente, ſe io qualche graue ſaſſo git-

tafsi fuor d'una fineſtra nella ſtrada publica, per cui ad ogni hora paſſano le perſone; benche non con animo d'uccider alcuno io lo facefsi: tuttauia, quando io alcuni occida, non mi rendo ſcuſato con quella ignorantia. Il ſimile ſi potria diſcorrere per tutte le circonſtantie. Onde concluder poſsiamo, che in queſte ignorãtie dellequali l'huomo in modo alcuno, nè operando, nè uſando negligentia, o affettione alcuna, non è cauſa; nõ merita biaſimo: nè alcuna ſua attione ſi potrà ſtimare, o uitioſa, o uirtuoſa; ſaluo però q̃do conoſciuto che l'huomo ha quel, ch'egli ha fatto, s'egli uede, che ſia ben fatto, s'allegra, & ſe mal fatto, s'attriſta, ouer p cõtrario delle buone operationi, che uede hauer fatte, s'attriſta, & delle ree ſi rallegra. Il che quãdo, egli farà, darà cauſa, che quella operatione, che p ignorãtia furõ fatte, diuẽterãno o uitioſe, o uirtuoſe; ſecõdo ch'egli o col diletto, o cõ la meſt tia moſtrerà ſegno di cõfermar col uoler ſuo, o rifiutar quelle operationi, o buone, o ree, ch'elle ſieno. dalla qual confermatione, o rifiutò naſcerà la uirtuoſa, o la uitioſa operatione: poſcia che in ſimil caſo ui ſi aggiugne, quella cõditiõ prima, che ſi ricerca ne'uitii, & nelle uirtù, che è lo ſpontaneo, & uolontario conſentimento di chi opera.

## *SE I VITIOSI OPERANO PER IGNORANZA, & quali ſiano finalmente le operationi uolontarie. Capo XIIII.*

DA quel, che ſi è detto dell'ignorantia, prenderanno alcuni forſe occaſione di ſtimare, come altri ancora hanno ſtimato che le operationi, che naſcono dal uitio, in luogo di biaſimo meritano eſcuſatione; come quelle, che adiuengono per ſola ignorantia. conciosia coſa che, operando ciaſcheduno per qualche fine, che habbia ragion di bene, o uero, o apparente che ſia: in q̃ſto il uirtuoſo è differente dal uitioſo, che quello è moſſo da fini, che ſono ueramẽte buoni; doue il uitioſo ſi muoue da fini, che in loro natura eſſendo rei, ſolo apparentemente ſon buoni, di maniera che non per altro uiene il uitioſo ad operar male, ſe non perche, per non conoſcere egli il uero bene, uiene, come ingannato dall'ignorantia, a prendere il mal per il bene; come di bene egli habbia apparentia. Onde par da dire, che, operando egli in tal guiſa per ignorantia, dourebbono eſſere iſcuſabili le attioni ſue. Et per queſto non è mancato, chi habbia creduto, che qual ſi uoglia huomo

mo reo sia tale solamente per ignorantia. Per miglio notitia di questa dubitatione, fa di mestieri, che ueggiamo, se nel uitioso, si troua ignorantia; & di qual sorte ella sia, s'ella pur vi si troua. Intorno a che dobbiamo primieramente concedere, che chi opera male, lo faccia in parte per ignorantia: poscia che non per altra causa, si può dire, che l'huomo si proponga innãzi un mal fine per buono; se non perche ueramente non conosce quello esser male, nè ha piena, & uera notitia di quello, che sia ueramente bene. Et, quantunque noi spesse uolte nel uitioso. & molto piu nell'inconti nente ueggiamo, che egli conosce di far male; & nondimeno opera male, conoscendo il meglio, al peggiore appigliandosi: come sarebbe, per essempio, quãdo, sapendo egli, che il troppo cibo gli apporta danno; & che miglior cosa sarebbe l'astenersi; tirato poi dal senso, non se ne astiene. nondimeno un cosi fatto conoscimento non è in tutto libero dall'ignorantia. Per la qual cosa debbiam sapere, che è assai differente la notitia delle scientie speculatiue da quella delle morali; conciosia che dello speculare non consiste la uera notitia in altro, che nel conoscere il uero; senza che alla potentia dell'anima nostra ci habbia parte, se non il solo intelletto: doue nelle attioni morali la notitia di quel uero, & di quel buono, che, doppo la cognition d'esso applicar si dee all'attione, è una notitia dell'intelletto prattico, allaqual concorre parimente l'assenso della uolontà, poscia che, non bastando nella cognition morale la sola cognitione, laqual sarebbe uana, se al particolar dell'operatione non s'applicasse, necessaria cosa è, che per far questa applicatione, ci concorra il consentimento della uoontà nostra, laquale con la sua elettione è regina di tutte quelle nostre operationi, allequali o lode, o biasimo si deue. La onde nel discor so, ouero sillogismo, che il morale fa, per concludere alcuna operabile conclusione; sempre è forza, che subito dopo la propositiõ maggiore del sillogismo, laquale è uniuersale, prenda una propositione particolare in modo applicata, che col concludersi poi la conclusione, segua l'operatione, se di fuori non appare impedimento. come, per essempio, saranno in me come manifeste queste due propositioni uniuersali, l'una presentata dalla ragione, cioè, che il troppo cibo, come dannoso, s'ha a fuggire, & l'altra p̃sentata dal senso, cioè, che le cose, che apportano diletto s'hãno a seguire. Onde, se io, hauẽdo innãzi molti cibi delicati, sarò tẽperato, prenderò quella prima uniuersal propositione, & aggiuntaui

taui questa particolare, che cotali, o cotanti cibi sono dannosi; subito concluderò douersi fuggire: & insieme operando con l'effetto stesso, li fuggirò. Il contrario farò io, se sarò habituato nel uitio dell'Intemperantia: cioè prenderò quell'altra uniuersale, guadagnata dal senso, che le cose, che dan diletto, sono da seguire, & aggiuntaui questa particolare, che questi tali cibi porteranno diletto; concludo, che siano da seguire, & insieme li seguirò. Et, benche lo intemperato, ouer l'incontinente conosca parimente, esser vera quella propositione, che il troppo cibo, sia, come dannoso, da fuggire; tuttauia una cosi fatta notitia non si può dir vera notitia: poscia che non la prende nel sillogismo; nè, applicando a quella la particolare, conclude, & fugge quel troppo cibo: anzi, in uece di quella propositione, realmente vera, laquale egli dice di conoscer per uera, prende quell'altra, che dice, che le cose diletteuoli sono da seguire; & in essa conclude: come quello, che haueua maggior notitia di questa apparentemente uera, che di quella vera realmente. L'applicare adunque la particolar propositione, & il concludere con l'operare insieme, fa chiaro indicio della notitia, che colui, che opera, ha nelle operatione. Afferma dunque cosi il continente, come l'incontinente, che non si debba offendere alcuno, che'l troppo cibo sia da fuggire; & molte altre propositioni cosi fatte, realmente uere, & honeste: & nondimeno noi ueggiamo, che i continenti, consentendo a quelle con la uolontà, sillogizan con esse; & concludono, & operano secondo quelle: & gl'incontinenti dall'altra parte, non acconsentendo ad esse con la uolontà, le lasciano da parte; & in uece d'esse, prendono alcune uniuersali propositioni apparenti, guadagnate dal senso, & con quelle sillogizano, & concludono operando secõdo quelle. Laqual cosa altronde (come ho detto) non nasce, se non, che essendo necessario, per la notitia delle cose morali, che la uolontà acconsenta alle uniuersali propositioni, con lequali si ha à discorrere, sillogizare, & concludere, non si potrà dir uera notitia quella, che il uitioso haurà di qual si uoglia honesta propositione, poscia che sol con l'intelletto la intende, & l'afferma; ma con la uolontà, che è padrona delle operationi, non le porge il consenso. Et per consequentia quanto a questo, si può concludere (come di sopra ho detto) che il uitioso operi in un certo modo per ignorantia; non hauendo egli uera notitia delle propositioni, realmente uere, & honeste. Mi dirà adũque alcuno,

che

che, secondo la dubitatione, posta nel principio di questo capo, sarà il uitioso nelle sue attioni scusabile; poi che son fatte per ignorantia. A questo rispondo, che già ne' precedenti capi s'è detto, che non ogni sorte d'ignorantia scusa l'huomo; ma solamente quella, di cui egli non è causa: ma quelle ignorantie, delle quali egli è causa, non solo non escusano, ma aggrauano la colpa. Et così fatta è l'ignorantia, con cui opera il uitioso; come quella, che dal medesimo uitioso è prodotta. La onde, si come l'ebriaco, benche in quel tempo, ch'egli è ebriaco, operi molte cose mal fatte, senza conoscer quel che si faccia; hauendo per il troppo uino offuscata la mente, & quasi perduto l'uso della ragione: nondimeno di tali attioni non merita scusa; anzi doppio castigo: l'uno per le presenti pazzie, che fa; & l'altro per l'ebriacamento, di cui egli solo è cagione: come colui, che si poteua dall'ebriacarsi astenere. così ancora il uitioso, hauendo la ragione offuscata dall'habito del vitio, & dal diletto del senso; non solo non merita scusa delle sue uitiose operationi; ma ne merita doppio castigo: l'uno per così fatte operationi; l'altro per il uitio stesso, di che egli è stato la sola causa: posciache in poter suo era da prima di dare, ò di non dar luogo al uitio; secondo che egli hauesse uoluto: hauendo noi già di sopra in più luoghi concluso, che in poter dell'huomo è posto il fare habito nella uirtù, ò nel uitio; secondo, che più gli pare. Concludendo adunque per lo scioglimento del dubbio, posto nel principio di questo capo, dico, che l'ignorantia, con la qual l'huomo per il uitio opera male; non fa, che le attioni sue si possano chiamare Inuolontarie, come sian fatte senza il consenso della uolontà; anzi con l'assenso di quella, che corrotta dal senso, gli acconsente: & per conseguente, non pur cotale ignorantia non scusa cotali attioni; ma l'aggraua, & aggiugne loro maggiore la colpa. Ma troppo sono io stato lungo in trattar di questa ignorantia del uitioso: & tanto piu, che quando piu di sotto tratterò della continentia, & della incontinentia, io son per distendermi lungamente in mostrare, come si facciano differenti sillogismi nel discorso del continente, & dell'incontinente; & come proceda quel contrasto, che l'appetito fa con la ragione; & altre cose simili a queste: per lequali piu chiaro apparirà, come ò ignorante, ò non ignorante sia da stimar colui, che opera uitiosamente. Et per hora uoglio che basti hauer detto fin quì dell'inuolontario per ignoranza. Resta al presente, che, hauendo noi già

ueduto

ueduto, quali ſian le attioni inuolontarie, dichiariamo, quali ſieno le uolontarie, ouero ſpontanee, che ſi fanno di noſtra ſpontanea uolontà. Et ſarà queſta coſa ageuole a fare, hauendo noi già ſaputo, quali ſiano le inuolontarie: poſcia che l'un contrario fa commodamente conoſcer l'altro contrario. Dico adunque, che, eſſendo le attioni inuolontarie di due ſorti, come s'è ueduto; cioè quelle, che ſi fanno per uiolentia; & quelle, che ſi fanno per quella ignoranza, di cui l'huomo non è cauſa, ne ſegue, che le attioni uolontarie ſiano quelle, che nè per uiolenza, nè per quella ignoranza, che ſcuſa, ſono operate; ma per propria ſpontanea uolontà di chi opera, ſenza che alcuno lo sforzi, & ſapendo, che coſa egli opera, & perche, & quando, & doue, con tutte quelle altre circoſtantie neceſſarie da eſſer ſapute da colui, che opera uolontariamente. Et fin qui baſti hauer detto del uolontario, che è una delle quattro conditioni neceſſarie alle operationi ò della uirtù, ò del uitio.

## QVAL SIA LA CONSVLTATIONE, ET QVAL *ſiano le coſe conſultabili.* *Capo XV.*

NEl principio del capo duodecimo di queſto libro fu da noi detto, che quattro conditioni ſi richiedono a quelle operationi, che ſono ò uirtuoſe, ò uitioſe: cioè, ch'elle ſiano uolontarie, & che ui concorra la conſultatione, la elettione, & la uolitione, ouero il uolere. dellequali conditioni hauendo noi già di ſopra dichiarata la prima; ſegue, che delle altre ragioniamo, & prima della conſultatione. Dico adunque, che la cõſultatione non è una medeſima coſa con lo ſpontaneo, ouer uolontario, poſcia che nõ ſolo ueggiamo, che nelle fiere ſi troua lo ſpontaneo; facendo eſſe molte coſe di loro ſpõtaneo appetito, nellequali nõ può eſſer mai il cõſiglio: ma ancora in molte operationi dell'huomo accade, che ſiano ſpontanee, & uolontarie, & nondimeno ſono priue di conſiglio, ſi come nella maggior parte delle attioni de' fanciulli ſi uede, che ſubito che uien loro uolontà di fare alcuna coſa, ſenza penſarui, ò conſigliaruiſi altrimenti ſopra, ſubito ſi muouono a farla, & in gran parte de gli huomini maturi d'anni, ma non di prudentia, ſi uede ancora accadere ſpeſſo queſto medeſimo. Per conoſcere adunque, che coſa ſia queſto conſiglio, & intorno a quai operationi ſi ritroui, fa biſogno prima, ch'io dica, doue egli

non

non si ritroua. La onde è sapere, che di sei sorti di cose, non può auenire, che l'huomo si consigli giamai. Primamente delle cose eterne, & senza alcun fallo necessarie, ò impossibili ad esse, re, non accade, che l'huomo si consigli, poi che uana cosa sarebbe, se noi ci consigliassimo, se domani sia per leuare il Sole sopra del l'orizonte; & se le stelle sono di numero infinito: & simili altre cò se ò impossibili, ò necessarie. Parimente delle cose naturali; auenga che alcuna uolta, ben che di rado, fallisicano; nondimeno, per non essere esse in poter nostro, non accade di consigliarsene, perche indarno sarebbe il consultare, se domani piouerà; & se questo futuro Autunno sarà caldo; ò se i nostri figliuoli, che a nascere hanno, saran belli, ò brutti, ò simili altri effetti naturali. Appresso di questo non occorre, che l'huomo si consigli delle cose, che sono in mano puramente della Fortuna: come sarebbe, se alcuno si consigliasse di trouare a sorte un tesoro, ò simili, percioche, quando per tal consiglio si trouasse, nõ sarebbe più per fortuna: essendo la fortuna intorno a quelle cose, che son fuori della ragione, & del proponimento dell'huomo; doue il consiglio non si troua senza ragione. Oltre a ciò non è da far consultatione di quelle operationi, lequali, tutto che siano humane, nondimeno sono da noi rimotissime; a cui non possiàm dare aiuto, ò riparo. come sarebbe, consigliandoci di quello, che doman s'habbia a fare in India, in Taprobana, al Catai, & simili; ilqual consiglio, quando si facesse; riuscirebbe in tutto uano. Parimente non si dee prender consiglio di quelle cose, che in qualche arte, ò disciplina sono già risolute, & determinate; come sarebbe, quando io, scriuendo, mi consigliassi parola per parola, come io hauessi a fare i caratteri delle lettere, percioche cotal cosa, per esser già risoluta non ha più di consiglio mestieri: percioche il consiglio ha ad essere intorno alle cose dubbiose, & incerte; & nõ intorno a quel che già sia risoluto, certo, & determinato. Onde segue, che quelle arti habbiano maggior bisogno di consiglio, lequali sono men certe: come la medicina, la gouernatrice de gli esserciti, & simili; lequali meno certe domandano, per li diuersissimi casi, & per le varie dispositioni, che possono auenire in quelle cose, intorno alle quali elle consistono. Appresso questo non occorre, che l'huomo si consigli delle cose, che son già passate: come sarebbe, quando alcuno, poi ch'egli ha tolto moglie, si cõsigliasse, se fosse bene il pigliarla. Finalmente non s'ha l'huomo a consigliare di quelle.

le cose, che, quantunque sian future, tuttauia molto spatio di tempo è per passar, prima che vengano. come sarebbe il consultare, se di qui a mille anni sarà utile a' Christiani il mouer guerra al gran Turco. Di tutte adunque le sei sorti delle cose dette uanissima, inutilissima, & stolta cosa sarebbe cercar consiglio. Quali sian poi quelle cose, che cader possono sotto il cõsiglio humano, facilmente conosceremo, se racconteremo le conditioni, che assegna loro Aristotele: ilqual determina, che quelle che possano sotto l'humana consultatione cadere, lequali, benche spesse uolte auengano; nondimeno non è cosa certa, come auenir debbano: poscia che possono presto, tardi, bene, male, & in simili altre maniere accascare; lequali maniere siano in poter di colui, che si consiglia. di maniera che, per esser poste in poter nostro, hãno bisogno del nostro consiglio, accioche secondo il uoler nostro adiuengano. Dopo è d'auertire, che non intorno al fine, che desideriamo, accade di consigliarsi; ma intorno a quelle cose, che al detto fine ci possono facilmente guidare, conciosia che niuno si consiglia, s'egli ha ad esser facile, ò nò; poscia che questo presuppone come cosa risoluta, & desiderata: ma si consiglia, in che maniera con ageuolezza, & prestezza a tal felicità si possa cõdurre. in guisa che, discorrendo l'una dopo l'altra, tutte quelle cose, che possono a questi esser mezi; procede col discorso infino a tanto, che con tal consiglio, & discorso sia uenuto a quello, d'onde ha poi ad incominciare a mandare ad essecutione cotai mezi. come, per essempio, diremo, che un Medico non si cõsiglia, ò discorre, s'egli debba far sano quello infermo, che ha nelle mani: anzi, questo, come fine, per cosa certa presupponendo, & volendo, và discorrendo poi, & consigliandosi, con quai modi possa ciò fare. & prima, per tal consiglio, conoscendo esser buono di dare a quello infermo, poniam caso, un siropo; subito con consiglio discorre, che habbia a far per compor tal siropo: &, conoscendo, che bisogna procacciare alcune sorti d'herbe, subito discorre, in qual luogo si potesser trouare: & finalmente, conosciuto col consiglio, in quale horto questo si possa fare; nõ resta altro, se non che, cominci a mettere ad effetto tutto il processo di tal consiglio: comincian do dall'ultima cosa, ch'egli ha concluso; cioè dal comandare, che nel tale horto si uada per l'herbe, accioche poi si componga il siropo, & quindi si porga all'infermo: accioche finalmente diuenga sano. ilche era il fine di tutto questo cõsiglio. & così uiene

a fare

à fare il Medico contrario processo nel discorrere,& nel cõsigliar si a quel che fa poi nell'essecutione, percioche quella cosa, che è ultima,nell'intentione,è la prima nell'essecutione; & per contra rio quella,che nell'esseguire è ultima, nell'intentione era la prima. come nel caso già posto si uede,che la prima cosa, che fu nell'intention del Medico,non è altro, che il fine intento; che consiste nella sanità dell'infermo, & l'ultima cosa è il mandare ad un tale horto per l'herbe,doue nell'esseguir poi tutto quello,ch'egli ha discorso, la prima cosa, che si esseguisca è il mandar per l'herbe; & l'ultima è la sanità,che finalmente s'acquista. Onde ben dice Aristotele,che il consultare è differente dal uolere;conciosia che questo si ritroua intorno al fine: & quello per opposito intorno a quelle cose, che precedono il fine. Per laqual cosa si può concludere,che il consiglio ouero la consultatione sia di quelle cose,che sono in poter del consultante,lequali possono più facilmente, & prestamẽte,che sia posibile, guidare a qualche fine,che da lui desiderato si presupponga, lequali cose se non fossero in poter dell'huomo, che si consiglia, tal cõsiglio sarebbe in darno. Et, che sia il uero quando alcuno,consigliandosi, quai mezi lo possan fare acquistar qualche fine;arriua col discorso ad alcun mezo, ilquale sia a lui imposibile,subito lascia tal mezo; & di qualche altro cercando,se finalmente ne troua, che tale acquisto gli possa dare,per non discorrere indarno, non passa più oltre col suo consiglio, & dell'acquisto del desiato fin si dispera. come se, per essempio, sia alcuno,che uoglia andare ad espugnare un castello, in guisa che questo sia il fine, ch'egli si proponga di conseguire; subito, cominciando a discorrere,& consigliarsi, tra se anderà con la mente cercando, quai mezi gli siano di mano in mano necessarii per tale espugnatione; e, trouando, che gli bisogni hauer, come a dire, quattro mila soldati, subito comincia a consigliarsi, con qual mezo,& uia possa adunar tale essercito, &, trouando, che per hauer questo,gli è mestiero di prouedersi di quindici, ò uenti mila ducati il mese; subito comincia a consigliarsi con qual mezo si possa trouare una tal somma di denari, & se per sorte non trouando alcun mezo per questo, conosce essere imposibile il trouar questi denari: comincia a pensare, consigliandosi, se in altra maniera,che con denari potesse procacciarsi questo essercito; & risoluendo,che con altro,che con denari non si può fare, & essendo a lui il far questo imposibile, non procede più oltra col con-

figlio, per non si consigliare indarno; & della desiderata impresa pur al fin si dispera. ma, se per sorte conosce, che sia possibile il trouar quei danari, che bisognano; come sarebbe, togliendoli in presto da' sudditi: qui dando fine al cōsiglio; & preparādosi a metter tere in essecutione tutto quello, ch'egli ha per consiglio cōchiuso; comincia ad operar da quella cosa, che ultimamente nel consiglio concluse: cioè, si fa prestar da' sudditi i denari, che gli bisognano; & quindi radunando i soldati, dopo questo li conduce al castello, & finalmente lo prende: ilche nella intentione, & nel uolere era la prima cosa. Et molte uolte accade, che l'huomo, non confidatosi in tutto nel proprio conoscimento, & nel proprio discorso; quando occorre cosa di maggiore importantia, chiama altri huomini prudenti, esponendo loro la intention sua, & il fine, ch'egli uuole, & desidera. nellaquale intention già, senza che d'altri dipenda, stà in se stesso determinato; li richiede, che tra loro si consulti bene, per quai mezi, & cō quai modi si possa peruenire a quel fine ch'egli desidera. Et non senza causa si sogliono, & debbono chiamar nel consiglio huomini prudenti: poscia che la buona consultatione ha bisogno di buon giudicio, & di grande isperientia; cose, che non si trouano in molti. Et questo, ch'io ho detto, rispetto alla buona consultatione, che s'ha a far con prudentia; si può intendere ancora nelle operationi uitiose: posciache colui, che già, spinto dal uitio, haurà determinato nel suo uoler qualche fine, & qualche intentione non honesta; non mancherà parimente di consigliarsi, con quali mezi possa ottenerla. Et chiamerà tal uolta, per meglio consigliarsi, coloro, che, se non ueramente prudenti; almeno saranno astuti, sagaci, & esperti in quella sorte di negocio, che gli fa mestieri, come sarebbe in adulterii, in homicidii, ò in quale altro si uoglia negocio tale. Et fin qui basti hauer detto della consultatione.

## DELLA ELETTIONE, ET DELLE COSE *eligibili.* *Capo* XVI.

LA elettione, ch'è la terza cōditione, che all'operationi morali si richiede, è così necessaria, che non pur senza quella un'huomo si può domādar uirtuoso, ò uitioso; ma alcuna uolta ella sarà bastante a far, che alcuno, senza la operatione istessa, si possa domandar tale. come sarà colui, per essempio, ilquale, benche nō habbia.

bia bastanza ricchezze, per uiuere; non che per usar l'atto della liberalità, tuttauia, tenendo in se prontissima,& dispostissima la elettione; si potrà domandar liberale. conciosia che l'elettione si dee stimare esser l'anima della uirtù,& del uitio, in maniera che una medesima operatione, fatta con diuerse elettioni, potrà & uirtuosa, & uitiosa stimarsi. come, per essempio, sarebbe, quando, hauendo io in mia mano un deposito, eleggessi, con renderlo, di uoler far quel che conuiene; per la quale elettione si potrà domandar quel renderlo attione uirtuosa: doue, se io lo rendessi, eleggendo, con far questo di uolere inuescar gli altri a confidarsi per questo atto maggiormente nella mia fede; & a dar per questa causa in man mia diposito di maggiore importantia, per defraudarlo poi, in tal caso, essendo uariata in me l'elettione di buona in mala, uiene quello stesso atto del render di quel diposito a non douer più stimar uirtuoso, ma fraudolente,& biasimeuole. La intention del fine, & la elettion de' mezi sono quelle cose, che dan la forza alle operationi humane, per farle ò lodeuoli, ò biasimeuoli diuentare. Hor di questa elettione parlando, dico, che alcuni uogliono, che sia il medesimo, che cupidità,& altri istimano, che l'eleggere non sia altro, che uolere;& altri finalmente la domandano openione. Ma che ella non sia cupidità, di qui si può uedere, che la cupidità è commune all'huomo con gli altri animali; doue la elettione è propria dell'huomo solo: posciache le fiere, si come non si consigliano, cosi ancor non eleggono. senza che, non come cupido, ma come eligente, opera il temperato, & molte uolte la cupidità si troua opposta contra l'elettione; come adiuien nell'incontinente. Parimente l'eleggere non può essere una cosa stessa col uolere, poscia che la elettione non è delle cose, che non possono essere altrimenti che elle siano: si come il uolere. percioche ben possiam noi uolere alcune cose impossibili; ma eleggerle non giamai, come son per essempio, molti, che uorrebbono non morir mai; ma cotal uita immortale non eleggono, si come parimente di quella non si consigliano, hauendo io già detto, che il consiglio non è delle cose necessarie, nè delle impossibili. Eleggonsi ancor le cose, che dipendono da chi le legge; doue quelle ancora si uogliono, che non dipendono da chi uuole: come, per essempio, ò può alcun uoler'esser fatto Vescouo: ma nõ può già eleggere d'esser fatto, non essendo posto in lui il farsi tale. Oltra di questo il uoler nostro si considera in rispetto del fine:&

l'elettione, rispetto a quelle cose, che precedendo al detto fine, a quello ci conducono. Onde, concludendo dico, che la elettione non si può trouare, se non intorno a quelle cose, che sono in nostro potere. Et per questa ragione parimēte nō è questa elettione openione, come uogliono alcuni; peroche si può hauere openione delle cose necessarie, & delle impossibili; come il circolo sia quadrabile, & simili; dellequali (com'ho detto) non si può hauere elettione. Senza che l'opinion si diuide dal uero, & dal falso: doue l'elettione, nō uera, ò falsa; ma buona, ò rea si domāda. Aggiungasi a questo, che noi quelle cose eleggiamo, che stimiamo per certo esser buone; & habbiamo openion di quelle, che non certe ci sono, ma dubbiose, che più che molti si ueggono, che hanno openion, che alcuna operatione sia buona; & nondimeno, come uitiosi, eleggono altra operatione a quella contraria, laquale stimano, che buona sia. Concludendo adunque, che la elettione non è cupidità, nè openione: & che l'eleggere non è il medesimo, che il uolere: per uenire a dichiarare, che cosa sia la elettione, dico, ch'ella non è altro, che un consentimento, ouero assenso consultatiuo di quelle cose, che son riposte in poter nostro; percioche, essendo una medesima cosa prima consultabile, & poi eligibile; come prima sarà cōsultata, se per buona s'è giudicata, subito uerrà ad esser eletta: come nell'essempio posto disopra, colui, che ha in animo d'occupare un castello, se cōsigliādosi, giudica, che sia ben di prouedersi di quattro mila soldati; subito q̄sto stesso elegge di fare, & dipoi, consultādo, come s'habbia a far tale essercito, giudicando, che sia ben di proueder di denari; subito elegge di farlo. & così di mano in mano sempre quella cosa, che è prima consultata, & per il consiglio buona giudicata, è appresso eletta; di maniera che tanto la consultatione, quanto la elettione consiste intorno a quelle cose, che, essendo in poter nostro, a qualche uoluto, & desiderato fine ci possono finalmente condurre. Et in tal guisa habbiamo fin qui ueduto tre conditioni, che si ricercano alle morali operationi.

## *DEL VOLER DELL'HVOMO, ET QVALI siano le cose uolubili, ouer uolute. Capo XVII.*

Oltre alle tre conditioni, già dichiarate, è necessaria alle attioni morali la quarta ancora; laqual si può domādar uolitione, oueramente atto del uolere. conciosia che nè la consultatione, nè

nè la elettione sarebbono già mai buona l'attione, se il fine, che noi determiniamo di uolere, non fusse buono, & honorato, l'oggetto del qual uolere, uogliono alcuni, che sia quello, che è ueramente bene; & altri dicono, ch'egli è quello, che non uero, ma apparente bene si domanda. Dellequali openioni nè l'una: nè l'altra è ueramente buona; percioche, se fosse uero, che quel che è ueramente bene, fosse solamente oggetto del uoler nostro; nè seguirebbe, che niuna cosa fosse mai da alcuno uoluta, che, da chi rettamente uuole, uoluta parimente non fosse. Il che è falsissimo, veggendo noi, che molti molte cose uogliono, le quali da una diritta uolontà uolute, mai non sarebbono, si come sono molte operationi uitiose. Dall'altra parte, se fosse uero, che quel fosse oggetto del uoler nostro, che non uero bene, ma apparente si domandasse: ne seguirebbe, che due contrarie operationi fossero insieme buone, & non buone; & che una medesima anchora fosse buona, & non buona. conciosia che, se ad alcun paresse buona una operatione, come a dire, intemperata, & ad alcun'altro paresse buona una temperata: uerrebbe ad esser buona non meno la temperata, che la intemperata; & una operatione stessa, uoluta dal temperato, & non uoluta dall'intemperato, uerrebbe a potersi stimare insieme buona, & non buona: cosa in uero ridicola, come ogn'un uede. La onde rifiutare queste openioni, si dee dir, che l'oggetto dal uolere, ouer la cosa uolibile, o uoluta, che noi uoglian dire, si troua in due maniere: assolutamente, & rispettiuamente. La cosa uolibile assoluta sarà il bene, che è ueramente bene. ma la rispettiua sarà quel bene, che in se non è ueramente bene; ma in rispetto di questo, o di quello è tenuto, è stimato bene. Et, se alcun mi domandasse, come s'habbia a distinguere, o conoscer quello, che è ueramente bene, da quello, che è bene apparente, & non uero; gli risponderei, che quello si domanda ueramente bene, che così è stimato, & uoluto da coloro, che secondo la ragion gouernandosi, si chiamano uirtuosi; &, il uero bene, dall'apparente sapendo distinguere, a quello col douere s'appigliano, & questo lasciano indietro. doue il contrario fanno coloro, che quel uitio inuolti, nõ gouernati dalla ragione, ma dall'appetito del senso guidati, eleggono il falso bene per il uero, & a q̃llo con ingordigia s'appigliano. L'huomo uirtuoso adunque come prudente ch'egli è, & guidato da così sicuro duca, come è la ragione, ha ad esser quello, che distingua il uoler bene dall'appa-

 rente:

rente: al cui retto giudicio debbono prestar fede coloro, che, come non ancor uirtuosi, non possono da uero bene hauer gusto, si come parimente nō può un infermo del corpo conoscere il cibo, che ueramente sia dolce, giudicando, per la infettion della lingua, un sapore per un'altro: ilqual giudicio potrà ben far colui, che sano della persona si ritroua; al cui giudicio s'ha a rimetter l'infermo. Il medesimo parimente adiuiene all'huomo uirtuoso, ilqual, come sano della mēte, può dar giudicio del cibo del uoler nostro, che è il uero bene stesso; ilqual non può conoscere che dalle piaghe del uitio mal disposto, & infermo habbia l'animo. Per cōcludere adunque, diremo, che il uoler nostro ha ad hauer riguardo a quel fine, ch'è uero bene, & non solo apparēte. per l'acquisto del quale debbiam poi spontaneamente in noi consigliarci de' mezi, che a quello ci possono condurre; & quelli finalmente eleggēdo, uirtuosamente operare.

## CHE IN POTER DELL'HVOMO SIA L'ESSERE *o buono, o reo.* Capo XVIII.

PER quello, che s'è detto fin qui delle attioni uolontarie, cō sultate, elette, & uolute, posiam facilmente conoscere, ch'egli è in poter dell'huomo il diuentare o buono, o reo; di maniera che niun può mai contra sua uoglia chiamarsi nè uirtuoso, nè uitioso. Et prima quanto alla uirtù, per mostrar, ch'ella è uolōtaria, & in poter nostro, dico, che, essendo quelle operationi, che generano la uirtù, in poter nostro; fa di mestieri, che la uirtù parimente si troui in poter nostro, conciosia che quando un principio, ouer causa d'alcuna cosa sarà in poter nostro; bisogna, che il medesimo ancora adiuēga di quelle cose, che da cotal causa deriuano. percioche chiunque sarà causa della causa, sarà causa ancora della cosa causata. Et non habbiamo a dubitare, che quelle operationi, che producono la uirtù, non dipendano dal poter nostro: poscia che le humane operationi, che per uiolentia, o per ignorantia scusabile fatte non sono, sempre intorno a quelle cose consistono, che ci conducono a qualche presupposito fine, o buono, o reo ch'egli sia. La onde, hauendo elle bisogno del consiglio, & dell'elettione; & essendo cosi il consiglio, come l'elettione, (come habbiam già concluso) intorno a quelle cose, che pendono dal poter nostro: sarà forza parimente, che tali operationi, che la uirtù pro

ducono,

ducono deriuino dal nostro potere; & conseguentemente le uirtù ancora in poter nostro saranno. Onde segue, che potendo noi a uoglia nostra esser buoni, a uoglia nostra parimēte potremo esser rei: conciosia che, per la possanza della contradittione, cioè, per la libertà del uoler, che è nell'huomo; è forza, che colui, che può, uolendo fare una cosa, possa ancor, uolendo, non farla. Onde, potendo ei fare una operatione honesta, potrà parimente non operarla; & potendo a uoglia sua non commettere un fallo, potrà ancor commetterlo, se a grado gli fia: & per consequentia si può concludere, che l'esser noi buoni, & non buoni deriua da noi stessi. Per laqual cosa coloro di gran lunga s'ingannano, liquali affermano, che, quantunque niuno contra sua uoglia possa giamai esser buono; nondimeno tutti coloro, che son uitiosi, contra lor uoglia son del uitio macchiati. Laquale openione è falsissima: conciosia che (come habbiam detto) s'incorre uolontariamente non solo nella uirtù; ma ancora nel uitio: di maniera che tanto il uitio, quanto la uirtù dipende dal poter nostro; perche cosi dell'un, come dell'altro le operationi, che li causano, cō consigli si cagionano, & con elettione: ilqual consiglio, & laquale elettione son le cause di far le operationi ò buone, ò ree. percioche coloro, che, guardando con uolontà a fin non buono, & consigliandosi, eleggono quei mezi parimente non buoni, che a quel fin non buono li conducono; uitiosamente operano, & uitiosi si ponno chiamare. & per contrario dall'elettion buona, l'operatione diuerrà uirtuosa. come se, per essempio, mi saranno poste innanzi due sorti di uita: l'una honorata; & l'altra sensuale, & uoluttuosa: se io questa eleggerò, mi potrò dir uitioso per tale elettione; & per opposito uirtuoso, se quella prima a questa mi piacerà di anteporre. Oltre a ciò, per confermar questo medesimo, cioè che non solo le operationi buone, ma ancor le ree pendono dal uoler nostro, & sono in nostro potere: si può ueder, che i legislatori nelle leggi loro propongono non solamente premio alle attioni uirtuose; ma ancor castigo alle ree: uolendo in questo modo essortar gli huomini al ben fare, & dal far male con quel timor ritenerli. ilche nō farebbono, se le operationi uitiose fossero sempre contra il nostro uolere; & in poter nostro non fusse l'astenercene. conciosia che, se nō fossero in nostro potere: in darno s'affaticherebbono ritener con le leggi gli huomini dal peccare: si come indarno sarebbe, che alcun uolesse persuadere altrui con mi-

naccia, che di qualche graue infermità corporale non sentisse dolor col senso. Veggendo adunque manifestamente, che per il timor della pena si ritengono gli huomini dal mal operare: si fa indicio certo, che non solo le buone, ma le non buone operationi parimente sono nel poter nostro. Et, se alcun dicesse, che le male operationi non sono in nostra potestà, mouendosi per questa ragione, che molti spesse uolte uorrebbono uiuere uirtuosamente: nondimeno, per esser di natura, o per influsso celeste, o per qualche complesśion tali, che ad alcuna determinata uita sono contra lor uoglia inclinati; sono sforzati di mal operare, risponderei, che le operationi uitiose, che fanno questi tali, non sono in tutto contra lor uoglia. percioche, se essi uolessero fare impeto, e sforzo contra le inclinationi delle Stelle, & della complessione, certissima cosa sarebbe, che, superando ogni cosi fatto impedimento, diuenterebbono uirtuosi: poscia che nè i cieli, nè la natura hanno perfetto, & assoluto dominio sopra l'attioni, & sopra l'elettion dell'huomo, come huomo. La onde, se coloro, che si conoscono a qualche sceleranza inclinati, si riuolgessero alla ragione, laqual sempre a bene inuita, & essorta, &, con aiutar quella facessero impeto contra il mouimento di quegli affetti, che per quella inclination, ch'io dico, fanno piu contrasto de gli altri: non è dubbio alcuno, che, quantunque da prima con fatica repugnassero, nondimeno, a poco a poco uittoriosi diuenuti, la uirtù per il uitio eleggerebbono.
Ma potrebbe forse dire alcun'altro, che per altra ragione si potrebbe forse stimare, che le operationi uitiose non fossero in poter dell'huomo, percioche ciaschedun o desidera, uuole, & elegge quella cosa, che buona gli appare. Et, perche questa apparentia di bene è in noi naturale, & non uolontaria, non essendo in poter nostro, che ella ò buona, ò mala ci paia, ne segue, che, giudicando io, per essempio, che in una cosa sia buona, & che per questo io pensi di far bene a seguirla, caso che io in ciò m'inganni, questo non sia in poter mio, poscia che, per le uarie complessioni, & inclinationi de gli huomini, uengono ad esser uarij parimente i giudicij, & le opinioni, in guisa che una cosa a me parrà buona, come a dire, il mouere una guerra, per essere io colerico, &, secondo quella operando, mi penserò di far bene, &, se altrimenti conoscessi, & non lo farei: & ad vn'altro nondimeno, ilqual sia melanconico, ò flemmatico, non parrà tale; ma, per contra-

rio

tio, parendogli rea, sarà causa, che egli non uoglia operar secondo quella. Onde par, che ne segue, che colui solamente opererà uirtuosamente, ilqual sarà naturalmente inclinato a saper giudicare, e stimar quelle cose per buone, che ueramente son buone. & questa dubitatione rispondendo, dico, che quella apparenza delle cose buone, cioè, quello parerci una cosa buona, o non buona, non è (come forse molti si stimano) del tutto naturale, ma piu tosto uolontario, cioè dal uolere, & dal poter nostro pēdente, conciosia che tal sempre è l'apparētia, e'l giudicio, quale è l'habito di chi giudica: di maniera che, se alcun sarà habituato, & assuefatto in qualche operatione, che non sia buona; parimente il giudicio del buono apparente non sarà buono; come se, per essempio: io mi sarò assuefatto all'intemperantia, & haurò fatto l'habito in quella; allhora, come infermo dell'animo, sempre quella cosa, che mi sarà porta innanzi, come uolottuosa, & gioconda, stimerò io per buona, & la seguirò, come tale. Et il simil dico io degli altri uitii, & parimente delle uirtù. conciosia che, chi sarà assuefatto nella uirtù, come a dir nella tēperantia, quella cosa giudicherà per buona, che ueramente buona, & temperata da ogni prudente sarebbe giudicata. si come si uede accader nelle parti del corpo, che se l'occhio nostro, poniam caso, sarà sano, giudicheremo il color ueramente bianco per bianco: doue l'occhio, per infermità magagnato, prenderà molte uolte il bianco per il rosso, & un color per un'altro. La onde non altrimēti adiuiene ad un uitioso; ch'egli adiuenga ad uno infermo della persona: percioche si uede spesso, che alcuni, per euidentissimi disordini, uolontariamente fatti, diuengono infermi; da' quali disordini ageuolmente poteuano conoscere, douerne seguirne quella infermità. Ma, poi che un di questi sarà fatto infermo; benche per causa di quella infermità il sapor dolce gli paia amaro: nondimeno, essendo egli stato causa di quella infermità; poscia, che, uolēdo, haurebbe potuto guardarsi da quei disordini, & esser sano: uiene ad essere ancor egli stato causa del falso gusto di quel sapore. Cosi ancora colui, che assuefacendosi in uiuer lasciuamente, & golosamēte può saper molto bene che da quella assuefattione sarà p nascerne il uitio della intemperantia; benche in suo poter sia l'astenersi da quella uita; nondimeno in essa per sua propria uolontà perseuera, & intemperato alla fin ne diuiene. nel quale stato trouandosi, quantunque il suo uitio sia causa, che il giudicio corrotto

non sappia giudicar quel ben, che sia uero bene; anzi l'apparente per il uero giudica falsamente: nondimeno, per essere egli stato la uera, & la prima causa di far cosa, allaquale haueua di necessità a seguir quel uitio, da cui si poteua da principio p propria sua possanza astenere; uiene ancora ad esser causa di quella corrottion del giudicio; & per consequentia non può egli dir di non essere egli stesso cagione, che una cosa non buona gli appaia buona. nè può dar la colpa di ciò alla natura del uitio: anzi per essere egli stesso stato causa d'hauer quel uitio; uiene ad esser parimente cagione di quel non saper giudicare il buono, ueramente buono, dal non buono. Si può adunque concludere, che l'huomo nè per influsso di stelle, nè per complession naturale, nè per esser da gli affetti acciecato, e sforzato, può scusarsi delle attioni uitiose: anzi è cosa certissima, che così le attioni buone, come le ree, dipendono dal uoler suo, & son nel suo potere; da cui, come da fonte deriua il primo principio dell'essere o buono, o reo. Confesso ben, che, fatto che l'huomo sarà uitioso, mentre, ch'egli è uitioso, non ha in poter suo di non far le operationi uitiose; & con grā difficultà si potrà dal suo habito liberare. percioche, quātunque, per la sua liberalità, pur finalmente lo possa fare; nondimeno, perche tal mutation nō può esser subita, & ha mestier di lūga assuefattione, facilmente, per la breuità della uita dell'huomo, potrà esser tal mutatione dalla morte preoccupata. Ma (come ho detto) in quel tempo, che l'huomo dura d'hauer l'habito del uitio, non può far le operationi uirtuose: nè per questo uiene egli scusato, quasi come gli sia fatto forza dal uitio, & da gli affetti immoderati; anzi la colpa è la sua, essendo egli stato causa di quello. Per laqual cosa, si come colui, che spontaneamēte, & per suo proprio uolere si sia dato causa di procacciarsi qualche infermità corporale; se, ben fatto ch'egli è infermo, non ha in suo potere il tornar sano; essendo stato prima in suo potere il non diuenire infermo: così ancora, posseduto che l'huomo ha il uitio, quantunque non sia più in poter suo il non fare opere uitiose; non per questo riman discolpato: essendo per suo difetto caduto in quel uitio allhora, che in poter suo era l'astenersi da quella sorte di uita, che ue lo condusse. si come ancora adiuiene a colui, che habbia tratto un dardo, per uccidere un suo nemico: ilqual, se bē, poi che l'ha tratto, s'accorge d'hauerlo tratto contra un amico, & si pente; & uolentieri uorrebbe non l'hauer tratto: nondimeno non

può negar di non'essere egli proprio stato la uera causa d'hauerlo ucciso. Possiamo adunque concluder quello, che da me nel principio di questo capo fu proposto, cioè, che in poter dell'huomo è l'essere o uitioso, o uirtuoso: & per consequētia in suo potere stà il far l'opere buone, & le non buone. & difficilissima cosa, & quasi impossibile sarà all'huomo di disciorsi, & liberarsi dal uitio, fatto che s'habbia l'habito in quello. La onde grandissima auertentia bisogna hauere di non darsi in preda di qualche uitio. percioche. Per quel che s'è detto, ancor che possibil fosse col tempo disciorsene: nondimeno, perche questo haurebbe bisogno d'assuefattione, nō subita, ma a poco a poco fatta, sarà sempre pericolo, & prí ma la uita finisca, che l'huomo da tal uitio si possa disciogliere: & massimamente, quando in tal uitio s'incorre nell'età più matura. Per laqual cosa essorto l'huomo, che con ogni studio, diligētia, & fatica s'ingegni di star sempre lontano in qual si uoglia età da tutte quelle occasioni, che lo possano in tal bruttezza condurre: hauendo per certo, che da lui stesso, & nō d'altronde ha da procedere l'esser o buono, o non buono, & uiuendo sicuro, che niuna cosa potrà mai, sforzando, torcerlo, s'ei non uorrà, dal sicurissimo, & honoratissimo sentiero della uirtù: che, dopo alquanta di breue fatica, felice è per farlo.

## *EPILOGO, OVERO CONCLVSIONE del quinto libro. Capo XIX.*

FV presupposto nel principio di questo quinto libro, che l'huomo fusse arriuato all'anno decimo ottauo; & fu concluso, che già fosse tempo d'applicar l'animo alle scientie morali; alle quali almeno per li quattro anni seguenti, fino al uigesimo secondo lo destinai, accioche, fatto egli horamai dell'intelletto alquāto maturo, possa godere, & rallegrarsi di quelle lodeuoli operationi, che ha fatto ne gli anni di prima, per ottima educatione, & per lo date assuefattioni; mentre che, p le essortationi, & ammonitioni de genitori, & de'precettori, o per minaccie, o p qual si uoglia altra uia ha quasi acquistati gli habiti della uirtù. Et nō si potrebbe mai dire a pieno, quāta douerà essere la cōtētezza di coloro, liquali, ui gorata che sarà la ragione in essi, applicādosi a gli studi morali, co nosceranno, quanto di splendore, & d'ornamento porti seco la uirtù; & quanto nobil sia la felicità dell'huomo: & in un medesimo

mo tempo sentiranno in se stessi in buona parte la strada ageuolata per acquistarla; mercè della passata diligentia, & cura de'precettori, & de'genitori: a'quali con tutto il core hauranno i cosi educati, & instituti a render gratie nell'animo loro, & terranno loro obligo, fin che sia per durare la uita loro. Et allhora, non piu a psuasione d'altri, ma spontaneamente opereranno, prouati dal proprio uoler per uera elettione seguendo, & continuando le già cominciate operationi infino a tanto che perfettamente acquistino quelli habiti, che sono per farci felici. Et a questo effetto, presupponendo io l'huomo nel principio di questo quinto libro già arriuato all'anno decimo ottauo; mi sono ingegnato di fargli di sopra in esso libro conoscere, che cosa sia ueramente la uirtù, onde si generi, quante siano, & simili altre considerationi, che appartengono al Filosofo morale. La onde con quel migliore ordine, ch'io ho saputo, ho in questo libro fatto palese, intorno a che consistono le uirtù; come nell'huomo produr si possano; da quali operationi, come da lor cause, deriuino; che cosa ueramente sia la uirtù moral e; quanto sia il numero di quelle; qualmente siano i uitii tra loro opposti, & in che maniera alla uirtù siano contrarii, assegnando insieme il modo da ritrouar quelle mediocrità, nelle quali le uirtù si ritrouano. Appresso di questo mostrando, quali siano le operationi uiolente; & quali quelle, che si fanno per ignorantia: & assegnando quattro cõditioni, che all'attioni uirtuose si richiedono; che sono lo spontaneo, il consiglio, la elettione, e'l uolere stesso di chi opera: finalmente ho concluso, che le operationi uirtuose da noi stessi dipendono; & che in nostra potestà è posto i buoni, o rei diuentare: in guisa che da niuna altra cosa, se noi nõ uogliamo, ci può esser fatta forza ad operar uitiosamente. Tẽpo è adũque horamai, che da ciascheduna uirtù trattiamo alquanto più specialmente di quel che s'è fatto: il che nel seguente libro si farà cõ quella piu diligentia, che sarà possibile.

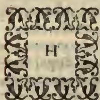
IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

# DELLA INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI

## IL SESTO LIBRO.

### DELLA FORTEZZA.

*Capo Primo.*



Auendo horamai a trattare in questo sesto libro alquanto più specialmente di ciascheduna uirtù morale; fuor della giustitia, & della prudentia, dellequali diremo al luogo loro: è da sapere (come ho detto di sopra) che tali uirtù non per altro sono nell'huomo, che per raffrenare alcuni affetti, che si generano nell'appetito sensitiuo. Et, parlando prima della fortezza, dico, ch'ella ha a regolar quei due affetti dell'irascibile, che si domãdano timore, & confidentia. liquali, nascendo nel l'offerirsi all'appetito alcuno oggetto impendente futuro, che appaia reo, ilquale habbia parimente apparentia d'arduo, & difficile: fa di mestieri, che ancor la uirtù della fortezza consista intorno al timore, & alla cõfidentia di cose, che appaiano ree, & ardue; & conseguentemente terribili, & spauentose. Ma, perche queste tai cose si possono trouare di più maniere; è da saper, che la fortezza non consiste intorno al non temer tutte le cose, che siano ree, & terribili. Conciosia che quantunque la infamia, la pouertà, & la infermità siano cose malisѕime, & spauentose: nondimeno non si dirà forte colui, che nõ tema l'infamia; anzi più tosto sarà sommamente biasimato: doue la fortezza, per esser uirtù, deue sempre meritar loro. Parimente non si dirà forte, chi non teme la pouertà, ouero la infermità. peroche la fortezza consiste solamente intorno al timor di quelle cose ree, lequali sia in poter nostro di sostenere, ò di fuggire; poi che altrimenti non potrebbe meritar lode, doue l'infirmità, & la pouertà procedono non dal nostro uolere, ma più tosto per colpa ò di natura, ò di mala fortuna, dellequali noi non posѕiamo esser proprii signori. Onde molti ueggiamo tra i pericoli della guerra timidisѕimi; liquali nondimeno poi, per esser liberalisѕimi, nõ temono la pouertà, nè per questo si debbono chiamar forti. Parimente, se alcuno non temerà punto ò le ingiurie, ò i castighi, ò simili altri scorni bruttisѕimi: non però

douerà esser tenuto forte; anzi più tosto sarà di biasimo, & di uituperio dignissimo. Non essendo adunque la fortezza intorno al timor di tai mali, diremo, che ella sia intorno al timor di quella cosa, che di tutte l'altre horribilissima si possa dire: laquale senza alcun dubbio oltra esser nõ può, che la morte, ultima, & suprema di tutte le cose terribili. Per laqual cosa, togliendosi per la morte all'huomo l'esser'huomo, non è marauiglia, se di grandissimo terror sia ripiena: poscia che, per quella se ben'ad altra miglior uita passiamo; nondimeno, mentre che huomini siamo, più sensatamente questa uita tra noi conosciamo, che quella, che s'aspetta altroue. Forte adunque si dee dir colui, che non teme pericoli di una cosa sì terribile, com'è la morte. Ma ciò d'ogni morte non adiuiene; come sarebbe della morte, che suole occorrere, ò per infermità, ò per fortuna di mare, ò per simili altri pericoli; lequai morti il temere non fa l'huomo forte: ma solo il pericolo della morte, che ò per la nostra religione: ò per la salute della patria molte uolte accade di sostenere. Questo è quel pericolo, & questa è quella morte, che, per uera uirtù non temuta, fa l'huomo non solo di titol di forte, ma di mille lodi, & di mille honori meritissimo. Et che questo sia uero, ueggiamo, che anticamente, & modernamente, coloro, che fortissimi tra i pericoli della uita per la salute della patria si misero, & uiuendo, & morendo furono di titoli, d'imagini, di statue, di poemi, & d'altri simili honori honorati nelle lor Republiche, & fino al cielo inalzati. Ilche parimente si può confermar con l'essempio di tanti costantissimi martiri. liquali ueramente forti si posson chiamare; poi che, per testimonianza della fede loro, non solo i pericoli della uita, & la morte stessa; ma mille oltraggi, e tormenti con fortissimo animo sosteneuano. Per laqual cosa si può concludere, che coloro solamente si possono chiamar forti, iquali, pericoli della uita non curando, assaliscono, per solo zelo di Dio, ò della uirtù, & per cagion di qualche gran bene; & non per altro fine, ò disegno, che a ciò gl'induca. di maniera, che se alcun, trouandosi infermo, constantemente la morte aspettasse, non per cagion di qualche commun bene; si dourà domandare impauido più tosto, che forte. Hor questa uirtù della fortezza, si come la maggior parte dell'altre uirtù parimente, tra due estremi uitii è racchiusa: liquali uitii consistono intorno a' medesimi pericoli della uita; ma in diuersi modi, che non fa la uirtù, percioche coloro, che eccedono in te-

mer più che non si deue, si chiaman timidi, & se per cõtrario eccedono in troppo arditamente, & confidentemente assalir tai pericoli sono detti audaci. a coloro poi che nel troppo non temere uanno eccedendo, non è posto alcun nome; perche rarissimi si ritrouano: auenga che tal uitio sia da Aristotele chiamato stoltitia; come sarebbe, quando alcun non temesse in qual si uoglia modo i pericoli della morte, non temendo terremoti, folgori, pestilentie, naufragii, & simili altre quasi certezze di morte. Tra questi estremi adunque è riposta la fortezza; per la quale sosteniamo, & assaliamo i pericoli, secondo che si conuiene, & quãdo, & come, & doue, & perche ciò si conuien fare, con le altre circonstantie necessarie; procurando sempre, che il bene; che può seguire dalla morte, che uenisse, sia di maggior momento, che il ben della propria uita non era, si come alla salute della patria, & la difension della religione; le quai due cose di gran lunga precedono in dignità alla propria uita. È adunque la fortezza una mediocrità in mezo del non temere, ouer del sostenere, & confidar più, che non si dee, che è l'audacia: & meno, che non conuiene, che è proprio della timidità. secondo la qual mediocrità temiamo, & ci confidiamo in quel che si dee, & quando, & come, & doue, & quanto, & perche, in che maniera ciò far si conuenga, & con tutte quelle circonstantie finalmente, che già habbiã ueduto douer concorrere in ogni attion morale. Onde segue, che molte specie di fortezza, che communemente si chiaman fortezze, uera mente fortezze non sono. come sarebbe, quando alcuno, più per desiderio di qualche premio, & honore, che sia dalle leggi promesso, andasse incontro a' pericoli della uita ualorosamente; che per uera uirtù, che a ciò l'inducesse. nel qual caso non si dee ueramente chiamar forte: poscia che, non per la uirtù stessa: ma per cagion del premio, & dell'honor di se stesso, si mette in tal pericolo. Molto meno saran forti coloro; che non per desio d'honore, o d'honesto premio, ma per tema di castigo; che sia lor per seguirne, se non lo fanno, in tai pericoli finalmente si pongono, come per forza. Parimente forti non si posson dire coloro, iquali, benche ualorosamente combattendo, periscano; nondimeno fanno ciò più per necessità, che per uolontà. come sarebbe, quando alcun in qualche luogo stretto, d'onde fuggir non possano, siano da' lor nemici assaliti in guisa che certamente conoscano, che o combatter ualorosamente, o morir quiui conuenga. Appresso a questi,

coloro

coloro medesimamente, che per lunga essercitatione, & prattica della guerra, & per il ualor della persona conosceranno, che, andando incontra ad altri, poco ualidi, & poco essercitati, ageuolissimamente li uinceranno; se con questa confidenza combatteranno non per questo si potranno dir forti. Et che sia il uero, quando questi tali saranno da altri, che ualidi siano assaliti, in modo che il loro esser prattichi non dia loro speranza di assicurarsi, subito riuolgeranno le spalle. Meno di tutti gli altri, che detti habbiamo, si possono dir forti coloro, che in qualche pericolo nella guerra ualorosi si mettono, nõ conoscendo la grauezza di quello, laqual come ueggono, subito, dell'imprese pentiti, ritornano indietro. Per laqual cosa niun di questi, ch'io ho detti, si può ueramente chiamar forte: ma quel solamente, ilquale, conoscendo il pericolo; si non per necessità, o per desio di premio, ma per mera uirtù, per il commun bene i pericoli della uita sostiene. da' quali pericoli, non solo, s'egli scampa, uiene ad essere honorato, & con molte lodi essaltato; ma, quando ben non ne scampi, dopo la morte nel desiderio d'ogni uno rimane immortale. Et acciochè possiam distinguere il uero forte dal falso, è da auertire, che sempre il uero forte ne' pericoli, ancor che non siano preuisti, subitamente anderà loro incontro: come colui, che opera per uero habito di uirtù; per ilquale habito a guisa di natura, si suole operare. doue il forte, che sia finto, auenga che ne i pericoli preuisti dimostri di mettersi con ualore; come colui, che, preuedendosi, ha hauuto tempo di uincere il contrasto dell'appetito, che a fuggir l'essortaua: nondimeno, se tali pericoli uerranno improuisti, mostrerà segno di sbigottimento, per non hauere hauuto tempo di dominar l'appetito. doue il uero forte non ha bisogno di contrastar più con l'appetito; per hauerlo già sotto il freno dalla ragion del tutto ridutto. Ma dirà forse alcuno, che non douerebbe un forte mettere in pericolo la uita per qual si uoglia caso: cõciosia che, essendo la morte l'ultimo male di tutti i mali, & terribilissimo sopra tutti; ne segue, che la uita sia ottima sopra tutti i beni, & sopra ogni altra cosa desiderabile, & conseguentemente se niun bene par che possa ristorare, & ricompensare il male, che segue, per perder la uita. A questo dubbio rispondendo, dico, che quantũque la morte sia l'ultima di tutti i mali corporali, & di tutte le cose terrene terribili terribilissima; come per essa finisca l'huomo d'essere in questo mondo più huomo; nondimeno il uitio

tio

tio, per esser macchia dell'animo, sarà peggiore, & piu degno d'esser fuggito, che la morte non è; di maniera che, per non incorrere in esso si dee aspettar la morte; quando per quella s'acquista cosi degna cosa, com'è la uirtù, laqual di dignità precede di gran lunga alla uita, & massimamente, quando da tal morte segue la difension della patria, & la conseruation della fe diuina. liquali beni, per esser communi, sono incomparabilmente più degni, che non sarà mai la uita di qual si uoglia particolare. Confesso bene, che, per fuggir qual si uoglia altro male, che non sia uitio, non si dee la morte cercare: come fan coloro, che, per non poter sopportar qualche gran dolore, ò trauaglio, con le proprie mani della uita si spogliano. nel quale atto non sol non son forti; ma si posson dir timidissimi, & uilissimi: non hauendo in se tanta di costantia, che sian bastanti a sopportare tai fastidi, e trauagli. Non senza ragione adunque son da' magistrati coloro, che uccidon se stessi, puniti: se non col tor loro la uita, non hauendo l'huomo più; almeno con qualche gran segno d'infamia, & di uituperio ne' corpi estinti di quelli. Percioche, nascendo l'huomo, non per se solo, ma per li parenti, per gli amici, & principalmente per la patria: egli non è padrone della sua propria uita, nè la dee gittar uia senza causa; & meno, se per qualche uirtù, ò arte, ò scientia sarà tale, che, uiuendo, possa recar giouamento d'importantia alla patria, & alla casa sua. Per laqual cosa coloro ancora, che hanno la uirtù della fortezza, non si mettono pazzamente, & temerariamẽte in qualche pericolo, doue ageuolmente possano perder la uita, senza recar profitto, che metta conto. di maniera che il forte, innanzi che si metta in un pericolo, ha sempre a procurar di calcular bene in prima, se l'util commune, che sia per riuscir per la morte sua, sia maggiore, che non è il danno, che segua in commune per la perdita della sua uita: hauendo sempre l'occhio principalmente, & solamente a quel che conuiene. Da questa uera fortezza, che habbiamo fin qui descritta, molti pigliando similitudine, domandan parimente forti coloro, che con animo costantissimo, & quietissimo tolerano qual si uoglia souerchio trauaglio, ò smisurato diletto, senza ò souerchiamente attristarsi, ò sopra modo essaltarsi, si come nel Lachete di Platone disputa Socrate; nel qual dialogo molte essortationi, & auertentie sono assegnate intorno alla fortezza: quantunque la diffinitione della fortezza, si come quella ancora della tempe-

rantia

rantia, a dialoghi delle leggi habbia Platone riſerbato. Ma della fortezza a baſtanza.

### *DELLA VIRTV DELLA TEMPERANTIA. Capo II.*

Di quanta eccellentia ſia quella uirtù, che ſi chiama tēperantia, oltra che abondantemente ſi può conoſcere nel diuiniſsimo Carmide di Platone; doue Socrate tra molte altre dignità, che le aſſegna, dice, che l'ufficio del tēperato è, che, guardando l'huomo in ſe riconoſca ſe ſteſſo: a queſto parimente ſi può conoſcere, che (ſi come ben dice Platone in quel dialogo) per l'etimologia del nome greco, ſi conoſce, che la tēperantia è quella, che cōſerua la prudentia, di tutte l'altre morali uirtù regina. Ma per uenire alla ſententia peripatetica intorno a queſta uirtù, per eſſer mio intēdimento in queſti libri di proceder più peripateticamente, che ſecondo la uia di Platone; quantunque nelle coſe morali, quanto alle coſe ſteſſe, nō ſia gran differentia tra loro, dico, che, eſſendo la tēperantia, come nel quinto libro s'è detto, poſta intorno a due importantiſsimi affetti dell'appetito cōcupiſcibile; che ſono il diletto, e'l dolor ſenſuale, è da ſapere, ch'alcuni diletti ſono proprii dell'anima; come ſono quelli, che naſcono dall'amore delle ſcientie, dell'honore, delle ricchezze, & ſimili, per liquali l'anima parte, & ſi cōmoue più, che il corpo. intorno a queſti non conſiſte la temperantia, poſcia che non ſi domanda colui intemperato, ilqual ſi rallegri ſouerchiamente di poſſeder ricchezze; anzi più toſto ſi domanderà auaro. Alcuni altri diletti ſon poi, che per eſſer proprii del corpo, nō poſſono accaſcare ſenza alteration corporale: come ſono quelle dilettationi, che dall'operation de' ſenſi eſteriori principalmente deriuano; come dall'udire, dal uedere, dal toccare, & da ſimili. intorno a quali diletti, benche conſiſta la temperantia: nondimeno non intorno a quelli di tutti i ſenſi ſi troua; ma principalmente, intorno a quelli del guſto, & del tatto. conciosia che coloro, che con troppo diletto le pitture, i torniamenti, i giuochi, & ſimili riguarderanno, ò le fauole, & le nouelle troppo ingordamente aſcolteranno, ò diranno, non per queſto intemperati; ma più toſto balordi, perde giorni, & gracchiole meriteranno d'eſſer chiamati. Parimente per il diletto dell'odorato non ſi conſidera la temperantia. poſcia che, quantunque alcuno ſouerchiamente

pren-

prendesse dilettatione d'odorar fiori, unguenti, profumi, o simili, lo domanderemo, non intemperato; ma troppo delicato, o delicioso, o effeminato: se già non occorresse, che dell'odor d'alcuna cosa si dilettasse chiunque sia, non inquanto a quell'odore, ma per la memoria; che per quello odor gli uenisse di qualche cibo, come adiuiene a coloro, che con diletto odorano il fumo, che sale, & essala dalle uiuande. Questo dico, perche, quando tal cosa accadesse, allhora intorno a tal diletto si trouerebbe la intemperantia. La onde, per concluder, dico, che la intemperantia è una regola, & un freno di quelle dilettationi, & mestitie, ouer dolori, che dal senso del gusto, & del tatto procedono dilettatiō dico della presentia delle cose con diletto gustabili, & dolor dell'assentia di quelle. Et, si come la presentia delle cose desiderabili piu moue il nostro appetito, che l'assentia non fa, cosi parimente la temperantia sarà piu intensamente intorno alle dilettationi, che al dolore necessaria; per hauer piu quelle, che questo, di regola, & di freno mestieri. Et se alcuno mi domandasse, a qual uirtù s'appartenga di regolare il souerchio diletto, che procede dal uedere, udire, & odorare; se alla temperantia (come s'è detto) non appartiene: risponderei, che, ancora che propriamente la temperantia non consista intorno a' diletti di questi sensi; nondimeno, se si considera (come dice Eustratio) piu communemente questo nome della temperantia, potremo dire, che tale ufficio ad essa appartenga. Ma, seguendo Aristotele, ilqual piu propriamente la prende, habbiamo a dire, che solamente intorno a quelle dilettationi, che son communi all'huomo con gli altri animali, si ritroua la temperantia, lequali son del gusto & del tatto. percioche gli animali brutti non prendono diletto di uedere, udire, & odorare; se non quanto ciò possa loro seruire al gusto. come se, per essempio, ueggiamo il cane prender diletto dell'odor della lepra, che egli sente, cercandola, questo gli auiene, non come diletto d'odore; ma come diletto del gusto, che dal prendere, & diuorar la lepre gli seguirebbe. & il medesimo dico del uedere, & dell'udire. Onde si può concludere peripateticamente, che solo per regolar le contristationi, & le dilettationi, che uengono dal senso del gusto, & del tatto, è trouata la temperantia: per esser questi due sensi, non solo al bene essere, come gli altri tre; ma all'essere stesso de gli animali dalla natura prodotti; poscia che tai sentimenti al mantenimento appartengono dell'indiuiduo, & insieme alla

conseruation della specie: lequai due cose sono da ogni animale naturalmente desiderate; & principalmente il senso del tatto è quello, onde piu, che dal gusto, prendono diletto gli animali: come confermano coloro, che golosi sono, & parasiti si chiamano; liquali poco piacer nel gusto, per passar presto, ma grandissimo nel tatto giù per il palato, & per la gola ritrouano. Onde quel golosissimo parasito Filosseno Erisio soleua pregare Iddio, che gli conducesse la gola piu lunga d'una grue, accioche piu tempo durasse il diletto, che'nel tatto dell'inghiottir le viuande grandissimo ritrouaua. Parimente il tatto nelle cose veneree porge marauigliosissimo diletto: com'era in uero necessario; accioche nõ s'intepidisse ne gl'indiuidui il desiderio di conseruar la specie: la qual tepidezza facilmente sarebbe auuenuta, se non ui fosse stato cosi intenso diletto: perche egli è proprio d'ogni indiuiduo guardar piu alla conseruatione, & alla sodisfattion di se stesso, che di quelli, che debbon succedere. Fu adunque necessario di circondare il tatto uenereo con quel diletto, che egli ha seco. & maggiormente, perche (come dice Auicenna) se tal diletto non gli ordinaua; sarebbe stato pericolo, che per la bruttezza di cotale atto, fusse stato, in danno della successione, dell'huomo aborrito. Saputo adunque fin quì, che la temperantia consiste intorno alla dilettation del gusto, & del tatto; resta, che, de gli estremi suoi ragionando, diciamo, che ella sia una mediocrità, posta in mezo di due estremi. l'uno è il dilettarsi troppo della presentia de' diletti del gusto, & del tatto; & dolersi troppo dell'assentia di quelli: ilquale estremo si chiama intemperantia. L'altro estremo sarà il poco, o nulla in tai piaceri dilettarsi: ilqual vitio, perche da rarissimi si troua seguito, altro appropriato nome non ha, che quello che Aristotele gli pone; chiamando coloro, che han tal uitio, insensati. Onde è da sapere, che, per esser l'huomo non solo d'animo, ma di corpo composto; & hauendo per questo di nutritiuo sostentamento mestieri, ilquale per necessità si dee far col mezo del cibo; &, oltra questo, essendo il tatto uenereo necessario per la immortal successione della specie: ne segue per forza, che noi non debbiamo disprezzar di questi due sensi, liquali, accioche piu uolontieri non li disprezzassimo, furono dalla natura circondati di dilettatione, & in un certo modo addolciti di maniera, che difficilissima cosa è, che nel seruirci noi di questi due sensi per quel tanto solamente, che per lo sostenimento

mento della uita,& per la succesʃion della ʃpecie conuienʃi; diffi-cilisʃima coʃa è, dico, che non conoʃciamo per cotale uʃo, diletto: in guiʃa che quei rarisʃimi, che non lo conoʃcono, nõ ſenza ragiõ da Ariſtotele ſono detti inſenſati, quaſi priui del ſenſo; non cono ſcendo, o ſentẽdo quello, che il ſenſo ſteſſo porta ſeco per ſua na tura; onde uitioſi nell'eſtremo del poco diuengono; quantunque (come ho detto) rarisʃimi di coſi fatti ſi trouino, & forſe niuno. Dall'altra parte poi dal prender dell'uſo di queſti ſenſi ſouerchio diletto, cercando d'uſarli, o di ſeruircene, non ſolo per la neceſsi tà, che ne habbiamo; ma ancora di ſouerchio, per mera ingordi-gia, & sfrenata libidine: naſce quell'altro eſtremo, che ſi chiama intemperantia. per la quale molti, non baſtando loro il mãgiare, e'l bere, quanto il natural deſiderio, per ſoſtentar la uita, gl'inuita: & quanto per la ſanità, & retta diſpoſition del corpo, han dibiſo gno: per ſola auidità più oltra paſſando, di moltisʃimi, & uarii ci-bi (benche la natura ſia biſognoſa di pochi) in ogni hora del gior no riempiendoſi, & quantunque ſatii, nondimeno con nuoua in uention di delicatezza, & di uiuande, la ſatietà ſuperando: finalmẽ te il corpo infermo rendendo, l'animo parimente, (il che è molto peggio) d'un coſi brutto uitio, come è la intemperantia, macchiã do, corrompono. Hor tra queſti due eſtremi ſedendo la temperã tia, & cotali uehementi dilettationi regolando; fa, che l'huomo dell'uſo di cotai ſenſi, quanto ſi conuiene, & quando, & come, & con che, & perche farſi deue, & con l'altre circonſtãtie, ſeruẽdoſi diuien temperato: & allhora non di ſouerchio della preſentia di tai diletti allegrandoſi; nè dell'aſſentia di quelli ſuoi modi attriſtã doſi ſempre, quando ſi conuiene, ſente o diletto, o dolore. Tale è dunque, quale ho detto, la temperantia; laquale ha molte altre par ticolar uirtù inferiori, che dipendono da lei. percioche, conſide-rata riſpetto all'uſo de' cibi, ſi domanda aſtinentia; riſpetto al uino ſobrietà; riſpetto a quella dilettatione, che uenerea ſi chiama, ca-ſtità la domandiamo; & queſte uirtù ſpeciali ſotto la temperantia ſi contengono; dellequali alcune coſe diremo più di ſotto.

## *COME SIA DIFFERENTE LA TEMPE-rantia dalla continentia. Capo III.*

PErche molti ſono, liquali ſtimano, che la continentia ſia una medeſima coſa cõ la temperãtia, & la incontinẽtia, con la in-

temperantia: non sarà fuor di proposito, che alcune cose diciamo intorno à questo; accioche meglio si conosca la lor differentia. Et, benche ne gli affetti delle altre uirtù morali, che nell'appetito si trouano, par che si possa considerar questa dispositione del continente, & dell'incontinente; come dirò poco di sotto: nondimeno, perche molto maggior familiarità, & continentia ha cosi fatta dispositione con quegli affetti, che sono materia della temperantia, & dell'intemperantia: non è fuor di ragione, che più tosto si tratti d'essa in questo luogo nel proposito della temperantia, che in altro proposito di qual si uoglia altra uirtù. Considerando adunque per hora la continentia rispetto al diletto del gusto, & del tatto; ilqual rispetto parimente riguarda la temperantia: dico primieramente, che non picciola differentia è tra loro: posciache la temperantia è uirtù: doue la continentia, quantunque sia lodeuole, per essere ella strada alla uirtù; tuttauia uirtù non si chiama: per mancare in lei quella condition necessaria alla uirtù, che è la prontezza dell'elettione, & il diletto dell'operare. Et per meglio dichiarar questa cosa, debbiam saper, che tre cose lodeuolissime sono degne d'esser possedute dall'huomo ciuile: la uirtù, la continentia, & quella dispositione d'animo, che heroica è chiamata da Aristotele. & parimente, per contrario, tre grande auersarie delle dette cose conuien fuggire con ogni sforzo, che sono uitio, contrario alla uirtù, la incontinentia, opposta alla continentia, & finalmente la bestialità, o ferità, che dir uogliamo, contraria per lungo spatio all'heroico. ma di questa coppia ultima di contrarii al suo luogo ragioneremo, & al presente diremo solamente alcune poche cose della continentia, laquale in due maniere si considera, ouero in superare il diletto sensuale, oueramente in non esser dalle sensuali contristationi superato. Et perche la temperantia ancora è quella, che tai diletti regola, & frena, accioche si conosca, in che siano queste due dispositioni differenti, dico, che non meno la temperantia, & la intemperantia, che la continentia, & la incontinentia consistono principalmente intorno a' diletti sensuali del gusto, & del tatto. ma nella temperantia: & nella intemperantia non cade il contrasto tra la ragione, & l'appetito, conciosia, che nel temperato, l'appetito, essendo in tutto superato dalla ragione: si moue, senza contrasto, al uoler di quella, & per opposito: nell'intemperato, essendo rimasa uinta la ragione, ella senz'altro cōtrasto, segue

la uo-

la uoglia dell'appetito: doue nel continente, & nell'incontinente tutto il contrario interuiene; posciache il continente, non hauendo ancor fatto l'habito nella uirtù, dall'una parte persuaso dal le lusinghe dell'appetito, & dall'altra parte commosso da' consigli della ragione, con gran fatica, dopo il contrasto di tai nemici, finalmente secondo la ragione operando, da gli offerti diletti s'astiene: & per contrario l'incontinente, non hauendo parimente fatto l'habito nel uitio, & per questo nascendo contrasto tra l'appetito, & la ragione, finalmente rifiutato il consiglio della ragione, s'appiglia alle offerte dell'appetito, il che non con molto piacere, ma quasi contra sua uoglia facendo, poco da poi ne diuien pentito. Il temperato adunque, & l'intemperato subito per habito, quasi per natura, operano con piacere, & con subita, & pronta elettione: doue per contrario il continente, & l'incontinente con fatica, & dopo qualche contrasto producono le loro attioni l'uno, & l'altro con diletto non sincero, ma macchiato da dispiacere. Ma bene è uero, che il continente, per le sue lodeuoli operationi, assuefacendosi in quelle, a poco a poco diuenterà temperato, & l'incontinente intemperato: hauendo noi già più uolte detto, che le uirtù si generano dalle operationi simili alle uirtuose. E dunque lodeuole, & degna d'esser seguita la continentia, laquale in due modi (come habbiam detto) si considera; ouero in uincere ne' diletti sensuali, ouero in ripararsi l'huomo di non essere dalle contristationi superato. Et questa seconda specie di continentia per proprio nome è chiamato constantia, il cui contrario delicatezza, ouero effeminatezza possiam chiamare: & è, quando ogni picciola molestia, che facilmente sostener si potrebbe, noi non possiam sopportare, come si uede di molti, che non posson pur sostenere un minimo freddo, nè una qual si uoglia minima faticuzza: in guisa, che fin la ueste si lasciano dalle spalle cadere a terra per la insofferenza del picciol peso. Et certamente non si può negare, che così fatti huomini, sì delicati, & sì molli, non sian degni di biasimo, & non sia bruttissima cosa il uederli: e tanto più, quanto minori saran quelle fatiche, & quelle noie, che non possono sostenere. percioche quando fosse qualche gran molestia, ò contristation quella, che gli assalisse, come ruina di patria, morte d'amici, & simili uerrebbe, per l'acerbezza, & per la difficoltà della cosa, a farsi degno di minor biasimo chi pur non potesse soffrirla. &, per opposito,

quanto fosser maggiori i trauagli in colui, che con grande animo li sostenesse, tanto più constante si potrebbe chiamare. Tornando adunque all'incontinentia, & all'intemperantia, dico, che, quantunque elle intorno a medesimi diletti consistano; ma l'una con pronta, & ispedita elettione, & uolentieri, & l'altra senza tale elettione, & con qualche dispiacere, & pentimẽto: nondimeno la incontinẽtia si suole impropriamẽte ancora applicare ad altri diletti, che a quelli dell'intẽperantia. E ben uero, che quando s'applica ad altri, che a quelli non si chiama assolutamẽte, & semplicemente incontinentia; ma cõ aggiungimento di quei tali diletti: come a dire, chiamandosi incontinentia nelle ricchezze, ne gli honori, nell'ira, & simili, senza i quali aggiugnimenti s'intenderebbe assolutamẽte de' piaceri del gusto, & del tatto, come la intemperantia. Voglio bene aggiugnere a questo, che molto più brutta, & uituperosa sarà sempre la continentia de' piaceri sensuali, che non sarà dell'ira, poscia che l'ira, se non in tutto, almeno in una certa parte, pare, che obedisca alla ragione, a guisa di alcuni seruitori, liquali, troppo intenti al commandar del Signore, & troppo uolonterosi a seruire, prima si muouono, c'habbiano il tutto inteso, & per conseguentia errano spesse uolte: si come parimente fanno i Cani: liquali, battuto la porta di casa, subito abbaiano, prima che conoscano, se amico, ò nimico sia colui, che uuole entrare in casa. In questa guisa parimente l'irato, per la caldezza, & celerità della natura dell'ira, udita solo in una parte la ragione, senz'aspettar quello, che ella finalmente comandi, si moue per uendicarsi: conciosia che la ragione, cominciando a uoler discorrere, & comandare, prima mostra, che, per alcuna riceuuta ingiuria segue, uilipẽdio all'ingiuriato: ilche subito udito, l'irato, senz'altrimẽti aspettar quello, che ella uoglia cõcludere, quasi come s'ella hauesse cõmãdato, che si douesse far uẽdetta, a quella uelocemẽte si muoue. Erra adũque l'incontinente dell'ira, & non con uera repugnantia contra la ragione: ma per troppa prestezza, & caldezza, che non gli lascia hauer patientia d'intender tutto quello, che la ragion mostrerebbe: laqual non è dubio, che, se l'irato sofferisse d'udirla, gli porrebbe dinãzi tutte le circostantie, che all'huomo conuengono d'osseruare, quando riceue ingiuria. Ma, per la incontinentia della cupidità de' piaceri sensuali, tutto il contrario adiuiene; peroche subito l'huomo senza uoler consiglio della ragione, anzi contra di quella contrastando, si moue. Per laqual cosa si può concludere, come

me

me ho detto, che piu biasimeuol sia chi di tai diletti diuiene incontinente; che non sarà colui, ch'è dall'incontinentia dell'ira assalito. Altre ragioni si potrebbono addurre a confermation di questo; lequali, non essendo necessarie, lascio da parte.

### COME OPERA L'INCONTINENTE; ET s'egli opera scientemente, ouero ignorantemente. Capo IIII.

DApoi che noi siamo in questo proposito dell'incontinentia, non uoglio lasciar di dire, come è stata gran dubitatione tra' Filosofi antichi, se l'incontinente conosce ben l'honesto, contra cui opera, o se pur opera per ignorantia. percioche alcuni hanno creduto, che l'incontinente operi per sola ignorantia: perche, s'egli hauesse certa scientia di quell'honesto, contra il quale opera; egli è tanto forte l'habito della scientia, che non potria esser superato d'affetto di qual si uoglia altra cosa: come si può uedere ī chi habbia, per essempio, la scientia dell'Astrologia; che, per qual si uoglia affetto, che si troui in esso, non resta di sapere, che il Sole sia maggior della terra, che Gioue sia sopra Marte, & simili; poscia che, mentre che stà in piedi la scientia, nō sarà cosa, che la possa uincere. Onde segue, che, mentre che l'intelletto haurà uera scientia dell'honesto, non potrà operar contra di quello: & per conseguentia, ueggendo noi, che l'incontinente pur lo fa; possiamo giudicare, che, non hauendo alcuna scientia di quell'honesto, operi per ignorantia. Altri sono stati, che uolendo saluar che l'incontinente non operi per ignorantia: & uolendo insieme fuggir la forza di questo argomento, ueggendo che l'incontinente opera contra l'honesto, dicono, che è ben uero, che non ne ha perfetta scientia; ma che ne tiene una certa cognition piu debole, chiamata openione, atta ad esser uinta da gli affetti del senso. di maniera che non è marauiglia, se, conoscendo egli con questa debol notitia l'honesto, opera contra di quello. Altri sono stati finalmente, che hanno uoluto, che l'incontinente possa hauer uera scientia dell'honesto; ouero una certa openione ferma appresso di se, quanto se fosse scientia: ilche rispetto a lui tanto importa, quanto la scientia; poiche per così certa la tiene. & nondimeno han uoluto, che possa operare contra quella. ueggendo noi, per essempio, molti, liquali san per ferma certezza, che non si de-

ue a torto offendere alcuno, che il troppo cibo è dannoſo, & ſimili; & benche queſto conoſcano, tuttauia, uinti dal ſenſo, operano altrimenti. Per miglior notitia di queſta dubitatione debbiamo prima ricordarci, che noi habbiamo di ſopra più uolte detto, che non meno nelle ſcientie ſpeculatiue, che nelle attiue l'huomo procede diſcorrendo, & ſillogizando. & oltra queſto debbiam ſapere, che quantũque in ambedue queſte ſcientie ſi ſillogizi: nondimeno aſſai differente è il modo di ſillogizare nell'una, o nell'altra ſorte di queſte ſcientie, perciò che, hauendo lo ſpeculatiuo intelletto per ultimo ſuo fine lo ſpeculare ſteſſo, ſenza curarſi d'applicarlo ad altra attione alcuna particolare: non uſa altre propoſitioni, che uniuerſali; come colui, che ſolo ua cercando di ſaper le nature, & l'eſſentie delle coſe: lequali, non ne' particolari corrottibili; ma nelle ſpecie eterne conſiſtono. nè cerca di ſaper, ſe queſto, o quell'huomo ſia riſibile; nè ſe queſto, o quel reurbarbaro particulare purghi la colera; ma ſolo in uniuerſale, ſe l'huomo in ſua natura ſia riſibile; & ſe il reorbarbaro nella natura della ſpecie ſua ha proprietà di purgar la colera. & il ſimile ſe ha ad intendere di tutte le altre notitie uniuerſali di queſto intelletto. Non douendoſi adunque la uerità dell'intelletto ſpeculatiuo applicare a particolari operationi; non ha biſogno a comprenderla d'altra potentia, che di quella dell'intelletto. Ma nelle ſcientie prattiche, douendoſi indirizzar la notitia dell'intelletto prattico alle attioni particolari, ſenza lequali tal notitia diuerrebbe uana, & eſſendo tutte le attioni humane attioni particolari: non può queſto intelletto ſillogizare con tutte le propoſitioni uniuerſali; come quello, che, douendo cõcludere in particolare, biſogna, che tra le due propoſitioni, preſe nel ſillogiſmo, ne habbia una particolare: per hauer noi dichiarato nell'inſtrumento noſtro della Filoſofia, che da due uniuerſali non ſi può concludere in particolare. Et, perche quelle attioni humane, che hãno a meritare o biaſimo, o lode, hanno ad eſſere, o buone, o ree, fa meſtieri, che quel uero, ch'è conſiderato dall'intelletto prattico; ſia inſiememente conoſciuto per buono, o reo; & per tale ſia offerto dall'intelletto alla uolontà, come a regina dell'elettione, & delle operationi elettiue; & come a quella, di cui il bene, ouero il buono deue eſſere il proprio oggetto. Offerta adunque dall'intelletto prattico alla uolontà, & da quella accettata la proportione uniuerſale, come buona; & applicatole poi da eſſi una propoſitione particolare, da quel-

la concludono la conclusione;allaquale,se di fuori nõ è posto impedimento di necessità, seguita ancor l'operatione. Nella cognitione adunque delle propositioni prattiche cõcorre prima l'intelletto prattico;ilqual le conosce,& le presenta alla uolontà;& ui concorre essa uolontà,laquale,come cieca,per la informatione che gli è fatta dall'intelletto, porge il consenso, & l'approua, secondo che più le pare:per essere ella la regina delle nostre attioni. Hor,saputa questa differentia, ch'io ho detto essere tra i sillogismi che si fanno nelle scientie speculatiue;& nelle attiue,tornando alla dubitation già proposta dell'ignorantia, & della scientia dell'incontinente:dico,che alcuni,per la solution di quella, soglion dire, che in due modi si può intendere, che s'habbia scientia d'una propositione;cioè o habituata,o attuale. In habito s'intende quella,che nell'intelletto già acquistata si serba; senza che attualmente si metta in opera di consideratione: come sarebbe; per essempio quella d'un'Astrologo, o d'un Geometra in quel tempo che non considera la Geometria, o l'Astrologia, nè la mette in atto, chiamandolo noi Geometra o Astrologo nõ solo in quel tempo, che attualmente studia, & s'essercita in essa; ma ancora quando egli o mangia,o dorme, o altro facendo, non la considera. Attuale poi domanderemo la sua scientia in quel tempo solo, ch'egli in atto stà speculando,& considerando in essa.Dicono adũque questi tali, che l'incontinente ha la scientia dell'honesto habituato, ma non in atto. di maniera, che si come può un'Astrologo in quel tempo,che non considera nell'Astrologia, dire una cosa impertinenti del Sole,della Luna, o d'altra materia Astrologica,non auertendo, lequali impertinentie non direbbe quando auertisse attualmente con l'animo a quelle: così ancora non è marauiglia, che l'incontinente, benche habbia in se la scientia dell'honesto,& lo conosca, nondimeno, essendo tale scientia habituata, & non attuale, operi contra quella. Questa risposta in uero non discioglie la proposta dubitatione, ueggendo noi, che l'incontinente in quel medesimo tempo, che conosce attualmente, & considera una cosa honesta;& quello,che dourebbe fare,opera in tutto al contrario, lasciandosi uincere da gli affetti. La onde altri in altro modo han cercato di rispondere a questo dubio, con dire, che delle due propositioni, che si ricercano nel sillogismo prattico,che s'ha a fare,la prima uniuersale,& l'altra particolare, l'intelletto ha notitia, & scientia attuale dell'uniuersale, ma non già

della particolare: laquale egli non applicando all'uniuersale attual mente, non può concludere, nè operare secondo quella uniuersale. come, per essempio, diremo, che l'incontinente habbia scientia attuale di questa uniuersal propositione; cioè, che non sia honesto fare adulterio: ma nell'applicar poi questa propositione particolare; cioè, che la illicita, & dishonesta conuersatione di questa donna sia adulterio; questa egli, uinto dal senso, non considera attualmente: & questo, si può dir, che in un certo modo operi per ignorantia. questa risposta medesimamente non discioglie la dubitatione, poi che chiara cosa è, che l'incontinente non sol conosce l'uniuersal propositione honesta, & la considera attualmente; ma la particolare ancora, sapendo egli benissimo, & attualmente considerando nel già posto essempio, che nel dishonesto conuersare con questa donna è posto uero adulterio. in guisa che, quantunque sappia, & in atto consideri, che l'adulterio non è cosa honesta; & che nel conuersar con questa donna si commette adulterio, nondimeno cerca di conuersarui. Per laqual cosa altri sono stati, che, piu auicinandosi alla mente d'Aristotele, (ben che gli altri disopra ancora pensino di mente d'Aristotele discioglier questa dubitatione) hanno detto, che la scientia d'alcuna propositione si può considerare in due modi. In uno, quando niuno impedimento sia, che la offuschi, ò la intorbidi, come sarebbe quella dell'Astrologo, che da niuno impedimento hauesse offuscata la scientia, ch'egli ha, che'l Sole sia maggior della terra. In vn'altro modo si può considerar tale scientia, quando da qualche impedimento per alquanto di tempo resta offuscata, & quasi acciecata, come sarebbe, quando il già detto Astrologo, ò ebriaco, ò nel sonno immerso, o da frenetica infermità preso, hauesse in se in modo legata quella scientia, che non conoscesse, se il Sole fosse o maggiore, o minor della terra; &, senz'alcuna auertentia, quasi a caso, hor maggiore, & hor minore lo nominasse. L'incontinente adunque, benche habbia la scientia, & conosca quelle cose, che sono honeste: nondimeno, essendo cotal notitia offuscata, & impedita da gli affetti, & dal diletto del senso; non è marauiglia, se poi opera contra di quella. di maniera che, si come l'Astrologo infermo, o ebriaco, subito che dall'infermità, & dal uapor di quel uino sarà libero, tornerà a conoscere rettamente, accorgendosi del suo fallire, così l'incontinente, ogni uolta che si libera da quelli affetti, tornerà a quella scientia, che tiene in lui; operando

secondo

secondo quella. Questa ultima solutione, auenga che forse chiamar si possa peripatetica, tuttauia non acqueta il mio animo perfettamente. conciosia che noi non ueggiamo, che l'incontinente nel giudicio, che fa di quelle cose, che sono honeste, uada delirando, ò errando, & uagando, secondo che suol fare il frenetico, & l'ebriaco anzi ispeditamente, & consideratamente intende, & conosce, quali sieno le attioni honeste, & quali le contrarie; come a dire, che non si dee offendere alcuno, che si dee chiamar Dio, & simili, & mentre che questo liberissimamẽte, & senza impedimento conosce, & conferma, opera nondimeno in contrario. La onde lasciando le risposte, & le solutioni, che danno gli altri nella proposta dubitatione, altrimenti giudico, secondo il parer mio proprio, che si possa disciogliere, senza discostarsi ancora dalla dottrina peripatetica. ma, accioche io meglio faccia questo intendo di dire innanzi alcune cose intorno al modo del sillogizare, che differentemente fa il continente dall'incontinente.

## *DIFFERENTEMENTE IL CONTINENTE, & l'incontinente procedono ne' sillogismi, & discorsi, che fanno per le loro attioni. Capo V.*

PRima, ch'io dica in questa materia la mia propria openione, da niun'altro (ch'io sappia) per anco tenuta, uoglio dichiarar, qual sia hoggi tra' Peripatetici il cõmun quasi giudicio di questa cosa; & fatto questo, dirò quello, ch'io sopra ciò stimi. Debbiamo adunque sapere, che si come nell'intelletto speculatiuo sono alcune notissime propositioni, poste in esso quasi dalla natura; la notitia delle quali s'ha per certissima, sẽza sapere onde si sia acquistata: come, per essẽpio, che il tutto sia maggior, che la sua parte; che le cose, che sono uguali ad una terza cosa, son ancora loro uguali, & simili: cosi ancor nell'intelletto prattico sono radicate alcune notitie uniuersali, certe, & stabili, appartenẽti alle operationi dell'huomo, come sarebbe, che si dee honorar Dio, che nõ si dee fare ĩgiuria ad alcuno, che la fede data si dee osseruare, & simili, lequali si guadagnano fin dalle fascie, sẽza che ci acorgiamo, onde s'imparino. Di cosi fatte ꝓpositioni, & notitie certe alcune sono, che cõ l'aiuto della ragione son poste in noi, lequali son quelle, che cõ la regolata ragione si confermano per uere: si come sono, il douersi hono-

honorare Iddio; & altre, ch'io ho dette poco fa. Altre son poi, lequali, secondo che stimano alcuni, si guadagnano con l'aiuto del senso, ne gli affetti corrotto: come, per essempio, sarebbe che ogni cosa dilettevole debba seguirsi; che ogni molestia si debba fuggire; & simili. Dicono adunque costoro, della cui openione ragiono al presente, che, quando, per essempio, veggendo noi una bella donna, l'intelletto prattico presenta alla volontà due propositioni: l'una guadagnata dalla ragione, cioè, che non si dee fare offesa ad alcuno; & l'altra guadagnata dal senso, che ogni diletto si dee seguire: allhora in questo caso il continente accetta, & prende la prima per la maggior nel suo sillogismo; & aggiugnendovi la particolare, cioè che con la illicita conversation di questa donna si fa offesa al marito di lei, conclude, non doversi conversar con essa, & per conseguentia da lei, si rimove. l'incontinente per opposito accetta nel detto caso, & prende quella propositione universale, guadagnata dal senso: cioè, che ogni cosa dilettevole sia da seguire, & perche, senza la minore particolare, nõ può concludere, v'aggiugne, che il conversar con questa donna sia cosa dilettevole; &, quindi concludendo, in un medesimo tempo, se impedito non è, opera, conversando con essa. Nel prender dunque la maggiore universale è differente il continente dall'incontinente nel modo, che, secondo l'openion d'alcuni, habbiam dichiarato. Ma io, in qualche parte accettando questa openione, in altra parte son diverso da quella. conciosia che ben confesso io, che nell'intelletto prattico si ritrovino, come certissime, alcune propositioni, delle quali altre siano acquistate per il mezo della ragione, & altre col solo aiuto del senso: & cosi le une, come le altre sono certissime, & da stimar per vere: ma dico, che le prime riguardano il bene honesto; & le altre il ben dilettevole. come, per essempio; sono in noi confermate dalla ragione cosi fatte propositioni; come a dire, che non si dee offendere alcuno; che Dio si deve honorare, & simili; & per senso saran dell'intelletto conosciute quelle altre; come a dire, che il conversar con donne belle sia dilettevole, che la varietà de' saporosi cibi porga diletto, & simili. Lequali propositioni tutte, cosi queste, come quelle, s'hanno a stimar verissime; ma le une riguardano il bene honesto, & le altre il ben dilettevole. Conciosia cosa che, essẽdo tre sorti di beni, honesto, dilettevole, & utile; i due primi per loro natura sono stimati beni: dove il terzo, cioè l'utile, non per sua natura è egli bene; ma solo in quãto ci può

guidare

guidare all'honesto, o al diletto. come p essempio, diremo, che le ricchezze siano beni utili: posciache, come tali, se nõ s'applicano ad altro bene, non ci possono stimar beni; ma subito, che ad altro bene le applicheremo, diuerranno beni, potendosi applicar così all'honesto, come al diletteuole; per esser come instrumenti così al uirtuosamente, come al uitiosamente operare. La onde due soli sono i beni, appetiti, & desiderati per se stessi, & non per instrumenti d'altri beni, cioè l'honesto, e'l diletteuole; de' quali il primo è riguardato da quelle propositioni uniuersali, che per il mezo della ragione si sono accettate per manifeste; doue il diletto riguarda quelle altre, che con l'aiuto del senso son tenute nell'intelletto per certe. & così le une come le altre son uere. Quando adunque uedremo, per essempio, una bella donna, l'intelletto prattico, fra le altre propositioni, che egli offerisce alla uolontà, senza il consenso dellaquale non si può fare alcuna elettiua operatione, le offerisce ancor queste due propositioni uniuersali, l'una acquistata con la ragione, cioè, che non si dee offendere alcuno; & l'altra guadagnata col senso, cioè, che il conuersar con bella donna sia diletteuole. dellequali propositioni, ancor che ambedue siano uere; tuttauia l'una ha rispetto all'honesto, & l'altra al diletto. Hora in questo caso il continente, doppo il contrasto, fatto tra la ragione, & l'appetito, sentendo uittoriosa la ragione, s'appiglia a quella propositione, che guarda l'honesto; cioè, che non si dee offendere alcuno: & aggiugnendoui la minore, che il conuersar con questa tal donna particolare non si può far senza offesa d'altrui; conclude, che non sia da conuersar con essa, & insieme si rimuoue da quella. doue l'incontinente, appigliandosi a quell'altra propositione uniuersale, parimente uera, ma riguardãdo il diletto, cioè, che il conuersar con bella donna sia diletteuole, & aggiugnendole per la minor particolare, che, questa tal dõna sia bella: conclude, che il conuersar con essa sarà cosa diletteuole, & insieme operando, se impedito non è, conuersa con lei. per la qual cosa gli huomini continenti, & uirtuosi in questo sõ diuersi da gli incontinenti, & da' uitiosi, che, fatti amici dell'honesto, sempre alle honeste uniuersali propositioni s'appigliano, & con quelle sillogizando operano: doue gli altri con le diletteuoli per contrario procedono. Hor questa è la openion mia di questa materia. Et, perche non è mia intentione di procedere in questi miei libri con dispute, non uoglio stare a dimostrare, co-

me queſta openion ſia migliore, che la precedente. ſolamente uo
glio, che mi baſti il dire, che fra le propoſitioni uniuerſali, che han
no a ſtimar nell'intelletto prattico per uere, per conoſciute, & per
manifeſte, non poſſono hauer luogo q̃lle, che coſtoro poneuano,
come acquiſtate dal ſenſo: ſi come ſarebbe, ꝑ eſſẽpio, che ogni co
ſa diletteuole ſi dee ſeguire; & ſimili. percioche niuno coſi ſcelera
to ſi può trouare, che affermi, come uero, che ſi debba, cioè ſi con
uẽga ſeguire ogni coſa diletteuole. Et, quantunq; il uitioſo ſegue
coſi fatte ꝓpoſitioni: nondimeno egli nõ giudica, che ſi debbã ſe-
guire: poſciache queſte parole. Si dee ſeguir, Si cõuien ſeguire, &
ſimili, nõ importano altro, che ſe noi diceſsimo, che ſia coſa hone
ſta, & coſa ragioneuole, & ſimili. nè mai ſarà alcuno sì uitioſo, che
giudichi nel cor ſuo eſſere honeſta coſa il ſeguire ogni diletto. Do
uendo adunq; quelle propoſitioni, che ſtãno come principij dell'
intelletto prattico, eſſer vere, & ꝑ uere conoſciute: non ui potrãno
hauer luogo q̃ſte tali; ma ſi ben quelle, ch'io ho poſte di ſopra, rac
colte dal ſenſo: come ſarebbe, che il conuerſar con donna bella ſia
diletteuole; che non troppa fatica ſia moleſta: & ſimili propoſitio
ni certiſsime, & manifeſte, che riguardano più il diletto, che l'ho-
neſto. nelle quali, come ſi uede, nõ dico io, che ſi debba ſeguire o-
gni diletto; il che è falſo: ma dico, che il conuerſar cõ donna bella
ſia diletteuole; che il riceuere ingiuria ſia coſa moleſta; & ſimili
propoſitioni, lequali in lor natura ſono uériſsime, & ſenſatiſsime.
Hora applicãdo tutto queſto diſcorſo alla dubitation principale,
propoſta nel principio del precedente capo, dico, che, coſi il cõti-
nente, come l'incontinente conoſce ben, per ſola notitia dell'intel
letto, coſi le propoſitioni uniuerſali honeſte, che ſono in quello;
come ancora le diletteuoli. ma, perche alla notitia prattica ſi ri-
cerca, che non pur l'intelletto conoſca; ma che la uolontà, regina
delle attioni humane approui quella cognitione, & le dia il con-
ſenſo: di qui è, che l'incontinente non conoſce per notitia pratti-
ca, compiuta, & approuata, le propoſitioni uniuerſali honeſte, che
ſono in lui; ma ſole le diletteuoli: allequali la ſua uolontà porge
il conſenſo, & con quelle, ſillogizando, conclude, & opera; doue il
continente, per oppoſito, non conoſce per notitia prattica le pro-
poſitioni del diletto, allequali la uolontà non preſta il cõſenſo; ma
ſolo compiutamente conoſce, approua, & conſente a quelle, che
guardano l'honeſto; & coſi quelle ſillogiza, cõclude, & opera final
mente. Onde, quanto ſi dubita, ſe l'incontinente conoſce l'hon e-
ſto

ſto, contra ilquale opera; è da riſpondere, che lo conoſce ſolo con l'intelletto; ma perche nella notitia prattica non baſta egli ſolo; eſſendo neceſſario, che la uolontà parimente conſenta, & approui il tutto: ſi può dir, che in un certo modo partecipi d'ignorantia di così fatta propoſitione honeſta. Et, ſe alcun diceſſe, che per cagion di queſta ignorantia, deuranno meritare eſcuſatione le ſue male operationi: riſponderei, (come già in altro luogo di ſopra ſi diſſe, quando ſi trattò dell'ignorantia) che queſta ignorantia non lo ſcuſa; poſciache ella naſce in lui dalla forza, & dal poter degli affetti, che uincono la ragione. ilqual potere, & laqual forza eſſi nõ haurebbono, ſe l'huomo uiueſſe in modo, che con aſſuefarſi alle attioni honeſte, & non alle diletteuoli del ſenſo, non deſſe a ſe ſteſſo occaſion d'eſſer corrotto da gli affetti: poſciache già di ſopra più uolte s'è detto ch'in poter dell'huomo è poſto il farſi amico della ragione, ò del ſenſo; ſecondo che più gli piace.

## *QVAL SIA PEGGIORE, O L'HABITO DELl'intemperato, ò la diſpoſition dell'incontinente.* *Capo VI.*

PRima che ſi dia fine à queſta materia dell'incontinentia, & del l'intemperantia, uoglio, che alcune poche parole s'aggiungano in uedere, qual ſia peggior diſpoſitione, ò quella dell'incontinentia, o q̃lla dell'intemperantia. Per la notitia di queſto già habbiam ueduto, che in q̃ſto ſono differenti i temperati, & gl'intẽperanti da continenti, & da gl'incontinenti; che, ne' primi ſtando già gli habiti fatti, s'opera ſenza cõtraſto alcuno tra la ragione; & l'appetito: poſciache il temperato, hauendo con la ragione incatenato del tutto l'appetito, il guida a modo ſuo, ſenza ch'egli puntori calcitri. doue l'intemperato, per contrario, hauendo fatto il ſenſo ſopra la ragione; corre ſenza contraſto alcuno dietro al diletto ſenſuale, di maniera che coſi il temperato, come l'intemperato operano ſubito quaſi per natura, & con diletto, l'uno del male, & l'altro del bene. Ma nel continente, & nell'incontinente, non eſſendo ancor fatti gli habiti, occorre ſempre gran contraſto tra l'appetito, & la ragione; l'un moſtrando loro l'honeſto, & l'altro il diletto, in modo che, benche l'uno & l'altro uoleſſe ſeguir l'honeſto; nondimeno, perche nel continente la ragione è piu potente, che l'appetito, ſi laſcia in dietro il diletto del ſenſo, & ſi

ſegue

ſegue l'honeſto, & nell'incontinente adiuiene il contrario;& per conſeguentia le operationi dell'uno, & dell'altro ſon congiunte con qualche moleſtia d'animo,& diſpiacere,eſſendo punto il continente dallo ſtimolo del diletto del ſenſo; & l'incontinente dallo ſtimolo della ragione, in modo che non è laſciato di godere interamente delle loro attioni. Per laqual coſa può in prima fronte parere ad alcuno, che l'incontinente ſia peggior dello intemperato. percioche, offerendoſi all'uno,& all'altro un'oggetto dilетteuole ſenſuale,l'intemperato, come già habituato,non conſiderando, ſe egli ſia più mal, che bene il ſeguirlo; nè hauendo alcun conſiglio dalla ragione,già fatta ſerua,lo ſegue ſubito ſenz'altrimenti penſarui ſopra. doue l'incontinente, conoſcendo,& diſcorrendo,che non è bene il ſeguirlo; & intendendo il conſiglio, che la ragion gli porge, tuttauia,non oſtante queſto conſiglio, & queſta notitia, ſegue quel diletto contra ogni debito. Onde pare, che, ſi come più uiene iſcuſato un giouene, che fa alcuna coſa biaſimeuole, quando non ha chi lo conſigli all'honeſto, che non ſarebbe, quando haueſſe hauuto chi fedelmente l'haueſſe conſigliato, coſi ancor più degno di riprenſione ſarà l'incontinente, che conoſce di far male, & ha la ragion, che cerca di ritrarlo da quella mala attione: che non ſarà l'intemperato, che,ſenz'hauer chi lo conſigli,ſubito ſi mette in opera.Ma,ſe meglio queſta coſa ſi conſidera al uiuo; troueremo, che l'intemperato ſarà degno di maggior biaſimo, che l'incontinente. Prima, perche,hauendo fatto l'habito, più difficilmente potrà diuenir uirtuoſo, che l'incontinente; nelquale non è la ragione in tutto ſoggiogata,& di maniera che più lontano dalla uirtù ſarà l'intemperato,che l'incontinente. Oltra di queſto ogni ſenſibil diletto, ancor che ſia di poco momento, offerendoſi all'intemperato, è ſeguito da quello,come in tutto fatto ſeruo dell'appetito, doue l'incontinente non ſi laſcia prendere da ogni debole affetto,hauẽdo egli la ragion, che l'aiuta; ma ſolo da' più potenti diletti, non potendo loro far reſiſtenza, ſarà ſuperato. & per conſeguentia ſi come tanto è meno iſcuſato chi erra, quanto da minore occaſione,& da più debol cagion ſi muoue; così,mouendoſi l'intemperato a mal'operare per molto minor cagioni, che non fa l'incontinente,uiene ad eſſere più biaſimato:poſciache,reſtando egli uinto da' deboli affetti; che ſarà poi, quando più potenti gli uerranno innanzi? Et, benche(come poco di ſopra è detto)par, che

l'intemperato, operando, senza che alcuno il consigli a bene operare, diuenga più iscusabile, che l'incontinente, che la ragione, che lo ritira dal mal fare, nondimeno l'intemperato stesso s'ha a stimare esser la prima, & uera cagione di non hauer in se alcun consiglio dalla ragione; hauendo egli, col suo male assuefarsi in mala uita, data occasione, che la ragion sia rimasa uinta, & sopita dal piacer del senso. di maniera che ogni colpa del suo mal fare ha radicale origine in lui, & da lui stesso s'è fatto tale. Concludendo adunque diciamo, che la intemperantia è peggiore assai, che l'incontinentia; si come la temperantia è assai più perfetta della continentia. &, senza più distendermi in questa materia, uoglio, che fin qui ci basti hauer trattato della uirtù della temperantia; & che homai uegniamo alle altre uirtù, che seguono di mano in mano.

## *DELLA VIRTV DELLA LIBERALITA. Capo VII.*

HAuendo io forse troppo lungamẽte ragionato della temperantia, segue al presente la liberalità: laquale è una mediocrità, che cõsiste intorno alle ricchezze, cioè intorno al diletto dell'usarle, come cõuiene. Doue è da sapere, ch'io intẽdo per ricchezze tutte quelle cose, che cõ danari si prezzano, ò si misurano; nel donare, & nello spẽder delle quali più si conosce l'atto del liberale, che nõ si fa nel riceuerle: posciache nel dare, quando, quãto, & a chi si dee, molto più riluce questa uirtù, che nõ può far nel riceuer da chi, & quãdo si dee, & nõ riceuer da chi, & quãdo nõ si conuiene. cõciosia che sia più proprio della uirtù il far beneficio, che il riceuerlo; & l'operar cose lodeuoli, che nõ l'operar cose biasimeuoli. Sẽza che, per esser più difficile, & più rara cosa il donare, che nõ è il riceuere; perche molti più sono gli huomini, che nõ sono larghi del loro, che q̃lli, che tolgono l'altrui, ne segue parimente, che la liberalità si fa palese più nel ben donare, che nel ben riceuere. Gli estremi della liberalità sono il prodigo, & l'auaro, quello per ispẽdere, & donar meno, & ritenere, & riceuer più, che nõ deue, & questo all'incontro per donar più, & riceuer meno, che nõ si cõuiene. De' quali due uitii, il secõdo è più dãnoso a gli altri, ch'a se stesso, doue il primo, per opposito, a gli altri giouãdo, a se stesso è nociuo; pcioche il prodigo, dissipãdo il suo patrimonio, uiene a

prēder parimente se stesso, per lo cui sostentamento del proprio patrimonio ha mestieri. La onde molto più uitioso è l'auaro, che il prodigo; & molto più difficilmente potrà diuentar liberale: posciache il prodigo, per il succeder de gli anni, & per la pouertà, che tosto gli segue, può facilmente ritornare alla uirtù; posciache non è molto contrario al liberale: percioche tanto il liberal, quanto il prodigo, dona assai, spende assai, & poco riceue; quantunque l'uno, come si conuiene, & l'altro fuor di quel, che si dee. Onde, necessitato il prodigo dalla pouertà, nelqual tosto incorre, (conciosia, che qual si uoglia ciuil patrimonio tosto nel leuarne, & nō porui si uerrà dissipando) facil cosa sia, che si diparta dalla prodigalità: di maniera che, se per qual si uoglia sorte diuenta ricco, non più sarà prodigo; ma liberal sarà fatto. doue per contrario l'auaro, per esser dirittamente opposto al liberale: posciache l'uno più uolontier dona, che non riceue; & l'altro ad ogni cosa più, che al donare inclinato, a sol ritener le possedute ricchezze è disposto, poca speranza sia mai, che da tal uitio si rimoua. & minore ancora, che, quanto piu uiuendo ua innanzi con gli anni, tanto piu diuiene auaro; per appressarsi alla uecchiezza, appresso laquale l'auaritia quasi in proprio albergo risiede. Sono i uecchi auarissimi per natura, come coloro, che, non solo per la esperientia del uiuere hanno imparato a conoscer, quanto difficil sia l'acquistar le ricchezze; ma ancora perche, per la mancanza del caldo della natura, uengono a farsi timidi, quasi dubitino, che habbia loro a mancare, onde habbiano a sostentarsi. Senza che, per esser le ricchezze trouate per souuenire a' bisogni dell'humana uita; i uecchi, sentendosi tuttauia, con mancar per l'età, farsi piu di sussidio bisognosi; conseguentemente uengon tuttauia a ritener con maggiore auidezza le ricchezze. Onde dice Eustratio, che, inuecchiando gli altri uitii, & debilitando, & mancando con l'età nostra, sola l'auaritia tuttauia piu uigorosa ringiouenisce: doue i gioueni, per il caldo di quell'età, & purità del lor sangue, riempiēdosi di speranza, non pare, che temer possano, che sia per nuocer loro cosa alcuna. Per queste ragioni adunque difficilissima impresa, & quasi disperata sarà sempre il uoler fare un auaro liberale; doue non con molta difficultà questo potrà nel prodigo spesse uolte accascare. Onde segue, che i prodighi, si come men sono uitiosi, & altrui piu gioueuoli, cosi ancora son piu amati, & ben ueduti: come coloro, che, oltre al giouamento, che altrui, spēdendo,

do, & donando, fanno, pare ancora, che piu naturalmente si ser uano delle ricchezze usandole, quantunque male, che non fanno gli auari, che possedendole, usar non le sano in alcun modo; & piu tosto uogliono, che sotto qualche zolla di terra, o dentro in qualche cassa: occultissime a tutti, come prudente, si stieno in guisa che la propria uita rimanga spogliata di molte cose necessarie: che, usandole, & seruendosene per li bisogni loro, almẽ se stessi, & le famiglie loro, se non altrui sostentare. Per laqual cosa cõ ogni sforzo l'huomo si dee guardar di non farsi seruo dell'auaritia: per esser quella, che oltre alla macchia, che reca all'animo, rendendolo uitioso, parimente d'infinite miserie, ansietà, trauagli, sospetti, cure, & fastidii è cagione. di maniera che non lascia altrui uiuer contento un sol giorno, priuandoci d'ogni commodo, & de ogni necessario sostentamento in guisa, che, ogni giorno piu crescendo, tronca altrui la sperãza di mai poter liberarsi dalle sue mani. Della quale auaritia si ritrouan piu specie. Conciosia che alcuni non solo ritengono il loro più, che non debbono, ma ancora con diuersi inganni cercano di tor l'altrui; come sarà, per furti, per usure, & per mille inganni di mercantie, & per altre simili insidie di spogliare in qualunque modo gli altri delle sostãtie loro, per far crescer le proprie. Alcuni altri sono si auidi del denaro, che, per la tema, che l'aria non glielo tolga, non s'arrischiando di metterlo o in mercantie, o sotto usure, o in simili altri negocii, solo attendano a raunar più che possono; racchiudendo subito quel, che uiene nelle lor mani, con tanta custodia, che mai più fuor non appare; fin che, dopo la morte dell'auaro, gli heredi, ridendosene, in quattro giorni il disperdono. Et un'altra sorte d'auari si troua, che non solo non uogliono mai donare, o far beneficii, donando il loro; ma non ne uogliono anco riceuere per la gelosia grande, ch'egli hanno del loro: come coloro, che temono, non sotto tai beneficii sia qualche inganno nascosto; pensandosi, che, tutto il mondo nõ habbia mai altro pensiero, che di spogliarli delle lor ricchezze. per laqual cosa, per star sul sicuro, senza donare, o curarsi, che lor sia donato, dalla conuersation de gli altri si scostano. Altre maniere si trouano ancora di auari, le quali similmente son degne d'esser fuggite con tutto l'animo: per esser questo uitio uituperosissimo; è tale, che non solamente rende l'huomo nemico di se stesso, priuãdolo delle sue necessità; ma ancora lo spoglia d'amici, & lo fa odiosissimo a tutti. Et questo

uitio è quasi proprio di coloro, che per se stessi hanno le ricchezze acquistate: come quelli, che, hauendo prouato, quanta fatica si dura in tale acquistato; uengono ad esser piu tenaci nel conseruarle, senza che sempre alle cose, che da noi nascono, si pone amore; come adiuien de' poeti, liquali amano, & lodano i lor cōponimenti, senza conoscere errore alcuno. La onde il più delle uolte quelli heredi, che per le fatiche d'altri trouano gran patrimonio da altri acquistato, ò son prodighi, ò son liberali. Concludendo adunque diremo, che tra questi due uitij dell'auaritia & della prodigalità risiede il liberale: ilquale, non dissipando il suo patrimonio, nè donando a chi non conuiene, nè spendendo in quello, che non si dee; ma con retto giudicio, secondo il tempo, il luogo, la qualità delle persone, & simili altre auertentie, & circonstantie, donando, & spendendo, fa parte altrui delle sue rendite. Il che s'ha ad intender sempre, hauendo egli rispetto alla qualità, & alla quantità delle sue sostantie. percioche non per il molto donare; & per il molto spendere si domanda l'huom liberale, ma per il molto, secondo il rispetto de' beni, che possede. conciosia che altrimenti ha a donare, & a spendere colui, le cui sostantie rendano quattro, ò sei mila ducati d'entrata; & altrimenti chi a pena arriua a seicento. Appresso di questo non per donare a chi si uoglia, si dee l'huomo domandar liberale; ma per donare a coloro, che più lo meritano: poscia che mai non si diranno liberali coloro, che a' ruffiani, a' buffoni, a' parasiti, a' giuocatori, & ad altre simili persone, che sono indarno nel mondo, daranno in preda le loro ricchezze; ma per contrario colui sarà liberale, che le spenderà per il sostenimento della casa sua, de gli amici, de i parenti, delle persone uirtuose, & letterate, & finalmente in sussidio di coloro, che non per lor colpa, ma per colpa della fortuna saranno, fuor de' lor meriti, in miseria, & in pouertà peruenuti. E tutte quelle operationi dee fare il liberale, non per desio d'honore, non per fasto, & per qual si uoglia altro cosi fatto interesse; ma solamente per mera uirtù, & per carità humana; auertendo sempre alla qualità, & alla quantità del suo patrimonio, accioche quello non uenga a mancare, onde poi egli non possa esser più liberale. Per la confermatione adunque del patrimonio, non sarà negligente in ueder, che dalle uille sue, & de' bestiami suoi (che in queste due cose, tiene Aristotele, che consister debbano le ricchezze ciuili; come dichiareremo al luogo suo) si riceua quel più frutto, che si

possa

possa trarre, senza fare ingiustitia, o torto ad alcuno: & habbia l'occhio sempre, che ciascuno anno per sostentamento della casa sua rimanga solamente quella parte, che conuiene, per uiuere secondo il suo grado; non uolendo nè meschinamente, nè souerchiamente, nè troppo pomposamente uiuere tra' suoi cittadini, & dell'auanzo poi faccia le operationi liberali; & sempre prima, doue piu bisogna, di maniera che finalmente la minor parte delle sue rendite siano quelle che riserbi a se stesso. Ilche facendo farà se stesso felice, & degno di lode, & a gli altri giouando, diuerrà amatissimo, & desideratissimo da tutta la Città sua. Et, se alcun mi dicesse, che non par ragioneuole, che il liberale piu consumi delle sue rendite in altri, che non riserbi a se stesso, conciosia che, uolendo Aristotele nell'ottauo dell'Etica, che a chi più ci sia amico, più s'habbia a donare; &, non essendo chi si uoglia piu amico d'alcuno, che di se stesso, ne segue, che piu si debba a se riserbare, che ad altri donare; a questo rispondendo, direi, che donando il liberale piu ad altri delle sue rendite, che per se non riserba, uiene a donare insieme a se stesso cosa molto piu degna di tutte le ricchezze del mondo; & questa è la liberalità, uirtù eccellentissima, & honoratissima. Onde il liberale, riserbando per se medesimo tanto delle sue rendite, che al viuere secondo il suo grado gli sono necessarie; donando il restante in giouamento d'altri, uiene a fare, & conseruar se stesso uirtuoso, & conseguentemente ricco di maggior dono, che per denari già mai si possa acquistare. Et, quando alcun replicasse, che par, che l'huomo per natura sia in un certo modo obligato a i posteri; & per conseguentia debba andar ritenuto nel donare, & in souuenire a gli amici, per poter maggior ricchezze lasciare a quelli, che uerranno, risponderei, che egli è ben uero, che la natura, per far l'huomo, se non ne gli indiuidui, almen nella specie immortale, gli ha dato un'instinto naturale d'hauer qualche riguardo alla posterità; come indicio di questo ci fa la cura, che per uia della generatione l'huomo ha alla successione; ma non ueggio io, che cosa più pretiosa, & piu salutifera l'huomo possa lasciare a' suoi posteri, che la uirtù, per laquale habbiano essi a diuenir felici, acciochc hauendo noi dato l'essere a' nostri figli; diamo loro ancora il bene essere. Nelle ricchezze poi non habbiamo a priuar noi delle attioni della uirtù, che consistono nell'uso di quelle, per lasciarle a' figli, & a' nipoti nostri, onde essi, se senza uirtù saranno edu-

cati, habbiamo ad hauere maggiori instrumẽti per mal'oprare. Oltra che, se noi ci hauessimo ad astener dall'uso delle ricchezze, p lasciarle a'nostri figliuoli; essi, per la medesima ragione, s'haurebbono ad astener dall'uso d'esse, per lasciarle a quelli, che di loro nascessero: questi parimente haurebbono a fare il medesimo, in rispetto de gli altri, che poi uenissero: & cosi seguendo di mano in mano. di maniera che riserbando gli huomini uno all'altro di generatione in generatione le nõn usate ricchezze; nè seguirebbe, chè elle douessero stare in perpetuo priuate del loro uso, inutili, & uane, fuor dell'intention della natura, che l'ha prodotte. Non dee mancare adunque l'huomo in quelle occasioni, & con quelle circonstantie, che conuengono, d'usar le ricchezze con la uirtù della liberalità; nè per qual si uoglia altro rispetto ha a priuar se stesso dell'uso della uirtù; cercando con ogni ingegno di lasciare à suoi figliuoli hereditarii, se possibile è, le uirtù, che sono in lui. Et, se pur quanto alle sostantie, haurà uoluto lasciar loro intatto, & integro quello, che egli ha prima dal padre suo riceuuto; haurà fatto a bastanza. Et, si come di questo non lo uoglio biasimare, cosi essortar lo uoglio ad usare i frutti, & le rendite sue nelle operationi della liberalità, palesando in questa guisa in beneficio d'altri la uirtù sua. Per laqual cosa con tutto l'animo essorto l'huomo ad abbracciar questa uirtù della liberalità; per laquale honorato, amato, & desiderato diuẽga nella sua patria.

## DELLA VIRTV DELLA MAGNIFICENTIA Capo VIII.

QVASI congiunta con la liberalità segue quella splendidissima uirtù, che si domanda magnificentia. laquale benche in buona parte alla liberalità s'assomigli, nõdimeno in molte parti è differẽte da qlla. Simili sono qste due uirtù, in quãto ciascheduna di loro cõsiste intorno alle ricchezze, o p dir meglio, intorno al diletto dell'uso di qlle. ma in qsto differiscono poi, che la liberalità si stẽde a l'operationi, che possono accascar tutto il giorno intorno al dispor delle ricchezze, come sono donationi, rimunerationi, operationi caritatiue, & qlle spese finalmẽte, che o p sostenimẽto del la famiglia, o p qual si uoglia altra causa, tutto il giorno adiuẽgono: doue la magnificẽtia si cõsidera intorno a quelle spese solamẽ

te, lequali di rado si soglion fare per qualche cosa importante, & per occasione di gran momento, in modo che, secondo che suona il nome, magnifico s'ha a dir colui, che, spendendo, fa cose grandi; & massimamente per occorrentie publiche, & per riceuuti officii, o carichi, o dignità nella Republica, come sarebbono in uestiture di Magistrati, accoglimenti d'Imperatori, di Re, di Principi, & di simili persone di conto; donationi, & presenti, che a singolarissimi Signori si debbano fare; ambascierie; edificationi di tempii, di portici, di teatri; apparati di publiche feste, di comedie, di torniamenti, di giostre; & simili altre occorrentie, onde l'honore, & il decoro della republica s'appartenga di conseruare. Può parimente accascar questa stessa uirtù della magnificentia in alcune occorrentie priuate, che adiuengono di rado: come sarebbono nozze, conuiti, & accoglienze di forestieri importanti; edificii così nella città, come ancor nelle uille, ornamenti di casa; & altri apparati simili a questi, doue si possa ueder suntuosità, & grãdezza. Nellequali magnifiche operationi a tre cose si dee hauer riguardo: a colui, che spende; a colui a nome di chi spende, & finalmente alla cosa stessa, per la qual si spende. Percioche, quanto a quel, che spende, fa di mestieri, che le spese siano proportionate alla qualità di colui, che le fa, conciosia che altrimenti s'appartiene di spendere ad un'Imperatore, altrimenti ad un Principe: & così de gli altri gradi, & stati de gli huomini di mano in mano. di maniera che una medesima spesa in un priuato gentilhuomo sarà magnifica, che ad un Principe non sarà così. Secondariamente (come ho detto) è d'hauer rispetto a colui, a nome di chi si spẽde; percioche non una medesima suntuosa operatione s'ha a far, per riceuere un gran Principe in casa d'un priuato, a nome di quello, che si douerà far per il medesimo Principe, riceuendosi in una città, a nome della Republica. & il simil dico delle altre magnificentie, che possono occorrere. Si deue finalmente hauer rispetto alla cosa, nellaqual si spende, conciosia che con altra sontuosità si cõuien riceuer un'Imperatore, che un'altro Principe di minor conto, & altrimenti s'ha a spendere in un conuito, che si faccia ad alcuni amici famigliari, che quando per honorare ad un Principe si facesse banchetto alle principali gẽtildonne della città, & altra spesa s'ha a fare in un tẽpio, & altra in una camera, & il simile possiam dire, di mille altre diuerse occasioni, che possono accascare. Dee adunque il uero magnifico, quando gli occorre occasion di fare

operatione di magnificentia, considerar molto ben l'esser delle facoltà sue; la qualità dell'occasione; & finalmeute la cosa stessa, che si dee fare, & proportionando ogni cosa insieme; ha a far le operationi sue con quella grandezza, & con quella sontuosità, & larghezza di spesa, che si conuenga; hauendo sempre per riguardo alla perfettion della cosa che alla spesa, che ui si faccia; & più la bellezza, & la grandezza della cosa, che si fa, procurando; che cercando, con che minore spesa si possa fare. Onde segue, che a coloro, che sono in pouertà, non può occorrere di essere effetualmente magnifici; ma solo in habito, conciosia che ciascheduna uirtù ha radice principalmente dalla retta elettione habituata. Al magnifico adunque s'appartiene di non ricusare, ò fuggir le occasioni di hauere a fare opre grandi: &, occorrendo, con ogni studio uegga di farle in guisa, che sian degne di lui, che le fa; & di coloro, per chi si fanno, & finalmente della cosa stessa, che si dee fare. di maniera, che sempre ha a por cura, che le opere sue rie scano tali, che difficilmente siano imitabili, cercando sempre di auanzar gli altri, che per simili occasioni hanno operato. Le uille sue siano splendide; i giardiui sontuosi, la casa nella città sia con grandezza, & splendidezza edificata, & dentro secondo il suo grado, & qualche cosa piu per ogni parte apparata, & adorna; conseruando sempre il decoro di quel, che si fa; & non ponendo la medesima spesa in quelle cose, che differentemente la meritano. conciosia che con più grandezza, & più cura s'habbia (poniam caso) ad honorare il grandissimo Iddio, che gli huomini non s'hãno a fare: & altro ornamento, e spesa ad una casa si conuien fare, & altro (poniam caso) ad un sepolcro. poscia che non è la spesa quella, che fa l'opera magnifica; ma la spesa secondo la qualità della cosa; percioche una medesima spesa farà per fare un sepolcro magnifico, che un magnifico palazzo non potrà fare. Et il simil dico delle altre cose, rimettendosi sempre il magnifico al retto giudicio, che regolar deue ogni operation uirtuosa; come diremo, quando si ragionerà della prudentia. Risiede questa uirtù della magnificentia in mezo di due estremi, come le altre uirtù già dette, l'uno de' quali, eccedendo nel troppo spender fuor del douere, secondo Aristotile, si può chiamare disperdimento, l'altro per ecceder nel poco, & mancar del decoro per il poco spendere, si potrà domandar meschinezza. conciosia che per questo uitio della meschinezza molte uolte intendiamo, che alcuni, occorrendo

rendo

rendo loro occasione d'hauere a far qualche opera grande, & degna d'esser magnifica, come uili, & meschini, uolendo in ogni minima cosa ristringer la spesa, & cercar sempre di far con qualche auanzo, & uantaggio; & tardamente, & freddamente faranno ogni cosa; di maniera che al fin poi hauranno speso assaissimo, & hauran fatta la cosa stessa meschina, & priua d'ogni grandezza: come coloro, che, uolendo in ogni picciola cosa computare, & uantaggio cauare, inaspriscono coloro, che manualmente in tale opera con le loro arti s'affannano: di maniera che, quasi per dispetto, lauorando freddamente, & con pigrezza, e spesse uolte fuor di tempo, imperfetta, & meschina conducono l'opera in termine, che a uolere a porto condurla, con piu spesa, che non sarebbe stato bisogno, se magnificamente fusse stata operata, pur la conducono al fin suo, senza alcun decoro, & fuor di tempo. La onde sempre auiene, che questi tali, immersi in tal uitio, quando hanno pur fatta alcuna opera: questa giudicano più grāde, & più degna di quel ch'ella sia; & di quel che sarebbe bisogno, doue per cōtrario il magnifico, quantunque habbia fatta alcuna cosa bellissima; nondimeno sempre gli par, che non sia perfetta, & che habbia mestieri di qualche maggior grandezza. L'altro estremo poi della magnificentia, che, come ho detto, si può chiamare disperdimento; eccedendo nel troppo spendere, & fuor di quello, che si conuiene, rēde gli huomini poco honorati, & più tosto derisi, che lodati. conciosia che questi tali, macchiati di cotal uitio, non conoscendo il decoro delle cose; spesse uolte per alcune minime occasioni, faranno spese, che, per riceuere uno Imperatore sarebbō di souerchio, come, per essempio, occorrendo ad alcuno di riceuere alcuni amici a mangiar seco, farà in casa un'apparato sontuosissimo, coprēdo lo spazzo di tapeti ricchissimi, & le stanze di broccati, & di uelluti, & simili altre spese superflue, fatte più per ostentatione, & p superbia, che per magnificentia. Et, che sia il uero, il più delle uolte occorre, che questi tali poi, in qualche cosa d'importantia meschinamente spendendo, uituperio si procacciano: con spendere assai, doue nō bisogna, & doue nō debbono; & mancando di spender doue si conuiene. Hor tra questi tali estremi dimorando il magnifico, guidato dal giudicio della regolata ragione; occorrendogli ò per la città sua, ò per gli amici, ò per se stesso fare alcuna cosa importāte, doue accaschi di spendere: considerata la qualità dell'occasione, con tutti quei rispetti, che ho

già

già detti di ſopra; quella tal coſa farà con quella grandezza, ſuntuoſità, & magnificentia, che ſarà conueneuole; non guardando a uantaggio, auanzo, o riſparmio alcuno; nè ſpendendo con fatica, con diſpiacere, o con difficultà d'animo; nè con tardezza pigramente operando: anzi con diletto ſpendendo, ſollecito, allegro, & ſolo alla grandezza dell'opera hauendo riguardo, ſarà toſto uenire a porto tutto quello, che ſi conuiene. Dellaqual preclariſsima uirtù vedere in Siena per uno eſſempio s'è potuto il Nobiliſsimo M. Girolamo Mandoli de' Piccolomini: a cui tra le altre ſue uirtù fu molto propria queſta della magnificentia; come in molte, & diuerſe occaſioni, & publiche, & priuate ne habbiamo potuto uedere il ſaggio: quantunque, come ho detto, ſiano in lui molte altre uirtù raccolte: di maniera, che per dargli quell'epiteto, che gli ſoleua dar, parlando di lui, il Giouio: huomo compiuto lo poſsiamo domandare. Ma della magnificentia ſua ſia detto a baſtanza.

## *DELLA VIRTV DELLA MAGNANIMITA, ET che coſa ſia l'honore. Capo LX.*

IL NOME ſteſſo della magnanimità dimoſtra, come ella cõſiſte intorno a coſe grandi, & di pregio. per laqual coſa, deſcriuendo Ariſtotele il magnanimo, dice, ch'egli è colui, che eſſendo degno di coſe grandi, & pregiate; conoſce parimente, ch'egli ne ſia degno, & di tal ſi gouerna. Et è medeſimamente queſta uirtù ripoſta in mezo tra due eſtremi. conciosia che coloro, che, eccedendo nel troppo, ſi ſtimano d'eſſer degni di coſe grãdi, ſenza che ne ſian degni; ſi poſſono chiamar fumoſi, o faſtoſi, ouero preſuntuoſi. dall'altra parte poi quelli, che meritando gran coſe, di quelle nõ degni ſi ſtimano; puſillamini, per ecceder nel poco, ſi chiamano. Et in uero molti ſi ueggono di queſti tali, che, quantunque ſia in eſsi qualche gran uirtù, o ſcientia, per laquale meritino molto: nondimeno, uili d'animo, & pieni di puſillanimità, non per modeſtia, ma per uiltà, non conoſcendo, o non ſtimando il proprio ualore, abietti, & uilipeſi per loro ſteſsi ſi rendono. doue per oppoſito poi uederemo molti altri, che, di niũ ualore eſſendo: nondimeno sfacciatamẽte tra i migliori tramettendoſi, ſenza alcũ roſſore della propria indegnità; tutto il giorno di gran coſe degni ſi ſtimeranno, & ſenza alcun riguardo le cercheranno, & le chiederanno.

Hor

Hor tra questi due bruttissimi uitii è riposto il magnanimo; il quale, come fedel testimonio delle uirtù sue, degno di molto, co m'egli è, si conoscerà. Consiste adunque la magnanimità intorno a gran cose, & a gran beni. Ma, perche di tutti quei beni, che all'huomo sono estremi, di gran lunga l'honore è il supremo, il qual solo à quello, che merita d'esser premio de' uirtuosi, & per non trouarsi maggior cosa da premiarli, di qui è, che principalmente la magnanimità insieme coi suoi estremi intorno al diletto dell'honore più, che intorno ad altro, si troua: (dell'honor dico, che sia, non picciolo, o breue; ma grandissimo, & di momento, è tale, quale il premio della uirtù esser suole) segue, che il magnanimo ha della possessione di qualche altra uirtù bisogno. Percioche, se colui è magnanimo, ilquale, essendo di molto honor degno, questo stesso parimente stima, & conosce, & non potendo esser degno d'honore, se non chi si troua uirtuoso, ne segue di necessità, ch'egli sia dotato d'altra uirtù, onde nõ può (come ho detto) esser magnanimo chi non è uirtuoso: in guisa che questa grandezza d'animo è quasi di tutte le uirtù chiaro ornamento; facendo in ciascheduna uirtu a quello, che di maggior momento sia, hauer riguardo, per questo si può affermare, che la uirtù della magnanimità sia difficilissima sopra tutte, come quella, che presuppone l'altre. Per laqual cosa coloro, che sono uirtuosi, & per questo d'ogni honor degni; se disprezzando le uirtù loro, dell'honor, che si dee loro, non faran conto, nè terran cura, pusillanimi (come ho detto) si doueran domandare. Et per contrario coloro, che bẽche nobili, & ricchi siano, de qualche uitio macchiati, ouero almeno di uirtù non ornati, & per questo d'honore indegnissimi, d'honor degni si stimaranno, si dourã nominar fumosi, & presuntuosi. conciosia che nè per ricchezze, nè per nobiltà, o qual si uoglia ben di fortuna, o del corpo si può meritar si ricco premio, come l'honore, per essere egli alla sola uirtù dedicato, quasi in segno, & in testimonianza di quella. Percioche, quantunque sia difficilissima cosa ad esprimere, & diffinire, che cosa l'honor sia; nondimeno, qualũque diffinition gli si dia, poco sarà lontana da questa, ch'io più uolte, presa occasione da quello, ch'io ho letto in Aristotele, ho per me stesso imaginata, cioè, che l'honor non sia altro, che una certa libera, & uolontaria possession de gli animi de' uirtuosi; quasi in segno della uirtù dell'honorato. in guisa, che se bẽ molte uolte si uede che alcuno stimerà l'honor

suo,

suo, rispetto alle persone uolgari, & nel uitio immerse: nondimeno, si come gli animi di questi tali uitiosi non son degni d'estimatione; cosi parimente l'honore, che appresso di questi si cerca, non si può ueramente chiamare honore. si come similmẽte si può dir dell'amore. ilquale, essendo un desiderio di posseder con unione l'animo bello della cosa amata, quantunque molte uolte si chiamino innamorati coloro, che la bellezza dell'animo nõ conoscono, & non considerano; nondimeno non ueri, ma falsi amanti si debbono chiamare. Il medesimo adunque affermando dell'honore, dico, che poco si deue apprezzar nelle nostre operationi uirtuose il giudicio de'rei, come non degni di far testimonianza della uirtù, laqual non conoscono; ma tutto'l pensiero di chi opera uirtuosamente è d'operar per mera uirtù; talmente, che solo i uirtuosi, che la uirtù conoscono, possano far di quella giudicio, testimonianza. Concludendo adunque la descrittion dell'honore, non senza cagion diremo, ch'egli sia possession uolontaria de gli animi uirtuosi, in fede, & in segno della propria uirtù. Il che essendo uerissimo, non è marauiglia, se il magnanimo, conoscendosi uirtuoso, si conosce parimente degno di quel premio, che gli si uiene. Nè dico questo, percioche io uoglia, ch'egli per tal premio operi principalmente; anzi per mero habito di uirtù deue operare: ma uoglio, che, hauendo acquistato un tale habito non si sdegni, anzi stimi, & apprezzi di conoscere per il mezo dell'honore, che i uirtuosi fanno fede, & testimonianza della uirtù sua: laqual testimoniãza è cosa pregiatissima & desiderabilissima. Questi tali honori adunque il magnanimo deue apprezzare, & conoscere, che gli si conuengono: ma non già gli si conuiene, riceuendogli, il souerchiamento allegrarsene: anzi, con temperato diletto prendendogli, uiene a far segno, che non solo gli si conuengano; ma ancora, che sian minori de'meriti suoi. Questo dico perche la souerchia allegrezza par che soglia accascare a coloro, che acquistano qualche cosa desiderabile, di cui non sian degni, cõ ciosia che di quello, che ci si uiene, come di cosa nostra, cõ moderata allegrezza quieta estimation facciamo, doue, se cõ più eleuation d'animo la stimiamo, diamo indicio; che tal cosa, non come nostra, o douutaci, ma come d'altrui, & come auanzante i meriti nostri, più per sorte, che per merito, c'interuenga. Per questa cagione adunque con quieto animo, & non punto per allegrezza alterato, riguarderà il Magnanimo gli honori, che gli si fanno

si fanno, quasi non se gliè ne possan far tali, che egli di molto maggiori non sia degno; ma non per questo mancherà d'accettar li, posciache maggior premio in questa uita nõ si può hauere, che l'honore. percioche qual cosa di maggior preggio si può stimar che più s'appresi a rimeritar gli huomini buoni, che con l'indicio dell'honor conosce, e quella bontà esser da gli huomini parimente buoni confermata, & confessata? certo niuna. Ilquale honor, se il magnanimo conoscerà che non gli sia renduto secondo i meriti, non per questo si turberà, anzi ridendosi dell'indignità di coloro, che lo debbon rendere; a lui fia sol bastante il conoscer d'esserne degno; come molto meglio sia l'esser degno dell'honore, che il riceuerlo non sarà mai. Essendo adunque (come ho detto) il magnanimo moderato nel riceuere, o nel non riceuere di q̃l li honori, ch'egli conoscerà, che gli si conuengano; molto più modesto, e temperato douerà dimostrarsi nell'acquisto de gli altri beni di fortuna, come ricchezze, & simili; ouer nella perdita d'essi: stando sempre un medesimo, & una stessa quiete di mente, o fosca, o lieta che la fortuna gli mostri il uolto. conciosia che, non si alterando per l'honore, molto meno si deue alterar per questi altri beni: che non solamente sono inferiori all'honore, ma ancora per quello honor stesso il più delle uolte si cercano. La onde parendo al magnanimo cosa leggiera l'honore, & alla uirtù sua non basteuole, molto più leggieri, & uili gli parranno cotali altri beni: di maniera che, ogni sorte di beni estremi poco apprezzando, e i soli beni dell'animo hauendo in conto, farà parere in un certo modo. col tenere a uile, & leggiera ogni grandezza, che sia quasi disprezzator di tutte le cose: come colui, che di niuna cosa si marauiglia. Conciosia che, nascendo la marauiglia dall'esser l'huomo poco assuefatto a ueder cose grandi: i magnanimi, che nella uirtù, che ogni altra grandezza auanza, si trouano essuefatti; per forza le altre cose, che uirtù non sono, riguardano per cose di poco momento. onde da molti son chiamati dispregiatori delle cose, non perche ueramente ciò ci possa chiamar dispregio: ma più tosto per la gran cura, & ammiratione, che tengono alla uirtù. Et di qui nasce, che molti di coloro, che, uolendo imitare alcuni, che siano lodati, quella parte eleggono per imitare, che senza le altre parti honorate, tal uolta di biasimo sarebbe degna, ueggẽdo, che il magnanimo, per la ragion detta di sopra, mostra apparentemente un non so che di

disprez-

disprezzamento, (ilche nasce in quella uirtù, che egli ha seco) & credendo essi, che quel solo disprezzamento sia quello, che lo rende lodato: quel solo, lasciando ogni altra lodeuol parte, elegono per imitare; & ogni cosa mostran d'hauere a uile, & uolédo essi imitare il magnanimo; & non hauendo la uirtù, che gli faccia operar, come quello: ogni cosa sprezzano, & d'ogni un si ridono, ogn'un uituperano, ogn'uno ingiuriano, & simili altri atti uilissimi fanno, opposti in tutto alla magnanimità. laqual per contrario non solo non fa ingiuriar chiunque sia: anzi fa l'huomo ufficiosissimo: & tale, che uolentieri fa beneficii, & riceuendone, duplicati gli rende: per esser colui che fa il beneficio, in quãto a questo atto, in un certo modo superiore a chi lo riceue; la qual superiorità è propria del magnanimo, & massimamẽte in tutte quelle operationi, che, che come buone, son degne di honore. di maniera che il magnanimo ha sempre in più memoria i beneficii, che egli fa, che quelli, che riceue: non perche per esprobatione, o per poca gratitudine ciò gli adiuenga; ma solo perche, tenendo sempre l'occhio all'honore, quelle cose più gli sono sempre nell'animo, che riportano maggiore honore; si come sono i gratiosi, & cortesi officii, & beneficii, che altrui si fãno; onde più germoglia d'honore, che da quelli, che si riceuono. Serba adunque il magnanimo la memoria de' beneficii da lui fatti, per la stimation, che egli fa dell'honore, che gliene uiene; e tien parimente in l'animo quelli, che riceue; ma per altra cagione, cioè per rimeritarli con mille doppii. Onde con gran diletto ode il magnanimo raccontare i beneficii, & le gratie, che già ha fatte: si come giudiciosamente introduce Omero, che Tetide, uolendo domandar gratia a Gioue, per meglio procacciar beneuolentia, gli racconta i beneficii, ch'ella ha ueua da lui riceuuti; & non quelli, che egli da lei nella guerra de' Titani riceuette. Appresso questo il magnanimo non suol mai domandar gli honori, che gli si debbono: ma, aspettando, che gli siano offerti, se pure offerti non gli saranno: di questo haurà poca cura; come colui, che conoscendo, che egli altamente li merita, in questo tranquillamente s'acqueta. In attioni poco importanti rarissime uolte si mette, in le importantissime, & le difficili con tutto l'animo abbraccia, & raccoglie. L'odio, & l'amore, che egli porta a chiunque sia, con niun uelame ascondendo, ama, & odia palesemente: perche l'ascondere simili affetti fa indicio, & segno di temenza, la quale dal magnanimo è lontanis-

tanissima. Parimente egli tien sempre piu cura d'esser ueramente huomo da bene, & d'operar uirtuosamente; che non fa di quello, che gli altri si stimino, che egli faccia quasi piu cerchi sempre l'esser buono, che il parer buono; al contrario della maggior parte de gli huomini, che piu di parere, & d'esser creduti buoni, & letterati s'ingegnano; che della bontà, & della dottrina propria non fanno. Opera adunque il magnanimo uirtuosamente, & di queste operationi conoscendo, che meritamente i maggiori honori gli si debbono; in questo s'acqueta, & si gode, poco curando di quel, che credono gli altri, hauendo sempre l'occhio alla uerità della cosa, & poco guardando all'opinion del uolgo, ilqual uolgo appresso lui in consideration non è mai. Fa le cose sue parimente senza uelame, & quel che ha nel core, nella lingua, & nell'opera dimostra, mostrando con questa libertà d'animo la secura conscientia, che egli ha in se stesso dell'operar sempre bene, la qual non ha bisogno d'essere ascosta. conciosia che il parlare, & l'operar di nascosto, & con uelo nasce da poca confidentia, che tai parole, & tali opre sian buone, & degne di palesarsi. Onde l'adulare, è cosa nemicissima del magnanimo, come cosa, che altronde non nasce, che d'una certa inferiorità, laqual, come ho detto, del magnanimo è nemicissima. Delle ingiurie, che gli occorra mai di riceuere, si dimentica in breue tempo, come quello, che, conoscendo di non meritarle, parimente conosce, che per questo piu l'ingiuriante rimane offeso, che egli stesso non rimane, per essere egli così sicuro, & raccolto nella propria uirtù, che tutte le ingiúrie ribattendo; fa uane, & leggieri, poscia che allhora la ingiuria e grauissima, quando meritamente offende l'ingiuriato, conciosia che, si come l'honore è proprio della uirtù, così l'ignominia, & l'ingiuria è propria del uitio. De' fatti de gli altri, & massimamente de' uitiosi, rarissime uolte ragiona il magnanimo; & meno in biasimo di quelli stimando, che indegni sieno del suo pensamento. Gli ufficii, e i beneficii de gli altri uerso se stesso, se in estrema necessità non si troua, non ricerca giamai. Et nelle uille, & possessioni, & altre cose, che egli possede, usa maggior cura in far, che siano belle, quantunque di minor frutto, che per opposito per maggior utilità s'impedisca punto della loro uaghezza, & beltà. Da questi costumi, & maniere del magnanimo, fin qui dette, nasce, che egli nel mouersi appaia tardo, nella uoce graue, & lento nelle parole suole parere il più

delle

delle uolte, perche i presti, & frettolosi mouimenti, & l'alzar della uoce, & l'affrettar le parole, sono cose proprie di coloro, che, ogni minima cosa, & ogni picciolo honore, & guadagno stimãdo, tra continui negocii inquieti si uiuono. il che è in tutto contrario alle attioni del magnanimo: ilquale a grandissimi, & importantissimi, & conseguentemente rarissimi honori ha riuolto il pensiero; poco curando delle altre cose, come indegne della grandezza della sua mente. Ma mi par subito di uedere, che alcun dubiti, in che modo la magnanimità si possa dir uirtù: poscia che pare opposta all'humiltà, ouero alla mansuetudine, che parimente è uirtù; come diremo poco di sotto: onde pare sconueneuol cosa, che una uirtù s'opponga ad un'altra: & che il magnanimo sia contrario all'humile; da questo si può uedere, che il magnanimo, stimandosi degno di grandi honori; pare, (se ben non è) che in un certo modo disprezzi gli altri, come non degni: doue per contrario l'humile poco reputando se stesso, di tutti gli altri fa stima. A questa dubitatione rispondendo, dico, che il magnanimo non è contrario all'humile, nè ho detto io già, che il magnanimo assolutamente disprezzi gli altri, ma ho ben detto, che secondo gli altrui meriti stima, ò non stima chiunque si uoglia di maniera; che, hauendo egli sempre per sua natura fermo riguardo alla uirtù, non haurà in conto coloro, che uirtuosi non sono: non per disprezzarli, ò schernirli; ma solo per non parerli, che altra cosa in questa uita, fuor che la uirtù, si debba punto apprezzare. Il che deue osseruar parimente l'humile; percioche, se alcuno, conoscendo se stesso uirtuoso, nondimeno disprezzando il proprio suo tesoro della uirtù, farà più stima de gli altri, che sian uitiosi, che di se proprio: non humile, ma stolto, & pusillanimo si potrà domandare. Ma troppo mi sono io disteso intorno al Magnanimo: onde sarà bene, che horamai trapassiamo alle altre uirtù, che seguono.

## *DI QVELLA VIRTV, CHE SI PVO DOmandar desio d'honore. Capo X.*

FV da noi detto di sopra nel trattar della Magnificentia, che intorno all'uso delle ricchezze si ritrouano due uirtù, l'una chiamata liberalità, laqual consiste intorno al regolar l'appetito, rispetto a quelle donationi, rimunerationi, & altre spese minori, che

che tutto il giorno accascan di fare, & l'altra uirtù era la magnificentia, rispetto a quelle spese, che s'hanno à fare intorno a cose grandi, & di pregio, che rare uolte adiuengono. Il medesimo parimente adiuien nell'honore; posciache intorno a quello si ritrouano due uirtù, l'una, rispetto a gli honori importanti, & di gran momento; & questa è la magnanimità: l'altra poi, rispetto a quelli honori, che, essendo minori, tutto il giorno occorre di riceuere, ò di non riceuere, ò uogliam dir ricusare. Percioche, trouandosi molti, che intorno a cotali honori, eccedendo nel troppo, & con mille indegne auuertentie più di quel, che si conuiene, ogni minimo honoruzzo cercando, si chiamano ambitiosi, & essendo dall'altra parte alcuni altri, che, eccedendo nel poco, & minore stima, che non si conuiene, facendo di tali honori, anzi come cosa uile sprezzandogli; si sogliono chiamare huomini indegni, & nemici dell'honore; è necessario per questo, che tra questi due estremi si debba trouare un mezo lodeuole, doue risegga una uirtù, per laquale gli huomini nè piu nè meno, che si conuenga, stimino d'essere honorati; & solamente quando, doue, con chi, & perche far ciò si debba, cotali honori, secondo che loro occorre, s'ingegnino di procacciarsi. Laqual uirtù, per non le hauere Aristotile donato il nome, possiamo noi desio, ouero apprezzamento d'honor domandare; i cui estremi si chiamano ambitione, & disprezzamento d'honore, come ho detto: uitij amendue bruttissimi, & poco degni dell'huomo ciuile. Conciosia che uituperosa cosa è il uedere alcuni, liquali, non per uia della uirtù, ma per mille altre strade indignissime, con mille inganni, & insidie si uan procacciando ogni minimo honoruccio; sdegnandosi, se alcuno, per essempio, al primo arriuar nõ dà loro luogo, ò non scopre testa, ò simili altre cose non fa di niun momento: & con biasimare hor questo emulo, & hor quell'altro, con mille inchini, adulationi, presenti, & simili insidie uanno tutto il giorno tra i cittadini ambitiosamente domandando; & mendicando qualche dignità, & qualche magistrato nella lor Republica, ò simili altri honori, de' quali conoscendosi essi indegni, forza è, che per cotali ingannеuoli, & insidiosi mezi cerchino di procacciarlisi. Et non manco brutta cosa è parimente il ueder per contrario molti, che di ogni altra cosa, che dell'honore, cura prendendo, solo tra persone uili, & uolgari, ciò, che ben lor uiene, senza pur curar quello, che ò biasimando, ò lodando giudichino gli altri, operando

rando, a guisa di alcune fiere, indignissimamente si uiuono: non cõuersando mai se nõ cõ persone bassissime, & in luoghi uilissimi, poco honesti. Vituperosissimi certamente sono questi uitii. ma altrettanto è lodeuolissima quella uirtù, che stà loro in mezo, per laquale gli huomini, ogni loro operatione, secondo il biasimo, & la lode, che si uien loro, guidando; più che di tutti gli altri beni esterni, fanno stima dell'honore, nè per questo si lasciano dal l'ambition traportare a fare atto alcun uile, per conseguimento di tali honori; anzi con tutto l'animo fanno forza, che la uirtù sia quella, che li guadagni. Nè per questo ha a pensare alcuno, che questa uirtù sia d'una stessa specie con quella, che habbiam detto domandarsi magnanimità: posciache d'altro habito ha bisogno colui, che si dee dir magnanimo; & d'altro questi, di cui ragiono; posciache molti si ueggono, che hãno questa uirtù in loro; nè perciò magnanimi sono. ilche parimente accade tra il magnifico, e il liberale. trouandosi molti liberali, ma non magnifici. laqual cosa non accade nelle altre uirtù; come è nella fortezza: laqual non solo si conosce ne' minori pericoli; ma ancora ne' maggiori, come ben dice Eustratio, rendendo la ragione di questa diuersità: laquale, per esser breue, lascio di raccontare.

## DELLA VIRTV DELLA MANSVEtudine. Capo XI.

SEgue la uirtù della mansuetudine, per più chiara intelligentia dellaquale debbiam sapere, che, si come l'huomo, per mantenimento del suo esser proprio, ha in se una inclination naturale di seguir quelle cose, che a tal mantenimento sono gioueuoli; così ancora ha parimente inclinatione di resistere a chiunque tal seguimento uolesse impedirgli. onde, occorrendo all'appetito nostro alcuna cosa ingiuriosa, ò nociua: subito gli spiriti, riceuendo tale impressione, accendono il sangue d'intorno al cuore; acciò che l'huomo con più impeto possa discacciare tal conceputo mouimento. Onde molte uolte, per tale infiammatione di sangue, consegue un mouimento inordinato di detti spiriti; per ilqual l'huomo si conturba in maniera, che alcuna uolta ne nasce tanta perturbation di tutte le membra, che a pena può muouersi, ò discioglier parola. Questa infiammation di sangue intorno al core, per desiderio di uendicarsi della ingiuria già

con-

conceputa, si chiama ira, con laquale stà congiunto non picciol di letto della uendetta: non solo in quel tempo, ch'ella si fa; ma nella speranza ancora, che s'ha di farla. conciosia che, quando la presentia d'una cosa diletta; parimente, secondo Aristotele nel secondo della Retorica, la sperãza, & la memoria di cotal cosa porge diletto. Questo affetto adunque dell'appetito irascibile, che, come ho detto, ira si chiama, essendo per la sua celerità potentissimo, ha bisogno d'un freno gagliardo, che lo moderi, & regga: essendo l'ira di sua natura cosi fatta, ch'egli è forza, o ch'ella regga, & comandi, o ch'ella obedisca, & sia sottoposta. & questo freno ha ad esser la uirtù della mansuetudine: i cui estremi, ancora che non habbiano proprii nomi; nondimeno da Aristotele sono chiamati iracondia, & iniracondia, ouer mancanza d'ira. Percioche in due maniere si può incorrere nel uitio rispetto all'ira. Dall'una parte nel troppo eccedere può l'huomo più, che non s'appartiene, infiammarsi, quando, & con chi, & perche far ciò non conuiene, & oltre a questo può più tosto prender tal foco, & più tempo in se riserbarlo, che far non dee. è ben uero, che non secondo tutte queste circonstantie dette può accadere, che un sol'huomo insieme, cioè in un stesso tempo, possa incorrere in questo eccesso. conciosia cosa che colui, che presto nell'ira s'accende, per breue tempo la serba: & il simile adiuiene dell'altre circonstantie; essendo impossibile, che in un solo possa cader l'ira, secondo l'eccesso insieme di tutte le circonstantie: posciache, quando questo occorresse; causerebbe nell'huomo tanta molestia, & cosi intolerabile inquiete, che, o se stesso rodendo ucciderebbe, o fra gli altri, come insupportabile, sopportar non si potrebbe; affermando Aristotele, che, se una cosa fusse in ogni parte integramente mala, per essere il male non altro che priuatione, se medesima perderebbe. coloro adunque, che secondo qual si uoglia di queste circonstãtie dette troppo nell'ira si scaldano, cadendo in un uitio estremo, si chiamano iracondi. Per l'altro estremo poi, eccedendo nel poco, accasca parimente d'errare: come all'hora adiuiene, quando alcuni, occorrendo loro di deuersi accendere alquanto in ira, nondimeno si rimangono agghiacciati. laqual cosa, secondo i Peripatetici, è degna di uituperio: perche tutte quelle cose son degne di biasimo, lequali non son fatte secondo che si conuiene. & non è dubbio alcuno, che in molti casi occorre, che all'huomo uirtuoso, conuenga accendersi alquanto in ira: non per offendere, o per far

ingiuria; ma per difension di se stesso: essendo questa difension cosa naturale, nè potendosi far senza l'appettito irascibile, dato all'huomo dalla natura a tale effetto. onde, essendo causata l'ira da alcuna contristatione, conceputa pur qualche cosa dannosa, è forza, che coloro, che riceuendo alcun danno, ò ingiuria, non s'accendono, per questo fine ad un termine conueneuole nel l'ira, è forza, dico, che tale ingiuria non sentendo, & non conoscendo, ad ogni ingiuria, quasi insensati, come bersaglio, si sottopongano, laqual cosa quando nō sia fatta per propria humiltà, per zelo, & per timor di Dio; ma per uiltà, o per melensagine, o per dir meglio, per insensibilità: si può stimar degna di biasimo. oltra che, occorrendo molte uolte al uirtuoso d'hauere a dare, ouer desiderar punitione, & castigo a coloro, che operano uitiosamente, & sceleratamente; se fin'ad un douuto termine non s'infiammasse, nell'ira, ciò far giamai non potrebbe, percioche il mouimento dell'ira, eccitato secondo il consiglio, e'l giudicio della ragione, aiuta seguir tal giudicio. di maniera che, se l'appetito sensitiuo, non aiutasse tal cautione, indarno sarebbe collocato nell'huomo. Concludendo adunque, che all'huomo uirtuoso s'appartenga il dar luogo tāt'oltre all'ira, che possa bastare a difender la uirtù dalle ignominie, & dalle ingiurie del uitioso, affermeremo consequentemēte, che chi o per stoltitia, o per infima bassezza d'animo, o per dir meglio, per insensibilità, ciò non sa fare, sia macchiato di quel uitio, che con l'eccesso del poco s'oppone alla mansuetudine. laqual uirtù (come ho detto) tenendo a freno la uehementia dell'ira; solamente quando, quanto, con chi, doue, quanto tempo, & per qual cagione far si conuenga, con la mano della ragione hora allenta, & hor ritira cotal freno. Alla qual uirtù più l'eccesso del troppo è contrario, che quel del poco non è, perche molti meno si ueggon di quelli, che, come insensati, non sentono le ingiurie, & gli impedimenti della uita, che di quegli altri, che più del douer s'accēdono per quelle ingiurie. Percioche molti spesse uolte ueggiamo, che celerissimi nell'accendersi, tosto s'estinguono; liquali domandiamo uolgarmente colerici: in guisa che non san pur dire una parola, che non s'infiammino. altri per lungo tempo ritengono occulte le ingiurie nella memoria; & altri mai non le spengono, fin che non ne fanno asprissima uendetta. Questi sono di tutti gli altri peggiori, & non degni, che con esso loro mai si conuersi, come cō persone, & a loro stesse, & a gli altri mole-

molestissime,& graui. Hor quanto,& come, & per qual cagione, & con quali altre circostantie si debba uirtuosamente dar luogo all'ira, sarebbe difficile a raccontare, per essere infinite le diuerse occasioni, che si possono porgere innanzi. Onde, per consister questa come le altre uirtù, intorno alle attioni particolari, non se nè può dar certa regola, in ogni cosa bisogna por l'occhio alla determinatione della ragione, laquale in tutte le uirtù s'ha riuolgere.

## DELLA VIRTV DELL'AFFABILITA.

### Capo XII.

PErche l'huomo (come nel primo libro habbiamo dichiarato) è animal per sua natura ciuile,& conseruatiuo; & molte uolte occorre di conuersare, per diuersissime occasioni, con diuerse maniere d'huomini, difficilissima cosa sarà, secondo il grado,& il decoro di tutti, sapere in modo uiuere,& côuersare, che insiememente appresso d'ogn'uno si mantenga la propria dignità, & la gratia;& la beniuolentia di tutti communemête s'acquisti. Dallaqual difficultà nasce, che molti uolendo ciò fare, da una parte più, che dall'altra, pendendo, mai non ritrouano il mezo. Stimansi molti, per dir sempre cose, che piacciano, in qualunque modo si dicano, poter nelle conuersationi rendersi grati, onde, armati di adulatione, lodano ogni uno, essaltano ogni operatione; d'ogni parola mostrano marauigliarsi; sempre ridono altrui su'l uolto,& finalmente non dicono cosa mai, ò uera, ò falsa che sia, che non ritorni in lode di chi è loro innanzi. ilche facendo, senz'hauer riguardo alla lor grauità, & alla qualità delle persone,& delle occasioni, che loro accascano, in uece d'esser grati, & affabili, diuentano ridicoli,& poco stimati. Alcuni altri son poi, che, per contraria strada uenendo, uoglion tanto por mente à cercar d'esser tenuti per graui, per saputi, & per saggi, che mai non dicono, ne fanno cosa, che non dispiaccia: s'oppongono ad ogni parola, ogni sentêtia ributtano, d'ogni cosa contrastano, ogni operatione, che loro non sia, senza rispetto uituperano,& finalmente, non dicendo mai alcuna cosa, che odio non generi, aspri in uolto, & difficili, & sempre con le rughe alla fronte mostrandosi, non solo non man tengono la lor grauità, ma odiati,& fuggiti, & in niuna conuersatione uolentieri accettati, uanno per forza dispersi, & smarriti,

ſenza che alcuno li guardi. Hora eſſendo nella conuerſation de gli huomini queſte due maniere uituperoſiſsime, del troppo, & del poco, ch'io ho dette; ſarà forza, che in mezo a queſto ſi ritroui una uirtù, che ponga modo a tutte quelle coſe, che ò fare, ò dire ſi debbono nelle honorate conuerſationi de gli huomini: laqual uirtù, non hauendo proprio nome, poſsiamo domandare affabilità; per laquale gratioſi altrui ci rendiamo. percioche coloro, che hanno in lor tal uirtù, ſapranno diſtinguere i gradi, & le qualità delle perſone, & de' luoghi, & de' tempi; & per conſeguentia conuerſeranno in modo, che da tutti deſiderati, da tutti ſtimati, & hauuti cari diuerran toſto. l'ufficio de' quali ſarà, non per uia d'adulare, ma per mera affabilità d'animo, cercar ſempre d'eſſer grati, douunque ſi trouino: ingegnandoſi ſempre di dir coſe, che debbano piacer più toſto, che non; ſaluo però ſempre, quando da queſto non ne ueniſſe danno ad alcuno: & maſsimamente, quando quelle coſe, che ſi debbon dire, ſiano uere, & non finte. Per laqual coſa queſta uirtù tien molto del ſimile con l'amicitia. percioche, ſi come gli amici conuerſano tra loro in maniera, che giouare, dilettare, & godere ſi poſſono inſieme; così gli affabili debbono ſempre, doue conuerſare, hauer dinanzi a gli occhi il diletto ſpogliato del danno di coloro, con cui ſi trouano. Ma in queſto è differente queſta uirtù dall'amicitia, che tra gli amici ogni operation ſi fa per mera beniuolētia, & caldo zelo; che ſcambieuolmente è tra loro: doue gli affabili, non per ſi calda beniuolentia, (non ſolendo accaſcar l'amicitia tra molti) ma per ſolo deſiderio, & diletto d'eſſer utili, & giocondi con tutti: fanno ciò, ò più ò meno, ſecondo la qualità di coloro, con chi ſi conuerſa. Concioſia che non in un medeſimo modo fa di meſtieri di conuerſare con amici, con foreſtieri, con nobili, con uolgari, con Principi, con priuati, con ſignori, con gentildõne, e'l ſimile dico di tutte l'altre maniere di pſone, con chi occorra diuerſamente di ritrouarſi: doue ſempre innãzi ad ogni coſa ſi dee conſiderar la qualità del luogo, del tempo, delle perſone, della natura di tai perſone, & finalmente d'ogni altra diuerſità; accioche, ad ogni coſa accõmodandoſi, non ſi dica parola, che non ſia ben detta. La onde belliſsima auertentia ho io ſempre penſato che ſia, non laſciare andar mai parola fuori del ſeraglio de' denti, che prima non ſia alquanto penſata, & peſata. ilche molti non auertendo, hanno tal uolta parola laſciato uſcirne, che con grãdiſsimo prezzo l'haurebbono ricomperata;

comperata; cosa ueramente tanto biasimeuole, & sciocca quanto lodeuole, & accorta si dee per contrario stimar quell'auuertentia, che ha l'huomo nel conuersar uigilante, con non far mai parola, che habbia bisogno di pentimento: auertendo sempre, con chi, in che tempo, in che luogo, & tra chi si parla. in che grandemente gioua il parlar più tosto poco, che troppo; non potendosi nel silentio errare altrimenti, che in un sol modo, cioè nel non parlare: doue per opposito si può parlando, in infiniti modi fare errori incorrigibili. come tutto il giorno con l'isperientia si può uedere auenire.

## *DELLA VIRTU DELLA VERITA, ET DE' SUOI estremi. Capo XIII.*

NELLE OCCASIONI, che accascano a gli huomini di conuersare, non solo si troua questa uirtù, che habbiamo domandata affabilità; & che fa gli huomini, secōdo che le occasioni ricercano, rendersi appresso ogn'uno in un certo modo gratiosi, honorati, amati, & hauuti cari; ma si troua parimente un'altra eccellentissima uirtù, quanto qual si uoglia altra, degna dell'huom ciuile; per laquale in ogni cōuersatione, & in ogni sua operatione, & parola l'huomo si rende sincero, & uerace; accordando sempre insieme l'intentione, le attioni, & le parole: non dicendo mai una cosa per un'altra: anzi sempre affermando le cose, che sono, & negando quelle, che non sono state, o non sono. Da questa uerità per due contrarie strade si può l'huom dipartire, per l'una, eccedendo nel troppo, con far le cose maggiori, ch'elle non sono; & per l'altra, con eccesso nel poco, facendo le cose minori del uero. Questo estremo dissimulatione, ouero ironia; & quel l'altro uantamento si può domandare. Nel qual uantamento gli huomini possono incorrere in tre maniere. Alcuni per cupidità d'honore: come fanno coloro, che le lor dottrine, ricchezze, & simili s'ingegnano di alzare al cielo, facendole molto maggiori, ch'elle non sono; non per altro, che per desio d'esser per quelle honorati. Alcuni altri, non per desio d'honore, ma per guadagno, & per utile s'essaltano, & dicono di se cose, che con uerità non si possono dire: & questo solo per trar guadagno in ingannar coloro, che le credono. onde questi tali sempre auertiscono d'attribuirsi cose, che siano difficili, & tarde a scoprirsi, se uere siano, ò

non uere: si come son molti secreti di medicina, che promettono costoro, che, in banca salendo, danno nelle piazze solazzo al uolgo. di queste arti ancor sono la Chiromantia, la Geomantia, la Onomantia, & simili; con lequali facilmente possono gli ignoranti essere ingannati: posciache, per essere gli huomini in un certo modo naturalmẽte auidi di saper le cose a uenire, si lasciano da questo desio tant'oltre portare, che la uerità d'una sola cosa di cẽto, che ne siano state predette, trouando; tutte quelle, che uane riuscite sono, non curando, & a quella una sola l'occhio tenendo, per fermissima tengono quella scientia, & per miracoloso colui che l'essercita. Et a questo s'aggiugne, che per mille conditioni, & limitationi, che questi tali pronosticatori pongono a quelle cose, ch'essi pronosticano; difficil cosa è, che uno ignorante conosca, se quello, che nõ si uerifica, auiene per la falsità delle altre, o pur per mancamento d'alcuna di quelle conditioni, che gli ha poste l'ingannatore. Vn'altra terza sorte ancora di uantatori si ritroua; liquali non per desio d'esser più honorati, nè per cercare utile, o giouamento, & finalmente per niun'altra cosa son tenuti uantatori, se non per mero diletto, ch'egli hanno di non dir mai cosa, che uera sia. liquali, quanto alla natura della bugia, sono più uituperosi di tutti gli altri, non potendo essere in un'huomo più brutta macchia, che senza cagione alcuna uantandosi, & gloriandosi, fingere ad ogni hora mille chimere, lequali forza è, che sempre si raccontino diuersamente una uolta dall'altra; per non potere essere il bugiardo di cosi buona memoria, che gli basti ad accordarsi con se stesso. Questa sorte d'huomini è degna d'esser da ciaschedun ricusata, & di non essere in alcuna conuersatione accettata; come uana, stolta, & superflua: & come superflui, & uani si posson dir coloro, le cui parole son proferite indarno. percio che, se le parole son quelle, che legano la conuersation degli huomini, con discoprire scambieuolmente l'uno all'altro i concetti loro, ne segue, che ogni uolta che le parole nõ saranno conformi a concetti, sarà di mestieri, che sempre sia uana cosa l'udirle, si come indarno, & senza impressione s'ascoltano le fauole, che si sogliono dire a'fanciulli. Tal dūque, quale ho detto, a quell'estremo della uerità, che si chiama uātamẽto, a cui cõtrario è qll'altro poi, che noi dissimulatione possiam nominare, per laquale gli huomini molte uolte le cose minori, che elle non sono, affermano, o niegano. il che in due modi suole auenire. percioche alcuni sono, che,

speran-

ſperando, che da queſto ſia lor per ſuccedere qualche honore, o dignità, o utilità, diſsimulano la dottrina, le ricchezze, & ſimili: facendole con atti, & con parole parer minori, che non ſono, come fanno gl'hippocriti. & alcuna uolta accade queſto uitio dell' hippocriſia, non per altra cauſa, che per eſſerne piu ſtimato; facendo con le arme dell'humiltà la ſuperbia di gran lunga superiore. In un'altra maniera ſuole accaſcar queſto uitio della diſsimulatione: & cio è, quando, non per cauſa alcuna, che a ciò gli ſpinga, ma per mero diletto, & aſſuefattione di nõ dir mai coſa uera. molti, ogni coſa diſsimulando, non proferiſcono parola, che ſia degna di fede. laqual coſa (come ho detto di ſopra nell'altro eſtremo nell'eccesſo del troppo) mai non ſi potrebbe dire, quanto ſtimar ſi debba uituperoſa. Hor tra queſti eſtremi riſiede quella fulgentiſsima uirtù della uerità: per laquale gli huomini ſi conſeruano huomini, ſeruendoſi della fauella a quello, a che fu loro dãta dalla natura. Eglino, conformando inſieme i concetti, i geſti, le attioni, & le parole, quali in uerità ſe ſteſsi conoſcono, tali altrui ſi dimoſtrano: & non ſolamente ſi guardano di non dir bugia, doue all'honore, o all'utile o di ſe ſteſsi, o di chi ſi uoglia importi; ma ancora, doue ceſſa queſto riſpetto dalla uerità, giamai in niun modo partendoſi. Onde naſce, che oltre alla lode, & all'honor che uien loro per tal uirtù, s'acquiſtano ancora tante d'eſtimatione, & di fede appreſſo tutti; che per il deſiderio, che hanno gli huomini naturalmente della uerità delle coſe, auertiſcono le parole ſole di queſti tali, & di quelle de gli altri ſentono ſolamente il ſuono, o l'aſcoltano a guiſa di fauole: Chi potrebbe mai raccontar, quanto utile, & giouamento a parenti, a gli amici, alla Republica, & a tutti priuatamente apportino coloro, che ſono veraci; mentre che hora a liti, hora a nimicitie, hora a diſcordie, hora a mille altri trauagli, & ſemenze di male, nati nella Republica, dal ſolo naſcondimento del uero col diſcoprimento di quello, recan fine? Qual piu honorata, & deſiderata parte in un gentil huomo può imaginarſi, che l'eſſer, ꝑ la uirtù della uerità, coſi creduto da tutti; che, quaſi come da un'oracolo, prendono le ſue parole: in guiſa, che non ſia alcuno, che ad vn ſol cenno ogni ſuo hauer non gli fidi? Laſcio ancor di dire, che, oltre all'utilità, & al giouamento, che recano queſti tali, che ueraci ſi chiamano, apportano parimente diletto: concioſia che per il diletto, che l'huomo naturalmente ha di conoſcere, & di ſapere, (il che dall'amor,

che

che portiamo a' sensi nostri, si può prouare; amando noi più quei sensi, che più cose ci fan conoscere, come sono il uedere, & l'udire, ne segue, che coloro, a' quali piu fede prestiamo, piu uolentieri ancora ascoltiamo; godendo d'intender quelle cose, che dicono, come s'elle fossero presenti: doue per contrario coloro, che mai non dicono il uero, sogliamo ascoltare, sbadigliando, & senz'attendere a cosa, che essi dicano. Onde non senza ragione soleua dir Pitagora, che dopo DIO, la uerità nel secondo luogo deue essere dall'huomo honorata, & riuerita. Fugga adunque ciascheduno con ogni studio la bruttezza, che porta seco la bugia, distruggitrice dell'humana conuersatione, madre de gli scandali, & nimica della uera amicitia. la cui macchia quanto sia infame, a questo ageuolmente si può conoscere, che quantunque a fedelissimi nostri amici molte uolte non ci uergogniamo di confidare, & di discoprir molti nostri uitij, come adulterij, homicidij, & simili: nondimeno, quanto piu amato, & fidato sarà l'amico, tanto meno si arrischieremo di discoprirgli senza rossore, che noi siamo soliti di mai non dire il uero. Per laqual cosa possiamo sicuramente concludere, che honoratissima, & di gran pregio sia la uirtù della uerità, & uituperosissimi i suoi contrarii, & degni d'esser fuggiti con tutto l'animo.

## *DELLA VIRTV' DELL'VRBANITA', ET de' suoi estremi. Capo XIIII.*

SONO così forti i legami, & così stretti i nodi, che in questa uita l'animo nostro con le corporee membra cõstringono, che egli non può senza l'aiuto di quelle operare. E necessario adunq;, che, si come le mẽbra, per le attioni faticãdosi, hãno di quiete bisogno; laqual nel sonno prẽdendo, quasi ricreate, alle solite attioni ritornano: così parimente è d'uopo, che l'animo s'affatichi nelle sue attioni, & che ꝑ ricrearsi, ricerchi alcuna quiete: per laquale il corpo, come ꝑ il sonno, prendendo ristoro, alle sue uirtuose operationi possa piu gagliardo, & uigoroso ritornare. Questa tal quiete del l'animo nõ può piu ageuolmẽte accascare, che col mezo d'alcuni giuochi, & solazzi, che nõ siano seruili; ma ad huom ciuil conuencuoli. Onde uolgarmẽte si suol chiamar ricreation d'animo quella, che gli huomini, ritrouandosi a certi tempi insieme, cõ alcuni ho-

nesti

nesti giuochi,& motti,'& burle allegramente si prendono. Et per che in simili solazzi può accascare, che per due eccessi si pecchi in due maniere, l'una contraria all'altra; è necessario, che tra questi estremi si ritroui parimente una uirtù, che in tali ricreationi d'animo insegni a regolarsi. Eccedono gli huomini alcuna uolta nel troppo, quando altro non attendono in quei motti,& solazzi, che di far ridere chi sia d'intorno, & pur che si rida, non considerano, se i motti siano in uituperio di chi si uoglia, per esser troppo graui, & senza rispetto mordenti: & uenendone in punto alcun motto ingegnoso,& acuto, ilqual sia souerchiamente ignominioso a qualunque sia, o presente, o assente, di ciò non curando, & solamente l'acutezza del motto, che ridicol paia, guardando, quel finalmente dicono; & largamente ridendo, fan rider chi stà d'intorno. I quali huomini, poco ciuili, sono a'nostri tempi domandati Buffoni: il fin de'quali è di far ridere, o ingiuriãdo; o offendendo, o come si uoglia altrimenti ciò facendo. Et molte uolte per far più ridere, muouono indegnamente la persona, e storcono alcun membro, mescolando tra le facetie, che dicono, qualche gesto, o parola inhonesta,& impudica. laqual cosa, ancor che commuoua riso; nondimeno è odiosissima,& indegna ueramente della presentia d'huomini uirtuosi, i solazzi de'quali prima d'ogni altra cosa uogliono esser lontani da ogni sporcitia,& impudica brutezza, & massimamente, se alla presentia si trouan di dõne. A questi Buffoni son contrari coloro, che non solo non dicono mai motto, o parola, che moua a riso: anzi attristandosi di quello, che essi odono dire a gli altri; & non conoscendo argutia alcuna nelle burle, o ne'motti, che si fanno, o si dicono, a guisa di rozi huomini di uilla, si stan presenti, quasi più ombre, che huomini. & se alcun motto arguto, & ingegnoso odon dire, che da tutti sia lodato, essi, per la tardezza del loro ingegno, non l'intendono, o per inuidia, o per qual si uoglia cagione, che a ciò gli induca, senza ridere, come crucciati si stanno da parte; di maniera che più fastidio, che spasso recano a chi stà presente. liquali sono da Aristotele chiamati rozi,& agresti; come cõtrarii in tutto all'altro estremo, doue sono posti i Buffoni. Tra questi estremi tiene il seggio la uirtù dell'eutrapelia, ouero urbanità: per laqual gli huomini, che urbani sono, considerãdo, che i mouimenti, i gesti, & le parole soglion far sempre chiara testimonianza della qualità dell'animo; & conoscendo, che non può hauer bello animo colui,

che

## DELL'AFFETTO DELLA VERECONDIA, & de' suoi estremi. Capo XV.

NON solamente (come ho detto nel quinto libro) ne gli habiti stessi dell'appetito sensitiuo si ritrouano tra i loro estremi uitiosi le uirtù collocate, ma ancor questo stesso in alcuni affetti adiuiene, doue son posti due estremi biasimeuoli, che tra loro ritegono una certa mediocrità degna di lode, come adiuien nella uerecõdia, laquale à un'affetto lodeuolissimo, nè si può dir uirtù, nõ essendo altro uerecõdia, che un timore d'esser dishonorato. Essendo adũq; la uerecõdia timore; & il timore affetto, & nõ habito parimẽte ella affetto si chiamerà. senza che a questo si può ueder ch'ella produce in noi trãsmutatione, & alteratiõ corporale; il che è proprio de gli affetti, che sono mouimẽti dell'appetito sẽsitiuo. Et, che la uerecõdia produca, & causi trãsmutatione, & alteratiõ corporale; si uede nel rossor della faccia, si come per il timor della morte in qualche pericolo il uolto s'impallidisse. lequali contrarie trasmutationi nascono da questo, che la natura manda sempre gli spiriti, che suoi ministri sono, a soccorrere doue bisogna. Et per che il seggio della uita è nel cuore: di qui è, che ne' pericoli, che minaccią dãno alla uita; gli spiriti, e il sangue, al cuore corrẽdo, uengono a lasciar pallide le parti di fuora. doue consistendo l'honore intorno alle cose esteriori, & non nel cuore; come che anch'egli sia bene esterno, è forza, che, per timor dell infamia, gli spiriti, per soccorrere al pericolo, corrano alle parti di fuora; & massimamente nel uolto, che è la più nobil parte estrinseca dell'huomo, doue uiẽ per questo a causarsi quel rossore, che fa segno di uerecõdia. Laquale, si come è degna di lode nell'età giouenile; cosi non è stimata, o lodata ne gli anni, che son maturi. conciosia che, per il feruor dell'età de' gioueni, & p essere essi molto inclinati a seguir gli affetti, è cosa lodeuolissima, che siano ritenuti dal freno della uerecõdia; doue i uecchi, nõ hauẽdo questo naturale stimolo, che si caldamẽte gl'inuiti, & gli stimoli a peccare, mai nõ debbon far cosa, che sia mala. & per conseguentia non debbono, facendola, essere iscusati per il rossor della uerecondia. Parimente non si conuien questa uerecondia all'huomo uirtuoso. Percioche non solo non dee operar male; ma ancora ha a prendere affanno, che gli altri si credano, ch'egli mal'operi: anzi, raccolto

ſempre,& rinchiuſo nella uirtù ſuanō ha meſtieri di uergognarſi giamai. Et, ſe alcun diceſſe, che non ſi conuenendo la uerecondia al uirtuoſo; par che ne ſegua, ch'ella non ſia lodeuole, riſpōderei, che quantunque ella conſegua alle operationi uitioſe; nōdimeno in tanto è lodeuole, in quanto uiene a raffrenarle, & eſtinguerle a poco a poco; poſciache molti, che operā male, col mezo di quella applicano facilmente l'animo alle uirtuoſe operationi. Et quantunque per queſto ſia lodeuole la uerecondia, nondimeno nō cōuiene al uirtuoſo: perche, hauendo egli già fatto habito di ben fare, gli ſarebbe coſa ſuperflua la uerecondia: come quella, che ſarebbe teſtimonianza, che in lui non fuſſe quella uirtù, che già pre ſupponiam che ui ſia. & in ſomma, ſeguendo il roſſore della uere condia al timor della infamia, che per qualche mala operation, naſce in noi: la uirtù, che non può ſtar con l'opere non buone; parimente non potrà ſtar con la uerecondia. Non negherebbe già Ariſtotele, che un uirtuoſo non poteſſe eſſer uerecondo; riſpetto non alle ſue operationi; ma riſpetto a quelle d'altre perſone a lui care: anzi riſpetto d'ogni uitioſo; percioche par, che ſempre un uirtuoſo, quando uede che ſi uoglia fare operation uitioſa; ſi ſente per la uergogna di quel tale arroſsire il uolto. Gli eſtremi di queſta parte, ouer di queſto tale affetto lodeuole dall'un canto, nell'eccder nel poco, ſtà poſta la inuerecondia, o ſfacciatezza, che uogliā dire: per laqual gli huomini, ancor che operino uitioſamente alla preſentia di chi ſi ſia; nondimeno ſempre come marmi, & come faccie inuetriate, di colore immutabili ſi ſtanno nel uolto, neſſuna ſorte di uituperio apprezzando. Dall'altro canto poi ſono alcuni tanto timidi, & di poco animo, che qualunque coſa facciano, o dicano, o buona, o rea ch'ella ſia, ſubito s'arroſsiſcono; & legandoſi lor la lingua, rimāgano come muti & balordi. Tra i quali eſtremi (come ho già detto) riſeggono i uerecondi: liquali: facendo, o dicēdo alcune coſe, non bē fatte, o non bē dette s'arroſsiſcono, non ſolo ſe alla preſentia di molti ſono; ma ancor ſe ſi trouano ſolitarii, quaſi uergognandoſi di ſe ſteſsi. Più, che ad ogni altra ſorte di perſone, è molto queſta uerecondia nelle donne lodeuole: nellequali, non ſi potrebbe dirmai, quāto l'arroſsir per ogni minima parola, o geſto, o atto, che ſia mal detta, o mal fatta, faccia indicio di pudica honeſtà; uero ornamento, & ſplendor della donna. Dell'arroſsire, & dell'impallidir de gli amanti diremo alcune coſe nel decimo libro; quando noi tratteremo di amore.

Della

### DELLA INDIGNATIONE DELLA INVIDIA, della misericordia, & della impietà. Capo XVI.

MEdesimamente alcuni altri affetti si trouano, che lodeuoli per il mezo; & biasimeuoli per il poco,& per il troppo son detti: si come primieramẽte è la indignatione,detta da' Greci Nemesi;laquale ha più parti,come diremo.Et è la indignatione un cõ tristamẽto della prosperità de' rei, cõ rallegrarsi,che sia in essi punita la lor malitia:ilche in un certo modo si può domandar giustitia.Cõsiste ancor la indignatione in rallegrarsi delle ꝓsperità de' buoni;& in cõtristarsi,che in miseria ritrouino inuolti. laqual cõtristatione si può domãdar per più proprio nome misericordia,ò compassione,che noi uogliam dire.Tutte queste specie della indignatione si possono(come ho detto)con altri nomi, ch'indignation nominare. nondimeno, perche son congiunte molte uolte con quella; non hauendo propri nomi,così mi è piaciuto per hora di domandarle.Come si uoglia adunque,che si domandino,tutte sono lodeuolissime,& degne del uirtuoso. conciosia che gli amici della uirtù,ueggendo i uirtuosi fuor de' lor meriti caduti in miseria,ouero i uitiosi fuor d'ogni merito essaltati; nõ posson far, che,quanto comporta la loro uirtù,di ciò non s'attristino.& parimẽte,accadendo,che i buoni siano in prosperità collocati, ouero i rei castigati,& puniti; non posson far,che non ne sentan piacere. Onde uogliono i Filosofi,che questo affetto dell'indignatione sia tanto ragioneuole,che si ritroui ancora in Dio grandissimo. Gli estremi biasimeuoli di questi lodati affetti,per l'eccesso nel troppo,sarà l'attristarsi,che i buoni sian prosperi, & secondo la uirtù premiati;& che i uitiosi non siano essaltati: & per l'eccesso del poco,l'allegrarsi,che i buoni fuor de' lor meriti siano posti in miseria; & che i rei fortunati diuengano. A questi tali estremi diuersi nomi si possono dare:come sarebbe,chiamando inuidia la contristatione della felicità de' buoni,& impietà nel rallegrarsi,che i buoni fosser posti in misero stato, & cosi de gli altri parimente. ma non curandomi per hora delle proprietà di tali nomi: solo affermo esser bruttissima cosa il ueder molti, che par che godano,quãdo alcuno indegnamente ueggono alzare al cielo, & alcun'altro uirtuoso,& di pregio di discẽdere al basso.Liquali uitii si ueggon

ſpeſſo ne' gran Signori, uenuti di nulla in alto; & ne' tiranni, & altri ſimili nemici de gli huomini buoni. Il che per qual cauſa facciano, molte ragioni potrei io aſſegnare, ſe queſto fuſſe mio proponimento. Baſta, che con tutto l'animo un uero huomo da bene ha a fuggir così brutte macchie: facendoſi amico ſol de' buoni; & fuor delle buone operationi, tutte l'altre tenendo a uile. Ma tempo è ho ramai, che, ſpeditomi di quelle uirtù morali, che ſi trouano nell'appetito ſenſitiuo, a queſto libro ſi ponga il ſuo fine.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

DELLA

# INSTITVTIONE MORALE
## DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI
## IL SETTIMO LIBRO.

### COME PROEMIO DEL SETTIMO LIBRO. Capo Primo.



QVANTVNQVE nel precedente libro io non habbia in tutto minutamente trattato di quelle dieci uirtù morali, che si trouano intorno a gli affetti dell'appetito sensitiuo; nondimeno io stimo, se non m'inganno, di hauerne tant'oltre parlato, che possa facilmente esser chiaro, che cosa elle siano, in che consistano, & quali siano alla fine gli estremi loro. di maniera che, conoscendo l'huomo lo splendore di esse uirtù, & le tenebre de' loro estremi uitii; potrà con ageuolezza hauer tanto di lume da poter condursi a quella felicità, dellaquale intendo in questi libri, che a guidaruelo sarà bastante. Ma, perche (come ho già detto) è necessario, che le operationi uirtuose si ritrouino intorno alle cose particolari, lequali in diuersissime maniere sono mutabili; in guisa che difficilissima cosa è il poter darne certa regola, secondo tutte le circostantie, che a tali operationi si richiedono: di cui nasce, che non sarà forse mal fatto, che prima che io alla giustitia, & alla prudentia trappassi, auertisca altrui di alcune cose, lequali, se bene in tutto non saranno minutamente trattate, nondimeno porgeran pure alquanto di lume a poter conoscere un certo principio di quelle circostantie, di cui già tante uolte ho fatto mētione. ilqual principio poi, secondo le occasioni applicato, potrà esser cagione di non picciolo giouamento. Considerando adunque la natura delle dette circostantie, che sono, chi opera, qual cosa s'opera, con chi, quando, doue, con che instrumento, & per qual cagione: ho considerato, che per li diuersi affetti, & per le diuerse occorrentie, & uarie conditioni de gli huomini, co' quali s'ha conuersare, cotali circostantie uanno tutto il giorno cangiandosi. percioche egli occorre conuersar con coloro, che per uarii accidenti hor temono, hora sperano, hora amano, hora odiano, hor sono allegri, hor s'attristano, hor son prosperi, hor miseri, hor iracondi, hor uerecondi, & hor d'uno

affetto,& hor d'un'altro souerchiamẽte macchiati;secondo le occasioni,che ad ogni hora apporta la fragilità dell'humana uita: di maniera che conoscendo io, che altrimenti accasca di operare,& di ragionar con gioueni,altrimenti con uecchi; in altra maniera con ricchi,in altra con poueri;altrimenti con chi può molto,in altra maniera con amici, & in altra con Donne, & così delle altre conditioni similmente:ho pensato,che non sia fuor di proposito, che alquanto,se non di tutti,almen di parte di questi così fatti affetti,& conditioni d'huomini, ragioni;& discorra;dicendo alcune cose più generali:dallequali facilmente chiunque sia, possa,applicãdole alle occasioni particolari,in ogni caso speciale gouernarsi. Dirò adunque in prima di questi affetti,dichiarando per qual causa sogliano altrui mouere a seguitarli,& quali proprietà portin seco,insieme con alcune altre considerationi: come leggendo si potrà meglio uedere.

## DE GL'IRACONDI. Capo II.

Conciosia cosa che l'affetto dell'ira sia potentissimo sopra tutti: ragioneuolmente da quello incominciando, dico, che,essendo l'ira un'appetito di uendicarsi, nato d'una apparente dissprezzamento fatto uerso ò di noi proprii, ouer delle cose, che ci son care; ne segue che solamente contra le persone segnatamente particolari ci adiriamo. conciosia che, quantunque tutte le operationi, nate da gli affetti humani, consistano intorno a' particolari; nondimeno nell'affetto dell'ira, non in qual si uoglia huomo particolare, ma in quel solo segnatamente,che ci ha ingiuriato,cerchiamo di far uendetta. Onde non ci basta qual si sia pena, ò morte dell'ingiuriante;come ci basteria,quãdo in noi fosse odio contra d'esso, & non ira; ma non ci sentiamo satii nella uendetta prima, che noi facciam si,che egli sappia,che il danno,ò la morte, che egli riceue, nasca, & proceda per ordine nostro; & che noi siamo quelli, che lo puniamo, & lo dannifichiamo. Per laqual cosa coloro, che sono irati, hanno sempre in loro congiunto un certo diletto, che dalla speranza nasce del uendicarsi: nella qual futura uendetta continuamente pensando, godono una certa dolcezza simile a quella, che alcuna uolta si sente, sognando qualche cosa lieta. Onde dice Omero,che l'ira più dolce del mele si fa sentire. Et, che sia uero, che l'ira uada in un certo mo-

do nutricandosi alla speranza del uendicarsi, a questo si può conoscere: che, subito che la uendetta o per la morte dell'ingiuriante, o per qual si uoglia altra causa, appare impossibile; uiene a intepidirsi il sangue, in cui bolle l'ira. Nascendo adunque l'ira dal disprezzamento, & potendosi alcun disprezzare in piu modi: in piu modi ancora ci può l'ira infiammare. percioche il non curarsi, ò il non fare stima d'altrui; benche non ui sia congiunto altra ingiuria, nondimeno genera ira molte uolte: riceuendosi per ingiuria quell'esser tenuto in niun conto. Le offese parimente o di parole, o di fatti; & il malignare, e il biasimare senza rispetto, accendono altrui con gran uehementia nell'ira. perche non solo, senza causa offendendo o con fatti, o con parole; ma ancora malignando, & vituperando appresso gli altri, si dimostra aperto disprezzamento. conciosia che, quando noi apprezzassimo alcuno: certo sarebbe, che noi non l'offenderemmo senza causa, anzi ci sforzeremmo di far sì, ch'ei ci uolesse essere amico. Et ho detto, senza causa, percioche le offese, che si fanno con cause, piu tosto uendetta, che offese si possono chiamare. Medesimamẽte, quando, malignando appresso gli altri, biasimiamo alcuno, diamo segno, che noi nõ l'apprezziamo. posciache; sapendo noi, che l'ingiurie ricercano uendetta; & nondimeno ingiuriando: diamo chiaro indicio, che noi facciamo poco conto di lui; perche altrimenti piu tosto di farcelo amico procaccieremmo. Et, se alcun domandasse, onde sia, che coloro, che in qual si uoglia modo offendono senza cagione, prendono di tal cosa diletto: risponderei, che ciò d'altronde non nasce, se nõ da un desio naturale, che l'huomo ha non solo di non uoler superiore in qual si uoglia cosa; ma ancora d'esser superiore a piu ch'ei possa. onde, quando puo conoscer di poter non temere alcuno; subito per qual si uoglia causa, o con offenderlo, o come si sia sprezzandolo, cerca o con non stimarlo, o con fargli ingiuria, di eccederlo, & d'auanzarlo. Et, che ciò sia uerissimo, ueggiamo, che i gioueni, per la caldezza del sangue, che gli infiamma nel desio della maggioranza; e i ricchi, che per il piu, spinti dal fauor della fortuna, son ripieni d'ambitione; si come con ogni ingegno cercan sempre d'eccedere, cosi ancora son quelli, che disprezzatori, & ingiuriosi piu de gli altri tutto il giorno si mostrano. Vero è, che per una stessa ingiuria piu in vn tempo, che in un'altro irati diuenteremo. conciosia che, quando per qualche cagione siamo trauagliati, & mesti; facilmẽte puo l'i-

ra in noi, si come a gl'infermi, a'poueri, a gli amanti, mentre che sono infortunati,& ad altri simili infelici adiuiene.il che nasce dal mancamento di quella cosa, che essi desiderano,allaqual mancanza tutti coloro, che non soccorrono,pare a gli afflitti,che lor facciano ingiuria. come se (per essempio)un'infermo arderà di sete,tutti coloro,che o impediranno, che non beua, o non gli porgeranno da estinguer la sete; o di altra cosa ragioneranno; o pure un dito fuor del uoler di lui moueranno; giudicherà egli, che gli facciano offesa;& per questo per l'ira subito si accenderà. Ciascheduno adunque,in qualche miseria condotto,si trouerà dispostissimo all'ira, & massimamente, se intorno a quella cosa,che lo rende infelice, potrà conoscere un minimo segno di offensione, come a dire l'amante intorno alle cose dell'amata sua, & così de gli altri parimente. Suole ancora con ageuolezza accendersi l'ira; quando alcuna cosa accasca contra il uoler nostro; in contrario dellaquale era prima da noi tenuto per certo, che accadesse. percioche, si come un medesimo bene, quando insperato adiuiene, più ci è caro; così un non temuto infortunio appar più graue,per essere in prouerbio il uerso del Toscan Poeta,che Piaga antiueduta assai men duole. La onde le ingiurie, che da riputati per amici si riceuono, grandemente si fanno sentire; per esser cosa non pensata mai, che douesse accascare. Oltra che le ingiurie de gli amici per questo ancora sono piu graui,che il cõtrario per la legge dell'amicitia sono tenuti di fare. Adiransi ancora aspramente coloro, che quelle cose odono biasimare, nelle quali essi si tengono eccellẽti,come adiuiene ad un Filosofo, che senta biasimare la filosofia; o ad uno che si stimi bello, & oda dispregiar la bellezza. & il simile dico de gli altri. Il che non d'altronde nasce,che dal credersi questi tali,che ogni dispregio,che si dia a quella cosa,nellaquale così si tengono eccellenti,ritorni in dispregio di se stessi.Et similmente accade questo,quando in se medesimi sospicano di nõ esser tali,quali s'ingegnano di dimostrarsi. Appresso questo ageuolmente occorre, che ci adiriamo contra coloro,liquali,essendo soliti d'honorarci, & d'apprezzarci, quasi pentirsi, mostrano d'hauerci in dispregio. La onde non poca cura si dee hauere di non cominciare ad essaltare,fauorire, o corteggiare alcuni,la cui uirtù prima non ci sia ben palese;accioche, conoscendo poi in loro qualche parte non buona,non siamo sforzati, lasciandoli, di dar loro cagione, che contra di noi sdegnati

s'adirino: come nelle corti di quei Signori, che sono ingrati, & nimici de' uirtuosi, tutto il giorno adiuiene. Ci adiriamo ancora cõtra coloro, liquali benche non dispregino segnatamẽte noi stessi; dispreggiano nõdimeno quella sorte di persone, lequali amiamo, & allequali ci saria biasimo nõ dare aiuto, come a dire i padri nostri, le madri, i figliuoli, le mogli, gli amici, i sudditi, i serui, & simili. Nõ meno prouocano altrui nell'ira coloro, che per natura s'attristano delle prosperità de gli altri, & delle miserie s'allegrano: ouero senza rispetto nõ curano, se in qual si uoglia modo, che bene lor uẽga, porgono altrui dolore. Onde molte uolte cõtra di coloro ci adiriamo, che ci portano alcuna infelice nouella. Oltre a questo molto maggiori si fanno le fiãme dell'ira quãdo occorre, che alcuno ò sprezzato, ò ingiuriato sia alla presentia di coloro, appresso i quali egli desidera d'esser reputato, & tenuto in pregio; & appresso di chi egli tema, ò da chi temuto esser uoglia. Onde quasi infuriato nell'ira diuien colui, che alla presentia della donna, da se amata, riceue ò dispregio, ò ingiurioso incarco. Ageuolissima cosa ancora è, che cõtra coloro ci adiriamo, liquali quãtũque nõ ingiuriino noi; niẽtedimeno offendono, & sprezzano cui essi meno debbono: come son quelli, che cõtra de' padri, de' figli, delle mogli, & de' sudditi crudeli, & empii tenuti sono, cõtra de' quali pare che fino alla terra s'accẽda, accender si debba d'ira. Sdegnasi, & s'adira ancora l'huomo ogni uolta che facendo, ò dicẽdo alcuna cosa nõ giocosa, ò per ischerzo, ma grauemente, & seriamẽte uede, che sia presa, & stimata come per giuoco, & per burla. Et ingiuria spesse uolte stima sogliamo; che coloro, che communemente con tutti gli altri sono liberali, solamẽte uerso di noi tal uirtù nõ adoperano. Et finalmẽte con ageuolezza siamo prouocati in ira da chi, per dimenticanza, non ci riconosce, ò nõ si ricorda d'hauerci ueduti: conciosia cosa che la dimenticãza procede il più delle uolte da negligentia; laquale al dispregio è uicina, & si rassomiglia. Molte altre proprietà si potrebbon dire di coloro, che ò prouocano altrui ad ira, ò da gli altri prouocati, in quella s'accendono: ma quanto ho detto, uoglio che mi basti al presente; essortando l'huomo ad auertire a queste conditioni ch'io ho dette, accioche si tolga ogni occasione, che alcuno contra di lui s'habbia ad infiammar d'ira.

## DELLA MITIGATIONE, OVER PLACAbilità dell'ira. Capo III.

AVenga che, per essere il mitigamento dell'ira contrario all'incendimento di quella, saputo le proprietà dell'ira, si possano parimente saper quelle del suo contrario ;nondimeno alcune poche cose, che specialmente a tal mitigamento s'appartengono, mi sforzerò di aggiugnere a quanto ho detto. Dico adunque, che essendo questa mitigatione, & questa placabilità non altro, che una mancanza, & una cessation dell'ira: ne segue, che miti, & placati siamo uerso coloro, che mai non fanno alcun segno d'hauerci in dispregio, o di poco stimarci; & che, se pur lo fanno, contra lor uoglia, & quasi per forza si conducono a farlo: cosa che poco, ò nulla ci suol commouere; douendosi le operationi humane dal proprio eletiuo uolere misurare, & pesare. Onde, se noi ueggiamo, che coloro, che alcuna ingiuria ci hanno fatto, desiderino, come pentiti, che ciò non sia fatto subito; si uengono a far minori in noi le fiamme dell'ira. Parimente il uedersi, che quel medesimo, che alcuno opera uerso di noi, egli l'operi ancor uerso di se stesso, quantunque sia cosa dannosa; nondimeno più tosto placa, che accenda l'ira, posciasche, per non essere alcuno a se stesso in dispregio, nõ giudicheremo, che, per disprezzamento di noi, trattando egli noi, come se stesso, ingiuria ci faccia mai. Onde a coloro, che, hauendoci ingiuriati, confessano il fallo loro, o pentiti se ne mostrano, concediamo facilmente perdono, come si uede nelle operationi de' seruitori, che ci seruono; che quelli, che negano il fallo, ò con parole contradicono, molto più ci muouono ad ira, che quegli altri non fanno, liquali, confessando d'hauere errato, & di meritar riprensione, ci estinguono in fatto l'ira. il che d'altronde nõ credo io che nasca, se non che, essendo la negatione del proprio fallo argomento d'impudentia, laquale fa segno di disprezzamẽto, è forza, che per quella si prouochi tosto l'ira. Appresso di questo l'humiltà, & la sommissione, che altrui conosciamo, ci fa molto mãcar l'ira. onde, quando ueggiamo, che alcuni non s'oppongono a cosa, che facciamo, ò diciamo: anzi ci si mostrano humili, & sommessi: allhora, argumentando noi da questo, che essi ci temano, & ci habbiano rispetto, & conseguẽtemente non ci habbiano in dispregio; mitigati, & benigni uerso di lo-

ro

ro dimostriamo. Et che sia uero, che l'humiltà, che scorgiamo in altrui, tolga la forza dell'ira; l'essempio del cane ce lo dimostra: il qual non morde, nè molesta chi siede; quasi che di quella sommissione, che nel seder si dimostra, sia pago basteuolmente. Medesimamente mite, & placato si rende l'huomo a chi lo prega, o gli domanda gratia, quasi per cotai domande; & per cotai preghi il domandante gli si uenga in un certo modo a fare inferiore. Oltre a ciò il uedere, che alcuno, quantunque non ci lodi, o ci essalti, nõdimeno in nessun luogo ci biasimi, o di honori, miti, & mansueti ci rende: conciosia che, per esser quasi natural diletto nell'huomo il biasimare, & il dir male d'altri, par che, quando ei non lo fa, non solo negatiuamente non ci disfauorisca; ma positiuamente ci dia fauore. Molte uolte ancora accade, che contra coloro, che, spinti dall'ira, ci fanno alcuna ingiuria, breuemente, & leggiermente nell'ira incorriamo: percioche quelle ingiurie, che da gli irati son fatte, non son nate da dispregio, posciache l'ira più dall'apprezzare, che dal dispregiare altrui uien nascendo. Alcune occasioni ancora accascano spesse uolte, per lequali gli huomini non son punto disposti all'ira; di maniera che di graue ingiuria allhora saria bisogno per accenderli, si come accade trouandosi in feste, in cãti, in giuoco, in riso, tra amici, & persone care, & in qual si uoglia stato felice; & massimamente in amorose prosperità, per che, doue alcuno con diletto, & con speranza dimora, difficilmẽte da luogo all'ira. Onde, uolendo noi ottener gratie da chi si uoglia, debbiamo aspettar cosi fatte occasioni; come fanno coloro, che poi che i lor signori hanno mangiato, s'accostano a chieder gratie. Molte cose parimente si trouano, che estinguono l'ira: come fra le altre è il tempo; ilqual si fatte fiamme dell'ira alcuna uolta ammorza, che p niun'altra causa si estinguerebbono: posciache il tempo è gran domatore de gli affetti dell'huomo. Estinguesi ancor l'ira per la punitione, che l'ingiuriato faccia con ira di qualche un'altro; quantunque non sia fatta contra il ꝓprio ingiuriante. Et in tal guisa si fa minore assai uolte il cruccio de' magistrati, & de'giudici; mentre che, col punire essi l'uno, si placa il lor furor uerso l'altro. Onde molto maggior disauantaggio ha colui, della cui punitione, & gastigo prima si disputa ne'giudicii, & ne'magistrati; che non ha poi quel, che segue. Placasi ancora in gran parte l'ira, quando si uede, che l'ingiuriante in qualche grande infortunio si troua incorso. ilquale infortunio, quantun-

que l'irato si dolga, che non sia uenuto per ordine suo, nondimeno in alcuna parte gl'intepidisce l'ira. Non son molto ancora incitatiue dell'ira quell'ingiurie, che noi riceuiamo per nostri meriti; come se noi stessi ce ne habbiam data cagione. & questo accade, perche tale ingiuria appar più tosto uendetta, che sprezzamento. La onde, uolendo noi gastigare, o riprendere alcuno, sarà ben fatto, per fuggire, che egli non uada in ira, d'assegnar la cagione, che a ciò far ci conduca. & questa auertentia è molto vtile co' seruitori di casa: liquali meglio, & con minore sdegno tuttauia seruiranno, se sarà mostro lor la cagione, che c'induce a riprenderli. Appresso questo, poco, o niente ci mouiamo ad ira, quando da chi si uoglia alcuna ingiuria sosteniamo; essendo per error colti in iscambio. percioche, per esser (come ho detto) l'ira intorno à i segnatamente conosciuti particolari, & non a i non conosciuti: punto non ci commuoue l'esser come huomini offesi; ma come conosciuti tali, & tali, che noi siamo. Per laqual cosa niun si troua giamai, che s'adiri contra chi ciò non possa mai o sapere, o sentire. percioche, essendo l'ira uerso de' segnatamente conosciuti particolari, contra i quali si desidera di far uendetta: se quei tali, quando puniti sono, non sapessero, che tal gastigo, & uendetta uien da coloro, che si tengono ingiuriati; non parrebbe all'ingiuriato d'essersi in tal guisa uendicato giamai. La onde, essendo questo uerissimo, cioè, che noi nõ ci adiriamo uerso coloro, che saper non possono, che da noi uenga la uendetta, che siam per fare; & uendetta non si può fare, se l'ingiuriante non sa, che il danno, che riceue, uenga da noi, che ci uendichiamo: ne segue, che molto più stolta cosa sarebbe, se il sangue del petto nostro le fiamme dell ira accendessero contra coloro, che fossero ò stolti, o in tutto insensati, o già morti. Et fin quì uoglio io che mi basti hauer trattato di tal materia.

## *DEL TIMORE. Capo IIII.*

CONciosia che in molte auersità, pericoli, & danni gli huomini più uolte incorrono, per non saper distinguere, & conoscere quali cose, & quai persone si debban temere; & secõdo quali occasioni q̃sto affetto del timore vada o nascendo, o mancando: è da sapere, che, non essendo altro il timore, che una perturbation dell'animo, nata per la imaginatione d'alcun futuro apparente, &

graue

graue male, che quasi impenda, & soprastia; di qui è, che non per ciascheduna cosa rea, che sia picciola, & di non molto momento, suol nascere in noi il timore, ma solamente per quelle cose, le quali portan seco grandissimo danno. Et non per tutte queste ancora uniuersalmente; ma solo quando, uicine ad auenire, quali impendenti, & soprastanti si mostrano. percioche, quando noi pensiamo, che per lungo tempo habbiano a far dimora a uenire; ancora che terribilissime siano, punto di timor non ci portano. si come della morte si uede auuenire; laquale, benche sopra tutte le altre cose graui, & horribili sia grauissima, & horribilissima: nondimeno, perche noi pensiamo, che per assai tempo debba tardare a uenire; punto non pare, che la temiamo, & quasi non la curiamo. Sono adunque da noi temute quelle cose, che in breue spatio possono recar graue danno. Et cosi fatte cose dannose, che hanno ad esser temute, son quelle, che posson recar graue dolore, o distruggimento corporale; & maggiormente col pericolo della uita: percioche l'infamia, il uitio, & le altre cose ree cosi fatte non sono temute; ma sol le predette. onde parimente gli indicii, e i segni di cotai cose temiamo ancora: non perche tali indicii siano per se dannosi; ma perche ci significano la uicinanza del futuro male. & in tal guisa temono gli Astrologi quei loro pronostici, che infelici effetti di propinquo minacciano. Parimente sogliamo temer l'ira, & la nimicitia di coloro, che ci posson nuocere; quasi tali inimicitie sian segni, che il male, che quei tali ci posson fare, sia uicino: posciache la inimicitia non è quella, che principalmente temiamo; ma è, come un segno del male, che causato da quella, ci può uenire.
Et, che ella sia di ciò uerisimilissimo segno; di qui si uede: che, dependendo da due cause la ingiuria, che altrui si fa; cioè dal uolere, & dal poter di coloro, che l'hanno a fare: se alcuno, che ci possa nuocere, uerrà a disporsi per la inimicitia a uoler farlo; non è dubbio, che lo farà: & per consequentia la inimicitia di chi può offendere sarà chiarissimo segno di futura offensione. per laqual medesima ragione accade, che parimente la inimicitia de gli huomini, che hanno acuto, & sottile ingegno, sia da esser temuta; come segno di futura ingiuria, percioche l'acutezza dell'ingegno può far l'huomo possente a ingiuriare; mostrandogli i mezi, & le uie, per lequali tal cosa commodissimamente si possa esseguire. Onde prudentissimamente dice Aristotele

debbono ancor temer l'un l'altro coloro, che intorno a qualche cosa di momento sono emuli: & massimamente intorno al gouerno delle Città, o d'altro stato;& non manco ancora nelle cose d'amore intorno ad una medesima cosa amata. Il che non per altro adiuiene, se non per la incompassibilità, che si ritroua nella possession di tai cose,lequali un solo,& non più ricercano in possessore. La onde, si come in questi casi coloro, che aspirano d'esser quell'uno, tuttauia uanno imaginando, & cercando d'impedirsi con ingiurie l'un l'altro; cosi ancora è forza, che sempre scambieuolmente si temano, e che l'un dell'altro giamai nõ si fidi. Non è fuor di ragione ancora, ogni uolta che di qualche nostro importante segreto habbiam fatto consapeuole alcuno, douer sempre hauerne timore, potendo egli, con palesar tal cosa, recarci danno in guisa, che arriui all'orecchia di coloro, onde ci possa seguir pericolo, di maniera, che per questa temenza, par, che diuentiamo serui di coloro, che sanno i nostri secreti. la onde grandemente è d'auertire di non far parte de' gran segreti a coloro, che per mille proue fedelissimi non conosciamo. Non è ancora da lasciare indietro, che tutti coloro, liquali da chi è più potente, più dotto,& più prudente di noi son temuti parimente temer si debbono. & quando accascherà d'hauere ingiuriato alcuno, che sia per natura taciturno, tardo, segreto, & astuto; molto più deue essere da noi temuto, che per contrario chi di natura fosse subito, uehemente, aperto, colerico, rozo d'ingegno, & nell'ira tosto infiammabile. conciosia che coloro, che subiti, & uehementi sono, non ci possono all'improuista offendere ageuolmente; perche nel uolto, nelle parole, & nelle minaccie ci fanno prima quasi segno, che gli auertiamo, & che ci guardiam da loro; doue i taciturni, & gli astuti, nascondendoci i lor pensieri, ci possono ageuolissimamente assalire all'improuista. Oltra di questo, essendo (come ho detto) il timore congiunto con l'aspettatione del patire qualche cosa dannosa; sarà necessario, che coloro, che per qual si uoglia causa non possono pensare, che loro accaschi cosa, che mai gli offenda, priui uiuano d'ogni temenza. e tali son coloro, che in qualche gran prosperità si ritrouano: laqual giudicano, che sia bastante a impedire, che mai non auuenga loro cosa dannosa. & cosi fatte cose prospere, che fan questo effetto, sono, come a dire, le forze del corpo, che fanno molto altrui confidar di se stesso, le signorie, l'imperio, la moltitudine

de

de gli amici,& simili altre buone fortune;& più d'ogn'altra cosa le molte ricchezze son quelle,che porgono altrui tanta arrogantia, confidentia,& insolentia,che fan credere, che niuna cosa possa accascare,che sia basteuole ad opporsi contra di quelle.Coloro parimēte,che hāno graui,& spessi infortunii,e trauagli patito, hauendo quasi fatto il callo nelle miserie,pare,che più d'altra cosa hora mai non temano.Il che medesimamēte adiuiene a coloro,che fuor d'alcuna speranza di scampare si ueggono uicini a certissima morte.come interuiene a quelli,che già la testa al ceppo del manigoldo hanno uicina:nel petto de' quali(come ho detto)nō può cader timore;percioche,essendo la temēza di cosa nō certa,è forza, che si troui meschiata con essa qualche sperāza: col mācar dellaquale diuiene la tema certezza. & che ciò sia il uero,ueggiamo,che per il timore ci segue il consiglio:ilqual facciamo,sperando con quello di por rimedio al pericolo,che ci stà sopra,doue,nō trouandosi cōsiglio delle cose certe,parimēte timor di quelle non si può trouare.Molto più lungamente potrei trattar di tal cosa : ma la breuità,ch'io desidero,non lo comporta.Non uoglio già lasciar d'auertire,che qualunque huomo conosce d'hauere in qual si uoglia modo ingiuriato alcuno, ha sempre a far con qualche temenza stima di lui;& ad hauergli(come si suol dire)l'occhio alle mani,& massimamēte nelle offese intorno alle cose di stato,& d'amore.& un'amante non solo ha sempre a temer gli emuli suoi; ma ancora tutti coloro,che sono ò per amicitia,ò per sangue a' padri, a' mariti,& a' fratelli della cosa amata congiunti: & massimamēte quādo ò il marito,ò altri simili fossero persone ingegnose,& astute,& dell'honor facessero molta stima.Et fin qui basti intorno al timore.

## *DELLA CONFIDENTIA. Capo V.*

HAuendo noi di sopra fatto palese, che cosa sia timore, & quai cose temer si debbano ; ci può parimente esser chiaro, quanto occorra di sapere intorno alla confidentia:come quella, che alla speranza consegue, si come la mancante speranza al timore;percioche, quantunque così con la confidentia, come con la temenza, bisogni, che si troui qualche speranza, non essendo ferma certezza nè nell'uno, nè nell'altro di questi affetti : tuttauia in chi confida prende augumento, & forza la speme,doue per contrario in chi teme, comincia a mancare, a diuenir larguida

guida. Dico adunque breuemente, che essendo la speranza nata dall'imaginatione di cose future, che giouamento, & salute tosto debbano portare; ne segue, che all'hora confidenti diuenteremo, che allontanandosi i pericoli, & appressandosi quelle cose, che ci portin salute, ci sentiremo pieni di speranza. il che o per le auer sità di chi temeuano, o per gli aiuti, che in fauor nostro sopragiungano, o per simili altri accidenti, suole accascare. Parimente coloro uiuono confidenti, & sicuri, liquali nè ingiuriati, nè ingiu riosi sono stati mai. Confidentia ci porge ancora il uedere, che gli auersarii o possanza non habbiano, che molto sia; o se pur l'hãno, nondimeno o per amicitia, o per gratia, & beneficii fatti, ci sia no obligati, & tenuti. Molte uolte ancora interuiene, che alcuno che haurà hauuto temenza di non esser per qualche error gastiga to, conoscendo poi, che o i magistri, o altri giudici, o chi si uoglia, siano atti a potere esser corrotti con danari: per questo mezo cosi biasimeuole pigliarà speranza, & confidentia di scampare o la morte, o altro simil danno, & pericolo. Et non sol questo, ma ancora per lo sperare, che del nostro fallo altro non ce ne segua, che riprension di parole, torniamo dal timore alla confidentia. Appresso questo l'huomo confidente oltra modo diuiene, quando, molte uolte in uno stesso pericolo incorso, non di mãco sem pre è scampato. Et questa è la cagione, che doue i uitiosi, & gli scelerati non si puniscono; sarà forza, che, diuẽtãdo essi ogni gior no peggiori, si faccia parimente a gli altri pigliare ardire, & confidentia di commetter quegli errori, che, quantunque grauissimi, nondimeno rimangono per mala usanza senza castigo. Coloro ancora, che in qualche pericolo non sono esperti, confidentemẽte sempre il comportano, come adiuiene nelle tempeste del mare; tra lequali alcuni si trouano molte uolte, che non per esser prattichi, & per non conoscer quello, di che si dee temere in mare, si stanno arditi. onde per piu uie si puo passare un pericolo arditamente, o per la confidentia dell'aiuto dell'arte, come nel mar tempestoso a'nocchieri, & gouernatori delle naui adiuiene, ouero per la poca esperientia, che non lascia conoscere il perico lo: come testè ho detto. Confidentia parimente sogliamo prendere, quando ueggiamo, che alcun pericolo non sia temuto da chi manco può, & sa che noi non possiamo, o sappiamo: conciosia che all'hora, dal maggiore al minore argomentando, arditamente ci assicuriamo. Il cercar sempre di far piacere, o almeno non

no non dispiacere a chi si uoglia, dè far l'huomo confidente, & di niun timoroso. percioche coloro, che ciò faranno, non solo non hauranno alcuno, che desideri d'ingiuriarli; ma ancora, se alcuno per estrema sceleranza lò uorrà pur fare, infiniti saranno, che si moueranno al soccorso loro per la commune beniuolentia, acquistata, laqual sempre suol seguire à chi si diletta in ogni cosa, che egli possa, di far piacere, & non mai dispiacere; con guardarsi parimente del fasto, dalle uane ostentationi, & uantamenti, dall'arrogantia, dal malignare, dall'auertire altrui, & simili altri lacciuoli della maliuolentia de gli huomini. Ma, per concludere intorno a questa materia, dico, che piu che qual si uoglia altra causa porge ardire, & confidentia la pura conscientia, che l'huomo ha in se della sua propria uirtù, & del timor, che porta a Dio grandissimo con tutto il cuore. del qual timore chi continuamente si troua armato, può arditissimamente confidare, che, hauendo Dio per amico, le ingiurie della fortuna, & de gli huomini non hauran possanza contra di lui; posciache, chi teme Dio, nō ha, onde temer l'huomo. La onde innanzi ad ogni altra cosa (come più uolte ho detto di sopra) habbiamo a tener cura d'hauere il grande Dio dalla parte nostra. ilche con assai minore difficoltà può farsi, che forse molti non pensano. Et massimamente a coloro sia cosa ageuole, liquali fin dalle fascie (ilche importa assaissimo) hauranno con l'educatione, che io ho insegnata di sopra ne' precedenti libri, abbracciato l'amore, & il timor di Dio potentissimo con quella forte di uita, che io ho loro insegn aa

## *DELLA VERECONDIA. Capo VI.*

ANCORA che nel precedente Libro habbiam dette alcune cose della uerecondia; nondimeno non sarà fuor di proposito, che parliamo alquanto piu specialmente di quelle cose, delleq uali occorre all'huomo di uergognarsi. Dico adunque, che, essendo la uerecondia una certa perturbatione d'animo, nata da quelle cose, che o presenti, o passate, o future che siano, possono recare infamia; fa di mestieri, che di quelle cose arrossendo, ci uergogniamo, lequali o noi stessi, o coloro, che cari habbiamo, imbruttiscano; si come son tutti i uitij, che noi habbiamo di sopra raccolti. Onde il uerecondo sempre arrossendo farà segno di uergognarsi, quādo (per essempio) accascherà, che o,

come

come timido, buttando l'armi, dal nemico con la fuga si sarà tolto; ò, come ingiusto, negherà quelle cose che gli siano già state date in deposito: ò come goloso, & sfrenatamẽte libidinoso, si ritrouerà in qualche tauerna, ò in qualche casa di meretrice; oueramẽte, come auaro, con graui usure ogni minima cosa uentilando, & a proprio interesse riducendo, dalle persone, che sono pouere, ò nõ atte a negocii, come son pupilli, uedoue, contadini, & altri rozi, & poueri huomini, non si rimarrà con suoi ingordissimi traffichi de trar guadagno. Ci fa parimẽte spesse uolte per uergogna arrossire il non souuenire, potendo ò con danari, ò con fauore a quelle persone, che si trouano in qualche miseria: & massimamẽte, se congiunte ci sono in sangue, ò in amicitia; oueramente se son tali, che per altri tempi con amoreuoli ufficii sono state cortesissime uerso di noi. Si uergogna ancora l'huomo, quando da chi molto meno di lui lo possa, ò debba fare, riceue alcun beneficio: come sarebbe, se un ricchissimo da un pouero fosse con doni di ualore auanzato. Et ancor quando alcune cose prestate in quel tẽpo ridomandasse, che più fanno di mestier a chi in prestãza l'ha riceuute. Appresso questo sogliamo per uerecondia arrossire, quando, souerchiamente, e fuor di ragione adulando, alcuno al cielo inalciamo: per uoler col mezo di queste lodi, trargli qualche dono, o fauore, o altro guadagno di mano. onde, si come bruttissima cosa è lodar su la faccia altrui un fatto di lui molto più, che non merita; o una cosa mal fatta scusar troppo più, che non conuiene: & co' prosperi fuor di misura di qualche lor uentura allegrarsi; & co' dolenti di qualche loro infortunio oltra modo condolersi: come fan molti, che uolendo con alcuno della morte di qualche congiunto condolersi, dicono, & giurano, che per il dolore son quasi uenuti meno; & che di gran lunga la propria uita con quella del morto cambierebbono, & col proprio sangue, & col proprio spirito la ricomprariano: cose tutte adulatorie: & appresso di chi ha ingegno stomacose, & odiose: così ancora, quando queste cose facessimo, sarebbe forza, se in tutto nõ siamo inuerecondi, & sfacciati, che il uolto nostro per uergogna arrossisse. il qual rossor parimente accaderebbe, quando noi, come troppo molli, & delicati, occorrendo, fuggissimo, o ricusassimo quegli incõmodi, & fatiche honorate, lequali da persone più uecchie, più deboli, & mẽ sane, & in maggior delicatezza nutrite, o in qualche dignità poste, ricusate nõ fossero. Parimẽte, es[illegible]

ò uogliam dir rinfacciando, & gittando noi al uiso, come pusillanimi, i beneficii da noi già fatti: ò, come arroganti, noi medesimi lodando, & essaltando; le altrui buone operationi, & lodi a noi stessi attribuendo: sempre in tai cose, doue non siamo in tutto pieni di uergogna, sentiremo il uolto da uerecondia assalito. Appresso di questo, pare, che gli huomini communemente si uergognino, quando son priui di alcuna di quelle parti desiderabili, che conoscono ritrouarsi nella maggior parte de gli huomini; ò almeno in coloro, che di pari grado son loro uguali: pari dico si come sarebbe in nobiltà parentela, dignità, età, professione, & simili; nellequali parita pare, che sempre in un certo modo si troui emulatione. Dico dunque, che per uerecondia molte uolte arrossiamo, quando mancar ueggiamo in noi quelle parti desiderabili, che gli huomini communemente debbono hauere, come sarebbe alcuna maniera di disciplina. perche bruttissima cosa pare, che un'huomo, & massimamente nato nobile, non habbia seco alcuno honorato essercitio, ò ornamento di alcuna scientia, ò speculatiua, ò morale, in guisa che, non potendo da lui uscire alcuna buona, & utile operatione; & non sapendo nè fare, nè dire, come indarno prodotto al mondo, butti uia gli anni di mano in mano. Et il simil dico ancor di coloro, che a gli altri, che lor son pari di conditione, non si possono cō alcuno ornamento dell'animo in alcun modo agguagliare: onde è forza, che degenerando da quei della casa loro; & non hauendo in se parte, per cui possano con gli altri lor pari conuersare: è, forza, dico, che uiuano abietti, & di niun conto stimati. Et non senza ragione ho detto, che ci accade di uergognarci, quando ci conosciamo priui di quelle parti honorate, che ne gli altri di pari grado si ritrouano; conciosia che, essendo tra questi emulatione, sempre ueggiamo accascare, che tra gli uguali, & i simili in grado, per la dissomiglianza de' meriti si troua inuidia, & odio. Di qui nasce, che in qualunque Collegio, come sarebbe di Cardinali, di Baroni, di Magistrati, di Canonici, di Dottori, di Academici; & in somma in ogn'altra adunāza, in cui si ritroui egualità di grado: sempre si troua ambitione, & qualche odio nascosto; nato nō d'altronde, che dalla disaguaglianza delle parti lodeuoli, che più nell'uno, che nell'altro risseggono. E bē uero, che d'una cosa stessa, che apporti infamia, molto più appresso d'uno, che d'un al-[illegible]ergogneremo. percioche, nascendo la uerecōdia dal-

l'imagina-

l'imaginatione dell'infamia; nè consistendo quella infamia in altro, che nell'openione, che habbian gli altri di noi ne segue, che appresso coloro più ci uergogneremo, liquali piu uorremmo, che hauessero buona openione delle cose nostre. Et questi son quelli, che noi più preccìamo, o di maggior giudicio stimiamo, & appresso i quali più uogliamo essere in ammiratione, & in consideratione, si come noi parimente loro sopra tutti ammiriamo, honoriamo, stimiamo. laquale ammiratione, che noi di quelli habbiamo, nasce dal uedere, che in loro sia alcuna parte ammirabile, & honoreuole; oueramente alcuna cosa di quelle, di cui noi stessi desiderio, & bisogno habbiamo, si come adiuien de gli amanti, liquali le amate loro ammirano fuor d'ogni modo, per essere in quelle la bellezza, che li muoue ad hauer mestieri di fruirla, & possederla. Dopo le amate poi, da coloro desideriamo d'essere honorati, e stimati, liquali in qualche professione ci son simili, si come adiuiene, che i Filosofi da' Filosofi desiderano d'esser tenuti in pregio, cosa, che nasce dal ueder noi, che quelle buone parti, che habbiamo. non possono esser conosciute da chi in qualche parte parimēte non l'habbia. Concludēdo adunque, dico, che essendo questi tali sopradetti coloro, liquali ammiriamo, & honoriamo; & da' quali desideriamo d'essere honorati, & in qualche conto tenuti: ne segue, che appresso d'essi sommamente delle cose di noi mal fatte ci arrossiremo. Oltre a questo piu la presentia, che l'assentia di chi conosca il difetto nostro ci inuita alla uerecondia, & piu parimēti coloro ci muouono, che ogni minima cosa osseruando auertiscono, che quelli, che per opposito non con molta auertentia riguardano i fatti altrui. La presentia ancor di coloro, che per natura maligni, & de gli altrui uitii riportatori sono tenuti, ci suole assai del nostro fallo fare arrossire le orecchie, & gli occhi de' quali conuiene aborrire con ogni studio. Mostra parimente la uerecondia le forze sue nella presentia di coloro, che sono ornati di quella uirtù, che è contraria al fallo, di cui ci uergogniamo; & maggiormēte, se questi son tali, che non sogliano gli altri uolentieri scusare, o dar loro perdono. I Comici parimente, & gl'histrioni, & simili altre persone, che gli altrui difetti imitando riprendono, ci fanno molto del nostro fallo arrossire; dubitando noi, che tal fallo non sia per li Proscenii publicamēte udito. Per un'altra cagione ancora occorre di uergognarsi: & è, quando accade di parlar la prima uolta ad al-

cuna persona ignota. ilche nasce dal non saper noi, di qual dispositione d'animo uerso di noi si ritroui: per laqual medesima ragione alla presentia di molti più, che di pochi, parlando ci arrossiamo; quasi che, per diuersi animi, che son presenti, sia cosa dubbiosa, & difficile, che tutti rimangano ben disposti uerso di noi. Ad una persona poi notabilmente segnata, & illustre, parlando, suole occorrere di uergognarsi, per l'ammiratione, in cui noi l'habbiamo, poscia che già s'è detto, che, quanto più una persona stimiamo, tanto più appresso di quella de' nostri falli ci uergogniamo. laonde non è marauiglia, se gli amanti, per esser le amate appresso di loro in luogo di cosa più che mortale; alla presentia di quelle più, che di tutto il mondo, s'arrossiscono, per ogni minima parola, che proferiscano. Ma troppo mi son allungato intorno alla uergogna: ne forse è stato mal fatto, per esser questa parte in un giouine sommamente lodeuole; la desidero assai che si troui nell'huomo, fin che durano gli anni dall'adolescentia, ò al più della giouinezza. Questo dico, perche nell'età, che uien poi, tale affetto non si può dir molto più lodeuole per la ragione, che s'è detta nel precedente libro.

## DELLA GRATITUDINE. Capo VII.

Conciosia cosa che la gratitudine sia grandissimo ornamento delle uirtù dell'huomo; & la ingratitudine per contrario sia seme di pericolose discordie, & di grauissime inimicitie: non sarà fuor di proposito, che si spendano alcune breui parole intorno a questa materia. Debbiam sapere, che gratitudine, ò gratiosità, che noi uogliam dire, si domanda quella, per laquale ci mouiamo a concedere ad alcuno cortesemente, & non per uantaggio, che a noi ne uenga, alcuna cosa, che gli sia cara: & quella tal cosa conceduta si può conueneuolmente domandar gratia. Laqual gratia per più cause si può far maggiore, ò minore. conciosia che la grandezza, & la importantia della cosa, che si concede, il bisogno di chi la riceue, l'occasione del luogo, & del tempo, e'l modo, colqual si fa, possono una medesima gratia far di più momento, & di meno. Percioche, s'ella sarà conceduta ad alcuno, condotto in qualche estrema sua calamità: & in luogo, & in tempo, ch'ei più bisogno n'habbia; & con fronte lieta, senz'aspettare, che sia richiesta: molto maggior si potrà chiamare,

mare, & quando questa medesima gratia, in tempo, & in luogo non conueneuole, cō uolto mesto, dopo l'esser più uolte chiesta, a chi poco bisogno ne ha uesse fosse pure alla fin conceduta. Onde poco obligo si deue a coloro, che con ogni ingegno ricusando di fare un beneficio, o di concedere una gratia; finalmente, dopo molte richieste, quasi stanchi, e sforzati pur la concedono. In che, oltra l'animo ingrato, mostrano argomento di poco ingegno: posciache, quando pur di natura cortesi non fossero; douerebbono, conoscendo d'hauer pure a fare il beneficio, mostrare almeno di farlo con animo pronto, & con allegra faccia. Consiste adunque la gratitudine intorno al conceder di quelle cose, il contrario delle quali dolore, o trauaglio apporti a coloro, che hanno a riceuerle. come suole auenire a gli amanti, a gli infermi, & a coloro, che sono in qualche pericolo: a' quali se la possessione del l'amata, la sanità, & la liberatione da quel pericolo cortesemente si concedesse; gratie grandissime si chiamerebbono. Per laqual cosa, se alcun fusse per pouertà condotto in estrema miseria: chi; pure un minimo sussidio donatogli, da morte, a uita lo riducesse, quantunque la cosa donata picciolissima fusse, nondimeno, per la necessità di chi riceue, grandissima si stimerebbe. La onde per opposito, ueggendo noi, che alcuni, per qualche loro interesse, o uantaggio, o quasi p forte, ouero a caso, senza che di ciò pur s'accorgano, oueramente in qualche modo sforzati, donano, o fanno beneficii, o concedono gratie; possiam tener per cosa certa, che per tai cause non si possono domandar grati. Et il medesimo affermo ancora, quando a coloro, da chi hauessimo noi qualche beneficio riceuuto, facessimo alcuna gratia, conciosia che, se, nel far la gratia, del già fatto a noi beneficio ci ricordiamo; & la ricompensa di quella consideriamo, allhora non gratia si può chiamare, ma rendimento di gratia, & se l'hauessimo posta in obliuione, ingrati piu che grati, ci chiameremmo. A questo ancor si aggiugne, che se alcuno concederà qualche gratia, ilqual non sia solito di farne mai; potremo facilmente pensare, che quella parimente, che a fatta a noi, debba esser fatta, non per mera cortesia, ma per qualche suo disegno; sperādo egli forse per quella grauar poi noi in cosa di più momento. come tutto il giorno si uede fare a persone rustiche, & di piccolo animo, lequali, non hauendoci mai più ueduti, fuor di ogni maniera di cortesia ci fanno qualche presente; dopo il quale pochi giorni indugiano a domandarci qualche

gratia, a cento doppii di più importantia. questi tali non solo il nome di grati non possono hauere; ma uilissimi sono, & quasi seruili in cotali atti, non degni di mente nobile. Ma che dirò io dell'atto della ingratitudine, uera distruggitrice della conuersatione de gli huomini? certamente non si può negar, che, fra tutti i segni d'un'animo uile, & abietto, la ingratitudine non sia di ciò argomento infallibile; di maniera che mai non fu, ne sarà animo, che uaglia punto, doue haurà luogo la bruttezza dell'ingratitudine, nimica della concordia, & dell'amicitia, & uera auersaria della Natura, & di DIO. onde prudentemente Aristotele nel secondo della Rethorica afferma, che Amore sarebbe inuittissimo, se non fosse la ingratitudine: laquale, se alcuna cosa può uincerlo, estinguerlo, & dissiparlo; ella è dessa. Habbia adunque l'huomo ogni cura di non dar luogo a tanta macchia: peroche sarebbe atta ad offuscare ogni altro ornamēto: & se più a pieno uol saper di questa materia, legga quel diuin libro di Seneca, intitolato de' beneficii.

## *DELLA COMPASSIONE, OVERO MISERIcordia. Capo VIII.*

NON uoglio in alcun modo lasciare in dietro di dire alcune cose intorno a quello affetto, che compassione, ouero misericordia si chiama. la qual non è altro, che un certo dolore, che prendiamo del danno apparente di coloro, che degni di quel non sono: ilqual danno pensiamo, che parimente sia possibile, che egli adiuenga in noi. La onde coloro, che si trouano in estrema calamità, di cui maggior non possa quasi loro accadere, non hanno pietà della miseria de gli altri, come quelli, che non pensano di poter diuentar più miseri di quel, che sono: similmente coloro, che nel più alto seggio della ruota della Fortuna si credono di sedere, in guisa che, d'auersità piu non dubitando, non solamente non sogliono del mal d'altrui farsi pietosi; ma più tosto per contrario ne godono, & lo cercano di far maggiore. il che d'altronde non nasce, se non che a uoler, che si troui in noi misericordia; fa bisogno, che quel male, che ueggiamo in altrui, sia tale, che noi pensiamo esser possibile, che uēga alcuna uolta in noi. Per laqual cosa coloro, che hanno prouato d'esser miseri, si muouono facilmente a compassione di chi si troua in quella sorte di mi-

seria, che da loro è stata prouata. si come per essempio, chi è stato pouero, pietoso diuien de' poueri: & chi da' lacci d'amor fu stretto, de gli amanti a pietà si muoue. Et cosi de gli altri adiuien similmente. Onde i gouerni, per hauer poco isperimentato i trauagli, che si prouano al mondo: confidandosi nel ben, che godono, sicuri, & fastosi, non apprezzano il mal d'altrui. doue i uecchi, e i prudenti sono pietosissimi, quelli, per la isperientia, che dell'humana miseria hanno lor dato gli anni, & questi, per il discorso della ragione, che supplisce alla mancanza de gli anni. Accade ancora molte uolte, che molti, tutto che quanto a se stessi, confidandosi nella loro felicità, non sarebbono pietosi; nondimeno, hauendo moglie, amici, figliuoli, & altre persone care, sottoposte alle percosse della fortuna, si fanno pietosi dell'altrui male, pensandosi, che'l medesimo male, se nõ a se proprii, almeno a' lor piu cari possa accascare. onde nasce, che rade uolte si uede pietà in coloro, che di souerchia ira si trouano accesi, come dal furor dell'ira sia lor tolto il pensare a quello, che nel tempo a uenire potesse accadere. Quelli ancora, liquali si trouano in qualche proprio pericolo, della miseria de gli altri non hanno pietà: come intenti con tutto l'animo al mal proprio, ch'è lor presente. ma, se, liberati poi da cotal pericolo, altri in ugual trauaglio uedranno: più ardentemente saranno pietosi, per la rimembranza dell'essersi essi già in simile pericolo ritrouati. come tutto il giorno si può uedere, che quelle madri, a cui da cruda morte siano stati tolti i figliuoli con maggior pietà s'accendono d'un'altra madre, che nel medesimo infortunio incorra, che un'altra non farà, laquale delle sue proprie sciagure non habbia che ricordarsi. Tra tutte l'auuersità poi, che a pietà ci sogliono commuouere; quelle che uengono dal caso, ò dalla fortuna, molto più uiuamente lo fanno; che quelle, che ò per natura adiuengono, ò per propria colpa di noi stessi. conciosia che più pietosi saremo noi di coloro, che, senza alcuna lor colpa, ò poueri siano, ò infermi, ò uccisi, ò fatti ciechi, stroppiati; ò simili; che non farem di quelli altri, che ò naturalmente nella uecchiezza muoiano; o per lor difetto stesso, troppo mangiando, o altro brutto disordine facendo, infermano; o, per lor prodigalità, poueri; ò, per loro insolentie, ammazzati; o, per scalar finestre, caduti, & stroppiati si trouano; e in qual si uoglia altro modo per proprio mancamento loro in qual si sia miseria ridotti. Et, perche, di tutti i beni della fortuna, l'ami-

citia è il supremo: di qui è, che gran pietà ci uiene di chi per alcuna disauentura dall'amico suo si diuida, & diparta; ò d'altra amata persona sia ad allontanarsi per mala sorte constretto. laqual disgratia, da chi non sia crudelissimo, merita a mio giudicio gran compassione. Pietà sentiamo ancora, s'alcuno da chi più dourebbe uenir'arriuato, riceue danno. conciosia che in tal caso, con un certo sdegno, che habbiamo dell'ingratitudine di quel tale, onde uien la calamità, congiuntasi la pietà uerso l'ingiuriato si fa maggiore. Grandemente ancora pietosi uegniamo, quando alcuno, hauendo lungo tempo alcuna cosa con grandissimo desiderio aspettata, all'hor finalmente cotal cosa adiuiene, quando o per morte, o per altro sinistro impedimẽto non gli è conceduto il goderla: come sarebbe, se alcuno molti, & molti anni hauesse meritato, & intensamente aspettato qualche gran dignità, come di Cardinalato, o simile; & finalmente portato gli fosse il Capello di purpura a punto in tempo, che, essendo egli morto il giorno innãzi, fosse portato a sepoltura. Appresso questo tutte quelle miserie de gli huomini, che (come ho detto) possono muouere altrui a pietà: più facilmente lo potran fare, quando sarãno nel tempo presente, ouer di poco tempo passate; che non farebbono, quando fossero interuenute già per lunghissimo spatio di tempo. Per laqual cosa molto più ci commuouono i casi miserabili, che occorrono a' nostri tempi; che non fanno quelli, che già due, & tre mila anni sappiamo per le historie essere occorsi. Et di qui è, che gli oratori, uolendo muouere più ageuolmente a pietà gli ascoltanti; fanno uenire in presentia de' giudici, miserabili con ueste lugubre, & habito oscuro, come ho più uolte ueduto in Venetia; accioche quella acerbità già passata si dimostri con la presentia maggiore. La onde per questa ragione pare che grandemente commuouano per pietà a lagrimare quelle parole, che gli oratori raccontano esser già dette da colui, che, all'estremo della uita arriuato, con gran fortezza d'animo hauesse detto alla moglie, & a' figliuoli. il che d'altronde non nasce, se non che tali habiti, & tali narrationi fanno parer presente, & nuoua quella calamità, che ci rende pietosi. Noi adunque, sapendo distinguere i casi miserabili; di quelli a pietà commossi, cõ ogni sforzo ci ingegneremo di souuenire, secondo il poter nostro, a tai miserie, & massimamẽte, uedendole noi in coloro, che, senza loro colpa fatti poueri, sono in pericolo, che, senza sussidio incorrano o nella morte, o in qualche

gran

gran uituperio. ilquale atto di sussidio domandiamo hoggi atto di carità, dellaqual deue ogn'huomo essere amico.

## DELLA INDIGNATIONE. Capo IX.

QVELLO affetto, che i Greci domandano Nemesi, & noi indignatione possiam domandare, non è forse meno della pietà lodeuole; perche, si come la pietà consiste intorno al doler si delle calamità di coloro, che immeritamente son miseri, cosi la indignatione per contrario commuoue a dolersi della prosperità, che indegnamente suole accascare a' uitiosi, onde non manco la indignatione, che la pietà, è affetto degno di lode, & all'huomo ciuile conueneuole. conciosia che gli huomini uirtuosi si debbono dolere ugualmente, che i rei prosperino, & che i buoni calamitosi diuengano, perche l'una, & l'altra di queste cose è ingiusta, & odiosa; & per conseguentia al uirtuoso non può piacere. La onde sapientemente dice Aristotele nella Retorica, che a Dio non si disconuiene la indignatione. Dico adunque intorno a questa indignatione, che non di tutte le cose prospere, & buone, che in un uitioso si trouano, può occorrere, che ci indegniamo; percioche quantunque la uirtù sia cosa ottima, nondimeno non dee l'huomo hauere indignatione, che alcuno, ancor che reo, dia luogo alla uirtù; posciache tal uirtù può estinguere la malitia, ch'ella ui troua. Onde i buoni hãno a rallegrarsi ogni uolta che veggono, che qual si uoglia diuenga uirtuoso, non essendo mai alcuno indegno della uirtù, laquale è quella stessa, che fa l'huomo con la sua presentia degno di bene, o con l'assentia non degno. Se adunque uno, che sia reo, prospererà per il bene della uirtù, che adiuenga; subito di reo buono diuenendo, parimente di quella si farà degno. si come ancora della pietà si può dire; che non conuiene esser pietoso di tutti gl'infortunij, conciosia cosa, che l'infortunio del uitio non merita di trouare chiunque sia compassione. I beni adunque; per liquali accade, che ci indegniamo, quando in alcuno immeritamente posti gli conosciamo, son quelli, che si chiamano di fortuna, o del corpo, si come la nobiltà, li scettri, le ricchezze, la sanità, l'honore, & simili. liquali beni ogni uolta che si trouano ne' uitiosi, possono commuouere a stomaco, & ad indignatione ogni uirtuoso. E ben uero, che più pare, che muouano indignatione questi tai beni, ch'io dico, quando più repentini, ouero più

nuouamente uenuti sono, che non fanno, quando anticamente sono acquistati. Onde, se noi ueggiamo alcuno indegnamente farsi di nuouo ricco, o potente, o essere tra i nobili annouerato; molto piu ci indegniamo, che uerso coloro non facciamo, liquali, benche siano uitiosi, tuttauia da' loro aui le ricchezze, la potentia, & la nobiltà hanno per successíon riceuuta. Laqual differentia non d'altronde nasce, che da parerci quelle cose, che sono antiche piu uicine ad esser naturali: in guisa, che la nobiltà, le ricchezze, & simili beni, che per linea di successione l'huomo riceue da' suoi maggiori, auenga che sian beni di fortuna, non dimeno fanno in un certo modo apparentia di auicinarsi alla natura: & per questo minore indignatione par che commuouano. conciosia, che quantunque i beni del corpo possano, se indegnamente sono posseduti, muouere ad indignatione i uirtuosi; tuttauia piu lo fanno quelli della fortuna, come sensatamente si uede, che piu a stomaco ci commuouono le ricchezze, gli honori, & l'auttorità d'un uitioso: che non fa la sanità, la bellezza, ò altro simil bene di natura del medesimo. Tornando adunque al proposito, dico, che le ricchezze, & le nobiltà antiche, & l'eredità, fatte per la lunghezza del tempo simili a' beni della natura, par che meno ci offendano. Laonde incomportabil cosa par che sia di ueder molte uolte, che alcun, ripieno d'ogni uitio, in manco a pena di un'anno di persone di uolgo, si troui ne' primi magistrati, & di pouero diuenga ricchissimo, & di basso oltra modo potente. Nè è dubbio alcuno, che, doue alcuni sudditi uolentieri con mente quieta obediranno ad un Principe, che per lunga successíon di sangue haurà da' suoi maggiori un tal dominio riceuuto; s'egli auerrà poi, che lo scettro di quel dominio uada nelle mani di persona nuoua; con grandissima alteration d'animo a gran pena guardar la potranno. Ilche parimente adiuiene delle persone nobili d'antica nobiltà: allequali pare che non si uergogni il uolgo d'hauer rispetto: doue che a nobiltà nuoue (se nobiltà dir possono) con difficoltà si sommette: parendogli, che quella antichità habbia generato obligo, auicinandosi con la lunghezza del tempo alle cose della natura. in maniera che par, che le cose, che sono molti anni tenute, sian fatte proprie, non per institutione d'huomini, ma per obligo di natura assomigliandosi piu al uero, che sempre dura quello, che lungamente è durato: che non fa quello, che fuori nuouamente è uenuto. Suole oltre a ciò

commuo-

commuouere ad indignatione il uedere, che i beni, che si posseggono, non siano proportionati alle uirtù, che sono in noi: come sarebbe, quando un fortissimo soldato non di beni appartenenti alla uirtù militare, come sarebbono armi, capitanati, caualli, uittorie, & simili, si uedesse copioso, ma d'altri beni, come sariano dignità ecclesiastiche, ricche uille, palazzi, possessioni, & simil cose ad altri, più che a persone militari si dourebbono. Et non è uero, (come uogliono alcuni) che gli huomini ambitiosi, arroganti, fastosi, & simili; ageuolmente s'accēdano d'indignatione, perche, essendo l'indignatione lodeuole: ella non può stare nel petto di simili huomini; la indignation de quali nō indignatione, ma inuidia si dee stimare. della qual dirò nel capo, che segue.

## DELLA INVIDIA, ET DELLA EMVLAtione. Capo X.

COnsiste la inuidia, si come la indignatione, in contristarsi delle prosperità de gli altri: ma grandissima differentia è tra loro, percioche la indignation nasce (come ho detto) dalla uirtù, la qual fa dispiacer le cose indegne, non perche la prosperità, che in altri ueggiamo, ci dispiacciano, per nostro interesse; ma solo per la indignità stessa di chi contra ragione è prospero. doue la inuidia ci fa dolere, & contristare del ben de gli altri, non considerando, se lo meritano, o non lo meritano; ma solo hauēdo rispetto a noi stessi, dolendoci, che gli altri habbian bene: & questo solo per mera maliuolentia; & non per uitio, o per uirtù, che si ritroui ne'prosperi. Onde, si come pare, che ageuolmente tra persone uguali, o uerisimili, o quasi simili, così fatta maliuolentia habbia luogo; così ancora la inuidia tra questi stessi ha uigore. per simili intendo io parità di sangue, d'età, di parentela, di professione, di dignità, & altre parità d'huomini così fatte. Conciosia che, essendo sempre la inuidia accompagnata con una certa gara, o contesa, che uogliam dire; che suol nascer tra coloro, che una medesima cosa affettando, desiderano: sarà forza, che sia tra'simili, più che altroue; come tra coloro, che intorno ad un medesimo contendendo s'affannano. tra'quali così fatta contentione è poco meno, che necessaria; per esser gli huomini per natura desiderosi sempre di eccedere. di maniera che tutti coloro, che con quieto animo si uiuono inferiori ad altrui, ciò fanno

o per forza, o per lunga assuefattione; ouero perche speranza non hanno di potere esser superiori; posciache la disperatione d'una cosa fa quietar l'animo uerso quella: o finalmente lo fanno, sperando, con essere inferiori ad alcuni, poter esser superiori ad alcuni altri. di maniera che per cosa certa si può temere, che l'huomo per il piu, se impedimento non ha, desidera, & cerca d'eccedere. Da questo desiderio d'eccesso adunque nascendo la contentione almen nell'animo, & dalla contention l'inuidia; non senza ragione è detto, ch'ella si ritroua tra simili, o quasi simili. perche coloro, che di gran lunga eccedono alcuni; non sono nè inuidiati da quelli, nè inuidiosi di quelli; non per altro, se non per esser tra loro mancato il contendere, per la disagguaglianza loro; & per la disperatione, che l'ecceduto ha d'hauer mai, non che ad eccedere, ma ad agguagliarsi pure a colui, che l'eccede. & per la vittoria dall'altra parte, che par d'hauere all'eccedente sopra l'ecceduto, manca parimente in lui la cagion dell'inuidia. onde, mancata da ogni parte la parità, & la contentione, si uiene etiandio ad estinguer l'inuidia. Et da questo procede, che nessun gentilhuomo particolare porta inuidia alla potentia dell'Imperatore, nè l'Imperatore all'incontro a lui. Ma, se per sorte occorresse, che un'Imperatore, o altro gran Re abbassasse in maniera, che gli altri minori di lui uenissero in isperanza di farsi uguali alla sua fortuna, subito la contentione, & l'emulatione, & quindi la inuidia sormonterebbe. Tra i simili adunque è la inuidia: simili dico, secondo il grado, come ho detto di sopra; ma dissimili poi, secondo le prosperità. conciosia che il più delle uolte colui, che inuidia, è inferiore all'inuidiato; almeno secondo quelle cose, dallequali gli uiene l'inuidia: non essendo però molto l'eccesso di quelle. e tra tutte le cose, che accendono l'inuidia, quelle marauigliosamente lo fanno, lequali importano honore. onde gli ambitiosi continuamente sono rosi da' denti dell'inuidia: & coloro parimente ciò fanno, che si credono d'esser sapienti, & uirtuosi. & ho detto credono; perche, se fosser ueramente saui, non darebbono luogo nè a questa, nè ad altra macchia, che la loro uirtù potesse offuscare. onde un uero uirtuoso, & un uero sapiēte, & Filosofo, conoscendosi ueramente degno d'honore, di questo appagādosi, d'altro fasto, & fumo non si cura, doue per contrario coloro, che o Filosofi, o uirtuosi si credono d'essere, & non sono: tuttauia cercando, che questo, & quello gli honori, & gli essalti, si sdegnano di

no di coloro, che non lo fanno, & d'ardente inuidia s'accendono contra tutti gli altri, che ueggono honorati. I pusillanimi parimente sono inuidiosi; come quelli, che, per la uiltà dell'animo loro, ogni minima cosa di pregio in altrui stimano grandissima. Nè meno ancora son tali coloro, che hauendo con gran difficultà alcuna cosa ottenuta, ueggono, che alcun'altro, senza punto di fatica, l'habbia acquistata: & massimamente, se per hauerla quel tale ottenuta, ritorna ad essi o danno, o uergogna. Oltre a questo contra coloro suol nascere in noi l'inuidia, che nè per luogo, nè per tempo, nè per età, o dignità, o simili, sono molto da noi lontani. conciosia che mai non hauremo inuidia di chi si trouò già mille anni sono, felicissimo; o di chi si trouerà doppo mille anni auenire: nè meno inuidieremo a chi habiti in India, ouero a chi già sia morto, o non nato. con questi, & simili non accade di contendere d'alcuna cosa; ma si ben con quelli, che ueggiamo tutto il giorno presenti; e tanto più, se uedremo, che in altri siano quelle prosperità, che furon già da noi possedute, & che hora posseder non possiamo. si come adiuiene, che i uecchi per tal cagione portano inuidia a' gioueni: come quelli, che trouandosi, o huomini, o donne, che sieno, in età già condotti, che o non si conuengono loro, o nõ sono lor possibili molti piaceri, & solazzi, che già gustarono, & al presente esser ne' gioueni conoscono, sogliono, d'inuidia accesi, con ogni studio, o con riprẽsioni, o comunque altrimenti possono, cotai solazzi impedire. Appresso questo quelle cose prospere più ci partoriscono inuidia, le quali possono da altri, che da chi le possede, esser godute; che non fanno quelle altre, che solo a chi le possede sono utili, o dilet teuoli. Onde più suole l'huomo inuidiare altrui della bellezza, della ricchezza, della dottrina, & simili; che non suol fare della sanità, della lunga uita, & d'altri beni così fatti, solo al possidente gioueuoli, ouer godibili. Percioche, nascendo l'inuidia da un non so che di desio d'essere apprezzato, e temuto; tutte quelle cose, che sono in altrui, tanto più ci commuouono ad inuidia, quanto più sono atte a far stimare chi le possede. & non è dubio, che maggiore estimatione nasce da quelle prosperità, delle quali, ancor che siano in altrui, può seruirsi colui, che in altrui le uede, & le stima; che non fan quelle, che solo da chi le possede sono godute. A questa inuidia s'assomiglia molto un'altro affetto, che si domanda emulatione; ilquale è una certa con-

tristatione,

tristatione, che habbiamo delle prosperità di coloro, che ci son simili. ma in questo è differente dall'inuidia, che questa contristatione non per mera maliuolentia nasce in noi; ma per il desio che habbiamo d'hauer quelle prosperità ancor noi. Onde la emulatione non solo non è tanto uituperosa, quanto l'inuidia: ma molte uolte accade, che sia lodeuole: come all'hora adiuiene, quando, per alcuna parte lodeuole, che ueggiamo in alcuno, dal desiderio ci mouiamo a cercarla. Cade adunque la emulatione tra i simili, o quasi simili; perche, douendo ella inuitare a desiderare, & cercar l'acquisto di quella cosa, che ueggiamo in altrui; & non trouandosi il desiderio se non delle cose possibili ad acquistarsi: ne segue, che non cade in noi emulationi uerso coloro, che di tanto ci auanzano, che stimiamo impossibile l'arriuargli. Nè parimente per contrario cade in noi tale affetto uerso quegli altri, che cosi inferiori ci sono, che non è in loro parte alcuna desiderabile, che in noi non sia più copiosamente. Onde i gioueni sono per natura assai deditı all'emulatione: come coloro, che per il feruor dell'età si trouano piu confidenti, & più arditi, & ripieni di speranza; parendo loro ageuole ogni difficil cosa. Et per la medesima ragione i magnanimi sono atti all'emulatione: perche, per la grandezza dell'animo, ogni grãde impresa stimano possibile: nè puo esser cosa si grande, che in un certo modo non cõfidino d'acquistare. Tra quelle cose poi, che ci commuouono ad emulatione, quelle principalmente lo fanno, che rendono coloro, ne'quali elle si trouano, atti a far beneficio, & giouamento a molti: come è la dottrina, l'eloquentia, le ricchezze, la potentia, & simili. La onde molte uolte occorre, che questa emulatione diuien lodeuole: si come, quando, non alcun bene esterno, ma i beni dell'animo, che in altrui sono, ammirando, d'emulatione ci accendiamo; & con ogni studio ci affatichiamo di posséderli. Per la qual cosa coloro par che sempre sogliamo imitando emulare, i quali sono amati, temuti, copiosi d'amici, & uniuersalmente gioueuoli, & cari; & massimamente, quando sono lodati, & da'buoni scrittori tutto il giorno ne'loro libri essaltati. cose tutte, che fanno segno della uirtù, & del ualore, che in lor si ritroua. Questi adunque son coloro, che ad emulatione, & ad imitation di se stessi accendono gli huomini: & per opposito i lor contrarii son quelli, che communemente sprezzati, & in poco conto sempre tenuti sono. La onde, si come con tutto il cuore deel'huomo

scacciare

scacciare da se la bruttezza dell'inuidia, nemica della quiete dell'huomo; & più cruda auersaria di colui, che la pasce, che di coloro, contra de' quali ella nasce; così ancora in qualche parte, nõ per maliuolentia di chiunque sia, ma per giouamento di se stesso, non s'ha a disprezzar l'emulatione, & l'imitation di coloro, che, come liberali, giusti, modesti, mansueti, prudenti, sapienti, & d'altre uirtù dotati, uniuersalmente honorati, temuti, stimati, & cari tenuti sono. Et fin qui uoglio io, che mi basti d'hauer dette alcune cose intorno a quegli affetti del nostro appetito, che son piu importanti, & di più momento.

## *DE' COSTVMI DE' GIOVENI. Capo XI.*

CON quella maggior breuità, & chiarezza, che s'è potuto, habbiamo in fino a qui trattato di quegli affetti, che come più importanti, debbono essere dall'huomo uirtuoso o seguiti, o fuggiti, & nella conuersation conosciuti. Et questo habbiã fatto, non solo accioche l'huomo, conoscendoli, possa abbracciar quelli, che si conuiene, & discacciar gli altri, che apportano uituperio: ma ancora accioche, conoscendo egli cotali affetti, & le proprietà loro, sappia più accortamente accommodarsi nella conuersation de gli huomini; & distinguer quelle persone, che sono biasimeuoli, da quelle, la cui conuersation per le loro buone parti sarà lodeuole. perche sarà utilissima cosa nelle conuersationi, che tutto il giorno accascano, saper discernere i costumi di questo, & di quello, secondo che porge l'occasione. Ma per che una tale utilità non nasce forse manco dal saper distintamente conoscere la natura, e i costumi, che ciascheduna età dell'huomo suol seco diuersissimamente portare, per questa causa, innanzi che io ponga fine a questo libro, ho pensato di uoler dire alcune cose intorno alle proprietà, & cõditioni, che sogliono seguire d'età in età gli anni nostri, cangiandosi col uolger d'essi di mano in mano; perche, come l'huomo saprà, quai costumi porti seco la giouinezza, quai la uecchiezza, & quali l'età di mezo, sarà poi ageuolissima cosa, ch'egli si sappia accõmodare alla cõuersatione di q̃sti, & di quelli, secõdo che di giorno in giorno bisognerà. Lasciãdo adũque da parte q̃lle prime età della fanciullezza, & dell'adolescentia, poscia che la ragione, & la uirtù dell'huomo non incomincia ancora ad hauere in esse l'uso suo; & uenendo primamente alla

te alla giouinezza, la qual dall'anno uigesimo primo fino al trigesimo quinto debbiam tener ch'ella duri: dico, che i gioueni sono naturalmente uolonterosi, & ripieni di molte cupidità, percioche nascendo la cupidità spesse uolte dalla marauiglia, & la marauiglia dalle cose nuoue; & parendo a'giouen, che poco ancora sono stati nel mondo, ogni cosa nuoua: desiderano parimente molte cose; & per la caldezza del sangue, dallaqual nasce la uehementia dell'operare, ogni cosa desiderata uogliono mandare ad effetto. Tra lequali loro cupidità, per l'abondantia, & uiuezza del sangue, le lasciuie, & uenerее cupidità tengono il primo luogo; delle quali sono incontinentissimi i giouen. Sono nõdimeno in ogni loro cupidità satieuoli, & uelocemente mutabili: desiderando le cose intensamente; & poco dopo hauerle ottenute, satiati, & fastiditi, fuggendole. Conciosia che, si come gl'infermi hanno tutta uia acutissime uoglie di molte cose; nè prima gustano l'una, che fastiditi, l'altra domandano: così parimente i giouen, per esser le lor uoglie più acute, & pungenti, che grandi, tosto si satiano; & hor una cosa, & hor un'altra desiderano: come coloro, che si come in quella età hanno il corpo facilmente mutabile; così ancora tengon sempre l'appetito mutabile, & instabile nelle cupidità. Appresso questo hanno i giouen in loro innato un'estremo desiderio d'eccedere, & d'auanzare: & tale eccesso si ritroua più intorno all'honore, che a qual si uoglia altra cosa; per esser l'honore, & l'ambitione il bersaglio della giouinezza, peroche, hauendo io più uolte detto, che l'honor consiste in una certa possessione de gli animi de gli huomini, & de le loro uolontà: & essendo proprio de'giouen il desiderar d'eccedere, & di possedere; come quelli, che, quasi nuoui, uiuon più secondo la natura dell'huomo, non superata ancor dall'uso, & dall'isperientia, che porta l'età: laqual natura dell'huomo ci inuita, & ci spinge a desiderare in un certo modo, & a cercar di dominare: nè segue (come ho detto) che l'auanzar gli altri nell'ambitione sia de'giouen propriissima cosa, onde nasce, che prontissimi sono all'ira, & per la confidentia, che reca loro il feruor del sangue, sono attissimi, & uolonterosissimi al uendicarsi. sono adũque per la detta ragione ambitiosi, & contentiosi; &, doue importa honore, minutissimi indagatori. E ben uero, che si come nell'honore, & nell'ambition diligenti; così nelle ricchezze negligentissimi sogliono essere: delle quali meno, che d'altra cosa, hanno cura. onde rari giouen si tro-

uano,

uano, che non siano liberali, ò più tosto prodighi, come quelli, che l'utilità delle ricchezze, & le necessità della uita non hanno ancora prouato. Versuti parimente, & astuti non sono i giouени, anzi piu tosto aperti, semplici, & creduli, & facili ad essere alcuna uolta ingannati. ilche adiuiene per la poca isperientia, ch'egli hanno delle fraudi, delle astutie, delle insidie, & de gl'inganni de gli huomini. onde, per fin che l'huomo non è qualche uolta egli stesso ingannato, non par che creda, ò sospichi alcuno inganno. di maniera che tale isperientia non par che ci gioui con gli essempi de gli altri; ma fa mestieri, che in danno di se stesso l'huomo alle uolte la proui. Sogliono medesimamente, allegri sempre, & contenti uiuendo, in ogni cosa sperar bene, & rade uolte temere, laqual letitia, & speranza procede dalla pienezza, & caldezza del sangue; nella guisa che suole auenire a coloro, che largamente beuendo, scacciata uia ogni paura, si riempiono di speranza, & d'ardire. Oltre a questo la uita de' giouени è più guidata dalla speranza dell'auenire, che dalla memoria del passato. peroche, essendo la speranza delle cose future: & la memoria delle passate: & gli anni, che i giouani hanno passati, pochi, & molti quelli, che restano loro a passare: non senza ragione la speranza più, che la memoria, li gouerna, & li mena. La onde ageuol cosa è d'ingannare un giouene: si come quello, che per molto sperare facilmente crede; & alquale non si può promettere cosa, che egli, per la grande speranza, & confidentia, che ha sempre seco, non la stimi possibilissima. La uerecondia ancora è molto propria di questa età. conciosia che, non essendo in consideratione de' giouени altro bene importante, che l'honore, per le ragioni dette di sopra: & essendo la uerecondia (come s'è detto nel capo sesto di questo libro) nata dal timor dell'infamia: ne segue, che in ogni cosa, che i giouени fanno, ageuolissimamente, per la gelosia dell'honore, arrossiscono di uerecondia. per laqual medesima ragione sono per il più i giouени magnanimi, & generosi: & maggiormente, per non hauere in essi prouato ancor ciò, che sappia far la fortuna in abbassar gli huomini a uoglia sua: dalquale abbassamento nasce la humiltà, & la pusillanimità, nemica del magnanimo. onde sogliono i giouени in ogni attion loro antipor sempre le cose, che importano honore, a quelle, che recano utilità. di maniera, che di rado uanno supputando, in uantaggio, ò alla minuta discorrendo le lor attioni: percioche più

per

per le cose utili accade di supputare, & di discorrere; che p l'honoreuoli non adiuiene: per esser le operationi honoreuoli, senza che altri discorra in esse, dalle leggi ordinate, & disposte. Sono gli amici, e compagni da' gioueni più lietamente, & generosamente osseruati, & amati; che non si costuma nelle altre età. il che da due cose nasce: cioè dalla natura allegra, & inclinata al diletto, che hanno sempre i gioueni: & dalla poca cura, ch'è in loro dell'util proprio: essẽdo la propria utilità, quella, che dissipa, & spezza le catene del l'amicitia. In ogni loro attione parimente, fuor della sententia del l'uno de' sette grã sauii della Grecia, peccano i gioueni sempre in troppo. percioche, amãdo, aman troppo; odiando, odian troppo; & mai non trouano mezo in alcuna cosa. Le ingiurie, che fanno i gioueni, procedono piu da grandezza d'animo, laqual sempre ad ecceder gl'inuita; che da mera malignità. Le cose, che dicono, ò co stantemente le affermano, ò ostinatamente le niegano: & niuna ne proferiscono dubbiosa giamai. ilche non nasce da altro, se nõ che tutte le cose, che appaion loro, ò uere, ò false che siano, essi le hanno per certissime; per esser quell'età più d'inuentione, che di giudicio. Finalmente delle cose ridicole, & de' motti piaceuoli si dilet tano marauigliosamente; si per esser cose allegre, & per conseguente amiche di quella età; si ancora per la urbanità: laqual partecipa non so in che modo d'una certa contumelia, ò uero ingiuria talmente coperta, moderata, & arguta; che l'ingiuriato proprio l'ode uolentieri, & non si sdegna. & già detto habbiamo, che l'età giouenile è atta a all'offender più tosto, che nò; per le ragioni, che hora non accade di replicare. Queste poche cose mi souuengon per hora, come proprie dell'età giouenile: dallequali ciascheduno molte altre ne potrà per se stesso considerare.

## *DE' COSTVMI DE' VECCHI. Capo XII.*

IN gran parte cõtrarii a quelli, che detto habbiamo, sono i costumi di coloro, che, hauendo homai il quinquagesimo anno passato, si possono nominar uecchi. cõciosia che per la moltitudine de gli anni, che sono uiuuti, hanno più uolte conosciuto, & prouato gl'inganni & le fraudi, che sogliono auenire, per la malitia de gli huomini, & essendo state molte, & molte le cose, che fuori di quello che sperauano, sono auenute: & rarissime, & forse

nluna, hauendo hauuto quel fine, che la sperãza haueua lor posto innanzi; nessuna cosa più sperano; d'alcun non si fidano, nè tengono alcuna cosa per ferma: & hauendo infinite uolte i lor disegni trouati uani, & le loro operationi piene d'errori; non s'arrischiano di far più nulla. &, pensandosi, per la mutabilità, & fragilità delle cose del mondo, di non saper, nè potere hauer cosa alcuna per certa: niente mai affermano, o negano con certezza: anzi, sempre dubbiosi, aggiungono alle lor parole un forse; come sarebbe, dicendo, forse andaremo, forse il faremo: & cosi dell'altre cose, che dicono similmente. Sono i uecchi maligni per il piu; come coloro, che essendo stati infinite uolte ingannati dalla fallacia del mondo; ogni fatto, ogni detto, ogni gesto prendono in mala parte; a nessuna cosa dan fede; & d'ogni huomo han sospetto. & per questa ragione non aman molto, nè odian molto; come quelli, che, non essendo sicuri dell'animo di chi si sia: seguono il precetto di Biante, uno de' sette gran sauii della Grecia, con amare, & odiare in modo, che possano ageuolmente non amare, & non odiare, secondo che sia bisogno. Appresso questo sono i uecchi abietti d'animo, & pusillanimi, conciosia cosa che, oltre alla isperientia, che a ciò gl'induce, eglino ancora, si come sono nella caldezza del sangue mancati; così sono ne' desiderii delle gran cose, & nell'estimatiòn dell'honore intiepiditi oltra modo. di maniera che, niun di quei beni apprezzando', che quanto alla necessità della uita, sono (come a dire) superflui; come sono gli honori, i magistrati, le degnità, & simili solo resta loro il desiderio di quelle cose, che possono sostentar la uita, che già si sentono mancare. tra lequai cose trouandosi le ricchezze: ne segue, che i uecchi siano auarissimi, & del danaro amicissimi. laquale auaritia per questo ancora si fa in lor maggiore, che per la lunga isperientia hanno ben conosciuto, con quanta piu difficultà le ricchezze s'acquistino, che non si spẽdano. A questa loro auaritia si aggiugne ancor la timidità, che la freddezza dell'età porta loro, di non poter mai a bastanza supplire al mancamento della natura; laqual tuttauia sentono in loro uenir mancando. Oltre a ciò sono i uecchi desiderosissimi della uita, & maggiormente ne' giorni estremi. poscia che, per essere il desiderio intorno alle cose, che non posseggono, non segue, che i uecchi, quali, per quel mancar della uita, che piu ad hora ad hora sentono in loro, uengono a sentirsi priuare della possession di quella,

conseguentemente si muouano ogn'hora piu a desiderarla. Si lamentano ancora, sempre i uecchi: come coloro, che per la freddezza del sangue, manco lieti; & per la isperientia, piu timidi; & per il mancar della uita, son fatti piu bisognosi; & per l'amore, che portano incredibilmente a se stessi, & per conoscer, che l'huomo non si può fidar di niuno saluo di se stesso: uengono sempre ad amar piu le cose utili, che l'honeste, & le honoreuoli. percioche, stimandosi l'honore per l'opinion de gli altri, & utile per il ben di se stesso: coloro, che stiman poco gli altri, & molto se stessi, come fanno i uecchi; hanno sempre in poco pregio le cose honoreuoli, & in assaissimo l'utili. Et di qui nasce, che i uecchi di rado fan segno di uerecondia: come quelli, che, gran conto facendo dell'utile, & picciolo dell'openion de gli altri, non han bisogno di uergognarsi. Pochissima speranza porta ancor la uecchiezza, si per la timidità, che le è propria; & si ancor per isperientia, che fa conoscere, che in poche cose si doue in questo mondo sperare: accascando la maggior parte delle cose più contra il uoler nostro, che secondo quello. il che d'altronde non nasce, che dall'esser sempre in ogni sorte di cosa caduca piu il mal, che il bene, per consistere il bene in un punto indiuisibile, al quale è difficil cosa di peruenire; doue il mal, consistendo in allontanarsi da quel punto, può in mille modi accascare. Viuono i uecchi più secondo la memoria del passato, che secondo la speranza dell'auenire, per esser molta quella parte della uita, che hanno passata: & breuissimo il restante, che hanno a uiuere. Onde segue, che i uecchi, per hauer sempre riguardo al passato, prendono gran diletto di ragionare, di maniera che, a guisa di gracchiole, altro nõ uorrebbon far mai, che contare i fatti de' lor tempi; quasi per quel ricordarsi de' casi loro si prendano ancor diletto, giudicando, che i tempi, ne' quali eran gioueni, molto più felici fossero, che quelli, doue sono in uecchiezza. laqual cosa communemente è fallissima, conciosia che, per gli aggiugnimenti, & miglioramenti, che fanno gli huomini di mano in mano alle scientie, alle arti, alle usanze, a gli essercitii; & in somma ad ogni artificiosa operatione, piu felici per il piu sono l'età, che seguono, che quelle, che si rimangono indietro. come ueggiamo hoggi ne' tempi nostri, liquali nelle scientie, nelle buone usanze, & ne' bei costumi son tanto differenti da' tempi de' nostri padri, & aui che non saran forse tanto d'aggiugnimento dugento anni,

che

che uerran poi. Et ho detto, che questo accade communemente: per che io non niego, che, per qualche trauaglio d'alcuna città, o prouincia particolare, non possa auenire il contrario. Sono adunque, tornando a proposito, i uecchi grandissimi ragionatori; & nõ potendo horamai, o non conuenendo loro d'hauer certi sensuali piaceri: si dilettano della memoria di quelli, che già gustarono, laqual memoria ragionãdo si rinnouella. Gli sdegni, & le ire de' uecchi sono acute, per l'adustion del sangue; ma deboli, per la pochezza di quello. Partonsi dalla uecchiezza buona parte delle cupidità, ma nõ già qlla delle ricchezze, e specialmẽte quella dell'oro; dicendo Aristotele, che l'auaritia cresce insieme con gli anni. Onde molte uolte appaiono i uecchi temperati nõ per uirtù, ma per la mancanza de' desiderii, & per la difficoltà dell'ottenerli. Et di qui nasce, che essendo loro impossibile l'acquisto di molte cose desiderabili, quello delle ricchezze, che è lor possibile, cõ ogni osseruãtia cõseruano, di maniera che, sempre cõputãdo, e i lor uãtaggi cõsiderãdo, d'ogni minutezza fanno stima, & hã cura. Sono i uecchi atti ad hauer pietà di coloro, che ueggono caduti in miseria: & questo nõ tanto per bõtà, quãto per imbecillità, che fa lor del continuo parere, che quei medesimi infortunii, o simili, si riuolgano sopra loro: per esser tuttauia sospettosi, che qualche ruina nõ gli assalisca. onde nasce, che aspri, acerbi, accidiosi, amari, & foschi in uista si dimostrano, priui d'ogni facetia, mordaci, inuidiosi, & a commouer riso inettissimi. Questi, & simili sono i costumi, & le proprietà, che suol recar la uecchiezza communemente.

## *DE' COSTVMI DI COLORO, CHE SONO d'età uirile. Capo XIII.*

LA uirilità, laquale è quella età, che stà posta in mezo tra la giouinezza, & la uecchiezza, si ha a prender, secondo Aristotele nel secondo della Retorica, in quantó appartiene a' costumi, & alle operationi, che del uigor dell'animo principalmente hanno mestieri, si ha a prender, dico, dall'anno trigesimoquinto fino al quadragesimonono, ouero al quinquagesimo, nelquale interchiuso tẽpo consiste lo stato, & la perfettion dell'huomo; cõciosia cosa che, essẽdo la giouenezza troppo nouella, & troppo acerba, & per cõtrario la uecchiezza troppo matura, & quasi mar-

cida: sola la uirilità, participando mezanamente di questa, & di quella, rimane basteuolmente perfetta, & matura. di maniera che, priua di tutto quello, che o nella giouenezza, o nella uecchiezza, è biasimeuole; uiene a ritenere in se tutta quella perfettione, che la natura dell'huomo può dare. Sono adunque gli huomini di questa età non troppo confidenti, nè di souerchio timidi; ma più tosto posti nel mezo quel solo temono, & in quel solo confidano, che si conuiene: come coloro, à cui dall'un canto la isperientia, che già hanno cominciato ad hauer del mondo, reca timidezza; & dall'altro canto la caldezza del sangue, non fatto per ancor molto tepido, porta confidentia a bastanza: in modo che, temperando l'uno di questi affetti la possanza dell'altro, si riducono a lodeuol mediocrità. Non son creduli, o semplici gli huomini di questa età, nè molto increduli ancora; ma in quel mezo riposti, & secondo il uero delle cose giudican quelle. L'auaritia, laquale col crescer de gli anni, parimente per sua natura cresce, & sormonta; uenendo a cominciare a domar quella prodigalità, che porta seco la giouenezza, nè prodighi, nè auari, ma molto uicini alla liberalità rende gli huomini di quel tempo. Et oltre a questo, fuggendo il troppo, & il poco nelle cupidità sensuali, & ne gli assalti dell'ira; arditi insieme si rendono, & temperati. doue queste due parti ne' uecchi, & ne' gioueni, secondo un contrario modo si diuidono: essendo i gioueni arditi, & non temperati; & i uecchi all'incontro temperati, & non forti. temperati dico, non per uirtù, ma per la tepidezza delle cupidità, o per la difficoltà del conseguirle. Et, per dire in breue, tutte quelle parti, che sono lodeuoli o nella giouenezza, o nella uecchiezza; ritiene in se la uirilità: & quelle altre poi, che per eccesso in queste due età meritan biasimo, riduce alla mediocrità, & le rende lodeuoli. La onde non è mestiero, che io piu lungamente mi distenda intorno a questo; potendomi io rimettere a quello, che s'è detto di sopra ne' due precedenti capi.

## DELLA NOBILTÀ; IN CHE CONSISTA, ET quali proprietà siano in essa. Capo XIIII.

Forse non sarà meno ben fatto, che alquanto breuemente discorriamo di quei costumi, & di qlle proprietà, che portan seco il piu delle uolte alcuni beni di fortuna; che si sia stato l'hauer

discorso

discorso delle proprietà,& de' costumi,che porta seco l'età. conciosia cosa che non meno si conuiene di saper conuersando distinguere le nature de' ricchi, de' potenti, de' nobili, del uolgo, & simili; che si faccia l'hauer notitia de' costumi giouenili, o senili. Sono tra piu altri beni di fortuna quelli, che fanno hora al nostro proposito, la nobiltà, le ricchezze, & la potentia de' grandi. Quanto prima alla nobiltà debbiam sapere, che ella si può considerare, come publica, & come priuata. Et per meglio hauer notitia della priuata, non sarà fuor di proposito, che sappiamo,che la nobiltà publica, o ueramente una Città nobile non si dee stimar quella, laquale, per la fertilità del paese, o per la bontà dell'aere, o simili altre eccellentie del sito, si possa chiamar felice; lequali conditioni la rendono piu tosto utile,che nobile: ma quella solamente si dee dir nobile, i cui cittadini, per molto tempo a dietro discesi in quella regione stessa, non aduentitij, & forestieri; ma proprii di quella città, & di quel paese sempre siano stati: quali, per non hauer altro uocabolo piu propriamente nostro, con uocabolo latino Indigeni chiameremo. Et, oltre a ciò, si richiede, che anticamente molti di cotal città siano stati illustri,& famosi in alcune di quelle cose,che sommamente si desiderano, & difficilmente s'acquistano: si come sono le scientie,l'arme,i potentati,e i dominii, & simili altre grandezze. Et, perche meglio s'intenda questa parte, che ho detta dell'esser gli huomini indegni;è ben, che sappiamo, che a douer chiamare una città nobile,è necessaria, che ella habbia hauuto nascimento, & nutrimento di mano in mano,secondo la natura: per esser le cose, quando hanno la loro naturale dispositione, più perfette, & piu nobili; che quando si trouano fuori della lor natura. Onde uuole Aristotele,che il nascimento naturale d'una città s'intenda, quando i figliuoli,e i nepoti in una casa moltiplicano in maniera, che non più potendo commodamente starui; sia necessario, che, a guisa d'api,alcuna parte di quelli in altra casa, alla prima uicina, riparãdosi,uengono a poco a poco a fare una raccolta di case,che contrada,o borgo si può chiamare.Et,occorrẽdo col tempo, che parimente per molte cose,che alla moltiplicata moltitudine fanno di mestieri,un sol borgo non sia bastante; bisogna uenire alla constitution di piu borghi, & di piu contrade. Queste tali adunanze di uichi, & di borghi compongono finalmente la città, laqual non è altro,che un'adunanza di piu uichi, ouer borghi, &

contrade, che siano bastanti, bisognando, a difenderla da gli stranieri, che l'assalissero; & a sostenerla commodamente, secondo le diuerse bisogne, che accascano. Questa dunque continua succession d'huomini, da un medesimo fonte discesa, senza che tra essi alcuna persona forestiera, ò inquilina habbia hauuto luogo: si può domandar secondo la natura, & questa è quella, che fa nobile una città: aggiuntoui nondimeno, che molti di questi tali in diuersi tempi habbiam fatte operationi illustri, & degne di sommo honore. Ma, perche, per il mancar della memoria de gli huomini per molte cause, (come dice Aristotile nella Meteora) difficilissima cosa è, che passino molto migliaia d'anni insieme con la ricordanza de' principii delle cose per tanto tempo transcorse: di qui è, che nobili sogliam chiamare ancora quelle città, nellequali i cittadini, per fin da una certa quantità di tempo, innanzi alquale non s'habbia memoria d'alcuna cosa di detta città; siano discesi d'antecessori indegni, & proprii, & questa quantità di tempo, benche, per diuerse occasioni possibili ad accascare, non sia in ogni città una medesima; per trouarsi piu uiue le memorie in questa, che in quella: nondimeno pare, che communemente da un mille quattrocento, ò cinquecento anni in dietro la memoria si possa dire antichissima, & alla nobiltà d'una città basteuole; se non si troua per historie, ò per annali, che da un principio di tal tempo in poi sian uenuti i cittadini d'altronde improprii, & in tal città forestieri, ilche (come ho detto) può rendere ignobile una città. Onde prudentissimamente i Signori Venetiani, hauendo piu, che ad altro, l'occhio, che la publica nobiltà uada facendosi piu chiara di mano in mano: con grandissima difficoltà, & quasi impossibilità donano le nobili famiglie loro, & il titolo di gentilhuomo Venetiano a chiunque sia nella città loro. Tale è adunque, quale ho detto, la nobiltà publica: dallaquale facilmente si può dedurre, & uedere, qual sia la priuata, che possa far nobile una famiglia. La nobiltà priuata adunque d'altronde non nasce, che da propria, legitima, & indegna successione di sangue: cosi da huomini, come da donne. Onde s'ingannano coloro, che prendendo in consorti donne ignobili, si credono generar figliuoli nobili; essendo molto diuerso il legitimo dal nobile. Di questa indegna adunque antica successione di sangue hanno di bisogno le famiglie nobili, allaqual conditione è da aggiugnere, che tra gli antichi d'una famiglia si sian trouate persone,

in

in qualche honoratissimo essercitio, o scientia illustri, & famose: & cotal conditione aggiuntaui fa diuenir perfetta la nobiltà. Hor tornando a proposito, saputo che cosa sia nobiltà, dico, che il più delle uolte i nobili sono ambitiosi, & superbi. conciosia che sempre diuiene, che coloro, iquali hanno qualche breue parte d'una cosa desiderabile, & cara, sempre s'ingegnano con qualche aggiugnimento farla maggiore: come si uede, che alcuni, come cominciano ad hauere acquistato alcune poche ricchezze; cō gran cupidità lascian crescere in loro l'amore di farle maggiori. Onde il nobile, portando seco nascendo quella parte d'honore, che gli dona la nobiltà stessa: per esser (come ho detto) la nostra nobiltà honor de'nostri maggiori, & della nostra famiglia; & conseguentemente di noi ancora, liquali siamo parti di quelli: ne segue, che il nobile cercherà sempre di far maggior quello stesso honore, & splendore, che gli è dato dal sangue. doue il contrario suole auenire ne gl'ignobili. liquali, non hauendo principio alcuno di quell'hereditario honore; non hanno parimente l'amore, & il desiderio di quello honore: anzi sprezzandolo; in quella medesima uiltà, che nascono, in quella si mantengono. E proprio parimente de'nobili il disprezzare, & non tenere in conto coloro, che son simili a' primi loro maggiori: ilche benche in prima fronte paia incredibile; tuttauia egli è pur uero. conciosia che i nobili, dispregiando, come loro contrarii, gli ignobili; uengono a dispregiar coloro, che son simili a' maggiori loro: poscia che i primi capi della lor nobiltà, da' quali tutto il lor sangue è disceso, furono ignobili douendo hauere ogni nobiltà principio da chi non sia nobile. Ma è ben uero, che quantunque i nobili dispregino gl'ignobili; non per questo par loro di dispregiare i primi loro maggiori, ancor che fosser simili a questi. & la ragione è, che (come ho detto più uolte) la lunghezza del tempo fa appressare alla natura la cosa, che è uiolenta, & non naturale: percioche, essendo tale il corso della natura, che sempre dura in essere; ne segue, che, quanto una cosa più lungamente dura, più si fa uicina al sempre, & conseguentemente alla natura. La ignobilità adunque de' maggiori nostri, che già molte centenaia d'anni passati sono; essendo fatta per tanto spatio di tempo in non so che modo naturale, & dal uiolento lontana: muoue minore sdegno; che non fanno quelle, che si conoscono in alcuno nuoue, & presenti. Et è da sapere, che egli è gran differentia tra il nobile, & il

generoso. percioche, nascendo la generosità dall'eccellentia delle uirtù proprie: ne segue, che molti saranno nobili, per esser nati di sangue nobile, liquali nondimeno, digenerando da' loro maggiori, non si potranno dir generosi, anzi piu tosto si chiameranno distruggitori della nobiltà. per la qual cosa, si come pare, che la nobiltà porti seco obligo di uirtù; cosi ancora quei, che mancano a cotal obligo, non hauendo l'occhio alla uirtù de gli aui loro; & poco conto dell'honor facendo: si raccolgono nelle braccia de' uitii, & de' brutti costumi; molto uituperosi, & di biasimo degni si rendono; che, se ignobili fosser nati, non auerrebbe. Et tanto più al nobile i uitii, & il dispiacer dell'honore si disconuengono, & si disdicono; quanto più è credibile, & per consequentia si suol quasi aspettar, che da' buoni nascano i buoni. ilche quando non accade, par, che faccia rimaner gli huomini ingannati in modo, che con grande isdegno sogliono mostrare a dito cosi brutta macchia. Et in uero gran torto fa alla natura, & a se stesso colui, che senza sua fatica honorato nascendo, non si sforza sempre con ogni diligentia di far maggiore cosi gran principio.

## DE' COSTVMI DE' RICCHI. *Capo XV.*

GRandisſimo ornamento sono le ricchezze nel uirtuoso; quando prudentemente sono, secondo che si conuiene, da lui usate, per esser quelle commodissimo instrumento a molte operationi della uirtù; come sono le attioni liberali, le magnifiche, le misericordiose, & simili, lequali, benche la sola elettione possa molte uolte far l'huomo uirtuoso; nondimeno più ageuolmente, & cō più splendore, chiarezza, & manifestatione cō tale instrumento li fan palesi. Ma è ben uero, che in coloro, che non hanno in se habito di uirtù, sogliono alcune proprietà, & conditioni recar le ricchezze, che sono uie più degne di biasimo, che di lode. tra lequali la superbia, il fasto, & l'ambitione sono le principali, poscia che per lo piu i ricchi, per una certa loro arrogantia, ingiuriano, & dispregiano altrui; senza che alcun rispetto gli moderi, come coloro, che ueggendo, che le ricchezze son quasi il prezzo di tutte le altre dignità, & prosperità: in guisa che le potentie, i regni, i magistrati, le honoranze, le dignità, & altre simili essaltationi par che con le ricchezze si comprino, & uendano,

uengono

uengono per ciò a ſtimare, hauendo le ricchezze, d'hauere inſieme ogni altra coſa, che ſi poſſa deſiderare. Onde niuna altra grandezza ſtimano i ricchi in altri, giudicando, che per il dominio, che le ricchezze hanno ſopra le altre coſe, parimente, il ricco debba eſſer ſopra tutti gli altri. dallaqual preſuntuoſa eſtimatione naſce di neceſsità un certo fumo, & faſto incomportabile; che li fa ſdegnare, ſe tutto il mondo non cede loro. Sono i ricchi parimente molli, & delicati, o faſtidioſi, che uogliam dire, parte per la troppo effeminata educatione, in cui ſono ſtati nudriti, dalla quale educatione il corpo, & l'animo infeminiſce, & ſi fiacca, & parte ancora per la eſiſtimatione, che hanno di ſe ſteſsi, laquale li fa uiuere in delicie, accioche gli altri più gli ammirino, & portin loro maggior riuerentia. Sono oltra di queſto uantatori, & di ſe ſteſsi eſſaltatori oltra modo, ilche naſce dal conoſcer, che ammirando gli huomini, & cercando uniuerſalmente con ogni ingegno le ricchezze, ammirano per conſeguentia coloro, che le poſſeggono. Onde i ricchi, conoſcendo, che gli occhi della maggior parte de gli huomini guardano fiſi le ricchezze, per farſi più riguardeuoli, con parole, & oſtentationi; & con ogni maniera, che poſſono, accreſcono, & fanno maggiori le loro ſoſtantie. La quale oſtentatione parimente s'augumēta nel uedere eſsi, che gli altri, per ſoſtentarſi, ſono biſognoſi di loro, & eſsi di niuno. Per laqual coſa il piu delle uolte accade, che i ricchi tengono in niun conto i litterati, o i uirtuoſi, o qual ſi uoglia altra maniera d'huomini, che non ſian ricchi, ueggendo, che queſti tali hanno biſogno delle loro ricchezze; doue che eglino delle uirtù, & delle ſcientie non ſi credono d'hauer meſtieri, come coſe uane, inutili, & di niun momento. & per dirlo in una parola, le ricchezze rēdono gli huomini in un medeſimo tempo proſperi, & ſtolti, & più che altra coſa, priuano altrui della cognition di ſe ſteſſo; la qual tanto fu hauuta in pregio da quel ſapientiſsimo Filoſofo, che ne' dialoghi di Platone fa manifeſta (per dir coſi) la ſua ſantità. Non negherò io già, che queſte ricchezze quando hereditarie, & per molto tempo ſiano ſtate poſſedute, non nuocano molto meno; che quelle non fanno, che di nuouo s'acquiſtano per qualche ſubito uoler di fortuna; lequali, certo è, che inſolentiſſimi, & ſuperbiſsimi rendono gli huomini. Onde in prouerbio ſogliamo dir tutto il giorno, che Dio ci guardi da perſone humili, & nuoue, che ſian uenute in gran ricchezza. Per la qual coſa ſi

può

può concludere, che si come le ricchezze in mano del uirtuoso sono instrumenti di molto bene, cosi per contrario in mano di chi non le merita cosi uenenose, & dannose esser si trouano, che a'loro possessori col fumo della superbia, & del fasto, acciecano gli occhi della ragione, come in molti mercanti ne'tempi a dietro s'è ueduto, & ogni giorno si uede, liquali, non stimando altri, che se, & le loro sostantie, tutto il rimanente del mondo hanno per nulla.

## DE' COSTVMI DE' POTENTI, ET DE' CONstituiti in grandezza. Capo XVI.

I Costumi de'potenti, & de'constituiti in grandezza non sono molto dissimili da quelli, che da'ricchi habbiam detto: percioche cosi questi, come quelli, per l'eccesso, che conoscono hauere in se sopra gli altri, diuengono fastosi, arroganti, & superbi. Vero è, che questa estimation di se stesso ritiene alquanto piu honesta causa ne'grandi; poscia che più si mescolano, & s'adunano con essa alcune parti del desiderio dell'honore, che nõ soglion fare in quella de'ricchi. conciosia che le ricchezze grandi per il più s'acquistano, non per uirtù; anzi per contrario più tosto si spẽdono per uirtù: doue le potentie, & le grandezze se nõ in uerità, almeno in apparentia fan credere, che p qualche ualore, & uirtù, & saper del potente, o de'suoi maggiori si siano ottenute. la qual cosa porta seco un non so che di gloria, almeno apparente: doue le ricchezze non danno mai luogo a punto di gloria nell'acquistarsi, o nel possedersi; se non son bene usate. Hanno ancora i potenti per il più alcune buone parti, che non hanno i ricchi; come a dire, un'apparente fortezza; laqual di necessità si ricerca a chi si troua potente in qualche stato, o gouerno. percioche, per le continue insidie, che si fanno per tai grandezze, bisogna, che coloro, che sostener uogliono la loro potentia, & la loro auttorità, possano, & sappiano in ogni bisogno, che uenga, operar fortemente, secondo che uien loro ad huopo. Nè meno etiandio la prudentia, almeno apparente, fa lor di mestieri; douendo essi tuttauia esser diligentissimi a tener l'occhio a tutte quelle cose, che succeder possono in danno loro: riparando di lontano, & emendando, prouedendo, & gouernando, secondo che l'occasion s'appresenta di giorno in giorno. Appresso di

so di questo sono i potenti in ogni loro atto, & parola più graui, & più pesati, che non sono i ricchi; conciosia che la dignità, che hanno, suol per forza riempierli di una certa grauità, & ueneratione, come spesse uolte si uede, che persone dissolutissime, salite a qualche grado di dignità, (se non sono in tutto priue di mente) si rendono piu modeste, & piu graui. come ancor si legge di Fabio Massimo; ilquale, essendo uissuto in lasciuia, & in altre macchie rauuolto; salito a dignità ciuili, modestissimo diuenne, & grauissimo in poco tempo. Nel fare ingiuria poi i potenti per il piu si gouernano in modo, che non fanno mai ingiurie picciole: quasi di ciò si sdegnino, & si uergognino, nè molto importi alla lor grandezza: ma delle grandi tutte quelle uolte ne fanno, che, ò per trarsi qualche sfrenata uoglia, (come per essempio adiuiene nello sforzar donne nobili) ò per sicurezza dello stato, di cui tuttauia son gelosi, uien lor bene d'ingiuriar chi si uoglia. Sono parimente uantatori i potenti; ma intorno solamente a cose, che gli rendono piu temuti: come sarebbe o uantandosi, o facendo ostentationi d'hauer con altri potenti di diuersi stati amicitia strettissima, & che da Papi, Imperatori, Marchesi, & altri gran Principi siano amati, & tenuti in gran conto. Questi, & simili sono i uantamenti de' grandi. onde tuttauia tengono le orecchie tese, per intendere; se alcun gran Signore debba per la loro città per uiaggio passare, & questo accadendo, con presenti, & con liete accoglientie gli riceuono in casa loro: stimãdo in questa guisa farsi appo i sudditi piu riguardeuoli, & piu temuti. Cotai costumi, & altri così fatti hanno i grandi; appresso i quali coloro facilmẽte possono conuersare, che non sono lor sudditi, come quelli, co i quali, per non esser da essi potenti temuti, fa lor bisogno di usar molto manco rispetto, & manco arte, che per contrario non conuien di fare con chi è suddito loro, non potendo i sudditi assicurare i lor Principi in maniera, che non si credano d'esser da quelli odiati, poscia che ben conoscono, che per il piu non meritano d'essere amati da quelli. Ma di questo ho detto pur troppo fin quì.

## *DELLA CONVERSATIONE, ET INTERTENIMENTO CON DONNE NOBILI. Capo XVII.*

POscia che in questo libro delle proprietà de gli affetti humani, & de' uarii costumi di diuerse età, & finalmẽte delle cõditio ni,

ni,che recan seco i beni della fortuna,habbiam trattato a bastanza: niente altro ci resta prima che al seguente libro diamo principio,se non dire alcune cose, che siano utili a quella conuersatione, laquale accade di hauer alcuna uolta appresso di donne nobili. la conuersation delle quali, parte suole accascare per negotii, che possono occorrere, & parte ancora per alcuni honestissimi intertenimenti, che ricreano la mente affannata. Nè creda già alcuno, che con minore auertentia, & rispetto di quello, che con gli huomini accade, conuenga sapere, come appresso di donne nobili s'habbia l'huomo,occorrendo,à ritrouare. percioche, quantunque le donne men robuste, & men ualide della persona siano dalla natura prodotte; nondimeno accade molte uolte, che dell'animo elle sono di tanto dotate, quanto negli huomini stessi alcuna uolta adiuiene. oltra che nel corpo parimente, se tanta forza,& ualor non ui è posto, u'è nondimeno cotal delicatezza, leggiadria, & uenustà collocata;che forse non meno si dee stimar meriteuole,& degna,che le forze corporee. lequai forze per quai cagioni tolte lor fussero,più disotto,trattãdo dell'economica,dichiareremo. Bastici per hora sol questo,che Aristotele nell'etica espressamente afferma, che, secondo diuersi rispetti, la donna, & l'huomo di perfettione ugualmente necessaria si ritrouano: dicendo, che quella città, nellaqual le donne non saranno uirtuose, quantunque gli huomini uirtuosi siano, nondimeno si potrà dire spogliata della metà della felicità. La onde,ancora che per una certa timidità,che è propria delle donne, non da uitio nata, ma dalla natural debolezza della persona; siano piu atte ad esser auare,che liberali:nondimeno, per il desio dell'honore,che in lor si ritroua intentissimo; si rende quella attezza uana,& fallace. conciosia cosa che (come ho detto) le donne siano molto desiderose d'essere honorate:come ben si conosce nella uerecondia,che fin che elle uiuono,dimora sempre con esse loro;laquale in ogni minimo gesto, o parola, che punto si rassomigli ad errore, copre loro il uolto di rossore. Sono per natura alquanto credule, & facili ad essere ingannate: ilche non nasce da uitio, ma piu tosto da bontà:laquale fa lor credere, che tutte le persone sian buone, misurando gli animi altrui co i proprii loro. Dalla prontezza de' loro ingegni nasce,che uelocemente discorrono: risoluendosi delle cose,che loro accadono cõ prestezza;& eleggendo quasi in un punto quelle cose,che più degne giudicano di elet-

tione.

tione. Sono le donne per il più piene del timor di Dio, deuote pie, compaſsioneuoli, & ornate di religione, continenti nelle lor cupidità; come ce lo moſtra la lor pudicitia. percioche, ſi come con maggior ſtrettezza d'obligo ſono dalle humane leggi, & dall'uſanza legate, che non ſono gli huomini; coſi ancora piu obedienti, piu temperate, & piu del uoler delle leggi oſſeruatrici uengono ad eſſere, che non ſon gli huomini. Et benche o per legge di natura, o per la forza, & dominio, che gli huomini ſopra eſſe s'han preſo; ſiano coſtrette a ſofferir molte difficiliſsime coſe: nondimeno prudentiſsimamente, & patientiſsimamente con lieta faccia, & con cuore allegro tuttauia le ſopportano. Sono miſericordioſe, & (come uolgarmente ſi dice) caritatiue; come ben lo dimoſtrano l'elemoſine, che ſempre fanno. Sono ancora humiliſsime uerſo il grande Iddio, di che poſſono fare argomento le orationi, e i prieghi, che tutto il giorno porgono a ſua diuina Maeſtà. Parlo delle nobili, & honorate, & bene educate, non di quelle, che dateſi in preda al ſenſo, non meritano, che huomo nobile conuerſi, doue elle ſono. Eſſendo adunque tale i coſtumi, & le operationi delle donne honorate; parimente coloro, che hanno a conuerſare per qual ſi uoglia cagione doue elle ſieno, debbono con tutto l'animo auertire d'accommodar ſe ſteſsi alla purità, & alla uirtù di quelle, non ingiuriandole mai nè in fatti, nè in parole: non ſolo per non far coſa, che eſſe non meritino; ma ancora per eſſer coſa uiliſsima l'offender chi per mancamento di forze corporee non ſi può difendere. Ogni parola, ogni geſto, & ogni atto, che l'huomo faccia in luogo, doue ſian donne nobili, ſia ſempre ripieno di ſomma modeſtia, & d'honeſtà: eſſendo l'honeſtà quella parte, che principaliſsima non ſolamente le donne debbono hauere in ſe; ma ancora gli huomini alla preſentia di quelle. percioche non ſi può negare, che non ſia coſa uituperoſiſſima, & indegna d'huomo, nato nobile, che alcuno alla preſentia di donne di quella qualità, di cui ragiono, faccia, o dica alcuna coſa continente uiltà, ò ſpurcitia; con laquale ſi commuoua ſtomaco, & indignatione a qualunque o l'oda, o uegga, che ſia d'intorno. Onde ſi può conoſcere, quanto s'ingannino coloro, i quali tanto piu ſi credono d'eſſer buoni intertenitori d'honorate donne, in feſte, in conuiti, in uille, & in altre ſimili occaſioni, quanto piu arditamente, ſfacciatamente, & poco honeſtamente parlano quel, che à bocca uien loro, in che (come ho detto) s'ingãnano

no si fattamente, che a punto per opposito, in cambio di nome di buoni internitori, s'acquistano meritamente il nome di sfacciati, di buffoni, d'odiosi, & d'insolenti. Et questo molto ben conobbero, & ancora hoggi conoscono gli Academici Intronati: liquali nelle frequenti feste, & ritroui, che si sogliono fare in Siena, furono sempre, & sono, specialmente alla presentia di donne nobili, tãto amici della modestia, che i giuochi, i ragionamenti, le burle, & gl'intertenimenti loro haueuano, & hãno in se tanto dell'honesto, & del gentile, cõdito insieme con una moderata piaceuolezza, che furon freno di uergogna per molto tempo a gl'insolenti, non solo in Siena, ma ancora in molte altre parti d'Italia. Si appartiene adunque all'huomo d'usare ogni modestia nel conuersar con donne; & appresso questo honorarle, apprezzarle, essaltarle, & con ogni ingegno prestar loro fauore; & particolarmente, quando si conuersa con esse per intertenimento, & per ricreation d'animo. Laqual conuersatione all'hora sarà possente a ricreare, & all'hora parimente sarà durabile; quando con purità, & con modestia sarà osseruata, & usata. Ma tempo è horamai di por fine a questo libro, & di ritornare a quelle uirtù, che ci restano ancora a considerare.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO.

# DELLA INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI

## L'OTTAVO LIBRO.

### DELLA GIVSTITIA; ET PRIMA DELL'OSSERVATIVA DELLE LEGGI. *Capo I.*

HABBIAMO assai basteuolmente (s'io non mi inganno) ne' due precedenti libri trattato delle dieci uirtù morali, che risseggono intorno a gli affetti del nostro appetito sensitiuo; & di molte proprietà, che sogliono seguir da gli affetti stessi, & da gli anni, & da' beni ancora della fortuna: accioche l'huomo, non solo cō ueder, quai costumi, & proprietà portan seco queste cose già dette: possa, eleggendo il buono, con maggiore auedimento guardarsi dal reo: ma ancora accioche, douēdo egli, per infinite occasioni, che gli si porgerāno tutto il giorno, conuersar con diuerse nature d'huomini; possa con piu ageuolezza conoscere le conditioni, & qualità loro: & conoscendole, accommodarsi secondo quelle, per quanto comporta la uirtù sua. Speditomi adunque di tutto questo, ragioneuol cosa è, che, ritornando a quelle due morali uirtù, che ci restano, che sono la giustitia, & la prudentia; prima ragioni della giustitia: laquale, secondo che io stimo, si ritroua nell'appetito intellettiuo, che uolontà domandiamo: ouero in altra potentia, secondo che uogliono alcuni: nè io di questo uoglio stare a contendere: non importando al principal proposito nostro il sapere, doue tal uirtù habbia il suo seggio. Questa giustitia adunque in due cose è differente dalle altre uirtù, già dette: prima, perche da quelle si considera principalmente, come l'huomo rettamente si disponga intorno a gli affetti, che sono in lui: dallaqual dispositione uengono poi le operationi esteriori: doue nella giustitia si considerano principalmente le cose, che l'huomo opera estrinsecamente; per lequali secōdariamēte s'ha rispetto alla dispositione intrinseca, che si ritroua in lui. & la ragion di questo si uedrà più di sotto. La seconda differentia è, che, doue l'altre uirtù dette cōsistono nel mezo di due habiti uitiosi, la giustitia poi nō nel mezo di due estremi uitii è riposta, ma in un'altra maniera si domanda mediocrità. laquale dichiareremo

al suo

al suo luogo. Per dar principio adunque a trattar di questa giustitia; dico, che, se noi la uogliamo considerare secondo quella più uniuersalità, che posßiamo; ella non è altro, che un'habito, secondo ilquale l'huomo diuiene atto, & inclinato ad operar con eletion giustamente. Diuidesi questa giustitia, in tal modo considerata, in due parti: l'una dellequali si domanda osseruatrice delle leggi, & l'altra si chiama giustitia particolare, che si ricerca nel conseruar dell'egualità. Di questa giustitia particolare, direm più di sotto, dapoi che haurem detto alcune cose breuemente delle leggi. Per piu chiara intelligentia dellaquale debbiam sapere, che tutte le cose, che per leggi in una città si constituiscono; è da credere, che in un certo modo siano conueneuoli, & giuste, se saran poste secondo le circonstantie, che hanno ad esser considerate dal legislatore, che le troua. tra lequali circonstantie una è, che egli non subitamente, & quasi a caso; ma pensatamente le ponga, & con intentione di far commun giouamento. Lequali conditioni interuenendo, saran sempre, che le leggi, che saran poste, giustisßime in un certo modo si debbano stimare. dico in un certo modo; peroche secondo che dice Aristotele nella Politica, & Platone nelle leggi, ogni legge si constituisce con hauer rispetto alla conseruatione di quella sorte di ciuilità, appresso laquale ella è posta. Et, perche diuerse specie sono di ciuilità, & di reggimenti; ne segue, che il legislatore dee guardare diuersi fini; tutti nondimeno buoni; secondo la qualità del gouerno, ad utile del quale pon le leggi. Conciosia che in un gouerno popolare le leggi s'hanno ad accommodare alla libertà, & alla parità di tutti: doue nel reggimento de'pochi al uantaggio de'piu potenti, & de' piu ricchi; & nel gouerno de gli ottimati, i legislatori, nel far le leggi, hanno rispetto alla sola uirtù de'buoni: come meglio si uedrà, quando delle cose Politiche ragioneremo nella seconda parte della mia Filosofia morale. Hauendo adunque uarii rispetti a diuersi modi di gouernare, diuersamente ancora si debbono chiamar giuste le leggi, che sono poste; per esser sempre dinanzi a gli occhi de'legislatori il commun uantaggio, & il bene uniuersale, che si può trouare in quella maniera di stato, in cui pongono le leggi. Onde nasce, che ne'gouerni lodeuoli, & desiderabili, come sono prima la perfetta Monarchia, & appresso gli ottimati, & quel gouerno, che Republica si domanda; quel bene stesso, che è communemente bene in tai gouerni, sarà parimente in sua natu-

ra assoluto, & certo bene: percioche in così lodati gouerni coloro, che gouernano, & conseguentemente i loro legislatori non guardano altro, se non di far leggi, che possano far ciascheduno di tal Republica uirtuoso, & felice: & conseguentemente tutta la città felice, & beata. ne' quai lodati gouerni uno stesso si può chiamare insiememente cittadin buono, & huomo buono: il che ne gli altri gouerni non così assolutamente adiuiene. Essendo adunque tutto questo uerissimo, debbono i legislatori, rispetto a ciascheduna uirtù, & buon costume, & lodeuole operatione, porre cautissime leggi: per lequali a chi ben operi si prometta premio; & castigo a chi male, secondo la qualità del male, o del bene. come sarebbe, che coloro, che per la patria fortemente combattono, siano di conueneuol premio honorati; & chi, ne' magistrati trouandosi, haurà giustamente proceduto, debba esser premiato di qualche honesto dono: & per contrario chi, combattendo, lasciasse l'arme hauesse fatto qualche attione ingiusta, ò simili: sia punito di conueneuol castigo. Dee adunque il legislatore in qual si uoglia uirtù, & buona attione; & per opposito in ogni uitiosa, & uituperosa operatione, prudentemente speculando, prouedendo, & antiuedendo, dar leggi: per le quali gli huomini s'infiammino ad ogni uirtù: & abboriscano, & fuggano, o per bontà, o almen per temenza, ogni uitio, & ogni attione, che brutta sia: in modo, che a questa guisa si uenga a conseruare la città loro; per salute della quale, oltre alla necessità della guardia, & custodia per difenderla; & oltre alla copia delle arti per sostentarla; la uirtù de' cittadini è importantissima sopra ogni cosa. la qual uirtù, oltre alla felicità, che nella pace, per cui principalmente si constituiscono le città, ella porta seco; nella guerra ancora sarà singolarissima difenditrice; nascendo dalla uirtù de' cittadini l'amore, & la concordia tra loro; laquale rende inespugnabile ogni gouerno. Lascio star la fortezza, che la uirtù stessa ci porta, insieme col desio dell'honore, cose tutte per l'acquisto della uittoria, & de' trionfi utilissime. Gli ottimi legislatori adunque cercano con ogni ingegno di porre in tutte le uirtù leggi utili a quelle. Et, perche (come di sopra s'è detto) l'honore è quello, che solo fra tutti i beni esterni si conuiene alla uirtù, di qui è, che i legislatori, per inuitar gli huomini all'honore, uanno imaginando di proporre, all'opere uirtuose diuersi premii, che consistono in esso honore. Da tutte queste cose, che io ho dette fin

Stella dell'alma Venere. Oltra che per questo ancora è uirtù eccellentissima, che colui, che la possede, non con hauere intentione alla felicità di se solo; ma, con congiugnere nell'intentione la felicità de gli altri, la mette in uso, conciosia cosa che gli osseruatori delle leggi hanno questa uirtù, non per solo fine, o rispetto, o gloria di se soli, ma per questo principalmente la tengono, che, per quanto essi possano, siano osseruate le leggi: accioche si adēpia l'intentione de' legislatori; liquali hanno sempre riguardo alla felicità commune, & non ad alcuno particolare. Quell'huomo giusto adunque, ilquale si domanda osseruator delle leggi, quella medesima intentione dee hauere in osseruar le leggi, poste che sono, laquale hebbero i legislatori in parole: & per consequentia non in rispetto di se solo ha l'huomo questa uirtù uniuersale; ma ancora con intention uerso gli altri. Il che fare è cosa difficilissima; per esser rari coloro, che dal proprio interesse non acciecati, ad altro pensino mai, che non sia loro proprio uantaggio. Onde prudentissima era la sententia di Biante, ilquale affermaua, che i magistrati sono quelli, che scuoprono gli huomini: poscia che molti si trouano, che nelle cose lor proprie paiono uirtuosissimi; & nelle publiche poi, doue più s'ha ad operare in rispetto de gli altri, che di se stesso, si fan conoscere diuersissimi da quel che di lor si stimaua. Si come adunque pessimo è colui; che uerso se medesimo essercita il uitio; cosi diuinissimo per contrario è quell'altro, che con tutto l'animo s'ingegna di usar la uirtù rispetto al bene de gli altri. Onde si può concludere, che questa giustitia osseruatrice delle leggi sia una uirtù perfettissima: non particolare, ma tale, che tutte le altre uirtù raccoglie in se stessa. Il cui contrario è quel uitio, che noi possiamo domandare dispreggiatiuo delle leggi. ilquale, non essendo special uitio, ma tutti gli altri uitii abbracciando; si dee stimare pestilentissimo, e fuggire con ogni sforzo.

## *DELLA GIVSTITIA PARTICOLARE, & sua diuisione.* Capo II.

POscia che noi habbiam di sopra diuisa la giustitia, uniuersalmente intesa nel modo, & ne i membri, che habbiam già detti cioè nella giustitia osseruatrice delle leggi, laquale nel modo, che s'è detto, cōtiene ī se tutte le altre uirtù, & nella giustitia, che si do

manda particolare, resta, che di questa particolare parlando diciamo, che egli è necessario, che oltre alla giustitia osseruatrice delle leggi, si dia un'altra giustitia, che sia uirtù, distinta specialmente delle altre uirtù. conciosia che, distinguendosi i uitii secondo i distinti fini; può occorrere, che io (per essempio) possa commettere un uitio, come a dire un'adulterio, per due fini, cioè o per mera intemperantia; ouero non per questo, ma accioche con l'occasion di tale adulterio, io possa poniam caso, furando oro, o argento, fare alcuna attione ingiusta. & questo caso non più uitio d'intemperantia si potrà dire, ma mera ingiustitia. e tale ingiustitia non può esser quella, che disprezzatrice delle leggi è stata da noi domandata, poscia che non per questo fin proprio di disprezzar le leggi è stato da noi fatto tale adulterio; ma per fine d'hauer per quel mezo quell'oro, o argento d'altrui fuor di quel che conuiene ad huomo giusto d'hauere. Oltre a ciò, hauendo io in me questo uitio, che ho detto; se egli fosse quel uitio, che è contrario alla giustitia osseruatrice delle leggi, ne seguirebbe, che, potendo io nondimeno in qualche altra operatione essere osseruatore delle leggi, uerrebbono ad essere in me due contrarii, cioè la uirtù d'osseruar le leggi, & il uitio di non osseruarle. ilche impossibile. onde resta, che questa tale ingiustitia nel caso posto si debbia dire uitio speciale; & conseguentemente la giustitia, che le è opposta, si potrà stimar particolar uirtù. Et è questa ingiustitia, ch'io dico, & ch'io chiamo particolare, un uitio, per ilquale l'huomo si rende inclinato, non a sprezzar le leggi, come fa la ingiustitia uniuersale; ma a uoler più, che non si conuiene di ricchezza, o d'honore, o d'altra simil cosa desiderabile. Per laqual cosa quella all'incontro sarà la giustitia particolare, per laquale uerremo ad esser'atti in ogni nostra operatione a desiderar non più, che quel, che si debba. Et, se alcun dicesse, che, quantunque l'ingiusto nelle cose, che sono desiderabili, & care, desideri sempre d'hauer più, che non dee; nondimeno nelle cose dannose cerca sempre d'hauerne men, che non si conuiene, come sono fatiche, disagi, spese, grauezze, & simili, risponderei, che, se bene egli tai cose dannose uorrebbe meno, che non dee, nondimeno ciò per altro non fa, se non perche gli è cosa grata, & desiderabile il non hauerle, & così, uolendo meno di quello, uien parimente a uoler più di quello, che gli è caro. & così ne segue, che il giusto sempre di quello, che gli può esser commodo, & caro,

piu desidera, & cerca d'hauere, che far non dourebbe. Sono queste due giustitie in questo differenti tra loro, che l'osseruatrice delle leggi ogni cosa indrizza con la intentione al ben commune; doue la giustitia particolare indrizza la intentione, non in rispetto a se, come operante; ne ancora al ben di tutti: ma alla uirtù stessa, & al ben d'alcune persone particolari; come meglio uedremo più di sotto. oltra che la osseruatrice delle leggi consiste intorno a tutta la materia morale d'ogni uirtù; & la giustitia particolare intorno a determinata materia del bene, & del commodo di questo, ò di quello. Hor di questa giustitia osseruatrice delle leggi, non facendo ella a proposito in questo luogo, alhor sarà bene, che differiamo a trattarne, quando saremo arriuati alla Materia della Politica: & quiui allhora più chiaramente dimostreremo, come s'habbia ad intendere, che tal giustitia uniuersale habbia la principale intentione in rispetto d'altri. Ma della particolar giustitia al presente parlando, come d'una uirtù speciale, & dalle altre distinta; dico, che ella è un'habito, per ilquale l'huomo può operare in maniera, che, hauendo l'occhio ad una douuta egualità, piu non cerchi d'hauere di quel, che si debbe. Diuidesi questa giustitia particolare in due parti; cioè, in distributiua, & commutatiua. La distributiua è quella, secondo laquale s'hanno a distribuire, occorrendo, alcune cose communi, o buone, o non buone, che elle sieno, tra quelle persone, che in qualche congregatione congiunte, o collegate si trouano: come sarebbe, hauendosi a distribuir danari, honori, dignità; & dall'altra parte, incommodi, spese, prestanze, fatiche, & simili. La giustitia commutatiua poi è quella, che pon regola, & egualità intorno a quelle cose, che commutandosi da una persona ad un'altra si transferiscono. Dellaqual commutatiua giustitia possono esser piu parti, si come piu sorti di commutationi si ritrouano. posicia che alcune commutationi sono uolontarie tra ambedue le parti commutanti: come sono compere, uendite, affitti, depositi, & simili; doue il consenso dell'una parte, & dell'altra de' commutanti si ritroua. alcune altre commutationi son poi contra il uoler d'una parte; tali ouer sono uiolente scopertamente; come gli assassinamenti, le sottoscrittioni sforzate, le torture, per trar danari, & simili: oueramente sono occulte, & nascoste, si come i furti, gli adulterii, gli auuelenamenti, & altre così fatte ingiustisime trasmutationi di ricchezza, di uita, d'hono-

re, o d'altra cosa. Dico adunque, che, si come di più specie commutationi si trouano; così ancora in uarie parti si diuide la giustitia cõmutatiua: come si uede nelle città ben regolate, & ben disposte; doue altri giudici regolano le commutationi uolontarie, & altri le occulte: come meglio diremo di sotto, parlando di ciascheduna di queste giustitie. Laqual cosa innanzi che io faccia, uoglio con breuissime parole di nuouo auertire, (come in parte ancora s'è accenato di sopra) che questa giustitia particolare, così distributiua, come commutatiua, in questo differisce dalle altre uirtù morali, ch'ella immediatamente tiene nelle sue operationi rispetto ad altri. poscia che così coloro, che giustamente distribuiscono, come coloro, che nelle commutationi operano, o giudicano rettamente, essercitano questa giustitia in altri, & non in se: non hauendo l'huomo a distribuire a se solo, nè a giudicare uerso di se medesimo. di maniera che, doue nelle altre uirtù morali già dichiarate la mediocrità era posta ne' proprii affetti del uirtuoso; nella giustitia stà riposta la mediocrità nell'egualità di quelle cose, che in altri si moderano, & si considerano. Et, quantunque paia in prima fronte, che qualche altra uirtù, come a dir la liberalità, habbia parimente rispetto al giouamento de gli altri; come la giustitia; nondimeno in questo è tra loro gran differentia, che il liberale opera per mera sua perfettione, & fin di quella, a cui segue il beneficio de gli altri, doue il giusto opera, per seruar la egualità, & a fine di quella, laqual riguarda immediatamente gli altri. Ma di questa materia meglio si dirà, quando si trattera delle cose Politiche: per esser piu propria a quel luogo, che qui non è. Onde, per hora bastando quanto s'è detto, al mio proposito già incominci. to farò ritorno.

## DELLA GIVSTITIA DISTRIBVTIVA. Capo III.

VEnendo primieramente alla giustitia distributiua, dico, ch'ella non è altro, ch'una mediocrità il più, e il meno di quelle cose, che si debbono distribuire. conciosia che allhora alcuno farà una distributione, quando, seguendo una certa egualità, & con certo mezo, secõdo che si conuiene, farà parte a ciascheduno, non piu, o meno che gli si debba. doue è da notare, che tale agguaglianza, ouer mezo si ha da intender proportionalmente, onde debbiamo

biam sapere, che in due modi si può intendere il mezo d'alcuna cosa; cioè, o aritmeticamente, o geometricamẽte. Aritmeticamen te s'intende, quando una cosa tanto sarà da un'altra auãzata, quanto ella dall'altra parte auanza l'altra nella medesima quantità. come per essempio, perche il numero di sei auãza il due di quattro, & dal dieci è auanzato parimente di quattro; diremo, che il sei sia mezo tra il dieci è il due: il mezo geometrico poi è assai diuerso da questo: & è, quando una cosa tanto auanza, quanto è auanzata; non secondo la medesima quantità, ma secondo la proportione, come sarebbe otto in mezo di quattro, & di sedeci. perciò che in quella medesima proportione otto auanza quattro, nella quale egli è auanzato da sedici; che è proportion doppia. adunque otto sarà il mezo proportionale tra quattro, & sedici; & questa si domanda proportione geometrica. Dico adunque, che nella giustitia distributiua si ricerca il mezo, non secondo una medesima qualità; ma secondo la proportione geometricamẽte considerata. percioche, se alcun, (poniam caso) combattendo per la patria, haurà ualorosamente riportato le spoglie del capitano de' nemici; & un'altro solamente le spoglie d'un priuato soldato, distribuendosi poi a questi due, per cagion di premio, alcuni honori publici; non si conuien, che ciò si faccia secondo una medesima quantità: cioè, che tanto s'honori l'uno, quanto l'altro; come auerrebbe nella ragione aritmetica: ma piu tosto si dee secondo la grandezza de' meriti premiare; in guisa che, secondo che i meriti dell'uno eccedono i meriti dell'altro, cosi il premio di quel lo ecceda il premio di questo. Et, se ben, facendo questo, si può dire, che tanto all'uno, quanto all'altro si sia distribuito, nondimeno quel tanto, & quel quanto non s'intende in una quantità stessa; ma secondo la proportion de' meriti. & se si domanderà, chi di loro piu habbia hauuto; dirò, che non piu l'uno, che l'altro. per che, se bene in quantità l'uno ha hauuto piu, tuttauia amẽdue hanno hauuto ugualmente, di parità geometrica, cioè proportionale. Onde segue, che tal distributione proportionale non si potrà fare, se non si considereranno almeno quattro cose: cioè, due meriti di due persone, & due premij, se non piu. percioche, douendosi considerare l'un merito rispetto all'altro; si causano due cose, che sono i meriti di due persone; & contrapensando poi i premii per cotai meriti; uengono a nascer due altre cose, che sono i detti premii. di maniera che, (come ho detto) quanto al-

meno si possa fare tal distributione, si debbono considerar quattro cose. dico almanco: percioche, quanto al piu può farsi tal distributione in quãte si uoglion cose, pur che siano in numero pari, & non dispari; poscia che sempre tanti in numero hãno ad essere i meriti, quanti i premii. L'huomo giusto adunque distributiuo, douendo distribuire i beni, ouero le fatiche, o simili altre cose intra coloro, che sono membri in alcuna communità, o congregatione; de hauer rispetto ad agguagliare, & trouare in mezo: non secondo una quantità stessa; ma secondo la proportione: considerando chi più merita, & chi meno; & secondo i meriti distribuisca. & il medesimo dico nella distribution delle cose, che, come dannose, non sono eligibili; come spese, prestanze, fatiche, & simili. di maniera, che, secondo la dignità, & uirtù de gli huomini, piu s'ha a distribuir di quelle cose, che son care: & meno di quelle altre, che portan danno, o fatica. Ilche quanto sia difficile, a questo ageuolmente si può uedere, che ciaschedun si stima di meritar più che non merita; & ad ogniuno par sempre la propria uirtù maggior di quella, che uede in altrui. E ben uero, che il giusto distributiuo differentemente dee considerare i meriti de' cittadini in una sorte di stato, o gouerno, che non dee fare in un'altra: percioche nel gouerno de' pochi sono da supputar cotai meriti secondo le ricchezze, & la potentia de' cittadini; precedendo in tal gouerno le ricchezze, & la nobiltà ad ogni altra cosa. Ma nella buona Monarchia, & nel gouerno de gli ottimati dalla uirtù stessa de' cittadini sono da supputare i meriti d'essi. Et questo s'intende, quãto alle ordinarie distributioni, che, occorrendo, s'hanno a fare nella città. quanto poi alle straordinarie, che o in pace, o in guerra, per li buoni, o mali portamenti de' cittadini possono accascare; è da considerar la qualità de' fatti di quelli: secondo il merito, premiare, o punire. Ma, all'ordinaria distribution tornando, il giusto distributiuo, guardando prima alla qualità del gouerno, & dello stato, nelquale egli si troua; secondo quello considerando i meriti, o maggiori, o minori, di questo cittadino, o di quello: dee distribuire i beni, & gli honori della Republica; & le fatiche, & gl'incommodi di quella. Et, quantunque tal giustitia distributiua principalmente s'habbia a considerare nella distribution delle cose publiche della città, nõdimeno ha luogo ancora in molte altre occasioni; come sarebbe in una communicanza di piu persone, sotto qualche trafico,

gua-

guadagno, o simile, & in somma in ogni sorte di congregatione d'huomini; nella qual congregatione alcune cose communemente s'habbiano a gouernare, e trattare, come son collegii, academie, compagnie, & simili; doue il ualore, & il pregio di chi più uale s'habbia a riconoscere, & ponderare. Onde, concludendo, si può dire, che la giustitia distributiua consiste intorno al mezo tra il più, & il meno: ilqual si conuien trouare, non secondo una quantità stessa: ma secondo la proportion de' meriti, o de' demeriti, come ho detto. Et questo mezo non si può trouare altrimenti, se non discorrendo, & tenendo gli occhi alle operationi, & alle qualità de' cittadini; & secondo quelle i meriti loro computando, & premiando. La qual cosa quanto sia difficile, ne danno chiaro inditio coloro, che ne' magistrati trouandosi, rade uolte lo fanno.

## DELLA GIVSTITIA COMMVTATIVA, ET delle sue parti. Capo IIII.

MEdesimamente la giustitia commutatiua consiste in una mediocrità, ouer mezo, ma non tra il più, & il meno, di cose publiche, che s'habbiano a distribuire, ma tra l'acquisto, & la perdita, che può nascere dalle commutationi, o simili operationi, che gli huomini fanno l'uno con l'altro. percioche, si come, se tra il cõperatore, e'l uenditore d'alcuna cosa correrà giusto prezzo, niun di loro potrà dire, p cotal cõpera, o uẽdita d'hauer sopr'acquistato, o pduto; essendo il giusto pzzo qllo, che pareggia le cose, che si cõtrattano, cosi ancora, se p cõtrario colui, che cõpera, in qual si uoglia modo, hauesse fatto ingãno in tal cosa; si potrebbe dir, che p tal cõtratto l'uno habbia acquistato, & l'altro pduto: & che cõseguentemente si sia ciò fatto cõ ingiustitia, essendo giusto, che p li contratti, che si fanno, si conseruino gli huomini in una mediocrità tra l'acquisto, & la perdita in guisa, che niũ giamai habbia ad hauer punto di quel de gli altri cõtra il lor uolere. Et è da sapere, che questo mezo, che si cõsidera in questa giustitia, nõ è secondo la proportione geometrica, come nella distributiua aueniua, ma è mezo secondo una medesima quantità. perche in tal giustitia non si ricerca hauer l'occhio a' meriti di chi si uoglia; ma solo all'acquisto, & alla perdita, che in commutatione alcuna occorresse di fare, o in ricchezze, o in honori, o in altre cose simili, tra questo cittadino,

tadino, & quell'altro. Conciosia cosa che, se alcuno per alcuna ingiusta commutatione haurà acquistato di mio, come a dire, cento ducati: non s'ha a considerare, s'egli sia o uirtuoso, o uitioso, o nobile, o ricco; ma, sia chi si uoglia sempre sarà obligato di ristorarmi, & di rendermi i cento ducati. & altrettanto dico delle altre commutationi, nelle quali s'hanno sempre a giudicar le perdite, & gli acquisti secondo una medesima quantità, poco curando de' meriti, ò de' demeriti di chi si uoglia. La onde, quando alcuni per alcuna occorsa commutatione hanno alcuna controuersia tra loro; ciò altro non vuol dire, se non che tra loro non s'è per tal commutatione conseruata la medesima egualità, che prima era in loro: in guisa che l'un si crede per cotal cosa d'hauer perduto, & l'altro stima tutto il contrario. Per laqual cosa essendosi tra loro rotta quella egualità, che si dee conseruar nelle commutationi, ò parendo lor, che sia rotta, per farla ritornare, & di nuouo agguagliare, sarà forza, che si conducano al giudice, ilquale, rappresentando la legge, (come quello, che non ha ad essere altro, che la legge uiua) considerando egli cotal gia fatta commutatione; se uede, che per quella non si sia fatto nè acquisto, nè perdita cosi per l'uno, come per l'altro de' permutanti, quella commutation conferma: &, se per contrario conosce, che sia corrotta la egualità dell'acquisto, & della perdita; egli, leuando dall'uno, & aggiugnendo all'altro, gli ritorna alla prima egualità. Per laqual cosa rettamente dicono coloro, che affermano, che il giudice si domanda agguagliatore, & mediatore, come colui, ilquale altro mai non dee far ne' suoi giudicij, se non conseruare in ciascheduno il mezo, che è tra l'acquisto, & la perdita; & a quel mezo ciascheduno, che ne fosse uscito, ridurre. la qual reduttione, ageuolmente potrà fare, se sempre l'altrettanto dell'acquisto, fatto per alcuna commutatione, farà restituire alla perdita, che n'è seguita. conciosia che a uoler ridurre all'egualità, & al mezo due parti ineguali, bisogna sempre, che, quanto la maggiore auanza il mezo, cotanto s'aggiunga alla minore, come se (per essempio) noi habbiamo numeri disuguali, ouero diuersi; come sarebbono due, & sei: in questo caso, se noi uogliamo agguagliarli; fa di mestieri, che quanto il maggiore auanza il mezo d'essi, ilqual mezo è quattro, che uiene ad auanzarlo di due; tanto tolto dal maggior s'aggiunga al minore, che è due, & così ambedue saranno ridotti all'egualità, che è quattro. Il che

parimente

parimente ha ad osseruare il giudice, considerando in ciascheduna commutatione, quanto da una parte con l'acquisto si ecceda il mezo, ouer l'egualità: & , altrettanto togliendo dall'acquisto, & aggiugnendolo alla perdita, farà tornare ambe le parti al mezo, che si dee conseruare, & in tal guisa con l'aiuto del giudice, che stà in luogo della giustitia commutatiua, si uerranno a conseruare tutte le commutationi tali, che per quelle non farà alcuno perdita del suo, nè ingiusto acquisto dell'altrui: anzi si cõseruerà sempre quella egualità, che si dee cercare in ogni operatione, che fa, l'hun'huomo con l'altro. Et quel, che io dico delle ricchezze, intendo ancor dell'honore, & d'ogni altra cosa, che soglia esser cara a gli huomini; come è la sanità, la prosperità, la uita, & simili. Percioche, quantunque, s'io, per essempio, uccidessi alcuna persona, non si possa questo fatto domandar propriamente commutation di danno, o di perdita, nondimeno si può dire in un certo modo, che per tale operatione io habbia acquistato qualche cosa; hauẽdo fatto acquisto di adempire il mio desio con tor la uita a colui per mio commodo, o per mio contento: & per opposito il morto uiene ad hauere euidentemente fatto perdita, rimanendo priuo della uita. di maniera, che questa è una commutatione del commodo, & diletto mio col danno della morte di lui. Per laqual cosa, essendosi in simil caso rotta quella agguaglianza, che dee cõsister tra gli huomini in hauer ciascheduno quello, che è suo; fa di mestieri, che il giudice, con punir questo, & premiar quello, faccia ridur cotal disaguaglianza a quel miglior mezo, che più si può. di maniera che, se ben non potrà far ritornar la uita a chi l'ha perduta; nondimeno con la grauezza della punitione nell'ingiuriante, & con quegli honori, che ad huomo morto si possono fare, farà ridurre ogni cosa a quella agguaglianza, che sia possibile. Tale adunque, quale ho detto, è la giustitia commutatiua, uirtù preclarissima, per laquale gli huomini nelle loro conuersationi, & bisogne, & altre operationi debbono sempre cercare il mezo tra l'acquisto, & la perdita di qual si uoglia cosa, che accada loro; in maniera che di niuna cosa o utile, o dannosa uogliano piu, o meno hauer di quello, che lor si conuenga.

## COME SI DEBBONO FAR LE COMMUTATIONI: *& per qual causa fossero trouate le monete. Capo V.*

POi che noi siamo in questo proposito della giustitia commutatiua, debbiam saper, che furono alcuni Filosofi Italici, che da Pitagora si chiamarono Pitagorici; liquali uoleuano, che quella giustitia, che si chiama commutatiua, non consistesse in altro, che in una certa contrapassione: cioè, che colui, che peccaua, patisse a punto il medesimo danno, che egli, peccando, hauesse commesso. come sarebbe, che coloro, che pcotessero, fusser percossi; chi trahesse un'occhio ad alcuno, un'occhio parimente perdesse; & il simil de gli altri falli di mano in mano. Il che quantunque ne' beni, & ne' danni esterni si potesse tal uolta comportare, nondimeno in quelli, che son personali, & afflittiui del corpo, non dee in alcun modo hauer luogo. conciosia che nõ d'ugual pena dourebbe esser punito colui, che percotesse qualche persona, in magistrato constituita; che saria, quãdo egli hauesse percosso alcuna persona priuata: & non ugualmente castigarsi si cõuiene, chi non uolẽdo, a sorte ferisse alcuno; & chi per contrario cõ deliberato animo lo facesse: & il simile dico di molti altri casi possibilissimi ad interuenire. Per laqual cosa Aristotele risiuta questa opinion Pitagorica, come non degna d'essere udita: &, seguẽdo egli in questo proposito, dice, che un cotal contrapartire, ouer una cotal legge di cõtrapassione in assai differente maniera da quella de' Pitagorici si dee in ogni ben guidato gouerno osseruare. & ciò è, che, per potersi una città cõseruare, fa di mestieri, che ui si troui questo cõtrapatire: ma non assolutamẽte, come uoleuano i Pitagorici; ma che si cõsideri con una certa proportione, secõdo il potere, & la qualità di questo, & di quello. Onde necessarijssima cosa è, che in una città, l'uno l'altro scambieuolmente aiutandosi; & secõdo le qualità di ciascheduno facẽdo beneficij, & rendẽdone; donãdo, & in dono accettando; & con altri simili ufficii dalla parte di chi riceua, & di chi dia, si uada la città conseruando. laqual conseruatione non sarebbe possibile, se ui fossero alcuni, che sempre dessero, ò donassero: & mai non riceuessero, ò guadagnassero: & se per contrario alcuni altri sempre fossero riceuitori, & datori non giamai. La onde non senza cagione anticamente nel mezo, & nell'umbilico delle città si soleua dedicare un tempio alle Gratie: accioche

che ciascuno hauesse dinanzi a gli occhi, quanto sia ben fatto il ricordarsi de' beneficii, che si riceuono; & secondo le proprie forze ogni giorno rimunerarli, poscia che con questa sola uia si può mantenere una città, laquale altrimenti tosto si corromperebbe. Percioche, se, per essempio, tutti coloro, che hanno bisogno di case edificate, fossero da gli architetti in tal bisogno accommodati, senza che quei tali di questo commodo, & beneficio rendessero loro altro cambio; tosto gli architetti, dando sempre, & non riceuendo mai tosto per pouertà uerrebbono meno. Et questo stesso dico d'ogni altra arte, o merce, di che faccia mestieri a gli huomini per sostentarsi. Bisogna adunque, che de' beneficì, & delle utilità, che si riceuono, si renda ogni uolta il cambio, secondo le qualità, & conditione di chi riceue, & di chi dà. Questo dico, perche, se noi riceuiamo da un'architetto la edification d'una casa: non ha luogo, che, per rimeritarlo, gli rendiamo altra edification di casa, conciosia che di questo egli non ha bisogno, potendosela edificar da se stesso. ma conuiene, che, secondo la qualità nostra, & secondo il poter nostro, & secondo la necessità sua, lo bonifichiamo, in guisa che, se noi fossimo fattori di panni, o di uesti, perche egli di questo ha bisogno: noi similmente, all'incontro della casa, di cosi fatte mercantie lo debbiamo accommodare. & a coloro parimente, che, per soccorrerci di quel che ci manca, ci accommodano di alcuna cosa necessaria, come a dir di frumẽto, noi non frumento, di che forse eglino non hanno mestieri; ma uino, oglio, o altra cosa simile, di che siano bisognosi, renderemo loro. di maniera che, per concludere, ogni ufficio, o beneficio di chi si uoglia ha ad esser ricompensato, non del medesimo, come uoleuano i Pitagorici: ma proportionalmente secondo il bisogno di chi riceue, & di chi dà. Et, se alcuno mi domandasse, come s'habbia a conoscere, & a distinguere questa proportione, che s'ha a seruar nelle commutationi, & conuersationi, che occorrono gli huomini di giorno in giorno: risponderei, secondo la sententia d'Aristotele, & d'Eustratio, che, essendo l'opere di diuersi artefici nõ uguali: anzi di molto maggior momento l'una, che l'altra, come, per essempio, una casa, rispetto ad un par di calcie, è necessario, che non una cosa, per un'altra si commuti, ilche sarebbe con troppo uantaggio del calciettaro, il qual molto meno di tempo, & di fatica consuma per tal pari di calcie, che l'architteto per l'edification della casa nõ haurà fatto, ma

per

per pareggiar cotal commutatione, dee il calciettaro supplir col numero quel, che non può far con la qualità della sua mercantia; dando tal numero della sua merce all'architetto, che nelle fatiche, & nel tempo s'agguagli alla casa. da che uien'a nascere la conseruatione dell'egualità delle sostantie di questo, & di quello. la quale, egualità se non si conseruasse, tosto uerrebbe a far mancar l'un artefice, & sublimar l'altro, onde seguirebbe la ruina della città, laquale nõ d'una sola spetie d'artificio ha d'huopo; ma di tutte quelle, che si conuengono al sostentamento della commoda uita dell'huomo. Ma dubiterà forse alcuno, come in tal modo si possa conseruar questa proportion detta di sopra. concio sia che, quantunque il calciettaro, per agguagliare il ualor della casa, desse all'architetto gran numero di calcie, nondimeno, perche di souerchio sarebbe all'architetto tanto numero di calcie, non hauendone a gran pezza bisogno di tante, ne seguirebbe, che l'architetto in cotal permutatione, benche il calciettaro, quanto a se gli hauesse agguagliato, & pareggiato il ualor della casa, tuttauia esso architetto, quanto a se, non sentirebbe punto di giouamento, per cotale agguaglianza, anzi sarebbe di mestieri, che ꝑ simili commutationi l'arte sua tosto si distruggesse, & perisse.
Per rispondere a questo debbiam sapere, che, veggendo i nostri antichi, che per conseruar le città, nelle quali diuerse arti, & uarii essercitii sono necessarii, era ancor necessaria questa agguagliãza dell'opere de gli artefici, accioche l'uno con una opera sua di maggior momento non hauesse a commutare un'opera dell'altro di poco pregio, & non hauesse questo a riceuere, per agguaglianza del ualore, & de' pregi, maggior quantità, o numero d'alcune opere, che non gli bisognasse, considerarono, che per riparare a tutte queste difficoltà, conueniua di necessità constituire una misura, & una regola, secondo laquale tutte l'opere de gli artefici, & tutte le loro merci si potessero agguagliare, & misurare in modo, che ciascheduna cosa hauesse determinata misura, & conseguentemente determinato ualore, onde potesse nascere, che in ogni commutatione subito si sapesse, & si distinguesse, quãto l'una cosa commutata auanzasse l'altra di pregio, & per tal misura niuna cosa più atta trouarono, che il numisma, o uogliam dir le monete. Ordinarono adunque le monete; & secondo questa misura posero il pregio a ciascheduna cosa, osseruando nel por questo pregio, che niun de gli artefici fusse piu dannificato

ficato dell'altro. ilche facilmente fecero, confiderando le fatiche, le fpefe, e'l tempo dell'opera di ciafcheduno; contrapefando, & ben computando ogni cofa: fin che ciafcheduno poteffe nell'arte fua, ufando diligentia, & non ftando in ocio, foftentar fe fteffo, & la fua famiglia. Eran dunque certe monete quelle, che, ogni uantaggio delle merci, & delle fatiche de gli artefici mifurando, contrapefauano; conofcendofi la dignità d'una merce dalla mifura di quelle. come a dir, per effempio, fe un'opera d'uno artefice ualeua quattro di quelle monete, & le altre due; fubito fi fapeüa, che quella foffe in doppio meglio di quefta: hauẽdo io già detto, che il ualore, & il pregio dell'opere, calculato dalle fatiche, & dal tempo, che in farle fi confumaffe, era a beneplacito ftato limitato, & determinato a tale, ò a tal numero, ouer pefo di quelle monete. Et, poi che io fono in quefto propofito, è da fapere, che la principal cagione, che fpinfe gli huomini con la neceffità delle commutationi a trouare (come ho detto) la mifura delle monete, non fu altro, che il bifogno, & la necefsità, che gli huomini haueuano chi d'una cofa, & chi d'un'altra. Et quefto fteffo bifogno fu quello, fecondo ilquale poteuano mifurare, & ftimare il pregio di ciafcheduna cofa: pofcia che nõ da natura era ordinato, che quefta cofa in tal guifa ualeffe piu di quella; percioche, quanto all'ordine della natura, un cauallo ual molto più d'una cafa, & piu d'ogni grofsifsimo diamante: & nondimeno il bifogno, la necefsità, il diletto, & la mancanza delle cofe faceua ordinare il contrario, cioè, che maggior foffe il pregio d'una cafa, o d'un diamante, che d'un cauallo: per effer di maggior commodo alla uita dell'huomo la cafa, che il cauallo non è; & per effer maggior mancanza di diamanti a gli huomini, & maggior diletto, & uaghezza portando loro, che de' caualli nõ adiuiene. & il fimile dico in molte altre cofe. Et, che quefto fia il uero, fe gli huomini non haueffero mai hauuto bifogno, o defiderio di alcune cofe, mai non haurebbono introdotte le commutationi. conciofia che non per altro cominciarono a commutare, fe non perche uno haueua di bifogno di alcuna cofa; della qual l'altro effendo copiofo, poteua farne altrui parte: riceuendo in cambio di ciò parte d'alcun'altra cofa, di che egli patiffe difetto, & l'altro ne foffe abondante. come, per effempio, io haurò abondantia di uino: ma mi farà meftiero di frumento, o d'altra cofa: &, ueggendo, che alcuno per oppofito, abondantifsimo di frumẽto, farà di uino bifo

gnofo,

gnoso, allhora per il mezo della commutatione dando io uino, & riceuendo frumento, uegniamo egli, & io a poter sostentar la uita. ilche non hauremmo potuto far senza questa commutatione. Ma, perche il più delle uolte accadeua, che, uolendo alcun bisognoso (poniam caso) di uino commutar con esso il frumento, dandolo a colui, che di uino abondaua: & non hauendo quel medesimo abondante di uino, bisogno di frumento; non poteuano per tale impedimento far commutatione fra loro; fu necessario (come di sopra ho detto) che quasi per sicurtà, o uogliam dire fideiussione di tutto quel, che faceua mestiero, s'ordinassero le monete; constituendosi il pregio d'ogni cosa, & ordinando, che chiunque uolesse commutare non ricusasse di pigliar tai monete per il prezzo limitato d'alcuna cosa; lequali monete fossero quasi una sicurtà, & (per dir così) un fideiussore per tutte le necessità, che potessero dell'altre cose auuenire. Et, quantunque fosse, & sia in poter de gli huomini, quando costituirono, ò cõstituisco no le monete, in qual si uoglia materia ordinarle; nondimeno conueneuolissima materia è stato sempre giudicato, che sia l'oro, il rame, & l'argento. percioche, douendo esser cotai monete piu durabili, che sia possibile, per il danno, che ne seguirebbe a chi le prendesse, se tosto si corrompessero: & douendo oltra di questo esser rare, & difficili da trouare; accioche con minor peso aggrauino coloro, che portar seco le debbono per le loro bisogne, che non sarebbono se copiosamente, & tra i piedi d'ogniuno si ritrouassero: come auerria, se fosser di legno, di sasso, ò di simile altra cosa che da ogni passo si troui, fu giudicato, che i già detti metalli hauessero tutte queste conditioni, & massimamente l'oro; ilqual si troua rarissimo, & è durabilissimo, & difficile a corrompersi in molto tempo. L'oro adunque, & l'argento sono stati quella materia, che per molte età ha meritato, & merita tutto il giorno d'esser misura di tutte le cose. percioche, quantunque in diuersi regni, & cittadi diuerse monete si stampino; & con uarie misture si facciano uarie leghe d'argenti, & uarii caratti d'oro: nondimeno cotal diuersità di pregi più accade dalla impressione, & dalla stampa, che dalla materia stessa. è ben uero ancora, che secondo la quantità del metallo alcuna uolta si uariano le monete; racchiudendosi ugual ualore hora in maggior peso, & hora in minore, secondo l'occasione, & la larghezza del dominio di chi gouerna. Questo dico, perche quelle città, che hanno poca

signoria, nelle monete non possono molto dipartirsi dal ualore, & dal peso delle altre città. percioche, se togliessero alle monete la quantità, lasciando il ualore; non sarebbono per questa causa accettate in altro luogo, saluo nel proprio dominio, onde sarebbe di mestieri, per l'angustia di tal dominio, che indarno si stampassero di giorno in giorno. E adunque in poter de' Prencipi, & de' gouerni il costituire, secondo nuoue leggi, le monete a uoglia loro; si come il nome Greco numisma dimostra. ma non per questo debbono in tal cosa discordar le Republiche tra lor medesime, uolendo, che le monete dell'una sian riceuute nell'altra. Il che quando non accade, fa nascere occasione, che molti mercanti guadagnano in trasmutar le monete di luogo a luogo, come ne' nostri tempi in molti luoghi si uede fare. Tale adunque, quale ho detto fu la causa, & la prima origine di far trouar le monete: per il mezo delle quali gli huomini potessero, misurando il ualor delle cose, in tutte le lor commutationi auertire, che si facessero con egualità de' commutanti; senza che alcuno habbia o acquistando, o perdendo, più o men commodo, che s'habbia l'altro. Onde, tornando al proposito della giustitia commutatiua, dico, (come ho già detto) ch'ella è una mediocrità, non tra due estremi uitii, come le altre uirtù già dette; ma tra il fare, & il patir cosa ingiusta. percioche colui diciamo fare ingiustamente in qualche commutatione, ilqual sempre uuole hauer piu del commodo, & meno dell'incommodo, che non conuiene: & per contrario colui pate cosa iniusta, a cui tocca men del commodo, & piu dell'incommodo, che non gli si deue. di maniera che ciascheduna di queste operationi si può chiamare ingiustitia; l'una consistẽdo nel ritener quello, che non è lecito; & l'altra nel dare altrui quel che non si conuiene. Tra i quali estremi risiede la giustitia: per laqual contentandosi l'huomo di quello, che a se conuiene; concede a gli altri quel che è douere. dellaquale giustitia coloro, che sono ornati, sono ueri giudici essi stessi nelle commutationi, che fanno insieme; & d'altro giudice, che le lor commutationi agguagli, non fa loro bisogno. Onde, se in una città ben guidata, tutti gli huomini fossero ripieni della uirtù di questa giustitia, indarno si ordinerebbono i giudici: non essendo per altra causa i giudici constituiti, se non per far, che coloro, che non fanno spontaneamente le cose giuste, le facciano per timore, & per forza; & non le facendo in alcun modo, ma piu tosto ope-

rando il contrario, le ingiuste operationi si riducano col debito castigo a quel mezo, & a quella egualità di cõmutationi, che si ricerca per mantenimento d'una città, come è detto di sopra. Et il medesimo si può dir della giustitia distributiua, quanto all'essere ancor ella in mezo non di due estremi uitii; ma in mezo di far torto, & di patir torto, in guisa che il giusto distributiuo sempre ha ad hauer l'occhio, che non sia alcuno, che per la sua distributione faccia torto, con riceuere o piu commodo, o meno incommodo, che non merita; ouer pata torto, con riceuer piu incommodo, & men commodo, che per li suoi meriti non gli cõuenga. Et questo basti quanto a queste due giustitie, che distribuendosi, ò commutandosi, sono in qual si uoglia città necessarie,

## *QVALI SIANO LE LEGGI CIVILI, & della diuisione di quelle. Capo VI.*

FV di sopra nella diffinition della giustitia osseruatrice delle leggi, fatta da noi mentione di quelle leggi, che si debbono osseruare in ogni ben guidata città. onde, essendo esse di piu maniere, si come da diuersi capi di cose giuste deriuano, non sarà fuor di proposito, che alcune cose diciamo intorno alla diuisione di cotai leggi ciuili; & conseguentemente delle cose giuste, che si comprendono in esse. Dico adunque, che, secondo Aristotele, le leggi ciuili si diuidono in più parti: intendendo egli per le leggi ciuili tutte quelle, che si ritrouano in ogni bene ordinata città, & che osseruar ui si debbono. Egli adunque le diuide in legi naturali, & in leggi positiue. conciosia cosa, che di quelle leggi, che in ben constituita città conuien di osseruare, alcune non per il uolere, o per il non uoler de gli huomini; ma per merito instinto di natura sono impresse nelle menti de gli huomini. Et trouansi cotai leggi di due maniere. alcune, che sono naturali all'huomo, non come huomo, ma come animale; & per questo le ha communi cõtutti gli altri; si come è l'amor de' figliuoli, la generatione, & l'educatio di quelli, la difension delle ingiurie, & simili; che così sono in un cauallo, come in un'huomo: & per tali poco si merita, o si demerita; non dipendendo principalmente dal proprio uoler dell'huomo: per esser la uolontà nostra quella, che misura i meriti nostri. alcune altre leggi natural son nell'huomo, non come animale, ma come huomo, peroche naturalmente in tutti gli huomin i,

mini, che non sono stolti, ( conciosia che gli stolti non si debbono domandare huomini, mancando di quella parte, che fa l'huomo esser huomo ) in tutti, dico, si troua un certo ( per dir così ) dettame, cioè una certa persuasion di ragione, laquale inuita a ben fare; per essere in noi naturalmente posti alcuni principii prattici, che son noti ad ogni huomo, senza che esso gl'impari, come ( per essempio ) sono, che Dio dee esser temuto, & riuerito; che non si dee fare ad altri quello, che in noi stessi non si desidera: & che il padre, & la madre debbono esser da'lor figliuoli honorati, e i calamitosi, e i miseri souuenuti, & simili altre propositioni, & principii notissime a tutti gli huomini. liquali principii si domandano parimente leggi naturali, per non dipendere essi da ordine nostro, poscia che, o costuiscanli gli huomini, o non li costituiscano; non perciò sarà l'huomo più, o meno obligato per legge di natura ad osseruarle. Questa adunque è la legge naturale; laquale l'huomo, o per essere animale, o per essere huomo, per ordine della natura stessa, & non per costitution d'huomini, è tenuto di osseruare. Questa legge naturale, che per instinto di natura è posta in tutti gli huomini, non come animali, ma come huomini domandano i giurisconsulti legge delle genti, per esser commune a tutte le genti. ma con più ragione si può chiamar legge naturale, perche non dalle genti, ma dalla natura stessa, o le genti uogliano, o non uogliano, stà scolpita nella mente dell'huomo.
Et questo basti quanto ad un membro delle leggi ciuili, ouer leggi nelle città osseruate. L'altro membro poi si può chiamar legge positiua, percioche non dalla natura, ma da gli huomini, appropriando ciascheduno tai leggi alla propria città sua, furono già introdotte, & instituite; e tutto il giorno s'introducono, & s'instituiscono. Onde è da sapere, che, se gli huomini, come gli altri animali, per mero instinto di natura operassero tutte quelle cose, che fanno, non sarebbono state necessarie le leggi positiue, anzi indarno s'ordinarebbono. Conciosia che, si come gli ali altri animali (ciascheduno secondo la proprietà sua) si gouernano, & operano tutto il giorno; nè per leggi, che si ponessero loro, opererebbono altrimenti, come coloro, che son guidati dalla natura: così ancora, se l'huomo si gouernasse per mera natura; & non potesse operare altrimenti, che secondo che le proprietà naturali, che in lui sono, gl'insegnassero, tutte le leggi, che da gli huomini si facessero, sarebbono indarno. percioche, operando egli secondo

Z 2 i principii,

i principii, che io ho di sopra detto esser sempre mostrati dalla ragione, le operationi verrebbono ad esser giustissime, & naturali: senza hauer d'altre leggi positiue bisogno alcuno. Ma, perche solo l'huomo tra tutti gli altri animali è stato dotato della libertà, dellaquale per chi ben se ne serue, si dee stimar dono eccellétissimo, & degno; & à chi mal se ne serue, si può in un certo modo chiamar disauantaggio; di qui è, che gli huomini, poco dapoi che nuoui per il diluuio erano cominciati a moltiplicare, cominciarono parimente a nasconder l'un'all'altro la purità de'lor cuori: altro parlando, & altro intendendo, & uolendo. di maniera che la fauella, che fu data lor per fida interprete della mente, era da essi usata al contrario, per più ricoprir la mente, & per farla altrui piu nascosta, & dubbiosa. & poco dapoi, aggiugnendo a questo principio di male l'ingiuriarsi l'un l'altro; & non solo col ricoprir simulando i concetti, ma ancora con le attioni stesse: hor percotendosi, hora ammazzandosi: & di quello, che era stato donato loro in commune dalla natura, facendosi maggior parte, che la parità non concedeua: fu finalmente forza, per poter uiuere, di ristringer le leggi della natura; lequali sarebbono state bastantissime a uiuere, come si dourebbe. di maniera che, ueggendosi, che la malitia de gli huomini (laquale è contra l'intention della natura, che uorrebbe ciascheduna cosa perfetta) ogni giorno con nuoue insidie contra le leggi di quella insurgeua, si risoluerono quelli, che si ritrouauano migliori, & di più giudicio de gli altri che fosse ben fatto, quasi in difensió delle legge della natura, quelle con alcuni freni, & cautele, secondo che i uitii de gli huomini ogni dì insegnano, costringere, & emendare. La onde per il mezo dell'arte Poetica, & dell'Oratoria coloro, che gli altri di giudicio, & di buona mente auanzauano, l'altra turba dentro a nuoue mura in città raccoglieuano, & restringeuano, & quiui con le persuasioni oratorie, ordinando, & stabilendo quel, che uoleuano, finalmente fatti in parte sicuri, con minaccie, & con freni i lor sudditi costringeuano; & le leggi della natura a'loro gouerni accommodando, alle leggi positiue diedero felice principio. Lequali leggi ogni giorno ueniuano moltiplicando, secondo che le sceleranze, e i delitti de gli huomini faceuano altrui conoscere, che bisognasse, poscia che la malitia de gli huomini per il discorso, che è lor proprio, si troua cosi profonda; che impossibil cosa è d'imaginar leggi di tante cautele, & ripari contra le loro sceleratezze,

leratezze, che per pochi anni, non che per ſempre poſſano eſſer baſteuoli. percioche, fatta la nuoua legge, ſubito l'ingegno humana troua malitia da farla uana: di maniera che di dì in dì (come ueggiamo) fa di meſtieri d'accreſcer queſta legge poſitiua con cautele di nuoue leggi, & di nuoui inſtituti. Et non è dubbio alcuno, che il medeſimo auerrebbe per cento migliaia d'anni, ſe tanto duraſſe il mondo; per molto più facile d'impedire il bene, che di farlo. In tal guiſa adunque (come ho detto) fu trouata la legge poſitiua, fondata ſopra la legge naturale, coſi animale, come humana: ad imitation della quale i legislatori coſtituiſcono, & formano le loro leggi; aggiugnendo, limitando, & emendando, ſecondo che dimoſtra l'occaſione. come (per eſſempio) per legge di natura l'huomo è obligato ad honorare il grandiſsimo Iddio; ma per legge poſitiua ſarà obligato in alcuna particolar prouincia, & natione, che in tal hora, & in tal giorno, & con tali, & tali cerimonie lo debba fare. & il ſimil dico d'ogni altra legge in guiſa che ciaſchedun precetto poſitiuo preſuppone qualche precetto della natura, ſi come (per eſſempio) per legge di natura l'huomo è inuitato ad honorare, & ſoccorrere il padre: & per legge poſitiua ſi determina, quale honore ſi conuenga fargli. poſcia che per la malitia dell'huomo fu neceſſario di por le leggi piu determinate, & a ſpecialità limitate, che foſſe poſsibile. percioche, quanto piu ſaranno uniuerſali, tanto piu facilmente daranno occaſioni a' uitioſi di diſprezzarle: ſi come auerebbe delle naturali, ſe dalle poſitiue non foſſero limitate, & piu al particolare ridotte. E adunque la legge poſitiua, ſecondo che ſuona il nome, quella, che, ſe gli huomini non la poneſſero, quanto alla natura niuno obligo haurebbono d'oſſeruarla: ma ſubito, che ella è poſta, reſtiamo alla oſſeruation di quella obligati. &, ſi come dalla malitia de gli huomini naſcono diuerſe occaſioni in queſta, & in quella città; coſi ancora non una medeſima poſitiua legge coſtituiſce aſſai uolte l'una, che l'altra, perche diuerſe nature d'huomini, & uarii coſtumi di nationi, & uarii ſiti di regioni ſi ritrouano nelle parti della terra, ſecondo i riſpetti de' climi, & uſanze, che molte uolte incominciano a ſorte. Per concluder dunque le parti della diuiſion già fatta, dico, che in ogni bene amminiſtrata Republica ſi trouano di piu ſorti leggi, lequali tutte pigliando il nome dalle città, per la ſalute delle quali ſon fatte, ſi chiamano ciuili: douendoſi in ogni città oſſeruare.

uare. Alcune di queste sono naturali; & q̃ste son quelle, che l'huomo, o in quanto animale, o in quanto huomo, è della natura obligato, & in un certo modo costretto di fare. Alcune altre poi sono positiue, & queste son quelle, che fondate sopra le naturali, son poste particolarmente da i legislatori in qual si uoglia città, secondo la qualità del gouerno; & che tutto il giorno secondo il bisogno, o si limitano, o si accrescono, o si rinnouano. E tai leggi positiue si trouano di due sorti: alcune quanto all'honor di Dio constituite, & fondate sopra le naturali, & diuine; & altre poste intorno al sostentamento, & alla salute della città. Quelle prime ne' tempi nostri si domandano leggi sacre, ouer pontificie, & uolgarmente canoniche; & queste altre son dette ciuili; pigliando esse il nome del lor genere; come in molte altre cose suole accascare, che il nome del genere si pone alla specie. La onde quanto alla cosa stessa, non è differentia in tali diuisioni, tra Aristotele, e iureconsulti: ma solo quanto a'nomi di dette leggi sono diuersi tra loro. conciosia cosa che Aristotele domanda leggi ciuili, tutte quelle, che nelle città, onde prendono il nome. si debbono osseruare: tra le quali non è dubbio che non solamente le positiue si ritrouano, ma ancora le naturali, non essendo alcuna città, che d'osseruarle non sia tenuta. I giurisconsulti poi, dando il nome del genere alla specie, domandano leggi ciuili quella parte delle positiue, che non uerso Dio grandissimo, & uerso il culto della religione; ma in rispetto della città stessa, & de' particolari cittadini, da gli huomini, & non dalla natura, o da Dio sono ordinate. Et oltre a ciò, i giurisconsulti domandano leggi delle genti quelle leggi, che l'huomo, come huomo, dalla natura, ha scolpite nell'animo; che continuamẽte l'inuitano a fare il bene, & a fuggire il male con alcune communissime constitutioni, che per il detto dettame della ragione seguono appresso di tutti gli huomini. Di questa distintione delle leggi, & come o sieno differenti, o conuengano in questo i Filosofi naturali con i giuriscon sulti, direi forse alcune cose piu; se io non sapesi, che di questa, & d'altre materie legali, fa un trattatto lo eccellentissimo giuriscõsulto Messer Giouambattista Piccolomini, mio fratello, a persuasione di alcuni suoi dotti scolari. & qua ntunque io conosca tale esser la sua modestia, che per l'ordinario non si douesse sperare, che egli le lasciasse mandare in luce: nondimeno ho certa confidentia, che l'auttorità della mia persuasione habbia a uincer la

sua

sua modestia. Onde, sapendo io, quanto l'huomo si possa promettere del suo giudicio; specialmente in queste materie, delle quali parlo al presente, mi rimetto a quanto in quel trattato si leggerà.

## *QUALI CONDITIONI SI RICERCHINO A fare le operationi si possano dire giustamente fatte. Capo VII.*

AVenga che una stessa operatione molte uolte si possa chiamar giusta, o non giusta; nondimeno non sempre giusto, o non giusto si può domandar colui, che l'ha fatta. conciosia cosa che l'huomo possa fare una operatione giusta in piu modi, ouero spontaneamente di sua propria libera uolontà, ouer fuori del pensiero, & del uoler suo: come sarebbe, quando il Giudice il costrignesse a restituir quello, che ingiustamente hauesse occupato, laqual restitutione, bēche fatta per ordine, & timor del Giudice, tutta uia si può dir giusta. può ancora l'huomo per ignorantia di alcuna di quelle circonstantie, che alla uirtù si richieggono, far qualche operatione ingiusta; non conoscēdo, che cosa operi, o cō chi, o quando, o in che maniera operi cotal cosa. come per essempio sarebbe, quando alcuno alcuna cosa, o per testamento lasciata, o in alcun'altro modo tenesse, che nō fosse sua, & per sua si credesse tenerla; ouero se, credendo d'uccidere una fiera, in q̄l cābio ucidesse un'huomo. Et il simile dico di molte altre maniere d'ignorātie, lequali nō per colpa propria, ma p colpa d'altri, o per estrinseca, occorressero: essēdo difficile in ogni caso speciale à ciascheduna particolar circostātia auertire. Dellaquale ignorātia hauēdo io trattato a pieno ne' p̄cedēti libri, esponēdo, di quāte sorti ignorātia si troui, & quali ignorātie escusino l'errore, & quali nò; nō dirò altro al presente: solo affermando, che a uoler, che una operation giusta sia ancor giustamente, & da giusto huomo operata; è mestiero che egli, conoscendo le dette circonstantie, di spōtanea uolontà con elettione operi in tale elettione. & il medesimo dico delle operationi ingiuste, lequali quando fossero o uiolentemente, o ignorantemente operate, non si conoscendo o tutte, o parte di quelle circostantie, che si ricercano; non diremo, che colui, che le opera, si possa chiamare ingiusto. percioche le attioni humane si debbono misurar principalmente dal uoler nostro. E ben uero, che alcuna uolta puo accadere, che alcuno operi al-

cuna cosa ingiustamente, non uolendo operar quella, ma un'altra meno ingiusta: & allhora, quantunque ingiusto, tuttauia nõ si dee chiamare ingiustissimo. come sarebbe, quando io (per essempio) uolessi uccidere un mio nemico: & disauedutamente, & senza accorgerme, il mio proprio padre uccidessi: nelqual caso debbo esser tenuto homicida, ma non parricida. Concludere mo adunque, che giusto sia colui, che non solo opera cose giuste; ma giustamente, & non sforzato: & conoscendo quelle circostantie, che si conuengono, di propria sua uolontà, cõn libera elettione opera quel, che egli opera. Et il simile dell'ingiusto si può affermare, & delle altre uirtù morali parimente. Et ha molta più dilettatione il giusto d'operar giustamente, che l'ingiusto non ha d'operare ingiustamente, secondo Platone nel nono della Republica, & è cotal dilettatione tanto maggiore in quello che in questo, secondo il medesimo Platone, quanta è la distantia di settecento uentinoue, ad uno.

## *DELL'EQVITÀ. Capo VII.*

NON uoglio lasciar di dire, prima che a questa materia della giustitia si ponga fine, che sotto le leggi della natura, ouer sotto il giusto di quella si contiene una nobilissima uirtù, come parte speciale della giustitia; & è chiamata equità, o uogliam dire ragioneuolezza. per laqual coloro, che ragioneuoli si possono dire, reggono, & dirizzano le leggi positiue in quelle parti, che per alcuna causa ne hauesse bisogno. Onde è da sapere, che, perche sono particolari le humane operationi, & conseguentemente in infiniti modi incerte, instabili, fallibili, & uariabili: impossibil cosa è, che i legislatori, liquali per regolar cotali operationi, constituiscono le lor leggi, trouino cosi certa, & infallibil regola, che alle cose uariabili si possa sempre adattare. per cioche (come dice Aristotele) le cose indeterminate nõ possono hauer regola, se non parimente indeterminata. Douendo adũq; un legislatore, per por freno a qualche uitio, ordinare una legge, & hauendo egli ad hauer riguardo, non alle operationi passate, che sono irremediabili; ma a quelle, che hãno a uenire, & che per consegueñtia gli sono occulte, & ignote: è cosa impossibile, che sia cosi prudẽte, & prouidẽte, che cõsideri tutte le particolarità, che intorno a tal uitio sono possibili ad accadere. La onde, ueggendo egli

egli di non poter dar perfettißima regola, & certißimo freno; in quel miglior modo, che può fare, dopo ogni debita consideratione, finalmente produce, & forma la legge; laquale quantunque egli si sforzi d'accostare al particolare; nondimeno è pur forza, che ella uniuersale si rimanga. Di qui nasce, che douendo coloro, che succedono, occorrendo qualche caso particolare, seruirsi di quella legge, se trouano il caso similißimo a quello, che dal legislator fu preuisto; ageuolmente con la detta legge danno regola a tal caso, & fanno giudicio. ma, se il caso sarà diuerso da' casi, che nella mente del legislatore furono imaginati, & prouisti; all'hora sarà forza, che applicandosi l'uniuersale al particolare, s'interpreti da quella legge la mente del legislatore: & qui cominciano a nascere le confusioni. Et, oltra di questo, alcuna uolta, benche le parole della legge determinino espressamente un caso, che occorra; nondimeno, per esser diuersa la causa, onde tal caso è nato, da quella, onde intendeua il legislatore, che un così fatto caso douesse nascere; sarà forza, che le parole di tal legge habbiano bisogno d'interpretatione, & d'aggiunta. come, per essempio, la legge dirà, che ciascheduno, chi si sia, debba rendere i depositi a richiesta di chi gli ha deposti, & occorrendo, che alcuno stolto, & dall'ira acciecato, domãdi la sua spada da chi l'haueua hauuta in deposito; se negata gli sarà, quanto alle parole della legge, gli sarà fatto torto, & nondimeno, per la interpretation della mente del legislatore, diuenta cosa giusta, che tal deposito si nieghi. laqual mente legislatore ha ad esser sempre il bersaglio de gli occhi de' giudici, & de gl'interpreti delle leggi, conciosia cosa che s'ha sempre a presupporre, che il legislatore intenda il bene communemente di tutta la sua città; come quello, che, hauendo riguardo a' tempi, che dopo hanno a uenire, non può esser corrotto da affetto particolare, che l'acciechi, come de' giudici sarà pericolo spesso, ch'egli adiuenga. & conseguentemente bisogna, nel già posto caso interpretar quella legge del deposito in questo modo; cioè, che s'habbia ad intender ogni uolta, che, prender il deposito, non uenisse scandalo, & error manifesto, come interuerria nel dar la spada in mano ad un, che sia furioso. Essendo dunque uerißimo, che per esser la legge uniuersalmente posta; & per esser facil cosa, che in molti casi particolari, non prouisti dal legislatore, ella si debba emendare, laquale emendatione egli ancor sarebbe, se potendo tornare in uita tornasse

uasse il non pensato caso accaduto: sarà necessario, che si dia una uirtù, per laqual si possa far cosi fatta emendatione. & questa si domanda equità: laquale stà posta in mezo tra le parole della legge positiua, & tra la mente di colui, che la pose. per laqual uirtù coloro, che la posseggono, hanno ad hauer sempre l'occhio al cōmun bene, si come ue l'haueua parimente il legislatore; la mente delquale essi rappresentano, interpretandola. Et è molto piu necessaria questa uirtù ne gli errori personali, che ne gli esterni: personali chiamo quelli, che tornano in danno, & in offesa della persona; & esterni chiamo quegli altri, che intorno a' beni esterni consistono. Dico adunque, che intorno a' personali si dee trouar sempre questa equità: considerandosi la mente di chi pose la legge: & piu tosto declinando alla pietà, che alla rigidezza, perche le pene non sono principalmente attese dal legislatore; ma son trouate, come rimedio, & medicina de gli errori. Onde, si come il medico non porge all'infermo tutte quelle medicine, che potrebbe; ma quelle sole, che stima esser bastanti alla salute di lui: cosi ancora l'huomo ragioneuole, & d'equità dotato, quella sol pena dee porgere al peccante, che a curarlo, & sanarlo possa esser basteuole. E adunque, per concludere, l'equità una uirtù parte della giustitia, per laqual si debbono considerare, interpretare, & moderar le leggi positiue. essendo che, per esser dette leggi poste, rispetto a quello, che per il piu dourebbe accascare, in qualche special caso nō si debbono osseruare, come le parole d'esse ci mostrano: ma piu tosto si dee emendare, moderare, & regolar la rigidezza di quelle secondo alcune circostantie, che di rado auengono; lequali il legislatore non haueua potuto a bastanza preuedere. Et, perche meglio ancora questa cosa s'intenda, dico, che le propositioni, che nelle leggi si contengono, si trouano di due sorti, cioè, o espressamente scritte, ouero da quel che u'è scritto sopraintese. Scritte espressamente sono, come per essempio, sarebbe, che i depositi si debbano restituire, quando da i depositori sono richiesti. Sopraintese poi sono quelle altre, come sarebbe, per essempio, in questa legge, ch'io ho detto, che i depositi si debbano rendere; appresso laquale si dee sopraintendere questa altra propositione, che s'habbiano a rendere, quando non torni per ciò euidente dāno o publico, o di colui, che il depositore domanda. Et in questo sono differenti queste propositioni: che le scritte nō sono sempre uniuersalmente uere, ma in qualche ca-

so

ſo biſognoſe(come ho detto)di correttione;doue le propoſitioni, che ſi ſopraintendono, & ſi aggiungono, ouero emendano, conſiderandoſi in eſſe la mente de' legislatori, ſempre ſon uere, & di rado ſi debbono emendare. Per laqual coſa la equità non ha da regolar le propoſitioni ſopraíntеſe, & aggiunte; ma quelle ſolamente, che ſono ſemplicemente ſcritte. Se queſta equità poi debba correggere alcuna legge naturale, non uoglio diſputare al preſente; quantunque io giudichi, che alcuna di dette leggi ſoglia correggerſi: ſi come ſon quelle coſe, che la natura ordina, nõ come aſſolutamente prohibite, & in modo di precetti; ma come per utilità noſtra permeſſe da lei. come(per eſſempio)la natura ha permeſſo, che i beni, & i frutti della terra, noſtra commune madre, ſiano communi. ilche ( ſe gli huomini uiueſſero ſecondo le leggi della natura ) ſarebbe loro utiliſsimo; ma perche la propria lor malitia gli fa in molte coſe auerſarii della natura, ſommergendoli in molti uitii, & uiolentie, che di giorno in giorno a ſcambieuole lor ruina nuouamente ritrouano: per queſto fu conoſciuto, che piu utile, ouero manco danno era il diuidere i detti beni, con far queſto mio, & quel tuo; che non faceua nel laſciargli communi. Onde in tai coſe ſi concede, che per equità ſi corregga la legge permiſsiua della natura. Ma nelle leggi, che prohibitiue ci ha ella date, non è ben fatto, che correggiamo. Ma troppo mi uò io dilungando in tal materia. onde, per uenire al fine, dico, che di queſta equità ſi dourebbono ueſtir queſti, che ſi domandano giuriſconſulti: la cui profeſsione ſe foſſe fatta, ſecondo che ſi dourebbe; allhora, come potiſsima, & principaliſsima parte della Filoſofia morale, ſarebbe oltra modo lodeuole. conciosia che honoratiſsima uita ſi poſſa dir quella di coloro, che, fatti interpreti della mente di DIO, della natura ſteſſa, & de' ſapientiſsimi legislatori; cotal mente accommodando a' caſi particolari, che tutto'l giorno in diuerſe maniere accaſcano, fanno mantenere, & conſeruar nelle città quella commune utilità, che i coſtitutori delle leggi conſiderarono. dallaquale utilità, come da radice uien ſurgendo la felicità de gli huomini, che nell'operar ſecondo la uirtù ſolamente conſiſte. E' ben uero, che queſta nobiliſsima facoltà legale, laquale è digniſsima parte della moral Filoſofia; da molti, che piu al proprio intereſſe, che al commun bene, & alla manifeſtation del giuſto hanno atteſo, è ſtata con mille ſofiſtiche conditioni, con mille più ſottili, che uere, cautele

offuscata,& in un certo modo fatta confusa. doue tutto l'opposito sarebbe da fare, dichiarandosi, & palese facendosi, & ogni troppa sottigliezza stirpandosi;per fino che bianchissima,nettissima,& purissima si uedesse senza uelo la faccia della uergine giustissima Astrea:laquale è quella,che douerebbe reggere,& gouernare il mondo;con esser conosciuta da tutti, & amata, & riuerita per ogni parte. Laqual giustitia da tante carte,che già molti anni d'infiniti dottori legali sono state uergate,& tutto il giorno si uergano,è stata,& stà ricoperta,& nascosto:nè spero io, che si riuegga,o si riconosca mai insino a tanto,che coloro,che per grandezza d'imperio,& d'auttorità lo possono fare, non torran uia tanti scrittori,che uanno in maniera moltiplicando, che ( se non ci ripara ) uerrà tosto tempo,che impossibil sarà, che,non che il uero stesso, ma pure il uerisimile si ritroui. E' adunque da cercar la purità delle leggi, secondo che da' legislatori elle furono formate, & prodotte: & ciaschedun giurisconsulto dourebbe con ogni studio affaticarsi d'interpretare,secondo il suo giudicio, la purità, & la nudità di quelle; & in palesar più che può, la uera mente de' legislatori. laqual cosa si potria ben fare senza estendere il filo delle cose in modo,che si porgessero occasioni di rompello, cauillando;mentre che i giurisconsulti, come dice Cicerone,con la usurpatione di certe lor formole,& certi termini,riducono il giusto a tanta estremità,che a pena è huomo,che lo riconosca,o lo ritroui. Ma horamai la cosa è condotta al termine, che il uero, schietto; & integro modo d'interpretar le leggi non può da alcun particolar giurisconsulto hauer più principio;se chi può col dominio,& con l'imperio,non lo consente conciosia cosa che bisogni,o che tutti i giurisconsulti a tal cosa unitamēte s'accordino;& questo senza ordine de' Principi maggior non possono fare,o che ciaschedun d'essi camini per le pedate de gli altri;come con piu ragioni potrei dimostrare. Ma, quanto questa gran copia di scrittori hoggidì si ritroua maggiore,tanto maggior lode,& honore meriteranno di riceuer coloro,che solamente hauranno animo di trouare il uero;& secondo quello consigliare, interpretare,& giudicare. de' quali per commun consenso si giudica,che in questi tempi n'habbia alcuni la città nostra,& tra gli altri li due eccellētissimi M.Marian Sozini,& M.Marcello Biringucci, giurisconsulti intergerrimi: delle lodi de' qual non è mio proponimento in questo luogo di ragionare.

Del

## DEL MODO DI DARE STUDIO ALLE leggi. Capo IX.

MI pare assai a bastanza hauer dichiarato tutto quello che mi occorreua di dire intorno alla giustitia, & alle leggi ministre di quella: affermando esser uirtù preclarissima, & dignissima. Resterebbe, quanto a questo, di dire, com'io nõ giudico fuor di proposito, che l'huomo per alcun tempo si essercitasse nelle facultà delle leggi; non per auuocare, difendere, procurare, interpretare, & similissima solamente, accioche, sapendo egli, quai precetti, & quali constitutioni si debbano osseruar nella sua città, possa sapere osseruarle, & uiuer secondo quelle. A che fare non gli bisogna a mio giudicio spender molti anni dietro a Bartoli, & Baldi; ma solamente, con uero zelo di uoler conoscere la mente de'legislatori, uoglio io, che uegga l'elegantissime. Pandette di tutto il corpo ciuile; ouero la maggior parte, senza più specolare la particolarità de'casi, che possono interuenire. conciosia che, giudicãdo io, che lo studio di questa facultà nõ habbia a seruir per altra causa, se non per ornamento dell'huomo; accioche egli sappia, come si debba uiuere, & da che guardar si conuenga; ne segue, che di souerchio, p far questo, sarà bastãte il conoscer la mẽte de'legislatori in uniuersale; senza che a mille casi possibili s'accõmodi, o si ristringa. Et cosi fatto studio, appartenẽdo alla Filosofia morale, come parte di quella, intẽdo io, che s'habbi a fare in quell'età, laqual già ho destinata ad essa Filosofia; cioè ne'quattr'anni, dal decim'ottauo al uigesimosecondo, nel modo, che di sopra habbiamo determinato. Et fin qui basti hauer detto della uirtù della giustitia.

## DE'CINQVE HABITI, OVER VIRTV INTELlettuali. Capo X.

OLTRA le undici morali uirtù, già dette, resta l'ultima, che si domanda prudentia. laquale, quantunque in un certo modo si possa dir morale, nondimeno intellettual uirtù si può parimẽte chiamare, come quella, che considerata quanto all'ufficio suo, che è di dar cõpimẽto a tutte l'altre uirtù morali, & di far perfette le attioni humane; si dee chiamar morale, & considerata poi, quanto alla potentia dell'anima, in cui risiede; si può domandar uirtù intellettiua: come quella, che è posta nell'intelletto prattico. Per

la intelligentia dellaqual uirtù e d'huopo ricordarsi d'alcune cose che habbiam dette nel secondo libro, doue parlando noi delle parti dell'anima, la diuidemmo in parte rationale,& in parte irrationale. & lasciando la uera irrationale, di nuouo la rationale in due fu diuisa, cioè in parte rationale per essentia; & in parte rationale per participatione: cioè tale, che, quantunque, quanto a se,sia irrationale; nondimeno è atta ad obedire alla ragione, & questa è l'appetito stesso, in cui habbiam poste le dieci prime uirtù;perche della giustitia già habbiamo concluso,che ella si ritroui nell'appetito intellettiuo.Ma,perche nel diffinir ciascheduna uirtù sempre si è detto, che elle consistono in mezo di due estremi; il qual mezo si ha a trouar secondo la ragione:sarà necess.rio,che di questa ragione horamai ragioniamo: laquale se noi non facessimo palese;indarno hauremmo detto, che le uirtù consistono in quel mezo, che habbia ad esser mostrato,& insegnato dalla ragione:percioche sarebbe,come se un medico dicesse,che, per la sanità d'un'infermo bisogna,che si riduca a quella temperantia d'humori,in che consiste la sanità;& non insegnasse, come a tal temperatura si possa uenire.Per far manifesta adunque questa ragione, ouer potentia rationale, debbiam saper, che la potentia uera rationale dell'anima nostra si diuide in due parti; cioè in due intelletti; de'quali l'uno si domanda speculatiuo, & l'altro prattico. li quali in questo tra lor conuengono, che ciascheduno considera la uerità delle cose. ma sono poi differenti, perche lo speculatiuo nella uerità stessa, che troua, si ferma, & si posa, doue il prattico, trouato il uero, non in quello s'acqueta;anzi lo accommoda alle operationi humane. conciosia che ne'discorsi,che dallo speculatiuo deriuano,ciascheduna propositione del sillogismo si prẽde uniuersalmente; consistendo egli intorno alle cose necessarie, le quali principalmente si ritrouano ne gli uniuersali: doue per l'intelletto prattico, doppo la prima propositione uniuersale nel sillogismo, sempre s'ha a prendere la particolare: perche di cose particolari ha a concludere, che sono le nostre operationi, le quali per tal discorso conoscendosi buone,& per tali essendo offerte alla nostra uolontà; essa subito,riuolgendosi loro,quelle appetisce, & poi che, consultando, & eleggendo,con che mezi cõseguir le posiamo, habbiam fatto giudicio di quello, che debbiam fare; finalmente ci mouiamo a tali operationi. conciosia cosa,che principalmẽte p il discorso prattico faccia mestiero,che

si conosca

si conosca una cosa per buona: & quindi la uolontà, come fine appettendola, per il mezo della consultatione, & dell'ellettione di quelle cose, che hanno ad esser mezi, & uie, per ottener cotal fine; giudicamo, come ui si possa uenire. & , fatto questo, subito procediamo ad esseguir tal giudicio. & in questa guisa tutte l'operationi, che o a caso, o sforzate, o senza consideration repentine, o per ignorantia non sian fatte, operiamo. Di cosi fatto procedere del nostro discorso darei, per piu chiara notitia, qualche essempio, se io di sopra in piu luoghi, & in piu propositi non hauessi dichiarato questa cosa. Tornando adunque a proposito, dico, che ciascheduno di questi intelletti s'ha a far perfetto con diuersi habiti intellettuali, proportionati a' suoi fini: in guisa che gli habiti dello speculatiuo hanno a consistere nella sola comprension del uero delle cose naturali, o mathematicali, o diuine; doue gli habiti del prattico hanno ad essere applicati a quelle operationi, che noi, come huomini, debbiamo operare. Si come adunque le cose si trouano di due maniere diuerse tra loro: cioè o necessarie, & perpetue, o contingenti, che possono ugualmente essere, & non essere: cosi ancora si debbono trouare in diuerse potentie intellettiue; & cosi parimente diuersi conuien che siano gli habiti, che intorno al conoscimento del uero di dette cose rendono le dette potentie perfette. De' quali habiti quelli, che consistono intorno alle cose necessarie, hanno luogo nell'intelletto speculatiuo: doue quegli altri, che debbono considerar le cose prattiche contingenti, lequali essere, & non essere ugualmente possono; sono da collocare nell'intelletto prattico. Ma è da sapere, che quelle cose necessarie, il uero dellequali s'appartiene allo speculatiuo intelletto, si trouano di tre maniere. percioche alcune son tali, che, per conoscerle, è necessario, che per le lor cause, & principii si concludano, & si dimostrino. alcune altre son poi, che, per essere esse stesse questi principii stessi, onde il saper delle cõclusioni primamente dipende; non possono esser conosciute per altro discorso, che dipenda da altri principii: poscia che nelle cause, & ne' principii delle notitie non si può di causa in causa procedere in infinito, & per conseguentia i primi principii non hanno ad esser per altre cause saputi; ma, per sola induttione, con l'aiuto della natura, & del senso, si rendono manifesti. Che cosa sia induttione, & come dipenda dal senso, & in che modo differisca dal sillogismo, ho trattato a pieno nel mio instrumento della Filosofia.

nè

nè si appartiene di dichiararlo,& di replicarlo in questo luogo. Alcune altre propositioni finalmente sono, che quantunque in un certo modo si possano intendere per discorso sillogistico; nōdimeno esse non hanno causa uera prodottiua, dallaquale deriuino in essere.& queste sono le sostātie angeliche,& piu di tutte esso Dio: ilquale, essendo principio,& fine d'ogni cosa,che lui nō sia; da niuna altra prima causa può dipendere. Le sostātie angeliche poi, ben che da Dio grandissimo,come da causa finale,& efficiente, dipendano: nondimeno disobligati da gli oblighi della natura, quanto alle cose naturali, esse si debbono stimar principii,& non principiate. Essendo adunque tutte le cose necessarie di tre maniere, come ho detto; parimente a tre diuersi habiti s'appartengono; liquali si ritrouano nello speculatiuo intelletto, che solo le cose necessarie considera. Et questi sono la scientia rispetto alle conclusioni necessarie, che s'hanno a conoscere da' loro principii, la intelligētia, ouero intelletto, ò intellettione, che uogliam dire. rispettto a' primi principii delle conclusioni necessarie: & finalmēte la sapientia, che, sopra la natura passando, le sostātie angeliche, & principalmēte esso Dio, sillogiza, contempla, & considera. Quanto alle cose contingenti poi, lequali non essere, & esser possono, come sono le humane libere operationi, si come si possono trouare in due maniere, cosi ancora ne deriuano due habiti nell'intelletto prattico. conciosia che, se queste operationi saran tali, che in facimento, (per dir cosi) ouero in fattura più, che in attion pura, consistano: come quelle, che intorno a qualche materia estrinseca, come suo fine; si ritrouano; faran nascer da loro quell'habito prattico, che si chiama arte, ma, se le humane operationi saran tali, che, in attione,& non in fatture, ouer facimento consistendo, non si trouino intorno a materia alcuna estrinseca; ma si producano per sola, & uera perfettion di chi opera: allhora causeranno un'altro habito prattico, che si dee domandar prudentia. Cinque sono adunque (come discorso habbiamo) gli habiti intellettuali, ouero intellettiui, la scientia, l'intelligentia, la sapientia, l'arte, & la prudentia. i tre primi, per far perfetto l'intelletto speculatiuo: & gli altri due, per la perfettion del prattico: come meglio conosceremo, trattando specialmente di ciaschedun d'essi; & prima della scientia.

Del-

## DELL'HABITO DELLA SCIENTIA, ET DEgli studi delle scientie naturali, & del modo di studiar Platone. Capo XI.

L'Habito della sciētia, come ho detto di sopra, è un'habito dell'intelletto speculatiuo, secondo ilquale egli dimostratiuamente conosce il uero delle cose per le lor uere cause, & principii infallibili: in guisa che un tale habito consiste intorno a cose eterne, & necessarie. &, si come queste tai cose, che non son primi principii, ouer cause, ma son cose principiate; si trouano di due maniere: cioè matematicali, & naturali: cosi ancora le sciētie ò sono matematicali, ò son naturali. Della diuision delle matematicali ho trattato a bastanza ne' precedēti libri: quando quegli anni instituiua, ne' quali giudicaua, che l'huomo nelle matematicali sciētie s'essercitasse. Resterebbe hora il dire alcune cose delle scientie naturali; cō mostrar la diuisione, & le parti di quelle, & quali anni si douessero destinar loro. ma, perche (come piu uolte ho detto) il mio principale intēdimēto in questi libri, fu d'instituir la uita d'un huomo nobile quāto appartenesse a' buoni costumi, & a gli habiti delle uirtù morali; per liquali operādo possa acquistar quella felicità ciuile, che si può in questa moral uita ottenere: laqual felicità habbia parimēte ad esser mezo per fare acquistare ancora quella maggior beatitudine; che ci si dee in altra piu lieta, & durabil città: ne segue, che la mia intentione parimēte sia intorno alle attioni humane, procedēti dalle uirtù. di maniera che, s'alcuna cosa ho detta delle sciētie matematicali, & rationali; l'ho fatto p trascorso, & cō breuità: rimettendosi ad altro tēpo a trattar di quelle; si come ho fatto nell'instrumento mio della Filosofia, & nella Sfera del mondo, & nelle Teoriche de' pianeti, che già sono in luce di mio. Il simile dico al presente delle scientie naturali, & delle diuine: lequali in trascorso trappassando, a quello, che più al mio proposito si appartiene, cerco di peruenire. Dico adunque cosi trascorso, & con breuità, che le scientie naturali si diuidono secōdo la distintione delle cose della natura. le cui parti, senz'hauere a cercare in diuersi scrittori, chi le insegni il diuino Aristotele, cō l'ordinatissima diuisione de' suoi libri ampiamēte abbracciādole, ci fa palesi. li quai libri d'Aristotele, co' loro honoratissimi interpreti rēderanno l'huomo a bastanza scientissimo, s'egli in quella guisa, o con

quell'ordine che molti fanno, gli studierà; liquali, per uenir tosto alla pratica del medicare, tirati dall'auaritia piu che dal desio di di sapere, soli alcuni pochi luoghi, non interi, ma tronchi d'esso Aristotele, grossamente, & una sola uolta ueggendo, non prima gli hanno odorati, che fatta pace con esi, mai piu non lo tornano a riuedere; ma uedrà almen due, e tre uolte tutto Aristotele dal principio alla fine co' più nobili espositori, che dalle ruine di Grecia, & d'Italia ci sono rimasi: come sono Alessandro, Temistio, Ammonio, Simplicio, Filopono, Olimpiodoro, & Auerroe: & se alcuni scritti si trouassero di Plutarco, Eudemo, Siriano, & simili, non curando d'altro. liquali espositori, se latini tutti, & ben latini diuenissero, come spero; poco piu per la natural Filosofia haurremmo bisogno della lingua Greca: & massimamente, se si traducessero con quella fedeltà, & chiarezza, che ha fatto il Feliciano in tradurre Alessandro sopra la Priora, & Eustratio sopra l'Etica; & il Fagliolo in Simplicio sopra l'anima; & alcuni altri così fatti traduttori. Di questi adunque sopradetti libri, & non di piu, sia l'huomo amatore in tali scientie: percioche (come altre uolte ho detto) non la copia de' libri; ma la diligentia del studiarli, & ristudiarli è quella, che rende l'huomo dotto. Et non sia, chi si marauigli, che io in tal Filosofia naturale non faccia mention di Platone; ilquale nel Teeteto, nel Timeo, nel Fedone, e in altri luoghi dottamente ragiona della scientia dell'Anima, & del mondo, & d'altre cose della natura: percioche questo fo io, non per escluder Platone; ma per la difficoltà del suo procedere: ilquale a coloro solamente si può far palese, liquali non siano nuoui nella Filosofia. & pero giudico, che prima diligentemente sia da esser ueduto tutto il corso d'Aristotele una uolta, & due: ilquale, per marauiglioso suo ordine d'insegnare, assai piu facile strada mostra a chi uoglia diuentar Filosofo, che non fa Platone. & dapoi, fatto questo, stimo, che sia util cosa, l'apprender la dottrina di Platone: laquale, quantunque in alcune cose a quella d'Aristotele non sia conforme; nondimeno nella maggior parte non è difforme. senza che dalla dottrina di Platone, per essere in un certo modo di piu religione, & moralità ricoperta; si può cauar marauigliosissimo guadagno per la felice uita. E ben uero, che gran patientia, giudicio, & fatica fa di mestieri per raccogliere insieme le cose, che Platone insegna, disseminate in diuersi luoghi. lequali per le lunghe digressioni, interpolitioni, & in-

dutioni, che ui sono poco facili a riconoscere, & porre insieme; ma poste, & conosciute, riempiono l'huomo di utilissima dottrina; come meglio ho detto di sopra, trattando della Retorica doue minutamente insegnai la maniera di studiar Platone. laqual nõ essendo molto palese, fa, che spesso si senta parlar di Platone ad alcuni, che nè essi sanno quel che si dicano, nè chi gli ode può mai distinguer quel, che essi si uoglian dire. Per interpreti della mente di Platone, oltra Iamblico, & Plotino, Proclo nella Republica, & nel Timeo in gran conto si dee hauere. Tale adunque, quale ho detto, giudico, che, dopo gli studii morali, sia quello studio, a cui in una parte del giorno l'huomo debba con tutto l'animo applicarsi. dico in una parte del giorno, percioche l'altra parte non dee lasciar mai, fin che uiue, senz'operar uirtuosamente, occorrẽdo; o almen col pensiero, & con lo studio a tali operationi prepararsi. conciosia cosa che, quando io di sopra dall'anno decimoottauo al uigesimosecondo ho destinato quattro anni alle scientie morali; ho fatto questo, rispetto alla speculatione, & alla notitia di quello à che i detti anni bastano. ma, quanto allo studio operatiuo delle morali, l'huomo non s'ha a ristringere ad alcun tempo; essendo egli tenuto per tutta la uita in ogni possibilità, & occasione d'operare. La onde a queste sciẽtie naturali non determino numero determinato d'anni della uita nostra: ma solo dico, che, dopo le sciẽtie morali, l'huomo s'applichi per alquanto spatio di tempo alle naturali più, o meno, secondo che le attioni humane uirtuose, che hanno sempre a precedere, gli concederanno di poter fare. & massimamente, perche dal conoscer le cause delle cose della natura tuttauia più si potrà confermare in noi l'amor della uirtù: come ben dicono Auerroe, & Simplitio ne lor proemii della Fisica. E tanto basti hauer detto dell'habito della scientia.

### *DI QVELL'HABITO INTELLETTIVO CHE SI domanda intelligentia, ouero intelletto, o intellettione, che uogliam dire. Capo XII.*

L'Habito dell'intelligentia, ilquale ancora intelletto, & da molti intellettione è domandato, quãtunque cõsista, come la sciẽtia, intorno alle cose necessarie, & eterne; nondimeno in questo è differente da quella; che, doue la scientia considera le conclusioni dimostrate, & prouate dalle sue cause, & da'suoi principii; la in

telligentia non dimostra cotali conclusioni: ma contempla i primi principii di quella. percioche debbiam sapere, che accioche i principii non uadano in infinito nel ricercar le cause di alcuna cosa. bisogna, che, nel proceder di causa in causa, finalmente si uenga ad alcune propositioni, che nõ hanno altri principii onde si possano dimostrare, ma per se stessi siano conosciuti da ciaschedunno, per sola mera induttione causata dal senso. come sono queste cosi fatte propositioni: cioè, che di ciascheduna cosa è necessario il poter dire, ch'ella sia, o non sia; ilqual principio a tutti è notissimo: parimente, che il tutto sia maggior della parte, è propositione necessaria, che per mezo più noto non si può prouare; poscia che solo per il senso si può con induttion de' particolari dichiarare: & simili altri cosi fatti principii, che non è huopo di raccontare. Hora intorno a cotai principii si ritroua questo habito intellettiuo speculatiuo, che si chiama intelligentia, ouero intelletto; ilquale habito non per dottrina, come la scientia; ma per lume dell'intelletto agente, & con immediato aiuto del senso nelle cose particolari quasi con la natura s'acquista, senza che l'huomo a pena se n'accorga.

## DELL'HABITO DELLA SAPIENTIA. Capo XIII.

SEgue il terzo habito intellettiuo, che Aristotele domanda sapientia, e si può ancor domandar scientia diuina. & è di tutti gli altri habiti il più nobile: percioche non le cose della natura, o le prime propositioni, ouero le prime notitie, che sono principii di quelle, ma considera le prime cause sopra la natura eccellenti, & principalmente esso Dio grandissimo, prima causa finale, formale, & effettiua di tutte le cose, cosi naturali, come sopranaturali; saluo di se stesso. Il sapiente adunque contempla questa prima causa insieme con l'altre cause, & sostantie angeliche, che sono ancor esse cause delle cose della natura. laqual contemplatione se intuitiuamente, & senza discorso, nato dal senso, possa, o non possa hauer l'huomo in questa uita caduca: non uoglio io disputare: & massimamente, perche nel secondo libro a bastanza, & secondo Platone, & secondo Aristotele ho parlato di questo. basta che per cosa certa si dee tenere, che noi nell'altra felice patria conosceremo intuitiuamẽte insieme con le anime angeliche q̃lle cose cosi alte, & cosi nobili; lequali in questa uita, se ben non cosi

perfettamente, almeno con quella breue dottrina, che se ne puo hauere, fanno molto nobile, & perfetto l'intelletto dell'huomo, di tal sapientia ripieno. Nellaqual sapiētia giudico, che, dopo le scientie naturali, l'huomo arditamente s'esserciti, leggendo, & rileggendo prima Aristotele, & poi Platone. Et, se bene Aristotele ha di ciò breuemente trattato; nondimeno quel poco, che n'ha scritto, diuinamente l'ha fatto. Giudico adunque, che si legga la sua nobilissima Metafisica, con la interpretation d'Alessandro, ouero di Michele Efesio, d'Olimpiodoro, & d'Auerroe, & quindi poi l'huomo s'applichi al diuin Platone nel Teeteto, nel Parmenide, nel Filebo, & nel Sofista, & in altri dialoghi così fatti secondo l'ordine dello studio Platonico, ch'io ho insegnato di sopra. Et a far questo non determino anni particolari: solo auertendo, che dopo le scientie naturali, debbono seguir queste diuine. lequali mai nō s'hanno a lasciar del tutto; ma ben s'hanno a tralasciare ogniuolta, che l'huomo o per causa di se, o nella patria, o d'altri, a chi sia tenuto principalmente di far seruigio, ha occasione di uirtuosamente operare. perche, questo sopra ogni cosa auertendo sempre, gli s'appartiene di non lasciare in qual si uoglia età gli studii morali: & sopra tutto lo stesso operar uirtuosamente secondo ogni occasione, che gli occorta.

## *DELL'HABITO DELL'ARTE. Capo XIIII.*

I Tre habiti speculatiui, che ne' tre precedenti capi habbiam dichiarati, consistono intorno alle cose necessarie, & eterne. intorno poi alle cose contingenti, che ugualmente possono essere, & non essere, come sono le operationi humane, si producono due altri habiti dell'intelletto prattico, & ciò sono l'arte, & la prudentia. Conciosia cosa che in due maniere si possono considerar le operationi proprie dell'huomo, o attiue, o fattiue. Fattiue si domandano quelle, che, benche si sottopongano alla regola della ragione, nondimeno non per propria perfettion dell'operante si fanno, ma per la perfettion d'alcuna cosa estrinseca, che rimanga operata, perche per l'arte l'huomo non diuiene assolutamente buono; ma buono artefice in questa, o in quell'arte: come a dir buon Pittore, buon Musico, & simili; ma non huomo assolutamente buono. doue le operationi attiue si chiamano quelle, che, regolate dalla ragione, & prodotte con elettione, per sola perfettione,

tione, o imperfettion dell'operante si fanno: dellequali l'huomo si può assolutamente buono, o reo domandare. Rispetto adunque alle operationi fattiue l'arte sarà quell'habito, che l'intelletto prattico fa perfetto: laqual arte non è altro, che una retta, & regolata ragione intorno alle cose fattiue, ouer fattibili; & in molte parti si diuide, secondo che una città, per sostenimento, & salute dell'esser suo, ha bisogno di diuersi artefici, delle quali arti io non intendo di ragionare, per nõ conuenirsi ad huomo nobile d'essercitarsi in esse, & per non esser necessarie alla compositione, & all'essentia della felicità, di cui ragioniamo in questi libri nostri morali.

## DELL'HABITO DELLA PRUDENTIA. Capo XV.

LAsciando da parte i quattro habiti intellettiui sopradetti, resta, che trattiamo della prudentia, laquale piu de gli altri al nostro proponimento delle uirtù morali appartiene. Dico adunque, che la prudẽtia si ritroua rispetto a quelle operationi humane, che prodotte da elettione, p mera perfettion dell'operãte si fanno. Onde da Aristot. è diffinito, che la prudẽtia sia come retta, & regolata ragione delle cose agibili; cioè di quelle cose, che nella perfettion dell'operãte rimãgano. Per laqual cosa l'ufficio del prudente sarà di saper ben consultare, dentro a se giudicare, & eleggere tutte quelle cose, che siano ragioneuoli, & utili, a ben uiuere, & per cõseguẽtia alla felice uita dell'huomo: regolando, & dirizzando in ciascheduna uirtù l'operationi uirtuose; & determinãdo il mezo ne gli affetti intorno a' quali i uitii, & le uirtù si ritrouano. di maniera che coloro prudẽti saranno, che consultandosi in se stessi, sapranno quelle cose conoscere, che a se medesimi, & alle famiglie loro, & finalmente alla lor Republica ueramẽte buone si potranno stimare. La onde la prudentia si può dir uirtù morale; doue tal nome al l'arte nõ si conuiene. conciosia che un'artefice, se si ritroua dotto nell'arte sua, quantunque faccia un'opera non perfetta, & ciò nõ per ignorantia, ma perche così gli piaccia di fare; non per questo men dotto, & men buono artefice si potrà dire: doue il prudẽte p contrario, se, uolendo, farà qualche operatione imprudentemente: non piu prudente si potrà domandare. Tale adunque, quale ho detto, è la prudentia: con laquale stan congiunte, tre altre dispositioni, ouero habiti, ministri di quella. l'uno de' quali si troua

nel

nel prudente in hauer rispetto alla propria operation di quello;
il secondo poi tiene insiememente rispetto, & alle proprie operationi del prudente, & a quelle, che sono in altrui: il terzo finalmente stà in modo posto nel prudente, che egli solo se ne serue nel ponderare,& giudicar le attioni de gli altri. La prima di queste dispositioni si domanda buona, & retta consultatione; la seconda si chiama perspicacità di buon giudicio; la terza i Greci domandano Gnome, & noi la possiamo commodamente perdonatiua domandare in lingua nostra. Per miglior notitia delle quali dispositioni, & habiti, dico primieramente, che quantunque buona consultatione si soglia domandare ogni consultatione, che per l'acquisto di qualche fine, troua appunto quei mezi, che a quel fine conducano il consultante: nondimeno, perche spesso adiuiene, che così fatte consultationi saranno in rispetto di qual che fine non buono, & non lodeuole, ne segue, che, douendo il prudēte hauersi sempre proposti lodeuoli, & honesti fini nelle sue attioni, haurà di mestieri di consultatione, che non solo sia buona nel modo detto, cioè, che ageuolmente possa condurre al fine, ma che sia ueramente,& rettamente buona: come allhora sarà, quando non solo trouerà mezi a proposito per il fine, ma saranno ancora per fini, che si possano stimare honesti,& lodeuoli. Vna adunque così fatta consultatione sarà necessaria al prudēte, poscia che l'ufficio suo è di poter far le operationi, che conuengono a quei fini, che dalle altre uirtù morali gli saranno posti innanzi. Percioche uana cosa sarebbe, che una uirtù morale, come a dir la fortezza, ci ponesse innanzi un buon fine, come a dir l'aiutar la patria col pericolo della uita nostra, se noi non hauessimo poi una uirtù, che ci mostrasse tutti i mezi, che cōsistono nelle circonstantie delle operationi, per li quali mezi si uenisse al fine proposto. Nè cotal trouamento de'mezi potrebbe il prudente fare altrimenti, che con l'aiuto della buona consultatione.
A uoler adunque, che prudētemente operiamo, bisogna, che nō ci manchi la retta consultatione, laqual non è altro, se non una drittezza del consiglio, rispetto a'fini, che siano lodeuoli, & per mezi, che sieno honesti. conciosia che, se il fine fosse honesto, e i mezi di peruenirui non fossero honesti, & buoni, non si potrebbe stimar lodeuole quel consiglio,& parimente buono non sarebbe, se i mezi fossero honesti,& il fine reo. come se io, (per essempio) per fare una operation magnifica, nel consigliarmi, come hauessi

uessi a farla, trouassi mezi, che non mi potessero guidare a quella, & che poco honesti fossero, tal consultatione non si potrebbe stimar buona: nè parimente sarebbe buona, se io mezi honesti cercassi per uenire ad un fin uitioso, come sarebbe, se io entrassi in una religione, ouero in un monasterio, non per seruire a Dio, ma per poter così meglio ingannar gli huomini: & simili. Vuol dunque esser la retta consultatione in rispetto di buon fine, & per mezi honesti: aggiuntaui ancora quest'altra conditione, che non sia fatta di subito; ma con tempo conueneuole, secondo che ricerca l'occasione. percioche le consultationi subite, & repentine, & non ben pensate, causano operationi più tosto casuali, & consultate; & il più delle uolte imperfette rimangono. Habbiam ueduto adunque, che l'habito del ben consultare si considera per le proprie operationi del prudente, in cui il detto habito si ritroua. Il secondo habito, ouer la seconda dispositione, necessaria al prudente, si chiama perspicacia di buon giudicio; il cui ufficio si può in rispetto del proprio prudente, & in rispetto d'altri considerare. Quanto al proprio prudente, fa di mestieri, che con l'aiuto di questo habito si sappia far buon giudicio di quelle cose che si consultano di mano in mano, percioche, quando il prudēte, per poter acquistar qualche honesto fine, uà cercando, & discorrendo de' mezi, che ue lo possano condurre, se non hauesse una certa perspicacia, & uiuacità d'ingegno in se di saper giudicar di mano in mano, se quei mezi, che occorrono, siano o buoni, o non buoni, diuerrebbe uana quella consultatione: si come noi ueggiamo alcuna uolta un'huomo uirtuoso; ilquale, per mācanza di questa perspicacia, lunghissimo tempo consuma in consultarsi tra se medesimo, come egli habbia a fare alcuna cosa: & ciò gli adiuiene, per non saper far giudicio, & distintion di quei mezi, che gli uengono innanzi nel consultarsi. doue per contrario alcuni altri si ueggono, che in assai manco tempo hauranno con la mente trascorso tutti quei mezi, che sian possibili per qualche fine, & per qualche effetto; & a' migliori si saranno tosto appigliati con l'aiuto di questa perspicacia, ch'io dico. In un'altro modo ancora essercita la perspicacia l'ufficio suo nel prudente: & cioè, quando uenendogli innanzi le attioni, che habbiā fatte gli altri, subito per mezo di questa perspicacia, giudica, se prudentemente son fatte nel modo, che si conuiene, secondo le occasioni, che sono occorse. La onde, mediante questa perspicacia di buon giudicio, possono

no coloro, che si trouano nel Senato, o in altro graue Magistrato, a far buon giudicio di quelle operationi, che da' cittadini o in guerra, o in pace tutto il giorno si fanno: giudicando, se siano buone, o non buone; & se sono statte fatte nel miglior modo, che secondo tali occorrentie, circonstantie, & occasioni si poteuano fare. & non si dee quell'huomo marauigliare, che coloro, che sono prudenti, sapendo usar la prudentia in se stessi, sappiano ancora col mezo di questa perspicacia conoscer le attioni prudenti de gli altri. Resta la terza dispositione, che habbiam detto douersi trouar congiunta con la prudentia; la quale habbiam domandata perdonatiua; come quella, che nel prudente si troua, solo in rispetto delle attioni de gli altri. L'ufficio di questa dispositione, o habito, che uogliam dire, è solo l'usare una discreta consideratione nel giudicar le operationi altrui: laqual più tosto ci faccia inclinare ad escusatione, & perdono, che a rigidezza. Perciò che, si come l'equità è una parte della giustitia (come ho detto) che in un giusto giudice pone più tosto pietà, & discrettione, che rigore, & crudezza, così questa dispositione perdonatiua, di cui ragiono, fa che il prudente, nel considerare, & giudicar le altrui presenti operationi secondo quelle circostantie, che sono state fatte, pende più tosto a giudicarle con discrettione, escusatione, & perdono; che cō troppo seuera; & troppo essatta essaminatione. Laqual cosa acciò che meglio si conosca, uoglio con un'essempio d'Eustratio dichiararla. Poniam caso adunque, che un Capitano habbia la custodia d'una città, assediata da'nemici, & che ueggendo egli, che i cittadini, ogni uolta che escono ad assalire i nemici, non fanno quello impeto, che potrebbono, per la speranza, ch'egli hanno di poter sempre ritirarsi dentro, & saluarsi: egli, per tor loro questa confidentia, & per metterli in necessità di combattere ualorosamente, & disperatamente; manda a terra le mura di quella città: & per tal causa poi col ualor de' cittadini si fa uincitore contra i nemici. In questo caso, quando nel giudicio del Senato s'habbia a uentilare, & disputar, se, per un tal fatto d'hauere sfasciata la città di mura, meriti il detto Capitano o castigo, o premio: coloro si domanderanno dotati di questo habito, ministro della prudentia, che io ho domandato perdonatiuo; liquali, considerando ben tutte le circostantie di questo fatto, & le occasioni, che hanno indotto questo Capitano a far questo; quantunque, minutamente,

nutamente,& rigidamẽte ponderando la cosa,forse in alcuna parte uedessero che meritasse riprẽsione,nondimeno, inclinando piu al perdono,che alla seuerità,giudicano,che egli habbia fatto prudentemente.è ben uero,che questo habito perdonatiuo non uuole esser di souerchio nell'huomo;in guisa che a chi non meriti perdono si perdoni:ma solamente ha ad esser tant'oltre nel prudẽte, che quando nel dubbio del fatto nõ sia cosi chiaro il diletto,o sia disputabile,o molto picciolo;all'hora si ha a pender più al perdono,che alla seuerità del giudicio.Hor tale,quale ho detto,è la prudentia,è tali gli habiti,che le stanno appresso:per l'uso de'quali essendo necessaria una certa sperientia delle cose del mõdo, laqual nõ può molto bene hauere un giouene;di qui è,che i gioueni possono difficilmẽte esser prudẽti;& molto piu difficile è, che in essi si ritroui la prudentia,che le scientie,& specialmente le matematicali:come ne'precedenti libri s'è detto.Hauendo adunque conclu so in questo capo la necessità,che ha la prudentia de'detti tre habiti suoi ministri,dell'eccellentia d'essa nel capo seguente ragioneremo.

## *DELL'ECCELLENTIA DELLA PRUDENTIA: & come tira,& congiugne seco tutte le altre uirtù morali. Capo XVI.*

AGeuolmente dalle cose,che habbiam dette di sopra,potrebbe forrse alcun dubitare, percioche, se la prudentia è quella, per la quale in ciascheduna uirtù si determina il mezo, in cui le uirtù debbano consistere, par, che ne segua, che cotal prudẽtia sia conoscitiua, & non operatiua, cioè, che per essa habbiamo solo a considerare i mezi delle altre uirtù, senza che alcuna propria operatione proceda da lei;onde seguirebbe, che l'habito della prudentia,facendo sol conoscere,& non operare,non si potesse chiamare habito uirtuoso; poscia che l'operation secondo la uirtù non consiste nel conoscer solo. A questo rispondo con Aristotele, & con Eustratio, che l'operation di ciascheduna uirtù si causa non solo secondo quella tal uirtù, da cui ella deriua, ma etiandio secondo la prudentia. conciosia che due cose si ricercano ad ogni perfetta operation morale: l'una è, che s'habbia buona intention uerso il fine,per il qual si opera,& questo alla propria uirtù, onde l'attion nasce, appartiene; secondaria

mente

mente si conuien poi, che conueneuolmente si consultino, si giudichino, & si eleggano quelle cose, che a tale operation si appartengono, per conformarla al suo fine: e tal cosa appartiene alla sola prudentia, come habbiamo detto. La uirtù morale adunque, come a dir la liberalità, ci dispone a uoler questo buon fin del donare: ma, con che mezi s'habbia a far questo; & quando le circostantie, & le occasioni il comportino; non può il liberale saper senza la prudentia; laqual ci mostra, oltra i mezi, il tempo, il modo, il luogo, & le altre circostantie, secondo che la ragione ricerca. Onde nasce, che niuna uirtù morale si può senza la prudentia trouar giamai. perche a ciascheduna uirtù si ricerca il discerner dell'intelletto; senza laqual discrettione, & determinatione, spesse uolte le nostre operationi, dall'un de gli estremi inchinando, ci sarebbono dannose piu che utili. Hauendo noi adunque bisogno di questo discerner dell'intelletto, che io dico, ilquale alla prudentia appartiene; ne segue (come ho detto) che niuna uirtù possa trouarsi senza la prudentia. senza che, essendosi piu uolte detto, che nelle operationi delle uirtù s'hanno a considerar quelle circostantie, di cui piu uolte s'è fatto mentione; & essendo ufficio della prudentia il determinar cotai circostantie, acciò che elle siano, secondo che in ogni occasione la ragion richiede: sarà necessario, che con ogni uirtù morale sia congiunta la prudentia; che senza lei non possano stare in alcun modo: si come dall'altra parte non può la prudentia senza altra uirtù morale hauer luogo in alcuno. perciò che, non essendo ella altro, che una retta, & ben regolata ragione intorno alle cose agibili: per laquale habbiamo a reggere, & costituire i mezi, in cui sono le uirtù morali: ne segue, che per se non si puo trouar distinta dalle altre uirtù. Essendo adunque la prudentia quella retta, & regolata ragione, che ha a reggere, & a gouernar l'appetito: è necessario, che douunque ella sia, non solo si ritroui alcun'altra uirtù morale: ma che tutte le altre ui sieno parimente; perche impossibile sarà, che coloro, che hanno l'appetito obedientissimo alla ragione, operino mai uitiosamente. onde segue, che le uirtù morali sieno in un certo modo così tra lor collegate, che doue sia l'una, sieno ancor tutte l'altre, percioche, s'egli è uero, (come concluso habbiamo) che doue sia una uirtù, quiui sia forza, che la prudentia habbia luogo; & che doue la Prudentia ha luogo, quiui tutte le uirtù si ritrouino:

uino:ne ſegue,che l'una uirtù non poſſa eſſer mai ſenza le altre. Et,ſe ben molte uolte ueggiamo, che alcuno opera ſecondo una uirtù,ſenza che operi ſecondo l'altra, come a dir temperatamente,& non liberalmente:non per queſto ſi dee dire, che in ſe non habbia gli habiti di tutte le uirtù,per liquali, ſecondo le occaſioni,le operationi ſi produchino.Hor,hauendo della prudentia hora mai detto a baſtanza, ſolamente aggiugnerò, che, ſe ben molti ſi ueggono,liquali ſono prudentiſsimi nel conſigliarſi; & ſolerti, & uigilanti nel ritrouar i mezi,che a qualche intento lor fine gli conduchino: nondimeno non ſi poſſono dir prudenti, ſe non quando così il fine, come i mezi da condurre a quel fine ſi poſſon dir lodeuoli, & ueramente buoni. ilche quando non fuſſe, allhora quella tal prontezza di giudicicio, & d'ingegno ſarà da Ariſtotele domandata aſtutia, ouer uerſutia,& non prudentia.

## *DELLA VIRTV EROICA, ET SVOI ESTREMI. Capo XVII.*

NOn uoglio laſciare indietro,prima che a queſto libro ſi ponga fine,quella più che uirtù,che in rariſsimi pure alcuna uolta ſi uede;& da Ariſtotele è chiamata uirtù eroica:laquale,per eccedere in un certo modo la natura dell'huomo, rende coloro, in cui ſi ritroua,uicini,& ſimili alle alle altiſsime ſoſtantie, ſeparate, & aſtratte.Per notitia dellaqual uirtù debbiā ſapere,che la natura humana è ſtata dal grande Iddio poſta nel mezo tra la natura angelica,& la ferina; in guiſa che l'huomo conſiſte nell'orizonte del caduco, & del perpetuo: perche l'intelletto con le coſe diuine,& per l'appetito ſenſitiuo con le fiere conuiene, & ſi fa ſimile. La onde,quando l'huomo uiue in maniera, che,o ſecondo le uirtù morali, ouero ſecondo i uitii eſtremi di quelle operando, guida la uita ſua: allhora non è in tutto ſimile a gli angeli; a quali non ſi può dir, che conuengano le operationi morali, nè ancora è in tutto ſimile alle fiere; lequali, non hauendo elettione, da cui ſi miſura il uitio, non s'ha a dire, che uitioſamente operino,o che uitioſe ſi chiamino. Reſta adunque, che gli huomini, liquali uirtuoſamente, o uitioſamente uiuono, facciano uita, che nè alle coſe diuine, nè alle fiere conuenendo, ſolo alla natura loro,ch'è poſta in mezo, quadri, & conuenga;& in un certo

mondo si troui in mezo della uita ferina, & della diuina, peggior di questa, & miglior di quella: la qual uita di mezo ad altri, che all'huomo solo, non si può adattare. Ma, se per alcuna o felicissima costellatione, o diligentissima educatione, o per qual si uoglia altra cagione alcuno si ritroua, ilqual tanto nelle uirtù eccellente diuenga, con arriuare al purissimo mezo in qual si uoglia uirtù; di maniera che l'appetito, per la gran seruitù, & soggettiõ, che egli habbia con la ragione, quasi diuenga estinto: in tal caso si dee dire, che un tal' huomo trappassi quella eccellentia, che all'humana uita, in quanto humana, possa conuenire; & alle sostantie angeliche si auuicini, & si rassomigli: onde non piu huomo, ma piu tosto eroe, o semideo si dè stimare. Ma, se per contrario o per infortunatissimo influsso de'cieli, o per pessima educatione, o comunque si uoglia, uedremo uenire al mondo alcuna persona, che tanto manchi della perfettione humana, che non solamente habbia in se fatta la ragione uile ancella dell'appetito; ma quasi in tutto estinta, & diradicata. all'hora non huomo; ma piu basso, & piu uil, che huomo, che tant'è quanto a dir fiera, si conuien domandare un tal'huomo. le cui operationi, essendo in tutto priuo del lume della ragione, ciecamente in ogni crudeltà uanno sommortando ogni giorno; come per essempio sarebbe il mangiar carni humane, il nutrirsi de'membri de'proprii figliuoli, & alcune simili operationi crudelissime, & barbarissime, priue d'ogni humana carità. Tra questi tali huomini, o per dir meglio fiere, peggiori assai, che fiere, si debbono connumerar coloro, che, all'arte magica con tutto l'animo iutenti, huomini, donne, fanciulli, uerginelle, & qual'altra sia sorte di persone, che uenga lor bene, per ogni minimo lor commodo dell'arte lor ammazzando, smembrando, cocendo, e struggendo: a guisa di horribilissimi mostri uiuono al mondo. alla qual uita, non uitiosa, ma molto peggior, che uitiosa, come quella, che manca d'ogni Filantropia, cioè d'ogni carità, amore, & affetto humano; il nome di uita piu che bestial si conuiene. Si come adunque una cotal uita, passando in basso la condition dell'huomo, alle fiere crudeli si fa uicina; cosi dall'altra parte la uita eroica, trappassando in alto pur l'humana, s'appressa alla diuina. nella qual uita rarissimi in diuerse età, & distinti secoli sono stati eccellenti; si come furon già tre o quattro mille anni sono Gioue, Bacco, Ercole, Perseo, Pallade, & altri, che da'

poeti

poeti sono celebrati, & cantati. la cui uirtù, non bastandole i premii terreni, de' celesti li fece degni: essendo chiamati cosi fatti huomini non huomini, ma dii, con dipingere il cielo de' fatti loro: si come nel mio libro delle stelle fisse ho scritto lungamente. Di questi tali eroi nō ne mancan forse hoggi alcuni, cosi huomini, come donne ne' tempi nostri: i nomi de' quali non uoglio addurre al presente per non parer di fare ingiuria a quelli, ch'io non connumerassi tra quelli.

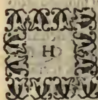
## IL FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

# INSTITVTIONE MORALE

## DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI,

## IL NONO LIBRO.

### COME PROEMIO DEL NONO LIBRO, nel qual si tratta dell'amicitia. Capo I.



HAVENDO noi fin quì assai ampiamente di tutte quelle uirtù ragionato, così morali, come intellettiue, lequali insieme raccolte ci possono condurre alla somma felicità nostra; non è fuor di proposito di dire horamai alcune cose di quel pregiatissimo, & singolarissimo dono dato da Dio grandissimo a gli huomini per soauissimo condimento della loro humana felicità: ilqual dono domādiamo amicitia. sēza laquale ogni nostra operatione, ogni buona fortuna, ogni prosperità, ogni uirtù, & finalmēte ogni ciuil beatitudine imperfetta in un certo modo e tronca sarebbe. Percioche quali conditione, o stato di huomini si può trouare, che nō habbia bisogno d'amici? poueri, i ricchi, i gioueni, i uecchi, gli sfortunati, i felici, & in sōma ogni sorte d'huomini ha mestieri di questo dolcissimo legame d'amicitia. Et che giouamēto a' ricchi, & potēti può la loro prosperità recare, se appresso di se nō hāno a chi cō beneficii, & cortesie faccian parte delle fortune loro? e i beneficii principalmēte si debbono fare a gli amici: come a quelli, che di tal felicità, come se lor proprie fosse, si rallegrano; & senza simulatione alcuna sentono per la persona un certo cōtento, & godimēto trascorrere, che nō potrebbe esser maggiore, se quel fauor di fortuna, che ueggono nell'amico, in se medesimi riconoscessero. Gli amici adunque son quelli, che fanno risplēdere le ricchissime gioie della Fortuna: si come dall'altra bāda fanno in gran parte mācare i trauagli, che da' crucci di quella spesse uolte diuēgono di maniera che coloro, che si trouano in qualche smisurata miseria, laqual p se stessa sarebbe quasi atta col dolore ad uccidergli, s'egli occorre, che nō sian priui d'amici, sentono in grādissima parte ql trauaglio diminuirsi p quella cōdolentia, & uera pietà, uuota d'ogni simulatione, che ne' loro amici conoscono. Lascio star l'infortunio di coloro, che si trouano in po-

uertà: siquali alcuna uolta, per la mancanza delle cose necessarie alla uita, morrebbono, se i loro amici con le proprie sostantie, che per l'amicitia son fatte tra lor cõmuni, continuamente non gli aiutassero. Ma che uò io ogni minutezza cercando? discorrasi pure per ogni condition d'huomini, & non trouaremo huomo, in tanta altezza riposto, che senza amici si possa appieno chiamar felice: nè alcuno, in tanta bassezza depresso, che, se non è d'amici spogliato, misero a pena si possa dire. O preclarissima amicitia, dono celeste, dono incomparabile: per la presentia delquale ogni humana attione si fa perfetta; & per l'assentia ogni imperfettion nostra rimane adombrata: perche, togliendo l'amicitia del mondo, nè alcuna città, nè alcuna casa potrà mai salua durar molto tempo. Questa è quella gemma, che DIO grandissimo ha data al mondo, accioche gli huomini, legandola nell'oro delle uirtù, faccia quelle uirtù piu ricche, piu pregiate, & piu nobili. conciosia cosa che a quella perfettione, allaqual le uirtù per se stesse guidare appieno non ci potrebbono; in compagnia di questa amicitia ageuolmẽte possiamo arriuare. O quanto è dolce quel conoscer, che si fa ueramente in un'amico, ch'egli della nostra felicità si rallegri; laqual congratulatione di gran lunga maggior contentezza porge, che la cosa stessa, di cui egli si congratula, non suol fare. O quanto ancora d'alleuiamento apporta quel condolersi, che fa con noi l'amico d'alcun nostro infortunio; delquale egli pigliãdo parte, è forza, che sia minor quel che ci rimane. Laquale amicitia Aristotele uuole, che in una città sia piu necessaria, che la giustitia nõ è; poscia che, doue si troua l'amicitia, non può essere, che parimente non ui sia la giustitia: doue per contrario può ben'essere, che doue sarà la giustitia, non sia l'amicitia. Nelle scientie parimente adiuiene, che, quantunque per se stesse facciano perfetto il nostro intelletto: nondimeno par, che, se alcun non habbiamo, a cui amicheuolmente le conferiamo; assai men di diletto ci rechino, che non farebbono. Onde sapientemente debbiamo credere, che dicesse Archita Filosofo, affermando, che se alcuno per alcun modo arriuasse uiuendo al cielo; & mirasse presente la bellezza delle Stelle, & la purità di quei corpi: poco soaue gli sarebbe tal contemplatione, se non hauesse alcuno, alqual poi quelle tai cose communicasse. Essendo adunque l'amicitia cosa tanto perfetta, & così necessaria per la felice uita dell'huomo; gran mancamento sarebbe, se in questa institutione, che io ho presa a fare in questi libri, almeno

nò alcune poche cose non dicessi di lei: & maggiormente, essendo ella in sostentamento, & sussidio dell'humana uita ordinata dalla Natura. perciò che chiaramente si uede, che così ne gli huomini, come ne gli altri animali, stà posta una naturale amicitia: non solo fra il generante, e il generato; ma ancora fra tutti quelli, che sono d'una medesima specie, se accidentalmente alcuna cosa non adiuiene, che tale amicitia intorbidi, & renda fosca. Et, che sia il uero, oltre a quello, che ne gli animali a piu segni si può uedere; nell'huomo ancora a questo si può conoscere, che, secondo che dice Aristotele, noi ueggiamo, che ne gli smarrimēti, & errori delle strade, che occorrono ne' uiaggi, l'uno di buonissima uoglia mostra il dritto camino all'altro; ancora che non si sieno mai piu ueduti. essendo adunque ben fatto di trattare dell'amicitia; non uoglio per hora disputare s'essa si debba stimar uirtù speciale, distinta da tutte l'altre, o nò; percioche diuerse opinioni intorno a ciò si trouano. Eustratio afferma, ch'ella è uirtù dalle altre distinta, come quella, che cōsiste in una mediocrità tra l'amar piu, & meno, che non conuiene, poscia che alcuna uolta accade, che si pecchi per troppo amare, come scriuono di quel satiro, ilquale amò tanto il padre, che, morendo quello, egli parimēte per dolore s'uccise. Ma come si sia, questo si può ben per certo affermare, che l'amicitia (come dice Aristotele) o è uirtù speciale, dalle altre diuisa, ouero con le stesse uirtù si troua inseparabilmente congiunta. Dellaqual con quella piu breuità, che sia possibile, tratteremo in questo libro, dichiarando, che cosa ella sia, onde nasca, come si conserui, tra quanti scambieuole si possa trouare, chi sia atto a riceuerla, di quante sorti ella si troui, & altri simili accidenti, & effetti di quella, cominciando dal distinguere, in che cosa differisca dall'amore.

## *DELLA DISTINTIONE TRA L'AMORE, & l'amicitia. Capo II.*

PEr procedere distintamente in questa materia dell'amicitia, è ben fatto, che prima alcune cose si dicano della distintione di quella cosa, che è oggetto così d'essa amicitia, come ancor dell'amore, ilquale in alcuna specie d'amicitia è quasi una medesima cosa con esso. L'oggetto adunque dell'amicitia, ouer dell'amore non è altro, che quella cosa, che amabile si domanda

che altro non è, che tutto quello, che buono appare. perche il buo-no, ouero il bene apparente è l'oggetto del nostro appetito: il-quale, offerendoglisi alcuna cosa aparentemente buona, subito a quel la si uolge, onde si uien per questo a causare in lui un cer-to compiacimento, che propriamente si chiama amore: ilquale secondo se non è desiderio, ma è principio di quello, è ben ue-ro, che mouendosi poi esso appetito spiritualmente uerso tal cosa buona; & per tal mouimento causandosi il desiderio; uien l'amor parimente a muouersi, & a congiungersi con esso desiderio; & desiderio in un certo modo a chiamarsi, si come adiuiene appres-so i Matematici; che quantunque il punto sia per se principio di linea: nondimeno, se l'imaginiamo, come mosso, & fluente, o-uer corrente; uiene in un certo modo a causar la linea, & ad esser congiunto in potentia ad ogni parte di quella. Et da questo nasce, che quando si parla di quell'affetto. che si chiama amore, si dee intendere non di quel compiacimento, ma di quel moui-mento spirituale; ilqual parimente, secondo diuerse considera-tioni, desiderio si può chiamare. Sarà adunque la cosa apparente mente buona l'oggetto dell amore. &, si come tal cosa in tre ma niere può parer buona; cioè; honesta, utile, & dilettenole: co-si si generano tre sorti d'amore: quantunque l'amor dell'utile sia manco uehemente d'ambedue gli altri, cioè del diletteuole, & dell'honesto. percioche le cose honeste, & diletteuoli sono p se stesse amabili, ma le cose utili, non per se stesse, ma per qualche altro fine, alquale elle ci conducono, sogliamo amare. come, per essempio, sono le ricchezze: lequali noi non amiamo, come ric-chezze, cioè come oro, come argento, o simili: ma come mezo, per loquale alcuna altra cosa, o diletteuole, o honorata, possia-mo, occorrendo, ottenere. L'amor diletteuole parimente si di uide in due: perche, si come le cose diletteuoli in due maniere si trouano, ouer da noi stessi conosciute, ouer da una intelligen-tia, che non può errare, & per noi le intende: cosi ancora si tro-ua un'amore, che quelle cose riguarda, che noi stessi conoscia-mo; & questo amor si può chiamare amore animale, commu-ne all'huomo con gli altri animali. Vn'altro amor poi si uol-ge a quelle cose, lequali la detta intelligentia lo guida; & è det-to amor naturale, commune a tutte le cose della natura. come, per essempio, le cose graui amano il centro dell'uniuerso; & le leggieri il concauo del cielo lunare, desiderando ciascheduna
cosa

cosa quel diletto, o quell'utile, che uogliam dire, che con la sua perfettione acquista, & le è donato. Questo adunque commune, & naturale amore si troua in noi: non come huomini, nè come animali; ma come corpi uiuenti, & come naturali. conciosia cosa che l'amore, che i nostri corpi hanno di discendere a basso, & quel che ha la uirtù nutritiua di nutrire, & la generatiua di generare: non ha mestieri d'alcun nostro conoscimento, guidato da chi più conosce di noi. & non è cosa alcuna in questo mondo corrottibile, che si troui spogliata di tale amore. Del quale amor naturale non intendo io di trattare in questo libro: perche non dipendendo dal uoler nostro, non può meritare nè biasimo, nè lode, & conseguentemente alla uirtù, della quale io tratto, non appartiene. Parimente non ho a trattar di quello amore, che per esser sopra la forza dell'huomo, mentre ch'egli è huomo, non si troua sotto il suo potere, quale è quello, che si domanda angelico, ouer diuino, delquale appartiene al Teologo di ragionare, & non a chi ragioni delle operationi humane, pendenti dal uoler nostro, come fo io in questi libri. Lasciando adunque da parte l'amor diuino, & l'amor commune naturale, il qual forse non senza ragione si può parimente diuino domandare, dipendendo egli da appetito naturale, & da conoscimento diuino: solamẽte ragioneremo di quello che all'huomo, come ad huomo conuiene. Tre maniere adunque di amicitia, & d'amore dipendono dal uoler dell'huomo, secondo la distintion delle cose amabili, che si distinguono i dilettèuoli, in honeste, & in utili, come ho detto. Et, se ben l'amore honesto ha seco congiunto diletto grandissimo, non però lo domando io diletteuole: perche l'honesto tiene in esso il primo luogo, & il diletto gli segue secondariamente. Onde amor diletteuole in questa assegnata distintione domando io quello, che è diuiso dall'honesto, si come sarebbe l'amor di quelle dilettationi, che delle cose mal fatte, & degne di biasimo, nate da gli affetti souerchi dell'appetito sensitiuo, non dominato dalla ragione, acciecano gli huomini fuor di misura, come sono i piaceri sensuali souerchiamente presi: li quali, alle fiere facendosi simili, fanno, che un tale amore si può domandare amor ferino. Ma, se dall'altra parte cotai diletti da' moderati affetti, quanto, & quando, & come si dee, saranno prodotti, allhora, con l'honesto congiungendosi, non più amor diletteuole, ma amore honesto causeranno, il qual risiede nell'appetito in-

tellettiuo, che si domanda uolõtà; doue il diletteuole si troua nel sensitiuo appetito. All'amore utile non assegno particolare appetito. percioche, non essendo egli amore per causa di se; ma per causa d'altro fine: cioè non essendo amata la cosa utile, come fine; ma come mezo per altro fine, si come il nome dimostra; ne segue, che un tale amore si troui o congiunto con la uolontà, o immerso nel concupiscibile appetito. secondo il fine, alquale egli riguarda alcuna uolta, che può essere cosi honesto, come diletteuole; quantunque il più delle uolte ci guidi al diletteuole. Secondo questi distintioni d'amore s'ha parimente a distinguere l'amicitia, la quale in che cosa dall'amor sia differente, diremo più di sotto, quando si tratterà di amore: oltra che dalla diffinition dell'uno, & dell'altro potrà esser manifesto.

## DELLA DIFFINITIONE DELL'AMICITIA, & della specie di quella. Capo III.

Già si è ueduto, che l'oggetto dell'amicitia non è altro, che la cosa amabile; cioè la cosa, che appar buona, & degna di essere amata. a che se noi aggiugneremo, che l'operation dell'amicitia sia l'amare; & che l'amar, secondo Aristotele nel secondo libro della Retorica, non sia altro, che uolere, & desiderar bene a quella cosa, che s'ama: alla fin conosceremo, che l'amicitia non è altro, che beniuolentia, quantunque non qual si uoglia beniuolentia; ma quella sola, che si troua scambieuolmente tra la cosa amata, & chi l'ama. Et, che sia vero, che tal beniuolentia debba essere scambieuole in amore; da questo si può uedere: che quell'amore, che noi poniamo alle cose inanimate, come a i danari, alle uesti, & simili, perche tai cose non possono riamare; non si può, nè si suol dir amicitia; posciache sarebbe cosa degna di riso, che alcun desiderasse bene alle uesti, o ad altre cose simili, per causa di quelle, & non solamente per causa di se stesso. Non è adunque ogni beniuolentia amicitia; ma quella sola, che si troua scambieuolmente tra chi è amato, & chi ama, aggiungole ancora un'altra conditione; & è, che cosi all'uno, com'all'altro di quelli, tra i quali si troua la beniuolentia, non sia nascosta tal beniuolentia: di maniera che non solo questi tali si conoscano; ma ancora sia lor noto l'amore, che scambieuolmente si portano. conciosia che, se alcuni, che mai ueduti non si fossero, nondimeno

per

per la fama delle uirtù s'amassero insieme; tale amore si potrebbe chiamar beniuolentia, & non amicitia. Per laqual cosa uenendo alla diffinitione dell'amicitia, posiam dir peripateticamente, ch'ella sia una beniuolentia scambieuole, & non ascosa, tra coloro, che conoscendosi, s'amano. Ma dirà forse alcuno, che secondo questa diffinitione, niuna amicitia si potria trouar mai, per esser cosa imposibile, che si conosca il secreto del cuor dell'huomo, di maniera che, quantunque alcuno mi lodi, mi fauorisca, m'esalti, mi doni, mi si mostri lieto, & delle mie felicità si rallegri, & delle mie miserie s'attristi; & faccia in somma uerso me ogni altro ufficio d'amico; nondimeno non potrò io mai perfettamente conoscere il secreto del suo petto; per esser solo l'huomo tra tutti gli animali atto a nascondere il uero de' suoi pensieri. &, accioche facesse il contrario, gli fu donata la fauella distinta. pare adunque, che da questo segua, secondo la diffinition data di sopra, che mai l'amicitia non potrà trouarsi tra gli huomini. A che rispondo, che alla uera amicitia non si ricerca la chiara certezza dello scambieuole amore; ma basta una ferma opinione, & credēza, che per mille segni habbia chi ama d'essere amato. Essendo adunque l'amicitia tale, quale ho detto; dico, che di tre specie: & non piu, e posibile, ch'ella si troui: si come la cosa amabile, che è il suo oggetto, in tre maniere (come habbiam detto) si può trouare; honesta, utile, & diletteuole, ouero gioconda. Intorno a ciascuno di questi amabili puo occorrere scambieuole, & palese, ouer manifesta beniuolentia; laqual si domanda amicitia. percioche coloro, cha s'amano secondo la uirtù, scambieuolmente si desiderano bene l'uno all'altro: non per causa del desiderante, ma di colui, alqual si desidera, & tale amicitia si chiama honestà. Color poi che s'amano intorno all'utile, scambieuolmente desiderano l'utilità l'uno dall'altro a fin di se stesi, sperando ciascun di loro in alcuna cosa seruirsi dell'altro. Color poi finalmente, che s'amano per sola dilettatione, desiderano scambieuolmente diletto l'un dall'altro a se stesi sperando ciaschedun di loro goder di alcuna cosa, che si troui nell'altro: o nociui, o uituperosi, o inhonesti che sieno tai diletti. Et molte uolte ancora accade, che l'amicitia si troui tra due, de' quali l'uno per diletto, & l'altro per l'utile sia nell'amor collegato. si come, per essempio, accade nell'amor, che sia una meretrice, & colui, che la seguita: de' quali l'uno, per il desiderio del diletto, &

lettationi portan seco le prime età; in modo, che quest'anno piacerà una cosa, che un'altro anno punto non sia stimata; si ancora, perche i gioueni senza alcuna cōsideratione si lasciano portar da gli affetti di maniera che tosto, che una cosa diletteuole è posta loro innanzi, senza piu pensare, le uanno appresso. onde, rimanendo tosto ingannati, è forza, che quelia lascino, & ad altre s'appiglino di mano in mano. Sono adunque queste due amicitie, cioè l'utile, & la diletteuole, amicitie imperfette, & deboli, & per poco tēpo durabili. ma l'amicitia honesta si può ueramēte chiamare amicitia; come quella, che fa, che coloro, che amano: non per commodo di se lo fanno, ma principalmente per causa di chi è amato da loro: amando ciaschedun la uirtù l'uno dell'altro, onde durabilissima diuiene questa amicitia; come quella, che, hauendo per fondamento la uirtù, non è ageuolmente mutabile; come ho già detto ne' precedenti libri. Appresso questo nell'amicitia honesta si richiude ancor la diletteuole, & l'utile. conciosiache, quando i uirtuosi per la uirtù stessa s'amano; certissima cosa è, che fuor di modo l'un della uirtù dell'altro gode, & prende diletto, & essendo quasi fatti un medesimo, uiene a farsi tra loro ogni altra cosa commune in guisa, che occorrendo, l'un soccorre l'altro, & gli fa utile. della perfettione della quale amicitia questo segno si può conoscere, che tra rarissimi perfettamente si troua, essendo tutte le cose perfette rare. Et, per la generation di una tale amicitia si nobile, & si eccellente, non fa di mestieri di breue tempo; come nell'utile, & nella gioconda adiuiene: ma di lungo tempo è bisogno: per esser necessario, che gli amici conoscano molto bene le uirtù l'un dell'altro innanzi, che per la uirtù s'amino: ilche in poco tempo non si può fare. onde è posto in prouerbio, che a coloro, che debbono esser amici, conuenga mangiare insieme un moggio di sale prima, che si possano compiutamente conoscere. Et, se ben ueggiamo, che coloro, che essendo uirtuosi, hanno ad essere amici, tosto dimostrano di uolersi bene, non per questo debbiam dire, che siano ancora amici; ma che solo tra lor l'amicitia cominci. laquale allhora sarà compiutamente perfetta, che la lor uirtù scambieuolmente conosceranno.

## DELLA CAVSA, ET DEL PRINCIPIO dell'amicitia. Capo IIII.

QVanto alla causa, & al nascimento dell'amicitia, uarie sono state l'opinioni. Conciosiacosa che alcuni habbian uoluto, che dalla somiglianza principalmente proceda: posciache, così nelle attion morali, come nelle naturali, si conosce, che l'un simile ama l'altro simile; e i dissimili s'odiano, & si disprezzano; come diceua Empedocle, & come parimente in prouerbio s'afferma. Altri per contrario uoleuano; che l'amicitia fosse più tosto fra le cose dissimili, che tra le simili: sì come in prouerbio si suol dir di coloro, che sono d'una stessa arte; i quali sempre s'odiano, & si inimicano, ilche delle cose naturali similmente si uede auuenire: ueggendo noi, che la terra, quando si troua asciutta, desidera la pioggia, che è sua contraria, & dell'altre cose similmente. la qual dubitatione ancor che Aristotele non determini, nondimeno non è difficile a determinare, con dire, che la somiglianza, & la conuenientia sia piu causa dell'amicitia, che la dissomiglianza non sarà mai: quantunque molte uolta possa interuenire, che accidentalmente la somiglianza causi odio, & nimistà; come adiuien tra coloro, che sono d'una medesima arte, ouer professione, come fabri, pittori, architetti, & simili: i quali s'inimicano per causa principalmente della somiglianza, & dell'arte; ma accidentalmente per il danno, che ad alcun di loro segue dall'essergli molte uolte preoccupato il guadagno dall'altro: onde nasce emulation tra loro. ilqual danno, se in qualche modo non u'occorresse allhor quella somiglianza dell'arte; quanto a se in amicitia li congiugnerebbe. È adunque la somiglianza cagione di legare in amicitia di coloro, che tra lor sono simili. Et, perche molte sorti di somiglianza possono accascar tra gli huomini: come sarebbe somiglianza d'arte, & di nobiltà, di patria, di parentela, di costumi, di uirtù, di uitii, & simili, quella più, o meno sarà dell'amicitia cagione, la qual più sarà uicina alla natura. Onde la somiglianza, & la conuenientia delle complessioni del sangue, dalla qual nasce il più delle uolte la somiglianza ancor de' costumi; è prontissima sopra tutto a legar gli animi col dolce nodo dell'amicitia: & massimamente, quando dalla consuetudine sarà fatta maggiore, laqual consuetudine è di tal forza, che molte uolte

te uolte congiugne in amor coloro, che di niuna, o poca conuenientia di sangue son congiunti: e spesse uolte gli stessi nemici ancora. Il che a mio giudicio non d'altronde nasce, se non che la consuetudine per sua natura riduce a somiglianza ogni diuersità di costumi, che ella ritroua, accostandosi ciaschedun di coloro, che insieme conuersano, alla natura l'un dell'altro, a guisa di molte cose naturali, lequali parimente per loro stesse, se lungo tempo operano insieme, s'auuicinano, & si riducono ad unione. come non solo nelle cose animate si uede, secondo che molte uolte ueggiamo animali di diuerse nature per la conuersation tra smutare in amore la lor natural nimicitia: & due piante, che uicine sormontano, in spatio di qualche tempo unirsi, & abbracciarsi co i rami, col tronco, & in quel modo, che elle piu possano: ma ancor nelle cose, che son priue d'anima, questo stesso si può uedere. si come per essempio, si uede di due instrumenti musicali, o che rendano suono, come sarebbono due campane: che, quantunque in principio siano disunite tra loro; tuttauia in pochissimo tempo, se in un medesimo luogo insieme battute suonano, amicamente s'unifcono. il che parimente ho trouato in due corde di liuto: lequali essendo per mezo tuono lontane dalla proportion dupla, che chiaman diapason, cioè dall'ottaua; frequentate poi, l'una per se salendo, & l'altre abbassando, per loro stesse si son ridotte all'ottaua. Hora, se queste cose, priue di senso, & di ragione, mostrano si gran segno della forza della consuetudine, & conuersation tra loro, che uogliam noi dir de gli huomini, che per lor natura sono animali conuersatiui, si ciuili? certo non si potrebbe mai basteuolmente narrare, quanto sia il uigore della consuetudine humana in partorir beniuolentia, & amore, se già per alcun caso accidentale alcuna uolta non occorre il contrario. Queste due sono adunque le principalissime cause dell'amicitia; prima la somiglianza, & la conuenientia del sangue, onde deriua la purità de' costumi, & poi la lunga conuersatione; le quai due cose sono di tal forza, che tra' uitiosi ancora generano amicitia: quantunque non l'honesta, ma la diletteuole, & l'utile, perche, secondo che di sotto diremo, l'amicitia honesta non puo se non tra i uitiosi, accascare. La onde ageuolmente si può uedere, quanto s'ingannino coloro, che uogliono, che l'amicitia non da altro deriui, che da bisogno ouer mancanza d'alcuna cosa: di maniera che il bisogno, che habbia alcuno di qual si uoglia

cosa,

cosa, ch'egli desideri; gli faccia cercar l'amicitia di chi si troui di tal cosa abondante. La qual opinione (come ben dimostra Cicerone nel suo Lelio) è falsissima. poscia che secondo questo se guirebbe, che coloro fossero attisimi all'amicitia, i quali bisognosissimi si trouassero, il che è falsissimo: percioche, quãto piu alcuno di uirtù, & di sapientia armato, & di nessuna cosa si troua bisognoso; in modo che per se stesso compiutamente sia perfetto, & da altra cosa, che da se non dipenda, tanto piu nondimeno darà luogo (s'ei non è stolto) a questo santo dono dell'amicitia. & più conueneuole gli sarà sempre. Possiamo adunque concludere, che la somiglianza della natura, de' costumi con la cõsuetudine, o uero conuersatione, siano i principalissimi principii dell'amicitia, & massimamente di quella, che honesta si chiama. Conciosia cosa che la dilettеuole. & l'utile (come ho detto di sopra) non si debbono chiamar uere amicitie: per non essere per causa, & bene di chi è amato; ma di chi ama; osseruate. doue tra ueri amici tutto'l contrario dee auuenire. Oltra che l'utile, e il diletto senza la uirtù sono cose flussili, & per poco tempo durabili, & conseguentemente saranno uane, & leggieri quelle amicitie, che in tai cose si fondano; & massimamente nell'utile per esser più simile alla uera amicitia la dilettеuole, che l'utile; come quella, che per se stessa, & non ad altro fine, che allo stesso diletto, si desidera, & si produce. si come adiuien tra l'amante, & l'amato; i quali, per cagion della loro corporal bellezza, si godono, & s'amano: il quale amore molto più è durabile, & simile al uero, che non sarebbe, quando l'un di loro per la bellezza, & l'altro per il guadagno s'amassero insieme; si come meglio dichiareremo, quando mostreremo la differentia, che è trà l'amicitia, & l'amore. Dico adunque, che sola l'amicitia honesta è quella, che con gran difficoltà si discioglie: per esser fondata in una base saldissima, & durissima, quale è la uirtù. E ben uero, che parimente con piu lunghezza di tempo si cõtratta questa amicitia, che le altre due non fanno; per esser la uirtù dell'huomo nõ tosto conosciuta, & saputa, ma, come poi sarà l'amicitia contratta, e stretta, difficilmente in uita uedrà mai fine. percioche in una sola maniera può accader, che finisca: non per buona, o auuersa fortuna dell'uno, o dell'altro; ma solo per la mancanza della uirtù, ouer per l'opinion, ch'ella manchi. la quale opinione sarà difficilissima ad accascare: poscia che coloro, che so-

no ueri

no ueri amici, hauendo a mille segni lunghissimo tempo conosciuta la uirtù,& la perfettion l'un dell'altro: non daran credenza alle maligne lingue, che uogliano persuadere, che alcun uitio, o difetto di uirtù si troui nell'amico. La onde, non potendo le male lingue offendere, o magagnar l'amicitia uera tra due perfettissimi amici; per esser cosa quasi impossibile, che l'un creda mai calunnia dell'altro, la cosa che non si uirtuosa, merce della lunga conuersatione, & fedeltà tra lor conosciuta; & prouata per molto tempo, ne segue, che così fatta amicitia sarà perpetua, cioè fino alla morte de gli amici durabile; come meglio dirò più di sotto, quando si ragionerà del mancare, & del rompere delle amicitie.

## *DELLA PROPRIA OPERATIONE DELl'amicitia. Capo V.*

HAuendo noi già fatto manifesto, che cosa sia amicitia,& di quante specie si troui, & onde finalmente ella si produca; segue, che noi ueggiamo, qual sia la sua propria operatione estrinseca secondo l'opinione de' Peripatetici, liquali seguo principalmente, & piu d'altri Eustratio, dopo il loro capo Aristotele. Et ho detto estrinseca, percioche della propria intrinseca operation sua non dubita alcuno, che non sia l'amare: o uogliam dir, secondo Aristotele nel secondo della Retorica, il desiderar bene. conciosia che non men l'amicitia, che le altre uirtù, con lequali ella dee esser congiunta, ha di bisogno dell'elettion nostra: in maniera che niuna operatione humana, senza il uoler nostro,& senza la nostra elettione, merita punto o di lode, o di biasimo. Ma, tornando, all'operatione esteriore dell'amicitia, dico, che la proprissima sua operatione non è altro, che il conuersare, & il communicar nel uiuere. percioche tutti gli amici uniuersalmente in qualunque condition si ritrouino, o in prosperità, o in bassezza, o infermi, o sani, o poueri, o ricchi, sempre desiderano d'hauere appresso di se i loro cari amici,& uiuere insieme con essi; scoprendosi l'uno all'altro i segreti del cuore. laqual cosa è dolcissima fuor di modo; perciò che, essendo l'huomo, per sua natura conseruatiuo;& hauendo solo fra tutti gli altri animali la fauella dalla natura datagli, accioche egli, essendo per natura conuersatiuo, possa scoprire i concetti dell'animo; & trouandosi

rarissimi coloro, de' quali nel discoprir loro, ci possiamo ueramente fidare, sarà forza, che quando accade, che con alcuna persona possiamo hauer confidentia, sia cosa dolcissima il discoprire con la uerità delle parole ogni profondo secreto de' nostri petti. ilche solo con gli amici si puo fare; per esser l'amico (come ben dice Platone) un'altro noi. Douendo adunque gli amici per il legame dell'amicitia insieme congiugnersi, & di piu fare un solo; & non potendosi questa unione far giamai, se ciascun di essi non uede scoperto, & palese ogni pensier l'un dell'altro, ilqual discoprimento si puo far solamente per la conuersatione, & per la communicanza della uita, ne segue, che il conuersare, & il uiuere insieme sia la propria operatione dell'amicitia, & quel la cosa, che ogni dì piu la puo stabilire, & confermare. Et che sia il uero, noi ueggiamo, che molte operationi, che trà gli amici si conuengono; come sono il giouarsi l'un l'altro, l'aiutarsi, il difendersi, il donare, il conuersare, & simili altre solamente in quel tempo conuengono, che la necessità constringe ad operare, o aiutandosi, o difendendosi, o simili, non continuamente; ma solo quando il bisogno, o la occasion lo ricerca. solo il communicare, & il conuersar nella uita è quello, che non aspetta il bisogno: ma continuamente per se stesso si desidera, & si ricerca, come operation molto piu perfetta nell'amicitia, che non è qual si uoglia delle altre. La onde dalla mancanza di cotale operatione l'amicitia si suole a poco a poco intepidire, insino a tanto che finalmente si scioglie in tutto, come adiuiene per la lontananza; & massimamente se gli amici con lettere, o con ambasciate non si possono uisitare, & quasi parlar di lontano. perche le lettere de gli amici, che sono lontani, sono quasi un conuersare, & communicar nella uita; ancor che imperfettamente, & per esser gli scritti un grado piu lontani da' concetti del cuore, che non son le uiue parole. onde (come dice Aristotele) si suole affermare in prouerbio, che un lungo silentio così di parole, come di lettere, suole interrompere, & discior l'amicitia. ilche è argomento chiarissimo, & il conuersare, & il uiuere insieme sia la propria operatione dell'amicitia. & il medesimo da questo ancora si può conoscere, che coloro, che non sanno conuersare, & sono inetti alla conuersatione; hanno poche amicitie: si come adiuiene a quelli, che sempre son melanconici, acerbi in uista, difficili, crudi, austeri, & affannosi, la cui presentia piu tosto

sto intorbida ogni allegra conuersatione, che punto la faccia lieta, o uiua renda. lequai parti sono assai domestiche a' uecchi; i cui costumi son piu tosto tediosi, fatieuoli, & pieni di tristezza, che nò. onde, essendo la lor conuersatione priua di diletto; non è chi la cerchi, ò desideri: anzi è fuggita con ogni studio: per essere il diletto quello, che porge polso, & uigore alla conuersatione, & alla communicanza de gli huomini. doue il contrario adiuien de' giouani: liquali per la lor uiuezza, & natural dolcezza di costumi, uolentieri si tramettono nelle cose diletteuoli: & di qui è, che amicabili son quelle conuersationi, nellequali eglino si ritrouano. Appresso di questo ueggiamo, che rare uolte accasca amicitia tra coloro, che, per esser occupati in altri negocii, di rado, o non mai possono insieme ritrouarsi: come adiuien di coloro, che uiuono in molto diuersi essercitij. Lequai cose tutte fanno fede, che la communicanza del uiuere sia (come ho detto) la propria operatione dell'amicitia; senza laquale ella ageuolmente si scioglierebbe. Et non creda alcuno, che per communicanza di uita io intenda il mangiare insieme, il dormire insieme, & simili altre operationi, che gli huomini habbiano a fare insieme: anzi per communicanza di uita intendo io un certo scambieuole discoprimento d'ogni cura, d'ogni pensiero, che gli amici debbono far l'uno all'altro cercando sempre d'essere insieme piu che possono, secondo che le occasioni si porgon loro. Confesso ben, che la communicanza del uitto, del dormire, dell'habitare, & simili sia grande instrumento, & occasione a stringer la conuersatione tra gli huomini; come si uede per isperientia tutto il giorno.

## SE VN PVO ESSERE AMICO DI MOLTI, ET *come l'amicitia consista in una certa egualità, & agguaglianza di ricompensa: & come sia da compararsi l'amicitia utile con la diletteuole. Capo VI.*

PRima ch'io dimostri, se alcun possa hauer piu amici, che uno, debbiam saper, che tre cose sono, che mantengono l'amicitia: cioè la communicanza della uita, l'essere atto alla dolcezza della conuersatione, & finalmente il non esser duro, & ostinato in non discernere nelle openioni de gli altri: si come tre cose a queste contrarie sono, che amicitia non fanno mai. conciosia

che

che coloro, che non sono atti alla dolcezza della conuersatione; & che sempre in ogni communicanza di uita sono discordi, & che finalmente per niuna ragioue, o persuasione si lascian mai tor dalle loro opinioni, o uere, o false che sieno: mai non faranno amicitia. Le quai parti, perche communemente si trouan ne' uecchi; di quì è, che tra loro rade uolte si causa nuoua amicitia, e spesse uolte si disciolgon le uecchie. Et molti parimente conosco; che ancor che uecchi non siano: nondimeno, per essere arroganti, & presuntuosi molto più di se stessi, che non dourebbono; mai non attendono a quel che dicono gli altri: anzi tutte quelle cose, che a qual si uoglia modo uengon dette loro, uogliono contra ogni uerità sostenere. da che nasce (come ho ueduto per isperientia) che alcuno amico non hanno al mondo. Hora essendo tutto questo uerissimo, dico, che, per esser difficilissima cosa il communicar concordeuolmente nella uita con molti; la qual communicanza (come ho detto) è una delle parti producitrici, & conseruatrici dell'amicitia: ne segue, che non possiamo essere amici di molti; & massimamente nell'amicitia honesta. con ciosia che, essendo l'amicitia honesta sopra tutte nobile, & perfettissima; & denotandosi per tal perfettione eccesso d'amore; ilquale eccesso in ogni cosa, oue si troua, denota, & in un certo modo dimostra unità, & singolarità: ne segue, che tale amicitia non si possa mai contrattar con molti. Il che conferma ancora Aristotele con l'essempio di quell'amore, che verso le amate donne si uede ne' loro amanti; accennando esso Aristotele, & Eustratio, che non possa uno amante amare eccessiuamente in un tempo stesso altra, che una sola amata. Appresso questo douendo gli amici nell'amicitia honesta, quanto piu si può, piacer l'uno all'altro; difficil cosa sarà, che molti si parino dauanti ad un solo, che gli piacciano in estremo grado: per esser rarissimi gli huomini, che non habbiano qualche parte, che possa dispiacere. Oltra che non è facile di trouar molti, che conuengano insieme in una complessione, & natura stessa; si come habbiam detto, che dee auenir fra gli amici. senza che, che douendo coloro, che hanno ad essere amici, far lungo tempo proua della uirtù, & della fedeltà l'un dell'altro; difficilissima, & quasi impossibil cosa sarà, che di molti si possa fare una cotale isperientia. Per le quai ragioni si può concludere, che difficilissima cosa sia, che nell'honesta amicitia possa chi uoglia esser amico a molti. ilche nel-

la diletteuole, & nell'utile non adiuiene; nelle quali ageuolmente accade, che molti possano essere insieme amici: perche molto ben puo occorrere, che alcun da molti in diuerse maniere possa acquistar giouamento; che parimente uno possa giouare a molti. Onde, essendo da ogni parte speranza d'acquistare utile, ageuolmente ne uien l'amicitia; laquale insieme con tale speranza si accresce, & si muore. Et il medesimo si può affermar dell'amicitia diletteuole, potendo accascar, che molti da uno, & un da molti possa prender diletto. come si uede nelle compagnie de' giouani tutto il giorno auenire: lequali, per esser principalmente per la dilettatione, & non per la uirtù, nè per l'utile, insieme col legate, & congiunte: si possono chiamare amicitie diletteuoli. Aggiungesi, che nelle amicitie diletteuoli, & nelle utili non accade di far molto lunghe isperientie de gli amici: per esser fondate, non in cose occulte, come la uirtù: ma in cose apparenti, & ageuoli ad esser conosciute, si come sono il giouamento, e'l diletto, che in prima fronte si fan conoscere. onde subito tali amicitie si contrattano. &, per questo non hauendo mestieri di molto tempo a contrattarsi, ageuolmente può chi si uoglia acquistar piu amici. Et, se alcuno mi domandasse, potēdo noi hauer piu amici utili, o diletteuoli, che uno; qual sia di queste due amicitie piu stretta, & piu uera amicitia: risponderei, che l'amicitia diletteuole, se da ogni banda per il diletto sarà congiunta, sarà piu durabile, & piu simile alla uera amicitia, che non sarà quella dell'utile: perche la diletteuole sarà piu libera, & piu ignuda d'insidie, & d'inganni, che l'utile non è. percioche gli amici utili, cercando sempre di trar guadagno l'un dall'altro; & di ricompensarsi con lor uantaggio ne' beneficii, & nell'utile: uengono a far la loro amicitia piu tosto simile ad una mercantia, che ad una uera amicitia. onde tra tali amici nascono ad ogni hora alcuni sdegni: non parendo loro d'esser ricompensati a bastanza nell'utile. doue, nell'amicitia diletteuole non cerca l'un dall'altro se non diletto: & godendo non sol del diletto, che in se stessi sentono, ma di quello ancora, che nell'amico conoscono, ilche dell'utile amicitia non può accascare, se non dalla parte del desiderante: poscia che per il piu ogni cosa, che doue peruiene alcuna utilità, causa dāno la onde si parte: ne segue, che una conuersation diletteuole sia molto piu libera, & priua di cautele, & di cauillose ricompensationi di guadagno, che l'utile non sarà mai; & per questo uiene a

ne a farsi piu simile alla uera amicitia. poscia che, si come dentro all'honesta amicitia gli amici s'amano per cagion dell'amato: così nelle diletteuoli godono gli amici non solo del proprio diletto di se, amando; ma etiandio di quello de' loro amici. perche il diletto de' nostri amici non solo il nostro non fa minore; ma piu tosto l'accresce: doue nell'utile adiuiene il contrario, per essere il piu delle uolte utile che s'ha dall'amico, congiunto col danno di quello; mentre che non può dar cosa a noi; che nel darlaci non uenga a priuar se stesso di quella. A questo si aggiugne, che noi ueggiamo, che coloro, che sono fortunatissimi, & potentissimi in guisa, che di nessuna cosa hanno bisogno, & che sono tra ogni sorte di diletto, cercano con ogni studio non gli amici utili, ma i diletteuoli: per poter con essi conuersando, meglio fruire i lor diletti; quasi senza la conuersatione rimangano deboli tutte le dilettationi, e tanto piu, che à felicemente uoler uiuere è forza, che gli huominii, quãdo ch'è tempo si ritrouino insieme, & stiano allegri, poscia che una cõtinua tristezza gli ucciderebbe; &, come ben dice Aristotele, non potrebbe un uirtuoso nella sua uirtù conseruarsi, se perpetua tristezza gli riportasse. Onde, ueggendo noi, che tutte le conditioni de gli huomini cercano a qualche tempo la conuersation de gli amici diletteuoli, & non tutte l'utili, chiaramente si può uedere, che molto piu dolce, & soaue sia l'amicitia diletteuole, che l'utile non sarà mai; perche anco nell'amicitia honesta è di mestieri che si ritroui diletto. percioche, se per la uirtù, gli huomini diuenissero nimici del diletto, non potrebbono uiuere, & conuersare insieme, essendo il diletto il polso, & il neruo della conuersatione, & per contrario la tristezza il ueleno di quella, poscia che la tristezza è abborrita dalla natura, & massimamente da quella dell'huomo. Per laqual cosa facilmente si può concludere, che l'amicitia diletteuole, & l'utile possono in un solo trouarsi con molti: ma dell'amicitia honesta con grandissima difficultà, & forse impossibilità questo adiuiene; come meglio di sotto diremo. La onde da quel, che s'è detto fin qui, si può conoscere, che l'amicitia consiste in una certa egualità di ricompensa, o agguaglianza che uogliam dire: come si uede chiaramente nell'amicitia honesta chiaramente; nella quale gli amici uirtuosi amano l'un l'altro a guisa di se stessi: & communicando ogni lor cosa insieme, quasi di piu persone una persona stessa compongono; in guisa che non solo si troua tra loro

egualità

equalità;ma ancora una certa medesimità, & unità perfettissima, quanto si possa conceder nelle cose humane. Nell'utile amicitia poi,& nella dilettevole si conosce ancora parimente una certa agguaglianza:percioche quivi ciaschedun de gli amici cerca con ugual ricompensa ricompẽsare, o l'utile,o il diletto,che riceue dal l'altro. Et, che sia il uero, subito che mancasse loro una simile ricompensa, in modo che l'uno stimasse di porger piu utile, o piu diletto all'altro che da esso non riceuesse; l'amicitia estinguerebbe. Il che non nasce d'altronde,se non che gli amici utili non amano,se non principalmente per causa di se stessi,& per lor proprio giouamento, & guadagno: e i dilettevoli amano primieramente per il diletto di se proprii, & secondariamente per la dilettation de gli amici. onde, ueggendo di non esser ricompensati d'ugual ricompensation di diletto,o di guadagno; disciolgono l'amicitia. Per laqual cosa concluderemo,che l'amicitia consista in una certa agguaglianza,o egualità che noi uogliam dire, di ricompensa: & che in essa s'accresca,& conserui.

## *DI QUELLA AMICITIA, CHE D'ECCELLENtia,ouer di maggioranza si chiama; & di quante specie sia. Capo VII.*

ANcor che noi habbiamo detto,che l'amicitia consista in una certa egualità, nõdimeno, si come la equalità in due modi si puo cõsiderare,o aritmetica,o geometrica;cioè,o secõdo una stessa quãtità,ouer secondo la proportione,si come nel discorrer della giustitia di queste due equalità copiosamẽte ho trattato:cosi ancora di due sorti amicitie in cõmune si ritrouano. l'una è quella, che ricerca equalità aritmetica. cioè ricompensatione,secondo la medesima quãtità & l'altra poi nõ secondo la medesima quãtità ricerca la ricompensa,ma secondo la proportion geometrica. Et,acciochè meglio io mi faccia intẽdere,dirò,p essempio,che,tra persone di pari grado,cioè di pari cõditione,eccellẽza,& rispetto,interuenẽdo amicitia si ricerca, che tra loro insieme l'un l'altro secondo una medesima quãtità,o d'honesto,o d'utile,o di diletto si ricõpensino. & questa si domãda equalità aritmetica. Ma un'altra sorte d'amicitia si troua poi tra persone, delle quali l'una secondo qualche importante eccellentia auanza l'altra: si come sono padre,& figliuolo: & moglie,& marito; padrone, & seruo; prin-

cipe,& ſuddito; & ſimili: tra' quali non ſecondo una quantità ſteſſa, ma ſecondo la proportion dell'eccedente all'ecceduto ſi dee quella egualità terminare. Et quantunque queſto tal congiugnimento di beniuolentia, che tra queſti ſi troua, molti non amicitia, ma parentela, dominio, o in altro modo domandino: nondimeno eſſendo queſta tal beniuolentia ſcambieuole, & non aſcoſa, pare, che, per la diffinition già concluſa dell'amicitia, ſi poſſa chiamare amicitia, ancor che in un certo modo ſia differente da quell'altra, della quale habbian ragionato: differente dico, ſecondo la differentia dell'egualità, o geometrica, o aritmetica, come ho detto. oltra che in queſto ancora ſon differenti, che quelle amicitie già dette di nuouo tra gli amici naſcono, & ſi producono; pigliando occaſion da quella conuenientia di ſangue, & di compleſsione, incluſa ne gli huomini per ſomiglianza d'influſsi celeſti, o d'educatione, o ſimili: laqual conuenientia eccitando l'amicitia, inſieme poi con la conuerſatione finalmente la genera: doue in queſte amicitie d'eccellentia, o di parentela, che uogliam dire, par, che la piu importante, laquale è tra il padre, e il figliuolo, porti ſeco il principio innanzi a pena che l'huomo uenga in luce. concioſia che, eſſendo il figliuolo parte del padre, par, che di neceſsità, ſi come la parte naturalmente ama il tutto, & il tutto la parte; così il padre ami il figliuolo, & egli il padre. ilche ancora in un certo modo aduien de' fratelli, delle ſorelle, de' nipoti, & ſimili. Allaqual natural congiuntione di ſangue s'aggiugne la continua conuerſatione fino dalle faſcie; continuando ſempre in una caſa medeſima. laqual conuerſatione, & communicanza di uita quanto ſia importante, habbiam detto di ſopra con l'eſſempio delle coſe animate, & inanimate. & queſta medeſima conuerſatione ancora fa potente l'amor de' conſorti tra loro; & maſsimamente, quando con la generation de' figliuoli uengono piu ſtrettamente a legarſi in amore; come coloro, che non ſolo uiuono inſieme, & inſieme in grandiſsimi diletti ſenſuali ſi congiungono; ma ancora, nella produttion de' lor figliuoli communicando, & l'uno all'altro aiuto porgendo, uengono a ſtringerſi in maggior beniuolentia. Ma, acciò che meglio ſi poſſa intendere quanto appartiene alla conuerſation di queſta amicitia, che io domando amicitia di maggioranza, ouer d'eccellentia; debbiam ſaper, che, ſi come ſei ſono le maniere de' gouerni d'una città, tre buone, & tre ree, così altrettante poſ-

ſono

sono esser le amicitie in una casa tra buone, & ree. Sono i gouerni la monarchia, ouer principato regio, il gouerno de degli ottimati, cioè de'buoni, & qllo, che domãdano gouerno di Republica. A'quali gouerni tre altri sono contrarii: perche alla monarchia, come al miglior, di tutti, s'oppone la tirannide; al gouerno degli ottimati, è contraria l'amministration de'pochi ricchi, & potenti: i quali, non per la lor uirtù, ma per la lor possanza, nata principalmente dalle ricchezze, son temuti, & seruiti: alla Republica finalmente, la qual considera una commune libertà, nelle buone leggi fondata, s'oppone quello stato popolare, ilqual solamente ad una licentia sfrenata ha riguardo. A questi gouerni s'assomigliano quei reggimenti, che si trouano in una casa, conciosia che il reggimento del padre sopra il figliuolo s'assomiglia al regio gouerno; se già, corrompendosi, non si fa simile alla tirannide, come spesso tra'Persi adiuiene. Il principato poi del marito uerso la moglie è simile al gouerno de'buoni ottimati, se già per l'insolentia del marito, o per la difficil condition della moglie, non si da occasion, che si faccia simile allo stato de'pochi. Finalmente lo stato della Republica a quel de' fratelli si mostra simile; se già in simile al popolar licentioso, corrompendosi, non si mutasse. Tra il padrone, e il seruo poi quello stato si troua che alla tirannide si rassomiglia: essendo i serui per l'utile del padrone, & non per quel di se stesi gouernati, & retti da'lor padroni. In quella guisa adunque, che dee tra questi iconomici stati trouarsi l'amicitia, dee parimente esser posta ne'ciuili. come per essempio, tra il uero principe, e i suoi sudditi, ha ad esser quell'amicitia, che si conuien tra il padre, e i figliuoli. Tra gli ottimati, & quelli, che son da esi gouernati, si richiede una tale amicitia, qual conuiene tra la moglie, e il marito. Et finalmente l'amicitia fraterna si ricerca tra quelli, che communemẽte guidano la Republica. Dee adunque un uero principe, a guisa di pastore, & di padre, procurare il bene, & l'utile de'suoi sudditi: aiutandoli, & cercando di renderli uirtuosi, & felici, come se figliuoli gli fossero, come ben mostra Omero, chiamando Agamennone padre de' popoli. Onde, perche, si come i figliuoli in potestà del padre si trouano, cosi parimente sono i sudditi in poter del principe, ne segue, che cosi il Principe, come il padre, dee con ogni diligentia la notte, & il giorno hauer gli occhi aperti in beneficio questo de'figlioli, e quello de'sudditi, & dall'altra parte i sudditi, e i figliuoli non se-

condo la egualità aritmetica, ma secondo la geometrica debbono ricompensar nell'amore i principii, e i padri loro. conciosiache non d'una medesima sorte di beneficii sono quelli, che il padre,& il principe fanno a'loro sudditi, & a'lor figliuoli, & quelli, che dall'altra parte i figliuoli,e i sudditi debbono fare per ricõpensa: ma i padri, e i principi bonificano, soccorrono, gouernano,& rendano uirtuosi, & felici i sudditi, e i figliuoli, & queste dal canto loro in riuerire, honorare, obedire, & seruire hanno da ricompensarli con tutto l'animo. E ben uero, che l'obligo de' figliuoli uerso il padre è maggiore, che quello de' sudditi uerso'l principe loro non è. percioche tre grandissimi beneficii dona il padre a'figliuoli, che il principe a'sudditi non può dare; liquali sono, l'essere; la educatione, & la disciplinare institutione: li quali beneficii non possono da qual si uoglia altro human dono esser pareggiati. onde infinito sarà sempre l'obligo, che ha il figliuolo ad hauere al padre: & per questo non potrà mai honorarlo, amarlo, & riuerirlo, si che ancor più non gli si conuenga di fare: se già (come ho detto) il padre di simile a principe in simile a tiranno uerso i suoi figliuoli non si uolgesse. Questa è dunque l'amicitia paterna,& filiale, similissima a quella, che tra'buoni principi, & buoni sudditi si dee trouare. Segue poi, che l'amicitia, che dee esser tra il marito, & la moglie, sia simile a quella, che suole essere tra gli ottimati, & coloro, cui essi gouernano posscia che, si come gli ottimati in tal guisa debbono gouernare, che, amando i lor sudditi, quelli più tosto come compagne, che come sudditi debbano aiutare, & fauorire in ogni occorrentia; non togliendo loro alcuna iurisdittione, o amministratione, che secondo il lor grado conuenga loro; così parimente il marito, benche egli sia nella casa. come capo, nondimeno non in luogo di suddita, ma di compagna ha a tenere, & amar la sua consorte; non le togliendo quella amministratione, & principalità, che a lei, & non a lui si conuenga: come piu di sotto dichiareremo, trattando dell'economica. alquale amor maritale la consorte parimente con una certa douuta sommissione, più tosto simile a libera, che a serua; & con grandissima affettione, & rispetto dee ricompensar nell'amicitia secondo la proportion geometrica; come già si è detto. L'amicitia fraterna poi, la quale al reggimento della Republica habbiam concluso che s'assomigli, ha ad essere in guisa, che, non uolendo l'uno eccieder l'altro, conseruino tra

loro

loro una certa douuta purità. laquale amicitia, quantunque si troui dentro a i gradi della parentela; tuttauia piu tosto tra le amicitie dell'egualità aritmetica, che della geometrica si può connumerare. Quella poi del padron uerso il seruo piu tosto si può chiamare imperio, & maggioranza, che amicitia. percioche i padroni amano i serui, non per causa, & ben d'essi serui; ma per causa di lor medesimi, per essere il seruo instrumento animato del suo padrone. Onde, se pur la uogliam chiamare amicitia, la debbiam porre tra le amicitie utili; per essere i serui utili a' loro padroni, & eglino ad essi parimente. Ma di queste amicitie domestiche, & iconomiche piu lungamente habbiamo a trattare, quando parleremo dell'iconomica: doue ampiamente dell'ufficio del marito, della consorte, del padre, de' figliuoli, del padrone, de' serui, & di ogni altra cosa a questa simile ragioneremo. Concludendo adunque dirò, che queste parentele, ouer congiugnimenti di sangue, che noi uogliam dire, son comprese da Aristotele sotto il nome dell'amicitia; chiamandole egli amicitie, non di uera egualità, ma di maggioranza, & d'eccellentia. lequali molte uolte son fortissime: per concorrere a quelle molte cose, atte alla prodottion della beniuolentia: come fra le altre sarà la conuenientia del sangue, onde nasce la conuenientia de' costumi, & appresso questo ui concorre la lunga conuersatione; & finalmente una certa impressione, che dalle fascie si beuono coloro, che nascono: di tener per cosa certa, che si conuenga loro, per legge non solo di natura, ma de gli huomini ancora, l'amar quelli, che sono lor congiunti per sangue, & per parentela: le quali impressioni son potentissime, si come ne' precedenti libri ho prouato. Et, che sia uero, che questa impressione importi nel caso nostro assaissimo, da questo si può uedere, che se per caso adiuiene, che un padre, prodotto ch'egli ha un figliuolo, dapoi tenendolo in casa lungo tempo, senza conoscerlo, l'habbia tutto il giorno innanzi, uedremo, che egli punto non l'amerà; anzi a guisa di seruo, o di altra persona strana lo stimerà, infino a tanto, che, sapendo in ultimo, che sia suo figliuolo, subito di potentissimo amore si infiammerà. il che dimostra, che non la conuenientia del sangue, non la somiglianza de' costumi, non la conuersatione, ne altra cosa finalmente ne sia cagione: se non la impressione natu, & la ferma persuasione, che ampliando la legge della ragione hanno gli huomini per la legge ordinato, che i con-

giunti per ſangue caldamente s'amino,& ſi deſiderino.Ilche parimente accade tra coloro, che d'una patria, o d'una parentela ſon nati,liquali,per la perſuaſione,che hãno in ſe fatta,che tra lor conuenga l'amarſi;s'amano,& s'aiutano, quantunque non n'habbiano altra cauſa. Et non uoglio mãcar di dire,prima ch'io ponga fine a tal materia,che ſempre ſuole eſſer maggior l'amor del padre uerſo il figliuolo,che l'amor del figliuolo uerſo il padre; percioche il padre ama il figl uolo,come parte di eſſo padre;& il figliuolo ama il padre,come un ſuo tutto:& non è dubbio, che piu intrinſeca è una parte al tutto,che non è il tutto alla parte; poſcia che la parte entra nel tutto,& non per contrario il tutto nella parte. appreſſo queſto il padre,& la madre amano i figlinoli, per eſſer quelli da loro generati,di che eſsi genitori ſono piu certi, che non poſſono eſſere i figliuoli,come quelli, che piu lo ſtimano per credẽza,che per certezza.Oltra che,facendoſi maggior l'amore con la lunghezza del tempo,ſarà forza,che i padri,& le madri, che dal naſcimento de' figliuoli cominciano ad amarli piu amino, che i figliuoli nõ faranno:liquali,non da che ſon nati,ma da che la ragion comincia a prendere un poco di uigore;incominciano ad amar le madri,e i padri loro,& a conoſcerli per tali.Nell'amor poi,che il padre, & la madre portano a' figliuoli, non è dubbio alcuno,che quel delle madri ſia maggiore, come quelle, che piu certezza hanno de' lor figliuoli che non poſſono hauere i padri. oltra che le madri piu continuamente,& ſenza quaſi intermiſsione conuerſano co' figliuoli, che i padri non poſſono fare. Ma tempo è horamai di por fine a queſta materia, che piu conuiene all'iconomica, che qui non fa.

## *COME L'AMICITIA CONSISTE PIU IN AMARE, che in eſſere amato. Capo VIII.*

DOuendoſi inchiuder nell'amicitia, come habbiam ueduto, amore ſcambieuole,in modo,che coſi l'amare, come l'eſſere amato d'ogni parte ui concorra;potrebbe alcun dubitare, qual di queſte due coſe dia maggior poſſo all'amicitia,o l'eſſere amato, o l'amare. percioche noi ueggiamo,che nõn mãcano molti,che piu toſto godono d'eſſere amati, che d'amare. ſi come fanno la maggior parte de' potenti, de' ricchi,& de' ſuperbi: iquali, eſſendo ambitioſi,& cupidiſsimi d'eſſere honorati,& tenuti da molto

eſti-

e ſtimandoſi. che l'eſſere amato ſia ſegno d'eſſere honorato da coloro, che amano: con ogni ingordigia deſiderano, che altri amandoli, moſtrino queſto ſegno di honorarli, & di tenerli da aſſai. di maniera che fino a gli adulatori, & paraſiti accarezzano: liquali, quantunque fintamente amino; tuttauia con queſto finto amore fan ſegno d'honorarli, & di tenerli in pregio; coſa che ſopra modo lor piace. oltra che coloro, che amano, non mancano mai continuamente di lodare, & d'eſſaltar l'amato con ogni ſtudio in ogni occaſione, che uenga loro: il che è ſegno parimente d'honore. Eſſendo adunque l'eſſere honorato, & l'eſſere amato due coſe uicine tra loro: ne ſegue, che coloro, che grandemente deſiderano d'eſſere honorati; parimente bramino d'eſſere amati piu che d'amare, poſciache l'amare non è ſimile all'eſſere honorato; anzi più toſto in un certo modo contrario, contrario dico, ſecondo che il fare è contrario al patire. Et, ſe alcuno mi domandaſſe che coſa ſia migliore, & di piu pregio, o l'eſſere amato, o l'eſſere honorato: riſponderei ſenza dubbio, che l'eſſere amato ſia coſa deſiderabile per ſe ſteſſa; doue l'eſſere honorato, nõ per ſe ſteſſo ſi brama, ma per altro fine: cio è per una certa teſtimonianza della uirtù, ouer di qual che altra parte honoreuole, che ſi troua nell'honorato. Et, che queſto ſia uero, noi ueggiamo, che molto ſi deſidera d'eſſer honorato da perſone giudicioſe, & prudenti; perche coſi fatte perſone molto meglio conoſcono il pregio, & ualore dell'honorato. Appreſſo queſto coloro, che deſiderano di eſſer da'giudicioſi honorati, queſto principalmẽte bramano, per conoſcere in tal guiſa d'eſſere amati da quelli. adunque l'eſſere amato ſarà coſa di maggior pregio, che l'eſſere honorato; daſi, deſiderandoſi queſto per quello, & non quello per queſto, come habbiam detto. Queſti tali adunque ambitioſi, potenti, & ſuperbi più deſiderano d'eſſere amati, che d'amare: ſtimandoſi, che quello ſia aſſai piu deſiderabile di queſto, & piu all'amicitia appartenga. Ma queſta openione non ſolo è contra i Peripatetici, ma ancora contra il uero ſteſſo eſſendo coſa chiariſsima, che l'amare, in quanto amare, ſia ſempre molto più degna coſa, che l'eſſere amato, in quanto eſſere amato non ſarà mai. Il che prima ſi può prouare con l'eſſempio di quelle madri, che, dando alcuni lor figliuoli ſegretamente, gli amano, fin che uiuono; ancorche ſian certe, che da eſſi non ſiano amate; come quelle, che, per non iſcoprir la loro uergogna, non ſi manifeſtano loro per madri; & per conſeguen-

tia, non essendo da essi conosciute per madri uengono a saper di non poter da loro, come tali essere amate. ilche dimostra chiaramente, che l'amar solo, senza l'essere amato, anzi senza il curarsi d'essere amato, sia potentissimo molto più, che non sarà l'esser amato senza curarsi d'amare. Essendo adũque uero, che le madri, il cui amor uerso i figliuoli è intentissimo sopra tutti gli amori, amano alcuna uolta, senza curarsi d'essere amate si può concludere, che molto più ne gli altri manco intensi amori può questo stesso accascare. senza che chiaramẽte ueggiamo, che gli amici piu son lodati, & essaltati per l'amor, che portano a'loro amici; che per quello, che da gli amici è lor portato. oltra che il fare è più nobile assai, che il patire; & l'amare, dinota attione; doue l'essere amato importa patimento: come ogni un uede. onde chiaramente si può concludere, che l'amicitia consiste piu nell'amare, che nell'essere amato. Ma nel seguente libro, quando d'amor tratteremo, più lungamente discorreremo questa difficultà della nobiltà dell'amante, & dell'amato.

## *DELLE QVERELE, CHE POSSONO OCCORRERE TRA gli amici, & per qual causa. Capo IX.*

NON MEN dee l'huomo sapere, come si debba conseruar l'amicitia, che come si generi. & per questo non è se non ben fatto di ragionare alquanto di quelle querele, che germogliando tra gli amici, potrebbhono la loro amicitia disciogliere; se troppo cresceßero: le quali se note, & manifeste ci saranno; piu ageuolmente potremo fuggirle. Hauendo noi adunque di sopra detto, che l'amicitia consiste in una certa egualità, & agguaglianza di ricompẽsa, o geometrica, o aritmetica: secõdo che o tra persone dispari in eccellentia si ritroua, come son tra padre, & figliuolo; tra Principe, & suddito, e simili: ouero tra persone pari, & simili in rispetto, o in grado, che ci uogliã dire: ne segue, che ogni uolta che si corromperà questa qualità, o agguaglianza, sempre nasceranno querele da quella parte, onde nasce la causa della corrottione. Et parlando prima delle amicitie tra i pari (pari dico in grado di eccellẽtia, di dignità, o di rispetto) perche di tre maniere, come ho detto, ella si troua; cioè honesta, & utile, & diletteuole; dico prima, quanto all'honesta, che in essa difficilmente possono nascer querele. conciosia che cõsistendo ella nella uirtù,

coloro.

coloro, che son uirtuosi, non possono fare, che con l'amarsi scambieuolmente di continuo non si ricompensino l'un l'altro. laqual ricompensa se alcuna uolta in beneficii, in doni, in fauori, & simili, non sarà essattamente pareggiata: per altro non rimarrà, se non perche forse l'un men dell'altro haurà occasione, & commodità di farlo: ma per questo non mancherà, che egli, secondo la sua uolontà, & interna elettione, non sia prontissimo ad agguagliare i beneficii, che dall'amico riceue. laqual buona uolontà, benche per impossibilità manchi delle forze, & dell'essecutione; per questo non resta, che l'amico non sodisfaccia ampiamente: poscia che tra i buoni la misura delle operationi dee esser solamente la mera, & leale elettione, e il buon uolere; da cui principalmente dipende ogni uirtuosa operatione. Adunque gli amici uirtuosi, conoscendo, che nell'amare, & nel ben uoler si ricompensano insieme abondantemente; & che per questo si uien a conseruare insieme la egualità dell'amor tra loro: essi niente altro desiderando, in questo si acquetano, & di questo si contẽtano. De'beneficii poi, & delle operationi esteriori, non considerano minutamente chi piu ne faccia; per non dipender da questo la lor amicitia. Onde nasce, che il piu delle uolte queste tali amicitie sono perpetue, cioè per tutta la uita de gli amici, o almeno per lunghissimo tempo durabili: non hauendo alcuna cosa, che le possa corrompere, saluo la mancãza dell'amore, che si può chiamare ingratitudine. la quale rade uolte accasca. come sarebbe quando l'un cominciasse a persuadersi, che la uirtù dell'altro fosse minore, che prima non si stimaua; la qual persuasione, o per se stessa. o per industria di lingue maligne, che nell'un de gli amici nascesse, sarebbe certo bastante a romper quell'amicitia; ma difficile è, che tal cosa adiuenga: percioche, essendosi tali amici per lunghezza di tempo prouati l'un l'altro; difficilmente daran fede a chiunque tra lor uolesse malignamente seminare tali discordie. Per la qual cosa essendo si perfetta questa amicitia, che la egualità sua, nella quale ella consiste, da mero uolere, & non da esteriore operatione dependendo, difficilissimamente si può rompere; non mancando mai da alcuna parte la uera ricompensa della beniuolentia; ne segue parimente, che querele tra gli amici rarissime uolte adiuengano. Et per questo, lasciando il parlare di questa amicitia honesta, & alla diletteuole discendendo, dico, che di rado medesimamente sogliono accascar querele in essa, che molto

to

to importino; percioche consistendo ella in una egualità, laquale per la ricompensation del diletto si mantiene, & si conserua, ogni uolta poi, che mancando da una parte tal ricompensa, uenisse a romperli quella egualità non per questo dall'altra parte debbono nascer querele uerso colui, dal quale tal mancanza procedeua an cora che per tal mancanza uenga a disciorsi l'amicitia; come che senza quella egualità non possa conseruarsi giamai. Onde, se ben la corrottione dell'amicitia per tal causa adiuiene; non per questo in alcuna delle parti hanno a seguir querele; conciosia che nõ in libero poter d'altrui risiede il piacere, & l'esser grato a chi si uoglia: nè mai sarebbe possibile, che colui, che ad un'altro, come a dire a me, non piacesse, perche non mi paresse bello, o giocondo: e bello per contrario, o giocondo mi paresse: non essendo in poter suo, che nell'esser suo mi diletti, o non diletti con la sua presentia. Non debbiamo adunque dolerci di alcuni, percioche non ci piacciano, o che belli, o diletteuoli non ci paiano: poscia che in poter loro non è in quell'esser che sono, di parerci altrimenti, & per questo sarebbe irragioneuole, & ingiusta ogni querela, che o con aperta dimostratione, o con l'animo ne facessimo. Per la qual cosa son degni di riso coloro, che amando alcuna donna, & non le piacendo, si querelano, o si dolgono di quella; come meglio diremo nel seguente libro, trattando di amore. La onde ottimamente afferma Aristotele, che sarebbe cosa da ridere, che noi ci querelassimo dell'amico nostro, accusandolo, con dire, che noi non prendiamo da lui uguale ricompensa: anzi che più diletto porgiamo, che non riceuiamo. Certamente una tal riprensione, & querela sarebbe degna di riso; essendo in poter di ciascheduno il non conuersare, & il non communicare in uita con quelli, che gli dispiacciono. & per questo Aristotele (come ho detto) uuole, che di rado possano ageuolmente accascar querele nell'amicitia diletteuole; essendo in poter nostro di non conuersare cõ chi non ugualmente nel diletto ci ricompẽsi. Resta adunque, che nell'amicitia utile adiuengano ageuolmente dissensione, & querele. Per migliore intendimento della qual cosa debbiamo sapere che, si come di due maniere sono le leggi, cioè, o naturali, o positiue, cosi ancora due sono le utilità, & conseguentemente due le amicitie utili; secondo che l'utile, che l'uno amico può dall'altro ritenere, si può intendere o secondo le leggi della natura, o secondo le positiue. Secondo le naturali sarebbe, quando un'amico, riceuendo

ceuendo beneficio dall'altro amico;non con alcun patto, ma cortesemente,& per mera beniuolentia: egli dall'altra parte con beneficio uguale lo ricompensasse. nelqual caso la ricompensa accade, non per obligo di legge positiua, ma per obligo della naturale, mostrando naturalmente la ragione, che i beneficii, & le gratie debbono esser rimunerate. e tal legge naturale domandano i uolgari in simil caso discretion naturale: chiamando discreti coloro,che quantunque da legge positiua non siano costretti; nondimeno,per mera lor gratitudine, pongono in simili casi legge a se stessi. L'utile poi, secõdo la legge positiua, si domanda quello,che per qualche conuentione,o patto,che insieme tra gli amici si faccia, quelli obliga ad osseruarlo; di maniera che,non l'osseruando,può il giudice astringerli all'osseruanza: come son uendite,compre,depositi,sicurtà,donationi, & simili. Hora, essendo adunque tutto questo uerissimo,dico, che in piu modi può nell'utile amicitia accascare,che l'uno amico si quereli dell'altro. Primamente,quando essi, secondo i patti, & le conuentioni fatte tra loro,non si ricompensano nell'utile: come sarebbe, comprando, uendendo,& simili. Et alcuna uolta ancora accade questo, facendosi alcun beneficio,con patto, che per ciò debba seguire alcuna cosa,la qual non seguẽdo poi, subito la querela sormonta da quella parte,che uede senza sua colpa l'egualità dell'amicitia mancare:laquale egualità in cosi fatta amicitia,di cui hora ragiono, consiste solo nell'utile,& non in altro. Et in uero non può molto spesso accascare,che alcuno in tale amicitia si quereli dell'altro intorno a quelle cose, che già per manifesto patto sian tra lor conuenute: perche colui che mancasse di quanto fusse cosa certa che si contenesse nel patto, sarebbe segno, che non amico, ma nimico piu tosto si potesse chiamare:& cosi uerrebbe non a romper l'amicitia; poscia che quello,che non è,non si può romper giamai: ma le querele,che spessissime uolte occorrono nell'amicitia utile, son quelle,che secondo l'utile,che pende dalle leggi della natura,nascono a tutte l'hore:& questo adiuiene, perche ciaschedune, ingannato dal proprio interesse, giudica, & misura la natural discrettione a uoglia sua.come sarebbe per essempio, se alcuno, ricercando dall'amico un beneficio,o ufficio amoreuole,& utile in qualche gran necessità,ilqual beneficio, rispetto a chi lo fa,nõ sia di molto ualore:egli,che il riceue,misurandolo secondo la breuità del danno,che risulta a chi lo fa,di breuissima ricompẽsa lo giudicherà

dicherà degno, doue dall'altra parte colui, che l'ha fatto, misuran dolo secondo la gran necessità, che colui, che il riceuette ne haueua, lo stimerà grandissimo, & degno di molta ricompensa: & per questa causa si querelerà di quella breue ricompensa, che gli sarà fatta. Suole ancora occorrere alcuna uolta, che alcun senza obligo, che habbia di farlo, farà qualche beneficio, o dono all'amico, per ilqual nondimeno si stimerà, che n'habbia a seguire ugual ricompensa. ilqual dono l'amico, che lo riceuè, pensando, che per mera gratitudine, & cortesia gli sia stato fatto, con altra ricompensa, come indiscreto, non piglierà cura di agguagliarlo. onde dalla parte del donatore querela non picciola potrà seguire: parendogli, che la egualità della loro amicitia, per mancanza di tal ricompensa, uenga a mancare, & conseguentemente si uenga a rompere l'amicitia. Altre uolte suole auenire, che l'uno amico all'altro (parlo nell'utile amicitia) uenderà alcuna cosa, senza che si costituisca prezzo tra loro; come confidino nella scambieuole discrettione dell'amicitia. onde uenuto il tempo del pagamento, l'un di loro pensandosi di pagarlo secondo il prezzo, da qualche legge determinato; & l'altro giudicando tal prezzo poco: & per qualche causa, che occorrer può, stimandosi, che piu tosto secondo il ualor della cosa; che secondo il uigore, & rigor della legge, si debba tra gli amici procedere: uiene a querelarsi, & dolersi che l'amico disciolga l'amicitia. In molte altre maniere medesimamente può occorrer querela nell'amicitia utile, che non accade minutamente di raccontare. Hor, per rimedio di cosi fatte querele auertisce Aristotele, che sempre colui, che riceue beneficio dall'amico, ha a considerar bene la mente di quello, il che far non sarà cosa difficile, per la lunga conuersatione stata tra loro. & conoscendo colui, che'l beneficio riceue, che chi lo fa, in tale stima lo tiene, che ne aspetti ricompensa maggiore, che egli che lo riceue, non giudica, che si conuenga: allhora o non lo riceua: o riceuendolo, pensi di ricompensarlo secondo la stima di chi lo fa. & parimente dall'altra parte colui, che fa beneficio all'amico, non l'ha mai a stimar secondo il commodo, o l'incommodo, che ne segua a se, che lo fa; cioè, secondo il danno, che a lui per farlo ne uiene: ma piu tosto secondo l'utile, & secondo la necessità dell'amico, che è per riceuerlo. percioche, secondo Aristotele, i beneficii sempre son da misurare, non secondo il danno, o secondo l'occasion del donante, ma secondo la necessità, & l'occasion

di

di chi gli riceue. onde Pitagora nell'arbitrio di coloro, che da lui apprendeuano la Filosofia, poneua il prezzo, che in sodisfattion della riceuuta dottrina stimassero, che gli si conuenisse; lasciando a ciascheduno in se stesso considerar l'utile, e il profitto, che hauesse fatto. Oltra di questo dice Aristotele, che in alcuna regione, o natione, è per legge ordinato, che se in alcun uolontario cõtratto fosse alcuno che ingannato dalle parole, & dalla fraude dell'altro si ritrouasse; in tal caso si douesse far la ricompensa secondo il giudicio di quel che riceue. conciosia che sempre coloro, che danno, riputano le cose loro di piu ualor, che non sono; per l'amore, che ciascheduno pone, & ritiene alle sue cose proprie: come si uede fare a'poeti intorno a'loro proprii poemi. Et fin qui uoglio che mi basti hauer detto delle querele, che possono accascar nelle amicitie honeste, utili, & diletteuoli, che sono tra coloro, che si trouano simili di eccellentia, o di dignità, o d'altro uguale, & simile rispetto. Ma nelle amicitie di eccellẽtia, come tra padre, & figliuolo, tra principe, & suddito. & simili, è da auertire che le qualità di queste amicitie non si debbono misurar con misura aritmetica di qual quantità; ma secondo la proportione dell'eccellente all'ecceduto. onde non di quella medesima sorte di beneficii deuesi ricompensar colui, che è inferiore, & colui che è superiore. come a dir, per essempio, se un principe farà alcun beneficio ad un suo suddito, o donandogli, o fauorendolo, o simili: il suddito nella ricompensa non dee, nè può render simili beneficii; perche di tai cose il principe non ha bisogno; ma la ricompensa, che dee fargli, ha ad essere, & a consistere in amarlo, in riuerirlo, & in obedirlo, & in osseruarlo con tutto l'animo. ilche nõ facendo, darà ageuolmente occasione, che dalla parte del principe gli nasca nell'animo qualche querela. & per contrario, se il suddito, amando, obedendo, & honorando, facesse in un certo modo, per quanto tocca a lui, beneficio al principe, & il principe per questo non lo ricompensasse, o con donargli, o con fauorirlo, o simile: giustamente potrebbe il suddito nel suo animo querelarsi ueggendo mancar la proportionale egualità dell'amicitia per colpa del principe. & il simile dico tra il padre, & il figliuolo: aggiugnendo, che per qual si uoglia honore, & riuerentia, che il figliuolo habbia uerso il padre, non potrà mai ricompensare a bastãza i grandissimi beneficii, che da quello ha riceuuti, si come sono l'essere, & il bene essere, cioè la buona educatione; caso che que-

sta ancora, che più importa, che l'essere, habbia hauuto da quello, onde i buoni padri secondo una certa ragione sempre potrebbono ne gli anni loro querelarsi de'lor figliuoli, se la impossibilità della deuuta ricompensa non gli scusasse, & per questa causa secondo la legge il figliuolo nõ può mai per qual si uoglia causa (secondo che dice Aristotele, & Eustratio ancora) discacciare, o abbandonare il padre suo: doue per qualche causa lo può fare il padre uerso il figliuolo.

## DI ALCUNE DUBITATIONI, ET SOLUTIONI di quelle. Capo X.

SEcondo le cose determinate, potrebbe forse intorno a questa materia dell'amicitia dubitare alcuno quant'oltra debba l'huomo desiderar bene all'amico; & se alcuna sorte di bene si può trouar cosi grande, che l'uno amico non habbia a desiderare all'altro. Et pare in prima fronte da dire, che douendosi tener l'amico in luogo di se medesimo, non si possa imaginar cosi gran felicità, che desiderargliele non si conuenga, & massimamẽte nell'honesta amicitia; laqual, posandosi nella sola uirtù, può solamente tra i uirtuosi hauer luogo, onde non potendo in un uirtuoso cadere inuidia, laqual gli faccia non che aborrire, ma pur non desiderare qual si uoglia felicità nell'amico; ne segue, che gli amici uirtuosi si debbano sempre scambieuolmente desiderare l'uno all'altro ogni sorte di beatitudine. Ma, quantunque questo paia uerissimo: nondimeno peripateticamente si dee dire, che alcune sorti, & alcuni gradi di felicità si trouano, i quali non ha l'uno amico a desiderare all'altro. e tali sono tutte quelle eccellenti prosperità, lequali sarebbono atte a disagguagliar gli amici per gran distantia; per laqual disagguaglianza sarebbe forza, che le loro amicitie si disciogliessero, o amicitie men degne diuenissero; conciosia cosa che l'amicitia, contratta secondo la egualità aritmetica, è molto più tenace, & piu dolce, che la contratta secondo la equalità geometrica. onde l'amicitia, che sia tra un principe, & un suddito. bẽche sia amicitia secõdo la egualità geometrica, cioè secondo la proportione di una certa eccellentia; nondimeno nõ è cosi libera, & soaue, come è qlla, che si troua tra pari, o almẽ quasi pari di eccellentia, & di grado. la onde, se fosser due amici, nella parità constituiti: & all'un d'essi interuenisse alcuna grãdissima prospe-

prosperità, come sarebbe diuenendo Re, Imperatore, o simile, quella tale amicitia, per cosi fatta nuoua disaguaglianza, o in tutto si discioglierebbe, ouero si trasmuterebbe in amicitia secondo la egualità geometrica: laquale e manco perfetta. & di questa mutatione seguirebbe il danno almen di quello de' due amici, ilquale a basso restasse; come rimasto priuo di quella perfettissima, & strettissima amicitia, che prima era tra loro. Per laqual cosa Aristotele uuole, che uno amico non habbia a desiderare all'altro amico tanta eccellentia, che sia forza, che la loro amicitia, o si sciolga, o men perfetta si renda: come sarebbe, desiderando, ch'egli fosse Pontefice Massimo, o Imperatore, o simili altre eccellenti grandezze eleuate. posciache, non conuenendo ad alcuno l'essere amico d'agguaglianza aritmetica con persona, che di dignità tanto l'auanzi; bisognerebbe per forza, che, ascendendo l'un de gli amici a tanta altezza, l'antica amicitia si dissipasse, conciosiacosa che i Papi, gli Imperatori, & simili non conuengono in amicitia di quella egualità, che io dico; se non con persone inclite, eguali a loro. La onde, secondo Aristotele, si puo concludere, che un'amico ha a desiderar tant'oltra le prosperità all'altro amico, fin che non sian tali, che per la loro ecccellentia corrompano la prima loro amicitia. le quali eccellenti grandezze non per inuidia ha egli a non desiderare all'amico, nè per poco amor, che gli porti; ma per il proprio amore, che l'huomo porta naturalmente a se stesso, ilquale ci può far con ogni ingegno cercare, che d'un cosi eccellente bene, come l'amicitia è priui non rimagniamo. Dubitano ancor alcuni, quale obligo stringa piu, o dell'amicitia, o delle leggi morali, o finalmente della giustitia legale, cioè, se per essempio, fosse in mio poter fare alcun fauore, o beneficio, del quale hauessero insiememente bisogno un'amico mio, & due altri all'un de' quali per patto conuenuto tra noi io fussi obligato di farlo; & all'altro per giustitia naturale, o morale, che uogliam dire, io fossi tenuto di ricompensar con tal beneficio alcun'altro, ch'egli prima mi hauesse fatto: in tal caso si dubita, & si domanda, a chi di questi tali io sia prima, & piu tenuto di far questo beneficio. Molti uogliono, che la giustitia legale sia quella, che sopra ogni altra cosa ci stringa, & conseguentemẽte il mio creditore haurebbe a precedere nel detto caso. Altri questo stesso della giustitia naturale affermano, per essere ella il fondamento della legale, & per consequentia il bene fattore nel già posto caso haurebbe a precedere nel primo

luogo.

luogo. Altri finalmente giudicano, che i lacci dell'amicitia ſian quelli, che ſopra tutti gli oblighi legano altrui. Io non uoglio ſtare a diſputar le ragioni di ciaſcheduna di queſte parti; ma ſecondo la determination di Ariſtotele, & piu chiaramente ſecondo il parer di Aſpaſio, & d'Euſtratio, dico che nella pari neceſsità dell'amico del creditore, & del benefattore l'obligo, che s'ha col creditore per giuſtitia legale, mi ſtringe, & mi obliga piu, che non fanno gli altri in guiſa che per lui debbo laſciare il benefattore, & l'amico: & doppo queſto nel ſecondo luogo i beneficii riceuuti dal benefattore piu mi hanno a ſtringer, che l'amicitia. Et non ſenza cauſa ho detto nella pari neceſsità: percioche per la differentia delle neceſsità queſto ordine detto s'ha molte uolte a rompere. come ſarebbe, ſe, per eſſempio, un mio amico ſi trouaſſe incorſo, ſe io non lo ſoccorreſsi, nel pericolo della uita: doue il mio creditore, o benefattore in così gran neceſsità a gran pezza non ſi ritrouaſſe: in queſto caſo adunque dico, che io debbo mancare ad ambedue loro, prima che non ſoccorrere all'amico mio. & il ſimile affermo, che tra il benefattore e'l creditore debba auenire: cioè, che può occorrere tal neceſsità al benefattore, che ſarà il laſciare il creditore per lui conueneuole. & in ſomma ſono ſempre da miſurare, & da ponderar gli oblighi inſieme con le neceſsità; per ueder, qual d'eſsi preuaglia. Ma fino a qual termine debbano procedere queſte neceſsità, a potere il detto ordine de gli oblighi trappaſſare, dice Ariſtotele, che è difficiliſsima coſa a determinare: ſi come in tutte l'operationi humane è parimente difficile il determinar le circoſtantie particolari; per eſſere infinite, & per poter tutto il giorno accaſcar di quelle, che non ſono altra uolta accadute: la determination delle quali appartiene alla prudentia: come s'è detto di ſopra al ſuo proprio luogo. Vuole adunque Ariſtotele, che ſecondo la neceſsità di coloro, che hanno de' noſtri beneficii meſtieri, ſi debba contrapeſare, & conſiderare, qual de' tre oblighi già detti piu conuenga di preualere. & afferma ſolo, che quanto all obligo in ſe, prima la giuſtitia legale, & quindi la morale, & finalmente la legge dell'amicitia ci ſtringa, & ci leghi. In che grado poi piu, o meno ſi debba l'una legge, & l'un'obligo per l'altro cambiare, egli non riſolue, nè io parimente determino: laſciando una tal conſideratione al parer del prudente; ſi come intorno alle circoſtantie in tutte le altre operationi uirtuoſe, che habbiam detto, che biſo

gna fare. Solamente questo mi piace di aggiugnere in tal materia, che alcuna uolta il benefattore strigne con mãco obligo, che non fa l'amico; quantunque la loro necessità sia uguale: come sarebbe quando coloro, che ci hauessero fatto alcun beneficio, fossero persone uitiose: & per contrario l'amico fosse uirtuoso: nelqual caso la uirtù dell'amico piu ci obliga, che il beneficio di colui, che co i suoi uitii discioglie, & estingue l'obligo il beneficio per se stesso, quanto a se porgerebbe. Laquale auertentia non ha luogo nel creditore, percioche la giustitia legale commutatiua, consiste del tutto nella proportione aritmetica, & non nella geometrica: come habbiam detto nel precedente libro.

## DELLE CAVSE, ET DEL MODO di disciogliere l'amicitia. Capo XI.

VVole Aristotele, che intorno al discioglimento dell'amicitia possano occorrer molte occasioni, nellequali si conceda di poter uolontariamente disciogliere l'amicitia. Et prima, quanto alle amicitie utili, & diletteuoli, determina questo gran Filosofo, che quanto a coloro, che son congiunti in amicitia utile, ogni uolta che l'un di loro uede, che dall'altro sia impossibile di esser nell'utile ricompensato o per pouertà, o per impedimento, o per qual si uoglia altra cagione; in tal caso potrà disciogliere l'amicitia: poscia che mancando il fondamento di quella, che era l'utile, sarà parimente conueneuole, che quella manchi. Et il simile dico dell'amicitia diletteuole; cioè, che se l'uno amico conoscerà, che sia cosa impossibile di hauer piu diletto dall'altro amico; ilche per perduta bellezza, o per infermità, o per cambiamento di costumi può accascare: (come si uede, che molti, di persone allegre, & amiche della conuersatione diuentano acerbe, noiose, solitarie, & quasi d'ogni un nimiche) in tal caso mancando il fondamento della loro amicitia, ch'era il diletto, non sarà fuor di ragione, che l'amicitia ancor si corrompa. Appresso questo puo occorrere, che per giusta querela l'uno amico debba sciogliere una tale amicitia o utile, o diletteuole. come sarebbe, quãdo egli s'accorgesse, che l'amico suo l'amasse per sola utilità, o per sola dilettione; hauẽdo prima mostrato di amarlo p la uirtù, simulãdo l'amicitia honesta, & amãdo secõdo l'utile, o secõdo la diletteuole; in tal caso puo l'amico, che rimane ingãnato, accortosi dell'ingãno, finir l'ami-

citia; percioche, se quel tal suo amico hauesse nel principio dell'amicitia apertamente mostrato di uoler legarsi seco in amicitia utile, o diletteuole; egli non gli haurebbe forse acconsentito: & quando l'hauesse fatto non potrebbe poscia stimarsi ingannato. Perche l'amicitie utili, & diletteuoli allhora si possono domandare amicitie, ancor che imperfette, quando apertamente l'uno & l'altro amico o per l'utile, o per il diletto, s'uniscono in amicitia. ma, quando l'un si pensa di unirsi in amicitia honesta, & l'altro nascostamente s'unisce per l'utile, o per il diletto, può colui, che rimane ingannato, senza suo biasimo tale amicitia a sua uoglia finire. Et questo si uede molte uolte nelle cose di amore, in molte nobilissime gentildonne, lequali, persuase da' loro amanti di essere amate da quelli, non per mero diletto sensuale, ma per la uirtù, & bellezza dell'animo loro, per questo s'inclinano molte uolte ad amarli; ma, a qualche segno poi accortesi d'esser nõ per uirtù amate, ma a fin di dilettion sensuale; subito, spinte dalla propria honestà, finiscon'un tale amore. ilche non solo a uitio d'incostantia nõ si dee loro imputare; ma piu tosto a grande ornamẽto, & maggior lode di quelle lo debbiamo attribuire. Per questa cagione adunque può l'amicitia utile; & la diletteuole alcuna uolta disciorsi. & dice Aristotele a questo proposito, che coloro, che falsano, & frodano l'amore honesto, ricoprendo in simil guisa la bruttezza, & la magagna dell'utile, & del sensual diletto col finto color dell'honesto, sono degni di assai piu biasimo, che non sono quelli, che falsificano le monete; coprendo il rame con finto colore dell'argento, o dell'oro; poscia che, per esser piu pregiata la uirtù, che l'oro; parimente piu uituperoso sarà chi falsa la rende, che non sia colui, che falsifica le monete. Quanto al discioglimento poi dell'amicitia honesta, pone Aristotele questo uerissimo fondamento, che, non si potendo congiugnere nell'amicitia honesta, se non coloro, che son buoni, & uirtuosi; doue nell'utile, & nella diletteuole possono trouarsi parimente coloro, che son rei, per poter cosi il reo, come il uirtuoso, porgere utile, & dar diletto, ne segue; che, se l'uno amico conosce, che l'altro di buono sia fatto reo: può, & dee subito disciorl'amicitia, per non si poter trouar l'amicitia, se non tra i buoni, come quella, che si posa nella base della uirtù. E ben uero, che quel tal amico, prima che disciorsi uoglia dall'amicitia per causa del uitio, che nell'amico suo soprauiene, dee considerar, se quel uitio è in lui sì profondamente penetra-

to, che sia impossibile, ouer difficilissimo di purgarlo, o di leuarlo. questo dico, perche, quando conosce, che tal uitio possa o cō persuasioni, o altre somiglianti auuertite, cancellarsi dallo amico suo; in tal caso l'amico, che uede questo, dee non disciorsi dall'amicitia; anzi ha a cercar con ogni studio di sanar la mente dell'amico dalla infermità di quel uitio. il che molto maggior beneficio sarebbe, che non sia mai sanità corporale, che si produca. Ma se per opposito egli conoscesse, che il suo amico cosi internamēte fusse nel uitio inuescato, che impossibil cosa sarebbe quasi il liberarlo; allhor non senza ragione potrà da tale amicitia torsi, & dislegarsi. Et se alcuno mi domandasse, se dopo il discioglimento dell'amicitia, colui, che si è disciolto, dee col lasciato amico più in lungo amicheuolmente, & gratamente conuersare; & con maggior beniuolentia, che faccia communemente con gli altri, rispōderei, che quando la diuision dell'amicitia sia per cagion di uitio, sciogliendosi noi da coloro, che infami, & uitiosi son diuenuti; in questo caso non debbiamo con tai persone più conuersare; anzi son da fuggirsi con ogni diligentia. ma, se per altra cagione ci discioglieremo da alcune amicitie; allhora alquanto piu gratamente, & benignamente con quelli, che ci erano amici, che con gli altri, debbiam conuersare. Nè conuiene ancora dimenticarsi l'auertentia, che pone Aristotele intorno al disciogliere dell'amicitia, il qual uuole, che risoluti che saremo, per le cagioni dette di sopra, di separarci, & di scioglierci da qualche amico: non subitamente, & repentinamente lo dobbiam fare; ma a poco, a poco, tuttauia più discostandoci, per le ragioni, che pone egli stesso, lequali per breuità lascio da parte.

## DEL TERMINE DE' BENEFICII, *& della beniuolentia. Capo XII.*

MARCO Tullio pone una dubitation nel suo Lelio, quanto s'oltra debbano procedere i beneficii, che gli amici hanno a farsi l'uno all'altro, o uogliam dire, quanto oltra con la beneuolentia debbano arriuare. percioche chi non sapesse un così fatto termine, potrebbe molte uolte, o più, che non si conuenga, passarle; o meno, che non si dee, appressaruisi. come sarebbe, se per caso un'amico mio mi ricercasse, che per salute della uita sua, io uolgessi l'armi contra la patria mia, o uccidessi

dessi mio padre, o simili. nel qual caso certo sarà, che, non sapēdo io il termine del douuto amor tra gli amici, tal uolta, per saluar la uita all'amico, potrò pensar, che non sia male, ch'io mi moua contra la patria, o simili. Per la solutione adunque di questo dubbio, & per determination d'un tal termine, Marco Tullio, dopo molte parole, nell'amicitia constituisce questa legge, che noi non dobbiamo domandar a gli amici cose, che siano contra la uirtù: & se noi ne saremo richiesti, piu tosto scioglieremo l'amicitia, che a tal bruttezza mai accōsentiamo. & afferma Tullio, che indignissima, & biasmeuolissima scusa sarà sempre quella di coloro, che hauē do fatte alcune cose uitiosamēte, riuolgano di ciò la colpa nel fortissimo legame dell'amicitia. il che chiaramēte fa egli manifesto ne gli amici di Coriolano, & in quelli di Temistocle: i quali ambidue sdegnati cōtra la propria patria in dāno di quella uolgēdo l'arme, furono da gli amici loro abbandonati. Si dee adunque una tal legge da gli amici osseruare, che di cose uirtuose, & honorate si ricerchino gli amici: & che per causa, & beneficio loro ogni cosa facciamo, che uitio non inchiuda, & non rechi uituperio a noi stessi. & ueggendo noi di potere in cosa honesta giouar loro, non debbiamo aspettar d'esser richiesti: anzi prōtissimi per noi medesimi gli aiuteremo. Niuna adulatione ha ad esser mai tra gli amici: anzi liberamente di ogni cosa, che occorrà, si consiglino, si ammoniscano, & delle cose mal fatte si riprendano; & à niun'altra psona maggior fede prestino, che l'uno all'altro; & niuna cosa finalmēte, o simulatamēte tra loro si dica, ò si faccia mai: il cuore nella fronte si mostrino, con le parole pure, & nette d'ogni falsità porgano seco fedelmente i secreti del petto fuori; osseruandosi scambieuolmente, amandosi, aiutandosi, fauorendosi, dilettandosi, & sopra ogni altra cosa ptiosa tenēdosi cari: uiuēdo certissimi, che niun'altra mercātia, o guadagno può pareggiare il pregio, e il ualore della uera, & nō finta amicitia: niuna satietà, niū fastidio, o tedio nasca tra loro: anzi quāto più si ueggano, s'odano, si conoscano, & insieme uiuano, tāto piu sempre di uedersi, d'udirsi, di conoscersi; & di uiuere insieme desiderino; con una certa humanità, & corrispōdentia d'animo, & somigliāza di uoglie, & parità di costumi, che piu non si possa desiderare. Il che ageuolmente uerrà lor fatto, & ogni hora piu amici della uirtù diuerrāno; pcioche non è la maggior somigliāza di quella, che possa portar la uirtù tra gli huomini; posciache il uitioso, per nō esser simile a se stesso, anzi dissimile, per la ni-

micitia, che è tra il uitio, & quel dettame, della ragione, che in ciascheduno si troua, che stolto non sia; non può parimente con alcuno accordarsi, o ad alcuno assomigliarsi perfettamente: di maniera che, quãtunque due uitiosi insieme si trouino; nondimeno, per il lor uitio, non simili, & concordi, ma dissimili sempre saranno, & conseguentemente poco amici, per esser la somiglianza una delle cause dell'amicitia: come di sopra habbiam detto, perche la uera amicitia non puo ritrouarsi, se non tra buoni. Questi, & simili sono adunque gli ufficii, & le leggi dell'amicitia, & tale, quale io ho detto, dee essere il termine della beniuolentia tra gli amici. Et, s'alcun mi domandasse, qual sia il termine, cioè il fine dell'amicitia; risponderei, che alcuni, secõdo che dice Tullio, uogliono, che, come ciascheduno è disposto uerso se stesso, cosi sia parimẽte uerso l'amico. & questa (come egli dice) non è cosa ragioneuole. cõciosia che molte cose conuiene, che facciamo per un amico, che per noi non conuerrebbe, come per essempio, sarebbe il parlare in lode, & in essaltation dell'amico, ilche far uerso di se medesimo ad alcun non conuiene. & occorrendo di domãdar qualche gratia per l'amico, con piu ardire, & uehementia si potrà fare, che per nostra cagione conuerrebbe, perche, in molte cose di noi stessi parlando, per uerecondia ci arrossiamo, nellequali per gli amici questo non auerrebbe. & il simile in molti casi si puo discorrere. Onde si puo concludere, che per l'amico in molte cose si dee piu oltra operare, che per se stesso. Altri uogliono, che gli amico habbian tant'oltra l'un per l'altro ad operare benificando, quãdo appunto s'appartiene in ricompensa di quello, che l'un dall'altro riceue, in guisa che quelle proprie attioni, che l'amico fa per noi, o in tutto simili debbiam noi far per lui. Laquale openione è parimẽte poco conueneuole; percioche l'amicitia non è come una compagnia, o communicanza tra mercatanti, iquali sempre con la penna in mano procurano, che non sia di lor chi possegga pur un soldo piu dell'altro. laqual cosa è contraria all'amicitia, la cui libertà, & beniuolentia nõ ricerca questa minutezza di ricompensa, anzi debbono gli amici a gara cercar d'auanzarsi l'un l'altro di beneficii, & di gratitudine. La onde conuien di trouar per l'amicitia altri fini, de' detti piu ueri, liquali secõdo Tullio, sono la cõmunicanza de' pensieri, l'amarsi, il benuolersi, il consigliarsi, & il cõsolarsi, & il condolersi nelle miserie, & nelle male fortune, & il cõgratularsi nelle felicità, & in se non solleuarsi cosi di animo, che l'amicitia non

sia sempre nella medesima caldezza; &, se possibil sia con maggiore osseruanza. Questi, & così fatti sono i fini, e i termini, & gli ufficii dell'amicitia; & massimamente dell'honesta, & uirtuosa: laquale sola si puo ueramente chiamare amicitia.

## SE NELL'AMICITIA HONESTA PUO UNO *insiemente in un tempo stesso trouare, & conseruar molti amici.* Capo XIII.

Già di sopra habbiam detto, che nell'amicitia utile, & nella diletteuole si puo dar tal caso, che un solo possa hauer molti amici; ancor che nella dilettteuole piu difficilmente adiuenga. Resta, che dell'honesta diciamo, che per non trouarsi ella se non tra i buoni, sarà difficilissima cosa, & forse impossibile che molti ad un solo in uno stesso tempo si trouino amici; & che alcuno habbia a desiderar di hauerne molto. Et prima, quanto a questo, che si trouino di rado, a questo si puo uedere, che la uirtù non suole in molti risedere; & troppo piu rari sono i uirtuosi, che nõ bisognerebbe. onde fa di mestieri, che molte cose concorrano, & tutte difficili ad auenire a uoler collegare una tale amicitia tra molti: percioche primieramente bisogna, che piu persone uirtuose si trouino: & di poi, che s'assomiglino nelle parità di quelle uoglie, che non sono per se stesse nè uitii, nè uirtù. & a questo s'aggiugne, che habbiano una certa conuenientia insieme con la lunga conuersatione, & esperientia, l'uno della uirtù dell'altro. Le quali cose tutte, & ciascuna per se, & molto piu tutte insieme sono difficili ad accascare. & quando pur concorressero, fa di bisogno poi, che coloro, che debbono essere amici, si mostrino l'uno all'altro i segreti de' lor cuori: lequali riuelationi non si possono far con molti senza pericolo: percioche la confusion di tanti consapeuoli del mio pensiero, potria facilmente, senza colpa di quelli dal caso stesso guidata, farlo palese ancor fuor di questi; onde gran danno me ne seguisse; come molti essempi si potrebbono addurre a questo proposito. Oltra che l'eccellentia dell'amore che si ricerca tra gli amici, non può spargersi in molti rami; essendo natura di tutte le cose eccellenti l'accostarsi, più che possano, all'unità, & alla singolarità. Sarà adunque cosa difficile, & parimente non desiderabile, che alcuno habbia molti amici in un tempo. Laqual moltitudine, secondo Aristotele, & al giudi-

cio di Platone, & di Tullio, non suole, & forse non dee passare il numero ternario; auuenga che rare uolte, o non mai si troui p historie, che sia arriuata a tal numero: non si leggendo, se non d'alcune copie d'amici, & queste rare, che sono state ne' tempi a dietro. Et non sono mancati alcuni, che hanno affermato, trouarsi alcuna sorte d'huomini, a cui non solamente molti, ma ancora un solo non si ricerca d'hauere amico; come dicono, che adiuiene a gli huomini felici, li quali d'amici non hanno mestiero: posciache i felici, per se stessi (come nel secondo libro habbiam detto) essendo a se stessi bastanti per la lor propria beatitudine, non par, che sia necessario loro alcun bene esteriore, come sono amici, & simili. La quale openione è falsissima: conciosia che la felicità, se ben per sostantia sua è in se perfetta, tuttauia grandissimo ornamento può prender da beni esterni: si come con più ragioni ho prouato nel secondo libro. senza, che, essendo l'amicitia forse uirtù, o almen congiuntissima con la uirtù; pare che, piu tosto s'accosti ad esser bene intimo, che bene esterno. oltra che, conuenendosi al felice il far beneficii, l'usar liberalità, & simili; nè essendo alcuno, a cui più si cõuenga, che noi doniamo, & benifichiamo, che a' nostri amici; ne segue, che dolcissima cosa debba essere a' felici di hauere, a chi, come a loro amici, possano la lor liberalità dimostrare. aggiugnesi a questo, che per l'esser l'huomo naturalmente conuersatiuo, & nimico della solitudine, non potrà alcuno compiutamente esser felice, se si troua spogliato d'amici: percioche la conuersation de gli altri, che non sono amici, si può stimar quasi uicina alla solitudine, & molte uolte peggior di quella. Conuiene adũque al felice, l'amicitia honesta; anzi è quella, che ogni sua beatitudine rende perfetta, & adorna. Confesso bene, che trouandoci nelle miserie, habbiam piu necessità de gli amici, che nelle buone fortune. ma nelle prosperità poi, se non più necessarii; almen più diletteuoli, & più cari ci saranno gli amici; come lungamente nel nono dell'Etica proua Aristotele. Molte, & molte altre cose si potrebbono peripateticamente trattare dell'amicitia; le quali troppo lũghe, e tal uolta tediose si giudicherebbono. Per laqual cosa, lasciando questo da parte, a tal materia horamai porrò fine: & maggiormente, per hauere io raccolto il succo di tutto quello, che non solo Aristotele, & Eustratio lungamente scriuono intorno a questo: ma ancora di quello, che ho potuto trar da alcuni altri Greci Peripatetici, che mi sono uenuti alle mani. di ma-

niera, che io ho con ogni diligentia fatto una breue somma di tutto quello, che peripateticamente credo che dir si possa dell'amicitia. Et quantunque io dica peripateticamente: non per questo giudico, che l'openion Platonico in tal materia sia differente dall'Aristotelica in cosa, che importi molto. Il che acciò che si possa in qualche parte uedere, uoglio narrare in breuissime parole una buona parte di quello, che da Platone si possa raccogliere.

## DELL'AMICITIA SECONDO L'OPENION di Platone. Capo XIIII.

SEcondo che io, leggendo le cose di Platone, ho potuto raccogliere dell'amicitia, non solo nel Liside, (nelqual dialogo egli più tosto accenna, che chiaramente sopra l'openion sua, come è suo costume in tutti i suoi dialoghi; ne' quali Socrate o tra Sofisti, o tra discepoli di Sofisti ragiona; doue sempre usa Socrate più di confutar l'openion de gli altri, che di por la sua) ma in altri suoi dialoghi parimente; & più altroue in quei delle leggi, & Simposio: dico che la uera amicitia secondo Platone non è altro, che una honesta conuenientia di perpetuo uolere tra due, o tra più. il cui fine sarà una communicanza, ouero unione di più uite; & il principio suo sarà una conuenientia, & somiglianza di sangue, & di costumi, & il mezo finalmente, che la conserua, altro non è che amore. Onde per tal diffinitione si esclude ogni amicitia che non sia honesta, & ogni conuersatione, che si troua tra i lasciui, & uitiosi: & per quella parola perpetua, si tolgon uia le amicitie, quantunque non uitiose, che tra i fanciulli si ueggono; le quali son leggieri, breui, & fallaci. ma per quell'altra parte, ouer particella, uolere, si dimostra, che dalla nostra elettione principalmente dipende l'amicitia. il fin suo, che è communicāza di uita, altro non significa, che una conformità di pensieri, & union d'animi: & per dire in una parola, congiugnimento di piu uite in una: in guisa che gli amici di una sol uita uiuono. per conuenientia di sangue, & di complessione, o natura, che uogliam dire, uuole intender Platone una certa somiglianza nata da una parità d'influsso celeste, & somiglianza d'Idea. L'amor finalmente uuol che sia il mezo, che la conserui: & per esser l'amore secōdo Platone, desiderio di bellezza; sarà forza, che tale amicitia non sia se non tra i belli, belli dico d'animo principalmente: percioche, essendo

il corpo instrumento dell'animo nostro, & conseguentemente di noi medesimi; coloro, che amaranno in corpo nostro, non ameran no noi, ma alcuna cosa di nostro. Altre cose si potrebbono ancor dire secondo Platone, ma tutte simile a queste. Per laqual cosa si può ageuolmente uedere, che in questa materia dell'amicitia si come in ogni altra facoltà morale, in pochissime cose si uede Aristotele esser da Platon differente. Veggendo adunque noi, per l'openion di due si gran Filosofi, quanta sia l'eccellentia, & la dignità di questa amicitia honesta, laqual sola si dee chiamar ueramēte amicitia: niente altro resta, senon, che noi con tutto l'animo l'abbracciamo. Et benche io habbia detto, che le amicitie de' fanciulli non sono uere amicitie, per la mutabilità, & leggierezza di quella età, nondimeno debbiā sapere, che, se per buona sorte alcuno nel la sua fanciullezza haurà tale amico, ilqual poi nell'età matura parimente gli sia amico; una tale amicitia sarà sopra tutte le altre diuina, & pregiata: ancora che di rarissimo accaschi. La onde buona sorte sarà quella di chi da fanciullo si eleggerà per amico colui, ilqual, crescendo poi con esso nella uirtù insieme, & ne gli anni, parimente nell'età manco acerba, per fin che durano gli anni suoi, gli sarà amico perfettissimo, & costantissimo: col qual collegato gusterà quel dolce, che a rarissimi è conceduto di poter gustare. Et sia certo l'huomo, che questo tal suo amico, se sarà, quale io lo formo, & lo imagino; sarà nell'età matura il uero dolcissimo condimento di ogni beatitudine: con cui communicādo egli il cuppo del petto suo, si consiglierà con esso in ogni occasione, & insieme i casi loro l'un dell'altro consultādo, si ammoniranno, si cōsolerāno, si cōgratulerāno, si cōdorrāno, & amernano, & insieme di due uite una uita stessa faranno, & in somma un solo di due diuerranno; troncando, & diradicando ogni maligno pensiero da' lor petti, ogni falsa persuasione, ogni adulatione, ogni sospetto da se scacciando, & finalmente ogni uarietà di pensieri, & di uoglie, & ogni dissensione, & contrasto, che potesse, germogliando, la loro unione conturbare, torranno uia da i lor cuori. Ma tempo è hormai di por fine in un tempo a questa materia dell'amare, & da questo nono libro passare al decimo.

## IL FINE DEL NONO LIBRO.

# INSTITVTIONE MORALE
## DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI
## IL DECIMO LIBRO.

### *COME PROEMIO DEL DECIMO LIBRO.*
### *Capo I.*

PERCHE l'amicitia non è diuisa mai dall'amore: par, che il ragionar di quella non possa ragioneuolmente passare, senza fare alcuna mentione di ogni specie di amore, & che amore così secondo i Platonici, come secondo i Peripatetici, habbia ad esse re il fonte, & il mantenimento dell'amicitia. La onde essendo tra le altre specie di amore, quella ancora, che da i Platonici è chiamata desiderio di bellezza; delquale amore sono amate quelle persone, che partecipano di tal bellezza; come par, che communemente hoggi si prenda questa parola amore: non sarà forse fuor di proposito, per non lasciar questa notitia imperfetta, aggiugnere a q̃l che s'è detto, alcune cose intorno a questa specie, che ci resta di amore. e tanto più quanto noi ueggiamo, che non solo il diuin Platone in molti luoghi de' suoi morali dialoghi n'ha parlato, e specialmente nel suo Simposio; ma ancora Aristotele nell'ottauo, & nel nono dell'Etica assai chiaramente ne ha scritto: ancor che ciò habbia fatto, col trattare insieme dell'amicitia, & non separatamente; come fra gli altri luoghi più apertamente l'intende nel capo dell'amare, & essere amato: & nel capo delle specie dell'amicitia, & quasi per tutto il nono, & finalmente nel fin di quello. Noi adunque seguendo le pedate di sì grandi huomini, non lascieremo di discorrere alcune cose di così fatto amore: accioche conosciuta la natura, & la proprietà sua; meglio si possa conoscere, & determinare, se tra huomo nobile, & donna nobile si conuenga, secondo che io determinerò nel fine di questo decimo libro. Et non m'è nascosto già, che intorno al conuenire, o non conuenir questo amor tra persone nobili si trouano due opinioni tra lor contrarie. L'una è di coloro, iquali senza fare alcuna distintione, affermano, che all'huomo uirtuoso non conuiene amar di così fatto amore quanto si uoglia bella, & uirtuosa donna; nè di esser da quella amato, quasi questa hab-

bia ad esser macchia bruttissima della uirtù, & della uita loro. Altri son poi, che per opposito, pur senza fare alcuna distintione, affermano, che questa sorte di amore, in qualunque modo ella si ritroui tra le persone, sia il condimento di ogni nostro felice stato; in guisa che senza quell'amore rimaga tronca, & imperfetta ogni humana felicità. Hor come queste due estreme opinioni contengano ambedue non picciola imperfettione, mi riserbo a mostrarlo nel quartodecimo capo di questo libro; doue chiaramente si distinguerà, & si dichiarerà tutto quello, che a tal materia appartiene: di maniera che io son risoluto in cotal cosa di procedere in questo modo. Primieramente tratterò di questo amore, di cui ragioniamo, con ogni distintione, che si conuenga fare: hauendo sempre l'occhio alla uera uirtù dell'huomo nobile; considerando solo, & concludendo la dottrina di questa materia, senza punto applicarla a grado, o sorte di persona alcuna. Poi, fatto questo, uerso il fine del libro renderò meglio la cagione, che m'ha indotto a parlarne; con piu ragioni dimostrando, che non si poteua, nè si doueua così fatta notitia lasciare in dietro. Vltimamente il tutto applicheremo al proposito nostro dell'huomo felice; mostrando, come possa, o non possa ciò, che si sarà d'amore dichiarato, hauer luogo nella felicità di quello. Per laqual cosa, se alcuni saranno, che prendano alcuno scropulo di questo mio trattar d'amore: li prego, che patientemente sopportino di legger quanto io ne tratto, & ne scriuo; aspettando d'intendere la ragion, che mi ha mosso a farlo, & non uogliano o riprendere, o marauigliarsi, fin che non hanno il tutto letto, & considerato. Venendo noi adunque a trattar di amore; perche meglio si conosca la natura, & l'essentia sua, quello nelle sue spetie diuideremo: & quindi quello, che ciascheduna sua specie importi, dichiareremo. Ma innanzi ad ogn'altra cosa sarà bene fatto, che si uegga in che cosa egli differisca dell'amicitia.

## *DELLA DIFFERENTIA TRA L'AMICITIA, & l'amore. Capo II.*

NOn in poca cosa consiste la differentia tra l'amicitia, & l'amore: conciosia che l'una habito, ouer rispetto, & l'altro si dee chiamare affetto. Et, per meglio intender questa cosa, debbiam sapere, che l'amicitia in due modi si puo considerare, ouer quella

pron-

prontezza, & idoneità (per dir così) habituata; che si ritroua in alcuno, mediante laquale con diletto, & con ageuolezza, come per habito, opera amicheuolmente, secondo che accade: & in tal modo l'amicitia si domanda habito: ouueramente la possiamo considerare, come una certa union di animi, & di uoleri, che tra due si ritroui, & in questa maniera si dee domandar riferimento, ouer rispetto; riferendo sempre, & hauendo rispetto, & riguardo, & relatione (per dir così) all'uno, & all'altro di quei, che s'amano. & in tal guisa la prende spesse uolte Aristotele, & ancor Platone, & alcuna uolta Tullio. Laquale amicitia, in tal modo considerata, non si può dir cosa assoluta: ma rispettiua; per questo ha bisogno, si come tutte l'altre cose rispettiue, di alcun fondamento, doue si posi; e tal fondamento sono gli animi uniti di coloro, che s'amano. come, per essempio, se una cosa, essendo bianca, o fosse simile ad un'altra, che parimente bianca apparisse, in tai due cose risederebbe un certo rispetto, che congiugneria l'una con l'altra, ilqual rispetto non è altro, che quella somiglianza, che tra quelle due cose si ritroua. & per non esser tal rispetto cosa assoluta, ma rispettiua; ha bisogno di fondamento, ilqual nel posto caso sarebbe la bianchezza dell'una, & dell'altra di dette cose. Il medesimo dico dell'amicitia; cioè, che importando rispetto tra due cose, che sono i due animi uniti; ha bisogno di base, che altro non è, che quella unione, ò per dir meglio, quegli stessi animi; in quanto l'uno è unito insieme con l'altro. L'amicitia adunque, in tal modo presa, non è quell'amore, che o in questo, o in quello de' due amici si troua; ma è quasi quella unione stessa, che l'uno, & l'altro insieme riguardando, uiene ad esser cosa, non per se assoluta: ma in rispetto d'altre cose considerata. Et per questo habbiam detto nel precedente libro, che bisogna, che l'amicitia consista in amore scambieuole; in guisa che se solo uno amasse, non riamando l'altro, non si potrebbe chiamar amicitia. L'amor poi dall'altra parte sarà cosa assoluta; & non da altro, come da sostentamento della sua essentia, dipende, di maniera, che allhora si domanda amore, quando solamente quella beniuolenza consideriamo, che nel benuogliente, ouero amante risiede; non considerando insieme la ricompensation dell'amato. ilquale amato, se nell'amar ricompēsa: allhor fa nascere amore scambieuole, onde due amori, & non un solo stesso diuentano. in guisa che solamente domanderemo amor quello affetto, che si troua nell'amante uerso l'amato;

ro. non auuertẽdo alla ricompensa, & dall'altra parte, se l'amato ricompenserà con la beniuolentia; nascerà in lui un secondo affetto, chiamato amore, in lui riposto; de' quali due amori, se uogliam componendo farne uno, quello non amor, ma amicitia si potrà chiamare; & di due affetti assoluti, nascerà un rispetto relatiuo. Et di qui è, che l'amicitia, quanto a se non solo tra due, ma ancor fra tre, & forse quattro si può trouare, doue l'amor solo una persona riguarda. Per laqual cosa ageuolmente si può uedere quanto erraße quel dottißimo Ebreo, ilqual compose i dialoghi di Filone, & di Sofia, dicendo egli nel dialogo della communità, che l'amicitia differisca dall'amore, non per altro, se non perche ella si considera nell'amato, & l'amor nell'amante. La qual cosa, oltra che non è a pena intelligibile, ella ancor nè in Platone, nè in Aristotele, nè in altro buono scrittore si potrà trouar mai: posciache tutti si accordano, che l'amicitia sia o habito, ouer rispetto, nel modo, che io ho detto di sopra, & niuno è, che dica, che sia affetto, come è amore. Ma uada questo fallo con alcuni altri, che in quei dialoghi ultimi si ritrouano, la onde Filone insegna a Sofia alcune cose, che nè Platoniche, nè Aristoteliche si poßano stimare: se già (come io credo) in molte cose nõ si dee dar la colpa a chi quella opera di ebreo in lingua nostra traduße.

## DELLA DISTINTION DI AMORE, ET DELLA *diffinition di quello.* *Capo III.*

SAputo, in che siano differenti l'amicitia, & l'amore, resta, che quanto alla distintion di quello, debbiam saper, che quantunque secondo Platone, in più maniere si poßa distinguere; come sarebbe in due amori, nati di due Veneri, dalla celeste, & dalla uolgare: & altrimenti in cinque; diuino, generatiuo, contemplatiuo, attiuo, & uoluttuoso; & altrimenti ancora in amor ferino, humano, & diuino: nõdimeno, perche queste tre dette diuisioni nõ sono molto differenti fra loro, nè ancor son molto diuerse essentialmẽte dalla distintion peripatetica: ho pẽsato per tal cagione di procedere in questa materia peripateticamente: si come ho fatto quasi in ogni cosa fin qui. Dico adunque, che si come l'amicitia in tre specie (come ho già detto) è distinta, honesta, utile, & diletteuole: cosi parimente l'amore, che è il neruo di quella, in tre si diuide, in amore honesto, utile, & diletteuole. Si poßono medesimamente

desimamente questi due ultimi in due parti diuidere, in naturale & uolontario, ouero discorsiuo. conciosia che, essendo la cosa che appar buona, l'oggetto dell'appetito; e trouandosi di due sorti appetiti; cioè, o che seguono il conoscimento della miglior natura, che non può fallire; ouero, che seguono il conoscimento dell'huomo, che il più delle uolte s'inganna: sarà forza, che due sorti d'amor diletteuole, & due sorti d'amore utile si ritrouino. l'una sorte è di tutte le cose naturali, le quali, da occulta intelligẽtia guidate, desiderano, & amano naturalmente il loro utile, & dà lor perfettione, & conseguentemente il lor diletto, che gustano nel goder tal perfettione. & l'altra sorte di amore sarà di quello amore, che guidato dal nostro conoscimento, ci fa desiderar quelle cose, che utili, o diletteuoli il più delle uolte falsamente ci appaiono. Si può l'amor naturale diuider poi in mero, & puro naturale, priuo d'ogni inferior sensual conoscimento; & in amore animale; il quale non senza particolar notitia, & inferior conoscimento si congiugne, & si produce: il qual molti dimandano ferino. L'amore honesto poi si può parimente diuidere in amore humano, & angelico, ouer diuino. Dalle qual diuisioni, & distintioni chiaramente si può conoscere, che i Paripatetici nõ differiscono molto da gli Academici; potendosi ridurre i mẽbri delle diuisioni Platoniche a quei delle Aristoteliche: come per se stessa tal cosa manifesta. Hora io non penso già di ragionar di ciascheduna di queste specie. prima, perche sarebbe cosa lũghissima e tediosa; & poi perche esser fuori del nostro proposito, si giudicherebbe: poscia che, douendo instituire in questi libri, non una cosa mera naturale, non una fiera, non un'angelo, ma un'huomo; tutto quello, che io dell'amor naturale, ferino, & diuino ragionassi, sarebbe superfluo. percioche, essendo l'huomo, mentre che egli è huomo, nel mezo collocato tra l'immortale, & caduco: fa di mestier parimẽte, che a lui si conuenga una sorte di amore, che partecipi dell'uno, & dell'altro; o per dir meglio, nõ sia nè questo, nè quello; perche, se ben l'huomo potrebbe amare secondo l'amor ferino; tuttauia, essendo egli in parte immortale, ciò far non gli si conuiene. & dall'altra parte, benche, secondo la sua parte immortale, gli si conuenisse forse l'amor diuino; nondimeno, mẽtre che tal parte è sommersa in queste mẽbra terrene, impossibili cosa gli sarà l'amar d'un'amor puro, & angelico. Restagli adunque l'amore humano, come a lui, mentre ch'egli è huomo, appropriato.

priato: ilqual amore non solamente non gli può recar biasimo: ma gloria, & lode gli dee portare: per esser sempre conueneuole, che ciascheduna cosa operi, secondo che la propria sua conditione, & natura richiede. Operando adunque l'huomo humanamente, & da huomo, uiene ad operar secondo quel modo, che gli si dee: per essergli le operationi ferine biasimeuoli; & le mere, & pure diuine impossibili, in fino a tanto, che sciolto di questa carne caduca, in altra patria, a guisa di angelo, sia di diuino, & celeste amore infiammato. Non nego già, che nell'amore humano non sia qualche parte di diuinità: si come parimente nell'huomo è parte immortale: ma dico, che un tale amore humano non è in tutto di quella purità & chiarezza, che sarà, quando la grauezza di questi membri non sia ad alcuna attion nostra d'alcuno impedimento cagione. Dell'amore humano adunque debbiam parlare in questo decimo libro, ilquale diffiniendo, dico, che altro non è, che un desiderio di posseder con perfetta unione l'animo bello della cosa amata. nellaqual diffinitione chiaramente possiam uedere, che, quantunque questo amore humano nõ sia di quella perfettione, che è il puro, & diuino; nondimeno per non lungo spatio gli s'auicina. Et, acciò che alcun non si merauigli, che io domandi amore, desiderio in caso retto, & non in caso obliquo, essendo l'amore, & il desiderio affetti diuersi tra loro, debbiam sapere, che causandosi gli affetti nel nostro appetito, così concupiscibile, come irascibile, nel modo, che nel secondo libro di sopra habbiam detto, uien l'amore a causarsi quando il concupiscibile appetito, posta che gli sarà innanzi dalla potentia conoscitiua dell'anima nostra alcuna cosa buona, o bella, (che per il medesimo intendo io per hora il buono, e'l bello) uiene a riuolgersi uerso quella, causandosi in esso un certo compiacimento uerso quella cosa, ouero oggetto stimato buono, ilqual cõpiacimento propriamẽte si chiama amore. Dopo questo compiacimento, se per caso l'huomo spera di cõseguir quel tale oggetto, l'appetito uiene a muouersi uerso quello d'un mouimento intentionale, ouero spiritale, che si domanda desiderio, nel qual mouimento sempre si troua quel compiacimento, che habbiam detto chiamarsi amore. Onde, se ben questo amore propriamente non è altro, che quel primo riuolgimento, o per dir meglio, quel primo compiacimento, ch'io ho già detto, tuttauia, se noi considereremo quel tal compiacimento, come cosa, che in un certo modo, come fluente, cioè come

me mossa, trascorra uerso l'oggetto offerto; uerrà a causare il mouimento del desiderio: & per questo si potrà per tal modo chiamare ancor'essa desiderio. si come dicono i Geometri, che se bene il punto, per se stesso considerato, sarà principio di linea: nondimeno, se si considera, come mosso, & fluente; uerrà a generar la linea, & in ogni parte di quella si trouerà: & per tal causa potrà in un certo modo linea chiamarsi; come la linea in tal modo sia quasi un punto fluente. Questo medesimo adunque nell'amor, & nel desiderio si puo similmente affermare, non potendosi prēdere alcuna parte del mouimento del desiderio, che quiui ancora amore, cioè fluente compiacimento non si ritroui. L'amore adunque si puo chiamar desiderio: & di tale amore habbiamo ad intendere che parli Platone, & ogn'altro buō scrittore, che d'amor scriua, o ragioni. conciosia che, se, quando di amor si ragiona, & gli amanti si studiano di mostrare i loro amori alle amate; intendessero quel primo compiacimento, & non il desiderio, non uerrebbono a meritar punto. conciosia che quel tal compiacimento sia cosa mera naturale, & non libera, & uolontaria; & conseguentemente non puo nè lode, nè biasimo, nè premio, nè castigo meritare: causandosi la lode, e il biasimo dalla propria nostra elettione; & non da quello, che il nostro poter non è di fare, ò di non fare: come ben dichiara Dante nel decimoottauo canto del Purgatorio. Amore adunque sarà desiderio. ma di che? non d'altro, se non di posseder l'animo bello della cosa amata. dico l'animo bello, & non il corpo bello; per distinguere l'amor ferino dall'humano; percioche, quando desiderassimo solamente di possedere, & di godere il corpo della cosa amata: & somiglianti alle fiere ci mostreremo. Desidera adunque il uero amante di possedere un'animo bello, cioè di far nascere scambieuole compiacimēto in quel l'animo. conciosia che altro non uuol dire, che io possegga un'animo, se non che quel tale animo si disponga a compiacimento del mio in quel modo, che il mio è disposto in compiacimento del suo: che meglio questo concetto non posso esprimere. Et è d'auertire, che, quantunque si desideri la possesion dell'animo non è però, che la bellezza corporale nō sia il piu delle uolte quella, che ci muoue. & questa bellezza corporale non è altro, ch'uno splendor del diuin raggio, che ripercuote, & risulta da un ben proportionato sito, & compartimento delle parti, che son nel uolto di una persona bella, & cosi fatta bellezza, come nuncio della bel-

lezza

lezza dell'animo, ci commuoue a quel primo compiacimento. il qual non fermando in tal diminuta bellezza, ma in quella dell'animo penetrando; in essa finalmente s'acqueta. & maggiormente, perche il piu delle uolte, secondo il corso della natura, che de la bellezza di fuori esser'argomento di quella di dentro. percioche, per esser gli animi nostri, quando escon delle mani del loro Architetto, ugualmēte perfetti: ne segue, che appaion però piu, o men belli, secondo che migliori, ò peggiori instrumenti sortiscono da operare; per esser le parti del corpo instrumēti dell'animo. Laqual regola ueggiamo molte uolte fallire per piu cause, che c'impediscono; come sono le influentie celesti, la dispositione della materia, & piu che altro, la mala educatione. Amore adunque sarà desiderio di posseder l'animo bello, dico bello: percioche, quantunque molte uolte amiamo alcuni di bruttò corpo, o di brutto animo; questo auiene, che tal bruttezza a noi par bellezza. conciosia che non solo il senso nostro, ma l'intelletto ancora, per essere obligato in un certo modo alla imperfettion delle membra, il piu delle uolte prende il falso per il uero, & il brutto per il bello. & benche questo interuenga; nondimeno amor, quanto a se, sarà desiderio di bellezza, almeno apparente, se non uera. Ho aggiunto poi nella diffinition dell'amore, Con perfetta unione: per esser l'unione l'ultimo fine di amore; deriuando da quella il diletto, che in amor si fruisce. Et, se alcun dicesse, che, essendo l'amicitia union di beniuolētia; (come habbiam detto poco di sopra) ne segue, che se l'amore sarà unione, uerrà per questo ad esser scambieuole, & conseguentemente non differente dall'amicitia: a questo risponderei, che io non dico, che amor sia unione: ma desiderio di possedere con unione: ilqual desiderio non si ricerca per l'essentia di amore, che sia scambieuole: ma basta, che si troui nel desiderante: come di sopra s'è detto. Hora, qual debba essere questa perfetta unione, non è difficil cosa a uedere. percioche in altro non consiste, che in una trasmutation di due animi in un solo; quasi che due sieno i corpi, & uno lo spirito: poscia che gli animi, per non hauer, quanto a se, quantità, si potrebbono per quanto a lor tocca, commodamente congiugnere, & penetrare, & perfettissimamente unire, doue i corpi, per le loro quantità, & dimensioni, non è cosa possibile, che cosi congiuntamente s'uniscano, che due non rimangano. I corpi adunque son quelli che non solamente per la loro imperfettione non si possono unire: ma ancora impediscono, che

EE gli

gli animi nõ si congiungano a modo loro,& a uoglia loro. Laqual difficoltà tra gli spiriti celesti non adiuiene:liquali,non essendo impediti da' corpi, con perfettissimo congiugnimento s'uniscono; come ben dimostra Dante ne gli ultimi canti del Paradiso. L'huomo adunque,mentre ch'egli è huomo,non può congiugner perfettamente l'animo suo con quel dell'amato. & da questa impossibilità nascono i sospiri,i lamẽti,le lagrime,& il languir de gli amanti. liquali,benche continuamente fossero appresso le loro amate; & quelle abbracciassero,stringessero,& con tutto l'animo contemplassero:nondimeno,non potendo per questo legar gli animi perfettamente,per lo impedimẽto de' corpi,che glielo uietano; si dorrebbono,si lamenterebbono,sospirerebbono,& mai non si satierebbono,desiderando sempre piu oltra: come non sappiano,che, essendo il lor desiderio di cosa impossibile,fa che siano sẽpre manchanti di quel che uogliono;& per questo afflitti si uiuano. Et non è dubbio alcuno, che fusse cosa possibile,che, quando due amanti insieme si trouano, & trouar modo non sanno da satiare il loro ardentissimo desiderio di unir gli animi loro; se fosse possibil dico,che, separati gli animi da' corpi,quiui presenti restassero:subito, non curando punto de' corpi, insiememente in grandissima perfettione giugnendosi,e totalmente l'un l'altro penetrãdosi, piu non si dorrebbono;come quelli,che tutto quel che desiderauano,haurebbono conseguito. Et è d'auertire, che quanto io parlo,o son per parlar di amore, dell'amore ueramente humano, & conseguentemente honesto intendo di ragionare: percioche(come ho detto)del ferino,& del diuino non occorre di far parola. L'amante adunque desidera di posseder l'animo della cosa amata con perfetta unione, ilqual desiderio, perche in tutto adempir nõ si può,riduce gli amanti a gran tormento, e gli fa uiuer in continui trauagli. Et a questo s'aggiugne,che per esser gli amanti nostri da caduche membra coperti,& nascosti, l'huomo nõ può mai perfettamente assicurarsi dello scambieuole amore della sua amata cioè della possessione della mente di quella. percioche, se bene il grandissimo Dio ci ha dato la fauella per instrumento di far palesi gli animi l'uno all'altro ; nondimeno la malitia dell'huomo ha corrotto l'uno di questo instrumento:nõ solamẽte non usandolo noi per far manifesta la uerità del pensiero,ma per contrario seruendocene in nasconderla piu tuttauia:mẽtre che,adulando,simulando,con falso animo promettendo,spergiurando,malignamente

te

te, persuadendo, & in simili altri modi ingannando, uolgiamo in contrario di quel che cōuiene l'uso della lingua nostra. Per laqual cosa niun può esser bē certo dell'animo di chi si uoglia. di che fanno fede gl'infiniti inganni, e tradimenti, che tutto il giorno gli huomini l'uno all'altro fanno, & massimamente lo fanno i falsi amanti, ingannando le semplici donne, che per la lor bontà, per il piu, credule sono. ilqual uitio, e tradimento quanto sia contra la uera natura dell'huomo, tutti coloro il conosceranno, liquali legeranno quanto ho scritto di sopra nel sesto libro della uirtù della uerità. Due adunque sono le cause, per lequali uno amante non può ma compiutamente goder dell'amor suo; ilqual godimento non consiste in altro, che nella perfetta union de gli animi: l'una causa è l'impedimento de' corpi, che non lasciano congiugner gli animi; & l'altra è poi la imperfetta sicurezza, che l'huomo può hauer della mēte, e del pensiero altrui: stando nascosti gli animi sotto a' corpi; & non lasciando alcun segno infallibile, per ilqual la uerità de' lor concetti apertamente, & fedelmente si manifesti.

## *COME MEGLIO POSSANO GLI AMANTI conoscere, & goder la unione de i loro animi. Capo IIII.*

NOn è difficil cosa a considerare, come i diuini spiriti del cielo nelle cose amate si uniscano; come quella union conoscano, & d'essa godano: ma tra gli huomini è cosa difficilissima, anzi impossibile, che s'habbia una uera certezza dell'union de' loro animi, & un uero godimento di quella. Et non è questo in tutto fuor di ragione: conciosia che la uera perfettione, & felicità dell'huomo non in questa patria caduca, ma in città celeste, & perpetua gli è riserbata. Ma lasciando una tal consideratione a' Teologi; & al l'amore humano ritornando, dico, che quantunque un'amante nō possa compiutamente hauer certezza dell'animo della sua amata; nondimeno a piu segni può congietturare: & fra tutti il men fallace sarà, che ogni uolta che noi uedremo, che l'amata nostra secondo ogni sua operatione, atto, & parola mostri chiaramente di essere habituata nella uirtù in modo, che, nimicissima del uitio, secondo ogni sua attione operi uirtuosamente: potremo tener quasi per certo, che, se all'hora ella affermerà all'amante suo di hauere unito l'animo seco; ciò potrà tenersi, e stimarsi per

cosa uerissima. percioche non è cosa uerisimile, che una persona in ogni altra parte uirtuosa, in questo uitio, che è contrario alla uirtù della uerità, & è di tutti i uitii il peggiore, uoglia ogni sua uirtù macchiare, & far brutta. Onde felici si possono tener quegli amanti, iquali, amando persone uirtuose, da quelle odano affermar, d'essere in amore scambieuolmente ricompensati. Ma è ben uero, che non poco tempo bisogna a conoscer la uirtù dell'amato: laqual conosciuta, fermissima fede può far della sincerità, & uerità delle sue parole. Questo al mio giudicio sarà il piu uero indicio, che hauer si possa dell'animo dell'amato; e tutti gli altri sono pericolosi di non inchiudere qualche inganno. perche ingannano le parole, gli sguardi, l'impallidire, i sospiri, le lagrime, le promesse, i doni, il tramortire, l'infermarsi, & simili altre dimostrationi, tutte possibili, & atte ad esser di falsità ricoperte. Sola la uirtù sarà quella, che difficilmente potrà machinare inganni: per esser quasi impossibile, che molto tempo si tenga ascosa la finta, & simulata uirtù, in modo che la fintione non si scuopra. E questo è quanto mi souuien di dire, per il conoscimento di una tale amorosa unione. Quanto poi al fruire, & goder questa unione, conosciuta ch'ella sia, dico, che parimente non si può con quella perfettione fruire, & godere, con laquale gli spiriti beati la godono in cielo. ma ben giudico, che quantunque non in tutto perfetta, grandissima certo, & incredibile sia la gioia, & la contentezza, che si gusta nel fruire una congiuntissima union d'animi, quando per il sopradetto segno, & indicio per certa, & non finta si crede, & si tiene. Et perche, mentre che le menti nostre sono in queste membra racchiuse, è forza, che ogni loro o interiore, o esteriore operatione con l'aiuto di tai membri si faccia; & di tali instrumenti in qualche modo habbia mestieri: di qui è, che bisogna, che parimente questa unione amorosa, mediante alcuna parte corporea si gusti, hauendo ogni nostra notitia, & conoscimento, occasione, & principio dal senso. Ma, si come una tale unione sarà di cose in tutto spiritali, & priue di corpo, come sono gli animi; così fa di mestieri, che ancor da quelle parti corporee si comprenda, & si goda, le quali manco materiali sono, & più partecipano di spiritali. e tali sono quei due sentimenti, che sono de gli altri più nobili, & piu degni, secondo che bē dice Aristotele ne' suoi minori libri naturali, & nel primo libro della Metaphisica: doue il uedere, & l'udire sopra tutti gli altri sensi essalta di grā lūga. L'huomo adūq;

ueggendo,& udendo,può in qualche parte conoscere,& congietturare la nobiltà dell'animo. & per questo adiuien,che il parlare,e il guardare,che tra due amanti si fa,non impedisce mai punto l'honestà de' loro animi: doue qual si uoglia de gli altri sensi,per esser piu materiali,& men nobili potrà tale honestà far minore. Il godimento adunque, che possono hauer gli amanti, come amanti, mentre che huomini sono,nel fruir l'union de' loro animi,dee essere in discoprirsi l'uno all'altro con uere, & nō finte parole la uerità de' lor pensieri;& in udir con gran contento il suono, & i concetti, che le parole dell'uno,& dell'altro portano; in guardarsi ne gli occhi,& nella fronte:onde,quasi da uetro, traluce, la bellezza dell'animo. Et in uero coloro, che l'anno prouato,possono far certa fede,che gli sguardi de gli amanti, mentre che in un medesimo tempo l'un guarda l'altro,hanno molto piu forza di palesare i secreti del cuore,che a pena non hanno le parole stesse.ilche procede da un non so che diuino, che tra tutte le parti corporee dell'huomo,ne gli occhi è riposto. laqual diuinità, non per guardare ogni cosa si scuopre,& si sueglia;ma solo nel guardar de gli amanti;& masimamente,quādo in un tempo stesso tali sguardi sono scambieuoli. ilche non nasce d'altronde, se non che quel nō so che diuino, che ne gli occhi è riposto, s'adopera solo nelle operationi eccellenti, & preclare; come sono gli sguardi de gli amanti. & molti tengono per certo,che, se per troppo spatio di tempo,come sarebbe per un'ottaua, o sesta parte d'hora, gli occhi di due ueri amanti gli uni gli altri in un tempo stesso si guardassero fisi,senza batter le palpebre;si sentirebbe tal dolcezza,che per fin che gli spiriti nostri dalla carne non si disciolgano,maggior sentire in questo mondo basso non si potrebbe. & hanno molti per cosa ferma,che tal dolcezza non si potrebbe senza qualche intermission comportarsi per si lungo tempo,quāto habbiam detto essere un'ottaua parte d'hora.laqual dolcezza,se posibil fosse, che durasse lungo tempo;saria quasi pericolo, che non moltiplicasse, & si facesse intensa di sorte,che facesse ambidue gli amanti come sassi rimanere. Sono adunque gli occhi nobilisima parte dell'huomo;& all'hora a pieno ogni lor nobiltà dimostrano, che nel guardar gli occhi della cosa amata s'adoperano. Appresso gli occhi,le parole son quelle,che incredibilmente dilettano, & donano assai buona parte della dolcezza,che s'ha dell'union de gli animi: con questa limitation però, che p quel che s'è detto di sopra,bisogna,

che si possa tener per certo, che sotto di tai parole non si nasconda falsità. Et, si come gli sguardi de gli amanti in due modi ci porgono diletto: in un modo rallegrandoci, & illustrandoci co i raggi loro; & in un'altro facendoci palesi i segreti del cuore, ilqual non è dubbio che da gli occhi, come da limpido cristallo, traspare: così ancor le parole in due modi dilettano: nell'uno in palesare ancor'esse il profondo de' nostri petti; & nell'altro col percuoter l'orecchie nostre con dolcezza di quel suono, che portan seco: non essendo armonia così dolce, & così soaue nel mondo, che s'agguagli a quella delle parole, & delle uoci di quelle persone, che sono amate meritamente. E ben uero, che si come per altre cause la dolcezza, che si gusta dalle parole de gli amanti, non agguaglia quella, che si fruisce ne gli sguardi di quelli: in questo ancor sarà inferiore l'armonia delle parole alla diuinità di quei raggi, che non si può tra due amanti in un tempo stesso godere scambieuolmente cotal dolcezza: anzi è forza, se si uogliono intendere, che parlando l'uno, l'altro si taccia. doue ne gli sguardi può accadere, che ambidue gli amanti in un medesimo tempo si beuano per gli occhi l'animo l'un dell'altro. Possiamo adunque concludere, che per due uie possono gli amanti goder la possession de gli animi delle amate loro. l'una sarà, con gli occhi minutamente le belle parti del corpo guardando; dallaqual bellezza l'intelletto poi argomenta, & conclude la bellezza dell'animo: & particolarmente lo fa mirando ne gli occhi dell'amata; da' quali (come ho detto) palesandosi il secreto della mente, uiene a far goder l'union de gli animi. l'altra uia sarà poi mediante la dolcezza delle parole: lequali non solo con quella loro soauità danno diletto: ma ancor con la uerità, che hanno seco: ancora che con più pericolo fanno conoscere la già detta unione: & ho detto con piu pericolo; percioche men fallaci messi dell'anima sono gli occhi, che le parole non saran mai, come ben possono saper coloro, che tal felice stato hanno per proua conosciuto. Et è d'auertire, che, quantunque io habbia detto, che due sono i mezi da far goder la dolcissima unió de gli animi de gli amanti, cioè, il uedere, & l'udire: nondimeno da queste due uie ne nasce una terza, molto piu perfetta, & sicura di quelle, & questa è la contemplatione, che secondo le menti nostre facciamo di tal unione subito, che per il nuncio dell'udito, & del ueduto ella parimente si suegli, & una tal felicità contempla, & considera; si come ben dice Platone: ilquale per tre

uie

uie afferma poterſi fruir la bellezza dell'amato; per l'udire, per il uedere, & per la mente ſteſſa celeſte, & diuina: la quale, mentre che uà di queſto manto corporeo ueſtita, non può ſenza l'aiuto de'ſenſi alcuna coſa conoſcere. Queſta adunque amoroſa unione è quella, che facendo perfetto l'amore dell'uno, & dell'altro amante, uien parimente con la manifeſtation già detta a far loro guſtar beatitudine ſuperiore alle altre dolcezze mortali. Et non debbiam credere, che mai ſia perfetto l'amore dell'uno amante, o dell'altro, fin che ambidue con le lor menti non ſi congiũgono, & non ſi uniſcono di ſorte, che non ſian piu quei, che erano, ma di due habbiano compoſto un terzo molto piu perfetto, che eſsi ſeparatamente non eran prima: di maniera che nõ piu uno, o due, ma & uno, & due ſi poſſano con uerità domandare, ſenza fare errore in grammatica, con dire, Tu amate, & Voi ami. laquale unione, quanto in tutte le coſe, non ſolo uolontarie, ma naturali, ſia miracoloſa, & poſſente, ſi può conſiderare nel uigeſimo quarto problema della decimanona particola d'Ariſtotele, & ancor per molte ſenſate iſperientie, che ad ogni hora ſi ueggono. della quale unione amoroſa ſe io mille anni duraſsi di ſcriuere, & di dichiarare quanto ſoaue, & quanto perfetta ella ſia, nõ potrei per queſto far ſi, che coloro, che non la prouano, a baſtanza o la intendeſſero, o la credeſſero mai, eſſendo tutte le coſe eccellenti difficili ad imaginare, ſe prima non ſi prouano, e conoſcono. La onde, laſciando conſide rarla a quegli amanti ſteſsi, che in tale ſtato ſi trouano, a a quel che ſegue, riuolgerommi.

## *DEL MANTENIMENTO, ET CONSERVATIONE di amore. Capo V.*

HAbbiamo già dichiarato, che coſa ſia amore, & quato, che egli è deſiderio, manifeſtando inſiememente, che d'altronde non ſi genera, che da quel primo compiacimento, ouer riuolgimento dell'appetito noſtro uerſo di quella coſa, che appare o buona, o bella, che per una ſteſſa coſa intendo in queſto decimo libro il buono, e il bello. ilqual compiacimento, per eſſer piu toſto naturale, che uolõtario, da ſperanza, o da qual ſi uoglia altra coſa noſtra non pende, & benche propriamente ſi chiami amore, tuttauia ſi prende piu toſto per principio di amore, che per amore, & s'intende da tutti coloro, che dottamente ragionano d'amore;

iquali intendono per amore quel mouimento di detto compiaci mento, che propriamente desiderio si dee chiamare. La onde seguendo l'ordine già incominciato, debbiamo manifestare, da che cosa questo amore, ouer desiderio sia mantenuto, & si conserui in essere, & che cosa il possa troncare, & quanto. Intorno a che è da sapere, che quel mouimento dell'appetito, che noi per hora desiderio, & amor domandiamo, si dee stimare esser pungentissimo, & uehementissimo per sua natura; & per tal cagione si può chiamar fiamma, & ardore; come ben dicono i poeti, quando di tal desio cantano, nominandolo caldo, ardēte, & focoso. Per laqual cosa si come il fuoco, se non hauesse qualche untuoso liquor, che lo conseruasse, & nudrisse, tosto, consumando quel, che egli arde, si estinguerebbe: cosi ancor, se questo fuoco del desiderio non hauesse chi nudrimento gli desse, ben tosto in nulla si conuertirebbe. Questo nudrimento non è altro, che la sperāza stessa, in cui, a guisa di fuoco nella candela, il desiderio si pasce, & si conserua. percioche, offertasi all'appetito una cosa, che bella appaia; & riuoltosele egli naturalmente: uago diuiene di conquistarla. di maniera che, se quindi discorrendo con l'intelletto i mezi di tale acquisto, troueremo, che o per nostra uirtù, o per fortuna, o per benignità dell'amato cotai mezi si possano render facili; subito nascerà la speranza, onde il desio s'habbia a nutrire; ilquale allhora del nome d'amor si fa degno, che egli tale speranza ha per cibo. La speranza adunque è sempre congiunta col desiderio. conciosia che, denotando il desiderio mancanza, per essere ogni desiderio, in quanto desiderio, mouimēto dell'appetito uerso quella cosa, della qual patisce diffetto: forza sarà, che con tal desio si congiunga una confidentia di acquistar quella cosa, che manca. poscia che i mouimenti cosi naturali, come uolontarii, con elettion congiunti, non sono uerso le cose imposibili ad acquistarsi; perche cosi la natura, come la nostra elettione, fugge ogni uano mouimento, & inutile impresa. Confesso bene, che (come dice Aristotele) l'huomo può uolere una cosa imposibile; come sarebbe uolar per l'aria, risuscitar subito, uiuer qua giù sempre, & simili, ma questo tal uolere è semplice effetto, ouero atto della uolontà, priuo d'ogni elettione, & consiglio. di maniera che per l'acquisto di cotai cose imposibili l'huomo non si consulta, nè elegge, nè col discorso si muoue per ottenergli, per non far tai discorsi in uano. La onde quantunque semplicemente si possa uole-

re una cosa impossibile; tuttauia non perciò l'appetito nostro, cosi il sensitiuo, come l'intellettiuo, puo mouersi a cercare i mezi per acquistarla. sarà adunque necessario, che col desiderio si cõgiunga una confidentia di douere ottener la cosa desiderata; la qual confidentia si chiama speranza. onde si può concludere, che amore senza speranza non possa uiuere. Et, se alcun dicesse, che acquistata che habbiamo la cosa amata, si ueda, che noi seguitiamo d'amarla; & nondimeno non accade piu di separarla, risponderei, che possedendo noi la cosa amata; o tal possessione sarà perfetta, o nò. S'ella non fia perfetta, all'hor l'amore, cioè il desiderio, denotando mancanza, risguarda quella parte, che manca a tal perfettione: laquale, non essendosi ancora ottenuta, uiene ad essere desiderata, & cõseguentemente sperata. Et di qui nasce che molti amanti, ancor che posseggano in qualche parte la cosa amata; nondimeno s'affliggono, & si lamentano, perche sempre il desiderio riguarda, procede, & si moue uerso quel che ci manca. Ma se tal possessione sarà perfetta; (ilche, come di sopra ho detto, in questa caduca uita non puo mai auuenire) posto pure, che egli adiuenga: dico, che allhora non si desidererebbe quel che si ottiene, & si possiede; ma quel che manca. & questo non è altro che la perpetuità, & durabilità di tal possessione. Onde quegli amanti, che in somma felicità si trouano con le loro amate; (posto che ciò sia possibile ad auuenire) desiderano, è sperano la perseuerentia, & la conuersation di quella felicità, che all'hor gustano. E tal desiderio debbiam dir che sia quell'amore, che sentono in loro stessi. Et, se pure alcun, replicando, mi dicesse, che, posto caso, che gli amanti non solamente possedessero quel che desiderano; ma ancora fossero certi, che tal possessione in perpetuo durasse, si come tra gli spiriti beati in cielo adiuiene: bisognerebbe pure in tal caso dire, che amor fosse in loro, ma desiderio, & speranza non già: risponderei, che in un tal caso quell'amore che fosse tra si felici spiriti, mentre che godessero della loro unione, non è quell'amore, di cui al presente ragioniamo; ilquale altro non è, che affetto, che in tali spiriti non può cadere, ma si dee tale amore nominar più tosto (come dice Dante) fruitione, o godimento, che uogliam dire. Et se alcuno ancor, replicando, dirà, che se tale accidente non si dee dire amore, ma fruitione; par, che ne segua, che in ciel non sia amore, risponderò, che quella fruitione è congiunta con quell'amor perfettissimo, che è priuo di ogni

tale

tale effetto, quale è la ſperanza, o il deſio, o ſimili: percioche, quando io dico, che con amor ſi congiugne la ſperanza; uoglio intendere l'amore humano: ilqual è molto piu imperfetto, che l'angelico o il diuino non ſarà mai. del qual diuino amore ho già detto di ſopra, che non mi accade di ragionare. Sarà adunque l'amore humano aſſai lontano da quella fruitione angelica, laqual uolẽdo i poeti ne' lor poemi dipingere, hanno ritrouati quei due diuiniſsimi liquori, ambroſia, & nettare da loro domandati: liquai liquori altro non ſono, ſe non quelle due perfettioni, che guſtano gli ſpiriti celeſti, cõtemplando l'inferiore il ſuperiore, & tutti poi la faccia di eſſo Dio, l'una delle quali perfettioni l'intelletto, & l'altra la uolontà riguardando, fanno inſiememente guſtare ambroſia, & nettare, come ben dimoſtra Dante ne' ſuoi ultimi cãti del Paradiſo. Si può adunque concludere, che l'amore humano, di cui in queſto libro ragiono, non ſi può ſenza ſperanza cõſeruare; ſtãdo ella ſempre col deſiderio congiunta. Da che naſce, che parimente la temenza col medeſimo deſio ſempre ſi troua. conciosia che eſſendo la ſperanza una confidentia, che noi per qualche cagione habbiamo di douere ottenere alcuna coſa deſiderata; laqual fidanza non ha ad eſſer certa, & infallibilmente ſicura: ne ſegue, che ſempre coſi con eſſa ſarà meſcolata qualche poco di temenza di non poter tal coſa acquiſtare. perche, ſe queſto non fuſſe: & ſe, ſperando una coſa, niuna temenza haueſsimo di non poterla ottenere: uerrebbe tal confidenza ad eſſer certezza, & conſequentemente non ſperanza, ma ſicurezza ſi chiamerebbe. come, per eſſempio, perchè noi ſappiam certo, che ſtando l'ordine della natura, domani ſalirà il Sole ſopra il noſtro Orizonte; non ſarà ben detto, che habbiamo di tal coſa ſperanza; anzi certezza chiamar la dobbiamo. Il che d'altronde non naſce, ſe non dall'eſſer ſempre con la ſperanza, & conſeguentemente col deſio qualche temenza congiunta. Et il ſomigliante è da dir del timore; col quale ſe qualche poca di ſperanza non ſi meſcolaſſe: non timore, ma certezza ſi domanderebbe. come; per eſſempio, ſapendo noi certo, che neceſſariamente morir ſi dee, non ſi potrebbe rettamente dire, che noi temeſsimo la morte; ſaluo ſe noi non intendeſsimo di qualche tempo determinato, come a dir, che noi temiamo di morir queſt'anno, o quell'altro, ò per queſto, o per quel pericolo. I quali modi non ſarebbono fuor di ragione; perche, quantunque noi ſiam certi del morire, non ſiam però certi del modo, & del quando tal paſſo terribi-

le

le s'habbia a fare. onde potremo ben dire di temer di non finir la uita questo anno: perche qualche speranza habbiamo, che ciò for se non adiuenga: ma non si puo già dire assolutamente, che del mo rire, cioè dell'esser noi mortali habbiamo alcuna temenza giamai. Per laqual cosa senza alcun contrasto si può concludere, che la speranza, e il timore siano sempre insieme congiunti, quantunque la denomination si debba fare da quello effetto, che in tal congiu gnimento preuale. Et per tal ragion conseguentemente si può de terminare, che con amor si troui sempre speranza, & per conse guentemẽte alcuna parte di timore. Ma, qual sia questo timore, qui di sotto si ragionerà, poi che del discioglimento dell'amore al cune poche parole haurem fatto.

## DEL DISCIOGLIMENTO DELL'AMORE. Capo VI.

HAuendo noi già conosciuto, qual cosa conserui amore, age uol cosa ci fia di conoscer parimente, da che cosa occorre, che ci disciolga, poscia che (come dice Aristotele nella Topica) se l'un contrario sarà cagion di una cosa, l'altro sarà cagione di un'altra cosa contraria a quella. onde, se la speranza (come hab biam detto) è quella, che conserua il desiderio amoroso: necessa riamente par, che ne segua, che la disperation sia quella, che lo disciolga. Ma è ben d'auertire, che quantunque questa regola topica di Aristotele sia uerisimilissima: non per questo si dee cre dere, che sia cosa ageuole, che uno amãte si sciolga dalla sua ama ta, anzi affermo per cosa certa, che, quanto all'amante, se sia uero amante, sarà quasi impossibile, che mai si disciolga. Et per questo concederò ben per la detta regola, che, si come, doue sarà amore, bisognerà, che sia speranza, cosi doue sarà disperatione, ouer pri uation di speranza, sarà forza che non sia amore. ma da questo nõ segue, che uno amante possa per tal regola hauere un rimedio da sciogliersene a posta sua. conciosia che questo ueleno di amore, che è il mancamento della speranza, non dal uolere, o dalla libertà dell'amante, ma da tutte quelle altre cose dipende, nelle quali è po sto il dargli, o il torgli speranza. Onde se noi ci uolessimo suilup par dall'amore, bisognerebbe, che tutte le cose, dallequali può de riuar la nostra speranza (che possono esser molte, & quelle nõ de terminate) s'accordassero cõ esso noi a torci ogni speme, accioche

man-

mancando il nutrimento di amore, egli si consumasse. Hor, quãto il far questo sia difficile, & appresso le nostre forze impossibile, ciascheduno il può uedere; & dipendendo questo rimedio nõ da noi, ma da altrui. E ben uero (& io lo confesso) che, uolendosi un uero amante liberare, & disciogliere da amore; poterebbe, uolendo, dar molte occasioni, per lequali le cause della sua speranza douessero mancare, accioche poi per questo l'amore ancora mancasse. come sarebbe, ingiuriando la cosa amata, & facendo accorto ciascuno dell'amor suo; & per questo causando gelosia nelle persone, allequali toccasse la custodia della cosa amata: & appresso questo operando uitiosamente, & con ogni sforzo mostrandosi indegno di possederla. Queste, & simili cose quando uno amante uolesse fare, potrebbe ageuolmente tor uia la cagione della sua speranza. Ma, quanto poi sia difficile, anzi impossibile, ch'egli mai uoglia far cotai cose; ciascheduno per se stesso lo può pensare, che habbia punto le forze d'amor prouate. percioche coloro, che amano, cercano con ogni ingegno di mostrarsi degni del la possessione della cosa amata. Et, quanto bene o per possibile, o per impossibile si concedesse, che l'amante uolesse non amare; fa mestiero, che tronchi in se la speranza di tal possessione, & dipendendo questa non da lui, ma da altri: sarà forza, che chi ama, per farla mancare, operi uituperosamente, & indegnamente, & cerchi sempre d'ingiuriare la cosa amata. Le quai cose in un uero amante non solo sono difficilissime a farsi, ma inchiudono contradittione; percioche non è amante, che l'amato ingiuria, & disprezza. Verrà adunque, quanto all'amante, ad esser perpetuo l'amor suo; non dipendendo da lui il troncare la sua speranza, se nõ nel modo, che io ho detto esser da ogni possibilità lontano. De gli altri rimedii poi non mancano alcuni che uogliono, che piu cose si trouino, che disciolgano l'amore, come sarebbe il non uedere, il non conuersar con la cosa amata; & l'allontanarsi per lungo spatio, & per lungo tempo da quella. Ma erra di grã lunga chi questo crede: conciosia che la lontananza non pur non sarà bastante a romper l'amore, ma molte uolte sarà piu ch'altra cosa attissima a conseruarlo, & a renderlo maggiore: si come & per isperientia, & per ragioni efficaci si può prouare; secondo che di sotto diremo, quando della lontananza de gli amanti particolarmente ragioneremo. Molti altri uogliono, che ottimo rimedio a liberarsi da amore sia il uolgere i pẽsieri ad altre cose graui, & importãti.

laquale openione, a chi ben la considera, douerà parer degna di riso; percioche altro non importano le sue parole, se non quello, che una persona di uilla, introdotta in una comedia per grandissima sempiezza disse. percioche, uolendo quel contadino consigliare un'innamorato ardentissimo, & confortarlo a non amare, & a non patire per un'ottimo rimedio da sciorsi dalle mani d'amore, & dall'amata sua, gli diede, che la lasciasse andare, & che piu non pensasse in lei, cosa certo più degna di riso, che di risposta. senza che difficilmente si può trouar negocio, che possa mandar da parte il pensiero amoroso. Alcuni altri poi danno per rimedio, che non debba l'amante leggere historie, o nouelle amorose, come se in coloro, che amano, come si dee, potesse piu l'intendere i casi altrui, che il cõtinuo leggere i ꝓprii nell'historia dell'amor loro, scritta ne' proprii petti per man d'Amore. Altri ancora non son mancanti, che diuersi rimedii hanno imaginato per disciogliere l'amore, liquali, per esser tutti di minor momento di questi che io ho raccontati, intendo lasciar da parte. Solo Aristotele nella sua Retorica a Teodette afferma, che, se alcun rimedio si può trouare a liberarsi da amore, quello sarà la ingratitudine. laquale openione, benche sia da esso dubbiosamente, & conditionalmente detta, nondimeno è in se una medesima con quella, che di sopra habbiam detto, del mancar della speranza, conciosia cosa che la ingratitudine è quella, che più di ogni altra cosa discioglie la speranza; dalla mancanza dellaquale speranza, l'amore, come dicemo, uiene a dissiparsi. Et per questo dipendendo la ingratitudine non dal uolere, & dal poter dell'amante, ma d'altronde: quel medesimo si può dir di questa, che noi della disperatione, & della mãcanza della speranza poco di sopra habbiam detto. Però, lasciando di replicarlo, si può chiaramente affermare, che per liberarsi da amore, non si può trouare alcun certo rimedio, che dall'amante dipenda. Et, se ben ueggiamo molti, che, hauẽdo già caldamente amato, più dopo alcun tempo non amano, debbiam sapere, che, parlando dell'amor honesto, di cui sempre in questo libro ragiono; ilqual si troua solamente tra animi stimati belli, cioè, che appaiono uirtuosi: in un de' tre modi può accadere, che amiamo: percioche o l'amato appare, & è uirtuoso, & l'amante nò; ouer l'amato è stimato uirtuoso, & non è; o finalmente cosi l'amato, come l'amante & appare, & è uirtuoso. Tutti gli altri modi, che si possono secondo tal distintione imaginare, sono

da ridurre a questo. Se nel primo modo adiuiene, all'hora ageuolmente può mancar l'amore in colui che ama. percioche, non essendo, nè apparendo l'amante uirtuoso, ragioneuol cosa sarà di credere, che la cosa amata, come uirtuosa, non apprezzerà questo amore, come non degno di lei: dalqual dispprezzamento troncandosi in colui, che ama la speranza del conseguir la possessione del l'animo dell'amata, uerrà parimente, per le cose prouate di sopra, a mancar totalmente l'amore. Et questa è una delle cose, che fa spessissime uolte, che molti disamano, & è fondata ne' uitii, & ne' demeriti dell'amante. Et non si dee per tal causa chiamare ingrata quella donna, laquale una tal'amante dispregi; anzi più tosto si farebbe degna di biasimo, se l'amasse: & egli a torto se ne dorrebbe; come colui, che nè superba, nè crudele la può chiamare, nascẽdo ogni colpa da lui medesimo, che piu tosto d'odio, che d'amore sia degno per li suoi costumi biasimeuoli; tra i quali così preclara & celeste cosa, come amore è, non dee meritamẽte hauer luogo. Ma, se dall'altra parte nel secondo modo auuenisse, che non l'amante, ma l'amata apparisse uirtuosa, & non fusse: potria cól tempo accadere, che facendosi manifesto, & noto all'amante, che ella non fosse ueramente uirtuosa; quasi ingannato rimanendo, subito sentisse intepidir le sue fiamme; poscia che, mancãdo la causa, forza è, che manchi ancor l'effetto. Et per questo mancando l'apparente bellezza di quell'animo, ilquale egli bellissimo, & uirtuosissimo giudicaua: sarà necessario, che il suo amore, che era effetto di quella bellezza, (come diremo) a poco a poco mãcando, alla fin si disciolga dico a poco a poco; percioche (come dice Arist.) così l'amicitia, come l'amore hanno piu tosto a sdruscirsi, che a stracciarsi, o spezzarsi. Questa causa di discioglimento più di rado adiuiene, che la prima non fa. perche il piu delle uolte coloro, che amano, in maniera s'abbagliano nello splendor dell'apparẽte bellezza dell'amata; che quando ben quella bellezza uẽga a mostrarsi, & discoprirsi non uera, ma apparente, non per questo gli occhi dell'amante, già (come ho detto) abbagliati, & fatti ciechi: possono discernere altra cosa, che il bello: se già scopertissimamente non si mostrasse il uitio, & la bruttezza dell'animo dell'amata; percioche in tal caso l'amante, pure al fin conoscendola, da tale amor si scior rebbe. perche, sì come due cose son necessarie all'esser dell'amore: l'una delle quali è la bellezza, che lo cagiona, & l'altra è la speräza, che lo mãtiene: così due cose ancora il disciolgono: l'una l'apparẽ

te

la bruttezza,& l'altra il mancamento della ſperanza. Di queſta ultima cauſa habbiam detto di ſopra a baſtanza, & dell'altra al preſente ſi può concludere, che mancando apparenza della bellezza,cioè della uirtù dell'amata;biſogna parimente, che l'amor ſi diſsipi,& ſi conſumi.Reſta,che diciamo del terzmoodo del conſiderar gli amanti,ilquale era,quando & l'amante,& l'amato non ſolo appaiono,& ſono ſtimati belli, cioè uirtuoſi; ma ancora ueramente ſon tali. nelqual caſo dico,che quaſi indiſſolubile ſarà tale amore: per non potere ageuolmente occorrere in lui niuna di quelle due cauſe del ſuo diſtruggimento; che ſono la bruttezza apparente, & la morte della ſperanza. poſcia che in due amanti uirtuoſi,eſſendo in eſsi uera uirtù,con grandiſsima difficoltà potrà hauer luogo il uitio:& parimente,non potendo regnare in un' animo uirtuoſo ingratitudine;ne ſegue,che la mancanza della ſperanza in tali amanti non ſi trouerà. Tra coſi fatti amanti adunque può ſolamente occorrere quella ſuprema amoroſa felicità, che nella unione di due animi belli conſiſte: laquale unione non ſarà mai in qual ſi uoglia altro amore;conciosia che doue alberga il uitio,non può trouar luogo nè unione,nè concordia, nè pace; perche mai non s'unirà con l'altro animo quello,che in ſe ſteſſo ſtà diſunito nel uitio. Et fin qui baſti hauer detto quanto alle cauſe del diſcioglimento,& della corrottion dell'amore. Solo aggiugner uoglio, che tutte l'altre cauſe,che par che ad ogni hora tra gli amanti adiuengano,non appartengono a queſt'amore,delquale ragioniamo;ma piu toſto ad una certa ſmania,furore,& pazzia,che ſuol nella maggior parte de gli huomini regnare;& maſsimamente in quel caldo della giouinezza, che tra diciotto,& uenticinque anni bolle in noi,& c'infiamma.

## *QUANTE SPECIE SI TROVINO DI TIMORE amoroſo;& di quella ſpecie,che ſi chiama geloſia. Capo VII.*

GIà habbiam detto di ſopra, che, eſſendo amor deſiderio, & non partendoſi dal deſiderio la ſperanza,nè la ſperanza da alcun timore, ne ſegue, che con amor ſia ſempre qualche temenza. Onde potrebbe forſe ſtimare alcuno che io foſsi dell'openion di coloro, che uogliono, che amor non poſſa ſtar ſenza geloſia. laquale openione è coſi penetrata tra gli huomini, che non ſarebbe facil coſa il diradicarla, & nondimeno mi par tanto

lunge

lunge dal uero, che non solamẽte sia cosa falsa, che amor non possa trouarsi senza gelosia; ma per contrario non sia uero amore, doue ella si troua. Et che sia il uero, ci debbiam ricordare, che hauendo noi detto di sopra, che amor non può durar senza speranza; & che la speranza ad essere il mantenimento, che lo conserua: fu concluso, che tutte quelle cose son nimiche, & distruggitrici della conuersation di amore, lequali portano danno alla speranza. Per laqual cosa non essendo altro la gelosia, che un timore, che i meriti, & la uirtù altrui non superi il proprio nostro ualore, per conseguentia non ci tolga quella possession dell'animo dell'amato, laqual per ultimo fine in amore desideriam di ottenere, ne segue, che mentre che questa gelosia porta ogni hor piu quella speranza, che per noi proprii habbiamo ne' meriti del nostro riuale a poco a poco, o riducendolo in niente, o conuertendolo in rabbia, dissipi, & sciolga amore, & molte uolte in cieco furor lo trasmuti. La gelosia adunque distrugge la speranza, & conseguentemente l'amore, mentre che niente altro opera nel petto dello amãte, se non ch'egli troui tuttauia in se medesimo qualche uitio, & difetto; & nel riuale per opposito qualche ornamento & uirtù: dando in tal guisa a poco a poco bando alla speranza, che nutriua l'amore. Et se alcun dicesse, che la gelosia fa piu tosto crescer la uirtù dell'amãte, che punto la estingua: poscia che sempre il geloso si uà facendo tale in uirtù, che superar possa il riuale, doue, se non fosse in lui la gelosia, non haurebbe un tale stimolo di rendersi tuttauia piu pregiato, & piu degno, risponderei, che questa tale utilità non è propria, & essentiale alla gelosia; ma accidentale: si come diremo, che la infermità sia causa molte uolte di bene. percioche, si come coloro, che hãno prouato la infermità, piu diligentemente poi schiuando i cibi mal sani, s'ingegnano di uiuer con sanità; così coloro, che son gelosi, per schiuar il danno, che la gelosia essentialmente porta loro, s'ingegnano di farsi piu degni appresso la cosa amata. il che, ancor che sia ben fatto, niente dimeno non procede essentialmente dalla infermità della gelosia; ma piu tosto come accidente, secondo che delle infermità corporali habbiam detto auenire. Et, se alcuno, replicando, mi dicesse, che la gelosia sia segno d'amore: poscia che niuno sarebbe mai geloso di quella cosa, ch'egli non amasse: risponderei, che è ben uero, che doue habita gelosia, habita amore, benche infermo, & imperfetto: nondimeno non per questo segue, che doue sia amor

perfetto

perfetto, habiti la gelosia: conciosia cosa che in così fatto modo d'argomentare stà inchiusa quella fallaccia, che Aristotele domãda inganno di conseguentia. si come, per essempio, la febre sarà segno di uita: posciache doue ella si troua, bisogna che sia uita; benche inferma, & imperfetta; ma non però sarà uero, che douunque si troua uita sincera, & perfetta si troui febre. onde, si come la febre, benche non possa hauer luogo, se nõ in persona uiua: tuttauia piu tosto a morte, che a uita ci suol condurre; così la gelosia, ancora che in un che ama, risegga; non è però, che ella piu tosto ad odio che ad amore, non lo guidi. Et hor mi souuiene, che, trouandomi io già piu tempo fa in luogo, doue tra piu gentil'huomini alcune nobilissime donne si ritrouauano; fui da una di quelle domandato, (quasi ella s'indouinasse, che io in quel tempo sapessi per isperientie render conto di ciò) chi di due amanti mostrerebbe segno di peggiore animo uerso l'amata sua: o quel che fusse geloso: o quello, che dalla sua donna si partisse lontano. Io, senza molto pensarui sopra, poi che lungamente hebbi mostrato che non solo la lontananza non ha ad esser segno di poco amore, o di mal'animo, ma piu tosto fa argomento di accrescimento, di amore, & di perfetta fedeltà d'animo, come di sotto dimostreremo, riuoltomi contra la gelosia, feci a quella nobil donna uedere, che tutto il regno di amore non ha la piu horribil fiera di questa: come quella, che gustata da un solo de gli amanti, non che da due, ambedue corrompe col suo ueleno. Et, se ben la gelosia non è causa di lontananza: ella è origine di fastidiosissima uicinanza, & di molestissima compagnia, & segno efficace di malissimo animo dell'amante uerso l'amata. conciosia che il geloso uorrebbe, che piu tosto la donna sua mendicasse la uita, che alcuno altro, alquale ella piacesse, la facesse Reina dell'uniuerso. Oltra che niuna uirtù di lei, per laquale altri si muoua a lodarla, può piacere al geloso. ilqual, quantunque il piu delle uolte sia tale, che poco uaglia da se, & poco sia atto a giouarle, o a lodarla, non per questo desidera, anzi s'odia, che alcun'altro le gioui, o la lodi. in guisa che il maggior piacere, ch'egli hauesse sarebbe, che ella fusse sprezzata, & uilipesa da tutti: & priua di roba, di amici, di fauore, & d'ogni altro bene: accioche ella fosse sforzata di humiliarglisi, & d'obligarlisi, per hauer susidio di lui. Et, se egli adiuiene, ch'egli senta, che altri la essalti, & l'honori; egli all'incontro le lodi date cerca d'adombrare, & di estinguere. come, per

essempio, se alcun la chiama ingegnosa, egli interpreta astutia lo ingegno: se altri buona egli sciocca; se honesta; egli roza, & uillana: se cortese; egli impudica s'ingegna di dimostrarla, uolgendo sempre le uirtù uerso quei uitii, che son lor piu uicini. Et oltra che il geloso inuidia le uirtù dell'amata, & la priua dell'amicitia, & del rispetto delle persone: egli ancora non la lascia hauer pace; ma di continuo con la sua importuna presentia la molestia assai piu, che la lontananza di un uero amante non sarà mai. Perche, se sarà lieta, egli temerà, che il riual ne sia causa: s'ella starà pensosa, egli haurà sospetto, ch'ella uegga lui mal uolontieri. di maniera che, faccia la sua donna quel che si uoglia, egli si lamenta, & sospira; & hor tacendo si rode, hor perduta la patièntia maledice se stesso, & la sua mala fortuna, & molto piu la buona del suo riuale. Essendo adunque tutto questo uerissimo, chi dirà mai, che uno infermo di gelosia ami altrui, o se stesso? laquale infermità difficilmente sarà sanabile: posciache le cose, che sogliono far lieto uno amante, come sono la bellezza dell'amata, la gratia, la uirtù, & la leggiadria di quella, & simili; sono quelle cose, che tuttauia piu tormentano chi è geloso. Essendo adunque tale, quale ho detto, questa brutta macchia della gelosia, distruggitrice d'ogni contento amoroso, & nimica d'ogni quiete; laquale con uero amore non può mai ritrouarsi: resta, che io dimostri qual sia quel timore, che io già di sopra ho detto, che sempre si congiugne con amore. Intorno a che è da sapere, che di tre specie timore (quanto fa al nostro proposito) si ritrouano, che possano congiugnersi con amore: percioche quella specie di timore, che gelosia si domanda, se ben con amore alcuna uolta germoglia: anzi piu spesso, che non conuerrebbe: nondimeno piu tosto ui si troua per dissiparlo, & ridurlo a furore; che per poter durar con amor lungo tempo. Escludendo adunque questa specie, dico, che due altre specie son di timore, lequali dall'amore rarissime uolte si discompagnano. L'una è un certo timore, che l'amante ha sempre, che la uirtù dell'amata la sua propria non superi: onde nasce, che questa temenza fa, che sempre l'amãte carca di farsi piu perfetto, & piu degno; accioche la possession dell'animo dell'amata meriti d'acquistare. & in tal maniera uien questo timore ad esser causa, che la speranza piu sempre sormonti: come quella, che col crescer de' meriti dell'amante cresce similmente. Per laqual cosa è da notare, che quantunque il uero amante desideri all'amata sua ogni

orte di prosperità, di fauore, di grandezza, & d'honore, piu che quasi a se stesso: nondimeno in una cosa sola cerca sempre di superarla: & ciò è ne gli habiti uirtuosi. ilche non per inuidia, o per poco amore, o per non stimarla quanto se stesso, adiuiene, ma solamente, per il grandissimo desiderio, ch'egli ha di esser tale, che meriti l'amor di lei. onde, temendo sempre, che ella in cotal meriti non l'auanzi, s'ingegna con ogni studio di rendersi ogni dì piu pregiato, & piu degno. Et, perche l'amare è una delle uirtuose operationi, che conuengono all'huomo, cerca parimente l'amante di auanzar sempre l'amata sua nell'amare. Et, se alcuno dicesse, che non per uerisimile, che uno amante cerchi piu di amare, che di essere amato: risponderei, che quantũque egli sempre cerchi di superar l'amata in amare; nondimeno non a questo fine lo fa, acciò che con quel tale auanzo habbia da posarsi in maniera, che ricompensa secondo quello che debba hauere; anzi lo fa, per temere, ch'ella lui non auanzi, onde se fusse possibile, ch'egli hauesse piena certezza, che l'amor suo fusse a quell'amata uguale, in quello si poserebbe. perche, se uolesse, auanzando, passarlo, mostrerebbe di desiderare ingratitudine nell'amata; ilche non conuiene. Et, se non sentisse dall'altra parte, che il suo fusse auanzato, uerrebbe a desiderar di meritar meno di lei: ilche parimẽte non è da dire. onde la question di coloro, che disputando cercano, se un uero amante desidera più di amare, che di essere amato, o per contrario piu di essere amato, che di amare, è question degna di riso: essendo cosa chiara, che ogni uero amante desidera di amare quanto più si può, & conseguentemente secondo un sommo grado stesso non più l'un, che l'altro il desidera. Et, quando poco di sopra ho detto, che l'amante cerca di superar nell'amare; ho uoluto intendere, che per non esser egli certo dell'amor dell'amata dubita sempre, che quel d'essa non sia maggiore. Et per cio, per tema di non esser superato, cerca di superare; non semplicemente per superare, ma acciò che ella ancora, crescendo nel suo, uenga finalmente l'amor dell'uno, & dell'altro a quello ultimo grado di altezza, che può uenire. Il timore adunque, ch'io dico, fa desiderare all'amante di auanzare in amare; non già semplicemente, ma nel modo detto. Et, che sia il uero, se ambidue gli amanti, cioè l'amante, & l'amato, fossero certi, che gli amori loro fossero in altissimo grado agguagliati; certissima cosa sarebbe, che l'uno, & l'altro in quel grado s'acqueterebbe. Et di questa specie di te-

menza in piu luoghi intese il Petrarca: & non della gelosia, come molti falsamente si stimano. Et non si ha a marauigliare alcuno, che io habbia detto, che il uero amante dubiti sempre, che l'amor dell'amata non sia maggior del suo; poscia che par piu tosto tutto il contrario, cioè che sempre tema, ch'ella nell'amare a lui non sia uguale: di questo dico non si marauigli alcuno, percioche intẽdo, che nell'amante accada questo per assicurarsi, per tema, che con l'auanzo del ualor di lui i suoi meriti non siano minori. al qual disordine s'ingegna nel modo, che io ho detto, di riparare. La terza specie di temenza poi piu tosto rispetto, o riuerentia si dee chiamare, che uera temenza; laqual riuerentia ha sempre l'amante alla cosa amata: percioche il uero per sua natura porta seco questa ueneratione ouunque si troua. Et è questa temenza di tutte l'altre temenze piu nobile, & piu propria ad amare; laqual consiste in quel l'honore, & admiratione, & non so che di riuerentia rispetto, che l'amante ha sempre all'amata; tenendola nel suo pensiero in luogo di cosa celeste. Et è questa tal temẽza infallibilissimo segno di grande amore: laqual rende molte uolte moti, & attoniti, & quasi di pietra gli amanti alla presentia delle loro amate, per non so che di diuino, che soli essi conoscono nell'amate loro, da qual si uoglia altra persona non conosciuto. la maestà delle quali amate abbaglia, & in un certo modo fa stupidi gli amanti in guisa, che, riuerenti, & pieni d'una certa splendida marauiglia, quasi adorano le amate loro. Per la qual cosa difficilmente si può pensare, che coloro, che innanzi alle loro amate arditi, & sfacciati, inuerecundi, presuntuosi immodesti, & senz'alcun rispetto, o temenza fanno, o dicono alcuna cosa, sieno accesi di uero amore, essendo cosa propria di tutti i ueri amanti il uestirsi sempre di honestà, di modestia, di uerecondia, & di rispetto, & massimamente, quãdo alla presentia delle loro amate si ritrouano: la cui presentia assai piu, che quella d'Imperatori, di Papi, li suole empire di riuerentia. Et di questa temenza il Petrarca in piu luoghi delle sue rime fa mentione, come in quel luogo.

Quella, che amare, & riuerir m'insegna.

Et nella canzone incatenata, & in molti altri luoghi. Queste poche cose uoglio io che mi basti hauer dette intorno alla temenza, che con le cose d'amor si ritroua.

Se

## SE IN UN TEMPO STESSO SI PUO VERAMENTE amar piu persone. Capo VIII.

SI può da quel, che nel capo precedente s'è detto, che terminar quella questione, che sogliono mouer quegli amanti, che son poco esperti. Et è, se in un stesso tempo posiamo amar piu persone. percioche, hauendo noi già risoluto, che il uero amante non si rimane di amar tuttauia piu caldamente, per fin che si troui al sommo grado dell'amare; ne segue, che, per essere in ogni sorte di cosa un sol grado, nõ si potrà amar piu d'uno di sommo, & perfetto amore. oltra che la gelosia parimẽte può far segno di quello; come quella, che fa non uoler compagno in amore. Per laqual cosa, s'io nel medesimo tempo, che io amo una dõna, ne amasi un'altra uerrei a farle non picciola ingiuria; poscia ch'ella, sapendolo, alla gelosia nel suo petto darebbe luogo; laqual gelosia indarno sarebbe in chi amasse, senza pregiudicio dell'uno, si potesse amare un'altro. Adunque, tormentando la gelosia coloro, ne' quali si troua, fa segno, che senza nostro pregiudicio non può l'amata donar l'animo ad altro amante. Il che se gli auiene in quello amore, nelqual si troua gelosia, che è amore imperfetto; molto piu debbiam dire ch'egli adiuenga in quell'amore, che perfettisimo nel supremo grado d'eccellẽtia è riposto. Et, se alcun dicesse, che, si come il foco nõ di quel caldo riscalda me, che riscalderebbe un'altro, che fusse in compagnia presente; ne l'una di queste caldezze, ouer calefattioni, partẽdosi l'un di noi dal foco, potrebbe cõ quella dell'altro congiugnersi, & diuenir maggiore; cosi l'amore, col quale io amo una donna, non dee esser il medesimo con quello, con ch'io amo un'altra; nè per il mãcar dell'uno si dee far l'altro maggiore, dipẽdendo esi da diuersi oggetti, che li producono, rispõderei, il caso non esser simile. cõciosia cosa, che, per nõ essere il foco cosa conosciuta, può con ugual forza operare in diuersi luoghi in un tẽpo stesso; anzi in un quasi instante, ouer momento stesso: doue, per dipendere l'amor nostro da causa conoscitiua, come è il senso, & l'intelletto; sarà forza, che in un tempo stesso in piu luoghi, che in un solo, non possa riguardare: affermando Aristotele, e tutte schole peripatetiche, che l'huomo non può in uno instante intendere, o conoscere con auertenza della uirtù conoscitiua altro, che una sol cosa, & un solo oggetto. Onde, uolendo io applicar

l'animo ad altra donna, che ad una; bisognerebbe, che io in quel tempo, che dell'una di loro mi ricordassi, dell'altra mi scordassi, ouero non l'auertissi: ilche non comporta la perfettion dell'amore. Et, se alcun dicesse, che, se ben in uno instante questo non può auuenire, può nondimeno l'amante in un'o instante, ouero in un breuissimo tempo auertire ad una, & in un'altro ad un'altra, tornando poi alla prima: & così seguire in un medesimo tempo questo ordine di mano in mano: risponderei, che questo non è possibile; poscia che la perfettion dell'amore, che all'amata nostra debbiam portare, non comporta, che mai passi tempo, che quanto appartiene ad amore, & a pensieri amorosi, in altro amor si pensi, che di lei sola. Et ho detto, in quanto appartiene ad amore: percioche intorno a gli altri honorati essercitii, & uirtuose operationi, che all'huom felice occorrono di fare, o per se, o per li figliuoli, o per gli amici, o per la patria, & simili, non dee mai per negligentia lasciare in dietro alcuno ufficio, che in qual si uoglia modo gli si appartenga. Et questo non solamente non è contra quello, che ricerca amore; ma è mantenimento, & grandezza di quello. conciosia cosa che alla perfettion dell'amore basta, che continuamente non passi mai tempo, che, se non in atto, almeno in habito non si habbia riuolgimento alla cosa amata. allaquale se in atto non si tien sempre il pensiero: questo non pregiudica al caldissimo affetto, che se le dee: si come parimente dicono i Teologi, che, se ben continuamente non habbiamo riuolto l'animo nell'atto stesso del contemplare la suprema cagione della nostra salute; nondimeno basta, che, alcune uolte il giorno uolgendouelo, nel resto del giorno poi si ritenga, se non in atto, almeno in habito; applicando in atto la mente alle operationi uirtuose, che per molte occasioni occorrono di fare. Questo stesso adiuiene de' precetti diuini affermatiui. dico affermatiui: percioche a' negatiui, & prohibitiui ci bisogna sempre essere in atto negatiuo obligati. & disposti, come a dir, sempre ci bisogna effettualmente non furare, non occidere, & simili: doue dell'orare, del lodar Dio, & altri precetti affermatiui, conuien solo in atto esseguirli ne' tempi, ne' luoghi, & secondo l'ordine, che piu conuiene: ritenendo poi nel resto del tempo, almeno in habito, così fatto culto, & così fatte orationi nel modo, che i Teologi determinano. Ma dicono bene i Teologi, che se alcuna uolta riuolgessimo la mente ad altra religione, che dalla uera catolica diuersa fusse; all'hora si farebbe

gran-

grandissimo fallo, o in habito, o in atto che si facesse. Hor questo si può parimente affermar dell'amante. ilquale, se ad altra operation uirtuosa, diuersa da un tale amore, riuolge talhor la mente, hauendo in quel mentre in habito l'animo alla sua donna, per questo non fa egli contra l'amore: doue, se in altra donna, che in quella sola, riuolgesse con caldezza d'amore il pensiero; all'hor, come heretico nel regno d'amore, degno di biasimo si potrebbe appresso l'amata sua nominare. Et ho detto, se uolgesse il pensiero cō amore: percioche con beniuolentia, o con altre ufficiose operationi deue esser caldo con tutti quelli, con cui necessariamente, & honestamente occorre di conuersare. Ne in questo caso la donna nostra si dee dolere, che noi in altro rispetto, che di tale amore, honoriamo, & apprezziamo tutte quelle persone, o donne, o huomini, con cui per molte occorrentie occorre uirtuosamēte di cōuersare. Vna amata sola adunque in un sol tempo si dee amare. & se bene io già, quando era intorno a uenti anni della mia età, in non so che mio Dialogo della creanza delle donne difesi il contrario: conosco hora, ch'io feci errore: come colui, che in questi uenticinque anni più alcune cose ho conosciute, che all'hor non connobbi. Et per questa cagione apertamente ritorno indietro, & ritratto tutto quello, che io hauessi detto in quel Dialogo. Non disputerò già, se in diuersi tempi si possono diuerse persone amare; ma ben dirò, che quando pur si faccia, tra tali amori saranno per il piu primi manco perfetti. Et la ragione è, perche, non potendosi (come già di sopra habbiam detto) discioglier l'amore, se non quando si conosce, che l'amata non sia ueramente uirtuosa, come pareua, che ella fusse, o ueramente quando l'amante spogliato fusse di uirtù, & non trouandosi il uero amore se non tra belli, cioè tra i uirtuosi, unitamente con i loro animi congiunti insieme: ne segue di necessità, che in colui, che haurà in diuersi tempi amato piu persone; tutti gli amori già passati, & finiti fussero non perfetti; perche altrimenti non sarebbe stato facil cosa, che si sciogliessero. Ma di questo piu risolutamente parleremo nō molto di sotto, quando dell'amor de' consorti ragioneremo, doue si uedrà, come a congiugner s'habbiano queste due sorti di amori, & da quella risolution parimente si conoscerà, quanto conuenga tenere, è stimare intorno a quel discioglimento di amore, che tra gli amāti per la morte dell'un di essi adiuenga. & maggiormente, per esser questa cosa appresso di molti dubbiosa quantunque la piu

parte di loro creda, che la morte dalla parte di chi uiuo rimane nõ possa, non concorrendo altra causa, disciogliere l'amore. di maniera che quantunque noi, morendo, restassimo d'amare la donna nostra; il che ancora non han per certo: tuttauia per la morte di quella (seueramente amiamo, & altra cosa non adiuenga) non ci rimanneremo di amar quella, ancor che morta. Ma di questo mi riserbo a determinar piu di sotto.

## DELL' VFFICIO DE GLI AMANTI. Capo IX.

SECONDO coloro, che non sanno, come conuenga congiugnere insieme quella sorte di amore, di cui ragiono, con quella dell'amor maritale; in due maniere uengono ad esser le auuertentie, & gli ufficii, che gli amanti hanno del continuo ad osseruare per lo mantenimento del loro amore l'una sarà rispetto a se stessi, & l'altra in rispetto de gli altri. Ma io, che penso (come si uedrà) di congiugner le due dette sorti di amore insieme, haurei principalmente a far mentione, & consideration del primo de' detti ufficii. nondimeno, uolendo io, fin che di sotto non determino questa materia, procedere in questo trattato di amore alquanto uniuersalmente, per le ragioni, che io dirò al suo luogo; essaminerò in questo capo amendue i sopradetti ufficii: & maggiormente, che il secondo ancora si potrà in alcuna parte applicare all'openion di chi con questo amore il marital parimente congiugne; applicandosi a quel tempo, che gli amãti durano di essere amanti, fin che non son consorti. Onde di nuouo replicando, dico, che di due maniere sono gli ufficii, che si hanno a trouar ne gli amanti, per conseruatione del loro amore, l'una, che riguarda loro stessi; & l'altra, che guarda il rispetto de gli altri. Quanto a loro stessi, in una sola cosa cõsiste il fonte d'ogni loro obligo: & q̃sta è l'amare stesso, dal quale ogni salute, & mantenimẽto del loro amore dipende; & senza il quale ogni altro ufficio sarebbe uano. Et, se ben tra gli amanti occorrono tutti il giorno molte ufficiose amoreuolezze, come son lettere, ambasciate, presenti, fauori, imprese, motti, accogliẽtie, sguardi, ziffere, & simili; nõdimeno tutte q̃ste cose, son piu tosto segni del uero ufficio, & obligo loro, che ueramẽte possano dir ufficii necessarii, posciache facẽdosi q̃ste cose per mostrar segno di amare; ne segue, che l'amar solo sia quello

che per se stesso sia ufficio bastantissimo,& necessario. Et, che sia il uero, a questo si può conoscere, che quando ne gli amanti l'amor si ritroua, se ben così fatti altri ufficii per auuentura mancanno, non per questo si fa minor la perfettione, & l'union de' loro animi, doue se per contra infinite carezze, & segni d'amore così fatti apparissero, & l'amore stesso ogni giorno s'intepedisse; uera unione, & uero amore non si potrebbe il loro amor domandare. Amino adunque gli amanti di maniera, che mai non lasciano passar tempo, che tutto il cuore quanto alle cose di amore appartiene alle loro amate non habbiano: & questo basta. Et ho detto, quanto alle cose d'amore appartiene: percioche, quanto a gli altri rispetti, ne' quali l'huom felice occorre di operare; non uoglio, che manchino di nulla, anzi sempre procurino, & operino, così nelle occorrentie, che guardano il diuin culto, e'l timor di Dio: come in quelle, che riguardano la uirtù, & la felicità prima di se stessi, & poi quella de figliuoli, della famiglia, & de gli amici, della patria, & in somma intorno a tutte quelle cose, che ne' precedenti libri habbiam detto appartenersi all'huom uirtuoso. I quali ufficii non però punto intorbidano, o rendon fosca la chiarezza dell'amore, che portano alle amate loro; come a quelle, che altro non debbono da gli amanti desiderare, se non che essi quanto alle cose di amore, con altre persone gli animi loro non congiungano. de gli altri ufficii, che si conuengano all'amante nell'occorrentie della uita sua, non solo non dee l'amata dolersi; anzi, s'ella sia sauia, haurà caro, ch'egli con la patria, co' parenti, & con gli amici non manchi in alcuna cosa del suo douere: posciache, in tal guisa uenendosi a far maggior la uirtù di lui, si uerrà anco a far piu tenace l'amor fra loro; per essere amore (come habbiam detto) fondato nella uirtù. Et il simil dico dalla parte della donna amata: laquale non farà torto all'amore, che porta all'amante s'ella ufficiosamente procurerà di far nella casa sua uerso il padre, & uerso la madre, & uerso le sustantie tutte le operationi, che nell'undecimo, & nel duodecimo libro racconteremo. Et se gia molti anni sono dissi alcune cose in questo proposito, dallequali puo parer che s'offoschi la uirtù della donna, in un Dialogo, che si domanda la Raffaella, ouer la Creanza delle Donne, io al presente ritorno indietro, & ritratto tutto quello, che io hauessi detto quiui contra l'honestà delle donne: poscia che fu fatto da me tal Dialogo quasi per isscherzo, & per giuoco; si come alcuna uolta si

fingono

fingono delle nouelle,& de'casi uerisimili piu che ueri;come fece il Boccaccio, sol per dare un certo solazzo alla mente, che sempre se uera,& graue non puo stare. L'ufficio aduuque de gli amãti,quanto a se stessi sarà l'amarsi con tutto il cuore: & se lontani saranno con la persona, almen col pensiero, & con l'animo uiuer congiuntissimi a tutte l'hore, e trouandosi insieme, non solamẽte con le menti congiugnersi, & con quelle godersi; ma ancor cõ quelli due sensi corporei,che di sopra habbiam detto, si conuien loro fruirsi; guardandosi l'un l'altro, & beuendosi per gli occhi i concetti del cuore;e scoprendosi gli animi insieme con le non finte parole. Quanto al rispetto de gli altri poi ( che habbiam detto essere il secondo loro ufficio)ufficio loro sarà di cõsiderare,che, quantunque il loro amore sia uero amore,cioè uirtuoso,& honesto: nondimeno gli huomini per il piu sono pronti al pensar male & al dir male.Per laqual cosa debbono gli amanti procurare, che ogni loro atto,gesto,& parola all'altrui presentia sia tale;che,quantunque in honesto,& immodesto non sia quel che dicono, o fanno,parimente tal non appaia. percioche, se ben tutte le operationi, che hanno a far gli amanti fra loro, honestissime debbono essere, o in secreto, o in palese, che si ritrouino; nondimeno alcune di tali operationi sono, che, quantunque siano ueramente honeste;non è però,che non potessero da'maligni esser commentate altrimenti. & per questo in poche parole concludo, che cio, che fare, o dire debbono gli amanti,o secreto,o palese che sia,ha ad esser pieno di honestà.ma in questo hanno ad esser differenti le secrete dalle palesi operationi,che,quanto a quelle,basta, che siano honeste; doue queste non solo hanno ad essere honeste; ma tali,che in modo alcuno non si possano interpretare in mala parte. Onde la uirtù della patientia s'ha a trouar ne gli amanti; accioche la ingordigia del ritrouarsi spesse uolte soli fra loro non gli trasporti a poco auuertire a gli occhi de gli altri, anzi patientissimi debbono sempre aspettar quelle occasioni, che secretissime siano;& uenendo quelle,sarà loro ufficio di non lasciarle. Et, per breuemente dire,piu alla buona fama, & all'honor l'un dell'altro debbono sempre hauer l'occhio,che alla propria lor contentezza & massimamente,che quantunque insieme presentialmente non si ritrouino;niuna cosa è pero,che impedisca, che i lor cuori non si congiungano: non la gelosia de'riuali, non i tramezi delle mura,non gl'interualli de'monti,non le acque del mare,non le centi-

naia

naia delle miglia,non fiumi,non colli,non ualli, non pianure, non selue, & finalmente niuna cosa ritiene il uolo de' pensieri de gli amanti:anzi ad ogni hora,o parlino,o scriuano,o altro ueggano, o odano, o qual si uoglia cosa si facciano; di continuo i centri de lor cuori impiegati a trouarci l'un l'altro si uanno. Debbono parimente gli amanti le loro amate honorare,riuerire,ammirare, essaltare,& con ogni sforzo fauorire: hor cõ rime honorãdole,hor con prose inalzandole; & niuna occasion lasciando giamai di non far lor quel fauore, & quell'utile, che secondo le proprie forze si possa fare: in guisa che,se per mala sorte alcuno infortunio alle dette loro amate auenisse,gli amanti hanno ad esser quelli, che, innanzi a tutti gli altri, innanzi al padre, a' fratelli, o a chi si uoglia altra persona attinente alla cosa amata, la debbono soccorrere con ogni sorte di diligentia, & d'ufficio; se ben ui andasse la propria uita. come, per essempio,se in qualche infermità pestilente la nostra amata incorresse; nella qual miseria par che l'huomo da tutti i suoi stranieri,& propinqui abandonato rimanga:noi nondimeno,se ueri amanti siamo non la debbiamo abbandonare; poscia che,quando bene occorra lasciar quiui la uita, questo non ha a distorci; poi che per causa adiuiene assai ragioneuole, & degna di lode. Ma,perche piu uolte si è fatto mentione della lontananza de gli amanti; non sarà fuor di proposito il ragionarne: se prima alcune cose della elettion dell'amore nel seguente capo discorreremo.

## *SE IL VERO AMORE SIA PER ELETTIONE, o per destino, Capo X.*

PErche ne' ragionamenti,che si sogliono fare de gli effetti di amore,par che il piu delle uolte si disputi, se il uero amore auenga all'huomo per elettione,o per destino,non sarà fuor di proposito,che noi ancora alcune poche parole diciamo intorno a questo. Ma prima,acciò che noi non parliamo in ambiguo, debbiam sapere,che per destino s'ha ad intendere(quanto fa hora al nostro proposito)quasi quel medesimo, che per cosa naturale:come dimostra l'altro membro della diuisione, quale è l'elettione: laqual secondo Aristotele nell'Etica, alla natura s'oppone, & si contra distingue nella diuisione. Destino adunque uuol dire cosa naturale,dipendẽte da quelle cose,che sono al gouerno della natura:

come

come sono la influentia de' corpi celesti la disposition della materia nell'hora dal concetto, & altre cose simili a queste: le quali non dal nostro uolere elettiuo, ma dalla natura dipendono; & conseguentemente dal grande Iddio senza alcun mezo della nostra libera uolontà; poscia che la natura nel produr delle cose riguarda nella mente di esso Dio, come in un thesoro d'essemplari. Dico adunque tornando a proposito, che alcuni uogliono, che questo amore, di cui ragioniamo, non del nostro uolere, ma da causal destino deriui. dico casuale, rispetto a coloro, a' quali egli uiene: posciache in rispetto loro uien quasi per sorte: ma non già rispetto alle cause, lequali sono determinate. Vogliono adunque costoro, che, si come il Sole, standosi in cielo, fa naturalmente qua giu parte del suo splendore; &, sicuro quāto a se, d'ogni corrottiua qualità, con la riflession de' suoi raggi allumina, e scalda ogni cosa; e tanto maggior caldezza, & luce produce, quanto maggiore & piu gagliarda è la riflessione, & quanto piu tersi, & piu politi sono i corpi, da' quali ripercuote; cosi ancora i raggi della bellezza, che sono raggi di quel primo bello, che è Dio grandissimo, diffodendosi per l'uniuerso, si diffondano ancora tra gli huomini; &, riflettendo, & ripercotendo, fanno conoscere altrui, quanto possa quella bellezza. e tanto piu bella la mostrano, & la fanno parere; quanto piu quel corpo oue ella percuote, è atto a quel la riflessione. la onde, si come nella luce, & nel caldo, che col ribatter de' suoi raggi ci manda il Sole, alcuna cosa non opera il uoler nostro, onde piu, o meno operino i detti raggi; saluo, quel, che fanno per mera natura loro; cosi parimente quella caldezza del desiderio, che nasce in noi per la bellezza, che, ripercossa da' corpi belli, ci si fa inanzi, non può punto farsi o maggiore, o minore per arbitrio del uoler nostro, poscia che in tutto è opera di natura, & di Dio: ne possiam noi impedirla, o resisterle in alcun modo. Da noi adunque a noi stessi uanno, & uengono con ripercotimento i raggi della diuina bellezza; mentre che dal uolto dell'uno a gli occhi, & quindi nel cuore, & nel petto dell'altro si diffondano; &, penetrando, accendono in noi questo desio di fruir quel bello, che ci ferisce: ilqual desio si domanda amore. Et, si come non è in poter nostro, che ci paia, o nō ci paia bellezza quella, che ci assale; cosi non è in nostro potere, che non ci paia, o non ci tiri, & del detto desio non ci accenda; che tanto è a dire, quanto che non sia il poter nostro, che amiamo, o non amiamo. Et, se alcun dubitas-

se,

se come esser possa, che, essendo questa bellezza, che ci ferisce raggio del primo bello, possa prodursi in noi alcun brutto pensiero, come molte uolte ueggiamo auuenire: rispōderebbono questi tali, della cui openione io ragiono, che si come il Sole, illuminando, e scaldando la terra, leua da quella alcune essaltationi, atte di sua natura a salire in alto;lequali, per la fredezza della mezza region dell'aria, ingrossando, uengono a ricoprirci il corpo del Sole, loro principalissimo producitore, cosi ancora i raggi della diuina bellezza, ripercossi da questa, o da quella cosa bella, destano,& leuano in noi alcuni pensieri,& alcuni concetti, iquali, per loro natura,come nati di causa diuina, sarebbono atti a salire al seggio della ragione; se nel mezo del lor uiaggio non si imbruttissero,& ingrossassero per freddezza di quel ueleno,che tien seco il piacere, e il diletto del senso, atto a corromperci, coprirci, & nasconderci ogni nostra diuinità,mentre che siamo uestiti di questa carne,se con la forza della ragione non ci difendiamo. Concludono adunque questi tali,che la bellezza,essendo per se diuina,& conseguentemente per l'amor,che con quella è congiunto,risplēdendo dal cielo qua giù,nelle cose,o belle, o che ella fa parer belle,quelle non per elettion nostra,ma per solo inuito,& incitation della natura ci fa seguire,& amare.conciosiacosa che per tāte uie & per tante arti,& in tanti luoghi che l'huomo imaginar non saprebbe, ci può ad ogni hora assalire, & mal nostro grado farsi signore delle nostre menti, che impossibil cosa ci sarà sempre il difenderci,& l'hauerne scampo. Queste,& altre cosi fatte ragioni sogliono assegnar coloro,che uogliono,che si uoglia amar per destino. Laquale opinione, benche in prima fronte appaia simile al uero:non dimeno per isperientia,& per ragione ageuolmēte si può mostrare,& prouar, che sia falsa. Intorno a che debbiam sapere, che,mouendo Dante nel decimottauo canto del Purgatorio questa dubitatione,se dal nostro uoler prēde l'amare,& il non amare, finalmente conclude,che uolendo noi chiamare amore quel primo compiacimento, & riuolgimento, che fa l'appetito sensitiuo uerso quella cosa buona, o bella, (che per una cosa stessa prēdo per hora il bello, e il buono) che la potentia conoscitiua gli para dauanti:per certo s'haurà a dire,che non sarà in poter nostro, che tal compiacimento non adiuenga, per esser mera operation naturale.delqual compiacimento,che propriamente si domanda amore,come principio del desiderio,se intendono nella loro openion

que-

questi tali che u ogliono, che l'amor sia per destino, o per natura; si potrebbe forse naturalmente parlando, conceder lor quanto dicono. dico naturalmente parlando; perche teologicamente forse auuerrebbe altrimenti. Ma (come io già molto di sopra ho detto) tutti i buoni scrittori, che d'amor ragionano, & pongono nella sua diffinitione, che sia desiderio; intendono nō di quel primo compiacimento, il qual non è desiderio: ma intendono del mouimento, & del flusso di quello, ilqual si domanda desiderio. Percioche, se tal compiacimento s'hauesse ad intendere, allhora, per esser quella quasi cosa subita, instantanea, & non temporale, & durabile; non sarebbe al proposito de' detti scrittori, che di amor ragionano, ne meno al proposito nostro, secondo il modo, che in questò decimo libro prendiamo amore; ilqual habbiam diffinito esser desiderio di possedere con unione l'animo, bello della cosa amata. Di questo amore adunque parlando, dico, che, quantunque egli habbia principio dalla natura; nondimeno il cōtinuar suo dipende ueramente dalla elettion nostra. ilche, oltra che per isperientia si uede, che gli sdegni talhora accendono, & talhora infiammano l'amore: secondo che o piu, o meno soffian nel core: (ilche non potrebbe essere, se amor destinasse, & sforzasse) egli si può ancor per ragion confermare. percioche, se amor non fusse per elettione, non obligherebbe l'amata ad amare, & non si potrebbe domandare ingratitudine il disprezzare, & il tenere in poco conto gli amanti, come quelli, che per uiolentia, & per forza ad amar sarebbono indotti, & non per libera loro elettione: della quale i meriti, e i demeriti, le lodi, e i biasimi si misurano, & si pesano. L'amore adunque dell'amante, secondo la loro opinione, non obligherrebbe l'amata a riamarlo: ilche si dee stimar fuori d'ogni conueneuolezza; poscia che Dante apertissimamente dice, che amore a nullo amato amar perdona. Ma dirà forse alcuno, interpretando a trauerso il detto di Dante, che la cosa amata ama l'amante, non per obligo, nè per causa di lui; ma per cagion di se stessa, perche, essendo l'amante un ritratto di quella cosa, che egli ama; può la cosa amata molto più da' gesti, & da' modi dell'amante conoscere, quanto ella uaglia, che per alcuno accidente, che fusse suo proprio, non potrebbe fare. la cosa amata adunque nella faccia dell'amante se, & ogni sua cosa scritta cō lo stil d'amor rileggendo; non senza ragione, amando, & hauendo cara la conseruation della conscienza di se medesima, ama parimen

te

te l'amante, che la conserua: & tuttauia si diletta di ueder nella fronte altrui se esser persona amabile, & conseguentemente degna di stima, & d'honore, di che niuna cosa può esser piu grata a chi ha in se faccia d'humanità. Per questo adunque la cosa amata ama l'amante suo; non per causa di lui, ma per cagion di se stessa. Et di questa causa uolse dir Dante, secondo la interpretation di costoro, in quel uerso di sopra allegato. dalquale non segue però, dicono essi, che l'amante meriti, per cagion di se ricompensa dell'amor suo. Hor a chi interpretasse il sopradetto uerso di Dāte in tal guisa risponderei, che questo non è quello che Dante intende, ne sarebbe tale interpretatione al proposito di quel luogo: doue quel poeta uuol dimostrare, ch'egli è uitio di ingatitudine il non amar chi ama. & questa sententia non fu parimente la sua, ma fu prima conosciuta da Aristotele nella sua Retorica, & nell' Etica: doue chiaramente accenna, che non può chi ama un'animo bello, cioè uirtuoso, non essere amato, & per ragione ancora facilmente si può prouare, & Platone stesso ne' suoi libri delle leggi l'afferma. E adunque chiarissima cosa, che l'amore sia operatione, che merita, che la cosa amata riami. Et ciò esser non potrebbe, se amor fusse per destino, & non per humana elettione. Oltra che Aristotele nell'ottauo libro dell'Etica uuole apertamēte, che l'amor sia operatione, che da uirtù, o da habito congiunta, con uirtù nasca nell'huomo. onde, essendo ogni operatione uirtuosa dal nostro libero uoler dipēdente, sarà forza di dire, che destino, o sorte in amore non habbia propriamente luogo. E ben uerò, che io non dubito di affermare, che una certa communicanza, & conuenientia di sangue, laqual da qualche influsso di constellation deriui, porga alcuno aiuto a congiugner piu strettamēte l'amante, & l'amato, si come adiuiene in tutte l'altre operationi uirtuose, secondo che Aristotele afferma. ma non per questo un tale influsso ci lega per forza, o ci obliga in alcun modo, anzi, potendo noi a uoler nostro resistergli, uegniamo a far l'amor nostro elettiuo. Onde son degni di riso coloro, che, quando si accendono dell'amore di alcuna donna, considerano la dispositione, e'l sito delle stelle nella natiuità così di se stessi, come delle loro amate, nelle quali figure di natiuità se ueggono concordanza d'aspetto, piu arditamente seguono l'impresa. laqual cosa per due cagioni è degna di riso. l'una, per quel, che io ho già detto nel libro di sopra, che la cognition di questi aspetti è difficile, & l'altra, per essere in

nostra

nostra libertà di seguir quell'amore, o di lasciarlo; & per esser l'amata nostra, caso che bella, cioè uirtuosa si troui, obligata dalla sua uirtù a riamar l'amante suo: non potendo star con uirtù ingratitudine congiunta. Ma di qui nasce un dubbio non picciolo; percioche, non potendo (secondo che s'è di sopra prouato) uno stesso amar di questo amor piu persone in un medesimo tempo; non par, che si uegga, come habbia a far quella persona, che da piu sarà amata, poscia che, non potendo amar piu di uno, par, che sia sforzata di essere ingrata a gli altri. A questo assai difficil dubbio rispondendo, dico prima, che rarissime uolte accaderà, che una sola amata habbia piu ueri amanti, anzi di rado adiuiene, che n'habbia pure uno tale; perche di rado si ueggono amanti, che amino la uera uirtù nelle donne loro. ilche non è forse senza uoler del cielo, ilquale in tutte le cose eccellenti, & preclare, come sono le scientie, le uirtù, & simili, rari fa nascere, che eccellentissimi siano, come tutto il giorno si uede, che rari sono i Filosofi eccellentissimi, rari i bellissimi, rari i uirtuosissimi, & rare finalmente tutte le cose preclarissime: & per tal causa rarissimi ueri, & perfetti amanti ci dona il cielo. Ma, posto caso, che pur si troui una donna, che sia da piu ueri amanti amata, come si dee: dico, che ella ha a donare il suo amore al primo, da cui conobbe esser ueramente amata, & gli altri, che resteranno, se conosceran, che la donna loro habbia donato l'animo ad altrui, subito, troncandosi loro ogni speranza, lascieranno finir l'amor loro, hauendo noi già concluso, che la speranza è quella, che pasce amore. Et non è da credere, che la speranza non manchi in loro. percioche conoscendo essi la lor donna esser bella, cioè uirtuosa; molto ben uedranno, che alla uirtù di quella repugna il lasciar per essi il già eletto amante. & in tal guisa la donna non sarà ingrata, non potendo da operation uirtuosa nascere essentialmente attion uitiosa. Ma, se il secondo amante, non sapendo alcuna cosa del primo, seguirà d'amar la sua donna, in tal caso dico, che ella, accorgēdosi di ciò, ha nel principio da troncargli ogni speranza; non gli dando alcuno appicco, dalqual nasca speranza. Nè tal maniera si può chiamare ingratitudine, anzi per contrario ingrata sarebbe ella, se, porgendogli speranza, lo conducesse in tal grado di ardore, che difficilmente egli potesse tornare indietro: onde alla fine o morto, o mal uiuo rimanesse. per laqual cosa, troncandogli ella dal principio la speranza, gli uiene a far poco danno: poscia che allho

ra

ra si può con ageuolezza torre da tal amore. Onde debbiam sapere, che non in punto, o in un subito colui, che ama, saglie alla suprema caldezza di amore; ma ua a poco a poco montando, secondo che la ragion, che lo guida, piu dalla preda, che portano i sensi, pasce di speranza. Et per questa cagione, se la donna amata dal principio non gli darà cagion di sperare; egli, ritirandosi indietro, tosto diuenterà libero, & sciolto, come del foco parimente adiuiene, che da prima facile a spegnersi, se troppo oltra sarà lasciato nutrire, difficilmente si potrà poi estinguere a uoglia nostra. Ne far questo alla donna sarà biasimeuole, conciosia che, ueggendo ella, che quello, che l'amante desidera, egli non può hauere: in quel, che ella sol può, l'aiuta a torgli tal desiderio: per non hauerlo ella a far poi quando senza qualche ingratitudine non lo potrebbe fare. La onde in grandissimo error son coloro, che uogliono che una donna, donato ch'ella ha l'animo ad uno amante; per non essere ingrata a gli altri, se ben non può donar loro l'animo, debba nondimeno con sguardi, accoglienze, & lusinghe aiutarli, di maniera che il primo dono, ch'ella fa del suo animo, habbia ad esser del primo uero amante uirtuoso: & questi altri doni poi hanno ad esser piu tosto per una certa carità, & pietà, che per application d'animo. in guisa che, si come, ueggendo noi alcun pouer'huomo ignudo battere i denti a mezo Decembre, tutto impiagato, & liuido diuenuto, mossi a pietà, un grosso, o un giulio gli doniamo; senza però dargli l'animo nostro legato in amore, o in amicitia: così ancora una gentildonna, ueggendosi, oltre al uero amante suo, piu altri d'intorno, che, sospirando, piangendo, & dolendosi, mostrano con tai segni di domandar soccorso alla uita loro: dee, per atto di pietà piu, che d'amore, con uno sguardo, o con una amoreuol parola, o simile altra accoglienza scampar li da morte. Hor questa cosi fatta opinione non ha ad essere in alcun modo stimata per buona. conciosia che il far cosi sarebbe piu tosto segno in quella donna di crudeltà, che di compassione, poscia che in quegli amanti tali sguardi, accoglienze, & parole sarebbono nuoue ferite molto maggiori della prima: & con tai modi gli condurrebbe ella a tale, che non potendo essi sanarsi piu, alla fine sarebbe forza, ch'ella ingrata si dimostrasse loro. Per rimedio del qual disordine sarà necessario, (come ho detto) ch'ella alla presentia di quelli non esca punto della sua graue modestia, & d'una certa dolce seuerità, che ne aspra, ne sperabile la dimostri a

GG chiunque

chiunque la uede. Et questi tali portamenti, & maniere saranno maggiori elemosine, che quelle dette di sopra non saran mai: percioche queste saneranno quegli amanti della loro infermità: doue quelle piu pestilente, & piu incurabile la renderanno di giorno in giorno. conciosia cosa che non i pianti i lamenti, & ramarichi de gli amanti hanno ad indur le amate ad amarli, ma solamente la lor uirtù l'ha a fare; essendo amor desiderio di cosa bella. onde i brutti, cioè i uitiosi, non hanno a sperar mai da uirtuosa dõna cosa, che gli faccia contẽti, se prima le lor macchie nõ tolgon uia. Oltra che io non giudico, che una dõna nobile in presentia d'altri penda mai troppo dalla banda di apparente benignità, anzi, mescolãdo la cortesia, & la gentilezza con la modestia, & con una certa grauità, tolga ardire a ciascuno di sperar da lei cosa, ch'ella non debba dare. & al uero suo amãte ancora alla presentia de gli altri ha a mostrar sempre il medesimo uolto, che ella fa al restante; fin che poi la legge maritale le concederà maggior libertà, come direm piu di sotto. Dee adunque la donna nobile in ogni atto, mouimento, stato, & parola mostrare una certa gentilezza, frenata da quella modestia, che tanto è propria di donna honesta: in guisa che insieme rallegri, è spauenti; & di dolcezza insieme, & di riuerẽtia riempia chi le è d'intorno. Hor noi habbiam prouato, che amore, nõ per destino, ma per nostra elettiõ si produce, & cagiona, & habbiamo insiememente mostrato, in che guisa una persona amata uerso il suo uero amante, & uerso gli altri non ueri si debba reggere, & gouernare. Voglio hora, che diciamo alcune poche parole intorno alla lontananza de gl'amanti: & maggiormente, hauendo io in questa cosa opinione assai diuersa dal uulgo de' non ueri amanti.

## *DELLA LONTANANZA DE GLI AMANTI.*
## *Capo X I.*

Habbiamo nel precedente capo ueduto, che la natura, o il destino non ci può p alcuna uia fare in modo forza in amare, o in nõ amare, che cõ l'aiuto del nostro discorso, e cõ la libertà del nostro uolere nõ ci possiamo difender gagliardamẽte. Et insieme habbiam potuto da q̃sto conoscere, che amore, cioè q̃l desiderio di bellezza, il quale è mouimẽto spiritale, da noi domãdato amore, nõ è soggetto, & obligato in modo al nostro senso, che, uolendo noi, nõ si cõgiunga con la ragione, & secondo l'imperio di quella

non esseguisca gli effetti suoi: come meglio di così fatto congiungimento dell'amore con la ragione può ciascheduno per se stesso leggere non solo in Dante nel canto decimo ottauo del Purgatorio: ma ancora per tutto il corso, & processo delle operationi morali, che io in piu luoghi de'precedenti libri ho dichiarate. Pigliando noi adunque al presente questo fondamento, che amore, congiugnendosi con la ragione, da quella si possa reggere: dico, quanto alla lontananza de gli amanti, che quantunque l'esser presente alla cosa amata sia buona parte della felicità dell'amante; nondimeno amore puo dar maggior felicità: laquale, da'uolgari mal conosciuta, egli a'suoi ueri eletti amatori uà donando in maniera, che all'hora ueramente in somma gioia, & piacer li conduce, che il uolgo, ueggendoli per assai spatio d'acqua, o di terra lontani, si crede uederli in miseria giacere. Et, che ciò sia uero, possiamo considerar l'una, & l'altra felicità: cioè quella, che con la presentia; & quella, che con la lontananza si acquista. Certo è, che, ritrouandosi gli amanti presentialmente insieme, in questo cõsiste la lor beatitudine, che per li due sensi del uedere, & dell'udire fruiscono corporalmente, & spiritualmẽte la bellezza cosi del corpo, come dell'animo, l'un dell'altro. Et nõ è alcũ dubio, che se in quel tempo potesse auuenire, che gustassero quella dolcissima uniõ di menti nel medesimo modo, che possono gustar lontani; maggior sarebbe la presente utilità, che l'assente: conciosia che, oltre al godimento intentionale, ui si aggiugnerebbe il corporale, che si beuerrebbono per la uista, & per l'udito. ma in quel tempo, per l'impfettione del corpo nostro, si possenti sono le forze del senso, che quelle dell'intellettiuo godimento dell'union de'loro animi perfettamente non possono conoscere, & contemplare: perche, quantunque gli occhi, & le parole portino seco testimonianza dell'animo: non è però, che lo splendore, & la dolcezza corporea, che essi hanno seco, assai più non possa, & più uigor non habbia in quel tempo, che non può, & non ha la ragione, & l'intelletto, onde molte uolte adiuiene, che la bellezza delle parti corporee, essendo presente, abbaglia, & offende il senso dell'amante in maniera, che quasi fuor di se insensato rimane: parendogli più di sognare, che di ueramente esser desto. Ondo, quando poi dall'amata si parte, non sa a pena conoscere, se quella beatitudine sia stata uera, o pure in modo di sogno apparuta gli sia. Troppo adunque è debole il nostro senso, è troppo forte par la bellezza della cosa

amata,a uoler, che l'amante in presentia possa con l'intelletto gu- star quella felice union del suo animo con quel dell'amata: di maniera che non solo i sensi impediscono l'intelletto, ma l'un senso porge impedimento all'altro. conciosia che, se gli ode, uorrebbe uedere: s'ei uede, & fiso mira; udir con attention bramerebbe; non essendo cosa possibile; che quantunque diuersi sensi riguardino diuersi oggetti; si auuertiscano parimente tutti con quella medesima attentione, si come si uede auuenire in coloro, che attentamente guardando una cosa, non auuertiscono, & non si accorgono di udire, odorare, o in altra maniera altro oggetto sentire, stando l'animo tutto ad una cosa riuolto. Impedisce adunque alla presentia la uista l'udito, & l'udito la uista; uolendo ciascheduno à gara goder del tutto la cosa amata, & per conseguentia ogni loro attione rimane imperfetta, & imperfettissima quella della ragione; laqual come habbiam detto, molto piu importa dee sensi. Ma se per bona sorte adiuien, che l'amante si troui dall'amata lontano: allhora, per la quiete de' sensi, che di lontano non conoscono, la ragion, libera da ogni impedimento, uà ad una ad una raccogliendo tutte le gioie, che già in presentia i sensi raccolsero, & la fantasia in presentia le ministra: le quai gioie, men tre che si prendeuano, impedite dall'ombra del corpo nostro, imperfettamente si conosceuano; ma ridote al chiaro lume della ragione, mostrano apertamente il lor ualore. Et da qui procede, che molti amanti alla presentia dell'amata loro, ancor che eloquentissimi, & dottissimi siano, tuttauia non sarāno mai far parola: anzi, tremando, imbiancando, arrossendo, tacendo, è troncamente parlando, fanno segno, che la luce di quel bello, che è lor presente, gli abbaglia, & gli soprauanza. Per laqual cosa, se tant'oltre da tal luce si fanno lontani, che le parti nobilissime dell'anima loro, lequali nella lor cognitione dalle ignobili dipendono, possano sicuramente operare; all'hora eloquenti, sauii, ualorosi, & dottissi mostreranno, dipingendo hor con prose, & hor con rime le bellezze, le uirtù, e i bei costumi delle loro amate, la imagine delle quali portano douunque uanno. onde le fontane, le selue, le ualli, & finalmente ogni solitario luogo pongono loro innanzi a gli occhi le loro amate, cosi belle, cosi gentili, cosi costumate, & honeste, come uerrmēte elle sono. la cui sembianza in ogni luogo guardādo, sotto finti nomi di Flora, di Filli, di Clori, o di altro simil pastoral nome cātano, & scriuono cose, che, & loro stessi, & le donne loro

fino al

fin'al cielo inalzando, sono loro di perpetua uita cagione. Et, se al cun mi domandasse, onde è, che, essendo cotanto dolce la lontanan za: tuttauia grandemente desiderano gli amanti di esser sempre presenti alle amate loro: risponderei, che ciò per la imperfettion che procede da' nostri corpi, adiuiene, dalla qual nasce, che, mentre che huomini siamo, non possiamo far sì, che non sentiamo; & che l'appetito nostro, quãtunque obediente alla ragione, non desi deri tuttauia, & nõ cerchi per sua natura cose, che possano acque tare i sensi; che troppo sono materiali, & propinqui a gli oggetti. Sẽza che per la presentia si uiene a rinfrescare, & a rinouarlo splen dore di quelle gemme che i sensi prendono, & consegnano alla ra gione. laqual non le può rimirare, fin che i sensi per la lontananza non si rimangano di porgerle impedimento. conciosia che, quantunque l'imagine della nostra amata, fatta una uolta, sia per durar lungamente nondimeno, se alcuna uolta per nuoua impression si riforma, non poco di uigore ella si prẽde, in fino a tanto però, che, penetrata la scoltura per tutto il cuore, di altro rinouamento non ha mestiero. poscia che in tal caso, o sia in perpetuo lontana la co sa amata, o per morte ad altra uita uenuta, o per lungo tempo già, o per qual si uoglia altro accidẽte delle sue corporali bellezze pri ua, sempre nondimeno starà saldissima nell'amante l'imagine del l'animo bello di quella: & conseguentemente l'amor, ch'egli le por ta. La onde, si come i fiori, & l'herbe lungamente non conserue rebbono il loro odore, se distillate in acqua non si cambiassero: co sì le gioie, & le ricchezze, che i sensi raccolgono dalla cosa amata, per molti accidenti uerrebbon meno; se la ragion, distillandole, nõ ne ritenesse in perpetuo appresso d se quel dolcissimo liquor, che ne uiene. Concludendo adunque intorno a questa lontananza, dico, che ella porta seco maggior felicità, che la presentia non fa: & di maggior bene, & ornamento all'amante, & alla cosa amata sarà cagione, quantunque la mortalità, che in noi si troua, faccia desiderar la presentia, si come in molte altre cose adiuiene, doue per la nostra imperfettione, il nostro peggio, in uece del meglio desideriamo, & eleggiamo. Molte altre cose si potrebbono dire in fauor della lontananza, che troppo lungo, & forse tediosо mi farebbono s'io le raccontasse. onde per hora intorno a questa mate ria penserò di far fine.

## QVAL SIA PIV PERFETTO, O L'AMANTE ò l'amato. Capo XII.

PErche tra quelli, che ragionano d'amore, si suole spesse uolte di disputar della dignità dell'amante, & dell'amato: non sarà fuor di proposito, ch'ancor noi ne diciamo alcune poche cose con breuità. Et perche io senza dubio tengo per cosa certa, che l'amare auãzi degnità l'esser amato: dico, che coloro, che stimano, il contrario, per una assai (secondo loro) forte ragione allegano, che, per esser la cagione piu degna dell'effetto; & essendo l'amato cagione dell'effetto dell'amare; ne segue, che l'amato di eccellentia auanzi chi ama. Per discioglimento di questa ragione debbiam sapere, (come ben parimente fu da noi di sopra accennato) che quantunque il primo compiacimento, che si causa nel riuolgimento dell'appetito uerso la cosa, che bella appare per esser naturalmente, & non uolontariamente prodotta non penda dall'amante, come da sua causa effettiua: ma da quella bellezza stessa: nondimeno di questo tal compiacimẽto non intendo io in questi libri parlare, nè parimẽte di quello intende chiunque ragiona d'amore. Per laqual cosa, parlando di quel desiderio, ilqual si domanda amore, dico, che, per dipendere egli dal uoler nostro, noi stessi ne siamo cagione; auenga che la bellezza dell'amato, di lontano, cioè mediatamente ne sia anch'ella cagione. ma, per esser la causa immediata d'uno effetto quella, onde egli essentialmente, e scambieuolmẽte dipende, questa ha sempre maggior parte nel cagionar detto effetto, che non hãno le cause lontane, & rimote. percioche le cause piu dilontano alcuna uolta non sortiscono i lor propri effetti, come si uede nelle cause celesti; lequali alcuna uolta col moto, & cõ la luce loro intendono di produrre una cosa, laqual però nõ uien prodotta in quel modo, ch'era la loro intẽtione, anzi per qualche impedimẽto, ch'interuenga, in qualche mostro finisse. Il che parimente adiuien nell'amore cõciosia che, quantunque alcuna uolta la bellezza d'una dõna moue (per essempio) naturalmente il mio appetito ad inuaghirmene; nõdimeno per libera elettione potrò ritrarmi, & non amarla. Sarà dunque la bellezza dell'amata cagion lontana del mio amor; la cui cagion uicina, essentiale, & conuertibile non è la bellezza: ma la mia propria elettione, & conseguentemẽte io medesi-

mo, che lo fo. Onde per la ragione di questi tali si proua il contrario, di quel che uogliono; cioè che l'amante, come uera cagione sia piu perfetto. perche, uolendo essi, che la causa sia piu nobile dell'effetto; & essendo la uera causa dell'amore la libera elettione di chi ama; ne segue, che chi ama sia piu perfetto. Et questa fu uera openione di Platone; nel cui Simposio mi ricordo hauer letto, che l'amante è piu diuino, che l'amato; per esser l'amante rapito da diuin furore. il che dell'amato, in quanto amato, non adiuiene. Et per questo dice Platone, che gl'Iddii sono piu benigni uerso gli amanti, che uerso gli amati, come per essempio di Achille, & d'Alceste lo manifesta; i quali essempii, come noti, & manifesti, non accade di dichiarare. Et non m'è nascosto, che alcuni tra' quali è un M. Leone Ebreo, che compose i dialoghi di Filone, & di Sofia uogliono, che questa opinione, che si legge in Platone, nõ fusse di Platon, ma di Fedro, affermãdo, che Platon poi per bocca di Socrate dice tutto il contrario. percioche da quel, che dice Socrate, si può trar questa ragione: che hauendo l'amato in se la bellezza in atto, & l'amante nella sola potentia di conseguirla, & essendo più nobile l'hauere una cosa in atto, che in sola potentia: ne segue, che l'amato sia piu degno dell'amante. Ma a questa ragion dico, che quantunque in quel luogo da Socrate si possa trarre, che la bellezza dell'amato sia nell'amante in potentia, & nell'amato in atto: non perciò di mente di Platone si può hauere, che questo sia di quello piu nobile: poscia che tale argomento, & deduttione non è a proposito, & non conclude. conciosia cosa che la dubitatione stà in questo, se in così fatto effetto d'amore sia piu degno chi è amato, o chi ama; senza che si ponga cura, o si riguardi ad altre eccellentie dell'amante, o dell'amato: potendo ageuolmente occorrere, che alcuna uolta l'uno, & alcuna uolta l'altro haurà piu eccellente parte. Ma, noi lasciando da canto tutte le altre uirtù, & dottrine, & altre così fatte eccellentie cerchiamo solamente, chi di loro in questo effetto di amore diuiẽ piu diuino. uoglio dir per essempio, & per piu chiarezza, che amando io per caso una donna nobile, & essendo per questo amore ella l'amata, & io l'amante: domando, che cosa per tale effetto sarà più degna, o il suo essere amata, o il mio amarla. percioche, se uogliamo considerar le altre parti lodeuoli, & eccellenti, che siano in noi, io dirò, che sì come l'esser amato dinota bellezza, cioè uirtù nella cosa amata, così l'amar dinota uirtù nell'amante; perche

l'amar ueramente la uirtù, come uirtù, sarà proprio segno della uirtù di chi l'ama. Mouonsi ancora con un'altra ragione questi tali, dicendo, che l'essere amato non uuol dir altro, che possedere alcun bene, delqual l'amante è priuo. & che questo sia uero, (dicono essi) poniamo, che Dio mi desse tutte le dotti della mia donna in guisa, che in me stesso la contemplassi, & godessi, certo è, che in tal caso sarebbe cosa superflua l'amar lei; posciache, bastando io a me stesso, quasi un'altro Narciso, nõ mi curerei dell'altrui. Per laqual cosa par, che da questo segua, che la perfettion, che l'amante desidera; non in lui. ma nella cosa amata si troui; perche, se in lui fusse, quella non amerebbe. Questa ragione giudico io debolissima, & tutta sofistica; come quella, che pecca per quell'ingãno, che Aristotele pone fuor della dittione ne' suoi elenchi; ilqual consiste in prender per causa di un'effetto quella, che ueramente non è causa di tale effetto. percioche quando pongono il caso, che in me fossero tutte le doti della mia donna: primieramente questo tal caso inchiude in se contraditione; conciosia che, essendo io uero amante, non desidererò mai, che le belle parti della mia donna si leuino da lei, & uengano in me, & benche si possa finger casi impossibili, per prouar qualche conseguentia, tuttauia tale impossibilità non uuole esser repugnantia contraddittoria, come nel posto caso adiuiene. Et se pur uogliono fingere, & suppor, che egli accaschi: dico, che io all'hora non potrei di quelle doti godere; anzi sarei pieno di tormento, ueggendone priuata la donna mia. Il desiderio adunque di me, che amo, nõ è, che il suo bello sia in me; ma è solo di fruirlo: cioè che il suo animo si congiunga col mio; rimanẽdo cosi il mio, come il suo uirtuoso, ouer, per dir meglio, componendosene un terzo, che in un certo modo sia uno, & in un'altro certo modo sian due. Et per questo la lor ragion non ual nulla; pigliando essi per cagion del mio desiderio quella cosa, che d'esso non è cagione. Oltra che quel desiderio amoroso, obligando l'amata a riamare, uiene ad esser prima causa di quella somma perfettione, che unione di due animi si domanda. laquale unione essendo cosa eccellentissima, quella cosa sarà parimente più degna, che maggior parte haurà nella cagion di essa. Et non è dubbio, che maggior parte habbia in tal guisa l'amante, che principio diede a tal causa: che l'amata, che, appresso seguendo, a tal causa concorse. Vn'altra ragion freddissima sogliono addurre alcuni, dicendo, che il fare sia piu degno del pati-

re.

re: & perche l'essere amato, quantunque nel nome suoni passione, nondimeno e da stimare attione; dinotando il mouimento, che il bello dell'amata in mouer l'animo dell'amante, ne segue, che lo essere amato sia parimente dello amare stesso piu nobile. A questa ragione rispondo, che ella produce contra di loro. percioche l'amare, si come nella parola dinota attione, cosi, nel fatto stesso adiuien, dinotando il mouimento spiritale, che fa l'appetito, seguendo quella cosa, che è paruta bella. Et, se ben la bellezza del l'amata uien a mouer l'appetito; questo adiuien nel principio in quel compiacimento, del qual molte uolte habbiam detto, che noi non intendiamo per quell'amore, che è desiderio. ma nel mouimento di tal desiderio, che si chiama amore, il contrario adiuiene: dipendendo egli dalla elettione, & dal seguimento di chi ama. Si può adunque tener per certo, che, quantunque cosi l'amante, come l'amato, hauendo riguardo a molte cause estrinseche dell'amore, possa esser l'un dell'altro, & l'altro dell'uno più perfetto, & di maggior dottrina, & uirtù dotato; nondimeno, quanto all'amare stesso. l'amante sarà di gran lunga piu nobile. Et, che sia il uero, colui, che è amato, d'ingratitudine si noterebbe, se l'amante non riamasse: quasi, per esser l'amare piu nobil cosa, nō basti per sodisfarlo l'essere amato, come cosa men nobile, ma fa bisogno, che, per nobilitare il premio, all'amare stesso salēdo peruēga. Oltra, che essendo Dio, & amante, & amato, amante di tutte le cose, che ha fatte, & amato da quelle; & amando egli piu, che non è amato: se l'essere amato fusse piu degno dell'amare, uerrebbe di queste due parti ad hauere in lui piu possanza quella, che ual meno. il che non è da dire. anzi, si come egli piu ama, & non è amato: cosi ha maggior parte di quel, che è piu degno, cioè dell'amare, che del manco nobile non ha, che è l'essere amato. Molte altre ragioni potrei addurre intorno a questa dubitatione, prouando, l'amante, in quanto amante, esser dell'amato, in quanto amato, di maggior pregio: ma, per non esser troppo lungo, a tal questiō farò fine.

## *CHE ALL'HVOMO FELICE NON si disconuenga l'amare. Capo XIII.*

SArò forse a molti troppo lūgo paruto in questo libro, & massimamēte a coloro, che nō sapēdo distinguer l'amore, si credono,

no,che all'huomo felice non s'appertenga d'amare, openion pesſima, & degna del groſſo ingegno, & rozo giudicio di chi la tiene. percioche amore è di gran momento alla noſtra felicità: laquale in qualche parte ſarebbe imperfetta. s'egli con la ſua preſentia ogni compimento non le recaſſe. Et in uero troppo peggior conditione, ſe non amaſſero; haurebbono gli huomini di tutte l'altre coſe create. concioſia che; ſe dalla piu uil coſa, che ſia al mondo, ſalendo con l'intelletto fino alla perfettiſsima di tutte le altre, le conſidereremo: in tutte troueremo che amor ſi ritroua, ſecondo che ricercano le nature di quelle. Ama l'antico Caos nella confuſa materia ſua, ſecondo che ſi conuiene all'inordinato eſſer ſuo amano gli elementi, i metalli, le pietre, le piante, gli animali, i corpi celeſti, gli ſpiriti beati, & finalmente quell'ultima intelligentia, producitrice, & amatrice del tutto, ciaſcheduna delle quali dette coſe ama piu, o men perfettamente, ſecondo che le è dalla propria ſua condition conceduto. Solo adunque l'huomo ſpogliato d'amor dee reſtare? ouer ſolo egli dee amar fuor di quello, che la ſua propria humana condition comporta, & richiede? certo tal coſa non è da dire anzi con chiara uoce debbiamo affermare, che, ſi come l'huomo ſecondo la maggior parte di ſe ſteſſo e diuino; coſi l'amor ſuo dee eſſer tale, che la bellezza del l'animo dell'amata ſua, cioè la uirtù, amando contempli. La qual bellezze eſſendo un raggio del bello del grande Iddio l'auuezzerà a poter poi ſoſtener la luce di quello in quell'altra felice patria, che gli ſi ſerba. La onde, ſe diſopra in alcuna coſa ho con efficacia auuertito l'huomo, che habbia ad oſſeruar per la ſua felicità, ad amar con molto maggiore inſtantia l'eſſorto; facendolo, certo che queſto ſarà gran riſtoro, & quiete d'ogni trauaglio mondano, di che non poſsiamo ſchifare, che il mondo non ſia ripieno, ne tai trauagli ſi poſſono altrimenti uincere, che con le operationi uirtuoſe. nellequali, perche alcuna uolta eſſe hanno di riposo meſtieri, la contemplation della coſa amata ſarà quella, che l'huomo ricreerà: & riſuſcitandogli l'animo, & à maggior franchezza di bene operare animandolo; gli farà con ſuo grandiſsimo diletto, & lode fuggir quell'otio, che ruina il mondo. Amore adunque congiunto con la uirtù, ſia il uero refugio d'ogni trauaglio noſtro: & non porgiamo le orecchie a coloro, che biaſimando amore, quello ſecondo Platone fanno naſcer di Poro, & di Penia, cioè d'abondanza, & di mancanza. ouer biſogno; deſcriuendolo ſqualido,

lido,

lido,macilento,ignudo,humile,bisognoso,cieco,mago, mortale, sofista, & simile. & non auertiscono questi tali, che queste cose tutte,non di questo amore,del qual rag ono,afferma Platone; ma di quel nato della terrena Venere,da molti amor ferino domandato.ma dal uero amore, di cui sempre in questo libro ho parlato, leggano,& considerino quello,che il medesimo Platone per bocca d'Agatone ragiona,& discorre,facendolo ripieno d'ogni uirtù, diuin o,immortale,& nato di celeste madre.nella quale oration di Agatone dichiara Platone,come un tale amor sia giusto,temperato,forte, saggio,& di ogni preclara operatione persuasore,auttore,& conseruator di bene,& ottimo,& grande. Niente altro adunque horamai resta,ch'io dica intorno a questo,se non che, dando l'huomo piena fede alle mie parole, egli con tutto l'animo a tale amore nel suo petto dia luogo,secondo l'institutione,ch'io in questo decimo libro ho con la diligētia,che ho potuto,mostrata,auertendolo solo,che non si marauigli,che il piu delle uolte,ch'in questa materia d'amore mi è accaduto parlar dell'amante, & dell'amato,ho supposto l'amato in donna,& non in huomo, dicendo amata,& non amato;essendo nondimeno nella uera union d'amore cosi l'huomo,come la donna,amante,& amato.Ilche non senza qualche ragione ho fatto,prima,perche,essendo io quello,che scriuo; & sapendo io certo d'hauere amato, ma nōn ben sicuro d'essere stato amato per procedere, & parlar piu certamente, ho fatta la donna amata,& l'huomo amante;misurando gli altri secondo me. Oltre a ciò sono stato sempre d'openione, che quantunque cosi l'huomo,come la donna, debba & amare, & essere amato, nondimeno,essēdo la bellezza oggetto d'amore;debba parere,che l'huomo habbia ad esser quello,che mosso da tal bellezza,dia il principio di riuolgersi a quella. perche par, che la bellezza piu ageuolmente rifletta,& ripercuota da' delicati:& molli uolti delle donne, che da'robusti,& piu terribili uolti dell'huomo.& questo non senza causa;come dirò di sotto parlando dell'iconomica: Oltra che, per esser l'huomo piu perfetto animal della donna, & l'amar piu perfetto dell'essere amato;come nel precedente capo s'è dimostrato:par,che l'amar principalmente all'huomo appartenga.

*PER QVAL CAGION L'AVTTORE IN QVESTO decimo libro si sia mosso a scriuer d'amore.*
*Capo XIIII.*

PEr non mancare a quanto promisi nel principio di questo libro, & per torre ogni scropulo a chi si uoglia: tempo è hormai, che io sodisfaccia alle mie promesse, con render le cause, che mi hanno spinto a trattar di quell'amore, che desiderio di bellezza da molti principali Filosofi è domandato. Due adunque tra l'altre cause sono state le principalissime a mouermi a questa cosa. Quanto alla prima, che consiste nel congiugnimento di questo amore con quello, che maritale, ouer congiugal si domanda; è da sapere, che, essendo la natura uniuersale benignissima madre delle cose dell'uniuerso, ha cercato di prouedere a ciascuna secondo il suo grado con quel piu fauore, che sia stato alla cōdition di dette cose possibili. onde, ueggēdo ella, che nelle cose uiuenti in questo mondo quà giù da basso non si poteua saluare alcuna perpetuità ne' singolari, ouero ne gl'indiuidui, ella, per dare a tal perpetuità quel rimedio, che poteua, prouide, con farle nelle specie loro immortali, & perpetue; cō dar loro appetito, & possanza a generar cose simili a loro stesse nelle specie loro. Questo appetito, & questa uirtù generatiua hāno le piante; l'hanno, & piu perfettamēte, gli animali: come quelli, che non pur generano; ma le cose generate nudriscono, & custodiscono: fin che per loro stesse si possano reggere, & conseruare. Ma questo assai piu perfettamente nell'huomo si troua: poscia che gli huomini cō la generatione proueggono non solamēte all'esser de' figliuoli, & al nutrimēto, & corporeo sostentamento d'essersi ne' teneri, & deboli anni: ma (q̄l, ch'importa piu) per il ben'esser di quelli procurano; mētre che col mezo dell'educatione, nelle scientie, nell'arti, & nelle uirtù, & buoni costumi, per ornamēto dell'animo, quelli ammoniscono, & essortādo, & riprendēdo instruiscono. Et perche tutti gli aiuti, & fauori, che l'huomo habbia a fare o a beneficio di se stesso, o a beneficio altrui, han bisogno d'un certo amore, & d'una certa carità, che lo spinga a farli; essendo amore il uero padre de' beneficii: di qui è, che la natura piu forti d'amori pose nell'huomo, secōdo ch'a piu forti di psone ha ad esser beneficio. Primieramēte, pche ciascheduno ināzi ad ogni

altra

altra cosa è tenuto di hauer cara la propria salute,& la perfettioni del suo stesso indiuiduo;laqual perfettione, per esser l'huomo animal conuersatiuo . ha ad esseguire, & usare con altri ancora : di qui nasce, che nell'huomo per la sua indiuidual perfettione,si ritroua prima una certa filantropia, cioè carità humana, che naturalmente lo congiugne cõ tutti gli huomini uerso i quali,se per accidente non occorre impedimento, nato da ingiuria, o d'altra causa, è stato prodotto amicheuole, & beniuolo naturalmente. Poi si troua in esso un'altra sorte di amor piu stretto, che è uerso gli amici,& un'altro ancor piu stretto uerso i benefattori, & uno altro strettissimo uerso la propria patria, alla quale è l'huomo p natura obligato . Queste sorti di amore, & alcune altre forse son nell'huomo per la perfettione, & ornamento di esso indiuiduo. Ma, inquanto inclinato poi è alla perpetuità della specie, la natura ha posto in esso amor congiugale uerso la consorte, & amor paterno uerso i figliuoli, amori in uero ardentissimi, come cosi fatti fossero necessarii, poi che son piu a beneficio altrui,che di se medesimo. Et perche quell'atto copulatiuo tra l'huomo, & la donna,necessario alla generatione, commune in un certo modo co i brutti animali: tiene in se non sò che di bruttezza: per cagion della qual sarebbe stato pericolo, che l'huomo, nato amico dell'honestà, & della generosità, l'hauesse il piu delle uolte abborrito, con non picciol danno della posterità, la natura sagace, per riparare a questo, pose intorno a tale atto intensa dilettatione;acioche per l'allettamento di quella, l'huomo in tutto quella bruttezza non aborrisse. Parimente, perche i figliuoli, non sol nel tempo, che son nel uentre della madre, ma per più anni ancora, poi che son nati, par che siano nel loro allieuo causa di gran fastidio : la natura, perche con migliore animo si sopportasse questo incarco, & questo fastidio, pose intensissimo affetto di amore ne'genitori uerso i figliuoli, e specialmente nelle madri, lequali gli amano quasi sfrenatamente.Et perche,finalmente quel continuo, & per tutta la uita perpetuo uincolo di uita, & d'obligo maritale, per molte occasioni, che possono occorrere nel gouerno della casa,porta spesso molte noie, e trauagli;oltra che potrebbe ancora, quanto a se, portar col tempo qualche fastidio di satietà : la natura prouidentissima ha posto tra l'huomo, & la donna quella sorte di amore, che desiderio di bellezza si chiama;per ilqual facẽdo essa natura apparire il bello del uolto dell'u-

no

no a gli occhi dell'altro, fa ancora, che amandoſi inſieme, più tuttauia piaccia loro la ſcambieuole conuerſatione. di maniera che, concorrendo tra i cõſorti due ſpecie di amore: la prima queſta, ch'io dico; laquale è per ſua natura diletteuole; & l'altra la già detta di ſopra; che riſguarda la generatione: uiene a farſi il nodo maritale coſi comportabile, & diletteuole, come noi lo ueggiamo. Et ſe alcun diceſſe, che, hauendo io di ſopra nel trattar del l'amore, che è deſiderio di bellezza, detto, che principalmente ſi ha ad intendere della bellezza dell'animo, che tra perſone uirtuoſe ſi troui: & ueggendo, che per la maggior parte coloro, che ſi legano al uincolo congiugale, non ſol non ſon tali, ma bene ſpeſſo adiuiene, che o la donna, o l'huomo ſia coſi di corpo, come di coſtumi longe da ogni bellezza; par, che per queſto non ſi poſſano inſieme applicar queſti amori: riſponderei, che queſto adiuiene per il proprio impedimento, che porgono gli huomini a ſe medeſimi: poſcia che, eſſendo atti, tutti almen nella bellezza dell'animo, a diuenir uirtuoſi: correndo dietro al ſenſo, s'imbrutriſcono nel uitio. La onde, trattando io d'amore, ho moſtrato, qual debba, & qual conuenga eſſere per ſua natura, dipingendolo nell'ultima ſua perfettione: ſi come hanno fatto coloro, che hanno trattato della Republica, dell'Oratore, del Cortigiano, & di altre coſe ſimili; nella diſcrettion dellequai coſe hanno ſempre hauuto riguardo alla ſomma perfettione, & alla idea di quelle. laqual perfettion poi ſe non ſi troua attualmente in eſſe; queſto è per colpa de gl'impedimenti, che ſi trouano, & ſi attrauerſano: di maniera che colui piu, o meno ſarà poi tale in qual ſi uoglia coſa, che ſi deſcriua, ilqual più, o meno, participerà di quello, che ſi è poſto nella deſcrittione. Et queſto medeſimo adiuien di amore; poſcia che, ſe ben rari ſi trouano, & forſe niuno perfettamẽte bel lo, & uirtuoſo, tuttauia quelli più, o meno ſaranno tali, liquali piu, o meno s'auuicineranno a quella diſcrettione, che io ho fatta de perfetto amore. di maniera, che, douendo gli ſcrittori imitar la natura; di qui è, che ſi come ella, ſe non foſſe impedita, produrrebbe le coſe nell'ultima loro perfettione; coſi ho fatto ancora io: che, trattando di amore, & della bellezza, che è cauſa di quello, ne ho parlato, come di coſa perfetta nel grado ſuo. Hor tornando a propoſito dico, che per legge diuina, naturale, & humana ſi troua nel mondo queſto importantiſsimo uincolo di amor congiugale, che l'huomo con la donna con indoſſulibil nodo ha a ſtringe

re: per

re per piu ageuole sofferimento delquale ui si ha a congiugnere ancora quell'altra specie, di amore, che noi habbiam domandata desiderio di bellezza. ilquale amore essendo (come habbiam uedu to) non per destino, ma per propria elettione; si come adiuiene an cora del uincolo maritale: dee l'huomo con la sua elettione appli care, & congiugnere insieme cotali specie di amore, Ilche quan- tunque piu ageuolmente si possa fare in quelle città, doue si con- giungono in matrimonio coloro, che prima si siano ueduti, & habbiano conosciuto per se stessi in alcuna parte le qualità l'un dell'altro: nondimeno in quelle città, doue senza esserli mai pri ma ueduti si congiungono in cotal uincolo; si potrà parimente far questo: per esser (come ho detto) l'amore in poter della libe- ra elettion dell'huomo. Questa è adunque la prima causa, che mi ha fatto in questa mia Institution dell'huomo trattar di amore: per giudicare io, che, benche queste due specie di amore, cioè de sio di bellezza, & amor maritale, siano diuerse tra loro; tuttauia hanno ad esser congiunte insieme per le ragion, che già habbiamo discorse. E ben uero, che molte uolte si uede auenire, che si dis- giungono tra lor tali amori; mentre che quello, che a desiderio di bellezza, si troua tra persone, che non sono consorti. ma questo adiuien fuor di quello, che auenir dourebbe: come di molte altre cose parimente si uede essere altrimenti di quello, che con- uerrebbe. Et, poi che questo disordine occorre per errore, & per colpa de gli huomini: non è mal di sapere, (secondo che nel trat- tar di amore ho detto di sopra) che, se con amor di bellezza il ma- ritale ancor non sia congiunto; allhora il fin di cotali amanti non ha a passar piu oltre, che a quel diletto, che porgono loro i soli sensi dell'udire, & del uedere a manifestation de gli animi. con- ciosia che piu stretto corporal congiugnimento non conuiene à cosi fatta sorte di amore, per se stessa considerata disgiunta dal- l'amor maritale: ilqual solo è quello, a cui è conceduta piu stret ta copula, quasi a forza, per beneficio della successione. Onde ogni uolta, che pure occorra, (ancor che occorrer non dourreb- be) che s'amino di desio di bellezza coloro, che non sono consor- di. hanno ad osseruar quelle leggi, che io nel trattar di esso ho di sopra assegnate. Et di qui uiene a nascere la seconda causa, che mi ha mosso a trattarne. percioche, ueggendo io, che, per esser gli ordini della natura corrotti in gran parte tra gli huomini; tu tte le sue operationi non sono sempre secondo la intention di lei,

& se-

& secondo quello, che conuerrebbe: ho uoluto in parte riparare à questo disordine nelle cose d'amore; con mostrar, quanta modestia, & quanta honestà dee ritrouarsi in coloro, che s'amano. Et il far questo non s'ha a stimar cosa inutile, poscia che, per poca stima della uirtù, nõ pur si troua questo amor di desiderio di bellezza tra quelli, che non dourebbe; ma (che è peggio) si uede spesso tra gli amanti passare i termini ragioneuoli; trascorrendo da i fini di questo amore al fine del maritale: cosa in uero fuori d'ogni douere, & d'ogni intentione di natura bene ordinata. La onde il trattato, ch'io ho fatto di amore, a coloro, che così amano, potra ottimamente mostrare il loro errore; facendo ueder loro, quali sieno i ueri termini di quest'amore. Raccogliendo adunque quanto ho detto in questo capo, dico, che per due cause ho trattato in questo decimo libro di quell'amore, che è desiderio di bellezza. L'una è, perche, douendosi tale amor congiugnere ne' consorti con l'amor loro maritale; sappiano conoscer la qualità, & l'utilità di esso, & le leggi sue. L'altra cagione, è, che, essẽdo, per la malitia dell'huomo, & per la forza del piacer sensuale, uerisimile, che molti senza hauer riguardo alle leggi maritali, cerchino di amare chi non conuiene; habbiano almeno questo freno in conoscere per gli scritti miei, dentro a quai termini d'honestà così fatto amore sta racchiuso, fuor de' quai termini se le persone usciranno, non habbiano ad essere scusate per ignorantia. Et fin qui uolendo io che mi basti hauer detto per dichiaration della mia intentione in questa cosa; tempo è horamai, che all'amor maritale si trappassi, che tra i consorti s'ha a trouare: con mostrar l'utile di quello non solamente nell'interesse de' figliuoli; ma ancor nel gouerno iconomico.

IL FINE DEL DECIMO LIBRO.

# DELLA INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI, L'VNDECIMO LIBRO.

## *COME PROEMIO DEL PRESENTE LIBRO, & dell'età data a prender consorte. Capo I.*

GIA mi ueggio con questa institutione arriuato al l'anno trigesimo dell'età dell'huomo. nelqual tempo, hauendo egli già al decimo ottauo anno incominciato a imparar prima le scientie morali, & quindi le naturali, & in qualche parte gustate le diuine: (quantunque così le naturali, come le diuine, nella seguente età, ne per fin che dura la uita, non habbiano ad esser dall'huomo tralasciate) tempo conueneuole mi pare horamai, che riuolgendo egli l'animo insieme all'obligo della natura, alla successio della sue sostantie, & al mantenimēto della nobiltà della casa, & finalmente alla conseruation della propria patria; cominci a pensare alle sue nozze: per lequali con uolontà di Dio si possa congiugnere con persona, da cui quella felicità gli adiuenga, che da uirtuosa, & ufficiosa consorte, dalla produttion felice de' figliuoli, dall'education prudente di quelli, & dalla conseruatione honorata delle sostantie suol portarsi nella propria casa dell'huom felice. e tanto piu, che quantunque la compagnia del maschio, & della femina non sol nella specie humana, ma ne gli altri animali medesimamente sia per intention di natura ordinata; laquale in quelle specie, doue alcuno indiuiduo non si può fare immortale, quasi di tal mortalità fatta pietosa, concede per uia di successio la immortalità della specie: nondimeno, perche la specie dell'huomo è nobilissima sopra quelle de gli altri animali, per intelletto, che a lui solo fu dato; di qui è, che all'huomo non solamente per la propagation de' figliuoli; si come ne gli altri animali, ma ancora per piu altre cagioni si cōuiene la compagnia della donna. laquale, oltre alla causa di rendere il tributo alla natura, secondo che le siamo obligati, per questo ancora in compagnia riceuiamo, accioche l'un l'altro in molte occasioni, che occorrono, ci soccoriamo, & aiutiamo. pero che, per esser l'huomo, & la donna parti, che compongono un tut-

to della casa: si come in ogni cosa adiuiene, che alcuna cosa può fare una parte, che l'altra nõ può: così in quel tutto, che di marito & di moglie è composto, molte cose all'un di loro appartengono, che all'altro non sanno: in modo che; a guisa, che l'una mano, occorrendo, souuiene all'altra così l'huomo, & la donna, in matrimonio congiunti si debbono soccorrere insieme ne' lor bisogni. senza che da tal compagnia così l'huomo, come la donna, uiene a prouedersi di susidio per quel tempo, che dalla grauezza de gli ani assaliti, hanno mestiero d'esser sostentati, & nudriti. ilqual sostentamento a niun piu conuiene, che a i proprii figliuoli: liquali, hauendo da i loro genitori non solo l'essere, ma il bene essere, che riceuono per il nutrimento, & per l'institutione; ragioneuol cosa sarà, che essi, par natural gratitudine, con degna ricompensa tengano la notte, e il giorno riuolti gli occhi uerso loro, quando per l'età saranno deboli, è stanchi diuenuti. Questi, & simili altri commodi, & giouamenti porta seco la natural compagnia dell'huomo, & della donna; oltre a quelli che suol recar communi con gli altri animali. senza che, essendo le città (come ne' precedenti libri habbiam detto) composte di uici, ouer borghi, cioè di adunimenti di case, e i borghi similmente di case composti: è necessario, che, per il mantenimento, & accrescimento delle città, le case ancor si conseruino, & augumentino. il che far non si può senza la compagnia dell'huomo, & della donna, come membri principali della lor casa. Concludendo adunque, dico, che & per utile della patria, & per giouamento, & sostenimento di se stesso: & finalmẽte per obligo della natura; l'huomo è tenuto al douuto tempo di tor donna: se già, chiamato, & inuitato da Dio, non si sente idoneo ad obligarsi al diuin culto di quello. in che dee molto bene essaminar le sue forze prima, che a quel culto si dedichi; ilquale ricerca l'huomo puro, libero, & casto. Hor per il douuto tempo di prender moglie, auenga che diuersi diuersamente determinino: nondimeno iu giudico, che l'anno trigesimo sia conueneuole a questo, ancora che Aristotele il trigesimo quinto gli attribuisca. ilqual tempo mi pare alquanto troppo oltra: non perche l'età de gli huomini da Aristotele in quà non sia stata sempre naturalmente una medesima; ma per altri rispetti, che non conuengono col uiuer d'hoggi, che forse con quel de' tempi d'Aristotele conueniuano. di che non accade nel presente trattato dell'iconomica di ragionare. Determinino adũque, che il trigesimo anno sia atto a questo: si

per esser tale, che i figliuoli, che nasceranno, potranno tant'oltre con gli anni: uiuendo ancora il padre, arriuare, che dopo lui rimaneranno in età matura, atta a reggersi per se stessa, & si anco sa, per non esser tal tempo si debole, & si imperfetto, che i figliuoli, che nascono, non possano la lor douuta robustezza ottenere. oltra che questa età non è cosi tenera, che i figliuoli, che hanno a nascere, habbiano a conoscere il padre si uicino ad essi in età che ciò faccia minore la debita riuerentia uerso loro. Onde per tali ragioni concludo, che essendo l'huomo a questo trigesimo anno arriuato, non uolendo obligarsi al sacerdotio; (in che ha come hò detto a ponderar ben le proprie forze; ricercando il diuin culto l'huomo puro, casto, & sincero, & molto piu seruo dello spirito, che del senso) ha col uoler di Dio a congiugnersi felicemente con nobil consorte, uguale a lui. il che accioche, meglio gli uēga fatto, dee innanzi ad ogni cosa pregar Dio con diuoti preghi, chel'inspiri el meglio suo: gli ponga innanzi cosa, che habbian'a far felice. Hor, douendo egli per cosi fatto congiugnimento diuenir già capo di famiglia: conueneuol cosa è, che, come io ho fino a questo tempo instituito l'huomo in ogni sua operatione, cosi, in quanto al reggimento della casa, che iconomica si domanda, in questi due libri, che seguono, con quella diligentia, che io più possa, parimente lo instituisca. Et accioche piu perfetta sia tale institutione, ragioneremo non solamente de gli ufficii del capo di famiglia, ma ancor della consorte, de' figliuoli, de' serui, & in somma d'ogni altra parte della famiglia. Et, perche più al uiuo si conoscano le qualità di ogni sorte di reggimento necessario alla salute d'una casa; mi farò un poco da alto in discorrere alcune cose, che, a tal proposito grandemente quadrando, uerrāno a dar piu piena notitia delle operationi, che al buono iconomico s'appartēgono. è tanto piu, che douendo noi, se non al presente, almen fra poco tempo seguir la seconda parte della Filosofia nostra morale nelle cose parimente della Republica: grandissimo giouamēto sarà per quelle, ciò che si sarà detto dell'iconomica.

## DI VARIE FORME DI REGGIMENTI NECESSARIJ PER LA SALUTE DELLA CASA. Capo II.

HAuendo noi in altro tēpo, per cōpimento de' nostri discorsi morali, a trattar delle uarie forme delle città, che nasco-

no da uarii fini, & modi di gouernarle: è cosa conueneuole, che, innanzi che io faccia questo, si scriua de' gouerni della casa, poscia che mal si potrebbeno conoscer le città, se prima non si conoscessero le case, che sono parti di quelle. Douendo noi adunque al presente di questa iconomica ragionare, è da sapere, che sono alcuni, liquali non pur in così fatta communanza ciuile alcuna essential distintion non concedono; ma dicono, che quai si uogliano adunanze o di case, o di borghi, o di città non hanno altra differentia tra loro, che quanto porta il numero, o maggiore, o minore di color, che si adunano; conciosia cosa che, non importano altro un'adunanza, ouer communicanza, & una certa moltitudine di persone che conuengano insieme: come, per essempio, in una casa il marito, la moglie, i figliuoli, e i serui son quelli, che son la communanza famigliare, & domestica, in un borgo poi più mariti, più consorti, più figliuoli, & più serui la saranno, & così parimente discorrendo nelle città: par, che da tutto questo segua, che, non essendo queste adunanze tra loro altrimenti diuerse, se non perche l'una contien più persone, & l'altra meno; parimente il gouerno d'una casa da quel di una città, non si possa chiamare altrimenti uario, se non quanto l'un maggior moltitudine; & l'altro minore haurà in gouerno; quasi una casa, secondo il parer di costoro, non sia altro, che una picciola città, & la città una casa grande. Ma, quanto questi s'ingannino; conosceremo chiaramente, se diuidendo questa communanza ciuile nelle altre communanze minori, delle quali come di proprie parti è composta, i gouerni di queste parti minutamente considereremo. conciosia cosa che, si come il tutto in essere dipende dalle sue parti, così la notitia di questo deriua dal conosciméto di queste. onde con questo ordine procedono i dotti scrittori nel trattar ne gli scritti loro le cose, che insegnano: che dalle ultime, & più minute parti incominciando, possano alle più composte: & finalmente allo intiero, ouero al tutto peruengono. Essendo adunque la città in tutto, ouero uno intiero, che contiene in se, come sue parti più communanze, alcune più minute, & alcune meno; ragioneuol cosa è, che se uogliam ben conoscere, se i gouerni delle città non solamente son differenti per numero; ma se ancor si trouano tra lor diuersi di specie: consideriamo prima diligentemente i gouerni di quelle communanze, che sono parti delle città. Son composte le città primamente di borghi &

e i borghi

e i borghi di case, & le case finalmente contengono in se tre ultime compagnie, o communanze, che uogliam dire; lequali dependono dal marito con la consorte, dal padre co i figliuoli, & dal padrone co i serui. Vltime chiamo io queste tre communanze, peroche, non potendosi in altre communãze partire, si diuidono solamente in persone separate. Cominciando adunque da queste tre ultime parti della casa, dellequali ella naturalmente si compone; & quindi a' borghi, & finalmente alle città passando: faremo manifesto, come tutte queste communanze non solamente son differenti per numero, o uogliam dire per moltitudine; ma di uarie specie, & di uarie sorti sono tra loro i gouerni, per liquali si amministrano. E necessario innanzi ad ogni altra cosa, per la constitutione, & compositione della casa, & della cura famigliare, che l'huomo si congiunga con la donna: senza ilqual congiugnimẽto non solo non sarebbono nè padri, nè figli, nè padroni, nè serui; ma nè l'huomo stesso, nè la donna ancora. Questo congiugnimento non solamente è naturale all'huomo, ma è a lui commune con gli altri animali: conciosia cosa che, ueggendo la natura, che per li contrarii nemici, che hanno in se racchiusi, non poteuano in particolar farsi perpetui; mossa a piètà, diede loro un desiderio ardentissimo di produrre, & di generar cosa a lor simile: per il qual desiderio si conseruassero eterni, se nõ in particolare, almen nelle specie loro. Vero è, che l'huomo intorno alla detta generatione in questo è da gli altri animali differente: che, doue quelli, non hauendo a procurare altro per la lor prole, che il solo esser di quella, (hauendo la natura a gli altri animali ordinato infallibili guide, che al proprio lor bene essere li scorgano, & li conducano) indistintamente l'un con l'altro della sua specie si congiungono, & si accompagnano: gli huomini, che non solo all'esser de' lor figliuoli, ma al ben'essere ancora doueano pensare; (cosa che non da altra guida, nè da altro soccorso dipende, che dall'arte, & dal gouerno di lor medesimi) a piu certe, & ordinate nozze, con particolar distintion di persone, non sol per la generation, ma per l'educatione, & buona institution di chi nasce, uolgendo l'animo; poi che il lume della ragione gli rimosse da quei barbari, & rozi costumi, che da prima haueuano: introdussero la santa legge del matrimonio. Da questa prima communãza, che l'huomo, come ho detto, fa con la donna nella casa sua nasce la seconda, che congiugne i padri co i figliuoli con stretto legame di beniuolen-

tia. Per conseruatione,& salute delle dette communanze si appar tien particolarmente à ciascheduna una particolare amministratione, & proprio gouerno. liquali gouerni come sian distinti fra loro, poco di sotto dichiareremo; quando haueremo alquanto discorso della terza communanza, che si richiede nella casa tra il padrone, e i serui: communanza in uero, non men naturale, che necessaria. conciosia cosa che, desiderando la natura non solamente la perpetua conseruation delle specie, per il mezo della generatione, ma la salute ancora delle cose in particolare per quel tempo, che conuien loro: ose tra quelle tai gradi,& tai differentie, che, altre a seruire,& altre a commandare atto nascendo, la salute di ambedue le parti dipende da questa communanza di chi obedisca, & di chi comandi. Puossi questa auertentia della natura nelle specie tra loro manifestamente considerare; ma lasciando le altre,& dell'humana specie parlando; chi è colui, che, doue uoglia auertirui, non possa chiaramente conoscere, che alcuni nascono tra gli huomini d'ingegno eleuati,& d'intelletto purgato,& ueloce, & delle forze del corpo poi sneruati, & deboli a marauiglia?& per contrario alcuni altri robusti, & gagliardi ne' membri loro; & nell'intelletto poi stolti, imprudenti, & di niun discorso? Per la salute adũque di questi,& di quelli, è forza, che coloro, che son prudenti,& discorrono dirittamente le cose, che apportano giouamento alla uita: & non han poi le forze per acquistarle: comandino,& diano ordine a quelli altri, che hanno forza, & ualor corporale, per affaticarsi nel conseguirle; ma mancano poi di giudicio per conoscerle,& per eleggerle. Per laqual cosa, hauendo la uita nostra, per sostentarsi, di mestieri del buon giudicio, & delle corporee forze: accioche con l'una di queste cose s'elegga quel, che conuiene;& con l'altra si esseguisca,& si acquisti ne segue, che se colui che con la sua prudentia è atto a mostrare, & insegnar le cose, che giouano, non comandasse;& chi è disposto con la forza ad acquistarle non obedisse, ambedue ugualmente, commun danno patendo, sostentare in uita non si potrebbono. È cosa naturale adunque, che i prudenti, e i giudiciosi con la sapientia,& col buõ consiglio, che si troua in loro, commandino, & reggano,& come signori, gouernino,& per contrario i robusti, che poco sanno, & son della persona gagliardi, obediscano,& al uoler de' prudenti, come sudditi, si sottopongano. laquale obedientia,& seruitù non meno è loro utile, che à quegli altri sia il gouerno, e'l principato.

Natural

Natural dunque, & necessaria si dee stimar questa terza communanza, che si ricerca, & conserua nelle case tra i serui, e i padroni, per gouerno della famiglia. Essendo adunque (come habbiam dichiarato) la casa composta di tre communanze, o compagnie, che uogliamo dire; è da saper, che in ciascheduna di quelle si ha a considerare un modo di gouernare. ma son tai modi dissimili l'un dall'altro. Nella prima communanza i mariti alle mogli, nella seconda i padri a' figliuoli, & nella terza i patroni a' serui son per natura superiori. percioche, douendo sempre per natura le cose, che son più perfette nell'esser loro, star sempre sopra quelle, che sono men nobili; come si può ueder, discorrendo per li gradi dell'uniuerso; & essendo l'huomo per natura più nobile della dõna, benche alcuna uolta contra l'ordine della natura nascano donne, di molti huomini più prudenti, & più sauie, & essendo i padri parimente per l'età, & per la sperientia più perfetti, che i figliuoli: e i padroni finalmente di tanto maggior perfettione, che i serui: quanto più merita il ualor della mẽte, che le forze del corpo non fanno: ne segue, che all'hora sarà ben guidata la famiglia in una casa, quando il marito superiore alla consorte, i padri sopra i figliuoli, e i padroni sopra i serui hauran quel principato, che conuien loro. Vero è, che non di una medesima sorte, ma di uarie specie son questi principati fra loro; conciosia cosa che altre conditioni al gouerno maritale, altre al paterno, & altre finalmente al signorile si cõuengono. Il principato del padre sopra i figli suoi si rassomiglia al gouerno regale. peroche, si come all'hora diremo, che un Re, come Re, gouerni i popoli, che egli ha soggetti, quando con sommo amore, & prudentia, senza esser sottoposto a legge scritta, ma facendo legge se stesso; gli guida, & procura la salute loro: così parimente ad un padre con ampia potestà, con amor immenso, & con la prudentia, che per l'isperientia l'età suol recare, s'appartien di reggere i suoi figliuoli. onde non senza ragione i più nobili poeti Greci, & Latini, parlando di Gioue, ilquale è Re dell'uniuerso, sogliono spesse uolte chiamarlo padre de gli huomini, & de gli Dei. Il principato poi, che tiene il marito sopra la consorte; non hauendo egli in tutto piena potestà sopra lei, ma solamente per quanto le leggi delle nozze gli concedono: non a regal dominio si rassomiglia, ma ad un gouerno di più huomini principali, & uirtuosi, o ad un ciuil gouerno più tosto, secondo ilquale coloro, che son posti ne' magistrati, non con assoluta, ma cõ

limitata potestà gouernano la città all'osseruantia delle leggi scritte, in questo medesimo modo al marito conuien di reggere la sua consorte, saluo solamente che, doue nel gouerno ciuile hora a questi cittadini,& hora a quelli, secondo che di tempo in tempo ne' magistrati succedono, s'appartiene il carico di gouernare: il marito, non per alcun tempo determinato, ma per tutta la uita sua dee esser nel modo, c'ho detto, superiore alla moglie: saluo se alcuna uolta non accadesse, che, per la poca prudentia di un'huomo,& per lo gran ualor di una donna, bisognasse, che, contra l'ordine della natura, la donna reggesse l'huomo co'l suo sapere. Il dominio poi del padron sopra i serui da ambedue le specie de' principati già detti è diuerso. percioche, essendo l'uno, & l'altro di quelli tra liberi,& liberi; questo per contrario si ritroua tra libero,& seruo: hauẽdo noi già di sopra dimostrato, che molti nascono per natura atti a seruire;& alcuni; benche pochi, a reggere, & gouernare. Si può adunque assomigliar questo gouerno signorile in qualche parte del tirannico. conciosia cosa che, si come il tiranno, non obligandosi a legge alcuna:& non hauendo rispetto al la salute de' sudditi, ma solamente all'utile,& al piacer suo, regge, & commanda; cosi ancora il padron nella sua famiglia, per beneficio principalmente, & utile della sua casa, con ampia potestà, dal suo uoler solo dipẽdendo, dispone,& ordina de' serui solo in questo è dal tiranno differente, che doue il principato tirannico non è solo per l'utile di chi regge; ma porta, oltra di questo, danno a sudditi, che sono gouernati: il padron nella casa sua, se ben commanda a' serui principalmẽte per sua propria utilità; tuttauia con la salute sua quella ancora de' serui è congiunta: ridondando ogni attion del padre di famiglia in utile, & beneficio di tutte le parti della sua casa; secondo i gradi, che lor conuengono. Possiamo adunque concludere, che quelle communanze, dellequali la casa è composta, e i gouerni,& le amminstrationi di quelle, non secondo il solo numero delle persone, che ui si comprendono, si debbono distruggere, (come alcuni uogliono) in fra di loro; ma nelle specie loro per lor natura differiscono, come habbiam detto. Et da questo similmente appare, quanto s'ingannino molte nationi barbare, lequali, tenẽdo le femine nel medesimo grado, che i serui; si seruono delle loro dõne, come di serui. cosa in uero molto lontana da quel che conuiene. conciosia che, hauẽdo la natura diuerse conditioni alle donne,& a' serui assegnate:& a quelle dando de-

bolezza

bolezza di forze, & attezza non solo al generare; ma al nutrire i figliuoli, & a conseruar le sostantie acquistate; & a questi per contrario ualore, & forze corporee, per acquistare, chiaramente si uede, che le donne non son nate per seruire, & maggiormente, che la natura, non mancando mai nelle cose necessarie, non è auara in produrre ad ogni particolare ufficio appropriato instrumento: & non fa, come l'arte; che spesse uolte uno instrumento stesso adatta, & dispone a diuerse operationi: come si legge di una spada, che insieme a ferire, a segare, & a limare fu fabricata ne' tempi a dietro. questo accade alcuna uolta per la pouertà, & per l'auaritia de gli huomini, che in pochi instrumenti molte operationi accolgono: ma la natura, che non è auara, nè bisognosa; non mácando alle cose necessarie, ad ogni particolare ufficio produce particolar instrumento: & se pure in qualche cosa ueggiamo, ch'ella non osserua questo ordine; come si uede nella lingua, che al gustare, al parlare, chè sono operationi diuerse, è ella sola ordinata; lo fa la natura, quando le operationi non hanno ad essere in un medesimo tempo esseguite; come adiuien del parlare, & del gustare; le quai due cose l'huomo non può fare in un medesimo tempo. la natura adunque, laquale, si come non manca in quello, che è necessario; così non fa di souerchio cosa, che non bisogni: ueggendo, che, non potendosi insieme gustare, & parlare; non tornaua danno nè all'una, nè all'altra di queste operationi, in produrre un'istrumento solo per ambedue: meritamẽte in tal gui sa la lingua disposta produsse. ma ciò non fa ella mai per quelle operationi, che in un medesimo tempo si possono, o si debbono fare; come sono il uedere; l'udire, & altre molte. & conseguentemẽte nel produr la femina non poteua quella destinare al seruire; essendo le proprie operationi del seruo, & quella della femina nõ solo, come habbiam detto, molto diuerse; ma tali ancora, che, occorrendo spesso di essercitarle in un medesimo tempo, fu ben fatto, che si adattassero a diuersi soggetti; come sono la femina, e il seruo. Fuor di ragione adunque appresso le genti barbare, son tenute le dõne in luogo di serui. Il qual errore per questo forse tra loro adiuiene, perche appartenẽdosi, come s'è detto, il comãdare a saui, & prudenti, & per contrario a' robusti di corpo, & grossi di mente il seruire: & essendo communemente le barbare nationi, a guisa di fiere, piu gagliarde di corpo, che ualorose di mẽte, con ragion può così la donna, come l'huomo, adattarsi a seruire; di

maniera, che così fatte nationi roze, & bestiali par che dalla natura siano state prodotte, accioche a' popoli piu eccellenti, & piu nobili, come sono dell'Italia, della Spagna, di Germania, di Francia, & simili, che hanno splendido l'intelletto, sottoposte seruano, & obedischano. Hor tornando a proposito, & a' gouerni, de' quali come di proprie parti la casa è composta, al gouerno famigliare trappassando, dico, che il reggimento uniuersale del padre di famiglia non meno è differente da' tre detti gouerni, de' quali si compone; che quelli tra loro si siano. conciosia cosa che a colui, che buon capo uuole esser della sua famiglia, conuien dispensare, & disporre in maniera la casa, che non la moglie sola, o i figliuoli, o i serui separatamente; ma tutti insieme: ciascun secondo il suo grado, facciano l'ufficio che lor conuiene. dee tener uolto l'occhio in ogni luogo: e stando sempre in un certo modo suegliato per la salute d'ogni parte della sua famiglia, ha diligentemente a procurare, che niuna cosa manchi, che giornalmente bisogni per il ben uiuere di tutta la casa. Altra maniera parimente di principato conuiene a quei uichi, ouer borghi, che di più case son naturalmente composti. perche, come la natura inuita a generare, & a nudrire i figliuoli, & a procacciar le cose, che per uiuer tutto il giorno sono dentro della casa necessarie; così ancora ella stessa insegna a partir la famiglia in piu case, ogni uolta che, per la moltiplication de' figliuoli, & de' nipoti, sia forza, che nella guisa, che fanno le api si procaccino nuoue case, & nuoue leggi: lequali case tutte insieme nate quasi di un seme, & congiunte di parentela, si domandano borghi, come habbiam detto. doue con l'arte, & cō l'aiuto l'un dell'altro supplischono a' loro bisogni, & da chi di fuori nuocer loro uolesse unitamente si riparano, & si difendono.

Et, si come in ogni communanza, per la propria salute di quella, è necessario, che sia o uno, o piu che reggano, & guidino, & tengano il freno in mano: così similmente ne' detti borghi, se ben ciascun padre di famiglia ha il principato nella sua casa; tuttauia, per quanto conuiene alle operationi, che cōmunemente a tutto il borgo per commune aiuto appartengono, a quel solo è dato il gouerno, & l'auttorità, che più d'anni carico, & più di isperientia dotto in quella parentela si troua. alquale in ogni occorrentia, o discordia, che di fuori accaschi, come a giusto giudice, si ricorre: & dal suo parere, & dalla sua sententia non è chi si parta. Assomigliasi questo gouerno in qualche parte al Regale, & per l'auttorità, & p

l'amore, che ritien chiunque in tai borghi gouerna. ma in questo è poi da quel differente, che doue il Re non tien superiore, & con seguentemente non è, chi priuar lo possa del principato: questi, che per l'età ne' borghi gouernano, s'egli auien, che si conosca apertamẽte, che la prudẽtia in essi nõ risponda in gran parte della età; saranno ragioneuolmente priuati di quella auttorità: laquale a colui sarà data, che piu la meriterà, & piu ne sarà degno. Onde appar chiaramẽte, che questa cõmunãza, che chiamiamo borgo, & il gouerno parimente di quello, non sol per numero ò maggiore, ò minore, come alcuni uogliono, dalle altre è diuersa; ma di altra forma, & di altra specie, che quelle nõ sono, si dee stimare. Parimente da' borghi alle città; che di quelli sono cõposte, uenẽdo, conosceremo, quanto sia differente la cõmunanza ciuile, & la sua amministratione da tutte le altre, che si son dette. conciosia cosa, che, se cõsidereremo, trouerremo che le città non furono principalmẽte, fabricate, p solamẽte uiuere, nutrirsi, uestirsi, difendersi, & sostẽtarsi delle cose necessarie, si come delle case, & de' borghi adiuiene, ma per molto piu nobil fine furono introdotte. & qsto è, accioche nõ solo, quanto appartiene alla uita del senso, si abõdi di tutto qllo, che o in pace, o in guerra, o in prosperità, o in auersità per ben dell'huom si ricerca; ma (quel che importa piu) accioche la uita dell'intelletto, p il mezo di bene ordinate leggi, che le uirtù, & le scientie prócaccino, l'huomo conduca alla sua somma felicità. Molto adunque più alto essendo il fine, alqual le città son trouate, che quello delle altre communanze non è, parimente è forza, che molto siano diuersi i gouerni di quella, & di queste. Per la qual cosa si può concluder quello, che nel principio di questo capo fu nostro proposito di dimostrare; & cioè, che molto fuor di ragione si credono alcuni, che qual si uoglia adunanza o di case, o di borghi, o ciuile, altra diuersità non ritẽga l'una dall'altra, che quanto comporta la moltitudine, o maggiore, o minor di coloro, che sono in essa; come quasi una gran casa da una città piccioIa non differisca; cosa in uero lontana da ogni uerità, come manifestamente si potrà uedere, se le cose dette di sopra si considereranno. Ma, come le città parimente da uarie specie di gouerni guidar si possano, assai meglio si conoscerà, quando le ciuili adunãze in uarie forme di republiche distingueremo. Al presente ne' gouerni della communanza famigliare, iconomica domandata, quanto parrà al proposito, ci distenderemo.

## DELLA ELETTIONE DELLA CONSORTE, & dell'età, che se le conuiene. Capo III.

ACCIO che piu ageuol cosa sia a chi ha ad esser padre di famiglia il saper regger quella; douendo egli hauer in ciò per compagna la sua consorte, gran diligentia s'ha ad usar nel l'elettion di quella: così intorno alla qualità di lei, come intorno all'età ancora. Onde prima di ogni altra cosa uenendo all'elettion della consorte, dico, che secondo Aristotele, di sententia di Esiodo, l'huomo dee primamente eleggere per consorte una giouene di tenera età; accioche piu ageuolmente possa instruirla secondo i costumi, che ad honorata consorte conuengono, & che simili a' suoi si rendano: ilche, s'ella fosse molto matura, difficilmente si potrebbe fare; per esser sempre difficil cosa rimuouere, & rinouar quelle cose, che per lunga consuetudine hanno già preso forza, & uigore. oltra che ella, per la tenerezza dell'età, uenendo ad esser piu pura, & sincera, & di niun uitio molto cupamente macchiata, facil cosa sia poi, che l'huomo tutti quegli habiti le imprima, che gli parrãno piu ragioneuol: doue, s'ella, per l'età, hauesse qualche mal'habito appresso; prima bisognerebbe quello estirpare, che altro habito buono si potesse inestarui. senza che cotal giouinezza a questo ancor giouerà, che, auanzandola l'huomo in età, ella sempre gli sarà piu rispettosa, & piu riuerente. il che non è di poco momento; douendo l'huomo essere il timone di tutta la casa. Ma per questo non uoglio io però, ch'ella sia così giouane, che nõ sol nel concipere, ma nelle fatiche della grauidezza, & del parto sia così tenera: & debole; che da ciò deriui qualche imperfettione a quei figliuoli, che fossero per nascer di lei. oltra che non è ancor bene, che il marito auanzi in tanto d'età la moglie, che quasi parẽdole padre, habbia ella d'hauere in odio quella uecchiezza, e disparità d'anni, laqual suol far parimẽte dispari gli animi. Dee adunq; esser la giouene, che marito ha a torre, in età da gli anni diciotto a' uẽtidue, o al piu a' uẽticinque: essẽdo tale età attissima alla generatione, & all'education de' figliuoli; & assai bastante alla disparità de gli anni tra il marito, & lei. Appresso di questo dee l'huomo elegger per cõsorte dõna nobile, uguale, a lui; peroche è grãdemente importante la nobiltà della dõna alla successione della nobiltà de' figliuoli; essendo falsissima l'openion di coloro, che

credono

credono, che pur che il padre sia nobile, della madre non importi poi, seguendo i figliuoli la famiglia del padre. & in uero, auenga che i figliuoli, quanto al nome, seguano la famiglia del padre; nondimeno, quanto a' fatti, & costumi, seguēdo spessissime uolte la madre, se ella ancor non è nobile, si dà principio alla corrottione dell'antica nobiltà loro. Non dee adunque alcuno prender consorte manco nobile, ch'egli si sia: nè parimente di maggior grado; come sarebbe, se un nobile gentil'huomo prendesse per qualche sorte la figliuola d'un Principe, o di un Duca, o simile. peroche il più delle uolte tra tai cōsorti non è molta pace: per l'arrogantia, & ardire, che la donna in tal caso suole ordinariamente hauer sopra il marito. Ilche è proprio ueleno della casa; come quella, che dipende principalmente dal uoler del padre di famiglia, come diremo. Oltra l'esser nata nobile, & uguale a chi la prende, uoglio ancora, che ella sia nata al mondo di padre, & di madre di honorata fama. conciosia che poco importerebbe la nobiltà del sangue, se la principal parte mancasse, che è quella de' costumi: poscia che rarissime uolte auiene, che di padre, & di madre infami, & poco honorati si conoscano figli, che uguali, o peggiori non siano di quelli. il che non nasce d'altronde; se non che molto piu, quanto alla uirtù, & a' buoni costumi, importa la educatione, che non fa il nascere istesso: dalla quale educatione, o buona, o cattiua procede o la infame, o l'honorata uita dell'huomo. onde bisognerebbe, che una fanciulla fosse ben da tutti i cieli inclinata a ben fare, o per dir meglio, sforzata; a uoler, ch'essa, uedendo i suoi genitori poco honesta uita tenere, non creasse di assomigliarsi loro. ilqual pericolo accade massimamente in quel le bruttezze, che dipendono da' piaceri sensuali, & principalmente da' Venerei: liquali piaceri piu, che altro affetto, son ne' giouени potentissimi; come a lungo ne habbiam detto ne' precedenti libri. Dee adunque l'huomo ben riguardare, & con ogni ingegno hauer l'occhio, che quella giouene, ch'egli haurà a torre in cōsorte, sia non sol nata nobile; ma sia sopra tutto ben nella propria casa educata, & con modestia, honestà & timor di Dio alleuata, di che non picciolo argomento possono dare le altre sorelle sue, che prima già siano maritate. Oltra di questo non è fuor di proposito, che si debba auertire, che ella, se ben non è sopra tutte le altre bellissima; (ilche rade uolte adiuiene) nondimeno si possa piu che mezanamente, chiamar bella, & di persona alta, & ben fatta,

peroche,

peroche douendo di lei nascer figliuoli, molto più debbiam credere, che belli, & ualidi, ben formati, & ben fatti nasceran d'una tale, che non farebbbono di qualche donna troppo picciola, sneruata, & manca della persona: senza che noi habbiam già detto, che la bellezza del corpo naturalmente, (se impedimento nõ adiuiene) grandissimo argomento sia della bellezza dell'animo. Qual uoglia esser poi minutamente la bellezza corporale d'una dõna, nõ è questo il luogo, nè il campo di ragionare.

## DELL' VFFICIO DEL MARITO, *riceuuta che ha in casa nuoua nente la sua consorte. Capo IIII.*

FAtto che haurà l'huomo elettion di cõsorte, piu alla conditione de' costumi, che alla grandezza della dote, guardando, cõ quella con l'aiuto di Dio si legherà: tenendo per cosa certa, che molto maggior dote portan seco le uirtù, che i denari, & le gioie non posson fare, & massimamente a chi non habbia grandissimo bisogno di ricchezze. Venuta poi a casa la nuoua sposa, passati che saranno alquanti giorni, ne' quali ella, per la uerecondia, che prenderà della nouità della casa, & della nuoua famiglia, & perla fresca memoria della lasciata casa, che più non è sua, starà in una certa guisa sospesa, & da un certo timor giouenile in se stessa raccolta: il marito, come cominciar la uedrà ad assicurarsi alquanto, & a mostrarsi in un certo modo compagna nella nuoua casa, allhor con bel modo, & con lieta maniera, & insieme con una certa grauità, che contenta, & riuerente la tenga, comincierà a ragionar seco del gouerno della casa, & de gli ufficii del padre, & della madre della famiglia: dicendole, come il marito, & la moglie nella lor casa sono, come un corpo medesimo, composto di due parti; così l'una, come l'altra, necessaria al mantenimento di quella: percioche non basta la donna sola al reggimento domestico, nè anco sopra ogni negotio famigliare si dee l'huomo impedire, che essa non può ogni cosa, & a lui molte se ne disdicono, per la qual cosa molte operationi, che accascano dentro in casa, dee la dõna procurare, & uedere; accioche l'animo del marito, scarico di q̃sto peso, si possa riuolgere alle imprese più difficili, che per sostenimento della casa fanno bisogno, onde sapiẽtissimamente è stato dalla natura, & da Dio proueduto, che l'huomo sia più

forte,

forte, & di maggior cuore, che la donna non è, poscia che, per la conseruatione, & reggimento della famiglia, non sol della fortezza, & dell'ardir dell'huomo è mestiero; ma non meno ancora della minor robustezza, & minor cuore della donna, per esser non men necessario il conseruar le cose acquistate, che l'acquistarle: & perche, per conseruarle, si richiede piu temenza, che ardire; doue, per acquistarle, tutto il contrario adiuiene. Bisognando adunque acquistare, & conseruare, habbiamo ugualmente & dell'huomo, & della donna bisogno. La qual diuersità di natura tra il marito, & la moglie è cagion di grandissima utilità: non tanto nell'acquisto, nella conseruation di quei beni, che dà, & toglie la signora Fortuna; quanto ancora ne' figliuoli stessi. la generation de' quali quantunque sia cosa al padre, come alla madre, commune; tuttauia di lei è proprio il nutrirli: & a lui nell'ingagliardire de gli anni loro si appartiene d'ammaestrarli. Questi, & cosi fatti ragionamenti, pare a me, che con la nuoua consorte souente si debbano fare: soggiugnendo, che tutto quello, ch'ella ha portato in casa, & parimente quello, che ui ha trouato, non piu dell'uno, che dell'altro; ma di tutti insieme communemente si dee stimare: & che niun di essi ha a considerare, chi piu habbia posto in tal communanza; ma solamente chi non solo habbia seco, ma sia per dare a' figliuoli, che nasceranno, piu di uirtù, & di belli costumi. liquali figliuoli, se ben non sono ancora da Dio conceduti; non è per ciò, che alla institution di quei, che ueranno, non si debba preparare ciaschedun de' consorti. Appresso questo il marito le dee mostrare, quali siano particolarmente gli ufficì del padre, & quali della madre uerso i figliuoli, & quali de' figliuoli all'incontro; qual sia il modo del cōseruare del custodire, & dello spendere delle sostantie; & finalmente tutto quello, che al gouerno d'una casa si appartenga. Il che accioche l'huomo meglio possa fare, & meglio il sappia alla consorte insegnare. io de gli ufficii di ciascheduna parte della famiglia dirò qui di sotto ordinatamente.

## *DEL REGGIMENTO MARITALE. Capo V.*

VEnuta (come ho detto) che sarà in casa la consorte, & fatta che hormai sarà domestica; ha il marito a uolger l'animo al gouerno della sua casa. intorno a che dobbiam primieramente sapere, che il reggimento della casa contiene in se tre parti principali;

pali, dalla buona diſpoſition dellequali dipende il ſuo ben'eſſere. Queſte ſono il marito con la moglie, il padre co i figliuoli, & il padron con le ſoſtantie, che egli poſsiede; tra lequali i ſerui ſi hanno principalmente a connumerare. Del ben'eſſer di queſte parti alquanto diſcorrendo, habbiamo a ſaper primamente, che, ſe bene il congiugnimento del maſchio con la femina è commune a gli altri animali; dato loro dalla natura, accioche in queſta guiſa poſſano la perpetuità procacciare: all'huomo nondimeno, che piu perfetto de gli altri intende, & diſcorre, non ſolo a queſto fine è ſtato tal congiugnimento aſſegnato: ma ancora, acciò che l'huomo, & la donna, nella uita recando ſcambieuol giouamento a ſe ſteſsi, dian poi a' loro figliuoli non pur l'eſſere con la generatione; ma il ben'eſſer col buono allieuo: & nella debolezza finalmente dell'ultima uecchiezza loro da' loro già maturi, & prudenti figliuoli nelle lor neceſsità aiuti, riceuono il cambio de' beneficii. Debbono adunque l'huomo, & la donna, per la uirtù, & per li buoni coſtumi de' loro figliuoli, & per ben eſſer delle loro ſoſtantie affaticarſi, fin che l'età lo comporta, con tal diligentia, che i figliuoli poi con la carità filiale, & con la copia delle ſoſtantie uogliano, & poſſano rendere a' loro genitori la ricompenſa della gratitudine, come conuiene. Onde la natura prouidente in tutte le coſe, per meglio ageuolare a queſto la ſtrada, produſſe la donna timoroſa, & di poche forze, & l'huomo ardito, & robuſto. & per queſto dipendendo le ſoſtãtie d'una caſa dall'acquiſtarle da prima, & qal conſeruarle dapoi; all'huomo diede le forze, & l'ardire, per acquiſtare, & per trauagliar di fuori o con l'agricoltura, o cõ la mercatura, o come altrimenti giuſto acquiſto ſi poſſa fare: & alla donna poi fece parte d'una certa timidezza, & delicatezza di ſpiriti; acciòche, ſtando ella del cõtinuo in caſa, geloſia dell'acquiſtato, con diligente occhio lo conſeruaſſe. laqual coſa non haurebbe ella nè uoluto, nè potuto fare, ſe di coſi acceſo, & ardito ſangue, come l'huomo è, foſſe ſtata perduta: anzi in tal caſo coſi l'un come l'altro, affaticandoſi per acquiſtare, non potrebbono mai tanto recare in caſa, quanto non eſſendo quiui, chi lo ſaluaſſe, ſi perderebbe. Nella procreation poi, & nell'allieuo de' figliuoli, chi non uede, che, ſe la donna di piu fragilità, & di piu tenerezza d'animo, che l'huomo, non foſſe ſtata; ella nõ haurebbe mai comportato il tedio, la ſchifezza, e il faſtidio, che ſi proua, & ſi riceue nella grauidezza, & nel parto prima, & nell'allieuo de' figli poi p tutta la infan

tia

tia loro ? & per contrario, se l'huomo non fusse stato piu magnanimo, & piu uirile, che la donna non è, non haurebbe potuto, dopo la fanciullezza instituire i suoi figliuoli nelle uirtù, & nelle arti, & nelle scientie; per l'acquisto delle quai cose tãte fatiche si sentono, quãto ogn'un proua, che le possede. Onde ueggiamo, che per la maggior parte coloro, che, senza padre restando sotto, la disciplina delle madri uedoue son cresciuti; nella lor giouenezza si fanno per il piu conoscere uitiosi, & effeminati, colpa della fragilità, & tenerezza di amore delle madri loro; lequali, per la freddezza, & per la debolezza de gli spiriti, che si troua in esse compiacciono piu tosto alle uoglie sensuali de figli loro; che alle fatiche, & sudori, che son necessarij per l'acquisto delle scientie, & delle uirtù, & buoni costumi, uogliano accõsentire. Onde la natura prudentissima, accioche per l'allieuo dell'huomo sian le cose bẽ compartite, all'infantia, laqual non di fatiche, ma di terrena discretione ha bisogno; ha proposte le madri attissime a tal proposito: & per la fanciullezza poi, & per l'adolescentia, che di fatiche, di studio, & di essercitatione han mestieri; ha prodotto il padre proportionato a tale allieuo. Tornando adunque a proposito, dico, che, dipendendo principalmente la salute della casa dalla compagnia del marito, & della moglie; s'ha sommamente a procurare, che tal compagnia ritenga quella forma, che si conuiene. laqual cosa ageuolmente auerrà, se cosi l'huomo, come la donna, conoscerà, & essequirà quanto si appartien di far dalla parte sua. Et, perche la donna ha a uenire in casa del marito di tenera età, & con l'animo, quasi come cera, trattabile per ogni uerso; & l'huomo per cõtrario, piu prudente per sua natura, & di età gia maturo, l'ha a riceuere: di qui è, che a lui principalmente si richiede d'insegnare alla donna quel, che conuiene; & di assuefarla a quei costumi, che ella ha poi a ritenere nell'auanzo del tempo. di maniera che, se nel processo della uita la donna non sarà, come dee; si haurà a stimare, che piu sia la colpa di lui, che della giouene. laqual, per la sua tenerezza & semplicità, per il piu sarà tale, che facilmente prẽderà ogni modo di uiuere, che le sia dato; se gia nõ fusse cosi u[illegible]itamente da tutte le stelle maligne al uitio inclinata, ò cosi sceleratamente dal padre, & dalla madre alleuata, che poi difficil il fusse il mutarla. tuttauia questo di rado adiuiene; & quãdo pur adiuenga, assai giouamento, se non in tutto, almeno in parte, il prudente marito le potrà fare. Deue l'huomo sauio cõsiderare, che, se ben la

moglie in un certo modo gli ha ad essere inferiore, tuttauia non come serua, ma come compagna la mena nella sua casa. onde da ogni sorte d'ingiuria si dee guardare d'offenderla senza causa: peroche, se, per leggi, quasi communi a tutti, il nemico stesso rifuggendo, per saluarsi, alla casa del proprio nemico, nō dee esser trattato da quello, come nemico; quanto meno dee riceuere ingiuria la donna, laqual ua in casa del marito, non à seruire, ma à farsi compagna seco, per beneficio de' figliuoli, che hanno a produrre? In luogo delle ingiurie dee l'huomo uerso la donna sua dimostrar quei rispetti, & quegli honori, che à lei si conuēgano; in guisa non dimeno, ch'egli sempre riserbi in se una certa dignità, o grauità, che ci uoglia dire con laqual la ritenga dentro a quelle leggi, fuor delle quali ella ageuolmente uscirebbe, se troppo affabile, & effeminato si mostrasse il marito suo. Mōstrisi adunque egli sempre superiore: non come padrone, & signor di lei, ma quanto solamente le leggi delle nozze concēdono. Intorno poi all'ornato della casa, & al uestito della persona, considerando egli, che, per la delicatezza, & semplicità, che nella donna è maggior, che nell'huomo piu ad essa, che a lui, conuiene un certo ornamento, & una certa delicatura di uestire: acciòche cosi si sodisfaccia, & si sfoghi una certa poca di uanità, che, per la freddezza de loro spiriti, è propria di quel sesso; per questa cagione habbia egli auuertentia di compiacerla, secondo le sostantie sue, di quegli ornamenti, & di quelle uesti, che per le leggi saranno lor concedute. Et perche le nozze furon trouate principalmente per succession certa de' figliuoli; ha egli per questo a procurar sopra tutte le altre cose d'instruir la sua moglie tale, quale per il buon allieuo de' figliuoli cōuiene. percioche, se noi ueggiamo, che p hauer le biade, e i frutti migliori, alla terra, che è madre di quelli, con ogni diligentia, & fatica habbiamo l'occhio la notte, e il giorno: quanto maggiormente, per cosi nobil frutto, come sono gli huomini, che hanno à nascere, conuiene esser diligente, & uigilante, che da bene instrutta, & ben costumata madre nascono: & si alleuino in quella prima età, che alle madri si destina: nella qual prima età molto importa, quai costumi, & quali consuetudini i fanciulli apprendano, & quasi col latte insieme si beuano. Portandosi il marito sempre in questa maniera, non ha a temer di non hauer continua pace, & quiete con la sua donna nella sua casa. doue, se, per contraria, hor crucciādosi cō essa fuor di pposito, & hor sottomettēdosele piu

che

che non si conuiene; alcuna uolta ingiuriandola, come serua la terra seco, & altra uolta padrona mostrerà di farsela: metterà tal confusione in casa, che odiato, & poco apprezzato dalla sua donna, farà sempre uita molestissima, e trauagliata. conciosia cosa che (come diceua Solone) meglio sarebbe habitare in un deserto, che uiuere con una donna, che uscita del rispetto di suo marito, sia diuenuta ritrosa, & superba: ma giamai non sarà ella tale, se il marito suo dal principio alla fine userà quelle auuertētie, che già habbiamo dette.

## DELL'VFFICIO DEL MARITO VERSO LA *sua consorte.* *Capo VI.*

SEguendo lo incominciato discorso intorno all'ufficio del padre di famiglia uerso al sua consorte, dico, che egli sopra tutte le altre cose ha prima a considerare, che il reggimento, che dee hauere il marito sopra la moglie, non al dominio tirannico, non al popolare, non in quel de' pochi, che ad interesse sol di se stessi gouernano; ma a quel de gli ottimati, uuole Aristotele, che s'assomigli. Onde conosca egli bene, che non serua gli dee esser la moglie sua, ma piu tosto compagna; saluo però, quanto la sua uirilità (per dir cosi) di maggioranza gli dee portare. poscia che, per esser l'huomo della natura fabricato piu robusto, piu ualido, & atto a difendersi da ogni dispregio, che la donna non è; pare, che per tal cagione egli debba esser quello, che il uero timō di tutta la sua casa sopra tutti gli altri habbia a gouernare, ma non per questo stimar si dee, che tal robusta natura gli fusse data, accioche in danno della sua consorte se ne habbia a seruire; anzi non per altra cagione saluo che per essere stato necessario al gouerno d'una famiglia, & conseguentemente a mantenimento d'una città, che la casa di due persone principalissime sia composta: l'una, per acquistare; & l'altra, per conseruar quel, che s'acquista, all'una delle quali operationi maggior forza, & ardire, & all'altra assai minore facea di mestieri. Fu adunque tal disagguaglianza di forze corporali tra l'huomo, & la donna non per danno di quella, anzi ad utilità della casa; accioche, componendosi insieme, & facendo quasi un sol corpo, l'una parte, & l'altra si seruisse cosi della temenza, come dell'ardire, non altrimenti che, quantūque la destra dell'huomo sia piu della sinistra possente; nondimeno con l'una

ni, essendo incredibilissima la dolcezza, che porta all'huomo la compagnia della castissima sua consorte. con laqual raccontando, & conferendo i negocii della sua casa, & la speranza de' figliuoli, prende ricreatione, & solleuamento di mille fatiche, che il giorno, per sostentarla famiglia, gli si conuengono di sostenere. O soauissimo nodo, o diletteuolissimi lacci, & santissime leggi, che due uirtuosissimi spiriti nel matrimonial letto congiungono: doue l'un, mostrando di hauer pietà delle fatiche dell'altro, consolandosi, & ricreandosi, si nutriscono, & si pascono della lor scambieuole beniuolentia, & delle speranze, & delle contentezze de' figli loro, o presenti, o futuri, quasi come di carissimi pegni del loro amore. Vna tal casta unione adunque il prudente marito santamēte, & fedelmente mantenga, non priuando la moglie sua di quelle carezze, che solo a lei per diuine, & humane leggi son date in obligo. Da che seguirà, che facendo il medesimo la moglie sua laquale il piu delle uolte, se error fa, dal poco amor del marito prende occasione; in uita felicissima meneran gli anni loro. Habbia parimente il sauio marito auuertentia, che non però con tanta fanciullezza si pieghi, o effeminatamente accarezzandola, si sottoponga alla donna sua; onde habbia in lei a sorgere un certo disprezzamento uerso di lui, percioche cotale disprezzamento diuenterebbe per semenza di molti mali. per laqual cosa uegga sempre in ogni atto, & parola di conseruarsi una certa auttorità, da cui nasca nella donna un non so che di riuerentia, & di rispetto, che, conseruando sempre in essa il rossor della uerecondia, riguardeuole la renda del suo marito: accioche tutte le ammonitioni, & l'essortationi, che egli secondo che occorre, le dee fare; non siano da lei, come per burla, & cosa leggiera, sprezzate, & in poco conto tenute. cosa certo pestilentissima, douendo (come ho detto) esser l'huomo il temone, e il freno di tutta la casa. Ma auuertisca egli bene, che tale auttorità, & grauità, che dee sempre mostrarsi in lui, non sia però tale, che piu tosto si possa chiamar seuerità, o rigidezza, & massimamēte in quelle carezze, che piu segretamēte, & alquanto piu liberamente si debbono fare: accioche la donna, che altra cosa allegra non ode, nè uede mai, cō la piaceuolezza, & cō la dolcezza del suo marito si queti, & posi. Et in uero è d'hauer gran pietà alle donne: le quali stando (si può dir) tutto il tēpo racchiuse in casa; rarissime cose ueggono, o odono, che alla lor uita (laquale, humana essendo, ha pur di ricreation mestieri) ap

portino alcun solazzo. onde, se mancherà loro ancora la contentezza, che le gratitudini, & le amoreuolezze de' lor mariti debba recare: difficil cosa è a credere, che patientemente possano soffrir la lor uita. Onde ogni diligentia dee trouarsi nel marito prudente, per fare in modo, che la sua donna sia certa, che egli l'ami; & cõ altra mai in quel, che a lei è tenuto in obligo, non conuersi. Appresso questo, per esser la donna amica naturalmente della delicatezza, & di ogni sorte d'ornamento desiderosa, come di cosa somigliante alla lor mollicie: dee l'accorto marito contentarsi, che la sua donna, secondo che le sue sostantie, & la sua nobiltà comportano, uada ricca di uestimenta, & d'altri ornamenti; & parimẽte le stanze della sua casa adorni, & appari, non uscendo però di quel rispetto, che si appartiene al lor grado, secondo che ne i precedenti libri ho narrato. Et s'ella o inuestirsi, o in ornarsi, o come altrimenti si uoglia passerà alquãto il termine, che le si cõuiene; egli cõ accommodate ammonitioni, non arrogãtemente, o tirannicamente, ma humanamente le farà ueder l'error suo; & mostreralle con ragione, che ciò a lui non pur dispiaccia, ma debba ancor ragioneuolmente dispiacere. Et, se pur ella seguisse, il che non farà, s'egli haurà saputo reggerla nel passato: all'hora alquanto più acerbamente la riprẽderà ne stimo io, che ella dopo la seconda riprension non s'emendi; hauendola il marito tenuta nel modo, che io gli ho insegnato. Ma, perche alcuna uolta si troua alcuna sorte di donne indisciplinabili, & indomabili; io, quando questo auuenisse, consiglierei, che i lor mariti (poiche sono stati infortunati ad hauerle) per manco male in alcune cose, che troppo straordinarie non fossero, le compiacessero. ma, se quelle troppo oltra seguissero, non le battano, o suillaneggino; ma con tenerle racchiuse di continuo in casa lentamente le castighino. & se, pure in tal guisa reggerle non potessero; all'hor con buona licentia de' superiori lodarei grandemente la separatione. peroche non stimerò io mai ben fatto, che i mariti battano, o troppo aspramente suillaneggino le mogli, perche, per questo, partitosi subito in tutto da loro ogni amore, & succedendo l'odio, è forza, che elleno in tutti i modi, che possono, ingiurino i lor mariti, hauendo io per conclusion fermissima, che una donna, che uoglia essere indomabile, sia possibile di ridurla, o domarla mai. Ma, tornando a quei mariti, che non stolte, & furibonde, ma ben nudrite, & costumate, & conseguentemente disciplinabili hauranno le lor consorti, dico, che

mai non le debbono con rigidezza, & crudeltà inaspire: per esser la donna per sua natura molto piu persuasibile cō le gratitudini, che non sarà mai con le crudeltà, & con le asprezze. Et, perche lo amoreuol per natura condition della donna la fa cō caldezza ama re il padre, la madre, le sorelle, e i fratelli, per questo il sauio marito, per tener piu lieta la moglie, faccia ogni sorte di accoglienza, & cortesia, ogni uolta che l'occasion gli si porga, a detti congiunti, & parenti di lei, riceuendoli spesso in casa, & lasciando, che la sua donna uada a casa di quelli. il che ella non farà però cosi spesso, che paia, che l'amor, che porta loro, possa piu di quel, che portar deue a' figliuoli, & al marito, & finalmente alla casa sua; laqual sopra tutte l'altre cose dee esser cara. Di alcune altre sorti di contenti, che alle donne sogliono prezzarsi, ogni uolta che nō ne auuenga incommodo, il marito alla sua donna concederà: come saria il uedere alcuna uolta in accommodata stagion dell'anno le proprie uille, uisitare alcun tempio, trouarsi a spettacoli publici, a nozze, conuiti, & simili. il che però con grande auuertentia uuole esser da' mariti alle donne lor conceduto. percioche alcune specie di spettacoli sono, doue non può occorrere, se non alcuna parola, o atto impudico, o uero ne gli spettacoli proprij, ouero in quei luoghi, oue debbono le donne trouarsi a uedergli: come, per essempio sarebbe ad alcune comedie, ripiene di gesti, & di parole inhoneste, & ammaestramēti impudici, onde uenir puo non picciola alteration della uirtù della donna. parimente a nozze, a conuiti, & a banchetti fa di mestieri di considerar molto bene il tempo, e il luogo, le compagnie, le occasioni, & simili, prima che i mariti mandino le donne loro: peroche non in tutti i luoghi, & non in tutti i tempi si osserua un medesimo rispetto ciuile: anzi tal uolta cosi poco honesto adiuiene, che puo tal semenza di male riporre in una donna, che malissimo frutto potrà seguirne. La onde habbia l'occhio il marito a tutte le cose: & occorrendo alcune feste, o nozze, o simili doue egli pensi che la ciuiltà, & l'honestà u'habbia luogo; uolentieri mostri di concedere alla donna sua, che ui uada; accioche ella habbia pure alcuna uolta qualche solazzo, per non poter la nostra uita mantenersi in continua seuerità. oltra che il far questo seruirà ancora a poter poi piu arditamente negare, che ella uada in quei luoghi, che a lui non douranno piacere. Oltra di questo non ha il marito a lasciare indietro di concedere alla sua donna tutte quelle commodità: & serui-

tii, che a donna nobile uguale a lei si conuengono, come sono ornamenti di casa, serui, & serue a bastanza, & simili altre commodità, che non occorre di raccontar minutamente. Et perche la signora Fortuna non tiene il piè fermo in un luogo: caso che la consorte incontri in qualche infermità dee il prudente marito non lasciare indietro alcuna sorte di fatica, diligentia, spesa, o disagio, per la salute di lei prouedendo de' miglior medici, & de' miglior rimedii, che il luogo, & l'occasion comporta standole continuamente intorno, & ogni altro negocio lasciando, per essere appresso. hauendo per certo, che morendo ella, & hauendo a prēder poi altra donna, non con quella affettione a gran pezza saranno educati, & instrutti i suoi figliuoli, che con la propria lor madre auuerrebbe. Molte, & molte altre cose potrei dire intorno all'ufficio del marito uerso la sua cōsorte, ma bastino queste per le principali, & per uno essempio.

## DELL'VFFICIO DELLA CONSORTE. Capo VII.

Dalla parte della donna poi ha ella parimente a cercar di non dar cagione, che il marito l'habbia a tener men cara. Et questo farà ageuolmente, se prima, stando asiduа dentro alle mura della sua casa, haurà cura, che in casa non entri mai chi non ha ordine d'entrarui dal suo marito: e tenendo l'occhio se in ogni parte, procurerà, che facendo le serue, e i serui quanto hanno a fare, si esseguisca l'ordine, dato da prima dal suo marito. Nemica oltre a questo dell'ocio, & della pigritia, leuandosi di letto a grā d'hora, e tardi in quello ritornando, non lascierà cosa in dietro, che il giorno sia dibisogno, & commandando, & disponendo, ella parimente con le proprie mani adoperandosi, si farà conoscere per donna diligente, & ualorosa. Deuesi mostrar sempre al marito suo lieta nel uolto, & affabile, se non quanto alcuna accaduta auuersità non lo comportasse. Riceuerallo sempre con grata accoglienza, ogni uolta che torni in casa. & con una certa malageuolezza lascierallo di casa uscire. Et in somma, accordando col cuore il uolto, sempre farà conoscere, che i suoi pensieri nō si dipartono dalla uolontà del marito. Et in uero ragioneuol cosa è, che, si come l'huomo ha sempre con lieta faccia, & con grata dimostration d'animo a compensare i fastidi, e il tedio, che le donne

ne han nel partorire; & nel nutrire i figliuoli; coſi ella ſcambieuolmente habbia con uiſo lieto, & con accoglienze piene di affettó a ſodisfare alle fatiche di lui; lequali per li negocii di fuori e ſorza, che egli ad ogni hora ſopporti. di maniera che ricompenſandoſi, & portãdoſi l'uno all'altro pietà delle fatiche, & de'trauagli, che l'un fuori, & l'altro dentro ſofferiſcono per il ben commun della caſa loro: uerrà ſempre a conſeruarſi tra loro una ferma pace, & concordia, che li farà felici. Dee la donna ſauia con iſdegnarſi, ſe il marito non li fa parte delle coſe, che ſi trattano della Republica: conſiderando, che non ſenza cagione è ſtato quaſi in ogni parte della terra ordinato, che gli huomini ſoli ſian quelli, che gouernino le città. Ha ella parimẽte ad hauere auertenza, nel domandare ornamenti, & ueſti, di non troppo importunamente, & ingordamente moleſtare il marito, ma, hauendo riſpetto alle ſoſtantie di caſa, & alla qualità della lor famiglia, ſi gouerni ſecondo queſto riſpetto; tenendo ſempre nell'animo per coſa certa, che con le ricchezze de'ueſtimenti, ne lo ſplẽdor delle gemme, & dell'oro, o il color uago del uolto, o coſi fatte coſe ſõ quelle, che tanto facciano uenire in preggio una donna, quanto la modeſtia, & l'honeſtà, & la temperantia della ſua uita. percioche lo ſplendor della uirtù è quello, che porge ornamento ad una donna, non ſolo nel fior della giouinezza, come l'oro, & le perle fanno, ma ogni giorno piu ſino all'ultimo della uecchiezza. S'appartien finalmente alla donna hauer ſempre nel petto radicato un'amore immenſo uerſo il marito; & inſieme un certo timore, non ſeruile, & da ſuddito; ma piu toſto nato da riſpetto, & da riuerentia: nel modo quaſi, che i figliuoli temono, & riueriſcono i padri loro. Dal detto amor naſcerà, che non manco nella proſpera fortuna della caſa ſua la donna ſi conſeruerà uirtuoſa, & modeſta; che ſia per far nell'auerſità. di maniera, che, ſe per mala fortuna il marito o pouero, o infermo diuerrà mai, ella, niuno amore uole ufficio laſciando indietro, & commune facendoſi quella miſeria: tanto piu illuſtre farà riſplender la uirtù ſua, quanto piu nelle calamità, che nello ſtato felice, ſi fa conoſcere il ualor dell'huomo. Ha adunque la donna a pregare Iddio, che coſa infelice al ſuo marito non adiuenga: ma uenendo, ha a conoſcere, che ella ſarà per arriuare al colmo di ogni ſua gloria, ſe tra le auuerſità conſeruerà uiua la luce della ſua uirtù: conſiderando, che Alceſte, & Penelope non ſarebbono coſi lodate, & da tanto alti, & eccellenti

poeti

poeti celebrate, se piu fortunati mariti, che Admeto, & Vlisse non furono nella uita loro, hauessero hauuti. Ma perche questo ufficio della buona consorte importa molto, uoglio nel seguente capo alcune altre cose di questo aggiugnere a quanto fin qui si è detto.

## DELL'VFFICIO DELLA MADRE DI FAMIGLIA, *prima rispetto a Dio, & poi rispetto al marito. Capo VIII.*

PRima di tutte le altre cose dee la madre di famiglia, accioche ogni sua operation possa alla sua casa giouare, non si spogliãdo mai del timor di Dio, in alcuna parte del giorno particolarmente ringratiarlo d'ogni passata gratia da lui riceuuta, & nuouamente pregarlo, che secondo quel miglior modo. che a lui parrà drizzi, e guidi ogni sua attione, & parola; & che essendo il suo meglio ch'ella habbia figliuoli, si degni di dargliele tali, che prima ad honor di lui, & poi ad ornamento della lor casa, & della lor Republica, debbano nudrirsi, & crescere di tempo in tempo, & oltre a ciò, che gli piaccia di conseruar i commodi, & la pace della sua casa, & principalmente tra il suo marito, & lei. Questi, & si fatti preghi porga la donna ogni giorno al grande Iddio; sperando, che cosa auuersa auuenir nõ le possa s'ella haurà Dio per amico. Appresso questo il primo intendimento, che dee hauere, ha ad esser l'osseruantia uerso il suo marito. cõciosia che, si come il corpo abbãdonato dall'anima, si giace freddo così sarà ella, quãdo il uoler del suo marito sarà lungi dal suo, per esser l'honor della donna, se nel uoler del marito non si conserua, simil ad un debol fiore, che ogni fiato di tristo uẽto la guasta. Et come di tal pace, & unione manca la casa, subito u'entra l'inuidia, & p le medesime aperture, che ella entra fatte tal rompimento della discordia: ilqual, con la uoce del popolazzo congiunto, parla, & per tutto di un momento diuolga non solo il uero, ma, aggiugnendoui sempre qualche menzogna, la quale ha faccia di uero, tira il mondo uolentieri ad ascoltarlo. Ne credo io, che sia peccato, che piu dispiaccia a Dio, che la discordia tra la moglie, e il marito. Onde non senza ragione le leggi ciuili cõ ugual pena l'homicidio, & l'adulterio castigano, peroche doue quello, l'anima diuidẽdo dal corpo, spegne la uita, q̃sto, partendo tra loro il marito, & la moglie, da morte alle nostre famiglie quello i particolari, questo, quanto a lui, uccide tutta la humani-

tà. Et, perche l'honor della donna, & l'utilità della casa è riposto nell'osseruantia del suo marito, & nella concordia con quello: resta, che io le insegni, come tale union conseruar si debba. Dico adunque, che, douendo il primo pensier della donna essere il suo marito: ella, mentre ch'egli dimora in casa, sciolto da negocii ciuili, & da gli studii delle scientie, in tutto quello, che per la persona gli s'appartiene, procurerà, che con diligentia egli sia gouernato; preoccupando il suo domandare, nō pure quello humanamente adempiendo. il che s'ella nō facesse, ageuolmēte potrebbe pensare il marito, ciò auuenirgli, perche ella poco il prezzasse; ilqual dubio di molti mali nella lor casa sarebbe cagione. Et, accioche tal sospetto non uenga in lui, le bisogna continuamente hauer gli occhi aperti: perche alcuna uolta nasce il sospetto da si occulta semenza, che a molti par, che, a guisa d'ortica, o di simile, herba, da se medesimo germogli. di che è causa talhora la ignorantia de gl'huomini, & talhora la lor malignità: le quai due cose fanno alcuni atti, o parole a peggior fine alcuna uolta tirare, che ne fatti, ne detti furono, Ilqual sospetto, se per qual si uoglia cagione nasce nel marito uerso la moglie; non potrà ella cosi ben poscia operare, che la già presa sospition non glie la rechi in dispetto. Per laqual cosa hanno ad hauer cura la consorte, & il marito, che pianta cosi cattiua non adombri le menti loro. Il che la donna ageuolmente farà, se, quanto ella ama grandemente il marito, altrettanto si crederà, che egli ami lei. Laqual credenza, mescolata con l'amor, che gli porta, la farà con ogni sollicitudine hauer l'occhio alla sua casa; & dentro alla porta di quella: hora commandando alle serue, & a' serui; & hora alcuna cosa per se facendo: nemicando l'ocio con ogni sforzo: nè le rincrescerà, che l'ufficio suo l'habbia a tenere il piu del tempo raccolta in casa, & quasi nascosta delle cose del mondo; ne al marito inuidierà, che, come piu libero, fuor della casa a sua uoglia uada, & dimori. percioche ella douerà giudicar molto bene, che non minor disuantaggio habbia egli per il reggimento della casa nelle cose di fuori, che s'habbia ella per quelle di dentro; anzi molto piu: considerando le fatiche, i trauagli, & gl'impedimenti, che per li negotii di fuori sono intorno all'huomo; mentre che in lettere, in armi, in magistrati, in liti, in inuidie, in seditioni, in nemicitie, in odii, in rancori, & in infinite al tre cosi fatte perturbationi, s'egli uuol uiuere, & essere huomo, gli bi sogna di conuersare, senza riceuerne

egli macchia. dalle quali cure piacque a Dio di tor la donna,& cõ me cosa piu delicata, molle,& uezzosa,in maggior quiete posar la.producendola tale, che alla cura interna della casa fusse bastan te di quietamente prouedere.Appresso questo considereranno le consorti, a quanti sdegni, & crucci della signora Fortuna siano sottoposti i mortali, rispetto alle operationi, che accascano intorno alle cose necessarie a commodamente uiuere. dalle quali molte uolte occorre occasione,che i mariti non possono tutto q̃l tempo dimorare appresso le lor mogli,che il lor desio cercherebbe.La onde,se alcuna uolta accadesse, che per qualche mala fortuna surgente fusse forza al marito di star lontan della sua consorte piu,che il solito de'negocii ordinariamente non suol concedere; ella nondimeno, non crucciandosi, ne sdegnandosi, anzi scusandolo, con quella sofferenza questo comporti, con la quale egli è sforzato di sopportarlo: ne, ciò ella interpretando in non buona parte,prenda sospetto di gelosia, come s'ella fosse piu nemica della sua casa,che d'un minimo incommodo,che a lei ne uenga.Non prenda adunque la donna senza manifesta cagione sospition del marito;ne parimente porga occasione, a lui di punto sospicar cosa alcuna.conciosia che,nato che fusse tra loro il sospetto,tardo sarebbe poi il rimedio: poscia che cosi uelenosa pianta, come è quella del sospetto, & della gelosia, fu portata tra gli huomini dalle furie fin dall'abisso con questa forza,& natura,che doue fiorisce,& germoglia una uolta,mai piu non si può diradicare. O infelice ueramente la condition di coloro,liquali per qual si uoglia cagione hanno, o sono hauuti in sospetto da altrui: peroche continuamente con la lor rabbia se stessi consumano,& rodono, & a presta morte conducono.Per laqual cosa la donna saggia,per fuggir dal canto suo ogni occasion di far sospettoso il marito, uiuerà in maniera,che in ogni suo atto,ogni sembianza,& ogni operation sua uerso di lui faccia fede dell'amor, ch'ella è tenuta a portargli.Le ricchezze,la potentia,la sanità,o simili altre prosperità,non hanno ad esser quelle, che principalmente inducano la dõna all'amor del marito, ne per la mancanza di cotai beni dee pũto raffreddarsi in lei tale amore, anzi i lacci del marital giogo hanno ad esser la principal causa,che in beniuolentia marita la congiungano col suo marito;& la carità, & cõmunicãza de'figliuoli ha ad esser quella,che la conserui.Appresso questo ella non dee far, come sogliono molte donne, lequali, o per tema d'esser poco caste

tenute, o per sempiezza, o altra cagione, non osano alla presentia de'lor mariti ridere, o altro segno di contétezza mostrare, anzi sempre aspre, & acerbe si mostrano nel uolto; quasi la castità, & la honestà debba esser cagion di mestitia, & di poco diletto, doue per opposito, se la castità, & la pudicitia non è allegramente, & uolentieri osseruata, piu tosto impudicitia che honestà si dee chiamare. Queste così fatte sempiezze non faccia la donna sauia, la qual conoscendo, che una tal seuerità fa fede piu tosto di doppio animo, che di bontà, continuamente, non piu l'un giorno, che l'altro (se già la cangiata prosperità del marito non lo ricerca) gli si mostrerà sempre contenta, gioconda, & da ogni suspicion di mente aliena: in guisa che non paia, che mai tenga il pensiero altroue, che presente. laqual giocondità non però passi il termine, che se le deue, peroche nō sarebbe forse minore errore il mostrare una certa disordinata baldanza, & godimento inquieto, & massimamē te piu l'un giorno, che l'altro; perche questa maniera saria grā segno d'animo alterato, & altronde, che dalla propria casa, pendē te. La donna adunque ne'lor consueti solazzi prenda sempre dalla faccia del suo marito o contento, o mestitia: & a guisa di Echo laqual mai da se non incomincia a parlare, ma sempre alle proposte uoci tutta pronta risponde; rida uolentieri al riso del suo marito, & al suo conturbarsi s'attristi, & ciò faccia, non a guisa di parasito, adulando; innanzi dal mezo del cuor le si parta o il riso, o l'affanno, o l'allegrezza, o'l dolore, che nel uolto le appare, Questa maniera di portamenti non solo farà alla donna guadagnar la gratia, & la pace del suo marito; ma farà di lei stessa ogni molestia, & impaccio scacciar uia, di douere essere da infiniti amatori non per amarla, ma per uituperarla, tutto il giorno con ambasciate, con lettere, & messi sollecitata. conciosia che l'amore, che questi uani amatori fingono di portare all'altrui donne, nasce il piu delle uolte dalla poca beniuolentia, che s'intende regnare tra il marito, & la moglie: dalla quale prendono ardire di sperar quello, che non conuiene. Deue oltra ciò che la donna, hauendo a cuor l'amor del marito, parimente ogni sua cosa hauer cara, & per questo, considerando prima, quanto le sostantie di quello si possano distendere, senza che o in detrimento, o in peggioranza trapassino; secondo, che quelle comportano, ricercherà da lui quelle cose, che appartengono all'ornamēto, così delle stanze di casa, & massimamente delle sue camere, come ancora del suo proprio uestire,

si, &

si, & ornarsi. Onde stultissima cosa sarebbe, che non comportando le lor ricchezze, che ella si facesse piu di due uesti di drappo l'anno: uolesse, non contenta di ciò, facendone otto, o dieci, che l'entrate della casa uenissero a dissiparsi, con far patir la famiglia delle altre cose, che son per uiuere necessarie. Oltra che se la donna fusse a nobil gentilhuomo congiunta in consorte, bruttissima cosa, & odiosa saria di ueder, ch'ella con uesti apparisce fuori, più a Duchessa, o a Regina, che a gran gentildonna si conuenienti, come, sarebbe, uestendo brocati, & tele d'oro, di perle, & di gemme ricamate, & fregiate: & simili altri ornamenti, alla sua condition disdiceuoli. percioche, si come la bellezza in tutte le cose consiste nella proportion delle parti tra loro, & col tutto loro: così la bruttezza dalla disproportione dipende, & mal compartimento di dette parti. onde ogni uolta che, non proportionando le uesti con chi le porta, faranno una certa disagguaglianza di parti, sarà forza, che tal cosa non sol non apparisca dilettevole, ma noiosa, & incōportabile uniuersalmente a chiunque la uede. Ha adunque a desiderar la donna di ornarsi, & di uestirsi, secondo che il grado della nobiltà, & delle proprie sostanze comporta: in guisa che, se ben per mala sorte le ricchezze non rispōdono alla nobiltà, non si dee la donna dolere, che i portamenti suoi, secondo qualche parte della nobiltà sua, discendano: non uolendo, con lo sforzarsi, porre in disordine tutta la casa: quantunque questo discender non uoglio io che sia tale, che la nobiltà se ne possa molto dolere. Et quel, che dell'ornamento della propria persona ho detto, affermo parimente dell'ornamento della casa, & particolarmente delle proprie camere, lequali deuono esser proportionate alle ricchezze, & al grado: hauendo la donna cura, che quelle uesti, o altri ornamenti, che o per se, ò per le sue stanze si fanno; siano con diligentia tenute: accioche il tempo insieme con la negligentia non le distruggesse piu tosto, che, curandosi, non farebbe. Ma io non giudico però, che una medesima ueste sia tant'oltre portata, che mai non si uegga fuori altro, che quella anzi, la uia del mezo osseruando, fa di mestieri, che la donna habbia tal cura alle sue uesti, che & non in breuissimo finiscano: &, restando poi di portarle, alcun ritratto, uendendole, ne possa far fare; uestendo con ogni studio uesti ben fatte, & leggiadramente ad ogni parte della persona accommodate; senza che o ella stessa, o il cōceputo figliuolo, che

lo,che ella ha per auuentura nel uentre: senta di ciò lesione alcuna.Ma troppo piu minutamente mi distendo in tal cosa,che a questi miei libri non s'appartiene. Onde, lasciando tutto questo nel giudicio della donna prudente, dico, piu oltre passando, che ella con ogni auuertenza dee guardarsi poi, per piu poter conseruar la pace del suo marito, di non apparirgli dinanzi con quella mascara al uolto,che la maggior parte delle donne si soglion porre. Il che lasci far la donna sauia a chi il uuol fare, & ella in contrario con la purità del suo uolto, & delle sue carni tal si mostri al marito, che egli non ne rimanga ingannato. Peroche tanto è piu brutta cosa il rendere il uolto falso, che non è la bugia stessa, che, parlando,si dice;(secōdo che in prouerbio si suol dire)quanto piu il fare,che il dire si dee stimare importante. In uece adunque di tali empiastri la donna prudente, acciochè il mondo non rida della sua follia, ornando il uolto non con altra cosa, che con quella, che la natura stessa semplicemente ha dato; l'animo poi s'ingegnerà di adornare, riempiendolo di pudicitia, di patientia, di carità, di temperanza, & simili altri ornamenti durabili, & da non esser mai dal tempo rapiti. Ma, perche la Fortuna, nelle cui mani par, che sia posto lo scettro di quelle cose mortali, non ha sempre una medesima faccia: anzi, doue dianzi tutta lieta si dimostraua, poco dapoi con occhio turbato suol riguardarci: breuemente intorno a gli auuersi accidenti intendo alquanto di ragionare. de' quali accidenti in uero uolentiri mi scorderei,se io fussi certo, che essi di noi non si ricordassero. Dico adunque, che uarij sono i pericoli, onde la nemica Fortuna rompe il riposo di questa uita; da' quali preghi Dio ogni donna che guardi il suo consorte. ma, interuenendogliene alcuni; niuna sorte di amoreuole, & affettuoso ufficio dee la donna sauia lasciare indietro in beneficio di suo marito; &,non giouandogli in cosa alcuna, ha da esser certa, che, sostenendo seco con prudentia ogni miseria; oltra che egli la sentirà minore, chiara ancora, & eterna fama a lei sarà per seguirne. Non è poca prudentia ueramente il bene usar le prosperità: ma le calamità con forte animo sostenere è uirtù, come non facile, cosi molto bella. Percioche facil cosa è di trouare una donna, che nelle fleicità ci accompagni: ma niuna giamai, se non uirtuosa, sarà, che uolontariamente tolga sopra se stessa parte de' nostri mali. Hor che dirò io de l'infermità del marito? certo troppo tedioso sarei, se io mi allargarsi in parole a

mostrar

mostri con quai modi in qualunque sua infermità, così dell'animo, come del corpo, la donna sua lo douesse aiutare, & seruire. Solamente adunque (confermando quanto ho detto disopra) le dico, che per niuna qual si uoglia infermità del marito dee ella del l'amor maritale scordarsi punto. Delle ingiurie poi, che per mala fortuna possono occorrer tra il marito, & la moglie, dee sommamente guardarsi la donna, che il suo marito non habbia cagione di farle ingiuria, ò offesa; & contra ragion facendole, quelle con prudentia, & patientia sopporti: essendo certa, che le offese á torto del suo marito non meno a lui stesso, che a lei tocca di correggere, & castigare. quantunque io giudico ben fatto, ch'ella, aspettando destra occasione, si ponga humile, & riuerente a trarlo d'errore. in che fare usi tale arte, che, senza ch'ella il riprenda, egli conosca il suo fallo: auertendo però, che a cotali sdegni maritali si dee dal principio auuertire, & con ogni sugacità prouedere; acciò che il tempo l'ira in odio non riuolgesse. laqual ira quantunque sempre sia da fuggire: nondimeno, quando pure accasca, se poi prudentemente si cura, par, che, si come la quartana febre non uccide, ma sana; così l'ira non ad odiare, ma à meglio amar ci disponga. doue, se ella poi si conuerte in odio, qual febre, & ira, che ci assalisca, a poco a poco, l'humor soauissimo dell'amore disecca, & consuma. Per fuggire adunque, che tal ira nel marito non adiuenga; &, accadendo, in odio non si riuolga: ogni rimedio dee dalla dōna essere usato. ogni rimedio dico, fuor che uitioso: conciosia che alle operationi uitiose ciascheduno, che uoglia esser huomo, la propria morte è tenuto di proferire. Et è molto ben da notare, che si troua alcuna sorte d'huomini, che, piu per lor furibonda uehementia, che per offesa a lor fatta, senza cagione alcuna uolta s'adirino: &, non capendo la rabbia, quella con grida, & romori alzano al cielo: dispregiando ugualmente chiunque uien loro inanzi. Ad un de' quali trouandosi moglie la donna sauia, cedendo, & humiliandosi; & non escusandosi, nè disputando, si conseruerà la sua gratia. conciosia che l'ira di questi tali è simile à quella sorte di folgore, il qual, le mura rō pendo, le cose piu molli senza lor dāno trappassa. Alcuni altri son poi di più maligno intelletto, che tra se stessi romina no il dispiacere, che fa loro la moglie, & ciò cō motti acuti, & pungēti sono usati di palesare. Co i quali le mogli loro debbono tacendo, & di non ueder simulando, da quella cosa ritrarsi, che conoscano, che dispiac

cia loro. Molte altre auertenze si potrebbono raccontare utilissime, per far uedere ad una dōna l'ufficio, che ella uerso il caro marito dee osseruare; ma per dar luogo a molte altre cose, che s'hanno a dire; lasciando questo, dirò dell'ufficio della medesima consorte uerso i figliuoli.

## DELL'VFFICIO DELLA MADRE DI FAMIGLIA *uerso i figliuoli.* Capo IX.

MI ricordo hauer detto nel II. libro, che in due maniere può la natura porger fauore a coloro, che debbono nascere; prima con la conuenientissima dispositione de' felici lumi del cielo nell'hora ò del cōceputo, o del nato fanciullo, & dipoi nella dispositiοn della materia. dallaqual dispositione, non si potria mai dir, quanto dipenda la nobiltà delle parti del corpo, & conseguentemente la nobiltà dell'animo; ilqual, per il più trouando ben disposti instrumenti, per quelli opera rettamēte. Essendo adunque questo uerissimo; io, quanto alla disposition celeste, non penserò di distendermi: prima per esser cosa incerta l'hora futura del concipere; poi perche se ben fosse certa, difficilissima cosa è conoscere, quale, & quando a punto debba esser si felice dispositione, & compartimento de' lumi del cielo: come ne' precedenti libri dell'Astrologia parlando, ho prouato. Lasciando adunque questo primo fauore, che può far la natura, nell'arbitrio di quella, & alle altre uenendo, dico, che, uenuta, che è la nouella consorte a casa del marito, douendo hauer l'occhio alla futura generation de' figliuoli; dee non ociosamente, ma con alcune essercitationi non impigrirsi nell'ocio. lequali non hanno ad esser uiolenti, ma temperate: percioche per il temperato essercitio uengono li spiriti ad eccitarsi; li quali per il uiolento si soffocherebbono, & di souerchio essalādo si consumerebbono. Et non mancano alcuni, che per questa ragione stessa uogliono, che la stagion dell'inuerno sia piu atta a concipere ualidamente, che la state: peroche, per il freddo, che soprasta, ristringendosi i pori, & concentrandosi il calor naturale, fa che la uirtù generatiua, in se ristretta, si rende piu forte. Molte altre auertenze danno i Filosofi naturali, per l'elettion dell'hora, & dispositiοn del luogo del concipere: come saria, che i uenti Boreali maggior giouamento in tal concettione apportano, che gli Australi. & à questo aggiungono esser grande importantia, che la madre, che

conciper dee, habbia sempre felici imaginationi; leuando la men te da ogni brutto pensiero, & imaginando qualche cosa eccellente: per esser di gran forza la imaginatione in molte cose, che appaiono miracolose. Questi, & molti altri rimedii, & consigli assegnano i Filosofi naturali, alla cui diligentia rimetto tal cosa, per non istimarli io di poco momento. Conceputo che la donna haurà, molto maggior, che prima, ha ad esser la sua diligentia, per la ottima dispositione del conceputo. Et questo, non solo rispetto a' cibi, di cui nutrisce: per esser quei medesimi, de' quali la già conceputa creatura si pasce; ma ancora rispetto all'essercitationi moderate, & alle belle imaginationi, che nella donna grauida si deono trouare: auertendo di non star mai con trauaglio, & fastidio. in che i mariti possono giouare assai, con ingegnarsi di tener la consorte lieta, & contenta più, che essi possano. Tra lequali auertenze quella del non impigrirsi nell'ocio è importãtissima. percioche, hauendo le donne in se mancanza di caldo, & copia di humido grosso indigesto, hanno mestieri di qualche moderato mouimento, che il caldo eccitando, porga occasione al digerimento, & sottiglianza a quella grossezza dell'humido. Et parimente non debbono nutrirsi di cibo troppo tenue, & sottile; accioche, in un subito digerendosi non si conuerta totalmente in fauor della madre; si che il conceputo ne rimanga bisognoso. L'essercitatione adunque corporal della madre è utile al figliuolo, ch'ella ha nel uentre; ma altretanto gli è dannosa la inquiete dell'animo: ilqual sempre in continua tranquillità dee in tal tempo posarsi: poscia che i continui pensieri, & massimamente modesti, a non picciole infermità, così dell'animo, come del corpo, conducono i conceputi fanciulli. Ma tai cose piu a medici s'appartiene di consigliare, che a me di trattare in questi libri: doue piu a costumi, & alle uirtù dell'huomo ho la mira; che alla cura, & giouamento del corpo. La onde, lasciando questo, dico, che, come per uoler di Dio sarà uenuto in luce il fanciullo, la madre sua douerà considerare, che per alcuni pochi anni a se sola toccherà la cura di quello, fin che sia uenuto a gli anni, ne' quali la institutione non meno al padre, che alla madre, s'appartiene; Nato adunque che sarà il fanciullo, all'hora, o allattandolo (come meglio sarebbe) la madre stessa, o ad altra dandolo ad allattare, si dee hauer cura, che da cibo non conueneuole, & specialmente dal troppo uino, non nasca il latte, che egli dee suggere. Et, occorrendo, nel legarlo, ouer fasciarlo, si

auertisca

auertisca sempre, che i membri si conseruino nella proportione, che conuien loro. Molto più ancora si ha d'hauer cura, che le menti de' fanciullini, cosi tenere, come sono, non comincino a farsi distorte per le cose poco honeste, & poco belle, che si faccian loro o con pitture impudiche uedere, o con fauole, & nouelluzze dishoneste indiscretamente udire, anzi per contrario, come a pena cominciano li fanciulli, dentro alle fascie inuolti, a comprender punto di quel, che si parla, & s'insegna loro; si dee dar principio di far suonare ad ogni hora, & in ogni proposito nelle orecchie loro la parola di Dio, & la riuerēza, che gli si deue. conciosia cosa che, si come in un uaso si conserua più di tutti gli altri odori l'odor di quella cosa, che da prima, quando era nuouo, ui fu posta dentro, cosi l'huomo ritien sempre nella memoria sopra ogni cosa quei concetti, che da prima nel suo tenero animo furon posti. In ogni fauola adunque, che nel nutrire il fanciullo gli si racconti; in ogni pittura, che gli si mostri, in ogni giuoco, & trastullo, che gli si faccia; sempre ha ad apparire alcun segno, & ombra di giustitia, di temperantia, & di ogni altra uirtù similmente, cō essaltare, & dar lode alle cose ben fatte, & schernire, & dar biasimo alle contrarie, secōdo che l'occasion d'hora in hora si presenterà. In questa guisa crescendo i fanciulli, tal fondamēto in essi si radicherà di religione, di uirtù, di honore, & di gloria, che, doue la uirtù per se stessa è splendida, & desiderabile: aggiuntaui poi la cōsuetudine, fatta da prima ne gli anni teneri, non sarà piu possibile a pena mai, che per tutta la uita riceuano macchia. Per la età de' primi cinque, o sei anni, che la cura de' figliuoli alla madre principalmente appartiene, habbia ella auuertenza, che una certa troppa pietà materna non le faccia conceder loro alcune cose, che, se bene in prima fronte par che a' figliuoli possano piacere, & portino contentezza; nondimeno col tempo poi, corrompendo loro la cōplessione, & la buona temperatura del corpo, & la purità dell'animo, poco sani, & manco sani gli renderanno. Et per contrario, se i fanciulli da' primi anni saranno assuefatti a sopportare alquanto il freddo, il caldo, la fame, la sete, il sonno, le fatiche, e i trauagli, & se, uietādosi loro spesse uolte o cibi, o giochi, o spassi, che troppo ingordamente appetiscono, s'auezzeranno a non sempre ottener le cose, che l'appetito desidera: molto più forti, & robusti col tempo; più sani, più temperati, patienti, & modesti si ritroueranno. laqual patientia; & fortezza d'animo, e toleranze di fati-

che pur troppo più spesso che egli non uorrebbe, all'huomo, di qual conditione ei si sia, è necessaria nella sua uita. laqual uita tanto di rado suol portar quello, che il disordinato appetito desidera; che beato colui, che assuefatto, & patiente si troua a non ottener quel che uuole. Temperi adunque la madre l'affetto dello amore, & lo mescoli insieme con una certa amoreuole rigidezza uerso i suoi figliuoli: & non lasciando loro la briglia tutta della licentia, della indulgentia, & del senso, cerchi di ritenergli sempre nel timor di Dio principalmente, & nella riuerentia poi uerso la madre, & il padre loro; auuezzandoli ad odiare, & aborrir la uergogna, & l'infamia, come cose bruttissime sopra modo. Con questa disciplina materna adunque uadano i fanciulli utilmente passando i detti primi cinque, o sei anni; fin che dalle mani della madre alle paterne uenendo, dal padre comincino a dipendere in quel che segue dell'età loro. Ma hor m'accorgo, che intorno alla cura de' figliuoli io sono a quella parte arriuato, nellaqual parte incominciai ad instituir l'huomo nel principio del terzo libro. Sarebbe adunque superfluo tutto quello, che io trattassi in tal materia; non hauendo che dire altro per la institution de' figliuoli, che quanto per la institution del padre innãzi che fosse padre, nel detto libro, & ne gli altri seguenti ho trattato. La onde, essendo nõ meno tra questi rispetti di padre, & di figliuolo la generation circolare, che si sia ancor l'educatione, mentre che quelli, che prima sono figliuoli, hanno a far poi, quando sono padri, uerso i lor figliuoli quel che i lor padri, educãdoli, fecero a loro, ne segue, che tutto quel che si è detto di sopra a beneficio dell'huomo, come figliuolo, si possa al presente applicare alla institution della madre, considerando io qui la perfettion della madre in esser buona madre di famiglia: doue di sopra fu da me considerata la perfettiõ de i figliuoli. Presupponẽdo io adunque, chel terzo libro di quest'opera indrizzato a' genitori per dipender la institution de' primi anni dell'huomo piu da loro, che da lui stesso, debba nondimeno dalle mani d'essi genitori uenire in mã de' figliuoli, lascio, che q̃lli poi, fatti maturi, & generato che haurã figliuoli, possano seruirsi di q̃l terzo libro per instruttion de' loro figliuoli, si come prima per beneficio di se hauria seruito a i lor genitori. Et perche quel terzo libro riguarda specialmente le madri, & ad esse è scritto principalmente; faccianlo poi i figliuoli, fatti maturi, leggere alle consorti loro: doue esse imparar possano tutto quello, che a uirtuose madri

se madri s'appartiene di far uerso i lor figliuoli da' primi giorni delle lor fascie. Nelqual libro son certo, che, se la donna con diligentia lo leggerà potrà ottimamente conoscere, che dal primo dì, che i figliuoli son nati, ogni sauia madre, quantūque per alcun mese o anno a conueneuole nutrice gli assegni; nondimeno, non gli lasciando per questo di casa uscire; dee esser lor quasi una seconda nutrice; usando ogni diligentia, non sol nella cura del corpo, ma dell'animo parimente, si cominci dalle prime fascie a tener l'occhio a' figliuoli: liquali se ben non hanno ancor l'intelletto uigorato; nondimeno importantissimo fondamento fanno i ben colti semi della uirtù, & de' buoni costumi: liquali, se non per persuasion di ragioni, almen per essempio, & cose sensate, o con fauole, o historie, o simili altre auertenze si possono in lor collocare; & sopra il tutto il seme del timor di Dio ad ogni altro preuaglia. il qual timor douendo essere il timon della nostra uita: necessaria cosa è, che (come ho già detto) a buona hora si faccia in lor radicare in tutti quei modi, che far si può, & che alla loro età conuengono: empiendoli in un medesimo tempo la bocca di latte, & l'orecchia di questa parola, Dio; parola fruttuosissima & potentissima: dalla qual non è dubio, che, se ben poi sarà coltiuata, & germoglieran frutti, che recheranno la somma felicità. Queste, & simili auertenze, & consigli si troueranno a bastanza di sopra nel già detto terzo libro. & a quei rimettendomi, una sola cosa ci aggiungo, laquale in quel luogo non mi souuenne: & è, che come la madre ha partorito il figliuolo, douendo quello per la sua salute mandare alle acque regeneratiue del sacro fonte del Battesimo; le si appartiene eleggere alcuna uirtuosa, & di Dio timorata persona a far testimonianza, & promessa della sua fede. laqual persona ha ad essere eletta tale, che, si come al fonte del Battesimo il sostiene; così ne gli anni, che uerranno, possa, & sappia, & uoglia con essortationi auertimenti, & utilissime persuasioni al ben farlo instruirlo di tempo in tempo. Et fin qui basti hauer trattato dell'ufficio della madre di famiglia uerso i figliuoli.

## DELL'VFFICIO DEL PADRE DI FAMIGLIA *uerso i figliuoli.* *Capo X.*

SI come di sopra habbiam detto, che la donna prudente, non solo innanzi che cōcepisca i figliuoli, ma ancora in quel tēpo,

che li porta nel uentre; ha con ogni sforzo ad ingegnarsi di uiuere allegra, & lontana da ogni trauaglio, & mouimento turbulento di mente, in tranquillità di pensieri: così parimente dico hora, che'l suo marito, accioche ella lo possa fare; si dee guardare in tai tempi di darle trauagli, ò fastidij; in guisa che, se ben gli occorresse cagion di riprenderla, nondimeno se di tal riprensione conoscerà, che grandemẽte ella sia per turbarsi, riserberà egli il far ciò poi che, hauendo ella partorito, non potrà di questo al nato figliuolo seguir danno. per la cura del quale, quantunque fino a' quattro, cinque, o sei anni tocchi specialmente questa cosa alla madre: nondimeno egli alcuna uolta alla nutrice, & alla consorte ricordi, che ciascheduna di loro faccia con diligentia l'ufficio suo uerso quello, ricordaudogli il timor di Dio, & la religion della nostra diuina legge sopra ogni cosa. Et parimente, cominciando il fanciullo a snodar la lingua, & a scioglier già la fauella; egli ad hora ad hora auertisca, se alcuna roza parola, & accento, o pronuncia imparasse dalla nutrice. Il che trouando, cerchi con ogni arte di leuarlo da tal barbarezza: hauendo ad esser la bene appresa natiua fauella grande ornamento alla uita sua. Arriuato il fanciullo al sesto anno, all'hora il padre, alquanto più, che prima, cura prendendone, cominci a dare ordine, che egli al camin delle uirtù, & de' buoni costumi, & insieme delle lettere s'indirizzi: non per questo liberando la madre, che ella ancora parimente non ne habbia ad hauer cura in fino al decimo anno in molti costumi, & gesti, & simili altre creanze. Dal sesto, o settimo anno in su poi, preso che il padre ha il freno della uita de' figli suoi, innanzi a tutte le cose ha egli con ogni congiettura, & osseruatione a cercar di conoscere a quale scientia, o essercitio, o attione, o sorte di uita sia più l'un, che l'altro, de' suoi figliuoli inclinato. conciosia cosa che, se bẽ gli animi nostri ignudi per se medesimi, ugualmente sono in lor natura disposti alla lor perfettione: tuttauia è tanta la strettezza di quel laccio, che co i corpi gli unisce, & li lega, che di tal maniera si fa uaria la inclinatione in essi: che, se contra cotal dispositione naturale uorremo pure a uiua forza ad alcuno essercitio, o sciẽtia andar dietro, caminando sempre deboli, & zoppi; dopo un gran sudore, & trauaglio, a pena mediocremente potremo in lungo tempo acquistarla. doue, se per cõtrario, seguendo le pedate, che la natura, inclinando, lascia stampare in noi, ad alcuna sorte di uita ci uolgeremo; con passo prestissimo, & senza intoppo in breue

tempo

tempo arriuandoui, ne faremo honoratissimo acquisto. Ma, però che a qual si uoglia professione di uita le attioni uirtuose, e i buoni costumi non sol non nuocono; ma apportano aiuto, & ornamento grande: di qui è, che il buon padre, per far pigliar forza ne' suoi figliuoli a quelle uirtù, i semi dellequali furon ne' teneri anni loro nel primo allieuo dalle madri piantati, ha a procurar di procacciar loro una persona ben costumata; che come precettore, & guida, stando lor sempre appresso, tolga luogo ogni conuersation che dannosa fosse, & di mal'essempio. e specialmente ha a uietar loro il conuersar con serui, & altre simili persone uili, & così fatte compagnie, & conuersationi ha loro a procacciare, che attioni, & costumi nobili, & generosi ne apprendano di giorno in giorno. Parimente in questo medesimo tempo, poscia che noi in Italia habbiamo questo disuantaggio, che le scientie, & le dottrine son racchiuse in lingue a noi forestiere, doue i Greci già, gli Arabi, gli Egitii, & altre nationi, nelle lor lingue hauendole, di altra lingua, che della materna, non haueuano di mestieri: è necessario, che da' precettori si procacci, che i fanciulli apprendano, oltre alla lingua propria, la latina almanco, & la Greca, nelle quali principalmente le arti, le scientie, & le dottrine si contengono ne' tempi nostri. Tra le prime scientie real poi, che apprender debbono: i fanciulli, apprese che hanno le lingue, si possono cõnumerar le Matematiche, e specialmente gli elementi dell'Aritmetica, & della Geometrica, come quelli, che a qual si uoglia professione, che saran poi per pigliare, apporteran non picciolo giouamento. La Musica similmente, se in quella guisa i fanciulli l'apprenderanno che si conuiene, & che io ho al suo luogo di sopra insegnato: non solamente procaccierà diletto per gran parte della uita loro; ma con temperatissimo condimento comporta loro l'animo a marauiglia. Gli studii della Logica, & della Retorica, non si potrebbe a bastanza dire, quanto ad ogni sorte di uita, & di professione in ogni occorrentia saran profitteuoli, se in quella maniera, & fino a quel termine, che conuiene, & in quella età, che al suo luogo ho detto, saran mostrate da buon maestro. Non mi dilungherò minutamente in dichiararle, quali instruttioni, & quali discipline, o studii di anno in anno conuenga no a questa, o a quella professione, che nella uita si debba fare; peroche ne' precedenti libri di questa mia institutione con minutissimo discorso ho trattato di queste cose. tanto solamente in

## *DELL'VFFICIO DE'FIGLIVOLI VERSO I LORO genitori. Capo XI.*

L'Vfficio de'figliuoli dall'altra parte ſopra tutto conſiſte in obedire in qualunque coſa, & riuerire i lor genitori conſiderando, che il padre uerſo loro è quaſi un ſecondo Dio. conciosia coſa che, ſi come Dio, come prima cauſa, ci da l'eſſere, & ci proue de, onde ci nutriamo, & augumentiamo: coſi il padre come cauſa ſeconda, concorre ancor'egli a darci l'eſſere; & ci procacci; onde uiuiamo. Fa Dio la mente noſtra atta a farſi perfetta per le uirtù, & per le ſcientie; & il padre poi, uirtuoſi, & dotti con la educatione rendendoci, fa ſi, che tal perfettione ageuolmente ci guadagniamo. di maniera, che eſſendo il padre dopo Dio il ſecondo noſtro benefattore, ragioneuol coſa è, che i figliuoli, dopo l'amore, & la riuerentia, che portano al grandiſsimo Iddio, amino ſopra tutte le altre coſe, & riueriſcano i lor genitori. Onde, ſi come i noſtri genitori con la prudentia, & col ſaper loro ci proueggono, & ci dan la ſtrada di condurci a perfettione, ci difendono, ci acquiſtan ſoſtantie, & ci rendono coſtumati: coſi parimente debbono i figliuoli nella lor matura età con giuſta ricompenſa, & con animo grato, & amoreuole gouernare, & difendere il padre, & la madre, già fatti deboli, & uecchi, fin che ſpirito reſti in quelli. In tal maniera facendo, coſi il padre, come i figliuoli, quelli ufficii, che habbiā detto appartenerſi loro, ſi uerrà a conſeruare ben regolatamēte quella communanza, che tra il padre co i figli nella caſa tiene il ſecondo figliuolo.

IL FINE DEL VNDECIMO LIBRO.

DELLA

# INSTITVTIONE MORALE DI M. ALESSANDRO PICCOLOMINI, IL DVODECIMO LIBRO.

## DEL REGIMENTO DEL PADRONE SOPRA i serui, & se tal reggimento è naturale, o contra natura. Capo I.

DE' TRE Reggimenti, che per la salute, & gouerno della casa son necessarij; liquali son quello del marito uerso la moglie, quel del padre uerso i figliuoli, & quel del padrone uerso i serui, habbiamo a bastanza discorso dei primi due: mostrando non solamēte l'ufficio di chi regge, cioè del superiore uerso l'inferiore; ma dell'inferiore uerso il superiore. Resta al presente, che del terzo Reggimento parliamo; ilquale è congiunto con l'amministratione, che dee hauere il padre di famiglia uerso le sostantie, che egli possede; poscia che tra tali sostantie i serui ancora s'hanno a connumerare. Dico adūque che, perche le sostantie, che si posseggono, sono di due sorti: alcune non animate; come sono uestimenti, danari, mercantie, terreni, & simili, alcune altre animate; tra le quali si comprendono i serui, primamente ragioneremo della qualità del padrone uerso i serui suoi. E ben uero, che altro uso si uede essere hoggi in Italia nella casa de' serui, che a' tempi, che scrisse Aristotele, & Platone nō era in Grecia. conciosia cosa che, doue allhora per cōmun legge si acquistaua piena potestà sopra coloro, che o cōprati, o presi con giusta guerra fossero hoggidì, uietādosi tra noi questo costume, tanto a punto di dominio ci è restato sopra coloro, che ci seruono, quanto essi stessi s'obligano liberamente per mercè, & prezzo di giorno in giorno. Non sarà marauiglia adunque, se intorno a questa materia non saremo in tutto minutamente cōformi a i detti due gran filosofi, che ci habbiam proposti in questi libri di seguitare; conciosia che, uariando col tempo le consuetudini, e i costumi delle persone è forza parimente, che le discipline attiue, che dipendono dalle libere attioni dell'huomo, se non ne' primi lor fondamenti, almeno in alcune circonstantie, riceuano col tempo mutatione di mano in mano. Tuttauia ci sforzeremo,

mo,che in questa cosa poco da i detti Filosofi si discostino quelle cose,che debbiam dire:& maggiormente,che, se ben non conuien hoggi,che il Christiano serua al christiano piu oltra,che quãto egli obblighi di suo uolere; nondimeno egli si osserua pur tra noi con gente barbara,& di altra religione, che la nostra non è il costume quasi de' primi tempi. come si uede de' Tartari,de' Mori, & de' Turchi,liquali alcuna uolta compriamo per nostro seruigio:&,fin che Christiani non si fanno,a lor forza, & uoler nostro lor comãdiamo. Dico adunque,che, essendo le sostãtie,che si posseggono,in un certo modo instrumenti di chi le possede; come quelle,che per uso,& commodo della uita si acquistano, & si conseruano: parimente i serui,che possediamo, come parti di queste sostantie, instrumenti si possono dire.percioche, chiamandosi instrumento ogni cosa, che è trouata necessaria ad alcun fine; & non potendo il padre di famiglia conseguire il fine del reggere, & del conseruar felice la sua casa senza i serui, che gli ministrino; si come un fabro.o altro artefice non si può senza instrumẽnto fare un'elmo,o una spada,o altra cosa,che egli per suo fine intenda: non senza ragione il seruo si potrà domandare instrumento animato del suo padrone.dico animato, percioche,si come nelle arti ueggiamo,come in quella, per essempio, del nauigare, che il padron della naue,per andare in porto,ha bisogno di alcuno instrumento senza l'anima;si come sono i remi,il temone,& simili: & di alcuna,oltra questi,ha bisogno che siano instrumenti animati,che son coloro, che remano, o che muouono il temone, cosi parimente in una casa il capo della famiglia, per guidarla, come conuiene, ha mestiero non solo di molti instrumenti senz'anima come sono frutti, uestimenti, danari, massaritie, & simili: ma di alcuni altri animati, che maneggino, & gouernino le dette sostãtie a uoglia del padron loro,& questi sono i serui. liquali,perche l'ufficio loro è di mouere,& di applicar gl'instrumẽti senz'animo all'operationi,che conuengono;per questa causa da molti son dimandati instrumẽti de gl'instrumenti. Per laqual cosa, si come nelle arti,come,per essempio, in q̃lla del nauigar, se gl'instrumẽti senz'anima, iquali son le ancore, i remi, & simili, per stessi o ritenessero, o spingessero la naue a uoglia del padrone di quella:non haurebbe egli bisogno di chi rimasse, o di chi gittasse l'ancore. & nell'arte similmente della pittura, & del fabro,se il pennello, & la lima per se stessi facessero le operationi,che l'artefice ritiẽ nell'animo,di so-

uerchio

uerchio fariano le mani di coloro, che limaffero, & dipingeffero: cosi ancora, fe in una cafa la farina per fe fteffa fi faceffe pane; & le lane per fe medefime fi filaffero, & fi teffeffero; &, cosi le altre cofe fimilmente: il padre di famiglia non haurebbe meftieri di alcun feruo, che a tai cofe fi adoperaffe. Ma perche gl'inftrumenti, che fon priui di anima, non poffono per fe medefimi ad arbitrio del poffeffor mouerfi, & maneggiarfi: di qui è, che, feruendofi il padron de' ferui fuoi, come di fecondi inftrumenti, per applicatione, & mouimento de' primi, non fenza ragione i ferui fi poffono chiamare inftrumenti animati. Et, perche, poffedendo ancora il padre di famiglia altri animali, come fono buoi per arare, caualli per caualcare, & fimili; quefti parimente fi poffono chiamare inftrumenti animati: in quefto nondimeno fon differenti da' ferui, che non confentendo quefti animali con la propria elettione, arano, & portano, & fanno quel, che fanno; perche folo parte di quelli dalla natura inclinati, & parte dalla forza, che fa lor l'huomo, & dall'arte, & dalla ragion di quello affuefatti, & coftretti, fi lafciano guidare, doue i ferui, conformando il lor uoler con quel del lor padrone, con artificio, difcorfo di ragione obedifcono, & la mente apprendono di chi comanda. Onde, uolendo defcriuere, che cofa fia feruo, potremo forfe dire, che fia inftrumento animato rationale, poffeduto in feruitio, & utile principalmente del fuo padrone. Dichiarato adunque, che cofa fia feruo, habbiamo a fapere, che dubitano alcuni, fe natural cofa è che altri nafcano al mondo ferui, & altri liberi. Et, fe ben di fopra habbiamo alquanto trattato breuemente di quefta cofa: tuttauia, appartenendo quefta materia affai alle cofe, che delle Republiche in altro tempo ho a dire; non farà fuor di propofito aggiugner qualche parola piu a quelle, che fi è detto. Sono alcuni, che háno openione, che fia cofa empia, crudele, & fuor di natura, che l'huomo, perdendo ogni fua libertà, fia fottopofto per forza al uolere, & all'imperio di chi fi uoglia. anzi, fecondo l'openion di coftoro, tutti gli huomini nafcono liberi per ordine della natura: come quella, che, quanto alla libertà del uoler noftro, non può effere impedita in maniera, che più, o meno amoreuol madre a quefto, che a quel fi dimoftri, ma la legge humana è ftata quella, che ha ordinato, che, chi nel furor delle battaglie fia prefo prigione, s'intenda effer feruo di chi lo prende. laqual legge giudicano quefti tali che fia ingiufta, & fuor di ragione. conciofia che, effendo tal legge non ad altro fine,

ne, che in fauore di chi fa guerra; accioche i soldati, per tema di questa seruitù, si rendano piu forti, & piu ualorosi: si come a questo medesimo fine le prede, i sacchi, & le spoglie furono per legge introdotte: ne segue, che potēdo le guerre, che si fanno, esser molte uolte non giuste: coloro, che in si fatte guerre presi saran prigioni, a torto parimente seruiranno. A questo ancora si aggiugne, che, potendo la fortuna nella guerra assai, potrà occorrere ageuolmente, che non per forza, ualore, o ingegno del uincitore; ma per caso, per mala sorte del perditore rimarrà egli prigione senza colpa sua. Chi dirà adunque in tal caso, che il piu ualoroso, il piu uirtuoso, e il piu forte habbia con ragione a seruire a chi di forza, & di ualor uale assai meno? Oltra che, se ben concediamo (laqual cosa non è da credere) che sempre nelle battaglie i piu gagliardi, & piu forti del corpo loro rimangano de' piu deboli uincitori: egli accascherà nondimeno spesse uolte, che coloro, che, per essere di corporal forza inferiori, si daran per uinti, quanto alla prudentia poi, & alla uirtù dell'animo, saran di gran lunga superiori: & conseguentemente tanto piu saran degni di commandare, che di seruire quanto l'eccellentia dell'animo supera, & lascia in dietro le forze del corpo. Da queste, & cosi fatte ragioni concludono alcuni (come habbiam detto) che essendo gli huomini ugualmente liberi uenuti al mondo; non fu ben per leggi ordinato, che nella guerra i serui con la corporal forza si guadagnassero. ne da questa openione par che la pietà Christiana si dilunghi, quantunque più la carità del prossimo la induca a questo. Dal l'altra parte non mancano filosofi eccellentissimi, si come Aristotele, & altri molti, che tutto il contrario stimando, affermano ne gli scritti loro, che nella specie humana naturalmente altri a commandare, & altri ad obedir nascono atti. Per laqual cosa è da sapere, che tutte quelle cose, che di piu parti sono composte, è forza, che, per la salute, & bene esser loro, altre fra le dette parti rimangano superiori, & altre ui si trouino come soggette: come conosceremo, discorrendo per le operationi nō manco naturali, che humane. Se per essempio, nella produttion delle pietre, & de' metalli, & altre cose senz'anima, dopo che gli elementi han gran pezza insieme contrastato per fabricarle, non rimanesse un di quelli in un certo modo sopra gli altri signore; non si faria tra lor quella pace, che si ricerca la produttion delle dette cose. Parimente ne gli animali, se l'anima nō reggesse il corpo, ma egli per

contrario

contrario ricalcitrasse: mal potrebbono mouersi gli animali, per seguir le cose, che lor conuengono, & per fuggir quelle, che son dannose. Et questo maggiormente si può nell'huomo, come in animal piu perfetto, considerare, nelqual si trouano, due sorti di principati; l'uno signorile, & l'altro quasi il Politico somigliante.per il primo l'anima regge i membri, & li moue di luogo a luogo in maniera, che il corpo non potrebbe senza proprio suo danno contrastare a tal gouerno: per l'altro principato poi la ragion dee tenere a fren l'appetito. Li quali due principati in questi son differenti, che il corpo altrimenti non puo mouersi di luogo a luogo progressiuamente, se all'anima in tal mouimento nõ obedisce; doue l'appetito, se ben sarebbe conueneuol cosa, che alla ragione giamai non si opponesse, & quella fusse sempre, che lo mouesse; tuttauia egli pure alcuna uolta incitato da' sensi, & dal diletto di quelli allettato, si diparte da i commandamenti della ragione.Naturali adunque nell'huomo sono i detti due principati, per le quali l'anima regga il corpo, & la ragione gouerni il senso. Et, se ben ueggendosi spesse uolte che l'appetito non pur non consente a i commandamenti della ragione, ma piu tosto cõmanda a quella, par, che per questo non si possa stimar naturali il principato della ragione: poscia che in tutti gli huomini non si uede: nondimeno, douendosi l'huomo considerare, non corrotto dall'uso, & quasi fatto imperfetto, ma secondo la perfettione, che gli si conuiene, si potrà il principato della ragione domandar naturale: come quello, che in ogni huomo non corrotto si ritroua. In questa guisa adunque, per le operationi della natura discorrẽdo, uedremo esser certo, & uero, come si è detto, che qual si uoglia cosa, che di piu parti sia composta, è tale; che, per salute sua, in alcuna di quelle parti si trouerà per forza lo scettro sopra tutte le altre. La qual cosa potremo parimente confermare, se alle operationi humane riguarderemo. come, per essempio, nell'arte militare chiaramẽte ueggiamo, che essendo gli esserciti cõposti di piu gradi, & di piu persone, è necessario, per la salute, & p lo ben'esser di tutte, che tra quelle si ritrouino persone, che come Capi commandino alle altre. Non altrimenti adunque, applicando i detti essempi al proposito nostro, nell'humana specie tutta adiuiene; conciosia cosa che, essendo ella una moltitudine, che di piu huomini risulta è cosa ragioneuole, & necessaria per la salute di tutti loro, che alcuni in essa specie si ꝑducano naturalmẽte a cõmãdare, & al

tri a obedire. laqual cosa ancor meglio giudicheremo esser uera, se, quali sian quelli, che o commandare, o obedir debbano, dichiareremo. Per la cui dichiaratione è da notare, che si può per esperientia osseruare, che nella specie humana alcuni si ueggono tal uolta nascere così tra gli altri eleuati di prudentia, di discorso, & & di consiglio; che piu congietturerà, & preuederà cō l'intelletto un di questi, che mille de gli altri non possono fare, & per contrario alcuni altri nasceranno così rozi, grossi, stupidi, & insensati; che, poco piu discorrendo, che animali senza ragione, tra la copia delle sostanze meschini, abietti, & poueri, a pena la uita sosteneranno. Essendo adunque così grande la differenza tra huomo, & huomo, come habbiam detto, & come tutto il giorno si uede; è cosa natural, che coloro, che, quanto l'animo è diuerso dal corpo, tāto nella ragione, & nel consiglio eccedendo, da gli altri saran differenti, reggano, & guidino con la prudentia loro chiunque per carestia di questa non è bastante di regger se medesimo. E per cōfermation di questo ueggiamo, che per il piu coloro, che mancano d'ingegno, & di discorso, robusti di corpo, & a fatiche seruili, & abiette accommodati son dalla natura prodotti: come da quella, che a serui destinandoli da lor la forza, con laquale esseguir possano tutto quello, che i saui, & prudenti commanderanno, & per opposito gli huomini di gran consiglio produce ella il piu delle uolte di persona delicati, & gentili, con una certa dignità nel uolto, che ben si uede, che a commandare, & a reggere sono naturalmente deputati. Et, se bene alcuna uolta (benche di rado) la natura, impedita nell'opera sua, con la bellezza, & con la delicatezza del corpo congiugne forze seruili, & costumi uillani; come adiuien, che in altre cose riceue impedimento, come di altri mostri ueggiamo, ch'ella produce: nondimeno la intention di quella è, che la bellezza del corpo, & la delicatezza de'membri, così dentro come di fuori, siano instrumenti per le alte, & nobili operationi dell'intelletto. Onde appresso alcuni popoli era consuetudine, che i principi, secondo l'eccellēza della bellezza corporale, si eleggessero per gouernare. & ciò faceuano non in tutto forse senza ragione: conciosia cosa che, non potendosi apertamente mostrar di fuor la perfettione dell'intelletto, allaquale è douuto lo scettro del dominare; pareua lor uerisimile, che con la delicatezza, & bellezza del corpo si douesse quella dell'animo congietturare. Ma, in qual si uogli maniera che questo sia, basta, che, dipendendo

dendo la salute,& la felicità dell'huomo molto piu dalla ragion rẽgolata', per cui da gli altri animali si distingue; che dalla forza del corpo, laquale egli ha commune con quelli:è cosa naturale, & ragioneuole,che coloro,che nascono piu prudenti, & che piu sanno,se ben della persona son piu deboli,& di men forza:comandino nondimeno a quegli altri,che,priui in gran parte del lume dell'intelletto,quasi alla cieca uiuerebbono,se a i prudenti non obedissero con le forze corporali, che per questo son date loro. di maniera che non piu gioua a i saggi in beneficio della specie humana il ben comandare, che a' grossi,& a gl'ignoranti si gioui l'obedire a chi piu sà con le proprie forze. Si può adunque concludere,che piu con ragion discorra Aristotele,& gli altri Filosofi, che affermano,gli huomini nascere al mōdo naturalmente o padroni, o serui;che quelli altri non fanno, che gli huomini stimano ugualmenti liberi per lor natura. Ma forse questi tali,che cosi pensano, uogliono intender per questa commun libertà naturale, che gli huomini, quanto al comandare, & al seruire, nascano per natura tali;che non dee l'huomo con le sue leggi far sì,che,dando lo scettro a chi dee seruire,& per contrario sottoponendo chi merita di commandare,si uenga in questa guisa a fare oltraggio alla natura. Et da questa sentenza,in questo modo intesa, forse Aristotele nō discorderebbe. ilqual due sorti di serui concede; alcuni per natura; come son quelli, che per mancamento di prudentia hanno ad obedire a chi piu sa,& a chi piu conosce: & alcuni poi, da gli huomini communemēte per legge ordinati serui;per vigor della qual legge coloro,che son uinti nella battaglia, rimangono serui di chi li uince. Questa legge non è empia,& crudele, o ripugnante alla natura, come molti pensano; anzi per commun ben ragioneuolmente ordinata. percioche,se fusse stato possibile,che gli huomini, che sono atti a maggior uirtù, & a maggior consiglio; a qualche manifesto segnō si conoscessero: haurebbe senz'alcun dubio la legge commun delle genti, non dilungandosi dalla natura, ma imitando quella;ordinato,che questi tali,fossero padroni, & gli altri serui,che non son tali.ma,perche il conoscer questo è cosa impossibile; nè segno alcun si ritroua o di bellezza, o di aspetto, che molte uolte non inganni: di quì è,che tra tutti i segni della uirtù,& del saper de gli huomini,che manco ingannevoli indicij douessero essere;per il piu sicuro,ouer mācō fallace,fu eletta la uittoria; come quella,che per il piu suol nascer dalla prudentia, & dal

buon

buon giudicio dell'huomo. aggiungendosi a questo, che par uerisimile, che Dio grandissimo, ottimo dispositor di tutte le cose, dia la uittoria a chi per giustitia, & per ragion piu merita d'ottenerla. Onde, si come nelle altre leggi adiuiene, che non potendo un Legislatore con la sua sapientia cosi prouedere, che consisten do la legge nelle attioni humane, che dipendono da infinite circo stanze particolari: non occorra col tẽpo alcuna uolta cosa, che da lui non essendo stata antiueduta, fa, che men buona, & men utile la legge si stima: cosi parimente questa legge de serui, che habbiã già detto, non potendo prouedere all'utile di ogni particolare, ma nel giouamento uniuersale essendo, come l'altre, fondata, fa che s'egli auiene alcuna uolta, che nella guerra il uirtuoso, che naturalmente dourebbe commandare rimanga uinto da chi merita di seruire, si uien a dare occasion di stimare a chi ben non giudica le cose del mondo, che questa legge sia crudele, & nemica della natura. Ma chi giudica questo, non considera bene, che di questo disordine non ha colpa la buona mente di quelli, che tal legge ordinarono, ma la colpa è dell'imperfettione delle attioni humane; lequali, per molte circonstantie, che il caso, & la cõsuetudine portano seco, che non si possono sotto una legge in modo regolare, & comprendere, che in qualche caso particolare non accada tal uolta cosa fuor della mente di chi la fonda. Basta bẽ, che questa legge, della quale ragioniamo, per il più sia uniuersalmẽte utile a gl'huomini, & cagion di bene. conciosia cosa che, essendo la guerra molte uolte giusta, & ragioneuole, come quella, che per la propria difensiõ di noi stessi, & de gli amici nostri, (essendo cosa naturalissima il difendersi) & p la difensiõ del giusto finalmẽte accade spesso di farsi, fu cosa & per il uincitore, & per il uinto molto cõmoda, & utile l'ordinar per legge, che i uinti fussero serui de'uincitori, accioche quelli scampando la morte, rimanessero salui, & questi dall'altra parte hauessero alcun premio delle uirtù loro. Concluder dunque posiamo, che se ne'pericoli delle guerre accascherà, (come per il piu è uerisimile, che egli accaschi) che i men degni rimangano preda de'piu prudenti, all'hor non solamente secondo la detta legge: ma per intention parimente della natura saran questi padroni di quelli. Et, se per opposito alcuna uolta (ben che di rado accascar dourebbe) rimarrà p qualche caso chi piu merita superato: se bẽ tal cosa in alcuna parte repugna alla natura, laqual uorrebbe, che chi merita meno, rimanesse seruo, tuttauia, poscia

che in pochi particolari adiuien tal disordine, habbiamo a credere, che tal legge non sia per questo in tutto alla natura repugnante: perche la natura per il ben uniuersal di tutta la specie, non si ha a curar del danno di alcuni pochi particolari. liquali similmente, stimando, come debbono, piu il commune, che il proprio bene, hã uolentieri a sopportar la sorte, che porta seco tal legga contra la intentione di chi la pose.

*DELL'VFFICIO DEL BVON PADRONE VERSO i serui suoi, & dell'ufficio loro uerso il padrone. Capo II.*

HAuendo noi dichiarato, essere il seruo instrumento animato del suo padrone: o sia la seruitù per natura, & per legge commune delle genti, come già si osseruò per gran pezza ne' primi tempi, & come quasi ancora noi osseruiamo hoggidì con le gẽti barbare, oueramente sia secondo il costume di noi Christiani, che l'huomo s'obblighi a seruire per se medesimo: tornando al padre della famiglia, dico, che innanzi a tutte le cose intorno al reggimento de' serui, ha egli ad usar diligentia, che a seruir uengano in casa tali, che solliciti, industriosi, & esperti ne gli ufficii loro, comincino tosto a giouare alla casa con le attioni loro. Et, se non sarà possibile, che cosi fatti uengano da prima tutti, almeno si eleggano atti, & idonei, & disposti a tosto diuenir tali: & quelli per cõtrario si lascino fuori, che insensati, sonnolenti, pigri, & inetti si conosceräno. Presi poi, che si saranno in casa, & fatto che il padrone haurà loro apprẽdere quelle cose, che debbono fare, ha a sapere, che dalla buona distribution di tre cose principalmẽte nasce il gouerno, che in questo fatto egli ha ad hauere, & queste sono le fatiche, che il uitto, e il castigo de' serui suoi. Dalle fatiche, & operationi de' serui dipende il commodo della casa, dal uitto il mantenimento & la beniuolentia di quelli; & dal castigo, la correttione, & il miglioramento di essi deriua. Habbia adunque auertentia il padre della famiglia di temperar le dette tre cose in maniera, che l'una piu, che l'altra, di souerchio non faccia danno. Il troppo cibo con le poche fatiche, & con debol castigo farà i serui ociosi, delitiosi, pigri, & importuni. Le fatiche dall'altra parte, e i castighi senza competente ricompensa di cibo, gli renderanno infermi, sneruati, & nemici del lor padrone. Ricompensando adunque, & ben temperando con uitto conueneuole le fatiche, che loro s'impongono,

pongono: & con discreta riprensione, quando bisogna, correggendoli; tali si faran diuẽtare, quali per il commodo della casa son necessarii. A questo deue aggiugnere il prudente padre di famiglia una conueneuole differentia o di rimuneratione, o di castigo, secondo che comporta la giustitia distributiua, conciosia cosa che, se oltra i douuti salarii, concedesse le medesime, o maggiori rimunerationi di uitto, o di uestito a chi meno utilmente s'affatica, o per contrario a chi è piu utile con l'opera sua manco si desse di premio, oltra che fuor del giusto uscirebbe; sarebbe ancor ne'serui minor quella diligentia, che la speranza delle lodi, & del premio suol portar seco. Deue il padron delle riprensioni, che egli ha a fare, hauer cura di non riprendere a torto, nè porre in ciò quella forza per un fallo di poco momento, che un grandissimo conuerrebbe; ma riserberà sempre alcuna parte di uehementia, & di feruore per quelli errori, che piu importanti possono accascare, accioche il seruo, assuefatto ogni hora alla riprensione, sapendo, che la medesima correttion gli si fa per un picciol fallo, che per un grande, non ponga men cura in non peccar grauemente. Non si mostri il padre della famiglia sempre seuero troppo, & quasi crucciato, per esser cosi piu temuto, & per parer piu graue; anzi la grauità, che ha a tener nel uolto, colori, & mescoli alcuna uolta con un segno di benignità, tenendo per certo, che il padrone da'serui suoi non dee esser solamente temuto, ma temuto, & amato insieme. Nel commandar conosca egli bene, che le cose, che commanda, sian tali, che si possono fare, & non commandando piu cose in un tempo, che ricerchino diuersi tempi, faccia sì, che senza far conoscere al seruo di hauer rispetto alle fatiche di quello, nondimeno ue l'habbia sempre. Et, per rendere i serui insieme più timorosi ne'lor errori, & di più speranza nel ben'operare, mostri di hauer l'occhio, & di auertir minutamẽte, ad ogui minima cosa, che o buona, o mala si faccia in casa. Ma, perche i serui, se ben molte uolte, per l'amor, che portano al padrone, o per il timor che ne hanno, uorrebbono far diligentemente l'ufficio, che lor conuiene; nondimeno, spinti da'uitii, che hanno in loro, si lasciano tirar da quelli a mal'operare: di qui è che il prudente padre di famiglia, per riparar, che i serui diuenuti golosi, empi, iracondi, lussuriosi, ladri, giuocatori, & simili, non habbiano mancando del lor'ufficio, a corrompere la felicità della casa col uitio loro; ha sopra ogni cosa a procurare, che a'ser-

ui tocchi quella parte delle uirtù morali, che lor conuiene. Onde è da ſapere, che non è buona l'openion di coloro, che non uogliono, che a' ſerui conuengano altre uirtù; nè altro ſi ricerchi lor di ſapere, che quanto appartiene a quegli ufficii, & eſſercitii, che hanno a fare: come per eſſempio, trattar uiuande in cucina, accommodar camere, & letti, gouernar caualli, & ſimili: conciosia coſa che, ſe i ſerui foſſero parimente dotati di ſcientie, & di uirtù morali; mancheria la cagione, per laquale piu eſsi, che i lor padroni, haueſſero ad eſſer ſerui, hauendo noi già detto, che la natura color deſtina a ſeruire, che per mancamento di diſcorſo, & di conſiglio, naſcono nel mondo ignoranti, & poco prudenti. Quanto coſtor s'ingannino, che coſi penſano, da queſto ageuolmente ſi conoſcerà, che ſe coſi il ſeruo, come il padrone, non haurà parte della uirtù morale, ſarà forza, che non potendo egli ſeguire il ſentiero, che il uirtuoſo padrone gli moſtrerà; ſi laſci al ſuo diſpetto trar fuori della ſtrada al uitio, & al corrotto appetito ſuo. E ben uero, che egli non potrà participar della uirtù morale in quella guiſa, che participa il ſuo padrone: perche, quando ciò fuſſe, ſarebbe forza di confeſſare, che non piu egli, che il padron meritaſſe per ſua natura di ſeruire. Per la qual coſa è da ſapere, che non altrimenti adiuiene al padrone uer ſo il ſuo ſeruo, che nelle parti dell'anima noſtra adiuenga: doue ueggiamo, che ſe ben le ragion per ſua natura merita di com mandare all'appetito, tuttauia coſi queſto, come quella participa della uirtù morale. conciosia che, ſi come la ragione, a cui s'appartien di tener lo ſcettro, ritiene in ſe la prudentia. con laqual diſcorre dirittamente per li mezi che guidar debbano le operationi di ogni altra uirtù morale; coſi l'appetito, a cui conuien di obedire, ha a dar luogo alla temperantia, alla fortezza, & alle altre uirtù, con le quali tenga a freno gli affetti in guiſa, che non poſſano col ſouerchio loro ardire ricalcitrar contra la ragione, che è lor donna. Nella medeſima maniera al padre della famiglia ſopra tutte le altre uirtù ſi appartiene la prudenza; & appreſſo a quella il buon giudicio, e il buon conſiglio, che di quella miniſtri ſono: per lo cui aiuto egli ſappia reggere i ferui, come conuiene. a' quali, per eſſeguir dirittamente quanto il padrone commanda, conuengono in tanto le altre uirtù morali, in quãto, da qlle ogni ſouerchio affetto caſtigato, rimanendo, non ſia nè auaritia, nè ingordigia di gola, nè ebria-

chezza

chezza, o altro cosi fatto nemico del bene operare, che contra i commandamenti del padrone possa far forza di contrastare. Il consigliare adunque, ministro della prouidentia, non è propria uirtù del seruo: conciosia che, consigliando l'huomo solamente di quelle cose, che sono in poter suo di fare, perche altrimenti il consiglio sarebbe uano, a'serui, che in potestà loro non sono, non accade di consigliarsi. basta solo, che habbino in se tal parte delle altre uirtù, che, quanto è loro ordinato per il cõsiglio del padron loro, esseguisca dirittamente senza impedimento del uitio. Tornando adunque a proposito dico, che, conuenendo a'serui parimente in qualche parte le uirtù morali, come si è detto: il buon padre di famiglia ha a procurare & ammonendo, & operando, che i serui suoi conoscano, & amino le operationi uirtuose; & sopra tutto quelle, che nascono dalla temperanza, uirtù nobilissima, & propria de'serui tra tutte le altre: si come per opposito nõ è uitio, che renda i serui più pigri, più inetti, & più inutili, che la intemperãza; & intorno alla gola specialmente. Appresso questo è da tener per cosa certa, che il saper commandare sia cosa forse non men difficile, che il saper seruire stesso. onde noi, commandando a'serui nostri sempre cõ grauità; & nõ mai per solazzo, & per burla, & quasi da scherzo: farem lor ueder quelle cose, che essi hãno a fare, & dando loro l'ordine communemente di tutta la uita nostra, & gli ufficii loro; ogni uolta poi, che punto in quell'ordine usciranno, noi, non con battiture, o con percosse, ma con graui riprẽsioni, secondo che all'error si richiederà, gli emenderemo. Et, accioche, di buonissima uoglia ci seruano, faremo, che mai in casa non manchi abondanza di tutto quel uitto, che lor si conuenga, dando lor libertà di poter torne a lor uoglia: & oltre a ciò, di quella mercede, o salario, che uien lor pure un giorno; fuor del lor uolere una minima parte non riterremo. le quali due cose, cioè, il ben pagarli, & non il uietar loro il uitto, li renderanno di sorte affettionati, & ben disposti, che obediranno prontissimamẽte: e tanto più, se noi non gli lascieremo mai una sola hora del giorno marcir nel l'ocio; essendo l'ocio capital nemico del ben seruire; perche i serui quanto più ne hauessero, tanto più ne uorrebbono; & essendo a quello auuezzi, non l'hauendo, si sdegnerebbono. per rimedio della qual cosa bisogna far sì, che eglino non lo conoscano; poscia che le cose, che non si conoscono, nõ si possono desiderare. Et sia certo ogniun, che la diligentia, la prestezza, & l'accortezza de'ser-

 uitori

uitori sarà di grande importantia all'honor del padrone: non solamente nel continuo seruir della casa, che tutto il giorno accasca; ma ancora in molte altre cose, come saria nel fare ambasciate secondo la mente de'lor padroni; aiutandole, ampliandole, o ristringendole secondo quelle occasioni, che il padron, commettendole, non poteua antiuedere. Lascio poi stare, che l'affettione, & la destrezza de'seruitori opera sempre, che per loro stessi, senz'altro commandamento, uanno di continuo considerando in che cosa possano il lor padron contentare: tenendo l'occhio, & l'orecchia ad ogni minima cosa, che risulti o in giouamento, o in honore, ouero in biasimo, & in danno del padrone. & di tai cose auisandolo; & in quel che possono, con destra auertentia per lor medesimi riparando, di grand'honore, & di grande utilità son cagione. A questo si aggiugne, che douendo l'huom felice tra le altre uirtù esser liberale, & magnifico; & per questo non curar minutamente gli auanzi, e i risparmii di casa: è utilissimo instruire i seruitori, che per loro stessi sian diligenti, che le sostantie della casa non si disperdano. percioche i serui non buoni, ueggendo il padron liberale, aiutandogli a spendere, di gran danno gli sarebbono: doue per contrario la diligentia de'serui fa, che essi, amando le cose de'lor padroni, hanno di quelle continua cura; & con la loro auertentia temperano il dãno, che uerrebbe dalla liberalità del padrone; ma non però talmente, che in un tempo medesimo all'honor di quello non habbian l'occhio. onde i serui diligenti, occorrendo al lor padrone di fare alcuna festa, o banchetto, o simili; senza che egli punto in ciò si rauuolga, cõ una sola parola, che sia detta loro, per loro stessi intendono l'animo, & l'honor del padrone; &, secondo quel gouernandosi, di gran contento, & honore a lui son cagione. La onde, douendo l'huom felice tutte quelle uolte, che l'occasione il consente, riceuere in casa sua forestieri, cosi della terra, come di fuori; & quelli con ogni sforzo secondo il grado d'essi honorare: per potere egli ciò fare, uegga di hauer buonissimi serui, & affettionati; senza i quali, s'egli spendesse tutte le sue sostanze, & fosse seruito da serui discreti, niuno honore haurebbe mai. Et poi che io sono in questo proposito dell'accoglier de'forestieri, è da sapere, che gran consideratione ha d'hauere in tal cosa l'huomo di non far nè troppo, nè poco: troppo dico, quanto alla spesa; percioche, quanto alla gratitudine del uiso, & del cuore, non sarà giamai troppo. Ma, quanto alla spesa

la spesa, si dee guardar, di qual grado di dignità, o di amicitia, o di meriti sia colui, che si accoglie, percioche si come saria da ridere, che in casa nostra alcun gran gentil'huomo di altra patria, uirtuoso, nobile, e stimato, accogliessimo con quella famiglierità, & sicurezza, che accoglieremmo un nostro fratello, o amico, o cognato, cosi per contrario brutta cosa sarebbe a uedere, che alcun della nostra patria, che ci fosse amico domestico, o per sangue congiunto, con pompa tal riceuessimo, che alla presentia di un barone, o d'un Principe fosse di souerchio stimata. La onde la differenza del grado del forestieri, & la diuersità delle stagioni, & del luogo, & la uarietà delle occasioni, che occorrono in mille modi, hanno a por parimēte differētia nelle spese, & nella pompa, che nell'accoglier de' forestieri s'hanno a fare; molto auertendo, che la gratitudine dell'animo non ha d'hauer misura, & che quanto alle spese, o apparati, che s'habbiano a fare, (come ne' precedenti libri, trattando della magnificentia, si è detto) si ha a prender nel più, che nel meno. Il che tanto maggiore apparirà, quanto colui, che accoglie, mē dimostrerà suspension d'animo; quasi per due forestieri gli paia di esser giunto al dì del giudicio, & men si aggirerà molto per casa, in modo che con simil raggiramento mostri di prometter cose, che a gran pezza poi non riescano, onde all'ultima uiuāda, che uiene in tauola, rimanga il forestiero ingannato, argomētando dal rauolgimento, che si era fatto, che douessero uenire ancora altre uiuande. doue che per contrario, quando colui, che accoglie, non mostra pur di mouersi un passo per prouedimēto di cosa alcuna; fa in tal guisa sì che ciò che riesca poi, dal forestier per molto s'accetti, & con marauiglia si apprezzi. In che la diligenza de' seruitori, & la prouidenza della consorte grandissimamente giouerà. la qual consorte non ha a sdegnarsi di andare alcuna uolta ella stessa in cucina, o doue altrimenti bisogni per ordinare alle serue quelche hanno a fare: nella qual cosa al giudicio della buona consorte, & al prudente gouerno del suo marito rimettēdomi farò fine. Et tanto basti hauer detto intorno a quello, che intorno a' serui appartenena di considerare.

## DELL'ACQVISTO DELLE SOSTANZE NECESſarie alla caſa. Capo III.

PErche di ſopra nel trattar noi della terza parte, che appartiene al gouerno della caſa, furon da noi connumerati i ſerui tra le ſoſtanze, che ſi poſſeggono: & de' detti ſerui habbiam detto a baſtanza: reſta, che delle altre ſoſtanze, che per il mantenimento della famiglia ſon neceſſarie, ſcriuendo, diciamo alcune coſe per il loro acquiſto. Dico adunque, che queſta facoltà, o ſcientia, o arte di procacciar le ſoſtanze neceſſarie, la quale arte noi in queſto luogo chiameremo arte dell'acquiſtare, ſe bene al padre della famiglia è neceſſaria, non potendo egli diſpenſar nella caſa beni alcuni, ſe prima non ſi procacciano: nondimeno non è ella una medeſima facoltà col gouerno proprio della famiglia. conciosia coſa che, conſiſtēdo l'arte dell'amminiſtrar la caſa più nel bene uſare, & diſpenſar le ſoſtantie, e i beni acquiſtati, che in acquiſtarli, più toſto queſta facoltà ſi dee ſtimar miniſtra di quella, che o la medeſima, o parte di eſſa, percioche, ſi come tra molte arti ueggiamo che l'una, miniſtrando all'altra, uien la miniſtrante a farſi quaſi ſerua dell'altra; come per eſſempio, adiuien tra l'arte di far freni, & quella del caualcare, coſi parimente, procacciando l'arte del l'acquiſtar ſoſtanze a quella del gouernar la caſa, la propria materia; che ſon le ſoſtanze ſteſſe, e i beni da uſarſi & da diſpēſarſi nel gouerno di quella, nō ſenza ragione ſi può chiamar ſua miniſtra, & ancella. Diuideſi queſt'arte dell'acquiſtare in due parti, aſſai tra lor differenti, l'una nel ſolo acquiſto de' denari ſi trauaglia, & l'altra ſtà d'intorno a quei beni, che per natura importano al uiuer noſtro. Di quella tratterem noi piu di ſotto, dopo hauer ragionato di queſta quanto appartiene al noſtro propoſito. Per la cui notitia è da ſapere, che, quantunque molte, & uarie maniere di procacciarſi da uiuere fra gli huomini ſi ritrouino, tuttauia a tre capi principali ſi poſſono ridurre. Alcuni ſono, che per natura pigri, & nemici delle fatiche, per acquiſto più certo, & più facile s'eleggono quello, che porta ſeco la uita paſtorale: de' cui frutti à baſtanza uiuendo, & nutrendoſi, poco altrimenti accade loro di affaticarſi; ſe non quanto le diuerſe ſtagioni dell'anno, hora al piano, & hora a i monti chiamandoli, gli sforza a condurre di luogo a luogo le mandre, & le greggi loro; lequali

ſi poſſono

ſi poſſono dir uille, & campi mutabili. Altri ſon poi, che di quella lentezza, & di quell'ocio nemici, come piu acceſi nel ſangue, non ſapendo uiuer, ſe non di preda; per tal cagione, o cacciando, o peſcando, o furando, & aſſaſsinando, trauagliatamente ſoſtentano la uita loro. Altri ſon finalmente, che con l'aiuto dell'agricoltura da' molti frutti, che la terra, come pietoſa madre, produce, ſi procacciano il uitto loro. ilquale acquiſto tanto de gli altri è piu nobile, & più generoſo; quanto più alla natura è conforme; laquale par che tenga apparecchiata continuamente dinanzi a gli animali, e ſpecialmente a gli huomini la terra piena di uarii frutti, accio che, pigliandone ciaſcheduno, ſecondo che a lui conuiene, ſoſtẽgano la uita loro. Coſi fatti per il più ſono i modi, per li quali, fin che l'induſtria, & gl'inganni della mercatura non fur trouati, gli huomini da prima procacciarono per gran tempo le ſoſtantie nel le caſe loro. L'acquiſto adunque delle ſoſtanze è neceſſario per il buon gouerno della famiglia, & conſeguentemente la natura medeſima lo conſente. conciosia coſa, che non manco s'ha a penſar, ch'ella procuri per la cõſeruation dell'huomo; che ſi faccia de gli altri animali; a' quali non ſol prouede nel dar loro l'eſſere, ma procaccia loro inſieme da mantenerſi: nemica ſempre di fare alcuna coſa in uano: come accaderebbe, ſe, prodotte che ha le coſe, ſubito, non prouedendo da conſeruarle, le abbandonaſſe. Chi non uede apertamente, ſe ui pon l'animo, che quanto ſi uoglia uile animaluccio, non è abbandonato dalla natura prouidentiſsima, ſolo un punto & momento di tempo? Riguardiſi per eſſempio ne gli animali, che partoriſcono i figliuoli in uoua: per la ſalute de' quali per tutto quel tempo, che racchiuſi nell'uouo nõ poſſono de' frutti della terra nudrirſi; la natura dentro all'uouo nel mezo del bianco, onde ha l'eſſere l'animale, prouede loro (come alcuni uogliono) di quella parte roſſa, della quale ſi paſcano, fin ch'eſcono fuori dell'uouo. Coſi parimente diſcorrendo per gli altri animali, trouerremo, che a tutti nel naſcimento loro la natura prouede o di latte, o di altro cibo coſi fatto. & ſeguendo poi per tutto il tempo, che è dato loro eſſere al mondo, manda fuori del uentre della terra, per dar ſalute a ciaſcheduna ſpecie, proportionato cibo. Hor, ſe coſi benigna madre, e nutrice, come ſi uede, la natura ſi dimoſtra a tutti gli altri animali, uogliam noi, che ſol l'huomo di ſoſtantie, al ſuo mantenimento conueneuoli, laſciaſſe priui? Natural coſa adunque è, cha il padre di famiglia, per ſoſtentamento

della

della sua casa, di quelle sostantie faccia acquisto, che a tale effettō son naturali, utili, e necessarie. E ben uero, che così fatto acquisto non ha a farsi senza fine, ma si contien dentro ad un certo termine, secondo che il bisogno, & la necessità nostra ci porta innanzi. conciosia che, essendo le sostantie, e i beni, che si posseggono in una casa, instrumenti, con l'aiuto de' quali l'arte del gouerno di quella proueggа a' bisogni della famiglia, ne segue, che si come in qual si uoglia arte gl'instrumenti non possono nè in moltitudine, nè in grandezza crescere in infinito: anzi, se piu grandi del conueneuole si facessero, più danno che utile, potrebbono all'opera, che si ha a fare come, per essempio, se il fabro hauesse una lima, o un martello, come una torre non potrebbe egli seruirsene in alcun modo: così parimente, se l'arte dell'amministrar la famiglia hauesse le sostantie, che son suoi instrumenti; molto maggiori, & in molto più numero, che il bisogno di quel gouerno non ricerca, tosto ogni parte della casa si corromperebbe, come meglio di sotto dichiareremo, quando tratteremo delle ricchezze; & del territorio della città. Essendo adunque l'acquisto delle sostanze naturale, è terminato, che per il gouerno della casa necessario; deue il buō padre della famiglia esser dotto, & esperto nel l'arte di tale acquisto. Hor perche egli meglio sappia far questo, ritorno a dire, che le rendite, & l'entrate di un'huomo nobile debbono da due cose, quanto alla natura principalmente uenire. l'una è tutto quello, che in sostentamento della uita humana produce la terra, posciache, si come le madri debbono dare il nutrimento a'lor figliuoli; così la gran madre ha a porgere il latte e il cibo a tutti noi, che siamo come suoi figliuoli. l'altra cosa poi è il frutto, che da' bestiami domestici, & utili, come capre, pecore, & simili honoratamente si possa trarre. Fa per questo mestieri, che ad ambedue queste cose habbia a tener l'occhio il padre della famiglia. Et prima, quanto a' frutti della terra, douendo prouedersi di possessioni, quelle dee comperare, non sterili, o uane, ma fertili, & utili: auertendo però, per comprar per più uantaggio, di più tosto torre alcune possessioni, che per negligenza de' lor padroni, siano state abbandonate, e quasi sprezzate, che altre ben coltiuate, & ornate: percioche quelle per assai meno prezzo s'hauranno, & con speranza di farsi in poco tēpo utilissime, & queste per contrario con maggior prezzo si compreranno, & piu tosto con pericolo, per lo buon gouerno hauuto, di andare in peg

g io, che

gio, che in meglio. Debbono le possessioni esser più unite, che sia possibile, & per hauer di manco gouernatori & rettori mestieri. cóciosia che uno stesso a tal parte potrà supplire. che se in più parti si diuidesse, di diuersi saria bisogno. Appresso questo non solo di una sorte di frutti, ma uniuersalmente di tutti quelli, che all'abondanza di una casa bisognano, debbono esser piene: abondanti di selue, di pasture, di olíueti, di uigne, di campi da frumento, da orzo, & da ogni sorte di biade, & legumi, & parimente abondino di ogni sorte di frutto utile, & diletteuole: & senza mancanza di acque limpide, & sane; come a dir fontane, & uene di acque, che discēdano da' colli. Alla cura poi della uilla si ha a prepor re uno, o piu secondo la grandezza di quella, gouernatori, o fattori che uogliam dire; a' quali tutti gli altri lauoratori, & serui di uilla si sottopongano; non lasciando però il padre di famiglia tutta la cura a quell'uno; anzi spesse uolte uenendo alla uilla, & minutamente ogni portamento di quello considerando, se in cosa alcuna hauesse mancato, egli l'ammonisca, l'essorti, & gli mostri, come ha a fare. Et acciò che spesso l'occhio del padron riuegga la uilla, sarà ben fatto, che ella non sia lungi dalla città per più spatio di strada, che il padrone, la mattina a grand'hora uenendoui, poi che quiui sarà per quattro, o cinque hore dimorato, possa il medesimo giorno ritornare alla città, per far parte di se a gli altri negocii, cosi suoi, come de gli amici, & della Republica. Qual debba esser particolarmente la cura della uilla, quanto all'agricoltura, non è mio ufficio di ragionare: & massimamēte, che ciò si può benissimo apprendere in Columella. in Palladio, in Plinio, & in in molti altri, & più, che in altro luogo, si può trouare il tutto breuemente raccolto nella diuina iconomica di Senofonte, la qual più anni sono io di Greca in Toscana lingua tradussi, la doue si può ottimamente, quanto alla cura della uilla appartiene, imparare. laqual cura all'huomo nobile è conueneuole, oltra che grandissimo diletto apporta il uedere ogni giorno più bella, & più diletteuole, & piu fruttuosa una sua uilla, abondante di ogni sorte di bene, doue siano ben nati, & ben nudriti boschi, uiui fonti, chiarissimi fiumicelli, ameni colli, & commodissimi prati, & sopra tutto non lungi dalla città, in guisa che in un giorno si possa andarui, & tornar commodamente. Quanto al secondo capo poi de gli animali, onde debbono uenir le rendite, niente altro accade, che io dica, se non che si legga tutto quello, che si tratta nella detta

icono-

iconomica di Senofonte: doue, qual debba esser colui, che sopra ciascheduna sorte de' detti animali deputar si dee; & quali frutti, che se ne traggano, & come meglio, & con piu copia trar se ne possa, lungamente, & dottamente ei discorre, & insegna. Deue adunque l'huomo da ciascheduna di queste due uie, & nõ da più, cercar le sue rendite; disprezzando ogni altra sorte di guadagnare; come sariano i cambii, i traffichi, che si fanno uendendo, & cõprando. & in somma ogni sorte di mercatura, laquale auuilisca gli huomini, & dal desio della uirtù, all'ingordigia del guadagno, & al ueleno irremediabile dell'auaritia trasporti le lor menti. appresso i quali mercatanti il capo de' lor pensieri non è altro, che il proprio interesse, & il minor pensier, che habbiano, è il fallimẽto, la distruttione, il uituperio, il biasimo, & la morte di tutti gli altri; ancor che o di una patria stessa, o di un sangue sian lor congiunti; non discernendo, nè facendo differenza in amore tra gli stranieri, e i proprii parenti, & gli amici. ma che dico io amici, se amico non hanno alcuno? percioche chi non ama alcuno, da alcun non è amato, nè parenti haurebbono ancora, se la beniuolentia, & non la natura gli hauesse a fare. Da simili essercitii adunque con tutto il cuore cõsiglio che l'huomo nobile si guardi, se uuol menar felici i suoi anni: ma, solamente raccogliendo nella casa sua le proprie rendite, & quanto per la necessità della famiglia fa di mestieri, largamente da parte ponendo, l'auanzo poi uenda: accio che con tai denari si souuenga ad altre occorrentie, che tutto il giorno sogliono occorrere: hauendo sopra tutto a cuore, che chiunque si uoglia, che sia suo creditore, al debito tempo cortesemente sodisfaccia: da che (oltra che farà il debito dell'huomo da bene) ne seguirà ancora, che, ciascun poi credendogli ogni propria facoltà, occorrendo, gli confiderà; come ad huomo da bene. il qual nome d'huomo da bene è di tanto pregio, che mai dir nol potrei; per esser composto di piu honoratissime parti, come sono l'esser fedele, uerace, intiero, & giusto: le quai uoci componendosi insieme qual contento rendano, lascio ad ogn'un giudicare. Et questo sia detto quanto alle facende di fuori. Quanto poi al gouerno della sua casa, quantunque le cose di dentro conuengano principalmente alla donna: nondimeno in alcune cose dee participarne anche il marito, & innãzi a tutte le altre cose habbia in memoria quello, che in ogni età ne' precedenti libri ho ricordato; & è, che ogni nostra attione sia sempre uana, & superflua, se

noi del grande Iddio, donator di tutte le gratie, ci dimentichere mo. Sia all'huomo di gratia a cuore il timor di Dio, secōdo ilqual timore ogni operatione, cura, & pensier si regga in maniera, che punto ne piu oltre, ne manco oltre si pasſi, che la diuina legge ha posto segno. laqual non è però coſi aſpra, nè coſi dura, che, ſe ben ella non foſſe, noi non doueſsimo, uolendo eſſere huomini, fare il medeſimo, o poco meno. Io certo mi ſtimo ſenz'alcun fallo, che dolciſsima, & ageuoliſsima, a chi non è in tutto ſtolto, parrà ſempre la legge, & dilecteuoliſsimi i pcetti del noſtro Dio, come prima l'huomo ſia punto entrato per il ſentiero di quelli; doue chi ſi ſia caminando, ogni dì piu piano parendogli tal camino, facilmēte con grā ſuo diletto nella ſua felicità ſi uedrà condurre. L'huomo adunque di tal timor diuino continuamente ripieno, tutte le altre coſe operando, ſoliciterà ſempre la ſua caſa di tempo in tēpo. Et quantunque del continuo, ſe non in atto, almen in habito, habbia ad eſſere in noi cotal timore, & amor uerſo Dio, nondimeno in una breue particella del giorno, come ſaria la mattina, & la ſera attualmente, & non ſolo in habito, ringratiandolo delle gratie, & ci concede, lo eſſalteremo, & pregheremo, che ſecondo che a lui pare, in noſtro meglio, ogni noſtro paſſo, & parola drizzi, & conuerta. Doppo queſto laſciando l'huomo la cura della caſa alla ſua cō ſorte, & alcune coſe ſecondo l'occaſion ricordandole, cō lieto uiſo da lei partendoſi, uſcirà di caſa alle facende di fuori, & quelle amminiſtrerà ſecondo che ho detto di ſopra. Et perch'egli dee diſegnar nella ſua caſa la diſpoſitione, e l'ordine di tutti i luoghi, ſecondo, che conuerrà alle coſe, che ui ſi debbono riporre, per qſto debbiam ſaper, che non poca cura ha d'hauer l'huomo in prouederſi o per nuouo edificio, o per compra d'una caſa, che ſia in ſito commodo, non ſolo quanto alla bontà dell'aere, ma quanto al commodo de'negocii coſi publici, come priuati, & finalmēte quā to alla diſpoſitione, che ha da trouarſi in quella intorno alle ſtāze che ad ogni ſorte di rendite, che in caſa uengano, ſiano accommodate. Quanto alla bontà dell'aere, dee l'huomo, ſecondo che comporta il ſito della ſua città, cercar di habitare in luogo rileuato, e ſcoperto da'monti, che uicini ſoprauanzino, con la parte dinanzi a Settentrione, & conſeguentemente la parte da dietro a Mezo giorno, per poter liberamente godere il Sole in molte coſe, nelle quali occorre hauerne biſogno. & non potendoſi hauer di Mezo giorno diritto, habbiaſi, che riguardi al Leuante dello

inuerno;

Inuerno. La caſa, quanto al commodo della città, dee eſſer non molto uicina a'fori, alle piazze, & alle publiche corti, per fuggir lo ſtrepito, & la confuſione, onde quaſi naſce una certa ſeruitù della caſa, nè anco molto lontana da tai luoghi, per l'incommodo, che ne uerrebbe a'negocii che per il più in detti luoghi ſi ſoglion fare. Deue, ſe poſsibile è, non eſſer di molto ſoprauanzata dalle altre caſe, non ſolo, perche non le ſia impedita la continua rinouation dell'aere, nè tolto alcuna parte del lume, ma ancora, perche non habbia quella ſeruitù, che ſogliono recar le caſe, che ſoprauanzano, ſcoprendo le ſtanze delle caſe piu baſſe, & queſta auertenza dell'eſſer ſoprauanzato è piu importante dalla parte di dietro, onde più ha a deriuar la libertà, & la ſicurezza di coloro, che ſono in caſa, & principalmente della conſorte, & delle figliuole femine, innanzi che ſi maritino. Altre particolarità, non ſol quanto al riſpetto di fuori, ma quanto alla diſpoſition di dentro, ſi potrian dare, che io intendo laſciar da parte. Hora in coſi fatta caſa, quando fia il tempo, riceuendo l'huomo la nuoua conſorte, dimoſtrerà a quella tutti i compartimenti delle ſtanze, facendole uedere in ciaſcheduna di quelle, qual coſa de'frutti, & delle rendite ſi debba porre; aſſegnandole la cagione di cotale ordinanza: laqual ella poi ſempre (ſecondo che io piu di ſotto dirò) s'ingegnerà di oſſeruare; & di far, che parimente da'ſerui, & dalle ſerue s'impari, & ſi oſſerui.

## *DELL'VFFICIO DELLA MADRE DI FAMIGLIA nel reggimento della caſa. Capo IIII.*

HAuendo noi trattato dell'acquiſto di quelle ſoſtanze, che per natura par che conuengano al uiuer noſtro, reſteria, che noi uedeſsimo alcune coſe per l'acquiſto di quelle ſoſtanze, che l'huomo per arte, & induſtria ſua ſuol del tutto acquiſtare, con procacciar denari, ſecondo che diremo al ſuo luogo, ma inná zi che io faccia queſto, uoglio alquato breuemente conſiderare intorno al conuerſar delle ſoſtantie acquiſtate, con far ritorno alla madre di famiglia, & con ueder l'ufficio che le ſi appartiene per il reggimento della ſua caſa. Dico adunque, che auenga che la cura dell'animo per lo ſuo gran pregio habbia di molto maggior diligentia biſogno, nondimeno la cura del ſoſtenta-

mento del nostro uiuere, se non cosi pregiata, almẽ piu necessaria si deue stimare. onde segue, che hauẽdo noi del bene honesto, cioè della uirtù, ragionato quanto alla madre della famiglia appartiene ragioneuol cosa è, che noi diciamo hora alcune cose intorno al bene utile. Per laqual cosa è da sapere, che per supplire alla necessità della nostra uita, di due cose (come già si è detto) habbiamo di mestieri. prima di acquistar tante, & si fatte sostanze, che basteuolmẽte ad honorato sostentamento della propria casa, secondo il grado della nobiltà, nelqual si nasce, coi lor frutti supplischano, poi di conseruar le cose, dopo che sono acquistate, in maniera, che a bastanza godendosi, non per questo minori, o fruttuose diuengano. Quanto alla prima, già di sopra habbian detto, che l'acquisto si cõuiene all'huomo, come a colui, a chi bisognando in ciò far le forze maggiori, maggiori della natura per tal cagione gli furõ date. Del conseruare adunque parlando dico, che in due maniere si ha ad intendere il mantenimento delle sostanze; l'una è, che le possessioni di quelle cose, che habbiamo, si conseruino sempre, se nõ maggiori, almen non minori; l'altra poi consiste nel conseruare i frutti, & l'utile di dette sostanze in guisa, che non consumando in un mese quel che in sei basterebbe, si distribuiscano le dette rẽdite, & frutti in maniera, che piu tosto alla fin dell'anno alcuna cosa ne auãzi, che punto mancandone, la famiglia patisca. La prima maniera di conseruare, essendo collegata con l'acquisto, alla donna non appartiene, & per questa cagione è all'huomo cõueneuole: al cui gouerno appartien la cura del comprare, del uẽdere, dell'impegnare, del prestare, del deporre, & simili altri contratti. Alla conseruatiõ dũque de' frutti, & delle rendite, ritornando dico, che di due sorti hãno ad esser le rendite, che all'huomo ciuile si cõuengono. la prima è di tutte le cose della terra nascenti: come sono frumenti, orzi, legumi, & in somma tutte sorti di biade, & similmente oglio, uino, legna, carboni, e tutte le sorte de' frutti, che conuengono alla natura dell'huomo, la seconda cosa, onde honorate rẽdite debbono uenire, sarà la possession de' bestiami utili, come sono pecore, capre, uacche, porci, caualle, & simili: dallequai cose, oltre alle lane, gli agnelli, uitelli, e i formaggi, & simili frutti, che uẽgono p il bisogno della casa, può ancora hauersi alcuna quantità di danari, uendẽdo quel che auanza all'uso della casa, coi quai danari, si possa supplire ad alcuni bisogni. Di tutte queste cose quel tanto appartiene alla cura della consorte, che per ordine del suo marito è portato

in casa: non curando di quel che egli o uendendo, o altrimenti contrattando, di fuori dispone. Di quello adunque, che nella casa si porta, la donna prudente con ogni diligentia ha ad auertire, che ciascheduna cosa sia riposta al luogo suo: percioche, come di sopra fu detto, come il padre di famiglia o per nuouo edificio, o per compera si sarà proueduto di casa commoda, le cui stanze a tutte le cose, che in casa hanno a stare, siano commodamente ordinate, egli dee, secondo la qualità di ciascheduna cosa, le stanze, e i luoghi ordinare. il qual ordine auertendo la prima uolta la dõna, quello, senza che il marito piu gliele imponga, seruãdo ella stessa, ogni uolta che sia portata in casa alcuna cosa, qlla al determinato suo luogo farà riporre: & facendo questo, i frutti, le biade, & le altre cose simili meglio si conserueranno, & si goderanno; poscia che altra qualità di stanza al uino (per essempio) si conuiene: & altra al frumento, & cosi del resto similmente. & oltra, che da tale ordinamento la casa piu adorna, & meno impacciata apparirà, egli parimente ne seguirà, che occorrendo seruirsi di alcuna cosa, subito, senza molto cercarla, si trouerà, sapendosi a punto il luogo, che le conuiene. Il quale ordine non solo ne' frutti, & nelle rendite delle possessioni si dee osseruare, ma non meno ancora nelle supelletti- li, o uogliam dire instrumenti, o (per dir cosi) masseritie, de le quali in diuersi modi la famiglia, e il gouerno della casa ha bisogno. I quali instrumenti, si come di diuerse sorti hanno ad essere; cosi è necessario, che diuersi luoghi conuenga lor destinare: altro luogo dando e gl'instrumẽti, che per la cucina bisognano, & altro a quelli, che bisognano per le canoue, & per le camere, & di quei parimẽte, che per le camere si ripõgono, altro luogo hãno ad hauer quelli, che per li letti. altri quelli, che per l'apparecchiar della mẽsa, & altri finalmente quelli, che per l'adornar delle proprie persone cõuengono. & de' uestimenti poi altro luogo hanno ad hauer quelli de' fanciulli, altro quelli del marito, & altro finalmente quelli della stessa consorte. per il cui ornamento altro luogo si cõuiene alle uesti, altro alle anella, o gioie, o collane, o maniglie; o simili cose di pregio: lequali nel più occulto luogo della sua camera dè la donna serbare. de' frutti poi, che uengono in casa per il bisogno di essa, altro luogo hanno ad hauer quelli, che per l'humido si mantengono; altri quelli, che per il secco: & altri finalmente quelli, che desiderano aria, o uento. & di quelle cose, che all'apparecchiar della mensa appartengono, in altra parte men rimota hanno a star

quelle, che tutto il giorno bisognano: & altroue quelle altre, che di rado sogliono adoperarsi: come sarebbe in qualche conuitto, o nozze, o altra sorte di solennità; doue dal proprio famigliare uso, & costume della casa conuenga di dipartirsi. Et questo stesso in tutte le altre cose, che sono in casa si dee osseruare: in guisa che quelle cose, che s'adoperano di continuo, in luogo piu commodo, & piu uicino si ripongano: & per opposito quelle, che di rado si hanno a maneggiare, in piu rimota parte si siano allogate. A che far non niego già che una bella casa, di uarie camere accommodata, & ben compartita non giouasse: tuttauia, come assai uolte sotto brutte persone d'huomini, marauigliosi ingegni s'ascondono; così dentro ad un mal composto palazzo, alcuna donna di ben regolato giudicio può con bell'ordine gouernar la sua casa, sapendo con diligenza in picciol luogo il tutto ordinare. Qual luogo per mia fe può esser quanto a se stesso, men dispo sto a riceuere alcun'ordine in se, che egli sia una di quelle barche, che da Padoua a Venetia, & da Venetia a Padoua uanno, & uengono il giorno, & la notte? non tanto per essere assai picciole; quanto per nõ essere in quelle altro luogo, o altra stanza, che una; & quella tale, che è forza, che il nocchiero, e i rematori tuttauia per alcuna occasion se ne seruano. Et nondimeno non ha molti mesi, che io m'abbattei per sorte a Venetia a San Marco in quel punto, che una barca, simile a quelle, che io ho detto, & alquanto minore, uenendo da Pesaro, haueua in se tãte, & si diuerse sorti di mercantie, & in tal quantità di ciascheduna sorte, che huomo alcuno stimato mai non hauria, che fosser la quarta parte di quello, che ueggendole poi trar fuori, si conobbe chiaramente, che u'era. laqual tutta merce in una certa ordinanza era in quella barca raccolta, che oltra che punto non impediua alcuna attione nel nauigar necessaria; ma egli pareua ancora, che quasi nulla ui fosse dentro: & piu tosto ornamento, che ingombramento facesse alla barca: senza che con si bell'ordine ogni diuersa cosa era collocata, & distinta l'una dall'altra, che non solamente il padron della barca, ma il mercante stesso, padron delle merce, qual si uoglia cosa in un punto a sua uoglia sapeua, trouaua, & guardaua. L'ordine adunque è ueramente, qual noi diciamo, forma, & perfettion d'ogni cosa; &, s'egli è il uero quel che altri dice, che tutto il mondo sia un'animal uiuo, come noi siamo; par, che in un certo modo si debba stimare, che l'ordine sia la sua anima. Ma che

MM uõio

uò io quanto possa l'ordine, raccontando? non basta, che io dica solo, che la bellezza di qual si uoglia cosa non è altro, che un'ordinato compartimento, & una proportion delle parti non sol tra se, ma col tutto? Ilche non sol nella bellezza d'una bella donna, ma nella dolcezza dell'armonia, nel ualor d'un essercitio, & in somma in ogni altra cosa o diuina, o naturale, o humana si riguarda: laqual, se l'ordine le manca, ha parimente mestiero del proprio pregio. come si uede, per essempio, che un picciolissimo bene ordinato esercito tosto ne mãda in rotta un molto maggior di lui; nelquale alcun'ordine non trouandosi, i caualli, i pedoni, l'artiglieria, le bagaglie del campo in una stessa confusa mescolanza procedono. Senza ordine adunque niuna cosa può essere, o parer buona. Ordine sono le arti, ordine son le scientie: nè può l'huomo intender la uerità della cosa, prima che l'ordine stesso glie l'appresenti. come per essempio si uede, che così infinita schiera di stelle, dellequali il lor Principe dipinse il cielo, non prima a conoscere incominciarono gli antichi nostri, che, quelle fra loro ordinando, Montone, Toro, Gemelli, & altre così fatte figure, sotto fauore il uero comprẽdendo, formarono, come ben dimostra Macrobio, & io similmẽte ne scrissi già a lungo nel libro mio delle stelle. Ma troppo perauentua fuori dell'ordine incominciato mi porta l'ordine. onde, tornando a proposito, dico, che la sauia madre della famiglia dee con tutto l'animo una tale ordinanza accoglier nella sua casa. & ciò non solo ha a fare intorno alle rendite, & a gl'instrumenti, & uestimenti, & altri riempimenti di casa, ma ancor non men nel distribuire a i serui, & alle serue gli ufficii loro, procurando, ch'essi parimente conoscano l'ordine di tutte le cose, che alle loro mani hanno a uenire; e tale ordine continuamente conseruino. conciosia che molte son quelle cose, che alla sola cura della consorte appartẽgono, & non de' serui; come sariano le cose piu pregiate, & piu care: non giudicando io, che a lei si conuenga di far, come molte fanno, che, o per superbia, o per grandezza, o per ingordigia dell'ocio, o per uiltade, il tutto nell'arbitrio delle serue ripongono; & massimamente di animo, in niuna cosa intramettendosi, & a niuna tenẽdo l'occhio: quelle che per troppa licenza, & per troppo fasto secretarie, o camieriere, o damigelle domandano, liquali nomi nõ si conuengono punto in casa di donna nobile, consorte di gentil'huomo. Voglio adunque, che siano alcune cose, la cura dellequali alla propria ma

dre di famiglia appartenga; lasciando la custodia di molte altre alle serue, secondo che all'ufficio dell'una, o dell'altra appartengono. Percioche non niego io, che a nobile gentil donna, per fino al numero di tre serue non si conuenga; senza quelle, però, che al primo nutrimento de' figliuoli, secondo che l'occasion porgerà, si ricercano; il cui ufficio non ha ad essere in altra cosa, che intorno a' fanciulli stessi, che allattano. delle altre serue e poi, l'una destini alla cucina, l'altra alle camere, & la terza a tutta la casa, in supplimento di tutte quelle cose, oue piu a donna, che a huomo è richiesto di seruire: come sarebbe intorno alle lane, & a' lini, di che per bisogno della casa fa mestieri, che tuttauia si facciono tele; laqual cura molte altre simili si tira dietro. La donna sauia adunque a ciascheduna di queste serue, quantunqne' già l'ufficio loro habbia dal principio ordinato, e tutti quelli instrumēti, che a questo huopo fan, consegnato; nondimeno ogni giorno particolarmente deue ordinare, & distribuir loro quel, che per il detto giorno si debba fare, non lasciando impigrirle nell'ocio, percioche i serui, & le serue niun ueleno possono ber più pernicioso per li padroni loro che la pigritia & l'ocio: come quelli, che sono instrumenti animati, liquali piu tosto di ruggine si ricoprono, che pur'un'hora ocio si si posano indarno. Nè tal cosa si conuien punto attribuire a crudeltà; poscia che la natura de' serui è tale, che se di conueniente uitto a uoglia lor non si manca, & non si ritengano loro i salarii, quāto al resto poi, molto piu pronti a seruire, & diligenti, & più affettionati saranno, se non si lascieranno annighitire nell'ocio, che se per il contrario si lascierà lor gustar la pigritia: laqual per sua natura quāto piu dura, tanto piu fa desiderare altrui ch'ella duri. come se ne ueggono infinite isperienze, & ne' serui particolarmē te: liquali hanno bisogno cōtinuo dell'occhio del padrone, da cui ogni lor diligenza dipende. Per laqual cosa la prudente madre di famiglia non solamente ha a distribuire a' serui, & alle serue quanto lor conuenga di giorno in giorno; ma ancora ha a trouarsi alla stessa in presenza hor di questa, & hor di quella, & in quel tempo, che esse non lo pensino; comandando, correggendo, ammonendo, & in somma in stato miglior riducendo. Non si dee uergognare, o schifar di porre in molte cose le proprie mani. conciosia cosa che di questo non sol seguirà, che le serue molto piu pronte uerranno a i loro ufficii: uergognandosi, che se la padrona si affatica, elleno maggiormente non si affatichino; ma

ancora di tal cosa prenderà ella miglior dispositiõn corporale: hauendo io già detto di sopra, che l'ocio, & la marcezza della pigritia debilitano la persona; e, sneruandola, & corrompendola, a qualche infermità, & finalmente a presta morte la menano. senza che per la generatione, & portamento de' figliuoli gioua ancora (come habbiam detto) l'essercitation corporale, quando sia fatta temperatamente. La onde per tutte queste cagioni non ha a rincrescere alla prudente consorte di esser presta, & diligente, non solamente a distribuire, & a sollecitare i serui, & le serue a gli ufficii loro; ma ancora ella stessa in alcuni ufficii piu a lei conueneuoli intrometterli: fuggendo il tedio, & l'ocio; & maggiormente quel delle piume, uituperosissimo a donna nobile. Per laqual cosa, leuandosi ella del letto almeno insieme col Sole, & non consumando la maggior parte del giorno in uestirsi; anzi, prestamente speditasi, esca della sua camera, & uegga, se ciaschedun della casa, secondo l'ordine dato da lei la sera, opera quel, che deue: & operando, lo lodi; & mancando, il riprenda. & in tal guisa il giorno passãdo, sia poi la sera quella, che dopò tutti va da a dormire: hauendo prima a ciascheduno ordinato quello, che la mattina seguente habbia a fare. Et sopra tutte le cose procuri, che chi si uoglia, che serue in casa; non sia di qualche brutto vitio macchiato; & più de gli altri, di poca religione, & di poco timor di Dio: ilqual timore ha ella con tutto l'animo a procurare che non solo i figliuoli, ma ciascheduno di casa osserui; non osando chiunque si uoglia di parlar bestemmiando, o giurando in onta, & in dispregio del grande Iddio, o de' felici spiriti del cielo: & facendolo chi si sia, ella con aspre ammonitioni il riprenda: & ciò non giouando, lo mandi al fin fuor di casa. & ho detto, riprenda: percioche ne' tempi nostri la pia constitutione delle nostre diuine leggi non comporta, che le persone, come schiaue, debbano contra lor uoglia da' lor padroni esser dominate, o battute, o uccise; come in altri tempi si soleua fare, & per altre leggi in questi tempi in alcun luogo si costuma. Appresso il poco timor di Dio il vitio del giuoco, della gola, & della poca honestà, fa bisogno, che ne' serui non si ritroui; & ritrouandouisi: si riprẽda: & non giouando, si mandino uia. Laquale osseruanza de' buoni costumi ageuolmente i serui apprenderanno; se la madre della famiglia nõ sol cõ le ammonitioni, ma con l'essempio ancora della propria bontà, farà loro ueder la uia del ben fare; conciosia che rade uolte si creda a

da a coloro, che, quantunque a qualche buona operatione essorti no, non però uiuono essi secondo quelle. Deue di con le serue, & co i serui, tener sempre una certa seuerità, & grauità, ma non però tale, che si chiami rigidezza: anzi in un certo modo ha ad essere con piaceuolezza mescolata, con non lasciar lor mãcar quelle cose che al uitto son necessarie. Et occorrendo, che alcun di essi s'infermi, dee la madre della famiglia in tal caso soccorrergli con amore, non mancandosi loro di Medici, di medicine, & di simili altri rimedii: da che fuor di modo seguirà l'affettion d'essi, & la diligentia in seruire, sanati che siano. Molte altre minutezze potrei dire in questa materia, ma troppo dalla breuità, & dall'uniuersalità, che in questi libri desidero, mi partirei. Sol questo aggiugner uoglio, che in quel tempo, che il marito non è in casa, non ha la buona consorte a consentire, che chi si uoglia, così nobile, come ignobile, come a dir serui, serue, o simili habbiano libertà di uenire in casa, acciochè così si tronchi l'ardire a molti di noiarla con ambasciate inhoneste, con messi, con lettere, & con simili cose, dallequali si uien macchiando la purità, & candidezza dell'honestà della donna. percioche non solamente cõl fatto stesso, ma molto piu col creduto s'imbruttisce, & discolora la pudicitia di quella: senza laqual pudicitia ogni operation di donna diuien fosca, & oscura, rendendola appresso tutti poco stimata, & in uil cõto tenuta. Appresso questo, delle cose della Republica, delle paci, delle guerre, delle ambascierie, delle tregue, & di simili altre così fatte cose non dee la dõna cercar d'intendere: anzi il tutto di fuor di casa lasciando alla cura del suo marito, al gouerno di dẽtro nella sua uirtu si raccolga.

## DELL'INDVSTRIA, OVER FACOLTA DI *saper procacciar denari, & di quante sorte si troui cotale industria.* Capo V.

FV diuisa da noi disopra questa facoltà dell'acquistar sostanze per il mantenimento della famiglia in due parti, non poco tra loro diuerse: l'una dellequali nel far denari solo si trauaglia, & l'altra a quei beni appartiene, che per natura importano al uiuer nostro dell'ultima si è detto disopra a bastanza, resta, che della prima al presente discorriamo alquanto. Trouasi questa facoltà, ouero industria di procacciar denari, di due sorti al mondo ne tempi no

cosa, che fosse poca nel peso,& molta nel pregio, che se le desse; allhora auuerrebbe gran commodo nelle permutationi. Percioche, se per essempio, hauessimo in Italia (come in effetto habbiam) mancamento d'alcuna cosa utile alla salute nostra, come di Reubarbaro, o di cosa simile, d cui hauesse copia l'Arabia, & non possedendo noi d'altra parte frutto alcun della terra, che parimẽte in Arabia non si trouasse; ci sarebbe forza, se le monete non fossero ritrouate, di portare i frutti nostri in tal parte del mondo, doue ci auenisse di permutarli in tal cosa, laquale l'Arabia non possedendo; se noi là poi la portassimo, potessimo finalmente in Reubarbaro permutarla, cosa (come ogniun uede) difficilissima, & di gran tempo, & di gran fatica. doue con l'aiuto di alcuna cosa, grande di pregio, & picciola in peso, & in quantità ordinata per patto commun delle genti, come instrumento delle permutationi, possiamo con grande ageuolezza, per qual si uoglia mercantia, che ci faccia bisogno, andar doue ella si troua, per procacciarla. Come adunque fu conosciuto il commodo, che da questa cosa ueniua: cosi gli huomini pensarono, che alcuna cosa non fusse piu atta a tal proposito, che qualche sorte di metallo. conciosia che niuna cosa partorisce la terra, che sia di più durabil compositione, & insieme piu facile a riceuere, & a ritener uarie figure per lungo tempo, & meno per cosi fatte trasmutationi di figure consumabile, che i metalli; lequali già dette conditioni hanno ad esser conuenienti a quella casa, che ogni hora in nuoue mani uenendo, in ogni permutatione habbia ad interuenire. Tra i metalli poi furono eletti l'oro,& l'argento, e il rame ancora per principali, più rari, più belli, di più uirtù naturali, & che più delle conditioni di sopra dette participano; & l'oro sopra tutto. Vero è, che si come in tutte le arti,& le industrie, che gli huomini ritrouano, quelle da prima imperfette posseggono, & quindi presa occasione gli altri, aggiugnendo sempre qualche cosa, le poliscono di giorno in giorno più: cosi parimente in questa ingegnosa inuention delle monete adiuiene. percioche co i metalli, che gli huomini si haueuano già eletti per instrumenti, & mezani delle permutationi; da prima per gran tempo, secondo solamente la quantità del peso, nel permutar procedeuano,& contrattauano,& per lo commodo dell'andar men graui, aiutati dalla rarità di cotai metalli, per esser le cose rare piu pregiate; assai pregio in poco luogo, & in poco peso constituirono,& determinarono, in ma-

niera che poca parte d'oro, ò d'argento a molto maggior parte
in quantità dell'altre coſe agguagliarono. Ma, deſiderando poi
le genti di uſcir di quella moleſtia, che nell'hauer ſempre a proua
re il peſo del metallo, che in qual ſi uoglia permutatione ò riceue-
re, ò dar doueuano: ritrouarono con l'ingegno loro quelle ſtam
pe ouer conij, che a' detti metalli, in fede, & in ſegno, che tãto peſi
no, & non piu, ſempre da poi ſi coſtumarono, & hoggidì ancor ſi
coſtumano; e tai metalli coſi ſegniati, monete ſi domandarono, &
ſi domandano: dalle quali ſegue all'huomo queſto commodo, che
dando, & riceuendo una particella d'oro, o d'argento coſi ſegna-
to; eſſendo tal ſegno indicio del giuſto peſo, non ha meſtieri di
portar bilancia, ò ſtatera; ò altro inſtrumento, per fare ad ogni
hor fede del peſo. Et, ſe ben da queſto la malitia dell'huomo ha
poi preſo occaſion d'ingannare, & di far danno altrui, facendo nel
le monete ſegni adulterini, & figure tali, che falſa teſtimonianza
con non legitima miſtura faccino del giuſto peſo: in maniera,
che non ſol tra le nationi lontane, la difficultà del conuenir con le
leggi porta monete diſagguagliate, che ſono à molti cagion di
perdita; ma qual ſi uoglia ancora; non uoglio dir Regno, ò Repu
blica, ma contado, ò caſtello fa hoggi monete a uantaggio ſuo,
tuttauia non l'ingegnoſa inuentione delle monete è cagione di
queſto inganno; ma l'auaritia, & l'ambition de' Prencipi: che,
mentre che ogni Signore di quanto ſi uoglia picciolo ſtato, uuol
mandare in conio la ſua imagine; & cercar con uantaggio di le-
ghe, & falſe miſture di metalli, di far guadagno nelle ſue monete,
hanno poſto i Signori tal confuſione al mondo, che non poſsiam
pur caualcar dieci, ò dodici miglia, che facendo uana la mone-
ta, che ſi porta addoſſo; è forza con diſauantaggio prouedere del
l'altre di mano in mano. Laqual coſa non auerebbe, ſe i Princi-
pi almen d'una natione, ò prouincia giuſtamente tra loro conue-
niſſero: accioche, ſe pur con uarie imagini uogliono mandar
fuori le monete, nelle leghe al meno, & nel peſo non foſſe fraude.
Ma, laſciando il riprendere ad altro tempo, & all'inuention delle
monete ritornando; dico, che hauendo eſſe hauuto quel princi-
pio, che habbiam già detto; & eſſendoſi ritrouate ſolamente, a
fin che ſi permutaſſero in quelle coſe, che ſono al uiuer noſtro ne
ceſſarie; accadde col tempo poi, che, ſi come di molte atti ſuole
auenire, che il caſo porta alcuna uolta alcuni principij, i quali,
oſſeruati, & con aggiugnimento, & iſperienza ampliati, hanno alla

fin

sia partorito qualche arte utilissima al mondo; come, per essempio, l'arte del uetro, de gli specchi, delle artiglierie, & della stampa, & molte altre finalmente, che dalla consideration della causa di qualche effetto; a sorte, & a caso accaduto, hebbero il nascimento: & cosi parimente in quei tempi, che già le monete in mercantie si permutauano, hauendo alcuni più curiosi de gli altri, nel portarle da luogo a luogo, quasi a sorte, & consideratamente auertito, e trouato, che essendo una medesima moneta che fosse d'un peso stesso, di più pregio in un luogo, che in un'altro, si ueniua per questo con denari ad acquistar denari: cominciarono, suegliati di cotale auertimento, a cercar di far con arte quello, che a caso auertito haueano. & questa guisa diedero principio a quell'arte, laquale, nel guadagnare in uarij modi di uantaggi delle monete sol consistendo, tanto poi fu in uso; & più è hoggi, che fosse mai: di maniera che, hauendoui aggiunto la malitia dell'huomo molte fraudi, usure, & lacciuoli; & aggiugnendouesene di giorno in giorno: di arte ch'ella era, l'hanno fatta inganno tanto dannoso al mondo quanto io ho piu uolte alle mani di questi usurari prouato, & infiniti prouano mal lor grado. Cosi adunque (come habbiam detto) nacque nel mondo l'industria del far denari, per solo accrescimento de' denari stessi, e tale estimatione, & credito quest'arte ha preso, che par, che le ricchezze consistano solamente in cotale acquisto: cosa in uero fuor d'ogni ragione. conciosia che, non appartenendo i denari per se stessi all'utile della uita nostra, se non quanto si permutano nelle cose necessarie, alqual fine furono ritrouati, ragioneuol cosa è, che le ricchezze consistano nell'abondanza delle sostanze, per il uitto, & commodo dell'huomo necessarie: & non nella copia d'assai denari: iquali, pendendo dalla uolontà de gli huomini; subito, che da quelli si sbandissero, & facesser uani con torgli essi quel pregio, che già loro diedero: niun giouamento, ò commodo a color recherebbono, che li possedessero. Senza che stolta cosa è pensare, che colui si possa domandar ricco, ilquale, se non hauesse altre sostanze, che denari, non potesse per se medesimo con la sua ricchezza di denari riparar, che di fame, di freddo, & di sete non si morisse. come bene hanno uoluto significare i poeti con la fauola di Mida: alquale, per la ingordigia dell'oro, conuertendosi in oro ogni uiuanda, forza era, ch'egli con la mancanza del nutrimento si sentisse ancora mancar la uita. Onde si può con ragione

gione

gione tener per certo, che molto più ricchi si possono stimar cõ loro, che di sostanze naturali, & necessarie alla uita copiosi saranno, quantunque priui di danari, che per contrario non saranno quegli altri; che abondantissimi d'oro, & di argento, le necessarie sostanze non possederanno. percioche questi di quelli, non già quelli di questi, uolendo uiuere, hauranno bisogno. Per laqual cosa, si come l'acquisto delle dette sostanze, stando intorno a'beni della natura, si può (come di sopra habbiam detto) chiamar naturale, così per opposito l'industria, & l'arte del procacciar denari, non si può meritamente natural domandar; come quella, che consistendo in cosa, che dipende dalla uolontà de gli huomini, & da'patti, & dalle leggi, che fanno tra loro; può ogni uolta, ch'eglino dal uoler loro si ritirino, del tutto rimaner uana. come ben nella lingua Greca si manifesta: nella qual questa cosa, che è detta da noi Moneta, da'Greci è detta con un nome, che deriuato da legge, mostra, che per patto, & per legge, non per natura, fosse introdotta nel mondo.

*QUAL DELLE GIA DETTE DUE SORTI D'INDUSTrie di far denari più si accosta alla natura, & qual sia lodeuole, & qual degna di biasimo. Capo VI.*

Accioche alcun non pensi, che se ben quest'arte. & facoltà di procacciar denari, non è naturale, come habbiam detto, ella perciò sia in ogni parte da biasimare, non uoglio mancare, prima, ch'io põga fine a questo libro, di aggiugnere a quel che si è detto, che essendo diuisa questa facoltà di far denari in due parti; come si è dichiarato: l'una delle quali niun'altro fin si propone, che il crescimento de'denari stessi, & l'altra gli procaccia, a fin che possano in cose per il commodo, & uitto nostro permutarsi, ne segue, che se ben quest'ultima in tutto naturalmẽte non uẽne al mõdo; tuttauia, cõsistẽdo il fin suo nella permutatiõ de'denari, ch'ella ꝓcaccia, in beni di natura all'huomo necessarii, si può dir, ch'ella in un certo modo uada le pedate di quella seguendo. Onde, essendo questa facolta quasi instrumẽto, & mezo, ordinato, come a ꝓprio suo fine, al prouedimento delle cose necessarie al ben'essere della famiglia nostra. forza è, che si come la possession delle sostãze nõ dee essere in una casa senza fine, come di sopra prouammo; così pari-

mente

mente questa industria di far denari, per permutarli in dette sostā ze, non uada salendo all'infinito, ma si debba stimar finita, & moderata. & l'huomo dee riputare cotale industria parimēte degna di lode, come quella, che, uedendo tutto quello che l'huomo ha di souerchio de'beni, che sono in casa; co'danari, che da quella uendita ha procacciati, proueda poi quell'altre cose, che in casa non si ritrouano, & sono nondimeno per il nostro commodo necessarie. Venendone adunque un tal giouamento, & utile alla famiglia; non può, se non lodarsi questa industria, che n'è cagione. Ma, di quell'altra parte parlando, laqual non per altro fine, che per li denari medesimi, cerca di procacciar danari, che sarà così cieco d'intelletto, che non conosca, ch'ella è infinita, & nemica del la natura, & degna di biasimo, e di uituperio? cōciosia cosa che colui, che l'essercita, non si affatica, per supplire a'desiderii ordinati dalla natura; ma per sodisfare all'insatiabile, e sfrenato desiderio, ch'egli ha di accrescere ogni giorno più la somma de'suoi denari. il qual desiderio, crescendo sempre insieme con l'acquisto, uiene a farsi infinito: di maniera che, se questo mondo così grande gli si empiesse d'oro, nō satio per questo, bramerìa nōdimeno, che Dio i cieli allargasse, perche uia maggior somma entro ue ne capisse. Per laqual cosa di gran dishonore degni sarā coloro, che a così uile, infame, abietta, & meschina arte andran dietro, com'è questa del far denari, non ad altro fine, che per li denari stessi. ma molto più odiosi, uituperabili, & nimici di Dio, & de gli huomini si renderanno, se facendo partorire i denari contra natura con la fraude, & con le insidie della natura, quest'arte uilissima condiranno cosa sopra tutte le altre empia, crudele, ingiusta, barbara, mostruosa, dalla natura aborrita; come meglio dimostreremo in altro tempo, quando ragioneremo delle arti, che si hanno a cōportare nelle ben regolate Republiche.

## *DI QVANTO APPARTENGA AL PADRE DELla famiglia sopra l'industria del far denari. Capo VII.*

PER concludere, quanto oltre appartēga al padre della famiglia di dar luogo all'industria, ouer facoltà del procacciar denari: è da sapere, che tolta uia prima, come cosa nō degna del buō padre della famiglia, quella parte di tale industria, che non si essercita per altro fine, che per

accumular

accumular denari; quell'altra sorte, che resta poi, in due parti principalmente si diuide. L'una consiste in far denari de' frutti, che si raccolgano da' campi, & da' bestiami, o da altri cosi fatti beni, senz'altra fatica di trasportarli lontano. nellaqual cosa ha ad esser diligente il padre della famiglia, con farsi, che i campi bē coltiuati, & le mandre, & gli armenti ben custoditi, rendano frutto abondāte onde maggior copia di denari trahendo, meglio possa supplir cō essi alla permutation delle altre cose, per il bisogno della sua casa. L'altra parte poi, con trasportar mercantie di luogo a luogo, comprando doue meno, & uendēdo doue più uagliono, cerca giustamente di guadagnare: & questa propriamente si domāda Mercatura, laqual parimente si può fare in più maniere. Percioche alcuni per mare nauicando, altri per terra ferma con carri, & con bestie portando, & altri finalmente senza mutar paese, in alcun luogo frequente dimorando, & da questi mercanti comprādo, & a quelli riuendendo, cercano di far denari, a fin che con essi alle loro necessità possano prouedere, come conuiene. A cosi fatta sorte di mercanti, niuna cosa può piu giouare, che il tener sempre le orrecchie attente, doue qual si uoglia mercantia o piu, o manco uaglia, & quella comprar doue men uale, uendendola poi doue è più in pregio. Cercano parimente questi tali con ogni diligentia di esser soli più, che possono, in hauer qualche sorte di mercantia: accioche dal poter loro dipenda il giusto pregio ch'ella ha d'hauere. laqual cosa ageuolmente uerrà lor fatto, se andran congietturando per gl'indicii, che potranno hauere, qual sorte di mercantia sia per ualer d'anno in anno, o di mese in mese: si come scriue Aristotele, che a Talete Filosofo, & ad un mercante Siracusano adiuenne. L'uno de' quali, comprando grā quantità d'oglio, antiueduta la mancanza, che era per esserne qualche anno poi, & l'altro, gran copia di ferro raccogliendo, fatto poi il prezzo a uoglia loro, mostrarono, che gran guadagno in questa guisa si riportaua. E ben uero, che per lo pericolo, che è, che questi tali non pongano i prezzi troppo fuori del conueneuole, & dell'honesto, le ben gouernate città non comportano, che in esse si trouino di cosi fatti mercanti, che nel detto modo uengano a farsi soli possessori, & soli uenditori di quelle sorti di mercantie, che raccolgono. i quali mercanti da i Greci son chiamati Monopoli, quasi essi soli si facciano uēditori di alcuna mercantia. Molte altre auuertenze, & ammaestramenti si possono da-

re per compimento dell'agricoltura, & della mercatura; liquali s'apprenderan nel leggere i libri, che da molti sono stati composti di tal materia. Habbiamo adunque assai a bastanza, per quanto fa a nostro proposito, trattato delle tre communanze, che nella casa si ritrouano, & de' reggimenti loro: hauendo mostrato, come diuerso sia il gouerno del marito uerso la moglie da quello del padre uerso i figliuoli: & come diuerse ambedue questi sieno dal l'amministratione, che si dee hauer rispetto alle sostãze, che si posseggono. tra lequali contenendosi i serui, habbiam parimente ragionato dell'ufficio loro, & del padron uerso quelli, & ultimamẽte poi dell'acquisto delle sostanze necessarie per il uiuer nostro, habbiam detto, quanto s'appartien di fare al padre della famiglia: aggiugnendo intorno all'industria del far denari, di quante sorti cotale industria si ritroui; & qual di quelle sorti sia d'un buon padre di famiglia degna, & qual per contrario, abborita dalla natura, non debbia nella casa ben regolata hauer luogo. Et si così uiene ad esser dichiarato quel tanto intorno al gouerno delle case, delle quali si compongono le città, quanto conueniua al proposito delle Republiche: dellequali sono per iscriuere, come prima a Dio piacerà di liberarmi da questa infermità, che lunghissimo tempo mi ha tormentato, nè ancora mi lascia molto.

## CONCLVSION DE' DVE VLTIMI LIBRI *appartenenti alle cose dell'iconomica.* *Capo* VIII.

POtrà esser'ageuolmente, che tutti coloro, che separatamente questi due ultimi libri leggeranno, molte cose in essi, quanto appartiene all'iconomica, desidereranno: parendo loro, che intorno all'ufficio così del padre, come della madre della famiglia uerso il lor figliuoli, nell'institution di qlli, molte, & molte altre cose dir si potessero, che quinõ si trouano. & similmẽte ancora intorno alla liberalità, & alla magnificẽza giudicherãno che molto più lungamẽte era da distẽdersi, determinãdo delle spese, che, uiuẽdo, secõdo che le occasioni auengono, si debbono fare: & oltre a ciò si marauiglierãno, che de gli uffici de' figliuoli uerso i padri, & le madri loro, nõ solo mẽtre che i fanciulli sono, ma ancora poi che i loro genitori sarã già uecchi, & hauerãno di sussidio bisogno; io poche parole a pena habbia fatto. Queste, & simili dubitationi, & ma

uiglie conoſcono (dico) eſſere per douer cadere in coloro, liquali queſti ultimi libri ſeparatamente da gli altri, che lor precedono leggeranno. Per laqual coſa non è mal fatto cõ breui parole auertir queſti tali, che io non ho dell'iconomica ſeparatamẽte trattato; ma inſieme co'precedenti libri queſti due ultimi congiugnẽdo, in queſto ho moſtrato tutto quello dell'iconomica, che ſenza replicar quello, che prima era detto, di dire occorreua. Et, ſe alcun diceſſe, che i precedenti libri trattano dell'Etica, & non della iconomica: riſponderei, che eſſendo il mio intendimento d'inſtituir l'huomo, e ſpecialmente un nobile gentilhuomo, ſecondo l'ordine de'ſuoi anni di mano in mano; forza fu, che, prima che io ueniſsi a trattar della prima parte delle morali, che nel quinto libro comincia. io trattaſsi di quelle coſe, che per inſtituir lo in fino a quel tempo alla detta prima parte delle morali, neceſſariiſsime giudicaua. Per laqual coſa tutte quelle coſe, che ne'precedenti libri ho diſcorſo per inſtituir l'huomo; ſono parimente neceſſarie all'inſtitution di tutti i figliuoli, che da lui naſceranno. La onde, ſe io in queſti ultimi libri haueſsi trattato l'ufficio de' figliuoli uerſo il padre, & la madre loro; & l'ufficio ancor de'genitori uerſo quelli; mi ſarebbe conuenuto replicar tutto quello, che, per inſtituir l'huomo innanzi che fuſſe padre, haueua già detto. Et, quanto alle ſpeſe, & alle operationi liberali, & magnifiche, che dicono all'huomo felice auuenire, riſpondo ſimilmente, che nel ſeſto libro a baſtanza di cotal coſa ho parlato. Et in ſomma dico, che da tutti queſti XII libri ſi poſſa inſiememente raccoglier tutto quello, che alla prima, & alla ſecõda parte delle morali diſcipline, cioè Etica, & Iconomica s'appartiene. La onde, niente altro reſtandomi, che la terza parte, che Politica ſi domanda; tempo ſarebbe hormai, che io deſsi principio à quella. Ma, perche io al preſente mi ritrouo molto infermo della perſona, come gia ſono ſtato uicino a'dieci anni, colpa della uita, che contra ſtomaco ho fatta in Roma: penſerò, che ſia ben fatto, che queſto Autunno del MDLVIII. ſi conſumi da me nella noſtra uilla di Lucignan di Valdaſſo, per far proua di racquiſtare una parte della mia antica ſanità, tanta almeno, che mi baſti a poter finir la cominciata impreſa delle morali diſcipline, con dar compimento ancora a quel, che mi auanza di ſcriuere della Filoſofia naturale. Nè io ſon già tanto ingordo nel deſiderio, che io o ſperi, o comandi a Dio ſanità robuſta; & gagliarda da correr

poste, d'andare a caccia, da banchettare, & ( quel che è peggio di ogni cosa,& di piu fatica,& di piu fastidio ) uiuere in corte a Roma;cose tutte, ch'io ho poco stimate : ma tanta a punto di sanità supplico ogni giorno a sua Diuina Maestà, che, se è il mio meglio mi conceda, che, non dolendomi alcun membro della persona, possa leggere, scriuere, contemplare, discorrere, ragionar con amici, & far simili altre operationi; & sopra tutto, come di sopra ho detto, dar fine all'opere mie morali, & naturali, già cominciate: con esseguir quanto infino ad hora ho ordito con l'animo.

IL FINE DEL XII. ET VLTIMO LIBRO.

## REGISTRO.

†abcd, ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM.

Tutti sono quaderni eccetto † a b c d, che sono duerni.

75. C.

